This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

BB 26.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTATO

DELLE QVATTRO NOMATE

GVTTVRALI

LETTERE.

E della sola vera in tutte le Lingue

ASPIRAZIONE H.

LA SEGVENTE LETTERA CONTIENE IL DISEGNO DI QVESTO TRATTATO NEGLI ARGOMENTI DE' SVOI XX. CAPI. CON DARSI RAGIONE AVANTI DEL METODO TENVTO. E DELLA NECESSITÀ DI COGNIZIONI FISICO-ANATOMICHE RICHIESTE DALLA PRESENTE MATERIA.

Multa renascentur quae iam cecidere. Cadentque
Quae nunc sunt in honore..., si volet Vsus.
Horat. in Art. v. 70.

VENEZIA MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO SANSONI

COL PERMESSO DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

1. ... 2. ... 3. ... 4. ... 5. ... 6. ...
7. ... 8. ... 9. ... 10. ...
11. ... 12. ... 13. ... 14. ...
15. ... 16. ...
17. ... 18. ... 19. ... 20. ...
21. ... 22. ... 23. ... 24. ...
25. ... 26. ... 27. ... 28. ... 29.
... 30. ... 31. ... 32. ... 33. ... 34.
... 35. ... 36. ... 37. ... 38. ...
39. ... 40. ... 41. ... 42. ... 43.
... 44. ... 45. ... 46. ...
47. ... 48. ... 49. ... 50.
... 51. ... 52. ...

Digitized by Google

A' LETTORI.

A

I. Dall' essere in chiunque innata la voglia d' indagar le circostanze tutte accadute nelle altrui brighe: fa che, sotto l' aspetto di una letteraria contesa (vera per altro) occorsaci sulla materia delle Gutturali, possiamo con libertà esporre che che siavi d' insegnamento su queste; e di conciliarci tutta intiera di chi apprende l' attenzione. II. *In questo Trattato, ed in altri, abbiamo in mira di scuovrir nell' Ebr., Gr., Latino ecc. la Ortografia, e la Ortoepia; cioè la retta Scrittura, e la Pronunzia retta. quella se retta, o* B *no: si ravvisa da questa, quandochè scritte sianvi tutte quelle lettere, che sonsi pronunziate; a giudicar poi di questa se retta, o viziosa: ricorrer conviene a quelle parti di Fisica, e di Notomia, che fanno per la pronunzia.* III. *Ritegno da noi avuto in toccar sì fatte materie Fisico-anatomiche, e per gli falli in cui sono urtati Uomini insigni, e per la varietà de' sistemi, che i Professori istessi impacciano.* IV. *Confessiamo le tre specie di mancanze commesse da noi in questa Opera, e veniamo in parte come a supplirle. La prima nell' esserci avanzati in locuzioni non ammesse da tutt' i* C *Professori.* V. *La seconda mancanza, e la terza, di non esserci appigliati a certi più savj riflessi; ed a più vive e adatte espressioni.* VI. *S' insinua la lettura di questo Trattato per gli suoi numerati Capi. Essendo questa l' unica strada, per vedersi uno in tal materia intieramente soddisfatto. Se no, i dubbii si aumenteranno sempre più, quandochè concise risposte sol si bramino.*

I. DOl mezzo de' Dialoghi, ove le mutue dimande e risposte occorrono degl' Interlocutori, insegnar volle Platone la sua Filosofia. D' assai più non D senza fondamento piacendogli tal metodo, che quello mercè di una noiosa continuata serie d' insegnamenti, e precetti; ove e meno attenti si rendono i Discepoli; e la materia, di cui vuolsi trattare, e manifestare fino, diciam così, agli ultimi suoi rami, non può con vivezza naturale e grazia, e con quelle opportunità fatte a bello studio occorrere, tutta in ciascuna menoma sua parte intieramente esporsi. Di tale strada da lui nell'

Digitized by Google

A insegnare tenuta, volle nel suo Dialogo intitolato il Sofista renderci ragione, col porre in bocca al finto Socrate la domanda indirizzata ad un tal Ospite Eleatense: Πότερον εἴωθας ἥδιον αὐτὸς ἐπὶ σαυτοῦ μακρῷ λόγῳ διεξιέναι, λέγων τοῦτο ὃ ἂν ἐνδείξασθαι τῷ βουληθῇς. ἢ δι' ἐρωτησέων. οἷόν ποτε καὶ Παρμενίδῃ χρωμένῳ καὶ διεξιόν τι λόγους παγκάλους παρεγενόμην ἐγώ νέος ὤν, ἐκείνου μάλα δὴ τότε ὄντος πρεσβύτου. *Vtrum ipse libentius consueveris perpetua & continenti oratione uti, dum aliquid instituis demonstrare, an interrogationum articulis quibusdam atque vicibus: quem-*
B *admodum olim & Parmenidem factitasse memini: quum eo genere dicendi, equidem tum iuvenis, illum valde aetate provectum, praeclaros sermones exponentem audivi*. Aderendo a questa seconda portata d' insegnare per mezzo d' interrogazioni, o Dialoghi risponde a Socrate l' Ospite: Τῷ μὲν, ὦ Σώκρατες, ἀλύπως τε καὶ εὐνίως προσδιαλεγομένῳ, ῥᾷων οὕτω τὸ πρὸς ἄλλον. εἰ δὲ μὴ, τὸ καθ' αὑτόν. *Ita certe est, Socrates, si quis sine molesta quadam morositate, & ita ut molli quodam facilique fraeno oratio obtemperet, mutuas colloquii vices instituat, faci-*
C *lius est istud disserendi genus, ita cum alio comparatum: sin minus, praestat ut unusquisque singulatim per se ipsum disserat*. A me altresì piace ora in questo Trattato, a fin d' includervi che che mai dir si possa su le lettere Gutturali, di non discostarmi affatto da tal Platonica pratica, e dottrina. Non è già questo mio un Dialogo finto, al par di que' di Platone; ma un' occorsa vera letteraria contesa con Persona, grazie a Dio vivente al di d' oggi. Contendo anche con chi vissero son già alcuni secoli. i di cui pareri alla dottrina che
D sostengo opposti, son dessi realmente puri e pretti nella sostanza; quantunque non sempre sian desse le più parole ed espressioni, che uso artatamente; per quindi rendermi libero il campo alle risposte; ed a snodar le menome difficoltà; ed a porvi tutta per disteso sotto gli occhi la dottrina delle Gutturali che ora vi presento.

II. Ad esaminar da voi, o Lettori, il merito di tal mia contesa (che circa il natural vero suono e pronunzia di talune lettere si raggira, da cui poscia la retta Ortografia deriva), vi è duo-

po

Digitized by Google

po il non ignorare talune cognizioni di Fisica, A
sopra tutto di Notomia. NGAHIN per esempio,
ch'è ע la quarta delle nomate Gutturali, se pro-
nunziata venga con suono nasale, come di chi
tenga increspate, e socchiuse le narici a bella po-
sta: so bene, che voi subito risponderete, esser
quello un niente natural suono, ma viziato; on-
de suono ingrato e dispiacevole. Ciò solo non
basta a ben convincere un oppositore, un'avver-
sario. bisogna anche entrare nelle sue fisiche ra-
gioni, per saper distinguere il naturale dal vizia-
to. essendovi di parecchie cose viziate, che forse B
l' imbevuto pregiudizio, e continuo uso, ce le
faccia creder buone e naturali; dovecchè alle buo-
ne poi, per non esser da noi usate, gli appropria-
mo non di rado la censura men giusta di viziato.
Continui dispareri veggiamo su questo esservi alla
giornata tra Popoli di lingue diverse; ed anche
tra Nazioni di una istessa lingua. Vuoi più? an-
che tra gli abitanti in sito diverso di una istessa
Città, che piatiscono su la retta pronunzia; pro-
pugnando la sua ognuno; quandochè una fra i
due partiti esser deve la pronunzia vera; e l' al- C
tra necessariamente falsa. Donde mai il giudizio
retto, fra questi due partiti, se non dal ricorso
alle nostre parti interne, ove chiaramente si rav-
visi ciocch' è naturale, e ciocch' è viziato? Con-
vinto qualora avremo il nostro contradittore per
le sue vere strade, e ragioni da non più negarsi
di quando sia sincero suono e naturale, e di quan-
do sia viziato: allora sì con altra fermezza pro-
nunziar potremo per esempio, che ע debba co-
sì, e non altrimente profferirsi. e che il suo no-
me in buona Ortografia meriti esporsi non *Nga-* D
hin, ma GHVAIN; e GH la sua potestà. Così
del pari avanzarci potremmo a dimostrare, esser
tutte false ed alterate le pronunzie che si odono
delle Consonanti aspirate sian Greche, sian Latine
di *TH*, *CH*, *PH*, *RH*. Oppure delle stesse as-
pirate avanti altre non aspirate, come Θύσσω,
Φλέγω, Χαύω, πόρρω; e molto più avanti altre a-
spirate, sarebbe di Θρίπτω, ΦΘάνω, ΧΘών, ἀΡχὴ,
πόΡρω. Falso eziandio, che l'*H* potesse venir rap-
presentata dalle consonanti, *S*, *F*, *B*, ed *V*; ò

A che il φ, χ, ϑ, facoltà aveſſero tal fiata di prenderſi per lo Spirito denſo; e che di neceſſità l' Y eſigeſſe l' *H* avanti. Quindi a non buona Ortografia meritano aſſegnarſi quelle tante Scritture che nelle Iſcrizioni s' incontrano di *Hrabanus*, *Hcalendae*, *Hcarolus*, *Hlodovicus* o *Chlodovacus*, *Hlotarius* o *Chlotarius*; di *Ruius*, *Rabonius*, *incRoare*, *ArcReſilaus* ecc. in vece di *Huius*, *Habonius*, *incHoare*, *ArcHeſilaus* ecc. Allora sì, allora dir con franchezza potremo, di eſſere ingiuſti tanti aggiugnimenti dell' *H*; ingiuſti tanti
B ſcemamenti di quella nelle voci, che ora in diverſi accreditati Autori oſſerviamo fatto, ſenza giuſta regola ed a capriccio. Vieppiù allora ci renderemo certi a beneficio degli amatori delle lingue Ebraica, Caldaica, Siriaca ecc., che falſiſſimo ſia quel lene Dagheſc nelle ſei בגד כפת, di cui gl' innumerabili precetti che ſi danno incoſtanti e vaghi, impediſcono, rimuovono, e diſcacciano da dette Orientali lingue, chiunque ſiane voglioſo, per penetrare alle più recondite intelligenze de' ſacri ſtudj, e di belle lettere. Se
C cenſureremo allora per non buona l' Ortografia: ne avremo tutto il fondamento: poichè dovendo queſta eſſer miniſtra fedele della pronunzia: potremo agevolmente moſtrarla difettoſa, ſe per appuntino non quadri con tutte le lettere che ſi ſono pronunziate. Ma ſe la pronunzia manchi, e come mai ſaper giuſtamente individuare i difetti di queſta; quandochè ignoti a noi ſiano ed i vocaboli delle parti che a formar tal pronunzia concorrono, ed il modo come dovrebbon concorrere? Quand' altro in groſſo ci è neceſſità di ſapere
D la Iſtrumental cagione della pronunzia; che è il pulmone, la trachea, o ſia l' aſprarteria, la laringe, la glottide, l' epiglottide, l' oſſo ioide, la ſtruttura della lingua, la faringe, gli organi della bocca, e le narici colle ſue aperture; coſe tutte appartenenti all' arte Anatomica. Di più la Material cagione della pronunzia, ch' è l' aere il fiato lo ſpirito; e queſto ſe ben tolleri la diſtinzion voluta tra denſo, e lene. Com' anche la cagion Formale della pronunzia, che è il giuoco di tal fiato in noi e nell' interior canale, e nell'

eſte-

Digitized by Google

esteriore, mentre ispiriamo, od espiriamo, o re- A
spiriamo. Con tali supposte cognizioni ci sarà poi lecito ravvisare il suono, e la voce; e come si formino le vocali, e come le consonanti, e la distinzion di tutte le lettere ne' cinque organi, e quali siano le quasi fra loro omogenee; e come formisi l'articolazione, e la sillaba, e 'l vero dittongo ch' è vario dall' apparente; e qual sia la giusta differenza che interceda tral parlare, e 'l cantare; con mille, e mille altre cose che opportunamente possono occorrerci nell' indicare dove, e da che tal difetto di pronunzia proceda mai. B

III. Quindi è corsa a me in questo Trattato la *necessità* indispensabile (a motivo dell' accennata mia letteraria contesa, ed anche per iscovrire il fondo della pronunzia giusta retta naturale, da cui, come dissi, la immaculata ortografia deriva) di maneggiare quelle nozioni Anatomiche, e Fisiche, che facciano al mio presente bisogno. Se le abbia maneggiate bene, esclusa qualunque taccia di errore: io non so. non devo lusingarmi. 'E questa una materia scabrosa. materia in cui si erra facilmente anche da chi la professa. molto più in C
me, che non è mia materia; che non nella pratica degli Ospedali, ove sezioni continue di cadaveri si fanno, l'abbia appresa: ma dal solo rivolgere pochi libri che ne trattano. Materia è questa ove gli stessi errori da tutti ormai conosciuti, nel linguaggio anche de' più celebri Letterati, affatto non più si abbandonano, da che creduti veri s' insinuarono la prima volta. Chi è che non affermi, che *parlar col naso*, non significhi quel parlare con lento suono, dispiacevole, non naturale, come di chi tenga il naso esterna- D
mente impedito, od internamente offeso? quandochè meritava dirsi, che allora *parlava senza naso*, cioè senza la libertà, e sanità intiera delle aperte narici? Chi è mai oggi fra gli Orientali, e fra quei che tali lingue studino, che *Aleph*, *He*, *Hbet*, e *Ghuain* non chiamino *lettere Gutturali*. e perchè Gutturali? quandochè il gutture, o sia l' esofago, non ha in officio di concorrere alla formazion delle lettere; ma bensì la canna anteriore all' esofago, ch' è l'aspra arteria. questa sì col-

Digitized by Google

A la ſua laringe, o per me' dire colla ſua glottide forma le aſpirazioni varie in uſo all' Oriente; ſiccome preſſo di noi Occidentali forma quell' una, ch'è l'*H*. Va ora, muta il vocabolo di *Gutturali* in Arteriali, che più alcuno non vi capiſce. Star dunque conviene al priſtino imbevuto errore con tanti Autori celeberrimi, che 'l cantò, che la loquela, che le lettere ſi dian fuora pel gutture, cioè per l'eſofago. Materia è queſta, io ripeto, difficile anche per gli varj Siſtemi in tempi diverſi. Oggi, come occorrono le ſcoverte diverſe da
B non ſaperſi ben iſpiegare cogli anteriori ſiſtemi: così da' Maeſtri in Fiſica diverſamente ſi penſa, e ſi diſcorre, e piantaſi un altro nuovo più creduto lodevole ſiſtema. A grand' errore riputerebbeſi oggigiorno il parlar più col linguaggio di Galeno in talune coſe ſcoverte contrarie. ſi ſtà ora dal più de' dotti, ſul ſiſtema della Voce, a quanto nel principio di queſto ſecolo ha ſcritto l' inſigne Dioniſio Dodart; a cui pare non poterſi altro aggiugnere. Che? Nient' altro poterſi aggiugnere? ſtento a crederci. imperocchè quanto ſarebbe una
C felicità invidiabile del ſecol noſtro, che queſta parte della Fiſica giunta ſi vedeſſe all' imperturbabil ſuo ſegno di perfezione, mercè di queſto grande Vomo, dopo tanti e tanti ſecoli, in cui è ſtata con tante varie opinioni incerta: tanto poi non mi luſingo, che niente sù queſta materia manchi a vieppiù riſchiararſi, e collo ſtudio di futuri talenti portentoſi, a ſcuovrirſi di più ſtabile e certo fino alla durata del mondo. volendo Idio, non meno del noſtro, render anche que' ſecoli diſtinti col prodotto d'ingegni radi e perſpicaci; i quali
D ai ritrovati anteriori abbiano facilmente che aggiugnere; o che, di taluni incorſi anteriori nei, a non nominarli falli gravi, correggere. E noi ora, ſiccome non meritiamo alcuna cenſura, ſe ſtando al noſtro ultimo ſiſtema del lod. Dodart, li compariremo, a petto delle future nuove ſcoverte mancanti: così non meritano venir da noi ſcenſurati chi ne' ſecoli anteriori ſi attennero a' ſiſtemi, che a' giorni loro fiorivano. Quindi è, che oppugnando io un contraditore del preſente ſecolo, ed altri de' ſecoli paſſati; devo menar loro

per

Digitized by Google

per buono qualunque sistema su questo. Fo, è ve-A
ro le mie proteste nella pag. 27., di quel sistema che stimo più vero e plausibile, ch' è quello appunto del Dodart sulla formazion della Voce; ma nel tempo istesso non riprovo, nè escludo de' tempi anteriori qualunque opinioni; che le fo anche mie, spiegandomi spesso a quell' andare.

IV. Osservo bensì in questo Trattato, che da parecchie espressioni poteva io prudentemente astenermi, le quali soggette sono ad esser contrastate. di più poteva io non intralasciare certi più vivi e dotti riflessi, usati che veggiamo da' Mae-B stri insigni. ed in terzo luogo, che con proprietà ed efficacia maggiore potevano altre cose da me esporsi di quel che le ho esposte. Recherò or' ora di tutto questo un esempio per parte. E bene, verrò per questo ad esser chiamato mancante? se mi caratterizzano per tale: mi dichiareranno appunto, che io sia un uomo, finito, limitato; a cui i pensamenti di appresso, com' è in tutti gli uomini, sono sempre più perfetti dei primi: Δεύτεραι φρονίδες σοφρονέστεραι com'è in volgare adagio: *Curae posteriores, sunt prudentiores*. E qual' C è mai tra gli uomini quel riputato perfettissimo, a cui aggiugnersi non possa perfezione ulteriore? L'età, lo studio, la esperienza, fa bene spesso, che senza l'altrui avvertimento, da sè ognuno se ne avvegga. e non di rado, come veggiamo in quasi tutte le ulteriori edizioni di una istessa Opera, o meglio si spieghi, o moderi, od aggiunga. e se anche talune cose ritrattasse: sarebbe forse il solo, ed il primo? ridonderebbe forse a discapito di sua stima? mai no. che anzi a gloria maggiore. per così caratterizzarsi amante so-D lo del vero, che alla innata in ciascuno filautia unicamente preferisce. Eccovi ora della mia prima mancanza l'esempio. Io in descrivendo la Laringe in varj luoghi di questo Trattato, ho detto che sia *come un capo, o corona, o coverchio, o nodo della Trachea arteria*; espressioni tutte attinte da que' libri, che per tal mio fare, come dissi, ho rivolto. Si avrebbe voluto da taluni dotti in Notomia amici, che avessi semplicemente detto, esser la Laringe come un capo della Trachea arteria;

Digitized by Google

A ria ; ed intralaſciar così gli altri aggiunti di *corona*, di *coverchio*, e molto più di *nodo* ; a motivo che un tal vocabolo di *nodo* ci rappreſenta piuttoſto la idea di una coſa ch' è chiuſa al di dentro ; quandochè nella Laringe ſtà ſempre aperta la Glottide, o per la reſpirazione, o per formar la voce. A me l'ubbidirlo niente avrebbe coſtato, trattandoſi anche a mio gran favore, nel farmi evitare qualunque taccia di cenſura. ma non tanto perchè ſtampati erano i fogli, ove più di tali eſpreſſioni: quanto perchè anche io vedeva non
B del tutto aver potuto errare gli Autori di que' libri donde l'ho traſcritte. Per *nodo* nelle canne io intendo quel viſibile eſterno finimento, ove termina ed incomincia ogni cannuolo. rieſcono queſti cannuoli viſibili, quando ſian detratte della canna le foglie; altrimenti numerar non ſi poſſono, nè diſtinguere. Il finimento, o ſia il dipartimento fra due contigui cannuoli, quella è appunto la radice, da cui le foglie naſcono che cuoprono il cannuolo ſuperiore. e ſiccome alla canna della Trachea il ſuperior ſuo finimento ch' è
C la Laringe, forma una eſterna circolar prominenza o ſia eſorbitanza : così del pari nelle canne, il nodo forma quella eſterna circolare eſuberanza, che ſembra come una corona in capo a ciaſcun cannuolo. Il paragone dunque non è tanto da rimproverarſi in riguardo allo eſterno. Diſcorda, mi direte, nell' interno ; poichè ogni nodo è chiuſo da quella lignea quaſi cartilagine; che non è tale poi nella laringe, per la glottide ch' è ſempre mai aperta. Su ciò poſſo riſpondervi più coſe. primieramente, che come non aggradiſce il chia-
D marſi *nodo:* così non dovrebbe aggradire il dirſi *capo*; cioè che la Laringe ſia *come un capo della Trachea*. Anche il noſtro capo riſpetto al collo, oltre l'eſuberanza circolare eſterna, non è mica aperto, che non ſiavi impedimento; e che averſi poſſa libero traffico di aria da dentro il noſtro collo fin fuora del noſtro capo perpendicolarmente ov' è il vertice. Dippiù nella pag. 98. C. di queſto Trattato voi ci oſſerverete, che all'Ebraico vocabolo כובע *cobagh* ſignificante *galea*, *galerus*; *pileus*, *mitra*, *caſſis*, vi ſoggiugne il Buſtorfio:

Digitized by Google

fio: *eſt & particula carnis in collo ſimilis galero* , A
in ſummitate fiſtulae ac ſpiritus , ſive aſperae arteriae. non è altro inſomma, come ognun vede, che la Laringe. Fu dunque queſto Ebraico vocabolo di *cobagh*, che in Geremia, e ne' libri dei Re incontraſi, uſato dagli antichi Rabbini, e vieppiù confermato e ſpiegato dal Buſtorfio; fu, dico, adoperato a ſpiegar la Laringe. Nella credenza adunque di tutti coſtoro; e ne' ſiſtemi che a' tempi loro fiorivano, la Laringe ben venne creduta poterſi raſſomigliare ad un cimiere, ad una celata, ad un elmo, ad un capello; i quali, com' B
è noto a chiunque, ſon chiuſi al di ſopra, non già aperti. E chi è poi finalmente che ci aſſicuri, ſtar la Glottide ſempre ed in ogni tempo aperta; e che non mai ſiavi quel tempo in cui perfettamente ſi chiuda; acciò il paragon di *nodo*, *capo*, *coverchio*, *cappello*, *elmo cimiere* ecc. vadano riguardo all' interno, in quella ſola almeno circoſtanza a verificarſi colla Laringe? Se un tal tempo affatto non ſi deſſe del chiudimento perfetto della Glottide: mal ſi vedrebbe propoſta, e
ſciolta la ſeguente quiſtione dal noſtro cel. Medi- C
co Napoletano Niccolò Cirillo nel ſuo Trattato della Voce, inſerito al Tomo 2. delle Opere dell' Ermullero. Ivi il Cirillo eſponendo al ſuo Articolo 4. i varj Fenomeni pertinenti alla Voce, propone così ſul Fenomeno quarto la ſua quiſtione: *Vnde tanta Glottidis vis, ut reſiſtere poſſit actioni muſculorum infimi ventris, & illorum qui thoracis cavitatem coarctant, cum nempe poſt copioſam inſpirationem, expirationem comprimimus, & aëri in pectore contento exitum denegamus?* Entra poi
a ſciorla in tal modo: *Hanc difficultatem movit* D
Galenus, & illius magnitudinem miratus, inſolutam reliquit. Et quidem maxima ſane eſt vis praedictorum muſculorum, praeſertim in difficili faecum dejectione, in partu..., atque gravioris ponderis elevatione, ut herniae hinc accidant, & vaginae uteri prolapſus: huic tamen immenſae muſculorum actioni vis labiorum Glottidis, h. e. funiculorum tendinoſorum, ex quibus labia conſtituuntur, reſiſtit; etenim ſi haec labia vel minimum actioni huic cedentes reſerarentur: aër ex illis proſiliret, adeo-

que

Digitized by Google

A *que ſtatim muſculorum illorum contentio & conatus deſiſteret. Solvit tamen Dodartius id notans, quod nempe primo univerſa haec vis minime ſolis glottidis labiis ſit tribuenda, ſed ad illam augendam concurrat rarefactio aëris in pulmonibus contenti, adeoque thoracis parietes propellentis: Praeterquamquod, & diaphragmatis contracti tenſio quammaxime facit ad viſcerum imi ventris compreſſionem, adeoque vim muſculorum abdomidis retundendam. Praeterea advertit citatus Auctor, vim hanc muſculorum abdomidis & thoracis, etſi*
B *maximam, poſſe exacte comparari, imo ſuperari a labiis Glottidis, etſi horum reſiſtentia incomparabiliter minor ſupponatur: id autem unice pendet ab illorum labiorum ſitu: Si enim in caſu propoſito labia ſint exacte clauſa, & horizontaliter coherentia, vis aëris vehementer propulſi a muſculis thoracis, & abdomidis tendit ad eorundem labiorum elevationem, quae impoſſibilis eſt, adeoque aër hic vehementiſſime impulſus exitum ſibi parare nequit: eâ enim ſolum ratione egredi poſſet, ſi inter utrumque labium veluti cuneus intromitteretur; nequit autem*
C *intromitti, cum labia exacte ſint clauſa. Nihil mirum ergo ſi Glottidis labia exacte clauſa reſiſtere poſſint vehementiſſimae muſculorum thoracis, & abdomidis actioni.*

V. Paſſo ai due reſtanti eſempj in compruova dei due altri generi di mancanze, che imputarmiſi potrebbono; ed è il primo, per aver io intralaſciati certi più ſavj e giudizioſi rifleſſi, che uſati veggiamo da Maeſtri dell' arte. Lo ſteſso lodato Cirillo ivi nel ſuo Trattato entra a dirci della differenza che intercede tra Canto, e Fa-
D vella. ed in tal guiſa ſi ſpiega: *Diſcrimen inter Loquentis vocem & vocem Cantantis. illa ſimplici glottidis actione creatur; ad hanc requiritur non ſolum glottidis motus, ſed & conſenſus muſculorum laryngis, quatenus illum certo quodam modo ſuſtentent, librentque. Imo notat Dodartius, in voce Cantus, conſtante eodem ſono, obſervari undulationes veluti quaſdam, quae haudquaquam ſunt in voce Loquelae; niſi ex morbo: nomine harum undulationum minime intelligas tremores illos vocis,* Trillos *appellatos; ſed ſuavem illam vocis oſcillatio-*

Digitized by Google

tionem, quam lyricines, fidicines, & ipſi tibicines A
imitantur, non alia induſtria, niſi leni digitorum chordas temperantium, vel foramina claudentium motu tremulo, atque illam modos Cantabiles *appellant. Comparantur hae undulationes a Dodartio librationibus alarum quarumdam avium, quae quandoque in eodem loco aëris ſuſpenſae, velociſſimo & vix conſpicuo alarum motu ſuſtentantur. Sic quoque ſupponendum Cantantis vocem undulationes quaſdam velociſſimas habere, quae oriuntur a libratione veluti laryngis, ope muſculorum illum ſuſtentantium.* Anche io, come vedrete nella pag. 80. B
C. ho toccato il Canto, la Favella, il Trillo; e la differenza che tra queſti vi paſſa. ma dammeno, oh quanto! le mie a petto delle eſpreſſioni di Soggetti sì inſigni. Eccovi per lo terzomio genere di mancanze, circa la naturalezza maggiore, ed i paragoni più adatti che uſar io poteva, il terzo eſempio. Nella pag. 82. D. ecc. ho io giuſtamente diſtinte le tre Orientali aſpirazioni *He*, *Hhet*, *Ghuain*, a ragion dei tre gradi differenti di fiato; con eſigerſi più nel *Hhet*, che nella *He*; e più nel *Ghuain*, che nel *Hhet*. De- C
durſi da quì potrebbe una conſeguenza; cioè che a diverſa diſtanza ſarebbe da noi allora ſpinto il noſtro fiato; più della *He* nel *Hhet*, e più del *Hhet* nel *Ghuain*. e che d'improprietà allora, e che ſconcezza ne ſeguirebbe in parlando avanti qualcuno. col lanciargli nel volto in quel *Hhet*, e vieppiù nel *Ghuain* del noſtro alito, non privo ſempre di umori, che l'accompagnano: *Nihil enim* allora *helluonem magis ſapit aut barbarum, quam e gutture adverſus eum, quicum loquare, inſufflare*, notammo alla pag. 38. che diſſe il Dau- D
ſquio. ed anche ivi ſteſſo Eraſmo, di coloro, *qui moleſte ferunt ſibi inhalari ſpiritum alienum, qui nonnunquam obolet allium, caepas, aut ſalſamenta*, con quel di più ivi notato. Ad oppoſizioni sì fatte abbiam noi riſpoſto, che niente di tali ſoverchie caricature nel parlar degli Orientali oſſerviamo. Ma e come mai oſſervarſi la differenza del fiato nel ben diſtinguere quelle tre Orientali aſpirazioni? Sì, abbian detto, che ben puoteſi una tal differenza oſſervare, ſenza che punto

ne

Digitized by Google

A ne ſiegua un effetto sì ſconcio e moleſto . ſarebbe non con altro, ſe non allargando allora a proporzione la Glottide. recando perciò alla pag. 89. l' eſempio della foce di un fiume , che per la ſua anguſtezza, dove l' acqua era molto rapida e ſtrepitoſa : rieſce nel far più larga la foce meno rapida allora, e ſenza di quel priſtino udito ſtrepito. Ma in un tal paragone non perſuadeva tanto , quanto avrei perſuaſo , ſe avvaluto mi foſſi di un' altro fatto ſimile della ſteſſa Glottide; oppure ſe mi foſſi appigliato ad un altro più adatto
B paragone. Fa una dimanda il ſopralodato Cirillo ivi ſteſſo: *Qua ratione fiat ut vocem vel fortius , vel debilius reddamus , invariato eodem ſono?* Scioglie il queſito ; e dopo molto così egli riſtrigne : *Cum ergo invariato ſono vocem fortiorem reddere volumus , haud ſufficit ſi maiorem quantitatem aëris e pulmonibus propellamus ; etenim inde non tam fortior vox ſequetur , quam acutior , non ſecus ac ex vehementiori vento ſonus rimae in feneſtra fortior ſimul & acutior redditur. Requiritur ergo ut ad maiorem quantitatem aëris e pectore propulſi exci-*
C *piendam Glottis latior paretur , ut maior aëris quantitas per ampliorem Glottidem tranſiens , haud velocitatem maiorem acquirat , ſed quam prius habebat ſemper conſervet , ut conſervetur vocis ſonus . Adeoque quo fortiorem reddere volumus vocem , eo ampliorem facere debemus Glottidem ?* E così nel caſo oppoſto alla minor copia di fiato , ſe *in labiis Glottidis idem vibrationum intervallum* , cioè il ſuono iſteſſo voglia conſervarſi : che a proporzione ſi riſtrigneſſe allora la Glottide . Avendo il Cirillo riſpoſto a tal dubbio, viene a vieppiù cor-
D redar le ſue riſpoſte con un paragone belliſſimo , e propriſſimo. *Rem ambagibus plenam* , proſiegue egli ivi , *exemplo illuſtrabo . Fontis artificialis ſiphunculus aquam reddit e. g. ad altitudinem quatuor palmorum , quae altitudo reſpondet preſſioni aquae in Hydrodochio , ſeu repoſitorio contentae . Sane ſi haec preſſio (nova fortaſſe addita aqua) adaugeatur : aqua e ſiphunculo ultra altitudinem quatuor palmorum aſſurget . Et contra imminuta quantitate , adeoque preſſione aquae in repoſitorio contentae. ſiphunculus aquam reddet infra altitudinem quatuor*

pal-

Digitized by Google

palmorum. Quid ergo requiritur ad hoc ut aqua e A
ſiphunculo ſemper ad eandem altitudinem exiliat,
ſive adaucta, ſive imminuta preſſione aquae in re-
poſitorio contentae? nihil aliud niſi ut adaucta aquae
preſſione, ſiphunculus evadat anguſtior. Quod ſi e-
xactam proportionem habet preſſio maioris aquae,
ad maiorem amplitudinem eiuſdem ſiphunculi, ſem-
per aqua e ſiphunculo ad eandem altitudinem exur-
get, etſi non ſemper eadem quantitate. Id propoſi-
to aptari poterit, ſi fingamus, pulmonem eſſe aquae
repoſitorium, & Glottidem ſiphunculum: ad maio-
rem ergo aëris e pulmonibus quantitatem adeoque B
preſſionem, aptanda eſt apertior Glottis; ad mino-
rem vero quantitatem & preſſionem, rima anguſtior
reddenda, ut nempe ſemper invariatus ſervetur to-
nus (che noi pel noſtro propoſito diremmo, *ut*
nempe ſemper invariata noſtri halitus aſcentio ſer-
vetur a quella niente incomoda altezza, che in pronunziar l'*H* noſtro eſperimentiamo), *etſi vo-*
cis (che noi diremmo *halitus*) *fortitudo & debi-*
litas mutari poſſit.

VI. Già vado io, o Lettori, ad indovinare una domanda, che vorreſte voi quì farmi, eccitatavi C dall' antecedente dubbio ſciolto; ed è ſe veramente e realmente da noi ſi apri e chiuda a proporzione la glottide; non dico nel render la voce o più languida e femminile, ovver più nerboruta e maſchia, col conſervarſi lo ſteſſo tuono (lo che volendo pratichiamo continuamente); ma nello ſpignere il noſtro fiato nei tre propoſti gradi dell'aſpirazione Orientale, col conſervarſi una iſteſſa altezza in tutti, ſimile a quella niente moleſta dell'*H* Occidentale. Riſpondervi ſubito potrei, che così deve di neceſſità ſuccedere; D e perchè anche nel favellar degli Orientali, e di coloro che quelle lingue per lungo ſtudio e pratica hanno appreſe, così infatti poſitivamente eſperimentiamo. Ma quanto in teorica, e nella altrui pratica vi moſtrereſte capaci: tanto poi volendola da voi praticare con eſattamente diſtinguer *HA*, *HHA*, e *GHVA*: non certamente vi ſapreſte riuſcire. Che? falſa forſe tal dottrina? Non è che quella foſſe falſa; ma dico che cotal voſtro dubbio m' inviterebbe allora ad altri più

ſu-

Digitized by Google

A ſublimi rifleſſi per condegnamente riſponderci; ed inſiem' inſieme a riferirvi fin dove in queſto Trattato ci ſiamo, ſulle Gutturali ſpeculando, innalzati, mercè di appoggi ſaldiſſimi, quali ſono i paſſi a dovere ſpianati della Scrittura ſanta. con ſomminiſtrare anche queſte Gutturali la occaſione al riſchiaramento di più luoghi, che confuſi parevano nelle Opere del Dottor maſſimo della Chieſa S. Geronimo. ed allo ſviluppo di parecchie quiſtioni intricatiſſime tra' Letterati di ſtudj ſacri, e di antichità, nel ſaper con fermezza e
B de' primi antichi caratteri; e del loro Autore; e della lingua prima nel mondo; e del tempo fino a che queſta co' caratteri ſi conſervaſſe illibata; e di quando, e perchè queſta ſi alteraſse; ed in che ſi alteraſſe; e della confuſion Babelica; e ſe nuove Lingue per miracolo, e quante in quella ſi produceſſero. oppur ſe la prima iſteſſa foſſe con ſuccedute alterazioni; ed in che mai tali alterazioni conſiſtono; e da che originate; ſe permanenti, o paſſaggiere; ſe particolari di un ſol popolo, o ſe reſe univerſali, e per chi divulgate in
C tutto il mondo; in chi fuor di natura, e ſforzate videronſi tali aſpirazioni da principio; e come poi tal duro ſforzo ſi mitigaſſe, reſe quelle come ſe in noi foſſero connaturali, e proprie; con mille e mille altre coſe, che alla formazion di queſto Trattato concorrono, opportuniſſime tutte a farci da capo a fondo concepire una idea intiera e giuſta della materia che ci è per le mani. Tutte sì fatte coſe prende di mira, e direttamente ed indirettamente feriſce la voſtra unica e ſemplice difficoltà fatta, in non potere eſperi-
D mentare in voi ciocchè in altri oſſervate, e che credete a fermo dover così per appunto ſuccedere; cioè che la glottide ſi apri a proporzion della copia maggiore di fiato, che le più denſe aſpirazioni eſigono. Se io riſpoſto vi aveſſi, che la difficoltà da voi incontrata, e che S. Girolamo anche incontrò non mai potendola intieramente ſapere, e che s' incontra da chiunque che daſſi a tali ſtudj di Orientali lingue, in tanto ſuccede; poichè eſſendo niente naturali le due cariche aſpirazioni aggiunte alla naturale prima voſtra,

ch' è

Digitized by Google

ch' è l' *H* ; la voſtra glottide niente avvezza a A
più differenti aperture, non può ſubito a voi
renderſi ubbidiente nel dilatarſi e riſtrignerſi a
proporzione, ſe non dopo che abbia acquiſtato
un tal abito mercè di continui frequentati atti ;
e ſtudio, e rifleſſione ; o pure colla pratica diu-
turna converſando in Oriente, o cogli Orientali.
ſe così io riſpoſto vi aveſſi : vi avrei forſe e ſen-
za forſe meſſo nelle mani un capo, che Dio sà,
quando ſe ne avrebbe veduto il fine alle tante
difficoltà e domande. Naturalmente, e giudizio-
ſamente mi avreſte allora inſiſtito: Ma com' eſſer B
mai non naturali le due aggiunte aſpirazioni al-
la noſtra : quandochè di quelle fanno uſo gli O-
rientali? Queſti ſono a noi anteriori. Dall'Orien-
te i primi noſtri abitatori ; all' Oriente dobbiam
noi la noſtra favella, ed i caratteri, e la pro-
nunzia. come mai non eſſer naturali le due, di
più aſpirazioni di coloro? e come poi per l'oppo-
ſto eſſer naturale la noſtra una che abbiamo ?
quandochè il natural favellare e pronunziare è
da loro incominciato? Se incominciato da loro, C
e che nelle grammatiche di lingue loro che ſtu-
diamo, ſi dicono eſſer quattro le Gutturali, ag-
giuntovi al *He*, *Hbet*, *Ghuain* anche l' *Aleph* ?
perchè ora farſi menzione di tre ſole, e non di
quattro aſpirazioni? Qui cos' avrebbe a me con-
venuto di riſpondervi? ſe non che voi ragionate
bene ſecondo le cognizioni preſenti che avete,
ma che queſte ſole non baſtano. Quattro Gutture
rali ſi ſpacciano da' gramatici, e vero, ma eſſer
debbono tre : l' *Aleph* non mai fu paſſata dagli
Orientali per aſpirazione vera ; fu ſolo avuta per
vocale. Niun dubbio poi che gli Orientali ſiano D
i primi, da' quali noi deriviamo, e la noſtra fa-
vella, e pronunzia, e carattere : e che il primo
Vomo dall' Autor della natura, che è Idio, rice-
veſſe e la ſtupenda ſua ſtruttura e natura, con
infondergli la favella, che profferirſi tutta anche
dovette ſecondo la natura datagli ; ſonde niente
in quel parlare fuvvi di ſforzato e fuor di natu-
ra ; Ma non durò in tutti quella prima natural
lingua, che non ſi vedeſſe in molti di molto al-
terata e diformata; in tempo appunto della no-

Digitized by Google

A ta confusione occorsa nella torre di Babelle; quando le tante sforzate aspirazioni ebbero origine. In quelle persone ove la prima lingua conservossi (da' quali l' uso in noi è provenuto dell' aspirazione nostra *H* comoda e naturale), che sono le famiglie di tutt' i Patriarchi antediluviani e posdiluviani, sempre tale, intatta, inalterata, candida conservossi fino al tempo che i Giudei cattivi andarono in Babilonia. Cesarete or dunque dal più domandarmi, e promuover nuove difficoltà? Non per certo. Che anzi vi veggio ora
B piucchè mai pensosi e titubanti. Vocale era l' *Aleph!* e perchè oggi no, che per vocali facciamo uso de' punti? E che mai vocale quest' *Aleph?* se per una, se per tutte cinque le nostre *A*, *E*, *I*, *O*, *V*; e come mai vocale allora, se nel Test' odierno Scritturale Ebraico intervengono tante e tante parole con sole consonanti senza di quest' *Aleph*; le quali siccome oggi non si saprebbon leggere senza l' aiuto de' punti: così è da crederfi anticamente; quandochè quella voluta soave e naturale lingua prima, non si pronunziasse alla
C foggia aspra e barbara con consonanti sole; avvegnachè nè tampoco si potrebbe affatto pronunziare, senza l' intervento di qualche rada vocale. La Lingua prima conservossi tutta candida ed illibata fin' anco nella pronunzia, da Adamo fino alla Cattività de' Giudei in Babilonia! cioè per 3400. e più anni. un bel miracolo sarà stato questo, quandochè dentro un secolo patisce ogni lingua delle vicende sensibilissime. Le due sforzate aspirazioni dunque prendono sua origine dalla occorsa confusione nella torre di Babelle. e come?
D e da che originate? Chi può renderci certi di cose avvenute in tempi sì rimoti? Chi è l' Autore di scoverte sì pellegrine? Ne parla forse la Bibbia, a cui dovessimo ciecamente credere? Io ancorchè m' impegnassi a dilucidarvi tutto questo in succinto: partorirei appunto quell' effetto, che produce chi alle brame piegasi degl' idropici; i quali quanto si lusingono estinguere affatto con una sol bevuta la sete: allora essi piucchemai se l' accendono. così a voi per l' appunto succede con interrogazioni ulteriori senza termine, prodotte dal

rif-

Digitized by Google

risponder mio in succinto alle domande prime, A
in cui credevate poter solo acquietarvi. Per-
sto io non vi taccio mica; che anzi vi lodo al
sommo, per lo desiderio di sapere a fondo e per
disteso la materia tutta delle Gutturali che trat-
tiamo. Quandochè veramente una tal voglia lo-
devole voi nutrite, e che non di passaggio ed in
succinto, ma per quanto la giusta bisogna ricer-
chi desiderate vedervi soddisfatti, ed ordinatamen-
te, e distintamente: leggete con attenzione que-
sto mio Trattato, di cui quì sotto per vostro co-
modo vi accenno i Capi, co' principali suoi ar- B
gomenti, e le rispettive pagine da donde tali Ca-
pi incominciano.

I. dalla pag. 1. Opposizione fatta da un Ebraista di non potere in coscienz' approvare circa la capacità all' Ebraico colui, che alla foggia degli Ebrei Occidentali pronunziar non sapesse NGAHIN la lettera ע: quantunque poi capacissimo fosse coll'aiuto de' lessici a spiegar da sè l' Ebraico, ed a dar minutissimo conto di tutt'i precetti Gramaticali. Confutasi tale opposizione e perchè il saper ben la gramatica, viene al sommo C
stimato dagli Ebrei istessi, per cui dal volgo Giudaico distinguendosi, fansi strada per ascendere il Rabbinato; e perchè gli Ebrei tutti di Oriente, ove presumesi la pronunzia retta, l' ע non si profferisce *Ngahin*; e perchè da 17. e più nomi, e più di 30, potestà si assegnano a questo ע da Soggetti, che nella letteraria Rep. stimati sono per insigni nell'Ebraico; e perchè gli stessi Dottori Ebrei si moderni che antichi la pronunziano ambiguamente; e sì in ultimo perchè non lasciano di aversi da tutti per dottissimi in quelle lingue quei, che diversamente sentendo sulla pronunzia di talune lettere D
di quelle, tutto dì fra loro quistionano.

II. 15. Abbominio in cui sempre è stata la pronunzia nasale. NGAHIN è di tal pronunzia. Il P. Franchi, il Card. Bellarmino, e 'l Bustorfio contrariano nel descriver il ע, non già favoriscono a tal nasale pronunzia. i quali con altri sebben' usino delle espressioni populari: queste debbon prendersi a rovescio. Se ne spiegano talune, come *parlar col naso*, cioè senza naso; *Spirito aspro*, in vece di denso; *lettere Gutturali*, quandochè della trachea sono, non dell' esofago.

Digitized by Google

A Quindi l' occasione a dire della cagione istrumentale ; materiale, e formale del suono, e del parlare ; e qual suono, e parlare sia il perfetto ; ove consistono le vocali, le consonanti, la sillaba, il dittongo, e la pretta natura dell' Ebraico *Sceva* .

III. 35. Dei cinque organi della pronunzia, in cui tutte le lettere dividonsi. Tre varie opinioni sulle lettere Gutturali. Giusta critica delle due prime opinioni. Pronunzia delle vocali, e lor differenza esattamente descritta da Dionisio d'Alicarnasso.

IV. 46. Dell' *H* se sia vera lettera , e qual lettera ;
B donde provenga ; che azioni in noi in profferendola ; con che specie di fiato ; se questa renda più vegete il suon delle voci. Se l'Y di necessità esiga l' *H* avanti. pruovasi la negativa coll' autorità , colla ragione , colla derivazione e figura di tal Y. Che pronunzia anticamente , che oggi in Greco all' Y. Se i Romani sapevano ben pronunziarla col *Z* ; e se tali lettere eranvi fra loro anticamente. Prove dell' *H* che sia vera lettera, malgrado talune frivole opposizioni.

V. 71. C. La rimanente opinione sulle Gutturali
C contien la descrizion Fisico-anatomica della pronunzia di ciascuna delle Gutturali del Medico Ebreo Abraham de Balmis ; e le espressioni dell' Enciclopedia meno su questo da esser censurate. Per esaminarle , si ripetono un po' più ampiamente le sopradette cagioni istrumentale , materiale , e formale della voce. Si dicono da che , e come formansi le tre Orientali aspirazioni ; massima e minima aspirazione come s' intendono. quali le sforzate in noi , e da qual tempo , e da chi provenute . Popoli perchè mancanti sono di talune nostre lettere , o che diversamente le pronunzino , con aver di altre ,
D che noi non abbiamo. Gutturali in pronunzia confuse dagli stessi Ebrei. Come di ciascuna la potestà , e 'l nome debba in lettere esprimersi. con provarsi segnatamente che il Y debba di necessità scriversi e pronunziarsi GVAIN; e che impropriissimo sia quello di *Ngahin* .

VI. 110. Si riferiscono i quindici motivi perchè l' *H* sia stato tolto da quelle voci ove dovea esserci . tali motivi veggonsi nella pag. 122. riepilogati.

VII. 124. Altri quindici motivi perchè l' *H* sia stato aggiunto a quelle voci, ove non convenia starvi . tali motivi veggonsi riepilogati nella pag. 155. D.

Digitized by Google

VIII. 161. Scuovronſi nel preſente alfabeto Ebraico A
con aſſai fondate cognetture, con qualche tradizione,
con delle autorità, con giuſti raziocinj e cogli aſſurdi
in contrario che ne ſeguirebbono, quali lettere foſſero
dall'Inventor dei caratteri ſtate deſtinate a rappreſentar
le cinque Vocali, neceſſarie per la lettura; quandochè
i Vocali punti d'oggi, ſono d'invenzion Maſoretica.
Scuovreſi parimente, non altro che una eſſete ſtata al
par di noi Occidentali l'aſpirazion de' primi primi O-
rientali, da' quali è provenuta la noſtra.

IX. 171. A rintracciar l'a Autore de' primi comparſi
caratteri al mondo, ſi eſpongono le opinioni varie ſu B
gl' Inventori delle lettere, cioè Ebraiche, Siriache,
Caldee, Attiche, Latine, Gotiche, ed Egiziane epi-
ſtolografiche, non già le inventate dopo metaforiche,
ſimboliche ed enimmatiche. Si riferiſcono ſulle lettere
Ebraiche originali e primeve le tre opinioni di Autori
diverſi. Con conchiuderſi, le Samaritane eſſer le Ebrai-
che primeve, de cui tutt' i caratteri provengono; e nel-
la ricerca dell'Autor di queſte paſſandoſi per taluni poſ-
diluviani Patriarchi, vienſi all' Antediluviano Enoc,
de' di cui libri ſe veri od apocrifi niun pregiudizio alla C
Epiſtola di S. Giuda ridonda, che li cita; vienſi ai
poſteri di Set, de' quali ſi pretendono le due ſcritte
colonne; con fiſſarci finalmente ad Adamo, non tanto
per gli libri che di lui ſi ſpacciano, e per gli alfa-
beti che ora girano, ove moſtrano quello di Adamo:
quanto per l'artificio, ed effetti ſtupendi della Scrittu-
ra, che produrſi non poteva, ſe non dalla ſola ſapien-
za di un Adamo; deſignando anche così Dio, che co-
me la favella che infuſe ad Adamo dovea quella eſſer
di uſo alla ſua S. Scrittura: così gl'iſpirati a lui ca-
ratteri, doveano quelli col ſuo dito effigiarſi nelle D
Moſaiche Tavole. Delle autorità poi non mancano a
pro di Adamo, colle riſpoſte alle obiezioni in contrario.

X. 187. Argomenti con cui ſi riconferma, eſſer la
Ebraica preſente quella che usò Adamo. E ſe quella
ſenza i punti vocali, che dopo ſi affiſſero niente a ca-
priccio da' Maſoreti, anzi con troppo men lodevole e-
ſattezza; come mai leggerſi allora la Ebraica ſenza tut-
te le richieſte vocali? Accorrono a ciò il Voſſio, il
Capello, il Zuingero, e 'l Maſclef con piantare a tal
lettura i lor Siſtemi; che li dimoſtro non eſenti da cen-

Digitized by Google

A sura? Entrovi anch'io mostrando il conseguimento della ottima lettura, con calcare una nuova strada, avuta per incredibile da' pregiudicati. che a mostrarla vera, mi premunisco con di altri fatti anche stimati incredibili; sarebbe che un cieco giudichi de' colori, un muto parli e scriva, un privo di braccia eserciti opere manuali ecc. Mi appresso poi più da vicino coll' esempio di chi ben apprese una lingua senza Maestri, e senza Gramatica. Tocco il punto alla perfine coll' esempio di M.r Adam, che senza previa cognizion delle lettere, fece ben leggere un fanciullo. E se a questo ch' è maB giore si giugne, perchè no al minore? ch' è di supplir le sole vocali fra le consonanti Ebraiche, ove manchino? quandochè anche oggi, che tali lingue son morte, e la Samaritana si apprende senza punti; ed altre Orientali, come da più autorità.

XI. 213. Non più affatto dalla comun de' dotti dubitandosi, che la Ebraica non fosse la lingua istessa di Adamo; la quale siccome volle Idio con sua particolar providenza che per uso della Religione preservata fosse intatta per le famiglie de' Santi Patriarchi (niente C escluso Tare); o dopo per gli libri Santi fino alla Cattività Babilonica: così ne siegue, che per lo fine istesso della Religione il medesimo impegno portasse Idio che intatti si preservassero i caratteri antichi, i quali ne' libri Santi esprimere e conservar doveano fino a quel tempo la istessa antica Ebr. lingua. Religion, lingua, e caratteri del pari sempre da Adamo fino alla cattività Babilonica. e questo mercè i Patriarchi, de' quali e 'l nome si riferisce, e 'l tempo in cui furono, e quanto vissero; e mercè i libri santi, de' quali anche dicesi da chi, ed in che tempo fatti, che contengono, con D altre non importune riflessioni. A qualche poi non frivola, ma sensata difficoltà nel vedersi in Cattività e dopo, presso di Esdra e Daniele, Ebraico insiem con Caldaico ne' libri loro; e poscia in altre ed altre lingue scriversi il N. Testamento: Si risponde, che come entrò Daniele a parlar colle sue settimane del Venturo Messia, Autor della legge nuova, ove la vera Religione passar dovea: così non senza mistero volle Idio, che allontanandosi quella della Ebraica Sinagoga; si allontanasse poco a poco dalla Ebraica lingua e scrittura.

XII. 232. Dal passo della Genesi XI. 1. interpretato

non

Digitized by Google

non distortamente (da cui tante opinioni stravaganti), A
ma a dovere e giustamente, ricavasi 1. Che la infusa lingua a Adamo, fino alla Torre Babelica senz' altri dialetti, e senza diversità di pronunzia [e così di conseguenza collo istesso antico valore le lettere], continuò a durare essa sola, *quam ad captivitatem usque Babylonicam Iudaei servarunt* foggiugne il Poli. 2. Che i discendenti sopratutto di Cam partendosi da dov' era Noe con Sem, impresero in Sennaar per albagia, ed anche, com'esprimono i Targum, per idolatria, l' edificio di un' altissima Torre. contro di costoro minacciò Idio di calare per confonder la lor pristina unica lin- B
gua, e così impedirgli dal proseguimento di tal' edifizio, e sbaragliarli per tutta la terra. 3. Che Idio in realtà manifestandosi *IBI* cioè nel luogo dell' edificio a loro colla formidabile sua comparsa, eseguì *ITA* così appunto come avea minacciato; con chiamarsi da ciò quel luogo *BABEL*. 4. Che i non concorsi a tal superbo attentato, qual fu Noe, Sem ecc. non parteciparono di tal castigo; onde intatta conservossi in loro la lingua pristina, che che il Grozio ne dica, a cui si risponde. 5. Che nella confusion della lingua de Camaiti non intervenne alcun miracolo, con ingerirsi nel- C
la fantasia di tali famiglie, nuove lingue e diverse, ubbliata affatto la prima; quandochè le primarie lingue dell' Orbe dalla Ebraica riconoscono le centinaia di vocaboli che ora usano.

XIII. 257. Naturale fu dunque la occorsa confusione; a motivo dello spavento grandissimo e timore preso dall' improvisa di Dio sdegnato comparsa terribile, per cui con permanente offesa lesi restarono gli organi della loquela di tai contumaci, addivenuti tutti Balbettanti. Risulta ciò dalle interpretazioni date alla voce BABEL; e dallo esaminare altre pruove da noi recate; D
e dal Balbettamento a Mosè occorso dalla vista e parlata a lui di Dio nel Sinai; e dagli effetti che i Maestri in Fisica insegnano soler provenire dai gran timori, e dalle impensate strepitose comparse dall' alto; e di ciocchè in tutti insegna la esperienza, mentre stupidi prima e palpitanti, ci diano subito dopo ad una impetuosa fuga; immaginandoci addosso aver sempre l' inimico che inseguisca. niun dominio allora sulla nostra lingua, che non commuti, o stravolga, o ripeta, o raddoppii, o

smoz-

Digitized by Google

A ſmozaichi le lettere delle parole; da cui origine ebbero le enallagi, le metateſi, le anadiploſi, le elliſſi, le proteſi, l'epenteſi, e le paragogi. niun dominio allora ſul noſtro fiato che reſi aſmatici, placido e tranquillo vada alla pronunzia delle vocali, ma ogni pronunziata vocale, addiviene allora una forte sforzata aſpirazione; per cui fin da quel tempo laſciando le Ebraiche vocali col n ad eſſer più tali; veſtirono quelle di tante Gutturali varie, e differenti.

XIV. 279. Tali accidenti pruovanſi occorſi alle lettere di quaſi tutte le voci Ebraiche in bocca de' Camaiti; che perciò lingua da quella differente fu ſtimata, e col nome di Caldaica dopo molti anni venne diſtinta. la quale e per la di loro fuga preſa, giuſta la minaccia di Dio; e per le violenze eſercitate dal nipote di Cam, figlio di Cus, o ſia *Bar-chus*, cioè di Nembrod, che dall' Africa ritornò a piantar Regni nell' Aſia, e ad invader le terre abitate dai diſcendenti di Sem; e per le Colonie da lui traſmeſſe per dovunque, anche nell' America, tal Caldaica dico, videſi diſſeminata nell' Orbe intiero; ove varj Dialetti occorrendo, e per ragion de Climi varj, e per altri ed altri accidenti: di queſti Dialetti innumerabili, che Lingue vere e differenti col volger degli anni riuſcirono, la Caldaica a tutta ragione meritò dal Candemo dirſi *Omnium linguarum mater*.

XV. 297. Conſervoſſi la Ebraica pura, antica nelle innocenti famiglie di Sem, che la Caldaica anche non ignoravano, come affine molto colla Ebraica maſſime da principio, ſiccome in Abramo, in Iſacco, ed in Giacobbe ſcorgeſi, che ſenza interpreti converſarono nell' Egitto, e nella Caldea. E perchè la Caldaica ſi reſe un tantino più lontana col tempo dalla Ebraica, di cui ſolo nel parlare faceano uſo gl' innumerabili Ebrei; quand' altro que' nati nel deſerto, eſtinti i primi tutti, ſalvo Gioſuè, e Caleb; affinchè queſti Ebrei, che al poſſeſſo della terra promeſſa da Dio venner, poteſſero venire aſcoltati da' Camaiti Cananei, conſervatori di tutta quella terra Fenicia: permeſſo avea Idio, che, delle due minacciate pene, e della confuſion della lingua, e della diſperſion per tutta la terra, ſi rimetteſſero perciò dalla prima, non riuſcendo al par degli altri in loro permanente il vizio negli organi, ma paſſaggiero; e ſi differiſſe il caſtigo della fuga, fino all'

Digitized by Google

all' arrivo in loro di Giosuè, dalla cui faccia spaven- A
tati fuggirono, e si dispersero come in tante Colonie, col nome di Cananei, e di Punici nell' Africa; e di Filistini, di Tirreni, e Palasgi nella Italia, ed in altrove.

XVI. 300. D. Per quanto a' tempi di Daniele si mostrasse molto più varia la Caldaica dalla Ebraica, se non lasciò presso a mille anni dopo di esser, come disse S. Girolamo: *vicina est Chaldeorum lingua sermoni Hebraico*: molto più mille anni prima. Perciò a Daniele costò meno l'incomodo, a petto di S. Girolamo, in apprenderla per ordine di Nabucco: il quale se gli as- B
segnò tre anni di tempo; questi in buona parte impiegarsi doveano in assuefare i suoi organi alla genuina viva Caldaica pronunzia. Onde a Daniele il passare dalla Ebraica sincera alla sincera Caldaica pronunzia, riuscì più difficile, che a S. Girolamo dalla Ebraica resa allora Caldaizzata, il passare alla Caldaica non intieramente allora sincera. E pure (in maggior compruova di niente soverchi essere i tre anni a Daniele assegnati) incontrò S. Geronimo tedj sì incredibili in quella pronunzia quantunque allora non sincera Caldaica, che conoscendosi impotente affatto, l' abbandonò, C
curandosi solo della intelligenza Caldaica, come da un suo passo alquanto torbido nelle espressioni, da noi recato, appare. Tal pronunzia mostrasi difficile agli Ebrei, ed ai Caldei istessi, i quali perciò nello scrivere, schermiscono ove possono le anelanti ע, e ח. Pronunzia anche, che in riguardo alla sua origine deve, come i Maestri in Fisica insegnano, riuscir di necessità sforzata e fuor di natura.

XVII. 317. A ben capire il torbido citato passo di S. Girolamo, a motivo forse della ignorata cronologia delle sue Scritturali Opere: si dà un breve ragguaglio D
cronologico di sua vita, de' suoi studj, e de' suoi parti dati a luce. Si ridicono i capi delle incontrate difficoltà; si conciliano; e si viene a quel più chiaro che si può: specialmente a saper primo chi il suo Maestro in Caldaico, che pregiato fu quanto un Caldeo dagli Ebrei. Secondariamente a capir quelle sue espressioni, *Esdram reperisse alias litteras*; cioè che a motivo della totale obblivion degli Ebraici caratteri accaduta agli Ebrei [per cui l'origine dei Targum, cioè delle Caldaiche Parafrasi, di cui l'età, gli autori, il numero,

Digitized by Google

Ae l'uso se ne dice, a fin di esporre la santa Scrittura in volgare; che d'allora nella Sinagoga fino a noi dura nella Chiesa], Esdra in mutando nella Bibbia le lettere Ebraiche in Caldaiche, usasse perciò S. Girolamo la espressione, *Esdram reperisse*. Terzo perchè S. Geronimo chiamasse Ebraiche quelle lettere della scritta Bibbia di Esdra, quandochè erano pure e prette Caldaiche.

XVIII. 338. Quantunque Caldaiche vere, le lettere che Esdra *Reperiit*: oltre all'accennato primo dubbio di chiamarle S. Ger. *lettere Ebraiche*, vi nasce il secondo dal dir dello stesso Santo, che il Tetragramma in certi
B codici Grechi, era espresso *antiquis litteris*. I dubbii ora si riducono: se queste chiamate *antiche lettere* fossero le *Ebraiche*. di più se per tali espressioni avesse il S. Dottore intese le Caldaiche; in modo che le Caldaiche fossero quelle, che *Esdra Reperiit*; e se le istesse Caldaiche, chiamate venissero *le lettere antiche*; e che queste Caldaiche chiamar si potessero anche *Ebraiche*, come usate dagli Ebrei i primi, non già da quei avanti la Cattività. Partiti fortissimi nelle intelligenze varie delle Autorità di S. Geronimo. tutti con
C forti ragioni, con mille erudizioni, e con interpretare ed accomodare a suo modo ciocchè loro si attraversa nelle dette Autorità del Santo. Però la nostra fondata opinione si è, che, a sentimento di S. Geronimo, Esdra *Reperiit*, cioè rinnovò, pose di bel nuovo in uso *antiquas litteras* [che in sè non escludo la intelligenza di *Hebraicas*] usate dai primi Ebrei, le quali con proprio vocabolo chiamavansi allora *Assiriache*; e dopo qualche tempo perchè usate da' Caldei, furon dette *Caldaiche*. E con queste Caldaiche, o siano Assiriache, oppur'Ebraiche antiche scritto era con quattro
D lettere ne'Grechi codici il יהוה, ovvero יוהו; che da' Greci per ignoranza fu letto IIIII. Così appunto la intese S. Geronimo, che troppo credette alle tradizioni Rabbiniche, le quali teneano l'Assiriaca Scrittura per la prima usata dai primi Ebrei. Che se poi S. Ger. esaminate bene avesse cotali tradizioni: le avrebbe trovate piene di fanfaluche, come sonsi da noi ravvisate nel passo del Talmud Babilonico, e di altri Rabbini; e veduto avrebbe anche, che tali Assiriache lettere, pretese dei primi Ebrei, son tutti sogni; con essere state non le Caldaiche od Assiriache, come dalle cinque

no-

Digitized by Google

noſtre evidenti pruove; ma bensì le Samaritane o ſiano A
Fenicie [durate, come chiaramente moſtriamo, fino alla Cattività Babilonica] quelle che nelle Bibbie ſcritte in Caldaico contenevano per giuſti motivi il Tetragramma, raccorciato in due *Iod*; co' quali aſſai più il letto IIIIII da' Greci accordaſi, che colle quattro Caldaiche il יהוה, ſcritto anche יהוח.

XIX. 368. Raccapitolazion della Opera intiera. col ſaggio delle gramaticali Figure. In compruova, che quante primarie lingue vi ſiano, tutte ſiccome la Caldaica con tali Figure dalla Ebraica proviene: così le altre tutte dalla Ebraica immediatamente, mercè i fugati Fenicj da Giosuè; o mediatamente per mezzo della Caldaica; o da amendue, come nella Latina e Greca fra le altre, provengono; ma co' Caldaici vizj; cioè in avendo con eſſo loro le dette Figure. cioè l' Enallage delle vocali, de' dittonghi, e delle conſonanti; che ſempre più anche in una iſteſſa Lingua alla giornata ſi moltiplica. La Proteſi, occorſa anche coll' attacco dell' articolo, o dell' aggettivo pronome ai nomi, o delle Eemantiche lettere Ebraiche. La Epenteſi. La Paragoge. L' Aferesi, ov' è quel ſaluto in Siriaco, in Punico, C
ed in Greco; ed il *Don* uſato dagli Spagnuoli proveniente dall'Orientale *Adon* Signore. La Sincope, ch' è diſtinta dalla Enallage. L' Apocope ſopra tutto Greca. E la Metateſi.

XX. 384. Vi ſi pone in queſto ultimo capo, per maggior compruova, che dall' Oriente la Latina lingua provenga, una ſerie di 540. e più voci Latine provenienti, come di certo vedete, dall' Ebraico inalterato, o dall' Ebraico alterato, ch' è il Caldaico. Potevanſi centinaia di altre aggiugnere, ſe badato non ſi foſſe a due riguardi. il primo di non includere quelle voci D
Latine che poſſono dalle Orientali provenire col fan libero uſo delle accennate ſette Figure gramaticali. il ſecondo di non includere nelle voci Latine le derivate Latine da quelle, o che poteſſero con quelle aver del rapporto, ſiccome per ſaggio vedrete, che col *Lateo* unir ſi poſſono 33. altre voci Latine; e 18. colla voce *Menſura*.

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Filippo Roſa Lanzi* Inquiſitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Trattato delle quattro Gutturali ecc. del Sacerdote D. Gennaro Siſti &c. MS.* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Franceſco Sanſoni* Stampator di Venezia, che poſſi eſſere ſtampato, oſservando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Gennaro 1767.

(SEBASTIAN ZUSTINIAN RIF.

(ANDREA TRON CAV. RIF.

(GIROLAMO GRIMANI RIF.

Regiſtrato in Libro a Carte 318. al Num. 2146.

Davidde Marcheſini Segr.

Adi 15. Giugno 1767.
Regiſtr. nel Magiſtr. Eccell. della Beſtemia.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

Digitized by Google

TRATTATO

DELLE QUATTRO NOMATE GVTTVRALI

E della ſola vera in tutte le Lingue

ASPIRAZIONE H

Della ע *primieramente, e ſua pronunzia.*

I. PER eſſermi nell'antecedente Trattato delle Dentali diffuſo molto, e fuor di quel che io penſava, ſulla lettera *Samech*: dovrei la lunghezza di quella, compenſarla colla brevità di queſta ע che ſiegue immediatamente; e dell'altre poche che nell'alfabeto vi reſtano. Ma circa queſta ע, ſe ſulla ſua almeno pronunzia non iſpieghi a ſufficienza il mio animo: due non piccioli mali produco. il primo ſi è che laſcio fiſo nella mente di un dottiſſimo in Ebraico, un pregiudizio, che ſecondo lui, è pregiudizio di coſcienza. B il ſecondo male è, che profeſſando io cotali ſtu-

Adj, nell' aver da lui diſſentito in tal pronunzia, pare di averlo fatto temerariamente; e di avére, non appoggiato a ſaldi fondamenti, ſoſtenuto un error graviſſimo. Aggiugni, che con lui mi ritrovo fin d' allora avanzata la promeſſa, che l' avrei a ſuo luogo ſoddisfatto. ſiccome qualche cenno di ciò anche ne ho dato nella pag. 15. del mio *Indirizzo per la lettura Greca*; con riprometere eziandio al Pubblico, che mi avrei fatta ragione a ſola gloria del vero. E' tale il fatto per chi nol ſappia. Ai 27. di Agoſto del 1754. in-
B trapreſi a fare in Roma la quinta pruova della mia *Lingua ſanta*. e vedendo, dopo una ventina di giorni di Lezione, che erano in iſtato di eſporſi al pubblico eſame i miei dieci Studenti da me iſtrutti, e reſi capaci coll' aiuto de' leſſici a ſpiegare, e ad analizzare i Teſti Ebraici aſſegnati loro un giorno prima; ed induſſi con ſuppliche Monſignor Patriarca de' Roſſi Vicegerente allora di Roma, e preſentemente degniſſimo Cardinal de' Roſſi, che d' avanti a Lui peritiſſimo (*) di Ebraico ſi faceſſe cotal pubblico eſperimen-
C to (ſiccome ragguagliaſi dal Diario del Chracas num. 5808. in data 5. Ottobre 1754.); e mandai per detti miei Studenti ad invitar Letterati peritiſſimi in Ebraico, e Rabbini di Roma; con farſi ciaſcuno aſſegnare il ſuo Teſto Ebraico da ſpiegare. Ed io proprio mi riſervai pregar da me un Maeſtro in Ebraico mio amico, che parimente conveniſſe, ed a ſuo piacere eſaminaſſe. Gentilmente riſpoſe di sì. Soggiunſi io allora: ma

vi

D

(*) Nella dotta Prefazione a tale eſperimento pubblico d'avanti a *Monſignor Patriarca*; ed or *Cardinale* degniſſimo *de' Roſſi*, che fece un dei dieci Studenti allora di Ebreo, ed inſigne Teologo e Legiſta il Sig. D. Lorenzo Perolio; in numerando ivi egli le principali doti di queſta Lingua, diſſe: *Hebraicam linguam dum dicimus, Auditores, illam dicimus .... illam in qua Praeſul noſter ſpectatiſſimus, dum ſtudiis vacaret, adeo profecit, ut Barueh librum interpretatus ſit, eoque nomine a Clemente XI. non tam laudibus cumulatus, quam Pontificio donatus Numiſmate.*

Digitized by Google

vi priego circa la pronunzia ad usar connivenza A
sù di talune lettere, come sarebbe di quel vostro
ע *Ngabin*, che io non intieramente ammetto. Or
questo nò rispose. Sorpreso io allora di tal riso-
luta negativa, gli dissi: Ma che? vorreste ripro-
vare uno Studente, che ben maneggiasse tutt' i
precetti Gramaticali; ben rispondesse a qualun-
que altra difficoltà; e che da sè col solo aiuto
de' lessici si fidasse di spiegar l' Ebraico, il vorre-
ste voi riprovare per ridicolerie sì fatte di pro-
nunzia? Certo, intrepidamente soggiunse: non po-
trei in coscienza approvarlo. Ed intrepidamente an- B
ch' io ripigliai: Quanto impegno io portava che ci
venisse; altrettanto ne impiego ora acciò non v'
intervegniate; per non essere a me, ed a miei Stu-
denti di pregiudizio avanti coloro, che non se ne in-
tendono; nè sanno in Ebraico distinguere il serio
dal ridicolo; l' essenziale dall' accidentale, che po-
co o nulla importa. Ed a suo tempo farovvi
toccar con mani, che falsa sia la pronunzia che
sostenete del vostro *Ngabin*. Sarebbe quand' al-
tro questo il suo tempo. Essendochè la pronunzia
della Siriaca lettera (*) [Siriac. 1.], di cui ora trat- C
tiamo, conviene in tutto colla Ebraica ע. Che anzi
gli Ebrei che da lunghissima stagione han lasciata di
aver più per domestica e familiare la lor Lingua;
e che disperſi per l' intiero Orbe vestono fra loro
contrarià pronunzia, a ragion de Climi varj sot-
to di cui vivono: devono in pronunzia cedere,
e prender regolamento dai Siri, i quali, quasi
tutti quei che fra noi veggiamo, sono di Orien-

 te,

D

(*) [Siriac. 1.] Convenendo di far noi uso di ta-
lune lettere, o parole Siriache, che mancano nella
Stamperia, le abbiamo fatte incidere unite insieme; di-
stinte solo per numeri, siccome vedete d' avanti al co-
minciamento di questo Trattato. Ed in quel preciso
luogo delle pagine, ove tali lettere, o parole Siriache
andrebbono, vedesi, come quì, messo (Siriac. 1.),
cioè che addita lettera, o parola Siriaca una, cioè la
prima che ivi occorre. Occorrendo l' altra Siriaca lette-
ra o parola in altro luogo, si porrà (Siriac. 2.), e co-
sì (Siriac. 3.) ecc.

Digitized by Google

Ate, ove ha regnata e regna la costumanza del pronunziar quella Lingua, ch'è tutta Orientale. Per non dir più nettamente, che essendo non altro la Siriaca, che un Ebraico alquanto alterato: quegli Ebrei, che per lo scempio del Divin nostro Salvatore videronsi da per dovunque miseramente disseminati, Siro-Ebrei erano, quasi Caldei di pronunzia e di volgar Sermone erano; per esser da più secoli la vera Ebraica cessata. Ed in conseguenza, se gli Ebrei di tutto l' Orbe agognano alla pronunzia Ebraica de' loro Avi, al-
B meno dopo il tempo della Cattività: i Siri, devono ascoltare. all' Oriente devono ricorrere. gli Ebrei di Oriente devono di necessità imitare.

2. E per guadagnarmi in questo mio letterario litigio qualunque assenso, esporrovvi prima colla solita mia ingenuità e schiettezza le opinioni della gran parte de' Gramatici, e de' Letterati sul sentimento vario della pronunzia, e nome di questo ע: essendo piucchè sicuro che voi con meco converrete in quel che sia il più doveroso e ragionevole. Facciasi prima avanti il Cel. Mont-
C faucon, che gli dà il nome di AIN; e riferisce le potestà dategli dai LXX., da Aquila, da Teodozione, e da S. Girolamo: che or per A, or per E, or per G, or per CH ossia χ Greco, or per ispirito lene, or per lettera con H, ed or finalmente senz' aspirazione. Di tal costumanza dei LXX. ed in appresso circa la ע, se situata in principio, mezzo, o fine, è ben che ascoltiate le proprie espressioni del P. Montfaucon, esposte avanti i suoi lessici Esaplari: עין *Ain* (dice) *Euseb. & Cod. Ies.*, Αἰν. *Alph. M.*, AIN. LXX. *In-*
D *terpp. non raro per* Γ *exprimunt.*, A. (cioè Aquila) Γαυε עוה. *Alibi & litteram & motionem frequentius per* E, *Nonnunquam per* A *reddunt. sic Gen.* II. 8. עדן ἐδεν. *Gen.* XXVIII. 19. עיר εἰρ... 1. Reg. XVII. 18. A. (cioè Aquila) ערבת ἐρουβα... *Isai.* LXIIII. 5. *Theodotio* עדים ἐδδιμ. Ps. XLVI. *v. ult.* עם ἐμ cum; *sed quando* עם *significat* populus, *legitur* ἀμ... *Per* A *autem Gen.* III. 5. עדום ἀρωμ nudus... *Ps.* VIII. 1. על ἀλ... *Isai.* XV. 1. *Theod.* ἀρ עה. *In Appendice Deut.* II. 23. A. ἀζα עזה. E questo è della ע in principio. *In medio autem*

votum,

vocum, ſive poſt primam litteram, modo per E, A *modo per* A, *& quidem frequentius per* E. *Malach.* I. 13. תעשו Θεσου, *Oſee* XI. 1. נער νεφ. Per A *Pſ.* VIII. 6. מעט μικρ... 4. *Reg.* I. 2. בעל βαλ. *Iſai.* XXVI. 2. שערים σααρειμ. Circa dell' ע in fine. *In fine autem vocum per* E *fere ſemper legunt*... 1. *Paralip.* VII. 26. יהושע ιησσε. 4. *Reg.* XI. 4. יהוידע S. LXX. Ἰωδαε. 4. *Reg.* XIII. 34. A. αιε הנע; *Aliquando tamen per* A. *Deut.* I. 38. O. (cioè i LXX.) Ἰησβα יהושע, *& Ioſue* XV. 26. σαμαα שמע. *Certum autem eſt gutturalem aliquam pronuntiationem habuiſſe* ע *apud Hebraeos. Spiritu* B *leni afficitur utplurimum quando initio vocis iacet infragmentis veterum Interpretum quae ſuperſunt: quibus tamen non plena fides habenda, ut diximus ad litteram* ה. poichè nè ſpiriti, nè accenti a tempo di Origene ed in alcuni ſecoli dopo apparvero ne' Codici. *Hieronymus ſine adſpirata ſaepius. aliquando tamen cum aſpirata legit.* LXX. *quandoquidem cum* Γ, *ut* Γαι. *aliquando cum* χ, *ut Amos.* I. 5. ערן Eden, *ubi* LXX. *legunt* ערν, *& vertunt* Χαρραν. *Vbi Hieronymus*: In eo quippe loco, ubi nos dicimus &c. *vid. in nota ibid.* Fin C quì il Montfaucon. Noi per camminar con chiarezza e adaggio, non vogliamo nel produrvi le autorità di altri, confondere inſieme e Nomi, e Poteſtà di queſta lettera. Prima tutt' i Nomi vi eſporremo, e poſcia le Poteſtà. e quando la opportunità richiegga: vi eſibiremo le intiere Autorità. Or dunque col nome di AIN dato dal Montfaucon alla ע, convengono S. Girolamo, il Druſio, il Mazzochi, il Caſtelli, Teſeo Ambroggio, e 'l P. Tomaſſino. Nè è *Ain* la unica ſola foggia, come in noſtri caratteri eſprimer ſi poteſſe D il nome della Ebr. o Siriaca ע: ho per le mani ora fino a diciaſſette fogge, ma forſe ve ne faranno più. Avvi AIN di Monſ. l' Abbé Ladvocat. AYN la ſcriſſe Grozio *ad Lamentat. Ierem.* AJIN fu ſcritta da Gio: Clericò, dal Druſio, e da Samuel Bocharto. HAYN dal de Balmis. HAIJN dal P. Franchi. HAJIN dal Buſtorfio. GAIN da

Digitized by Google

A Teſeo Ambroggio, e dal Caſtelli all' alfab. Arabo (ע). GHAIN dippiù da Teſ. Ambrog., e dall'

Aquila nell' alfabetto Arabo (ע). NGAIJN, o NGAHIN, ovvero *Haijn* diſſe il Padre Franchi.

NGHAJIN il Bellarmino. AAJIN Monſieur Fourmont. AAIN Angelo Caninio, il Caſtelli, e l' Aquila nell' alfab. Arabo (ע); riprovato queſto *Aain* ed HAIN da Teſ. Ambrog. nell' alfab. Siro. AE da Gio: Gaſparo Miriceo, e dal Zanolini
B nell' alfab. Siro. GHE finalmente da Giorgio Amira nell' alfab. Siriaco. Queſto è intorno al Nome. Intorno poi alle Poteſtà che danſi, eſpreſſe, o circoſcritte da' noſtrali caratteri, ſono A; A aſpirato; AA; AA *e medio gutturis*; AAA; E; *per* E *frequentius in medio, fere ſemper in fine, maxime ſi* ע *ſit fatah genuba;* ע *vocalis*;

col ſegno (') in Greco; H; HA; ἡ; (ʽ); *formatum in gutture; ex gutture cum aëris aſpiratione; cum duplici aſpiratione;* HHH;
C *ſpiritus aſperrimus; ſpiritus aſperrimus adminiculo ſummi gutturis & narium efferendus; aſpiratio denſiſſima, ſitque dum ſpiritus narium adiumento in imo gutture quodammodo ſtrangulatur; ſi pronunzia mentre che ſi tira il fiato coll' apertura del naſo*; Γ; G *in gutture;* ΓΓ; Γ pronunziato N; GH; GHH; GN; NG; NGH; O; OU; W colla pronunzia di G; di V; di Σ, S; di χ oſſia CH. Allevolte ע non eſibiſce poteſtà alcuna per venir ſuppreſſo od in principio, od in mezzo, o nel fine. Così tal fiata ſuppreſſi veggonſi
D due ע, uno che ſia fine dell' antecedente, e l'altro principio della ſeguente parola.

3. Eſpoſtivi i diciaſsette Nomi, che pur, come vi ho detto, ve ne ſaranno di più, della lettera ע; e più di trenta Poteſtà che gli ſi aſſegnano: permettetemi ora, che io a tu per tu familiarmente, ed in buona parte di queſto Trattato me la diſcorra con queſto in realtà peritiſſimo a fondo Ebraiſta, mio anche oggi amico; e tanto più mi do gloria di averlo per tale, e per un de' grandi, rari, e ſinceriſſimi: quanto che con ogni

ſchiet-

Digitized by Google

ſchiettezza aprimmi egli avanti, ed in privato, il A
ſuo animo; con dirmi di non potere in coſcienza approvare chi non ſapeſſe dare pronunzia eſatta alle lettere, e maſſime a queſta *v*., ch' ora l'oggetto del noſtro diſcorſo. Che vuol dire, che tutti coloro che ſi ritrovano avezzi con pronunzia aliena dalla ſua, non meritano in coſcienza approvazione. Quel non meritarſi approvazione, badate, che non s'intende, che non meritino applauſo, come un attributo diſtinto di lode di più per ſapere eſattamente eſprimer le lettere, qual ſarebbe in Greco di quel loro quiſtionabile *Eta*, B
Dittonghi ſciolti ecc. (inezie a petto del ſodo ch'è la perizia vera del Greco); diverſo tutto da quell'altro più eſſenziale attributo, di ſaper ottimamente le Regole della lingua Ebraica; e l'arte di eſattamente eſporla: Che tanto io mi ſarei contentato, che aveſſe in pubblico approvato il ſecondo ſenſo, e diſapprovato il primo; per cui da tutti, ſon ſicuro, che avrebbe riſcoſſo del gran compatimento. Ma egli con quel dirmi riſoluto: di non potere in coſcienza approvar lo Studente, s'intendea del ſecondo ſenſo; giacchè C
per bazzecole ſimili di pronunzia non mai s'impegna la coſcienza; ſeria coſa, grave, e che ſolo rende a ſcanſar la menoma offeſa del Sommo Idio. Eſſendo dunque ché così e non altrimenti debba intenderſi la ſua eſpoſta propoſizione, imprendo io in tal guiſa a favellargli, ed a trarne delle illazioni.

4. Dunque tutti que' Soggetti inſigniſſimi in lingue Orientali, di cui vi ho eſpoſti i Nomi, e le Poteſtà che danno all'*v*, diſcordanti dal ſentimento voſtro, ſanno poco, o nulla di Ebraico; D
a' quali voi avreſte del ſommo ribrezzo e ſcrupolo in accordare in coſcienza il voſtro atteſtato? Dunque S. Girolamo non ſapeva per ciò di Ebraico? o per dirvela più aperta, voi vi rendete il berſaglio dei rimproveri di S. Paolo nell'Epiſtola *ad Titum Cap.* III. ove diſſe: *ſtultas autem quaeſtiones, & pugnas quae veniunt ex lege devita. Sunt quippe inutiles & vanae.* Le quali parole S. Girolamo le appropria alle ridicolerie della eſattezza di pronunzia, che eſigevano gli

Digitized by Google

A Ebrei del suo tempo, con riputare ignoranti, beffevoli, ed incapaci ad intendersi, se *cum rasura gulae*, qual sarebbe nella ע, non sapessero com' eglino scrupolosamente pronunziar l'Ebraico, in dicendo: *Proprie pulsat Iudaeos, qui in eo se iactant & putant legis habere notitiam, si nomina teneant singularum: quae quia barbara sunt, & etymologias eorum non novimus, plerumque corrupte proferuntur a nobis. Et si forte erraverimus in accentu, in extensione & brevitate syllabae, vel brevia producentes, vel producta breviantes, so-*
B *lent irridere nos imperitiae, maxime in Aspirationibus, & quibusdam cum. rasura gulae litteris proferendis. Hoc autem evenit quod* LXX. *Interpp. per quos in Graecum sermonem Lex Divina translata est, spetialiter* Heth *litteram*, & Ain *& caeteras istiusmodi; quia cum duplici aspiratione in Graecam linguam transferre non poterant, aliis litteris additis expresserunt. verbi causa, ut* Rahel, Rachel *dicerent:* & Ieriho, Iericho: & Hebron, Chebron: & Seor, Segor. *Si igitur a nobis*
C *haec nominum, & linguae idiomata, ut videlicet barbara, non ita fuerint expressa ut exprimuntur ab Hebraeis, solent cachinnum attollere, & jurare se penitus nescire quod dicimus.* Dunque gli Ebrei tutti di Germania censurati dal Bustorfio nel confonder la ע coll' א, non sanno di Ebraico? Dunque meritar non poteano la vostra Fede autentica, che sapessero di Ebraico quegl' istessi Rabbini Dottori profondi della Legge, ma di Nazione Galilei, *qui lingua utuntur impolita*, o che fossero alquanto balbi; oppure altri che non li fossero cotanto esatti nella distinzion delle Gut-
D turali, siccome attestasi *Hieros. Scjabb. fol.* 2. לא מתמנעין רבנן דרשין בין הא לחית cioè: *non distinguunt Doctores nostri profundi inter* He & Cheth. Siccome nella Dissertaz. di Errico Haner fu osservato, ove trattammo della lettera ח? Dunque lo stesso Scrittor del Pentateuco, il Gran Duce degli Ebrei, il Gran Moisè, non sarebbe al vostro esame passato; poichè, come nell' Esodo IIII. 10. כבד פה וכבד לשון *gravis ore & gravis lingua*, ingrossati avea i labbri e la lingua (or-

gani

gani neceſſarj per l'ottima pronunzia) à ſegno A
tale , che dovette il Signore Idio , ſenza dar di
piglio a miracoli , ſoſtituirgli Aronne , che gli
foſſe avanti Faraone, ed avanti al popolo Ebrai-
co לִפְהּ *quaſi os* per ben pronunziare e ſpiegare i

di Lui voleri. Se dalla eſatta pronunzia, deci-
derſi doveſſe della perizia di una Lingua: dir do-
vremmo, che più una fante, o contadino Roma-
no e Toſcano ſapeſſero di noſtra Favella , che i
due fra i molti dottiſſimi Franceſi Egidio Mena-
gio, e l' Ab. Regnier Deſmarais. e così anche noi B
per l' oppoſto del Franceſco Idioma , che foſſimo
dammeno nella pronunzia di quei dittonghi e tri-
tonghi alla più vile plebaglia di Parigi . Ma per
non uſcir dall' Ebraico. non ſi reputa anche og-
gi fra gli Ebrei , contribuir non poco alla digni-
tà di Rabbino, quell' eſſer per altrui addottrina-
mento un perfetto מְדַקְדֵּק *Mdaqdeq* , cioè *Grama-*

tico; poichè col volgo ignorano la maggior parte
degli Ebrei; o non giungono ad intieramente ſa-
pere il דִּקְדּוּק *Diqduq* cioè la *Gramatica*. Per giu- C

gner perfettamente à tal ſublimità, non è, ei ſti-
mano, di tutt' i cervelli , ma di taluni pochi ,
quaſi appoſta da Dio creati , e collo ſtudio im-
probo per lo meno di trè o quattro anni . Non
ſono coſe queſte che io da me le ſogni ; ba-
ſterammi ſolo moſtrarvi la ſeguente pubblica eſ-
perienza; da cui apprenderete, che la perizia de-
gli Ebraici precetti sì ben maneggiati nelle pron-
te riſpoſte dagli Studioſi del mio Ebraico Meto-
do (quantunque riputati avergli appreſi nel giro D
di più anni) non ſolo riſcoſſero approvazione ,
ma ſtupore dai dotti Rabbini ; i quali non mai
diedero in alcuna ſtitichezza a rifleſſo della non
eſatta , ſecondo voi, pronunzia Ebraica .

5. Ancona 16. Ottobre 1760. = Ha partorita
gran maraviglia l' eſperienza quì fatta l' altro gior-
no circa la Lingua Ebraica, nel Palazzo dell' Il-
luſtriſs. Sig. Marcheſe Benincaſa , coll' aſſiſtenza
del Sig. Ab. D. Gennaro Siſti, Scrittore di Ebrai-
co nella Biblioteca Vaticana, e che era ſtato pri-

ma

Digitized by Google

A ma Professor Regio di Ebraico nella Vniversità di Napoli. Questo Sig. Ab., venuto quì da Roma da qualche mese per rimettersi in salute da fuoi giramenti di capo; dovette cedere alle tante premure di Nobili Giovani Anconitani, che in un mese l'indirizzasse a spiegar l' Ebraico colla sua *Lingua Santa*; della quale sapevano le altre esperienze fatte in Venezia, Roma, e Napoli. E nella prima lezione, che fu ai 4. del caduto Settembre, nell' impiegarsi a spiegare, riceve sì notabile danno alla testa, che fu costretto nei gior-
B ni appresso a non farne più altro. Con pena cessarono di più molestarlo i nuovi Studenti. Tra i quali uno, che è il Sig. Ab. Giuseppe Ventura Bibliotecario di questa pubblica Libraria, da sè (*) ha tentato tirarsi avanti colla detta *Lingua San-*

(*) Sorprenderà forse il sentire, che ricevutasi da me la prima spinta colla sola prima lezione, siasi poi da sè immerso dentro questo Studente con passar tutta
C la Gramatica, ed insegnarla ad altrui. Quandochè non saranno mancati di taluni, che animosi da sè soli senza nè ascoltar per poco me Autore, nè conoscermi; nè pur di alcuna guida di Direttore avvalendosi, abbiano mercè di tal chiaro facilissimo Metodo passati gl' intieri precetti, con insegnargli nel tempo istesso ad altri (lo che io quell' insegnare ad altri valuto molto, per la piana strada che poco a poco si fa; e per lo impegno in cui si pone; da cui Discepolo e Maestro insieme, recasi a gloria di felicemente uscirne).
D Chi, e quanti siano così riusciti, se io non so additarveli; almeno posso non crederli impossibili; coll' esempio di due soli da me conosciutissimi. Il primo nel 1760. si è il Sig. Antonelli; cioè il P. Giovanni Antonelli di Civita-Castellana, zelantissimo Prete Secolare della Missione di S. Vincenzo da Paulo in Roma presso Montecitorio. E l'altro è in Venezia in questo anno 1767. Monsieur Nicole Adam Professor di Eloquenza avanti nel Real Collegio Lexovaio in Parigi, e dopo incaricato degli affari di S. M. Cristianissima presso la Serenissima Repubblica di Venezia. Due dottissi-

Digitized by Google

Santa. Ed esperimentando tutto facile il Meto- A
do, siccome andavasi approfittando, così per suo
maggiore esercizio, insegnava li stessi precetti a
due altri suoi amici, cioè al Sig. Ab. D. Carlan-
tonio Gasparoni, ed al Sig. Ab. Giovanni Ber-
nardi. Accortosi l' Autor di tal Grammatica, che
avevano da se eguale profitto ricavato di quel
che sarebbe stato colla sua assistenza, e facendoli
prender qualche pratica nel Dizionario Ebreo, e
nella spiega, li animò a farsi sentire dalli Ebrei
di questo Ghetto di Ancona. Condottili ai 13. di
Ottobre nella Sinagoga; il Rabbino Samuele Gi- B
gnat, con altri Ebrei ivi presenti restarono am-
mirati sentendosi spiegare il primo Capo della Ge-
nesi. Divulgatosi questo fatto per la Città, l' Il-
lustrissimo Sig. Marchese D. Giuseppe Benincasa
con altri Nobili e Letterati hanno voluto ren-
dersene sicurissimi di tal progresso; mandando ad
invitare per il giorno appresso, che è ai 14. del
corrente, i Rabbini più celebri del Ghetto, che
non nel primo Capo spiegato, ma in un altro Ca-
po da assegnarsi apposta da loro, si facesse la stes-
sa pruova. Assegnò il Cel. Rabbino Isacco Cari- C
gal Gerosolimitano, che si ritrova di passaggio in
Ancona, il Capo sesto della Genesi. Sopra il qua-
le nel giorno dopo si prese da esso, e dai Rabbi-
ni Samuel Gignat, e Samuel Vitaconsole un con-
to rigoroso circa il significato di qualunque paro-
la Ebraica; volendo che tutta intieramente si de-
clinasse e conjugasse secondo i precetti della
Gram-

---

tissimi insigni Soggetti, intieramente occupati amendue D
in Impieghi rilevantissimi; Quegli nella salute delle a-
nime; Questi nel Regio ministero: ma però stimatori
giustissimi delle utilità somme dell' Ebraico; a' quali
pervenendo a caso nelle mani la mia *Lingua Santa*,
con avidità somma la scorsero, e se ne impossessarono.
E mostrando dopo curiosità di vedermi, e meco con-
ferire su di taluni dubbj; nel ripetermi a minuto quanto
appreso aveano: posso affermare di aver più avuto mo-
tivo di ammirare il lor talento e coraggio in una sì
lodevole audacia, che d' impiegarmi troppo a correggere
qualche lor picciolissimo travedimento.

Digitized by Google

A Grammatica. Diede a tutti il Sig. Ab. Ventura una indicibile sodisfazione. Il medesimo fece il Sig. Ab. Giovanni Bernardi sopra il primo Salmo del Salterio, ed il Sig. D. Carlantonio Gasparoni sopra il Salmo 33. Durando tal esercizio ed esame più di due ore. Di modo che i sopradetti Rabbini all' Illustriss. Sig. Marchese BeninCasa, che li domandò in pubblico, quanto tempo ci vorrebbe per sapere quanto sanno questi Giovani, per chi non conoscesse nè anche le lettere di questa Lingua Oconfessarono, che la Grama-
B tica è un mare di precetti, e che con gran testa, e gran studio, non si può meno che in quattro anni. Già questi Ebrei non sapevano in quanto tempo questi Studenti, ed in che maniera l'avessero appresa. Si è di tutto questo voluto parteciparne il Pubblico, acciò si sappia per qual Metodo si può conseguire facilissimamente la tanto necessaria Lingua Ebraica, e per le erudizioni, e per la profonda intelligenza della nostra Santa Scrittura.

6. Ma appressiamoci di grazia più da vicino
C alla discussione della vostra e mia pronunzia, che differentemente diamo al *y*. Io già fingo di essere affatto ignaro di quel che nella sua Gramatica lasciò scritto Giorgio Amira, al cap. IV. del Lib. I. *Linguarum scientia non in pronuntiatione, sed in intelligendo praecipue consistit: ad quod cetera omnia, tamquam ad scopum & finem, quem unusquisque discens intendit ordinantur, quod si huiusmodi finem sine exacta, & naturali litterarum pronuntiatione quis consequi posset, informanda exacta pronuntiatione ne tempus conterat: sed*
D *magna cura, ac studio intelligere contendat* &c. Fingo di non sapere affatto ciocchè nelle Quistioni Geronimiane pag. 200. Q. VII. n. 6. disse Giov: Clerico: *Praeterea haec tam accurata pronunciatio minime est necessaria ad accuratam Linguae inter legendum cognitionem sibi comparandam. Necessaria sane esset, si vellemus Hebraice loqui, & intelligere homines Hebraice antiquo more loquentes. Sed cum nihil tale moliamur, non est cur fauces nostras adspirandi studio incendamus, dum nitimur penitus exprimere duplicem adspirationem.*

Nemo

Digitized by Google

Nemo neſcit, a nulla hodie Gente exprimi antiquam A
& veram pronunciationem Linguarum Graecae & Latinae, qui legerit libros Deſ. Eraſmi & Iuſti Lipſii, aliorumque de ea re ſcriptos. Attamen non tantum intelligimus Graeca & Latina quae legimus, vitio pronunciationis noſtrae minime officiente; ſed Latine etiam ſcribimus, ita ut multorum Recentiorum ſcripta ab optimi aevi Scriptoribus minime deſpicatui haberentur, ſi revivi ſcerent. Fingo, e chiudo artatamente gli occhi e le orecchie a quanto altri abbiano fu ciò e detto e ſcritto. Ditemi in grazia, e ditelo ad alta voce, acciò B tutti l' aſcoltino, qual' è mai la pronunzia che voi date alla ע? NGAHIN voi dite. O che inſoavità di pronunzia! O che grande improprietà per la eſpreſſion di queſta lettera! Compatiſco. Voi che ci avete fatto il naſo e l' orecchio coll' udirla da tutti gli Ebrei di Roma, e da non pochi altri Ebrei Occidentali, vi parrà la più ſoave e grata coſa del mondo. Vi aſſicuro che non è tale in noi, ed in chi ha dilicato e ſquiſito il palato al natural diſcorſo, ſenza di quell' odioſo ſentor naſale; ed in chi ha occhio alla deſcrizio- C ne, che valenti Vomini anche Ebrei formano circa la pronunzia della ע. Sapete in che ſolo potrebbe eſſervi paſſabile cotal voſtra pronunzia? nel ſolo unico caſo, che doveſte predicare in Roma agli Ebrei. Allora in cotale oficio Appoſtolico per convertir anime, vi converrebbe, ſiccome co' dotti parlare elegante, e con pronunzia che lor non diſpiaceſte (per appunto così fece S. Luca uſando l' Attico co' Greci cultiſſimi, come dalla pag. 262. della noſtra Gram. Greca ſi è ito provando): Così per l' oppoſto ſtudiatamente uſar D doveſte e 'l pronunziare e parlar plebeo coi plebei, (ad eſempio di Cicerone, e de' prudenti Romani Oratori, come nella pag. 540. del Tratt. delle Dentali dicemmo), ſe bramaſte eſſer da loro intieramente capito, e trarne frutto. da tal però occaſione in fuori, io vi aſſicuro che il pronunziar voſtro di ע, è un pronunziar ſtomachevole aſſai e plebeo. Come? Voi riſpondete: Non è queſta la pronunzia del P. Franchi, e del Bellarmino da voi riferita? E di coloro da voi

ad-

A additati nella potestà della ע , che questa lettera meriti esser profferita *narium adiumento* ; *adminiculo narium* ; *col naso*? E' vero che *in apparenza* per voi fanno e 'l P. Franchi, e 'l Bellarmino, e 'l gran maestro Bustorfio. ma io di tutti e tre costoro, se miro scritto in caratteri nelle Opere loro qualche rassomiglianza al pronunziar vostro di ע : non però ascolto la lor pronunzia. Rimiro l' Vezio *Demonstrat. Evangel.* , che עזר , בעבר , עשתרות , בעלת se li espose *Ngad* , *Bengever* , *Ngasateroth* , *Vangalath* : non però arguisco che
B quel suo NG il pronunziasse alla foggia degli Ebrei nostrali. A motivo che il medesimo א or l' esprime anche per AA, come ארב *Adreb*; or per AAA, come עד *Aaad*; or per GH , come אלמה *Ghalmah*; or per GHH, come ארבע *Arbaghh* ; e finalmente per HHH, come ei disse nel cap. XI. pag. 504. *Hebraicum Christi nomen est* IESCVAHHH. Gli Ebrei nostrali non devono essere a noi di regola nella pronunzia di questa lettera; poichè la ignorano affatto . Vi sorprende forse cotal mia
C proposizione? E' proposizione appunto del dottissimo Ebraista Sebastiano Musstero , il quale nella Gramatica ch' egli compose *ex variis Eliae Levitae libris*, si avanzò a tanto, dicendo : *ע tametsi litterae supra in alphabeto adiecerimus vocalia* A, E, I, O, V, *perinde quasi nullum discrimen esset inter ipsam & Aleph, differre tamen plurimum ab ea, sed cuius genuinam pronuntiationem etiam Iudaei ipsi hodie ignorant* . Ond' è che i più savj Gramatici ci rimandano, per ben apprender questa ed altre agli Ebrei di Oriente. Monsr. l'Abbé Ladvocat nella pag. 2. di sua bellissima Gramati-
D ca per uso delle Scuole della Sorbona, vedete come si espresse: *Remarquez que les Juifs ne prononcent pas tous l' Hébreu de la même maniere* , . . . *Nous a paru la plus facile , & la moins éloignée de celle des Juifs Orientaux , la quelle est constamment la meilleur*. Ed in fatti il sopracit. Cel. Rabbino Isacco Carigal Gerosolimitano pronunziava nel nostro pubblico esperimento di Ancona , come dai Siri di Nazione oggi si pronunzia la ע; e nel tempo istesso disapprovava in ciò gli Ebrei di Occidente. E come mai, se 'l Ciel vi guardi aver-

Digitized by Google

coraggio di approvarli e difenderli per quella lor A
benedetta pronunzia naſale, che niente partecipa del gutture? Il dotto Maronita Giorgio Amira nel luogo ſopraccitato proſiegue a dire: *Ghedemum, nullo modo in eius pronuntiatione a naribus dependet... eſt igitur ſimilis vagitui illi ſeu ſono, quem vitulus abſente matre edere conſueſcit.* Inculcò lo ſteſſo alla pag. 100. della ſua Introduzione alla Caldaica ecc. Teſeo Ambroggio: *Nonnulli inter inſtrumenta proferendi literas, naſum quoque addendum cenſuerunt. Sed nobis* (ei diſſe) *non licet eſſe tam naſutos, ut etiam naſi prolationem* B
literis addere velimus. Quandomai piace, o piacque agli antichi Greci e Latini, ed a quaſi tutte le Nazioni quella che in Gr. diceſi Ρινοχυπία, cioè ſuono e ſtrepito che ſenta del naſo? La plebaglia della Provincia di Bari tra gli altri nel Regno di Napoli è tocca da tal vizio. da cui tocchi erano eziandio, come udiſte pag. 427. B. dell' antecedente Trattato, i Tarſenſi Concittadini di S. Paolo. coſtumanza aſſurda, ἄλογον ἔθος; *probroſa conſuetudo & contumelioſa*, ἐφύβριζον ἔθος detta fu dagli antichi in quel pronunzia- C
re *Apphia*, dovecchè i Latini *Appia* ſcriſſero. Ed o quanto più vizioſa quella del NGAHIN de' Giudei Occidentali! Leggete Scipion Gentile ſull' Epiſtola *ad Philemonem* verſ. 2. Καὶ Ἀπφίᾳ τῇ ἀγαπητῇ] *Appiam iſtam*, ei dice, *uxorem fuiſſe Philemonis, ad quem proprie haec epiſtola ſcribitur... Porro neque illud praetermittendum eſt, quod in omnibus vetuſtis Codd.* Ἀπφίᾳ *legatur non autem* Ἀππίᾳ, *ut Interpres Vul. Latinus extulit, prudenter, ut mihi quidem videtur, & ad Romanam faciliorem ſuavioremque pronunciationem, cum* D
Apſia illud abſurdum quiddam & barbarum ſonet, nec ſine labore & narium flatu. Cujuſmodi vitium pronunciationis in Tarſenſibus omnibus Pauli noſtri Civibus mirifice tota oratione & eloquentiſſime exagitat ſummus Orator Dio Pruſenſis, quae Tarſica ſecunda inſcribitur. Ρινοχυπίαν vocari Scholiaſtes illic quam declarat ἄλογον ἔθος κατὰ φωνῆς ἀπήχησιν. Sicut & Photius Patriarcha, ἐφύβριζον ἔθος.

7. Voi, ſo, che mi aſpettate a veder come io ſappia riſpigner le autorità del P. Franchi, del

Bel-

A Bellarmino, e del Buſtorfio. Ma vi accennai ſo-
pra, che *in apparenza* coſtoro par che facciano
per voi, o per meglio dire per la eſpreſſione in
caratteri da voi fatta dalla ע: In ſoſtanza però
colla voſtra pronunzia non convengono affatto,
e vi ſono piucchè contrarj nella deſcrizione co-
me eſpongono queſta ע. Eccovi di tutte e tre le
eſpreſſioni ſincere. Il P. Franchi, cioè il P. D.
Guglielmo Franchi Vallombroſano nella pag. 20.
di ſua Gramatica, *Sole della Lingua Santa* impreſ-
ſa nel 1599. diſſe: *La* ע, Ngaijn, *non ha appref-*
B *ſo di noi, nè appreſſo Greci conſonante a lei cor-*
riſpondente, perchè ſi pronuntia mentre che ſi ti-
ra il fiato, con l' apertura del naſo, quaſi ſi ſtran-
gola, arrivando fin alla eſtrema parte della can-
na della gola, & s' accoſta alla G, ma tenendo il
ſuono fra la G, & la N, come ע Nghà, ע Nghè.

E queſta circoſcrittione (proſiegue egli a dire)
habbiamo poſta ſolamente per imitare gli altri Gram-
matici; non che noi conoſciamo eſſa non dichiarare
la pronuntia della ע Nghain, *la quale è difficiliſſi-*
C *ma, & impoſſibile ad eſprimere in carta. per la*
qual coſa il principiante Lettore, ſe ha commodità,
ſe la faccia inſegnare a voce viva da chi la ſappia
bene; & ſe non ha per allhora comodità, non reſti
per queſto di non ſeguitare; perchè baſterà per al-
lhora; che la pronuntij per Hajin, o Ngahin. Fin
quì il P. Franchi. Il Bellarmino nella ſua Gra-
matica la chiamò *Nghajin* ed ove appreſſo tratta
de poteſtate earundem literarum, ripiglia: ע Ngha-
jin, *aſpiratio eſt denſiſſima, ſitque dum ſpiritus*
narium adiumento in imo gutture quodammodo
D *ſtrangulantur*. Del Buſtorfio l'autorità che ſie-
gue, e per piacere a voi, ma più per piacere
a me, ve la reco intieriſſima ſopra tutte le quat-
tro Gutturali. gran Maeſtro è il Buſtorfio! e
meritano le ſue parole eſſer bene oſſervate, Così
ei dice: א *Spiritus lenis & ſimplex eſt, ex imo*
gutture exiens & nudo vocalis ſono nihil praeterea
addens. ה *Spiritus aſper eſt, cum conatu e gutture*
expreſſus. Interdum tamen hae duae literae ſpi-
ritus vim amittunt, ut mox dicetur. ח *Spiritus*
aſperior eſt, in medio gutture coarctatus, & ad

coc-

Digitized by Google

coelum palati illiſus. Hic cum Graecis Interpretibus A
viſus fuiſſet cum ב *aſpirato colludere; ſaepe eum*
expreſſerunt per ſuum χ, *ut in* χαραν, ῥαχαβ *&*
ſimilibus. ע *Spiritus aſperrimus, adminiculo ſum-*
mi gutturis & narium efferendus. Duo enim iſta
naturalia ſunt ſpirandi in ſermone organa. Graeci
ſaepius hunc omiſerunt, tanquam ſibi incognitum,
& pronunciatu difficillimum, ac nudam vocalem
pro eo poſuerunt, unde ἀδδὰ Ada, *uxor Lamech,*
ἔβερ Eber, ἠσαῦ Eſau, ὤγ Og. *Sic Latini* Arabia,
Emmanuel, *quae omnia ab* ע *incipiunt. Interdum*
per ſuum γ *expreſſerunt, quod videtur cum eo a-* B
liquid commune habere, ut in γάζα, γέβαλ, γομόρ-
ρα, *& ſimilibus. Abſurda autem plane eſt pronun-*
tiatio per γν. *Iudaei hodierni per* ν *efferunt, & ſic*
duos ſpiritus confundunt. Atqui diverſae literarum
figurae, diverſae poteſtatis indices ſunt. Hos ta-
men praeſtat imitari, quam per GN cum quibuſ-
dam efferre.

8. Che vi pare? ſon deſſe le autorità come giacciono ne' ſuoi fonti? Voi tutto lieto affermate di sì; perchè vi pare di vedervele tutte favorevoli. Πῶς φῄς ... αὖθίς μοι φράσον. *Quomodo* C
ais? priegovi con Euripide *Hel.* v. 478. *Dic mihi*
iterum. cioè Accordatemi di bel nuovo il gran favore di ripetere colla pronunzia la ע; per veder ſe quadri in tutto colle addotte Autorità. NGAHIN, voi tutto giolivo ripetete. Ma che? Non vi accorgete, mio Signore, del giuoco de' voſtri organi, e poſitura di volto che fate mentre profferite? Voi a principio comprimete, per dir così, le fauci, ſenza punto incomodarvi nell' apertura conveniente della gola, alla richieſta aſpirazione; e contorcendo per lo fianco ſiniſtro la boc- D
ca; ed increſpando il naſo, date fuora quel ſuono, che rieſce tutto naſale; cioè niente alla natura conforme, ed al decoro di chi favella; ma piuttoſto di chi beffeggi un viziato o dalla natura, o dal mal abito appreſo nell' organo del naſo. Che 'l gutture in queſta pronunzia debba parteciparne: è opinione univerſale: *Certum autem*
eſt gutturalem aliquam pronuntiationem habuiſſe ע
apud Hebraeos, l'udiſte del Montfaucon, che riferito l'avea e per vocale, e per iſpirito lene, e

Digitized by Google

A per γ, e per χ colle autorità degli Efapli. Se S. Girolamo e 'l Druſio han per lo più richiesta la ſemplice vocale nella ſcrittura; hanno anche non negato, che ſua pronunzia ſi facesſe *cum duplici aſpiratione*; riferimmo noi le autorità di Loro nel Trattato delle Dentali alle pag. 4. 5. 9. Se Teſeo Ambroggio la nominò *Ain*, e *Gain*, ſenza obbirci in iſcritto l' aſpirazione: ſcriſſe anche altrove *Ghain*; e preſcriſſe al luogo citato di ſopra: *Ex intimis, ut ajunt pulmonibus præmenda eſt*. Il Caſtelli ſe nell' Arabo Alfab. ſcriſſe *Gain*
B *G*: ſoggiunſe anche, *quod in gutture effertur*. Se l' Aquila ſcriſſe ע *Aain*: *AA*: aggiunſe però, *ſed e medio gutturis egredien*. Monſ. l' Abbé Ladvocat pronunziò apertamente: *Aïn*, *comme un A aſpiré*: Il Mazzocchi, Giov: Clerico, Gaſparo waſero la vollero riferita dall' *H*, come עם *Ham*, סלע *Selak*. Arias Montano ſe la volle, or per *E*, or per *AA*: la volle anche per *GH*; come עילם *Elam*, כנען *Chnaan*, רעמה *Raghma*, עגמים *Ghanamim*. *Nonnulla dumtaxat eſt difficultas* (diſſe Gio: Clerico pag. 202. *loc. ſuprac.*) *de genuina pronunciatione vñ Hajin, ſed omnes fatentur genus eſſe aſpirationis gutture efferendæ; quamvis multi diſtinctionis cauſſa pronuncient, quaſi GN*
C *Gallorum, & Italorum, quamquam probe ſciunt hanc non eſſe veram pronunciationem*. com' è quel *Sshimgnu* dall' Ebraico: שמעו *audite* preſſo Gio:

Giorgio Abicht *de libro Recti ad Ioſ.* X. 13. *& 2. Sam.* I. 18. Tutti e ſempre vi diranno che da che la ע ſi chiamò Gutturale, eſigetee ſempre e l' aſpirazione; e l' aprimento del gutture per ſuo
D attributo eſſenziale. Buſtorfio, come volete, che vi ſia favorevole, ſe la chiama *Hajin* ע *H*, ed aggiugne: *ſpiritus aſperrimus adminiculo ſummi gutturis?* Come a voi favorevole il P. Franchi, e 'l Bellarmino, ſe 'l primo dà facoltà ampliſſima allo Studente di chiamar queſta lettera e pronunziarla come più le paia e piacoia (lo che voi non mai in coſcienza permettete); e ſi proteſta di averla chiamata *Ngaijn* più per ſeguir gli altri Gramatici, che in realtà foſſe da lui riputata pronunzia vera. Ed amendue eſigono più rigoroſa

ſa oſſervanza dell' attributo accennato dell' ע, A
cioè che *in imo gutture*; *fino alla eſtrema parte della canna della gola*, per cui *aſpiratio fit denſiſſima*; gli ſpiriti *quodammodo ſtrangulentur*, cioè quaſi che ſi ſtrangola tirando il fiato. Niente di tutto queſto voi, nè poco, nè molto oſſervate nella pronunzia del voſtro NGAHIN. A voi dunque non ſono favorevoli, nè poſſono in conto alcuno eſſerli. La *G* di ſua natura non è Gutturale, è lettera Palatina. Chi l'adoperò per ע, non l'adoperò per intiera compita Gutturale; ma per eſſer confinante alle Gutturali, l'adoperò B
come un principio della formazion della Gutturale; come per un appoggiamento a render più ſenſitiva l'aſpirazione, che per lo più ſuol ſeguirgli di *H*, *HH*; come di ſopra vedeſte in *GH*, *GHH*. Se 'l *G* poi vada ad unirſi a conſonante di organo, diverſo tutto dalle Gutturali: dalle Gutturali e loro affinità ſi diſcoſta allora di molto: come ſe ſi unisce colla Linguale *N*, nella pronunzia di *GN*, o di *NG*, ſuono riprovatiſſimo dal Clerico, come udiſte, e dal Buſtorfio, chiamato aſſurdo: *Abſurda autem plane eſt pronuntiatio per ע*, con tollerar piuttoſto, che ſi proferiſſe all'uſo de' Giudei Germani che confondono l'ע coll'א, *hos tamen praeſtat imitari, quam per* GN *cum quibuſdam efferre*. C Nè ſtarete a mirar quella *N* che io fra le potestà dell'א ho inſerita; come ſe l'ע poteſſe anche eſporſi per *N*. Fu queſto un opinamento del P. Cornelio a Lapide, il quale per additare il raddoppiamento della *NN* in *HoſaNNa*, formava così il ſuo raziocinio: L'ע dai LXX. vedeſi eſpreſſo dal *Gamma*: queſto *Gamma* per precetti Grechi Gramaticali ſi converte in *N* avanti un'altra *N*: Dunque da *Hoſaγ-na*, è formato l'*HoſaNNA*. La maggiore di queſte propoſizioni merita eſſer ricevuta come di ſopra, cioè che *Gamma* non fu adoperata come a Gutturale intiera e perfetta; nè come a perfetta Palatina, ma come a lettera la più affine alle Gutturali, e da cui prende quaſi cominciamento la ע. Circa la propoſizion minore, confeſſo di non effermi ancora ſotto gli occhi paſſato, che od i Greci, od i Latini preſcriveſſero sì fatta commu-

A tazion di *G* in *N* avanti altra *N*. *G* in *N* avanti altro *G*: l'ammetto volentieri; in dicendo Varrone *lib.* 1. *de Orig. L. L.*, che gli Antichi scriveano *Aggulus*, *Aggens*: per *Angulus*, *Angens*; siccome i Gramatici Grechi dicono dell' Ἄγγελος, da cui noi *Angelus*. Ma non ritrovo di quanto il Cel. Cornelio a Lapide avanza del *G* avanti *N* che si leggessero entrambi per due *NN*. Per cui nella voce *Hosanna* schermir non pote' il frizzo mordente di M. Dan. winzern *de Hosanna*, *ad Matth.* XXI. 9., il quale secondo le giuste regole B sostiene, che l' Ὠσάννα dell' Interprete Siro ed Arabo fù espresso per אושענא ed אוסנא, dall' Ebr. הושיעה־נא *Serva quaeso*, voce poi presa per segno di acclamazione, per un *Viva*. Il נא *NA* congiunto alla voce d'avanti per lo *Maccaf*, acquista la forza del raddoppiamento *NNA*; come io nella mia *Lingua santa* pag. 17. dimostrai anche colle voci nostrali: *laggiù*; *piuttosto* &c. in vece di la-giù, più-tosto; *chicchessia*, per chi-che-sia ecc. E pare anche che da' Greci e Latini siasi ciò i-C mitato, mentre scrivono: *Halonnesus*, *Proconnesus*, *Hecatonnesus*, *Peloponnesus*, con altri molti che in Gr. e con una *N*, e con due *NN* si veggono; quantunque composti da Νῆσος *Insula*, come Ἄλωνησος, od Ἀλόνησος ecc. L' altra voce הושיעה, può contrarsi in הושע, e con supprimersi l' ע, farsi הוש *HOSA*; aggiuntovi *NNA*, formasi l' *Hosanna*, od Ὠσάννα. Soggiugne il Winzern: *Hoc miror qui non viderit* (*lapsu an de industria?* D *parum curo*) *Orientis linguas creberrime crepans Cornelius a Lapide ad Matth. cap.* XXI. 9. pag. 398. *Dicendum*, aiens, *esset* Hoschana, *sed vulgo dicitur* Hosanna; *quia littera* ע: Ain, *quae ultima est in* Hoscha, *versa est in* γ gamma, & γ in ν ny (*i. e. in literam N*) *ob sequentem* N, *ut fit apud Graecos per euphoniam*. Ἄλογον! *Frustraneum*! Non vero dunque è nè che Gamma, nè che ע si commuti in *N*. Non vera, ed anzi assurda è presso il Bustorf. la pronunzia di ע per *GN*. Piucchè assurda è quella vostra per *NG* sì perchè priva di aspirazione,

sì

sì anche perchè ſuono ottuſo, e naſale. *Atque ideo ſonum illum* (conchiudo col Cel. Muſio ſul Cap. I. della Gramatica del Bellarmino) *ex N & G conflatum ſtrangulato flatu, narium adminiculo, perque eaſdem ſpirante, (quorum unum per ſe incommodum eſt, & contra naturam, alterum turpe & vitioſum) qui a multis litterae Ν tribuitur, peregrinum eſſe, & afflictitium, qui prava conſuetudine in hanc linguam invaſerit.* A

Per ben dichiarar le locuzioni uſate per κατάχρησιν *dagli Autori, come* parlar col Naſo; ſpirito Aſpro; lettere Gutturali: *forza è di appigliarci alle fiſiche dichiarazioni di come in noi il perfetto Suono ſi formi. ſi formino le Vocali; le Conſonanti; e della diſtribuzion delle Lettere ne' cinque Organi.* B

C

9. Ma il Buſtorfio, odo che dite, non eſpreſſe: *adminiculo ſummi gutturis & narium?* e non caratterizzò per naturali queſti ſuoni: *duo iſta naturalia ſunt ſpirandi in ſermone organa?* Il naſo non ſi richiedette dal P. Franchi, in dicendo: *che ſi pronuntia mentre che ſi tira il fiato coll' apertura del naſo?* Non eſige il Bellarmino che tal ſuono facciaſi *narium adiumento?* Com' è dunque ora, che tali circoſtanze richieſte nelle addotte loro autorità, voi con arte le ſupprimete? Niente io con arte ſupprimo; ma ſol con arte D ho differito a riſponderci, per attender le nuove voſtre preſſanti obbiezioni. Riſpondo ora, ed affermo, che tutti e tre dicono il vero; ſalvo quella particolarità aggiunta dal P. Franchi, cioè che ſi tira il fiato coll' apertura del naſo. Che *ſi tiri il fiato*: queſto è anche fuor di natura, come il moſtrerò or ora. Che il fiato ſi mandi fuora, e ſi mandi per l'apertura del naſo: queſto è tutto ſecondo la natura, e va beniſſimo. Eccovi lo ſcioglimento del nodo, ſenza più tenervi

Digitized by Google

A a bada. A taluni celebri Autori è tal volta piaciuto, per così meglio spiegarsi, l' usar certe locuzioni secondo il volgo; onde locuzioni abusive, che i Greci dicono *per κατάχρησιν*. De' parlari abusivi, o siano catacresi nel dirsi di Simonide, le tre Greche lettere aspirate; e di Epicarmo le quattro doppie inventate da Simonide: già nel precedente Trattato pag. 416. 517. l' udiste: Locuzione ora abusiva sarebbe quella di dire che si *parli col naso*, e che la Rinoctipia sia un suono o strepito formato *col naso*; che anzi dir dovrebbesi allora
B che *si parli senza naso*; imperciocchè in quel tempo il naso concorre meno alla pronunzia, di quando il volgo stima che noi non parliamo affatto col naso. In riguardo che l' aria non essendo abile a fare il suo cammino per lo naso, ritorna nella bocca, ove forma quel lento suono ottuso, che chiamano nasale. Ve ne accorgete da voi stessi nelle due lettere labiali *B*, ed *M*, che se vi piaccia deridere qualche parlante col naso, o per meglio dir senza naso; oppur che dal freddo, o per qualche infermità sianvi le narici
C otturate; o che studiosamente ve li socchiudiate coll' uso degli occhiali messi troppo in giù del naso; o ve li otturiate colle mani: allora nel proferir la *M*, si udirà il *B*; come *Babbah atque Tatab*, in vece di *Mammam atque Tatam*. Dovecchè per l' opposto se nella pronunzia del *B* comprimiate troppo i labbri con far che il fiato esca per lo naso; allora si udirà la *M*, o si aggiungerà la *M*; come *Mammel*, ovvero *Mbambel*, per *Babel*. Essendocchè il *B* pronunziasi battendo il labbro superiore nell' inferiore; alla qual lettera
D coincide la *M*, in cui di più si ci ascolta quel picciol moto fatto col naso. Se questo moto di aere uscente dal naso voi l' aggiugniate al *B*, riuscirà *M*, od avrà la *M* a sè aggiunta. E se questo moto nella pronunzia della *M* non avrà libero il passaggio per lo naso, ma che esca per la bocca: allora riuscirà *B*, oppure una *M* nasale; cioè una *M*, in cui niente il naso concorre o per infermità, o per nostro artifizio. Quel che vi ho detto della *M*, l' esperimenterete nel profferimento della *N*, della *GN*, e della nostra *NG*, se in-

Digitized by Google

cresparete, come voi fate, il naso nelle voci per A
esempio *Nonna*, *Gnarus*, *Ngain*. vizio τῆ ὀρθοεπείᾳ, cioè *alla retta pronunzia* contrariſſimo, diſſe Eraſmo nel ſuo Dialogo *De recta pronunciatione*; con chiamar quelli tali che così favellano: *Cornicines*; ſoggiugnendo giuſta il popular ſentimento, *quibus ſonus per naſum erumpit potius, quam per os*. Avendo più rettamente dovuto dire: *quibus ſonus per os erumpit potius, quam per naſum*. Di queſta prima popular locuzione, cioè *parlar col naſo*, ſe ſi ſervì Giorgio Amira, quando ad evitarſi il ſuono naſale diſſe, che (Siriac. B 2.) *nullo modo in ejus prolatione a naribus dependet*; e Teſeo Ambroggio che diſſe: *nobis non licet eſſe tam naſutos, ut etiam naſi prolationem literis addere velimus*: Non ſi ſervì però nè il Bellarmino, nè il P. Franchi che la volle coll' apertura libera del naſo; nè tampoco il Buſtorfio, che per vederla profferita con ſuono naturaliſſimo, richiedette nella ע e naſo-e-gutture; e chiamolla *ſpiritus aſperrimus*; quantunque eziandio l'uſar i vocaboli *guttur*, od *aſperrimus*, ſiano piuttoſto vocaboli del volgo, a cui ora entriamo per di- C
moſtrarveli.

10. Locuzione dunque anche abuſiva è quel nomare *ſpirito Aſpro*, in vece di Denſo. Poichè *Aſper* vale *aſpro*, *rigido*, *auſtero*, *inſoave ai ſenſi*. Teodoro Beza nel ſuo Alfabeto Gr. ed Ebraico: ψιλὰ, diſſe egli, *id eſt Tenues tres ſunt, exili ſcilicet & tenui ſono contentae* Π, Κ, Τ. Δασέα, *id eſt Denſae totidem aſperioribus proximae, adiuncta aſpiratione: quo fit ut Tenuibus*, non Aſperiores quidem, ut vulgo putant, *ſed Denſiores ſint, & quaſi pinguiores* Φ, Χ, Θ. Μέσαι, *ideſt Mediae* D *cuiuſdam inter tenues, & aſpiratas naturae* ecc. Se poi voglia ſoſtenerſi che per quella voce *Aſpro*, intendaſi quell' aere che paſſa per l'Arteria nomata Τραχέα Trachea, cioè *Aſpera*; non può ſoſtenerſi; poichè anche il Lene ſpirito paſſa per quella, nè per ciò prende tal nome. Oltre a che eſſendo la Trachea una, e della ſteſſa ſempre figura, cioè come una lunga filza di ſemi cerchi, non ammetterebbe nella voce *ſpiritus* all' *Aſper* (che dal Caſtelli, e Buſtorfio daſſi per poteſtà

A al ה) l' *asperior* che dassi al ה, e l' *asperrimus* che dassi al ע: in vece di usar *Densus*, *densior*, *densissimus*, come usò il Bellarmino: ע, dicendo, *aspiratio est densissima*. Vi sono delle altre più proprie voci, come *Flatilis*, *dasia*, *densus*, *adspiratio*, *spiramen* per additarsi lo spirito chiamato dal volgo *Aspro*, e per lo *Lene* opposto, dirsi puote *Lenis*, *levis*, *tenuis*, *exilis*, *psila*, *psilis*, *inadspiratio*; vedi in Tes. Ambrog. pag. 99., ed in Dausquio *Orthograph.* pag. 152. quali siano quegli Autori che li chiamino in sì varie guise. Aggiugnendo
B il Dausquio nel Denso e nel Lene tal ragione: *Densam sic dici, quod in eo amplius pulmo animae praelargus anhelet, & in levi parcius*. La materia che entra ed esce dai pulmoni o leggermente, o copiosamente, nomasi *Anima*, *aër*, *flatus*, *afflatus*; e più di tutto usato dagli Autori Grechi è Πνεῦμα *a πνέω respiro*. dai Latini è usato più *Spiritus a spiro*, quasi σπῶ ἀέρα *traho aëra*, come presso il Vossio disse il Martinio.

11. Da questa etimologia di *Spiritus* del Martinio, par che la proposizion del P. Franchi ri-
C ceva dell'appoggio, ove disse, che ע *si pronuntia, mentre che si tira il fiato coll' apertura del naso*. E pare anche che a corredarla concorra Aristofane nel suo Pluto a que' versi:

Συκ. Ἀρνεῖσθον; ἔνδον ἐστὶν ὦ μιαρωτάτω
Πολὺ χρῆμα τεμαχῶν καὶ κρεῶν ὠπτημένων.
ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ, ὖ ὖ.

Syc. *Negabitis scelera? intus frustra piscium,*
Et carnium assatarum magna est copia.
Hy hy, hy hy, hy hy, hy hy, hy hy, hy hy,

Καρ. Κακόδαιμον, ὀσφραίνει τι. Δι. τοῦ ψύχους γ' ἴσως.
D Ἐπεὶ τοιοῦτον ἀμπέχεται τειβώνιον.

Car. *Quid olfacit miser iste?* Just. *Frigus forsitan,*
Huiusmodi quando est amictus penula.

La deficienza totale di espressioni per lettere ad esprimer l'azion di adorare, cioè quel tirare in noi il fiato con quel proprio adattamento di labbri, rende Aristofane compatibile se si avvalga dell'aspirazione, e del Y; ove se vi è il fiato, e l'adattamento di labbri, il fiato col ὑ fuori si manda, e non si sorbisce. Da noi anche suolsi in

ciò

ciò imitare Aristofane, ma con più appressamen- A
to al vero; sogliamo posporre l'aspirazione, scri-
vendo *VH*. Così la Tancia espresse nell' Atto I.
Sc. 4. (ch' è la rustical Commedia di Michelagnolo
Buonarruoti, intitolata la Tancia): *S'io l'annuso*,
VH l'ha pure il buon odore! cioè: *Se io l'annaso*,
VH l'ha pure il buon odore! Soggiugne nell' an-
notazione Anton Maria Salvini. *VH interjezione,*
che può rappresentare il tirar su pel naso l'alito per
sentire, e attrarre l'odore. Ma il vero si è, che an-
corchè si tiri in dentro a varj tratti il fiato o nell'
odorare, o nell' esprimere il freddo eccessivo: sia B
coll' Y, sia coll'*VH*: non è poi che egualmente si
verifichi nel favellare, come udirete or ora. Il
pretto e giusto parlare esigerebbe che non *Spiritus*
a *spiro*, quasi ἀπὸ αἴρω, ma che *Inspirazione* noi
chiamassimo quel ricevere nelle vescichette de' no-
stri pulmoni l'aere che ci circonda, mentre al-
ziamo il petto per l'azion di certi muscoli, ap-
punto come nell' innalzare che faremmo un man-
tice. *Espirazione* poi, nel premere in noi il pet-
to ed uscir fuora da' nostri pulmoni l'aere, simi- C
le a quella che nell' aggrinzare e chiudere il man-
tice noi ascoltiamo. *Respirazione* finalmente, che
racchiude ambe le azioni d' inspirare, e di e-
spirare; cioè quel reciproco e vicendevole introi-
to ed esito, che continuamente facciamo dell' ae-
re e dì, e notte per mantenerci in vita; onde
vitale, e naturale fu detto cotal aere. Quantun-
que stando svegli giuocarlo possiamo a nostro mo-
do o con parsimonia ed a tempo, ed a varj trat-
ti; o con copia, e con maggior prestezza; dan-
dogli il passaggio per un tubo, ossia canale, o
fistula, o canna; che non è già l' *Esofago*, così D
detto, poichè per ivi allo stomaco, o per meglio
dire al ventricolo, il mangiar solo, e 'l bere pas-
sa; che è quello che propriamente direbbesi *Gut-*
ture, la Gola (siccome abusivamente lo stesso P.
Franchi disse, che si tira il fiato fino alla estrema
parte della canna della gola): ma è l'altro con-
dotto anteriore all' esofago, ossia gutture, o gola;
cioè nella parte anteriore al collo, che nomavan
avanti Ippocrate col semplice nome di *Arteria*;

e da

A e da' Latini *Arteria* ed *Arteriae*. Dopo però che anche *Arterie* chiamati furono que' vasi, che contenendo più di spirito naturale che di sangue, *Vene* diceansi ne' tempi antichi, *Vene* al pari di quelle che conteneano più sangue che spirito naturale: allora a quest' organo della respirazione che è l' *Arteria*, per distinguerlo dalle altre del nostro corpo chiamate anche Arterie; fu aggiunto l' attributo di *Trachea*, con dirsi *Trachea-arteria*. Trachea, cioè rozza, a cagion de' suoi Cartilaginei anelli, da τραχὺς, εῖα, ὺ *asper*, *ra*, *rum*.

B A' *prusia* poi, *non est quasi ἄλλη τις; nec quasi ἀπρυσία... Arteria recte ab* Ἄρειν *descendit, ex ejus annulis sibi invicem* aptis *atque* confertis. vedi il Cel. Mazzocchi, che diffusamente parla dell' Arteria nella pag. 496. *Comment. Kalend. marm. Neapolit.*. *Aspera Arteria*, così dottamente Cic. 2. *de Nat. Deor. c.* 54. *; est fistula ab ore ad pulmonem, per quam spiritus, sive aër attrahitur, & emittitur, & vox formatur*. Distinguonsi bene le due fistule, le due canne, e l' anteriore cioè la Trachea-arteria, a cui fa capo Λάρυγξ *Larynx*; e

C la posteriore, cioè l' Esofago, a cui fa capo Φάρυγξ *Faux* le fauci, o per meglio dire, a cui la prominenza è *Ruma*, descrittaci nel suo Etimolog. dal lod. Mazzocchi: *Est eminens Gutturis pars, a qua quaedam animalia cibum revocant, quem per otium postea ruminant*. Dell' altro significato e sua etimologia prosiegue a dire: *Pro mamma*, papilla *cum in pectore eminet*; Ruma, Rumis, Rumin, & Rumen *dicitur. Et adilita* STRUMA *hoc est eminentia glandularum circa collum ab Hebr.* רום RVM, *quo eminentia, & quidquid exporrigitur*

D *designatur. Sic ab Eminentia* ROMA, *quippe fundata in Colle Palatino. Hinc appellatio* ROMVLVS *ejus fundatoris: Ob eandem causam & RAMA in Palestina*. La Laringe, delle cui cartilagini la più patente è quella che forma la prominenza, che il volgo chiama il *morso*, o *pomo di Adamo*, che noi in noi esperimentiamo, e vegghiamo nella gola degli altri, che fale tutte le volte che si trangugia il mangiare, il bere, o la saliva; acciò difesa la *Glottide*, di cui ora diremo, dall' *Epiglottide*, detta come *Sopralingua* (ch' è una

na

na cartilagine qual foglia d'un edera) niente nel- A
la Trachearteria ammetta di vivande, o bevande
mentre si tracannano per l'Esofago. Composta è di
membrane, ligamenti, cartilagini, e muscoli tal La-
ringe, che fa come un capo, o corona, o coverchio
della Trachea; o sia anche come un nodo, ch'è chiu-
so quand'ivi l'aere di rado non traffica; aperto poi
con ovale apertura, quando respiriamo, o formia-
mo la voce... Ma prima d'internarmi in tali spiega-
zioni, assai congruo stimerei riferire in conciso sulla
Voce il parer più fondato de' Moderni; con unirvi
dopo quel degli Antichi. Dico dunque, che la Lo- B
quela, e 'l Canto siano specie della Voce; siccome
questa è del Suono. Si definisce la Voce: *Sonus e-
missione spiritus e glottide* (a motivo dell' Espira-
zione; giacchè nell' Inspirazione quella voce, co-
me negli asmatici, è una voce impropria) *in ore
animalis aliquo effectu* (ad esclusion della tosse,
e del singhiozzo) *incitati creatus*. Suono oppur
Voce comunque si abbia, o sommessa debole e pic-
cola, oppur alta grande e forte, o naturale pro-
pria e piena, ovver finta falsa e smezzata; od in
altra foggia: noi tutto unicamente il riponiamo C
nelle azioni varie dei labbri della Glottide; men-
tre per quelli il sorbito aere facciam passare, in
percotendolo col conato del diaframma e di altri
muscoli. Questo per la Voce, e suoi modi è tut-
to l'artificio; senza che alla Trachea si ricorra,
od alla Epiglottide, quantunque al presente non
manchino il dir con Galeno, che *a nimia siccita-
citate Asperae arteriae & Laryngis pendere clan-
gosam esse vocem, quemadmodum observatur in-
febribus ardentibus & pleuritide*. E su l' Epiglotti-
de anche Galeno (mi ritrovo da un Francese D
trascritto): *Galien croit que l'Epiglotte est le prin-
cipal organe de la voix, & qu' elle sert a la va-
rier, a la moduler, & a la rendre harmonieuse*.
Piuttosto è da dire, che l'esterior canale vi coo-
peri, cioè la cavità tortuosa ed intricata delle
Fauci, della Bocca, e *sopra tutto delle Narici*; ne'
cui seni e caverne, di varia consistenza, figura,
e superficie, si creino riflessioni varie inesplicabi-
li della Voce, che anche forza e soavità maggio-
re acquista; con quella eziandio capacità, come

Digitized by Google

A in taluni si è veduto, ad imitar le Voci di tutti gli animali, e di qualunque altro suono. Dissi *sopra tutto delle Narici*, poichè queste compresse, e non libere intieramente, come nel NGAHIN : non può ma. esservi nè soavità, nè risonanza nella Voce; ma' una dispiacevolezza e molestia somma. dovecchè chiusa affatto la bocca, non lascia di riuscir soave la Voce, purchè il Naso non sia impedito. Ciò brevemente premesso, affermiamo, che nella Laringe abbiavi la fessura chiamata Γλῶττα, formata da alcune corde di fibre che dicono ligamentose, di cui
B il rilasciamento rende più aperta la Glottide nella voce bassa; e la tension diversa, cagion de' tuoni diversi, forma la voce tanto più acuta, quanto più la Glottide si rinserri, e che quegli archi ellittici passino ai più angusti, più lunghi, e meno curvi; con finalmente degenerare in due se tangenti linee rette, che sono più brevi di tutt' i precedenti archi. Se l' aere qual' archetto di violino legeramente strisci per gli labbri della Glottide: formerà voce sommessa e debole; se fortemente: voce alta e grande udirassi. Diversi anche effetti, se egualmente, o no
C si tirino le fibre delle vocali corde. Il Manuale, tra gli Antichi, dell' Armonia di Nicomaco, vedete ora come si spiega al l. 1. p. 7. *Porro si multus pulsus, aut spiritus in circumfusum aërem inciderit, & secundum plures partes ipsum percusserit* Magnam *effici vocem. sin paucus* Parvam : *tum ab aequali* Levem; *ab inaequali*, Asperam. *Rursus si tarde inferatur*, Gravem; *sin celeriter*, Acutam.

12. Trachea, e Bocca costituiscono dell' aere il condotto, ch' è intermezzato dalla Glottide. da questa in giù, nomasi Canale primo ed interiore;
D il secondo Canale, o sia esterior cavità, o Buca, è dalla Glottide in su. In fatti בּוּקָה *buca* in Ebr. vale *vacuitas*. onde i nostri vocaboli di *Bocca*; di *Bucare*, cioè formare un vacuo perforando; di *Buca* cioè un foro, o fossa ecc.. Questo Canal secondo ch' è la *Bocca* contien le sue parti modificanti il suono; e sono Lingua, Labbri, Denti, e 'l fondo tutto del Palato, coll' apertura delle Narici. Avviandosi l' aere con libertà per tale interiore ed esterior Canale, non può la favella, la voce, il suono non riuscir perfettissima. Dovecchè poi è un imper-

Digitized by Google

perfetto e vizioso favellare, e dispiacevole non A
poco e quel tener le narici impedite, od increspate come da voi nel vostro NGAHIN; per cui l'aria da tale impedimento si avvia con suono lento ed ottuso per la bocca. e parecchie delle formate consonanti non ben si distinguono; e si confondono con altre a se vicine. Imperfetto secondariamente è, se chiudasi la bocca, con dar solo all'aere l'esito per lo naso; giacchè nè le varie vocali, nè le consonanti affatto possono udirsi; ma la sola voce con tutti i suoi tuoni, per altro niente insoave. appunto com'è quella di un flau- B
to modificata nel vario aprimento de' suoi fori da un perito maestro: così è del suono uscente dal solo naso, e modulato con perizia nella glottide. Nè il cantar dunque col solo naso; nè il parlar colla bocca e naso aperto, come disse il P. Franchi, include mai niente di dispiacevole; per esser quello il naturale, come saggiamente affermò il Bustorfio. L'impedimento totale od in parte del naso, è ciocchè partorisce il dispiacevole. Imperfetto è in terzo luogo, se della trachea, glot- C
tide aperta, e bocca formandone un sol tubo intiero, che prolongarlo anche più oltre noi potremmo con pippa, e lunga fistula soffiando; ma senza di questa lunga fistula, cessando per ora alle labbra, coll'adattamento solo di quelle, e della lingua formassimo i varj fischi: allora cotale adattamento di labbra e lingua, entrarebbe per la formazion del suono, a far le veci della glottide. Imperfetto è in quarto luogo quel suono (se pur sia vero suono) che odesi nel nostro sorbir per bocca qualche liquore, o odorar per lo naso; imperciocchè allora (con quello ap- D
prossimar dei labbri, o di labbro superiore al naso, i quali fanno in qualche modo l'uficio della glottide, richiamando a varj tratti, come nel citato Pluto di Aristofane, nella nostra trachea l'aria esteriore, od acciocchè il mediato licore alla nostra bocca si appressi, od acciocchè il mediato aere gravido di corpicciuoli odorosi venga alla critica del nostro naso) di quell'aere da noi così sorbito, tantosto ce ne sgraviamo, rimettendolo per ove era entrato. Imperfetto finalmente è

quel

Digitized by Google

A quel ſuono e parlare, in cui piuttoſto pare che da fuori ſorbito l'aere ſi tiri in dentro la trachea; onde formaſi quel parlare e quella voce oſcura e ſoffogata. Chi così parla o per vizio preſo, o per una certa diſpoſizion di organi: nomaſi *Ventriloquo* come ſe parlaſse col ventre. ed avvanſi un tempo cotali Ventriloqui per tanti Maghi; od invaſati da maligno ſpirito. Diſſi, pare che da fuori ſi tiri a dentro l'aere; mai è piuttoſto una voce ſforzata, qual veggiamo in certi corpi aſſai pingui; od enfiati in gola. ma in realtà nel parlar di coſtoro
B l'aere, cioè il fiato è allora, quantunque in minor copia, anche ſpinto fuora; ſiccome dal riſcaldamento della mano appreſſata a tal bocca parlante, ci avvediamo, che anzi i periodi che in tal parlare coſtoro formano, ſono aſſai corti; a fine di ſubito ſgravarſi del di più rimaſto dell'aere ſorbito.

12. Noi laſciati da banda tutti queſti cinque varj ſuoni imperfetti, diciamo che col ſopradetto ſuono perfetto e naturale, formaſi i ſuoni di tutte le Lettere, cioè le Vocali e le Conſonanti.
C Le Vocali colla ſemplice ſituazione ove ſi ritrovano gli organi della bocca; le Conſonanti, coll'azione o movimento di qualche organo particolare ſopra l'aria che eſce dalla trachea arteria. Mi ſpiego coll'eſempio degli ſtrumenti pneumatici per le vocali. Premo un taſto dell'Organo, che è lo ſteſſo che diſchiudo la buca o ſia la bocca di una canna di Organo che giù ſtava chiuſa e compreſſa; ſoffia il mantice, e per lo condotto di quello inſinuaſi l'aria in quell'aperta canna; ed odo quel ſuono ſolo e continuo. Chiudo quella canna, e
D ne apro a mio piacere, mercè la compreſſion del taſto, un'altra: ed odo quell'altro ſolo e continuo ſuono, giuſta la ſemplice ſituazione in cui ritrovaſi l'altra canna dell'Organo. Così adatto le mani ſul flauto; ſoffio, e mi dà quel ſuono giuſta la diſpoſizion ſemplice in cui il flauto in tempo che io ſoffio ſi ritrova. Cangio diſpoſizion di dita sù quello; ſoffio: e mi dà l'altro ſuono ſtabile e continuo, giuſta l'altra ſemplice diſpoſizione in cui queſta ſeconda volta ſi ritrova. Giacchè è proprio di un aria ſpinta, che ſi ritrova riſtretta

in

Digitized by Google

in un passaggio, di cui le parti ritrovansi dispo- A
ste di una certa maniera: di dover formare quel
tal certo suono, giusta la disposizion di quella cer-
ta maniera di parti che ritrova. Così appunto si-
tuo la bocca alla pronunzia dell'*A*: spingo l'a-
ria dai pulmoni per la trachea; ed odo il suono
dell'*A*. La situo per la *E*, o per la *I*, o per la
O, o per la *V*: ed odo a congruenza di tal dispo-
sizione quel tal suono (qual disposizion di bocca
esiga ciascuna di queste cinque vocali l'udiremo
fra brieve). La glottide mi direte non forma el-
la il suono? certo che sì. Sta ad essa formare i B
vari tuoni, più alto, più basso. Concorre anche
l'epiglottide, come udiste, con chiudersi più o
meno. Concorre anche la trachea s'è più larga,
s'è più stretta. Vagliono tutti questi, come i vari
registri dell'Organo, come le varie chiavi. Ma per
quanto questi si variino, sempre che la situazion
di quella canna è al *do*, al *re*, al *mi* &c., deve
render quello e non altro suono. Così se la dis-
posizion della bocca è all'*A*, alla *E*, alla *I*, ecc.;
quel tal suono certo deve rendere giusta la dispo-
sizion che ritrova nella bocca; prescindendo dal C
suono se alto o basso. La disposizione a quella
tal vocale, a quel tal certo suono del flauto, o
dell'organo, essa non agisce punto, non altro fa
che prestarsi così all'aria spinta; e dimorarsi nel-
lo stato ove quest'aere la ritrova. E propria-
mente, come se direste una negativa agli altri
suoni, alle altre vocali. Imperciocchè fino a tan-
to che la disposizion dell'*A* dura, non mai, per
quanto l'aere si spinga, od i tuoni si mutino,
possono aver luogo le altre vocali; le quali esi-
gono configurazion diversa di bocca, e non D
mai quella istessa inalterata della *A*. E questo
è delle Vocali.

14. Circa poi le Consonanti, l'aere che esce
dalla trachea arteria vien resa sonora nel suo
passaggio dall'azione e movimento di qualchedu-
na delle principali parti della bocca, che nomansi
Organi della parola, come sarebbe della lingua
dei labbri &c. Questa tale azione dà all'aria so-
nora un agitazione, ed un momentaneo tremu-
lo, proprio a farci udire tale e tal Consonante.

In

A In modo che se si è rassomigliata la Vocale a quel
suono che risulta da una canna di organo, o ad
un foro di un flauto: rassomigliano poi la Con-
sonante all'effetto che produce il battaglio di una
campana, od il martello sopra l'incudine. Ripeter
bisogna il colpo del battaglio o del martello, se
vuolsi udire, quel suono, che si è la prima volta
inteso; essendochè esso è momentaneo, non dure-
vole come il suono della Vocale, significata da
quello di una canna di Organo. Che però se voi
cesserete di ripetere il moto dei labbri che ci se-
B ce udire il *BE*, o'l *PE*; se voi non ripeterete il
tremulo della lingua che produsse il *RE*: affica-
ro che non mai più da sè questa tal Consonante
udirassi. Non si ascolta verun suono, che mercè
il tremulo che le parti sonore dell'aria ricevono
da diversi corpi, che l'agitano. Or quell'azion
delle labbra, e quell'agitazion della lingua, dan-
no all'aere che esce per la bocca, la modifica-
zion propria a far sentire quella tale e tal con-
sonante. Quella poi unione o combinazione ma
momentanea di una consonante con una vocale,
C la quale non può farsi che per una istessa emis-
sion di voce, ed in una maniera successiva: no-
masi con adatto vocabolo *Articolazione*. In quest'
Articolazione l'orecchio distingue l'effetto della
percossa, e quello della situazione: ode separa-
tamente l'uno dopo l'altro. e perciò scriviamo,
per esempio *BA*, prima il *B*, e poi l'*A*; appun-
to perchè l'orecchio ascoltò prima il *B*, e poi l'
A. Udirli insieme in un punto istesso non si può
affatto; poichè affatto non è possibile, che gli or-
gani della parola fossero in un punto istesso in
D due diversi stati, cioè com'è quì, nella stato del-
la formazion del *B*, ed in quello della formazion
dell'*A*. E com'è della combinazion di una con-
sonante colla vocale: tal'è di due vocali che va-
dano a formare un Dittongo. Nel Dittongo l'*A*
in *Audio* trisillabo, siccome l'orecchio ascoltò pri-
ma l'*A*, e poi l'*V*: così nello scrivere, prima for-
miamo l'*A*, e poi l'*V*. Il nome di *Bivocalis*, e
la combinazion delle solite due vocali, non co-
stituisce il necessario attributo del Dittongo; ma
solo quel profferirle in una semplice spinta di suo-
no.

Digitized by Google

no. Imperciocchè vi hanno accozzamenti di vo- A
cali, che non formano il Dittongo, cioè che non si pronunziano in una sillaba; siccome gli stessi Dittonghi da' Poeti massime, in tempo di necessità del verso, son pronunziati in due diverse sillabe; con dividere mercè la figura Dieresi, la prima vocale dall'altra che la sussiegue. dovecchè per l'opposto per la figura Sineresi uniscono a formare il Dittongo due vocali, che pur non doveano formarlo. Così non forma Dittongo *pi-tu-i-ta* di quattro sillabe. Bensì il forma *pi-tui-ta* di tre sillabe, cioè di tre spinte di voce, come in Oraz. B
lib. 1. Ep. 1.

Praecipue sanus, nisi cum pi-tui-ta *molesta est*. Così Α'-ῦ-τὴ di tre sillabe non lo forma, per Α'υτὴ di due che il forma. Quindi si definisce la *Sillaba* che sia: *un suono o semplice o composto, profferito per una semplice spinta di voce*. Semplice quando siavi una sola vocale; Composto, quando alla vocale siavi combinata altra vocale, com'è ne' Dittonghi e Trittonghi; o siavi combinata consonante, come in *pa*; *spa*; *spra*; *spram*, *sprax*. Per Semplice altri intendono, quando ad una vocale, od altra vo- C
cale preceda; oppur gli preceda consonante. Composta poi, se ad una vocale congiungansi più consonanti, come *PRA*, che in sè il *P* contiene una specie di suono della *E*, che i Francesi nominano *E* femminile che non forma sillaba. In fatti anche noi diciamo *com-PRA-re* di tre sillabe, e *com-PE-RA-re* di quattro; *an-DRO' di* due, ed *an-DE-RO'* di tre sillabe. Ma su questo convien che vi parli con proprietà più adatta. ed è, che quelle consonanti prive di vocali che compongono una sillaba, sono sempremai seguite D
da un suono, ch'è, come udiste, riguardato qual *E* muta. Così chiamasi quell' effetto dell' ultima ondolazione, ossia ultimo tremulo dell'aria sonora; e ch'è l'ultimo scuotimento, che il nervo uditivo riceve da quest'aere. Nella pag. 32. n. 28. della mia *Lingua santa*, m'ingegnai di paragonar lo *Sceva* degli Ebrei alla *E* femminile, ossia *E* muta de' Francesi; ma più a proposito, e con vivezza assai più maggiore merita venir rassomigliata a questa ultima ondolazione, ossia tremulo dell'

Digitized by Google

A aria ſonora. A motivo che' è di natura affai diverſa la *E* debole raſſomigliata dall' ultimo tuono dell' aria ſonora, che odeſi dalla conſonante in cui termina la ſillaba; da quell' altra *E* muta e femminile de' Francoſi, nobe poſitivamente nella ſcritta ſi eſprime, ed anche nel ſuono per quanto languido ſi pretenda. Differente è l' udir in Franceſe *Cap* e *CapE*, *Michel* e *MichelE*, *Siam* ed *AmE*, *Coq* e *CoquE*, *Job* e *RobE* ecc. Ed in più conſonanti di ſeguito nella parola, ſempremai ſupporre biſogna tra eſſi conſonante que-
B ſta *E* debole; ma nel ſuono diſtintiſſima; come appunto diſtintiſſimi al noſtro udito ſono i ſuoni, che s' interpongono tra più colpi conſecutivi, e preſtiſſimi quanto ſia poſſibile di martello ſopra l' incudine. Affermiamo che quella ſerie di colpi, ſia non altro, che una ſequela di più colpi ripetuti, e ben dal noſtro udito diſtinti. Nè noi per nemmeno tal ripetizione nè diſcerniere, nè tampoco nominarla ripetizione, ſe non diſcernemmo gl' intervalli di tali ripetizioni. Quegl' intervalli ſono per appunto i ſuoni della *E* muta, che in tutte
C le Favelle ritrovaſi dopo ogni conſonante priva di vocale. Non ſuole eſprimerſi è vero, ma neceſſariamente ſi ſuppone, ſiccome in Ebraico ſolo ſi ſuppone in tutte le letsere ultime mobili, e nelle incluſe dal Dagheſe forte. da queſte in fuori, ſempremai ſi eſprime con quel ſegno che *Sceva* appellano. Dal detto fin ora reſta ſempre più conchiuſo, che la Vocale è il ſuono che riſulta dalla ſituazione, in cui gli organi della parola ſi ritrovano, in quel tempo che l' aria della voce vien fuora dalla tracheа-arteria. E che la Con-
D ſonante ſia l'effetto della modificazion paſſaggiera, che queſt'aria riceve dall' azion momentanea di qualche organo particolare della parola. E che Articolazione ſi nomi quel mariſaggio di una conſonante colla vocale. ſe vocale con vocale in una ſpinta di ſuono: avrà l'adatto ſuo vocabolo di Dittongo. Sillaba poi quell' una ſpinta di ſuono formata da vocale ſola, o con una o più conſonanti, oppur che formi un Dittongo, o Trittongo. Finalmente che lo Sceva Ebraico additi quell' intervallo, che ben diſcerniamo interporſi

tra

tra due consonanti di una sillaba, non intermezzate da veruna vocale. A

Dei cinque Organi della pronunzia. Opinioni varie delle Gutturali; e come da principio si fossero pronunziate.

15. Tutte le lettere dell' alfabeto, comprese vocali e consonanti, sogliono in cinque porzioni i Gramatici dipartirle, che sono i cinque Organi, B come udiste alla pag. 206. della nostra *Lingua santa*. Arrollando le quasi tra loro omogenee; e destinandole a quel tal organo, che più in loro prevale, quantunque non è che con quel solo organo si formino; ma bene spesso esigono la cooperazione di qualche altro. Dissi quasi omogenee le lettere dello stesso organo; poichè fra loro tutta la distinzione non in altro consiste, che nel più o meno appoggiarle, per fare intendere o l' una, o l' altra. Per esempio nelle Labbiali, appoggi o sia premi più il *P*: ed avrai *B*; più il *B* con un C tantino di fiato per lo naso: ed avrai *M*; appoggi meno il *P*: ed avrai la odierna pronunzia dell' *V* che chiamano consonante; appressi più il labbro di sotto verso i denti di sopra: ed avrai F. Perciò fra loro si scambiano volentieri queste quasi omogenee lettere di uno istesso organo. e non di rado anche veggonsi commutate con quelle lettere dell' altro organo affine, o che vi ebbe parte nella formazion dell' organo primario che prevale. Rammemora il P. Franchi nella pag. 25. i detti organi con vocabolo Ebraico dicendo: D *Delle lettere alcune sono dette* הגרון *Aggaron* della Gola, *dette comunemente* Gutturali (Gola e Gutture nomi sono abusivi come udiste), ה, א ע, ח. Altre לשון *Lascion* della Lingua, ל, ט, ד ת, נ. *Altre* החיך *Hahhech* del Palato, ק, כ, י, ג. *Altre* השנים *Hasscinnaim* de' Denti, ת, ד, ש, ס, ז. *Altre* השפתים *Hassephataim* delle Labbra, פ, ם, ו, ב. Nella division delle lettere fra' Greci e' Latini Gramatici, vi è quella di dividerle in Semivocali e Mute. Non si convien fra loro in che positi-

A vamente consista l'esser di semivocale. Vi ha chi affermi, che le sole Dentali siano le Semivocali. Dentali ed anche Soffianti le nominano, a motivo del soffio, o sia sibilo, che nell'uscir da' Denti, formano un non so che di strepito sonoro e vocale; per ciò queste si vogliono Semivocali. là dove il resto delle consonanti a tal confronto meriterebbono appellarsi Mute. Con queste Semivocali o siano Dentali, e colle Palatine hanno dell'attinenza molta le Gutturali; a motivo del fiato che mandan fuora. Le Dentali il lanciam fuo-
B ra per gli denti. le Gutturali lo spingon fuora del naso e della bocca per lo palato. le Palatine dal di sopra della trachea il vibrano al ciel del palato mercè la lingua. Non fia dunque maraviglia il veder le Gutturali scambiate alle volte nella soffiante *S*, od in qualunque altra in cui odasi qualche scoppio di fiato. Così parimente se si veggan commutate in qualcuna delle Palatine: siccome più avanti vedrassi cogli esempj. Ma per lo nostro presente uso, fermiamoci a ben disaminare le lettere Gutturali o sano Arteriali. Da
C taluni fansi queste quattro Gutturali, come tre gradi di aspirazione diversa; con assegnar il primo grado di spirito denso alla א; doppio spirito denso alla ה; triplicato denso alla ע; ed alla א come una negativa del denso, con assegnargli lo spirito lene. Perciò il Castellio, e 'l Buxtorfio dissero: א *spiritus lenis*, ה *asper*, ח *asperior*, ע *asperrimus*: e questa è la prima opinione. Piace ad altri assegnar all' א l'H, siccome l'attestò il P. Franchi nella pag. 111. ove disse: *Per la* א, *quando è nel*
D *fine, o altrove, se ben propriamente non bisognerebbe porre lettera alcuna, pure per imitatione di molti altri, habbiamo posto alle volte per sua corrispondenza una H... come* אמר *Hamar*; אבה *Beloh*.

Se questi *molti altri* danno all' א un *H*; bisogna che due *H* ne diano alla ה; tre al ח; e quattro aspirazioni alla ע: ed è questa la seconda opinione. Altri (privandole affatto di quel molto fiato, che si pretende come in quattro distinti gradi di aspirazione) affermano che additano tante diverse vocali, l'א per *Alpha*, ה per *Epsilon*, ח per *Eta*, ע per

ע per *Omicron*: e queſta è la terza opinione. Ed A
altri finalmente, che ciaſcuna di queſte quattro
richiegga diverſità di ſito nel movimento partico-
lare delle parti varie interne della trachea, cioè
della laringe da cui ſono eccitate: ed è queſta
la quarta opinione. Checchè io ne ſenta di tut-
te e quattro queſte opinioni, eccovelo. Non pia-
ce a me la prima opinione, e molto meno la ſe-
conda. Per qual ragione? La Greca Gramatica
per uſo del Seminario di Padova, in trattando
delle Tenui, Medie, ed Aſpirate, ſi manifeſta
così: *Dicuntur* Tenues, *quia proferuntur minima* B
ſpiritus copia, Mediae *quia mediocri*, Aſpiratae
quia maxima. Se le Aſpirate che contengono un
H ſolo, ſi vogliono profferite *maxima ſpiritus co-
pia*; il *maxima*, direbbe qualche alunno della
grammatica, è ſuperlativo, che ſopra di sè pare
di non ammetter grado maggiore: e pur queſta
H dal Caſtelli, e dal Buſtorfio viene aſſegnata al
carattere ה, nomato da loro *ſpiritus aſper*. La
ח poi che diceſi da loro *aſperior*, e la ע *aſperri-*
mus; dovrà dalla Gramatica di Padova, quella
averſi per arcimaſſima, e queſta per maſſimiſſima. C
E ſe ci atteniamo a que' molti altri additati dal
P. Franchi: addiverrà il ח di maſſimiſſima; e la
ע di arcimaſſimiſſima. Quanto il diſcorſo cammi-
na bene: altrettanto rendeſi impercettibile il
modo di darſi fuora queſta tal copia arcimaſſi-
miſſima di ſpirito. S' ingegna il P. Franchi di
farcela con qualche chiarezza percepire, in dicen-
do alla pag. 17. di ſua Gramatica: *La* ח *non ha
in Latino, nè in Greco conſonante a lei ſimile:
perchè è una certa aſpiratione più gagliarda, che
quella della noſtra* H, *e ſi pronuntia propriamente* D
*in quel modo che fa un huomo, quando ha corſo
un gran pezzo, e poi vuol reſpirare; nella qual
reſpiratione, dicendo* HE' *pronuntia quaſi eſſa* ח.
Alla pag. poſcia 19. proſiegue. *La* ח Chet *non ha
in Lat., nè in Gr. conſonante alcuna che a lei cor-
riſponda; perchè è una certa aſpiratione più gaglia-
da che la* ה, *e che la* H *Latina, e che la* χ *Greca;
e volendola pronuntiare, biſogna far a quel modo,
che fà una perſona, quando ſi vuol iſpurgare, pro-
nuntiando fortemente queſta voce* CHETH. Che

Digitized by Google

A direm poi del ע che è *spiritus asperrimus*? Se a proporzion della ח, e della ה si dovesse intender la dolorizione altrove anche accennata del detto P. Franchi sul ע, che vuole, che si pronunziasse: *mentre che si tira il fiato; con l'apertura del naso, quasi che si strangola, arrivando fin alla estrema parte della canna della gola*: Io direi che non si potrebbe senza un grandissimo rimorso di coscienza (or qui sì che ci va da vero lo scrupolo, e la coscienza) insinuare ad uno l'approfittarsi dell'Ebraico (come di una cognizione im-
B portantissima a tutte le erudizioni, massime alle Sacre) senza prima avvisargli, che per tal utile cognizione la sua salute corre grandissimo rischio, cioè, di continuamente sfiatarsi *toties latéribus ac lacertis* nell'incontro di quella ח; ed a spurgar fortemente in quel ה, ed a porsi nel cimento di strangolarsi tutte le volte che s'imbatta nella ע. Quand'altro sarebbe gran carità e giustizia il dirgli, che prima di darsi all'Ebraico, si provvedesse di un ferme brachiere e forte, per non patir nelle parti nobili del nocumento gra-
C vissimo. Or sì mi sovviene, che non fuor di ogni proposito il P. D. Giovanni Maria Torre de' PP. Somaschi, mio grande amico, letterato degno, e degnissimo Bibliotecario del Re di Napoli, incontrandomi, lepidamente m'interrogava alle volte, del come io me la passassi colle mie lettere brachierali? Chi le Gutturali profferisce a questo andare, gli è ben d'uopo di tenersi ad una certa gran distanza da colui con cui favella: *nihil enim*, avvisò bene il Dausquio pag. 26. di sua Ortograf. *belluonem magis sapit aut barbarum, quam e gui-*
D *ture adversus eum, quicum loquare, insufflare*. Essendovi a gran ragione di coloro, soggiugne piacevolmente Erasmo nel sopraccitato suo Dialogo: *qui molestè ferant, sibi inhalari spiritum alienum, qui nonnunquam obedet allium, cepas, aut salsamenta, aut polypum, ut absit scabiei contagiosae, aut pestilentiae, alterius ve morbi periculum, quum nullus sit facilior, quam per halitum transitus*. Ed è mai credibile che così gli Ebrei antichi avessero incivilmente profferito, spruzzandosi a vicenda il volto con quegli alti forti, gravidi di

umo-

Digitized by Google

umore? Niente affatto di sì eccedenti pretese ca- A
ricature osserviamo oggigiorno nel mutuo favel-
lar degli Ebrei, Siri, Arabi, Turchi &c. E' dun-
que una calunniosa soverchieria imputare alla
pronunzia degli Ebrei ciocchè presentemente non
si vede, nè è credibile che sia giammai stato.
Che anzi io arguisco il contrario da' presenti pre-
cetti Ebraici; i quali se ammettono raddoppia-
mento di uno istesso carattere, mercè il loro Da-
gheſc forte: affatto questo il ripudiano nelle Gut-
turali e nel Resc. nel Resc per evitare nell' es-
ser suo di soffiante quel ῥοῖζον detto da Sesto Em- B
pirico, cioè quel suono irritato che odesi nell'ap-
poggiare e premer troppo questa lettera, per cui
detta fu da Erasmo *littera canum*. Nelle Gutture-
rali poi, per tema di non produrre eccedenza di
fiato nell' azion rinculcata di que' dati punti nel-
la laringe, a cui è ciascuna Gutturale assegnata
nel formarsi. Nè vi caschi nell' animo, che
dall' esser elleno aspirate all' eccesso, come non
pochi falsamente suppongono: perciò da' Gra-
matici si privino di tal Dagheſc forte; imperciò-
chè se ciò aver potrebbe qualche luogo nell' ulti- C
ma ב, che si vuol la massima di tutte le aspira-
zioni: non si potrebbe poi verificare nel ה, nel ח
e molto meno nell' א, da cui i Grammatici egual-
mente vietano tal Dagheſc forte, che dalla ע. Le
sopra addotte comparazioni, che udite abbiamo
dal P. Franchi a ben distinguer nelle Gutturali i
gradi varj dell' aspirazione, se per la Ebraica pro-
nunzia a dì nostri tanto in Occidente che in O-
riente non facciano; poichè niuno Ebreo veggia-
mo che così pronunzii: Tuttavolta ne' tempi di
S. Geronimo ci si rappresenta essere stata la pro- D
nunzia Ebraica alquanto più spiritosa e carica, ed
assai più viva in quei dei LXX. Interpreti; e
molto più maggiore da dopo la Cattività degli
Ebrei in Babilonia; e nella lingua Caldaica degli
stessi Caldei. Quandocchè poi giugniamo a que'
primi inizj, ed a quelle vere cagioni, che tali
aspirazioni produssero; che come forse vedremo,
fu la origine stessa della confusion delle lingue:
ritroveremo allora nel primo nascer della Caldai-
ca, verificarsi d' assai più le comparazioni del P.

Digitized by Google

A Franchi, che non nella Caldaica posteriore, o nella prima e seguente dopo Ebraica pronunzia, prodotta dalla Caldaica; e molto meno della Ebraica presente.

16. Passiamo ormai a dar giudizio delle due restanti opinioni, cioè della terza e quarta; la terza, che delle quattro Gutturali si vogliono quattro differenti vocali, la quarta che le quattro Gutturali ci mostrino i quattro punti varj delle parti interne della trachea da donde esse Ebraiche Gutturali si suppongono internamente
B da noi spinte fuora. Meno mi dispiacciono queste due restanti opinioni; ma non perciò intieramente mi piacciono, come in sè non ben distinte. Se si dica che ne' tempi anteriori alla Cattività fino al primo nascere dell' Ebraica avessero valute per vocali; e che dalla Cattività fino a' nostri tempi, per gli quattro punti della laringe da cui si eccitano: ci avrei ammirata più distinzione. Ma più giusta sarebbe anche quella stata di distinguer nella terza opinione le vocali come differenti dall' aspirazione H. Veniamo alle pruo-
C ve, e vediamo se ne' tempi prima della Cattività fossero le Gutturali valute per mere vocali, con distinguersi queste dall' Aspirazione. Mi serva di prima pruova il Vossio nel suo Etimologico, nell' indagar egli le originazioni di taluni vocaboli in uso ai Latini, che furono prima molto della Cattività, ricorre all' Ebraico, dicui ragionevolmente li riconosce figli, per esser dello stessissimo significato. ed io tra que' Vocaboli mi attengo a quelli appostatamente, che includono la ע; i quali se a quel tempo avessero inclusa la massima
D delle aspirazioni, come oggi si pretende: avrebbono quand' altro i Latini antichi messo per contrapposto il loro H. quel vederli con semplice vocale; arguisce che in que'primi tempi la ע *non erat spiritus asperrimus*. Aprite dunque l' Etimologico, che troverete *Alapa* formarsi da עלה־אף; *Amita* dall' Arabo עמה (a cui è עם *Patruus* il Zio); *Arceo* da ערך; *Arra* ovvero *Arrabo* da ערב od ערבון; *Balsamum* da בעל־שמן; *Eremus* da ערה & ארם; *Fido* da פרע; *Labes* da לעב; *Malus* da מעל; *Minor* da מנע; *Nodus* da ענר; *Nuo* da נוע;

Olim

Glim da עולם ; *Omaſum* da עמס ; *Orbo* ed *Erebus* A
da ערב ; *Patior* da בעת ; *Paſſus* da פשע ; *Sera* da
שער ; *Sero* da זרע ; *Tiara* da עטרה ; *Eras* da עת ecc.
Oltre ad altri ſenza numero riferiti dal Cel. Maz-
zocchi , e da altri Autori , come *Ad* da עד ; *Alma*
da עלמה ; *Aſtra* ed *Aſtarte* da עשת ; *Etruſci* da
עתר ; *Italia* da עיטר ; *Olanae* da עלן ; *Oſci* da עשק
ecc. Ed è queſta la prima validiſſima pruova . L'
altra è circa le vocali Greche e Latine , e di tut-
te le Nazioni ; quand'altro le cardinali , cioè *A*,
E , *I* , *O* , *V* . da donde mai queſte , ſe non dalle
Ebraiche ? Non è forſe dall' *Aleph* l' *Alpha* de' B
Greci , e l' *A* dei Latini ? ecc. Non è rimaſta fi-
no ad oggi ſalva a noi la tradizione dopo l'elaſ-
ſo di tanti e tanti ſecoli , al riferir di Niccolò
Clenardi nelle Tavole da lui fatte ſull' Ebraico ,
che *Immot haſſipphur* אמות הספור *Matres narra-
tionis* ſi nominino , oppur come tutt' i Gramatici
col P. Franchi alla pag. 58. *Immot haddibbur*
אמות הדבור *Matres lectionis* ; a motivo che eſſe
Gutturali ſervono per animar le conſonanti ? Non
niego che con sì fatto nome non ſi appellaſſero le
ſole quattro nomate da' Gramatici col P. Franchi C
alla pag. 56. *Otiiot nahhot* אתיות נחות *Litterae
quieſcentes* cioè א , ה , ו , י *A* , *E* , *V* , *I* . Con
mancarci la quinta ; quella che fra tutte le altre
è a mio parere la più eſpreſſiva , cioè ע , addi-
tante la *O* . L'*O* noſtro , e dei Greci sì nella fi-
gura , sì nel nome , sì nella poteſtà , e nella pro-
nunzia è l'iſteſſiſſimo in tutto del ע Ebraico ;
non già com'oggi è ſcritto , ma come anticamen-
te , a foggia di una figura rotonda , come appun-
to la rappreſentiamo colle labbra , e colla ſcrit-
tura ; a queſta foggia in ſomma di un occhio , D
oſſia di un concavo rotondo . Potendoſi a gran
ragione la ע come il ו , il ב , il א , e l' א o ſia *Al-
pha* computarſi *inter ſigna vocum* ; *ſigna ſignatum* ;
& *ſigna rei* , come il moſtrammo nelle pag. 283.
284. del noſtro Indir. alla lettura Greca . Vdia-
molo dal noſtro degniſſimo Mazzocchi Diſſertaz.
Corton. pag. 59. ע *En* (dic'egli) *forma la pri-
ma parte di parecchi nomi propej , come in* En-dor ,
En-gaddi , En-gannim ecc. *in cui* En *quali* Occhio ,
quali Fonte *interpretano* ... *Si ſpiega in ſomma per*

con-

A concavità; cioccbè i Latini dissero Vola, Oen-area lo stesso di Malaterra. E nella pag. 61. . . : per qual ragione i Greci abbiano l'Y En in cu Oen mutato. Or ciò certamente nelle antiche medaglie Fenicie non diso parecchie volte improntata la lettera Ain come la O, cioccbè da alcuni fu avvertito; nè altra, come io credo, dovette esser la forma di questa lettera nell'antico Ebraico alfabeto, dappoichè i nomi delle lettere accordano il più delle volte colle loro figure. L'Ain denotando Occhio; la forma di questa lettera, dovea esser circolare a somiglianza
B dell'Occhio. Aggiugnete, che la stessa lettera Ain si nell'Ebraico, sì nel Samaritano, sì nel Siriaco, e conseguentemente nell'alfabeto Fenicio, riceveva lo stesso ordine, e collocamento, ch'ebbe la O vocale appresso I Greci, cioè immediatamente innanzi il H. Dalle quali cose tutte può raccogliersi, che la lettera Ain era appresso i Fenicj dello stesso valore che la O vocale. fin quì il Mazzocchi. Vedete dunque come era le antiche Madri della Lezione vi hanno tre lettere Gutturali א, ה, ע, che son quelle proprie che ai Latini e Greci han fornmi-
C nistrato il loro A, E, O. E se noi, nè i Greci pronunziamo aspirate: nè tampoco è da credersi, che pronunziate avessero aspirate, e con differenza di fiato le lor Gutturali gli Ebrei. Le due testanti I, V nè tampoco noi le pronunziamo aspirate; nè anche i Greci; nè eziandio agli Ebrei istessi cadde mai in pensiere passare il ו Vau, e י Iod per aspirate, per non esser nel numero delle Gutturali. E se queste due ultime ו V, e י I sono *Matres lectionis*, come l'א A, ה E, ע O ei *Matres lectionis* da niuno fin ora han ri-
D cevuta distinzione di parte essere aspirate, e parte nò; ma presso tutti si hanno in ciò di una istessa natura: Devono dunque queste tre Gutturali א, ה, ע, al pari delle due precedenti Quiescenti ו, י, tenersi e pronunziarsi per non aspirate.

17. Ecco come profferire si vogliono, e con qual situazion di bocca le vocali nel Greco (che vale anche per tutte le Lingue, salvo le due lunghe *Eta* ed *Omega*) da Dionisio Alicarnasseo *de Verbor. Compos.*, dic egli così: E' si ραῖνα τὸ

ἀεὶ μὲν ζ΄. δύο μὲν μακραὶ, τό, τε Η καὶ τὸ Ω· δύο δὲ A
βραχέαι, τό, τε Ε καὶ τὸ Ο· τρεῖς δὲ δίχρονοι, τό, τε
Α καὶ τὸ Ι. καὶ τὸ Υ, αἳ καὶ ἐκτείνονται, καὶ συστέλλονται· ἃ δὴ
μὲν δίχρονα, καθάπερ εἴρηται, δὴ δὲ μεταβλητικὰ καλεῖται.
Sunt autem numero septem: duae quidem longae
H & Ω, totidem breves, E, & O, tres vero communes, A, I, Y, quae & producuntur & corripiuntur, & ab aliis, ut supra dixi, communes, ab aliis mutabiles appellantur. Ἐκφωνεῖται δὲ πᾶσα
πᾶσα τῆς ἀρτηρίας συνιούσης τὸ πνεῦμα, καὶ τῆ γλώσσῃ B
ἡσυχῆ κειμένης, τῆς τε γλώσσης οὐδὲν πραγματευομένης,
ἀλλ' ἁπλῶς. *Omnes autem arteria spiritum*
cohibente, & simplici oris conformatione proferuntur, lingua interim nihil adlaborante, ipsa prorsus quieta. Ἡ μὲν τὸ μὲν μακρὰ καὶ τῶν δικρόνων ἔστε μακρῶς
λέγεται, τοσοῦτον λαμβάνη καὶ ἐπισχῇ τὴν αὐλὸν τοῦ πνεύματος· τὸ δὲ βραχέα, καὶ βραχέως λεγόμενα, ἐξ ἀνεσεως
τῆς τε καὶ μιᾶς πληγῆς πνεύματος, καὶ τῆς ἀρτηρίας ἐπὶ
βραχὺ συνδέσεως, ἐκφέρεται. *Verum longae, & ancipitum quotquot longo efferuntur tempore, extentum capiunt & continuum spiritus meatum: breves e contra, aut brevi tempore prolatae, vocis obtusione facta, itemque una spiritus percussione, ipsa leniter arteria ad tempus brevissimum mota, pronuncientur.* Τούτων δὴ κράτιστα μὲν ἐστὶ καὶ φωνὴ πλείαν ἀποτελεῖ C
πό τε μακρὰ καὶ τῶν δικρόνων ὅσα μακύνεται κατὰ
τὴν ἐκφορὰν, ὅτι πολὺν ἔχεται χρόνον, καὶ τὸ πνεῦμα
τοῦ ἀναπίπτει τὸν τόνον· χείρω δὲ τὰ βραχέα καὶ τὰ
βραχέως λεγόμενα, ὅτι μικρόφωνά τε ἐστὶ καὶ ἀποτελεῖζει
ἦχον. *Ex his praestantissimae sunt, quaecumque adeo iucundissimam edunt longae; & communium quaecumque inter efferendum producuntur; quippe diu sonant, nec spiritus rescindunt tenorem. Breves autem & breviter dictae deteriores habendae sunt:* D
nam soni sunt exilioris, & quasi castratum vocem emittunt. Αὐτῶν δὲ τῶν μακρῶν εὐφωνότατον τὸ Α, ὅταν
ἐκτείνηται· λέγεται γὰρ ἀνοιγομένου τοῦ στόματος ἐπὶ πλεῖ-
στον, καὶ τοῦ πνεύματος ἄνω φερομένου πρὸς τὸ ἐπίπεδον. *Inter vocales longas A sonantissima est, quum extenditur: ore enim plurimum dilatato profertur, sursumque spiritu palatum versus sublato.* Δεύτερον δὲ
τὸ Η· ὅτι καὶτο περὶ τὴν βάσιν τῆς γλώσσης ἐφεδρεῖ καὶ ἦχον
ἀπολεῖπον, ἀλλ' ὑπ' ἀέρος, καὶ μετρίως ἀναγομένου.
Huic proxima est H; quod infra ad radicem lin-

guae

A *guae sonum sequentem sistat; non sursum versus, atque os etiam mediocriter aperit.* Τρίτον δὲ τὸ Ω· στρογγύλεταί τε γὰρ ἐν αὐτῷ τὸ στόμα, καὶ περιστέλλει τὰ χείλη, τήν τε πληγὴν τὸ πνεῦμα περὶ τὸ ἀκρωτήριον ποιεῖται. *Tertia est* Ω: *nam in ea exprimenda os rotundatur, contrahuntur labra, & summos oris margines spiritus ferit.* Ἔστι δὲ ἧττον τούτου τὸ Υ· περὶ γὰρ αὐτὰ τὰ χείλη συστολῆς γενομένης ἀξιολόγου πνίγεται, καὶ στενὸς ἐκπίπτει ὁ ἦχος. *Hac deterior est* Υ: *nam labiorum notabili contractione facta praefocatur, & angustus exilisque sonus excidit.* Ἔσχατον δὲ πάντων
B τὸ Ι· περὶ τοὺς ὀδόντας τε γὰρ ἡ κρότησις τοῦ πνεύματος γίνεται, μικρὸν ἀνοιγομένου τοῦ στόματος, καὶ οὐκ ἐπιλαμπρυνόντων τῶν χειλέων τὸν ἦχον. *Extrema est omnium* I: *circa enim dentes spiritus alliditur; ore paululum diducto, nec labra quicquam sonum illuminant.* Τῶν δὲ βραχέων οὐδέτερον μὲν εὔηχον, ἧττον δὲ δυσηχὴς, τὸ Ο· διίστησι γὰρ τὸ στόμα κρεῖττον θατέρου, τὴν δὲ πληγὴν λαμβάνει περὶ τὴν ἀρτηρίαν μᾶλλον. *Brevium vero neutra sonora est; O tamen est minus absona. nam latius quam altera diducit os, circa arteriam maxime repercussione facta.* Osservate quì
C di passaggio, come l' Alicarnasseo faccia nella differente situazion di bocca, differenza tra la I *Iota*, e la *Eta*, che esso appella vocale lunga; non lunga già rispetto al *Iota*, che pose per comune e mutabile, cioè che potea prendersi per lunga e per breve; ma lunga in riguardo alla *Epsilon*; di cui non ripete la situazion di bocca, essendo quella istessa che volle nella *Eta*; e che noi nella E nostra esperimentiamo. Nella *Eta* disse: *infra ad radicem linguae* (verso la trachea arteria) *sonum sequentem sistit.* Dell' *Epsilon* all'
D ultimo quasi lo stesso dice: *circa arteriam maxime repercussione facta.* Dovecchè del Iota afferma: *circa enim dentes spiritus alliditur.* Che mai col lor pertinacissimo *Ita* pronunziato come a *Iota* han che rispondere i Greci moderni nazionali a sì gran Maestro della Grecia che esige differenti situazioni di bocca e di pronunzia tra H ed I? Osservate inoltre, come *Omnes vocales proferuntur τῆς ἀρτηρίας συνεχούσης τὸ πνεῦμα arteria spiritum cohibente.* E per non dar presa ai cavilli si rifletta bene a quel συνεχούσης dal verbo συνέχω *cohibeo*.

che

che può contener le idee ambigue di *conſtringo*, *comprimo*: *teneo*, *contineo*, *habeo*, *conſervo*, *foveo*, *colligo*. Per chi ſpieghi il συνέχω *cohibeo* per *conſtringere*, *comprimere arteriam*, acciò lo ſpirito eſca con impeto e formi l'aſpirazione; ſi urterebbe nel grande aſſurdo che tutte le vocali dovrebbono allora eſſere aſpirate; quandochè da' Greci ſi ſa che le aſpirate che ſi voglion tali o portano l'H avanti, od il ſuo vicario ſegno in uſo ai tempi dopo, cioè il ſegno dello ſpirito denſo, a diſtinzion delle altre vocali che di tale ſpirito ſono prive, cioè che hanno lo ſpirito lene. Non può così dunque intenderſi quel *conſtringere*, *comprimere*; ma piuttoſto in ſignificato noſtro Italiano di *trattenere*, e *reprimere*, cioè che tutte generalmente le vocali pronunziate naturalmente, debbano all'antica foggia delle Gutturali ϰ, π, ϒ pronunziarſi non mai aſpirate. Che ſe poi attenerci vogliamo ai reſtanti ſignificati di συνέχω, cioè *teneo*, *contineo*, *habeo*, *conſervo*, *foveo*, e *colligo*: collimerà allo ſteſſo ſcopo, che non abbiano tutte le vocali il denſo, ma quel tanto ſolo di ſpirito venga loro dall' arteria ſomminiſtrato, quanto ſia neceſſario a renderle ſonore; imperciocchè non mai le vibrazioni potranno eccitarſi dalle corde vocali della glottide, ſe l'aere che paſſa non ſia ſufficiente a ſtriſciare qual' archetto ſulle corde teſe di detta glottide. Vdiſte anche che le vocali brevi *una ſpiritus percuſſione*; le lunghe *extenſum capiunt & continuum ſpiritus meatum*. ſpirito eguale in tutte, quanto ſia ſufficiente a farſi udire. prolongamento di ſpirito nelle lunghe; poichè vagliono per due brevi. La metà meno di durata nelle brevi. Ma non udite già gran rinforzo, o corroboramento di ſpirito più in una che nell'altra. Tal'è ſenza dubbio da crederſi che ſtate foſſero le antichiſſime Gutturali, o per me' dire Arteriali ϰ, π, ϒ colle due ϩ, ϩ, ch' erano tutte e cinque *Matres lectionis*.

A

B

C

D

Del-

A *guae ſonum ſequentem ſiſtat ; non ſurſum atque os etiam mediocriter aperit .* Τεῖτο προγύλωσσός τε γὰρ ἐν αὐτῷ τὸ σῶμα , καὶ περὶ χείλη , πλώ τε πλαγὼν τὸ πνεῦμα περὶ τὸ ἄκρον εἶτα. *Tertia eſt* Ω: *nam in ea exprimendo tundatur , contrahuntur labra , & ſummo gines ſpiritus ferit .* Ἔ ſτι δὲ ἦτον τὸ Υ αὐτὰ τὰ χείλη συζολῆς γενομένης ἀξιολόγως π ζεσὸς ἐκπίπτει ὁ ἦχος. *Hac deterior eſt* Υ *biorum notabili contractione facta praefoc anguſtus exiliſque ſonus excidit .* Ἔ σχατο

B τὸ Ι· περὶ τοὺς ὀδόντας τε γὰρ ἡ κρότησις τῆ γίνεται , μικρὸν ἀνοιγομένης τῆ σόματος , καὶ π πρωϊόντων τῶν χειλέων ἧ ἦχος. *Extrema eſt* Ι: *circa enim dentes ſpiritus alliditur , c lum diducto , nec labra quicquam ſonun nant .* Τῶν δὲ βραχέων δεύτερον μὲν ἔυηχον, ἧ ηχὴς , τὸ Ο· διίςησι γὰρ τὸ σῶμα κρεῖττον δὲ πλαγὼν λαμβάνει περὶ τὴν ἀρτηρίαν μᾶλλ *vium vero neutra ſonora eſt* ; O *tamen e abſona . nam latius quam altera diducit arteriam maxime repercuſſione facta .* Oſſe

C di paſſaggio , come l' Alicarnaſſeo faccia ferente ſituazion di bocca , differenza *Iota* , è la *Eta* , che eſſo appella vocale non lunga già riſpetto al *Iota* , che poſe mune e mutabile , cioè che potea prend lunga e per breve ; ma lunga in riguardo *pſilon* ; di cui non ripete la ſituazion di eſſendo quella iſteſſa che volle nella *Eta* , noi nella E noſtra eſperimentiamo . Nel diſſe : *infra ad radicem linguae* (verſo la t arteria) *ſonum ſequentem ſiſtit* . Dell' *Epſilo*

D ultimo quaſi lo ſteſſo dice : *circa arteriam me repercuſſione facta* . Dovecchè del Iota affe *circa enim dentes ſpiritus alliditur* . Che mai lor pertinaciſſimo *Ita* pronunziato come a han che riſpondere i Greci moderni naziona sì gran Maeſtro della Grecia che eſige differe ſituazioni di bocca e di pronunzia tra H ed I Oſſervate inoltre , come *Omnes vocales proferu tur τῆς ἀρτηρίας συνεχόσης τὸ πνεῦμα arteria ſpiritu cohibente* . E per non dar preſa ai cavilli ſi rifle ta bene a quel *συνεχόσης* dal verbo *συνέχω cohibeo*

che

Digitized by Google

può contener le idee ambigue di *constringo*, A
teneo, *contineo*, *habeo*, *conservo*, *foveo*,
. Per chi spieghi il συνέχω *cohibeo* per *con-*
comprimere arteriam, acciò lo spirito e-
con impeto e formi l'aspirazione; si urtereb-
nel grande assurdo che tutte le vocali dovreb-
allora essere aspirate; quandochè da' Greci
che le aspirate che si voglion tali o porta-
H avanti, od il suo vicario segno in uso ai
dopo, cioè il segno dello spirito denso, a
zion delle altre vocali che di tale spirito
prive, cioè che hanno lo spirito lene. Non B
così dunque intendersi quel *constringere*, *com-*
mere; ma piuttosto in significato nostro Italia-
di trattenere, e *reprimere*, cioè che tutte ge-
mente le vocali pronunziate naturalmente,
all'antica foggia delle Gutturali א, ה,
pronunziarsi non mai aspirate. Che se poi ar-
vogliamo ai restanti significati di συνέχω,
teneo, *contineo*, *habeo*, *conservo*, *foveo*, e *col-*
collimerà allo stesso scopo, che non abbiano
le vocali il denso, ma quel tanto solo di
venga loro dall' arteria somministrato, C
fia necessario a renderle sonore; imper-
non mai le vibrazioni potranno eccitarsi
corde vocali della glottide, se l' aere che
non sia sufficiente a strisciare qual' archetto
corde tese di detta glottide. Vdiste anche
le vocali brevi *una spiritus percussione*; le lun-
extensum capiunt & continuum spiritus mea-
spirito eguale in tutte, quanto sia sufficien-
farsi udire. prolongamento di spirito nelle lun-
poichè vagliono per due brevi. La metà
di durata nelle brevi. Ma non udite già D
rinforzo, o corroboramento di spirito più
una che nell' altra. Tal' è senza dubbio da cre-
che state fossero le antichissime Gutturali,
per me' dire Arteriali א, ה, ע colle due ו, י,
erano tutte e cinque *Matres lectionis*.

Del-

A

Della H se sia vera lettera; e qual lettera, e donde provenga. Se la T nel principio delle voci esiga di necessità l'H avanti.

18. E che forse della *n Hbet* stimar dovremmo lo stesso? Disbrighiamoci anche da questa, per poi esaminar la quarta opinione sulle Gutturali in
B uso dopo della Cattività; e disbrighiamoci ora su quelche sia il più necessario di questa *Hbet*, da dirne dopo l'esame della quarta opinione, tutto il dippiù, colle vicende varie occorse. Or dunque io affermo, che gli Ebrei qualora far voleano uso dell'Aspirazione, servianfi della lor lettera *n Hbet*; appunto come i Latini del loro *H*; e presentemente i Greci del segno del loro spirito denso. Sensibilissima Aspirazione ai Latini è stata sempremai l'*H*, de' suoi tempi l'attesta S. Agostino al Cap. 18. del pr. lib. delle sue Confessioni,
C ove dolevasi a Dio degli uomini, ch'erano più esatti nella osservanza di certe minuzie Gramaticali ricevute per antichissima tradizione, qual sarebbe la pronunzia sensibile della *H*, che osservare i precetti della sua Divinissima Legge: *Vt qui illa sonorum vetera placita teneat, aut doceat, si contra disciplinam Grammaticam, sine Aspiratione primae Syllabae* OMINEM *dixerit, magis displiceat Hominibus, quam si contra tua praecepta* HOMINEM *oderit, cum sit Homo*. Sensibilissimo anche fu ai Greci lo spirito denso; poichè prima
D era la stessa figura dell'*H*, sicome in parecchie antichissime Iscrizioni vedesi usato; e nella odierna pratica di porre in Greco un *H*, in significato del numero *Cento*, non provenuto altronde che dal ridurre in Sigla *H*, ciocchè con le intiere sue lettere scriveasi HEKATON, che ora scriverebbesi Ἑκατὸν *Centum*. Se mi chiedete il tempo preciso di quando si disusasse per indicio di Aspirazione il carattere H, e si adoperasse per additamento della vocale lunga *Eta*: potete bellissimamente rilevarlo dal precedente nostro Trattato,

tato, che Simonide nel 500. in circa avanti G. A
C., in tempo che incominciò a fiorire introdusse l'*H* per *Eta*. Adottato poi questo in Atene nel principio dell'Attica nuova; cioè nel 450. avanti G. C. È dunque incontrastabile che uno istesso carattere di *H* ai Latini egualmente che ai Greci fu il segno della sensibilissima Aspirazione. E questo tal carattere di sensibilissima Aspirazione donde mai tragge i suoi natali? Per una tal ricerca abbadiamo come nel Latino alfabeto stà l'*H* all'ottavo luogo. All'ottavo luogo eziandio, ossia a quella lettera che addita il num. 8. nell' B
alfab. Greco veggio l'*H* chiamato *Eta*, che ora val per *E* lunga, e prima di Simonide; ed avanti l'Attica nuova in Atene avea valore di Aspirazione. Nell'ottavo luogo parimente dell'alfabeto Ebraico incontro *Hhet* col presente carattere Giudaico ח; ma nel Samaritano, nell'alfabeto Etrusco, ed in altri alfabeti Ebraici riferiti dal Montfaucon, come veder potete nel detto da noi sopra alla lettera ח, formavasi tal qual'è l'*H* de' Greci e Latini. A che più dunque dubitare, che l'*H* Latino e Greco non provenga dal ח C
Ebraico? Sì perchè della stessa figura; sì perchè allo stesso ottavo sito in tutti e tre gli alfabeti ritrovasi; sì anche perchè il nome dell'Ebraico *Hhet* conviene in tutto col Greco ET-A, con quell'aggiunta A di più, che forma la desinenza Greca; oppur che la Greca intieramente provenga dalla Soriana *Hetha*. Che poi questo *Hhet* Ebraico additasse l'aspirazione, ne potet'esser piucchè certi, primieramente perchè siccome l'effetto delle figlie Latina e Greca e nella figura, D
e nel nome, e nella situazione ai rispettivi alfabeti tutta si risonde alla Madre ch'è la Ebraica: così nel valore di essere aspirate, deve di necessità anche alla Madre che è il ח *Hhet* intieramente risondersi. Secondariamente, poichè il ח Ebraico, secondo il Montfaucon, da Eusebio, e dal MS. antichissimo de' PP. Gesuiti è scritto coll'*Eta* fregiato di spirito denso, ΗΘ; dal vecchio Codice Murbacense scrivesi colla sensibile aspirazione Latina avanti, HETH. nè ciò d'altronde, se non per costante tradizione avuta. Terzo poichè fino

A a' tempi di San Girolamo espresso venia dagli Ebrei in pronunzia, *cum duplici aspiratione, & cum rasura gulae*, cioè con una sensibilissima aspirazione, come nelle citate autorità di sopra udiste e dal Drusio e da S. Girolamo. Quarto finalmente (badate bene), poichè computandosi il n tra le quattro Gutturali, e non venendo ammessa da niuno de' Gramatici tra le *Madri della lezione*: qualche oficio bisognava che operasse; indarno non era; oziosa non era. se lettera era al pari delle altre, che concorreva a compiere il
B numero delle 22. dell' alfabeto Ebraico; numero sì canonizzato da tanti Salmi acrostici, e dai Treni di Geremia: bisognava che non fosse priva affatto di valore. qual dunque il valore, l'oficio, l'impiego? di vocale, nò: dunque di consonante. Se consonante, e consonante Gutturale, ossia Arteriale: dalla trachea-arteria dovea esser formata; cioè in questo primo canale, che ha incominciamento dalla glottide in giù; non nel secondo canale dalla glottide in sù, che contiene la bocca colle sue principali parti modificanti il
C suono, che, come udiste, sono la lingua, i labbri, i denti, e'l palato. In questo secondo canale le lettere che si formano sono tutte consonanti, divise nelle quattro classi di Linguali, Labbiali, Dentali, e Palatine. Nel primo canale sono tutte le vocali, le quali non modificano il suono con un' azione momentanea e passaggiera; ma costantemente esse contengono il suono, per quanto i pulmoni, mercè la trachea arteria, capaci siano a somministrar fiato; e quella specie contengono di suono, che siasi prima fissato col-
D la situazion di bocca ad esprimere quella tale e tal vocale che si voglia. Situazion di bocca prima, a formar quell' adatta canna di organo per cui di esprimer ci piaccia o l' *A*, o l' *E*, o l' I ecc. Secondariamente, apparecchio e tension delle corde vocali nella glottide; cioè volontà che il fiato riesca sonoro. Terzo, spignimento di fiato che strisci per per le corde vocali ed esca fuora per quel tal tubo formato; cioè per quella tal disposizione di bocca, acciò in noi ecciti la idea di quella tal determinata vocale. Che sono le ri-

chie-

chieſte condizioni dall' Alicarnaſſeo: *omnes autem* A
vocales arteria ſpiritum cohibente (che include le due ultime condizioni, cioè fiato, e fiato che voglia nel paſſaggio della glottide riuſcir ſonoro), *& ſimplici oris conformatione proferuntur, lingua interim nihil adlaborante*. ch' è la prima condizione, cioè ſituazione ſtabile e fiſſa del tubo della bocca, ſenza il menomo movimento o di lingua, o di denti, o di labbri ecc.; imperciocchè ſe ſi moveſſero: quel paſſaggiero movimento e giuoco formerebbe poi non le vocali, ma le conſonanti, Pare eſſer tutto queſto ſuperfluo, poichè da noi B altrove anche detto e ripetuto: ma mi è piaciuto richiamarlo a memoria per la diſamina preſente della noſtra conſonante *n Hbet*. *Hbet*, come diſſi, è conſonante; ed è la ſola conſonante del Gutture, oſſia della trachea arteria, di cui ſolo ha biſogno per formarſi, e niente della diſpoſizione della bocca. Eſſendo dunque che queſta *Hbet* in Ebraico ſia nel ruolo τῶν Συμφώνων *ſimul ſonantium*, *Conſonantium*, cioè *una cum vocali ſonantium*, ha di neceſſità il gran biſogno, che per farſi chiaramente udire, ſi accoppj ad una delle C vocali, poichè da sè non ha affatto vero ſuono per quanto ſi agiti. Movete tutte le conſonanti, con tutt' i voſtri quattro organi della bocca; ſe non ſi mariteranno col ſuono, cioè colla vocale: la lor moſsa ſarà tutta infeconda. al più più le Lettere ſoffianti, tra le quali è l' H, oſſia il *Hbet*, avrà un picciolo barlume di ſuono; perciò dette ſemivocali; ma ſuono chiaro non mai. Abbadiamo ora a queſta *Hbet* non maritata con veruna vocale, ma ſola da sè; qual'è mai, e dove conſiſte? Eraſmo nel citato ſuo Dialogo fa per D bocca del Lione un altra domanda all' Orſo; e cerca di circoſcrivere il fiato di queſt' Aſpirazione. Dice così il Lione: *Quomodo promendus hic flatus?* (Riſponde l' Orſo) V. *Quid ni ſuperne? L. Non hinc ambigo, quanquam & ructus ſuperne erumpit: ſed quibus, & quomodo temperatis organis? V. Id in arteria, muſculis, & faucibus ſitum eſt, tam morigeris, ut animo nonnumquam aliud agenti tamen obſequantur... Nec igitur ſummis labris edendus eſt flatus, qualem ſolent qui pultem plus*

A *aequo ferventem refrigerant: nec ab umbilico ducendus, ut solent Germani quidam, tantum efflandos venti, quantum molae farinariae circumagendae sit satis: sed moderate proferendus e faucibus, neque fatigandus pulmo, velut in spiritosis ac labore anhelis*, Tunc immensa cavi spirant mendacia folles... *Peccant qui nihil aspirant, peccant qui aspirant omnia, peccant qui lenius, quam sat est, peccent qui plus satis, sed gravissime peccant qui praeposterè id faciunt. Nec quivis flatus est aspiratio literaria: concitatus, anhelus, aut qui*
B *procul semotis loquitur, ut solent nautae rusticique, maiore spiritu loquuntur, quam qui cum proximis confabulantur. Verum hoc nihil ad grammaticum. Alioqui nullius literae sonus absque spiritu promitur.* Ottimo tutto quanto dice Eraimo; ma cerchiamo noi in brieve di sapere, dovemai consista quel suo moto momentaneo e passaggiero che forma nella sola trachea arteria? Consiste, a mio parere, nelle due azioni celeri della superiore parte della trachea arteria, la prima, di socchiudere o la glottide, o l'epiglottide fino a che rau-
C nata siasi copia di fiato. la seconda poi, che di lancio aprendola coll'accompagnamento del moto interno, dia fuora con iscoppio quell'onda, o sia gruppo di fiato raccolto e rattenuto. Queste sono le due azioni della trachea o per meglio dir della laringe nella formazion della consonante ῾, o sia H; la quale per esser consonante soffiante, ha un non so che di semivocale in sè come dissi; siccome l'esperimentiamo in noi nel volerci con varie spinte di fiato dalla bocca accolorar le mani gelate nell' inverno; oppure come in tem-
D po di gran caldo, o di gran cammino, il veggiamo ne' cani ansanti colla lingua da fuora. A questi due paragoni va ben rassomigliata la nostra consonante ῾, H; non a quello spurgare del P. Franchi. E siccome noi, ed i cani ripigliamo spesso quegli urti di fiato, i quali sono non permanenti e di lunga durata; ma passaggieri, e quasi momentanei: così congiugnendoli alle vere vocali, vanno con quelle a formar sillaba. La vocale a cui tale Aspirazione si congiugne, è di una azione permanente e di molta durata; poi-

chè

Digitized by Google

chè il fiato della vocale è il noſtro naturale, A
niente eccedente, ed aſſai comodo a tenerſi dal noſtro petto; quello dell' Aſpirazione, che formaſi dall' urto noſtro interno; poichè è eccedente, dura tanto quanto dura il noſtro interno urto; cioè è paſſaggiero e momentaneo. Queſto fiato dell' Aſpirazione non eſige alcuna diſpoſizione nel ſecondo condotto ch' è la bocca; là dove il fiato della vocale l'eſige. Per l' Aſpirazione vi neceſſita nella laringe ſocchiudimento ed aprimento nello ſcoppio del fiato; per la vocale, la ſemplice ſtabile tenſione delle corde vocali della glottide. B
Eſſendo dunque differentiſſimi il fiato dell' Aſpirazione da quello della vocale, e per la maggior copia ed urto, e per l'azion momentanea e paſſaggiera, e perchè eſige diſpoſizione diverſa nelle parti ove ſi forma: perciò non mai può la *Hhet* colla vocale confonderſi. *HA*, ſon due lettere differenti; quella ha fiato doppio unito e conſiſtente nel paſſaggiero ſcoppio che niuna durazione ammette: queſta ha il tollerabile fiato e tranquillo che può lungamente durare. quella è conſonante: queſta è vocale. prima dunque quella, C
e poi queſta, tal quale eſige una ſillaba compoſta di conſonante e vocale. E ſiccome *non può darſi vera vocale e ſola, che nel ſuo profferire contenga Aſpirazione*: Così *non può darſi vera Aſpirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della ſola vera conſonante.*

19. A queſte due ultime propoſizioni trovate voi che ridire, il ſo; ma v'ingannate. Alla prima propoſizione, mi mettete avanti due difficoltà. la prima è l' autorità di Aulo Gellio lib. 2. cap. 3. circa la coſtumanza d'inſerirſi l' H *pleriſque vocibus firmandis, roborandiſque, ut ſonus earum eſſet viridior vegetiorque*; la ſeconda circa l'altra coſtumanza di premetterſi l' H, o lo Spirito denſo alle voci Greche e Latine incomincianti da Y. Per la prima difficoltà recanſi degli eſempj con queſto H nel mezzo, con queſto *H* a principio. ma Agellio dando un occhiata alla cattiva coſtumanza di quando *ſive iure, ſive iniuria* ſolea diſſeminarſi l' H fra le parole; vorrebbe coneſcuſarla, che ciò non ad altro fine faceaſi, *niſi* D

A *ut ſonus earum eſſet viridior vegetiorque* . il ritirarſi però de' dotti Romani , come lo ſteſſo Gellio ivi afferma , dal non uſar più sì prodigamente l' *H* da tali parole : fa vedere che cotal buon fine o non vi era , od era malamente applicato . Perciò riprovoſſi il troppo uſo di Aſpirare , da cui è rimaſto , dice Quintiliano lib. 1. cap. 5. *inde durat ad nos uſque* vehementer , *&* comprehendere, *&* mihi ; *nam* Mehe *quoque pro* Me *apud antiquos praecipue tragoediarum Scriptores in veteribus libris invenimus* . Nè ſo poi comprendere come per
B quella vibrazion di fiato momentanea e paſſaggiera nella H conſonante , poſſa la ſeguente vocale riuſcir *viridior vegetiorque* . L' *H* quantunque di fiato maggiore , vibrato che ſia niente può aggiugnere , nè comunicare al fiato minore della vocale ſeguente . la H di *Helene* , niente più alla *E* ſeguente comunica , di quel che farebbe un F , un S ; giacchè *Helene* fu anche detta *Felene* , e *Selene* . e ſiccome la *F* , o la *S* non ha facoltà di render più vegete la *E* ſeguente ; così nè tampoco la *H* . La ſola elevazion di tuono è quella che
C render può più vegete e viva la voce . L' oſſerviamo giornalmente nel ſalmeggiare in Coro , che illanguidita e reſa di tuono più baſſa la voce nella recita de' lunghi Salmi ; all' incominciamento del nuovo ſi alza di tuono per ravvivarla e renderla più ſonora e ſpiritoſa . Se l' eſſer vegeto e ſonoro proveniſſe dagli *H:* biſognerebbe dire , che quegli uomini che godono un metallo di voce viva e ſonora , uſaſſero continuamente l' *H* ; lo che è falſo . e che per l' oppoſto i fanciulli , le donne , e chi ha voce debole e tenue , non mai faceſsero
D uſo dell' *H* , poichè la lor voce è ſempre tale . Che mai di comune ha lo ſcoppio di fiato dell' *H* , fatto da ciaſcuno di ogni età , ſeſso , e ſtato in quel modo che puote , colla voce ſonora e vegeta ? Che anzi quelle ſpeſse vibrazioni di rattenuti fiati nell' *H* , rendono la perſona languida e ſpoſſata nella pronunzia delle ſeguenti ſillabe della voce .

20. Rivolgiamoci all' altra difficoltà , e trivelliamo di grazia attentamente la coſtumanza di premetterſi lo ſpirito denſo , o ſia l' *H* alle voci

Gre-

Digitized by Google

Greche o Latine incomincianti da Υ. Sarebbe oggi un errore degno di sferza nelle scuole, se alla Υ principe della voce non si premettesse l' *H*, o lo spirito denso. E perchè? perchè forse siavi tutto il jus, tutta la vera ragione intrinseca ad esigerlo? Non già. Si è solo per la tirannia della introdotta costumanza. Ve lo mostro chiaramente, e vel pruovo coll' Autorità, colla Derivazione e Figura dell' Υ, e colla Ragion naturale, che affatto questo Υ meritar non debbe cotal denso spirito, o sia *H*. L' Autorità è del Cel. Mazzocchi, che tocca anche la Figura antica della Υ. Egli nella pag. 534. Tav. Eracl. favella di Oria Città Vescovile del Regno, scritta in caratteri Tirreni in due medaglie d' argento, Υρινα ed Υρινα, da Erodoto Υρίη, e da Strabone Ουρία, in dicendo: *Haec Straboni lib. VI. pag. 282. ex Herodoto Ουρία cum diphthongo vocatur: tamen in Herodoto ipso hodie Υρίη scribitur. In nummis (qui utroque antiquiores) prima vocalis, ut in superioribus formis vides, alibi V, alibi Υ. Sed hoc nihil est. Itaque Herodotus ut nummis concineret (quorum maior pars Υ offert) cum Pythagorica littera scripsit. Strabo vero cum a Latinis hanc urbem sine aspiratione pronuntiari sciret, maluit Ο'υρίαν cum dipht. quam Υριαν (ubi Υ densandum fuisset) scribere. At Herodotus videtur secutus Latinos aetatis suae, quibus Υ non semper asperabatur. Exemplo sit cognomen Rom.* YPSAIVS, *quod olim in nummis tenuabatur*. Presso il Dausquio pag. 153. *Veteribus Latinorum Densi Spiritus nullus olim usus accepto ab Aeolibus more quorum sunt Υ"μμες, Υ"μμι: post coepta nonnullis, apprimi Adspirandi nota*. Sed parcissime ea veteres usi, *inquit lib. 1. cap. 5. Fabius*, etiam in vocalibus, cum Oedos, Ircosque dicebant. Prosiegue a notare il Dausquio: *apud Magnonem* YMN. *Hymnum*. YDRVS, YDRVNTVM, *Hydrus*, *Hydruntum*, *Odrontum*. *nihil horum adspernabile*. Può a buon conto dirsi *Ydrus*, *Ydruntum* senza la menoma taccia di errore, poichè autenticato dagli Antichi. In parecchie voci Latine sono senz' aspirazione gli V, provenienti dalle Greche con Υ, come *Vber* ab ὕω, *Vdus* ab ὕδωρ, poetice ὕδος; Vnda

A ab ὕδωρ ecc. Aggiugniamo dal Dauſquio l'autorità del Cornuto preſſo Caſſiodoro, che per noi fa in qualche parte, circa il non voler l'H avanti l'Y Latino: *Ipſa enim Y*, die' egli, *per ſe adſpirativa eſt, & in quocumque vocabulo primum locum habuerit, adſpiratur* Yacinthus, Yllus, Ymettus. *Et tanto magis adſpiratio addenda non eſt, quanto apud Latinos vocabula non ſunt hac litera notata*. Soggiugne il Dauſquio: *Verum haec adverſis inter ſe cornibus colliduntur. Quid enim? H non eſt praelatis nominibus praeiicienda. Cur? Quia Y*
B *adſpirativa eſt. Refero: Adſpirativa eſt: Aſpero ergo notanda ſpiritu*. Ritorneremo di quì a poco a queſt' autorità; ſpiegheremo il Cornuto; e farem vedere la falſa illazion del Dauſquio.

Paſſiamo noi frattanto alla Figura, e Derivazion dell' Υ; per dimoſtrarlo niente neceſſitoſo di cotale *H*, oſſia ſpirito denſo. In quanto alla Figura, già dalle due medaglie Mazzocchiane videſi, che i Tirreni ſcriveano a piacere l' Υ colle due forme e di V, e di Υ; onde tanto i primi Latini, che i primi Greci uſavano a lor voglia queſte due fi-
C gure. aprite di grazia la Paleografia del Montfaucon; rivolgete gli alfabeti Grechi e Latini nel nuovo Trattato di Diplomatica, che di queſto ſempre più a dovizia ve ne renderete certi certiſſimi. Dunque in quella prima ſtagione un ſuono iſteſſiſſimo era ad amendue le figure di amendue le Nazioni Greca e Latina. Quindi è che gli antichiſſimi Latini, come preſſo il Dauſquio pag. 28. Scriſſero ſempre *Muſtica*, *Corcura*, in antiquo Liviano Codice. *Corulum* Georg. 2. in antiquis libris. Idem *Ludia*, *Murta*, *Cumba*. Aeneid.
D 3. in veteribus aliquot Codicibus: — *viridemque Donuſam*: in vulgariis *Donyſam* ... Notat & in veterum libris Cornutus apud Caſſiodorum, *Suriam*, *Suracuſas*, *Sumbola*, *Sucophantas: quod in noſtris*, inquit, *corrumpi non debet*. Similiter *Xuſtici*, *Purrus*, *Sulla*, *Pituecampas* ... Hoc ipſum ex Velio Longo lib. de Orthogr. paulo magis dilucebit. *Verrio Flacco videtur eandem eſſe apud nos V literam, quae apud Graecos Υ. Namque his exemplis argumentatur. Quod illi dicunt* Κύμινον, *nos Cuminum: quam illi* Κυπάρισσον, *nos*

Cu-

Digitized by Google

Cupreſſum : *illi* Κυβερνήτην, *nos Gubernatorem*. *Nec* A
non ex eiuſmodi Theſeus, *Moeneceus*, *Peleus*, *&*
ſimilibus affirmat. Chiedete una dimoſtrazione geometrica e più chiara, e più evidente a farvi toccar colle mani, che un ſuono iſteſſo era alle due figure Y, V, oſſia alla ſteſſa vocale, eſpreſſa in due diverſe Figure? Eccovela per mezzo della Derivazione. Non proviene forſe queſta vocale, in due differenti figure, dal *Vau* Ebraico? Chi ne dubita. Da לוד *Lud*, il quarto tra i cinque figliuoli di Sem, come dalla Gen. X. 13., proviene il nome di *Lydi*, e di *Lydia*. Bocharto anche nel B
ſuo Chanaan: *Lydi a Lud*. Quindi anche *Ludus*. Però il Mazzocchi *in Amphitheatro Campan.* pag. 112.: *Ludorum originem*, *imo & nomen a Lydis eſſe arceſſendum ... Herodotus lib.* 11. Lydi ipſi, aiunt, ſe Ludos inveniſſe ... *Sed & quos Ludios*, *aut Ludiones Romani appellabant*, *i. e. pueros quoſdam ὀρχηστὰς*, *eoſdem & Lydos ſcribi conſueviſſe*, *haud aliter quam Syrus & Surus olim ſcribebatur*, *e veteribus libris Voſſius in Etymol.*: *Nam Lydi optimi ſaltatores fuerunt*, *quod innuit Heſychius in* λυδίζειν. Che anzi lo ſteſſo nome *Ly-* C
dia, fu, come teſtè l'udiſte nel Dauſquio, dagli antichiſſimi Latini ſcritto *Ludia*. Recherò delle altre Radici Ebraiche per vieppiù in queſto confermarvi. Da מוג *Mug*, come preſſo il Voſs. Etymol. *liquefecit*, *diſſolvit*, proviene *Mucus*, o ſia *Muccus* narium humiditas, e'l Gr. Μύξα id. & Μυκτὴρ *Naſus*; e proviene anche l'antico *Mugo*, oggi *Mungo*, e'l Gr. Μύσσω idem. Dal participio Ebr. סתור *Satur* del verbo סתר *abſcondit*, *latuit*, provengono *Saturnus*, *Satura* palus, *Satyrius*, *Satyrinus*, Σατύριον, *Satyrium*, *Saturium*, *Satyrus*, D
ſiccome nella pag. 92. *Tab. Heracl.* il Mazzocchi, che potrete incontrare; ecc. Di pruove sì fatte quante ne volete potete averne. Ma, Dio buono! e non è oggi ne' dittonghi AY, EY, l'Y della ſteſſa pronunzia ai Greci, che l'V Latino ò E per rendervela vieppiù indubitabile queſta pruova, voglio colle ſteſſe Radici Ebraiche dimoſtrarla: Da דון *Dun* proviene non ſolo il Δυνὸς *Duno* antico de' Greci, da cui oggi il Δύνομαι, ma anche il DAVNIA, che i Greci ſcriſ-

A ſero ΔΑΥΝΙΑ. Da נוּד *Phug* che vale *deturbari*, *fugari*, *exſcindi* proviene e 'l Latino FVGIO, e 'l Gr. ΦΕΥΓΩ. Da נוּד *moveri* proviene e 'l Latino NVO, *Nutus*, *Nuto* ecc., e 'l Gr. ΝΕΥΩ; ecc. vedeteli, rincontrateli; l' ultimo nel Voſſio alla voce *Nuo*; i due primi nel Mazzocchi, delle ſue Tav. Eracl. alle pag. 215. 542. 545. Se fin ora non vi è ſtato fra' vecchi o moderni Gramatici Ebrei e Latini chi avanzato ſiaſi a dire, che l' H, oſſia lo ſpirito denſo premetterſi debba al *Vau*, all' *V* quando faccia da principe lettera delle voci: e
B perchè poi all' Y ſia in Greco, ſia in Latino, ch' è lo ſteſſo del *Vau*, lo ſteſſo dell'*V*, concederſi deve un cotal privilegio?

21. Voi, vedo, che vi contorcete; diroccar non ſapreſte la poſſanza delle intrinſeche ragioni; e per non darvi intieramente per vinti, vi attenete a certe probabilità eſtrinſeche di taluni moderni Autori, che ammettono della differenza tra la pronunzia dell' V, e dell' Y. Mi moſtrate prima la Gramatica Greca di Padova, che dice:
C *Pronunciari Υ deberet ut V Gallicum, labris tanquam ad ſibilum compreſſis; ſed Graeci noſtri ita pronuntiant quemadmodum Υ in vocibus Latinis.* Fin ora a buon conto ſi fanno tre pronunzie diverſe, cioè di V, di Y Latino, e di Υ Greco: coſe tutte incognite agli Antichi. A Steffano Vintonienſe Cancelliere dell' Accademia di Cantabrigia (che tra gli altri Canoni della pronunzia Greca ſcritto avea: H, I, Y *uno eodemque ſono exprimito*) riſponde lungamente Giovanni Cheko Ingleſe nel 1555., che l' Y dee profferirſi
D come ingiugnea l' Alicarnaſſeo *cum contractione quadam notabili labiorum, ſonus anguſtus ac pene ſuffocatus exit ex ore*; e 'l pruova col ſuono delle voci degli animali ὑλαστὶζειν *ululare*, μυκάζειν *mugire*, γρύζειν *grunnire*, κοκκύζειν *cucurire*. e che il noſtro V ſia da quello dell' Y differente. Conchiude finalmente: *Sonus igitur Υ vocalis deſcribatur qualis a nobis dictus eſt, & qualis ab Hebraeis in Puncto Kibbuts efferi ſolet.* Somiglianza veramente ammirabile! Sarà degli Ebrei del ſuo clima, ma non degli Ebrei generalmente, e molto meno degli Ebrei antichi, a' quali erano ignotiſſi-

Digitized by Google

tissimi questi novelli Punti di V lungo *Sciurech*, A
e di V breve *Chibbuts*. Circa il resto quanto è
plausibile l'autorità del Chexo, che l'Y non debba avere la pronunzia della I: altrettanto poi dalle voci di tanti animali che reca, riesce ambiguo, di qual V, che vuole, dovrebb' esser propria tal pronunzia; se dei porci a cui si fa simile quella della U Milanese, e Francese; o dei Cuculi, de' quali l'*V* è una specie di dittongo u Greco; e però dice bene lo Screvellio: *Κόκκυξ, υγος, ὁ, Cuculus*, a suono, unde & *Κόκκος*. E pur il Chexo fece simile la pronunzia dell'*V* Latino B al Greco dittongo u, che riprovava come improprio all'Y. Vediamo finalmente che ne dica il degno Traduttore del Portoreale Greco alla pag. 6. *L'Y*, dic'egli, *si dee profferire come l'V de' Milanesi e de' Francesi, perchè secondo Capella, Terenziano, e Prisciano ha un suono mezzano fra l'u, e la i. Quindi lo stesso Capella vuole, che si pronunzii con un piccolo soffio, e collo stringimento delle labbra. Ed Aristofane nel suo Pluto volendo esprimere il suono, che fa colui, il quale sentendo un odore, ritira fortemente il suo fiato, scrive ὗ, ὗ, ὗ, ὗ, ὗ.* C
Badate che questo picciolo soffio richiesto dal Capella, com'anche quel fiato che fortemente si ritira nel sentirsi l'odore, espresso per ὗ da Aristofane: non è già quello della nostra lettera *H*. Quello di Aristofane ritira a varj tratti il fiato in dentro con quel suono imperfetto, come da noi fu p. 29. D. provato: quello dell'H, e dell'Y, è perfetto, e'l manda fuora. Quel picciol soffio del Capella non altro spiega, che il detto della Gramatica di Padova: *labris tanquam ad sibilum compressis*. E questo tal sibilo o soffio che procede D dalla compression delle labbra, può ben essere stabile e permanente; poichè nasce da tal configurazione della bocca nella pronunzia della vocale vera Y. Ma l'*H* nostra consonante è di suono passaggiero e momentaneo. fatto lo scoppio di fiato, cessa; non è più. se si ripeta lo scoppio, sarà il secondo, non già proseguimento del primo. Or dunque, io conchiudo, che da quell'antico suono cardinale della *V* Latina e *Vau* Ebraico, se alteriamo un tantino la configurazion delle

A le labbra, con rivolger l'estremità in fuori, agguisa dei labbri ultimi di una tromba: risulterà il suono dai Greci dato posteriormente al loro Υ. onde suono non cardinale, ma laterale; e sia anche l'*V* de' Francesi, o Milanesi. E se anche ci volete insieme quel tantin di soffio o sibilo in tal pronunzia: per me non vel contendo. Nel sito più ampio del letto di un fiume, l'acqua meno è profonda, e men sentiamo che gorgogli, ed è men sensibile il suo corso: ma nel luogo più angusto e stretto, quella stessa copia riesce più ac-
B colta, e più per la rapidezza mormoreggiante. Così appunto men sensibile è l'esito del fiato, che nel parlar diam fuora quando sia più spalancata la bocca, di quando sia appena aperta, com'è nella *V*; e vieppiù nella introdotta posterior pronunzia dalla Υ; ove somministrandosi lo stesso fiato delle altre vocali dalla trachea, bisogna di necessità, che contenga un non so che più di sibilante e fischiante, a motivo dell'angustia del luogo per ove ha l'esito. La *R*, la *S*, e le altre soffianti lettere, per lo motivo istesso
C par che soffiano; poichè nella lor pronunzia si fa il fiato passare per la bocca stretta, e per mezzo dei Denti. Di questa sorta di soffio e sibilo, sotto l'improprio vocabolo di *Aspirazione*, intese parlare il Cornuto presso il Dausquio, che l'Υ portava seco l'aspirazione; e ben poi soggiunse, che perciò non dovea l'Υ aver l'*H* avanti. da cui il Dausquio tirò la sua falsa illazione: *ha l'aspirazione seco: dunque dee preporsi l'H*. Ma nò, altra è l'azion dell'*H* che si forma nella trachea col socchiudimento della glottide od epiglottide,
D e vibrazion di fiato fuor della foce, cioè fuor della sboccatura della canna della gola: ed altra è l'azion di quel fiato che scorre per gli denti, e per la bocca stretta fuora. quì è meno; lì è più. quì scorre durando quanto si vuole; ed ivi è scoppiato quasi in un momento. quì fuori della bocca; lì poi fuori della trachea. quì in questo sito la *Y* si forma; lì poi in quell'altro la consonante aspirata *H*. Se l'una è diversissima dall'altra, come mai nell'Υ deve ir congiunto l'*H*. Se l'Υ è vocale sola che fassi con una

sola

Digitized by Google

sola situazion di organi ; com' esser sola voca- A
le , ed ammetter due situazioni diverse ; oppur
ammetterne due varie diverse in un tempo istes-
so? *Hoc fieri nequit* , questo naturalmente è im-
possibile a riuscire; e perciò questa è la sopra pro-
messa pruova naturale a dimostrarvi che l' Y
non può seco tenere invischerata la vera aspira-
zione , cioè l' *H* , ossia lo spirito denso . Sia
pur dunque ripeto , che l' Y si rassomigli in tut-
to alla *V* Francese o Milanese ; che mai d' indi
contro di noi può risultarne , i quali neghiamo
che coll' Y vada annesso l' *H*? Che forse l' *V* de' B
Francesi o Milanesi esige l' *H* per ben pronunziar-
si? e se l' esige , perchè i Francesi e Milanesi lo
scrivono sempre senz' *H*? Vna volta che a questo
V, avete voi l' Y in tutto rassomigliato : e per-
chè in tutto non seguite il paragone fatto , con
dipennar l' *H* dall' Y principe lettera delle voci?
Che dite? Che rispondete? Se ancorchè dasse luo-
go ad una eccezione ridicola e strampalata , che
sia una caratteristica propria dell' Y quell' *H*, quel-
lo spirito denso , acciò si differenzj dall' *V* Fran- C
cese e Milanese con cui conviene nel suono; che
altrimenti con quello si confonderebbe: e perchè,
se vero ciò fosse , non usar avanti l' Y la costan-
te Aspirazione sempre , sua propria caratteristi-
ca , non solo nel principio delle voci , ma ovun-
que l' Y si ritrova? Se del Greco presente avete
qualche dubbio, che non più come prima adope-
ri lo spirito denso nel mezzo delle voci ; non po-
tete affatto dubitar del Latino , che non sempre
adoperi l' *H*, ed ovunque di necessità si richiegga;
e pur l' Y usato da' Latini , non mai nel mezzo
delle voci vedesi coll' *H*. Falsе dunque sono tut- D
te le opposizioni fatte. Onde resta stabilito , che
l' Y sia Greco , sia Latino , sia di qualunque pro-
nunzia si voglia , poichè vocale vera , sola , e di
una stabile posizion di bocca , al pari delle altre
vocali : non mai dovrebbe affatto scriversi , co-
me oggi giorno vediamo per tutt' i lessici , con
questo H avanti , con questo spirito denso. E
giacchè quì ci siamo ; prima di passar oltre , pre-
go a riflettere , che avendo noi per vocali cardi-
nali A , E , I , O , V ; e non avendo certi segni

comu-

A comuni a tutte le Nazioni per le vocali latera-
li; queſte per eſprimerſi, o per non confonderſi
colle cardinali, aſſumono tal volta più vocali in-
ſieme; e ſe più di tali ſegni ſiano, acciò non ſi
dicano inventati a capriccio, collimeranno a quel-
la tal vocale cardinale, ma con qualche tantino
di varietà; cioè di poſitura diverſa di bocca. Sic-
come ſarebbe nel vivente linguaggio Franceſe l'
AV ed EAV per eſprimer l'O; l'AI, EI, ed OE
per eſprimer l'E; l'OV per eſprimere l'V Latino;
EV per eſprimere quell'altra poſitura di bocca,
B che in caratteri non ſi ſaprebbe eſprimére: allo-
ra non ſi dice che ſiano Dittonghi, perchè ſcrit-
ti con due vocali; e Trittonghi, perchè con tre
vocali. Se all'occhio appaiono Dittonghi, o Trit-
tonghi: all'orecchio però non ſono altro che una
ſempliciſſima vocale; appunto perchè ſi proffe-
riſcono con una ſola poſitura di bocca. dovecchè
il vero Dittongo ne eſige due diverſe e conſecu-
tive, e'l Trittongo tre ecc. Non altrimenti, per
eſempio, nella ſillaba SCI, dall'Ebreo ſcriveſi ש;
dal Franceſe *Chi*; dal Tedeſco *Schi*; da altri *Shi*
C ecc.; ſono lettere diverſe di occhio, non diverſe
di ſuono; poichè ogni Nazione uſa quella foggia di
ſegni di lettere, a cui è avezzata; la idea però
del ſuono è ſempre una: Così del pari una è la
idea della tal ſola vocale; quantunque da di-
verſi di Nazione ſi adoperino o diverſi ſegni di
vocali, o più vocali diverſe.

22. Entrar dovremmo ora a provarvi la propo-
ſizion ſeconda, che non poſſa darſi vera Aſpira-
zione, che in sè non abbia tutte le proprietà del-
la ſola vera conſonante: Ma agli eſempj molti
D addotti nella propoſizione prima e da noi, e dal
Dauſquio alla ſua Ortograf. P. I. pag. 28. della
T Greca convertita in *V* nelle voci paſſate al
Latino, ridurre ſi potrebbe il paſſo di Quintilia-
no *Inſtit. lib.* 12. *C.* 10. non bene dallo ſteſſo
Dauſquio interpretato, che, per le vocali Greche
zephTris ed *hTlas*, avrebbono i Romani ſcritto
dephErus, ed *hOElas*, ſiccome nelle pag. 83., e
534. nel *Z* all' Indice del noſtro *Trattato delle
Dentali* udiſte. Per vieppiù mettere in veduta il
detto paſſo di Quintiliano, ed eſaminarlo, ed oſ-

ſer-

ſervarci la ſpiegazion del Dauſquio, vel ripeto A
tutto intiero; facendovi nel mezzo delle mie ri-
ſleſſioni. Così egli: *Latina mihi facundia, ut In-*
ventione, Diſpoſitione, Conſilio, ceteris huius ge-
neris artibus ſimilis Graecae ac prorſus diſcipula
eius videtur (Fin quì Quintil. aſſai bene; a cui
volentieri aderiſco, poichè i Greci in queſto fare
erano eſercitatiſſimi; ed i Romani con iſtupore
li ammiravano, come tra gli altri videſi coi tre
Grechi Filoſofi ed Ambaſciadori Critolao, Car-
neade, e Diogene; ed a tutto impegno s'inge-
gnavano d'imitarli. Quindi o ſimile alla Greca B
era de' Romani Oratori la facondia; o ſe a quel-
la giugnere intieramente non poteſſe, come Fa-
bio iſteſſo pare di confeſſarlo, era di quella alme-
no imitatrice, qual diſcepola fedele a fronte del-
la ſua inſigne maeſtra): *Ita circa rationem Elo-*
quendi vix habere imitationis locum. (Nella In-
venzione, e nella Diſpoſizione ſe i Romani non
molto parevano diſcoſti dai Greci: nella Elocu-
zione però, ch' è la terza parte di ogni ottima
Orazione, erano i Romani diſtantiſſimi di molto,
afferma quì Quintil. *vix habere imitationis locum.* C
E gli pare di aſſegnarne le fondatiſſime ragioni).
Namque eſt ipſi ſtatim ſonus durior (Non tanto
poſſiam dire, queſto eſſer vero, che in realtà
così foſſe [giacchè non vi è aſpra Lingua per l'ab-
bondanza delle conſonanti, e ſcarſezza di vocali,
qual ſarebbe l' Alemana ecc., che in ſoavità e
dolcezze voleſse cedersi da' ſuoi Nazionali alla
ſteſſa Franceſe, ed alla noſtra iſteſſa Italiana];
quanto nella nuova opinione quaſi univerſale di
tutta Roma, che la Greca foſſe più in pronun-
zia pregevole della Latina. Tutto ciò nato dalla D
combinazione d' idee falſe, in iſtimando che la
vera antica Greca, ch' era maſchia e robuſta,
non come la poſteriore effeminata ed alterata,
foſſe di ſua prima iſtituzione lezioſa e molle;
differente da quella de' Romani; in avendo noi
abbaſtanza dimoſtrato nella pag. 541. del Tratta-
to anteriore, che 'l deprovato guſto Romano di tut-
to adattarſi alle coſtumanze Greche ſiano buone,
ſiano cattive, facèva che ciò ſolo ſi aveſſe per
elegante, ſquiſito, e buono, che ſapeſſe del co-

ſtume

A ſtume Greco ; laddove ruſtico , duro , e villano, che da quello ſi diſcoſtaſse. Se preferibile la Grecia al Lazio per la cultura delle ſcienze ; onde più culta, civile, ed aggradevole : non deve però ſeguirne, che anche foſſe preferibile nella ſoavità del parlare. Il Bello in tutte le Nazioni non è ancora determinato ove conſiſta , ſe nella determinazione di quel tal colore , di quella tal grandezza , e valore , di quella tal portata ecc.: così è circa la ſoavità fra tutti gl' Idiomi. Quindi Cotta e Sulpicio amando il Bello e terſo an-
B tico nella pronunzia , uſavano la *E* ch' è vocale piena ; dovecchè M. Bruto con Roma tutta affacendoſi all' affettata nuova mollezza Greca , uſarono la tenue *I.*), *quando & iucundiſſimas ex Graecis literas non habemus , vocalem alteram , alteram conſonantem , quibus nullae apud nos dulcius ſpirant : quas mutuari ſolemus , quoties illorum nominibus utimur . Quod cum contingit , neſcio quomodo velut hilarior protinus renidet oratio , ut in* ZephYris , *&* ZopYris ; *quae ſi noſtris*
C *literis ſcribantur , ſurdum quiddam & barbarum efficient , & velut in locum earum ſuccedunt triſtes & horridae , quibus Graecia caret .* (Affatturato quì , come diſſi , colla comune Quintiliano ed affaſcinato dalla nuova effeminata pronunzia Greca , afferma e quaſi giura in ſua coſcienza , che i Romani non aveano le dolciſſime Greche lettere Υ e Ζ ; per cui , quando occorreva di uſarle nel parlare , come in ZephYris & ZopYris , l' orazione allora fioriva ſubito , rideva , e ſcintillava nella ſua piena ilarità . Partoriſce oltre a ciò
D cotal dire di Quintiliano un ſenſo ambiguo , con quel *non habemus iucundiſſimas ex Graecis literas* cioè l' Υ , e 'l Ζ ; o che i Romani mancanti foſſero nel loro alfabeto di quelle due lettere ; o che i Romani avendole , non le ſapeſſero profferire a quella grata molle pronunzia de' Greci . A quel primo ſenſo par che ſuffraghino le ſue eſpreſſioni : *Quas mutuari ſolemus , quoties illorum nominibus utimur* . Da' Greci ſogliamo prenderle ad impreſtito , qualora aſtretti dalla neceſſità ci veggiamo di ſcrivere i lor nomi ; ove quel Ζ ed Υ entrano . Il *mutuari* ſuppone che noi non le abbia-

Digitized by Google

bisogno; e che facrone uso per l' accidental biso- A
gno de' Grechi vocaboli, a' Greci tosto le restituia-
mo, non avendone alcun bisogno per gli nostri.
Lo stesso rinculcano le altre espressioni. *Quae si nostris literis* il Z ed Υ *scribuntur*. Dunque *nostrae literae* riferenti il Z ed Υ Greco, non sono Z ed Υ; ma tutto diverse dalla figura e valore di quelle; una volta che *in locum earum succedunt tristes & horridae*. E quali mai queste? Dausquio soggiunse (dopo aver recato il citato passo di Fabio): *Hoc nomine* Υ vocibus avia Latinis *pronuntiatur a Terentiano*: *Ideo* Peregrinas B
Max. Victorinus, *Υ & Z*; *quibus non admissis scribendum sit* dephErus *pro* zephYrus, *&* hOElas *pro* hYlas. Come se l' *Υ* commutarsi potesse in *E*, od in *OE*; non già in *V*, come i tanti suoi recati esempj il compruovano: e questo è del primo senso. Al secondo poi senso, di non sapere i Romani esprimere a quel modo de' Greci l' Υ e Z, ma in modo duro e rozzo, collimano quelle espressioni di Quintiliano: *Namque est ipsi*, cioè alla imitazion de' Greci che far soleano i Romani, *statim sonus durior*. Cioè i nostri che abbia- C
mo *Z* ed *Υ*, li pronunziamo con asprezza. e così con asprezza pronunziamo la F nostra avanti una vocale, come *FA*, *FE* ecc.; e molto più d'avanti ad una consonante, come *FRA* per esempio nella voce *FRANGIT*; quantunque e per figura, e per suono sia la stessa che 'l Digamma Eolico, siccome dopo proseguì Quintiliano a dire: *Nam illa quae sexta est nostrarum, paene non humana voce, vel omnino non voce potius inter discrimina dentium effunda est: quae etiam cum vocalem proximam accipit, quassa quodam modo,* D
utique quoties aliquam consonantem frangit, multo fit horridior. Aeolicae quoque literae, qua Seruum, Ceruumque *dicimus, etiam si forma a nobis repudiata est, vis tamen nos ipsa persequitur*: ma di tal nostra F e Digamma Eolico ne parleremo nel Trattato seguente delle Labbiali. Così avendo noi il Z e l'Υ al par de' Greci, da' Greci differiamo nella pronunzia sola di quelle. L' altro poi passo che dice: *quibus nullae apud nos dulcius spirant*, è ambiguo; potendo spiegarsi, o che, fra

tut-

A tutte le Romane noſtre lettere; non fiavi chi quelle Greche Z ed Υ che non abbiamo in dolcezza eguaglino; oppure, che in bocca noſtra il noſtro Z ed Υ *non ſpirant dulcius*, come in bocca de' Greci. Con quell' altro di più, cioè che occorrendo di farne noi uſo nella noſtra Latina Orazione, la veggiamo ammirabilmente ſpiccare, e comparir più ilare e gioconda. Direte voi ora con ammirazione; e come mai riuſcir più ilare e gioconda la noſtra Orazione coll' uſo dell' Υ e Z, ſe noi al dir di Fabio le pronunziamo *duriB ri ſono*? Se veniſſe un Greco a pronunziarle con ſua bocca ove nella noſtra Orazione occorrono: allora sì che tale ilarità e giocondità comparirebbe; ma non in bocca Romana. Che volete che io riſponda ad obiezioni ſi giuſte che fate. Confeſſo di non ben capire cotal paſſo di Quintiliano, che parmi ambiguo, e contrario alle iſteſſe ſue eſpreſſioni. E deve in fatti eſſer così. giacchè o Quintiliano non ammette fra le Latine lettere il Z, e l' Υ; oppur le ammette, ma di ſuono non dolce come da' Greci ſi pronunziava.C no. Se non le ammette, e colla comune crede il Z introdotto dopo il tempo di Auguſto: s' inganna all' ingroſſo; quandochè Velip Longo del ſecolo aureo ci aſſicura trovarſi il *Z in carmine Saliari*, di cui Numa ſecondo Re de' Romani funne l' autore; con aſſicurarci che altra ſia la pronunzia del Z, altra quella della S, delle due SS, della SD, e della ſola D; ſiccome nelle pag. 83. ed 84. abbiam diviſato nell' antecedente noſtro Trattato delle Dentali. Intorno poi al tipo Υ, queſto ne' Grechi monumenti antichiſſimi fu ſcritD to anche V; e 'l Romano V parimente ne' monumenti antichiſsimi ritrovaſi ſcritto Υ; e ne' monumenti Etruſchi a vicenda or V, ora ſcritto Υ per la iſteſsiſima vocale. che però una pronunzia anticamente ad amendue, e forſe e ſenza forſe quella del ו *Vau* Ebraico; da cui e nel tipo, e nella pronunzia diſcendono. Se poi Quintiliano ſtima più dolci le pronunzie di Z ed Υ fra' Greci, di quelle feſſero fra' Romani: anche s' inganna con riputar deteriori le più ſincere; e migliori poi quelle che ſono adulterate. Le maſchie

Digitized by Google

ſchie e ſincere preferirſi debbono alle corrotte ed A
effeminate; non già tutto all' oppoſto. L' adulterazione e mollezza ed effeminatezza da noi ſi è provata che accadde a' Greci; quandochè il Greco antico tal non era. Tal depravato genio e corrotto piaceva a' Romani, che poſponevano la lor pronunzia a quella de' Greci. Quèſto approvar non ſi deve, che anzi co' ſavj Critici di quell' antico tempo iſteſſo, qual fu un Giovenale, biaſmarſi deve e rimproverarſi. De' ſavj poi Romani Oratori, che in ciò per giuſti lor fini ſeguivano il depravato e corrotto guſto del volgo: era B
tutta neceſsità, e non ignoranza del vero antico, come udiſsi da Cicerone: *uſum loquendi populo conceſſi, ſcientiam mihi reſervavi*, con quel di più da noi detto nella pag. 540. ecc. del noſtro Trattato delle Dentali.

23. Paſsiamo ormai alla ſeconda delle due notate propoſizioni, ove diceſi, che *non può darſi vera Aſpirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della ſola vera Conſonante*; voi ſo, che ci opponete l' autorità di Gioviano Pontano lib. 1. *de Aſpiratione*, citato dal Dauſquio pag. 26., che C
H non ſia affatto lettera. E la maſſima delle pruove che ſi adduce è: *Hanc notam Veteribus defuiſſe*, cogli eſempj *Vmus*, *Vmidus*, *Vmor* ... *Oedos*, *Ircoſque* ... *Igiae* ... *Coclea*, *Cocleare* &c. Ma la riſpoſta ſi ricava dallo ſteſſo Dauſquio, che ivi appreſſo ſoggiugne: *H tandem increbuit, lateque obtinuit. ita ſcriptum Helpis, pro Elpis; Haretuſa, Horiundus* ... *CHrocale, DHidymus*, ecc. E lo ſteſſo affermaſi dal Voſſio nel ſuo Etimologico alla voce *Tropaeum*; in dicendo: *Atqui TroPHaeum eſt a prava conſuetudine, qua nimius in- D
ducebatur adſpirationis uſus, adeo ut quoque dicerent, CHorona, CHenturio, CHomoda* ecc. Lo ſtato dopo del troppo abuſo della H, ſiccome non mai può indurci nella certa illazione, che l' H agli Antichi ſtata non ci foſſe; ſul motivo, che in quelle parole più non la veggiamo, ove dopo, l' abuſo l' introduſſe: così queſto abuſo non ſi avrebbe potuto da sè introdurre e ſpanderſi; ſe qualche giuſto raro uſo, almeno in taluni luoghi ſtato non ci foſſe a principio. Il Cel. Mazzocchi

Anelle ſue Tavole Eracl. pag. 126. ci autorizza: *Et quidem aſperans littera H nullo non tempore apud Latinos in uſu fuit*. ed afferma anche dei Greci; e ſoggiugne nella Nota ſotto ... *Ex his autem colligo, fruſtra laborare viros cenſorios, dum alii ſuevius* (H) *e litterarum ſenatu movent, alii non tantum in curiam ſtudio magno promovent, ſed & inter primitiva elementa numerant. Equidem autem ſic cenſeo, non idem ſemper & ubique fuiſſe factitatum. In Latino quidem* H, *ut exiſtimo, numquam defuit, ſicuti nec apud Atticos, &* B *ita ut una ex litteris primitivis Pelaſgicis fuerit. Idem credo & alibi obtinuit. At interim plures fuiſſe alias terras, quibus ſuevia littera* H *inuſitata fuerit, ex imae vetuſtatis inſcriptionibus planiſſime oſtendimus: ita ut pro explorato ſit habendum circa uſum rũ* H *aſperi, Graecos non idem ſemper, nec ubique conſueviſſe, verum pro temporum locorumque diverſitate hoc aut illud fuiſſe ſecutos.*

Di più ſe l'H non foſſe lettera, o ſegno opportuniſſimo nella ſcrittura: nella ſcrittura non C produrrebbe alcuno effetto, giuſta gli aſſiomi: *Ex nihilo nihil fit: Nihili nullae ſunt proprietates, nulla attributa.* quandochè noi ben veggiamo che produce degli effetti, ſiccome alla voce *Inchoo* nel ſuo Etimol. il Voſſio reca delle varie opinioni ed autorità per la varia lezione di *Inchoo, Incobo*, ed *Inceo*. ſul ſecondo dice: *ſi ſpiritu opus ſit, faciendum id fuerit veterum more, qui eum inſerebant inter vocales ad vitandum hiatum: quomodo dicebant miHi, veHemens, reprarHendo, alHenum, voHors & ſimilia.* E dunque lettera, e lettera con- D ſonante l'H, ſe è capace a vitar l'iato, cioè quel cattivo ſuono di due vocali di ſeguito. Così in Italiano noi interponiamo il *D* a tal fine dicendo: *aD ognuno, eD egli, oD altri*: per *a ognuno, e egli*, o altri. Così nella Colonna roſtrata: *obſidioneD exemit, dictatoreD olorum*: per *obſidione exemit; dictatore illorum*. Può mai negarſi che tal *D* non ſia vera conſonante? così per lo ſteſſ' oficio non può negarſi che l'*H* non ſia vera conſonante.

Se poi ſecondatiamente per una foggia d'intercala-

Digitized by Google

calare, o per certa nuova vaghezza di suono A
vogliate ammettere quell' *H* intruso tra due vocali: ed io posso recarvi ed autorità ed esempj della *S*, o di altre lettere a tal fine anche intruse tra le parole; che con tutto ciò non lasciano di nominarsi ed aversi per vere lettere. Vediamolo nella *S*. Sa ognuno che *Hisce* addita il pl. Dativo, ed Ablativo. Aggiungo che ritrovasi anche nel Retto pl.; così Dausquio vol. 2. pag. 157. „ *Hisce* etiam primo casu num. pl. scriptum ar- „ bitratur Priscianus libro 12. hisce in locis Teren- „ tii: *Hisce arbitrantur nunc hoc munere suam esse* B „ *Thaidem*. Plauti: *Hisce autem inter se confin-* „ *xerunt dolum*. In quo videntur euphoniae causa *S* interposuisse Veteres, inquit Priscianus." Passando poi alla *S* detta ἐμβολιμαῖος *seu intercalaria*; di ciò Festo anche afferma che gli Antichi avesser detto *Poesnas*, *Casmoenas*, *Coesnas*, *Dusmosum* ecc. per *Poenas*, *Camoenas*, *Coenas*, *Dumosum*. con altri innumerabili esempj da rincontrarsi nell' antecedente Trattato sulla *S* nomata ἐμβολιμαῖος.

Terzo Il Cel. Facciolati alla lettera H nel suo C
Dizionario afferma: *Cledonius & Diomedes dicunt, quoties ultimum vocalem dictionis antecedentis adiuvat, ut ex brevi fiat longa, esse Consonantem, quoties non adiuvat, notam aspirationis esse*. A cui anche aggiugnesi il Portor. Lat. pag. 778. che l' H possa alcuna fiata far posizione nel verso:

Ille latus niveum mollis fultus Hyacintho.

come in Virg. Ecl. VI. 53. Basta a me solo il sapere, che la sillaba di natura breve possa riuscir lunga per posizione, mercè la sola forza dell' aspirazione *H*: per farmela credere consonante vera, con- D
sonante aspirata; e che obblighi la brevità a riuscir lunghezza; cioè quella ch' era di una spinta di suono, a riuscir di due, a fin di sormontar l' intoppo dell' *H*; effetto solo della consonante. E se l' *H* tale non fosse: produrre non mai potrebbe cotal' effetto. Quando poi tal' effetto l' *H* non produce: si è perchè il Poeta non solo non la considera per *H*, quantunque la scriva; ma nè tampoco la esprime per la vera sua aspirazione, la quale di necessità dovrebbe prolongare il tem-

A po alla vocale breve, infino a che non si formasse lo scoppio di fiato della vera *H*. Di tali *H* ozioſe, cioè ſcritte, e conſiderate come non iſcritte, ve ne hanno fra l'altro nell'Idioma Franceſe; ove vi è el'*H* vero aſpirato, che non tronca la vocale antecedente, come *le Heros* l'Eroe; e vi è anche l'*H* ozioſo in pronunzia, cioè conſiderato come non ci foſſe, che non impediſce il troncamento della vocale antecedente, come *l' Hiver* l'Inverno. Appunto come la *M* ne' verſi Latini, che alle volte ſi conſiderava come non
B meſſa, con farſi elidere la vocale avanti, Virg. Eclog. 1. *Non equidEM invideo* ecc. per *Non equid' invideo*. Ed alle volte ſe non caſcava: non però impediva che breve foſſe l'antecedente vocale, come in Lucrezio lib. 2. in fine:

VomerEM (Dattilo ⏑⏑), *atque locis avertit ſemini' iactum*.

Ed alle volte finalmente non caſcava; e riuſciva lunga l'antecedente, come in Properz. l. 2. El. 32.

Haec eadEM (Anapeſto ⏑⏑) *ante illam impune & Lesbia fecit*.

C Per tante vicende della *M*, al pari della *H*, chi niega che non ſia vera veriſſima lettera conſonante. e così ſimilmente ci convien dire dell'*H*. Imperciocchè l'impedimento della Sinalefe nel concorſo di due vocali ſe l'H ha forza di operarlo: non può allora negarſi che non ſia effetto di una vera lettera conſonante. Oſſervatelo in Virgil. AEn. X. 18.

O pater, o hominum, divúmque aeterna poteſtas.

Così anche in Tibullo l. 3. El. 4.

Ah ego ne poſſim tanta videre mala.

D Quarto, L'eſſer talvolta ozioſo in pronunzia un carattere, non fa che perda l'eſſer di vera lettera o di vocale, o di conſonante che ſia. Non ſi pronunzia il *K* in Ingleſe nella parola QVICK *veloce*; e pure è vera conſonante. Quante lettere ſono che laſciano di pronunziare in Franceſe nel mezzo delle voci; non dico di quelle che ſi ſcrivevano un tempo ſenza profferirſi, ed oggi ſi laſciano di ſcrivere, come *eſtre* être *eſſere*; ma di quelle che anche oggi ſi ſcrivono, come *prompt* promt *pronto*, *illuſion* iluſion *illuſione*. Molto

più

Digitized by Google

più nella fin delle voci, come *Paris* Parì *Pa-* A
rigi, *evident* evidan *evidente*, *plomb* plom *piom-*
bo, *ſoif* ſoè *ſeta*, *rang* ran *poſto*, *temps* tan *tem-*
po, *aemer* emè *amare*. D' aſſai molto ne' plurali
de' nomi, e nelle terze perſone plurali de' verbi,
come *les chevaux* le ſcevò *i cavalli*, *deux chiens*
deu ſcien *due cani*, *ils reçoivent* i reſſoeve *rice-*
vono, *ils diſoient* i diſè *dicevano* ecc. Nella pro-
nunzia preſente della Lingua Siriaca quante con-
ſonanti e vocali ſono che non ſi pronunziano, a
cui oggi pongono il ſegno del Marhotono, o
Mhagiono, come (Siriac. 3.) *O* non *OV*, (Si- B
riac. 4.) *bghuito* non bghuidto; (Siriac. 5.) *'jab*
non jahb, (Siriac. 6.) *ezat* non ezalt, (Siriac. 7.)
bghuame non bghuamme, (Siriac. 8.) *dat* non
dant, (Siriac. 9.) *bat* non bart, (Siriac. 10.)
zadiqoi non zadiqohi, (Siriac. 11. 12.) *udinocu* non
udinochu, *bar noſcjo* non bar enoſcjo, (Siriac. 13.)
morjau non morjaahu, (Siriac. 14.) *phruſcjoi* non
phruſcjoihi, (Siriac. 15.) *tephrſciniu* non tephrſciniuhi
ecc. Aggiuntevi tutte le lettere nomate Quieſcen-
ti che oggidì in Siriaco, Ebraico, Caldeo ecc. più
non ſi pronunziano ſe prive ſiano di punti voca- C
li: Che mai diremo in queſti caſi, che perchè ta-
li caratteri più oggi non ſi pronunziano, perciò
ſtia a noi il torli dalla Scrittura? Mai nò, poichè
guaſteremmo le Radici delle voci, ed i ſignificati
di quelle. Diremo forſe, che sì fatti caratteri
poichè non ſi pronunziano, perciò non meritano
dirſi lettere vere, vocali e conſonanti vere? Se
foſſe così, potrebbe dichiararſi ſpopolato affatto
l'alfabeto di ogni lingua, e maſſime, come udi-
ſte, del Franceſe. Se tal conſeguenza non piace;
nè tampoco piacer deve il dire che l' *H*, perchè D
tal fiata non rieſce ſenſibile in pronunzia; per-
ciò non ſia vera veriſsima lettera conſonante.

Quinto. Sono un chiariſsimo effetto dell' Aſpi-
razione *H* quelle commutazioni in tante varie
conſonanti; cioè nella *F*, come *Falerii oppidum*
a Sale dictum, *teſte Feſto*, dice il Voſsio: *nempe*
ab ἅλς Sal, *quaſi* Halerii, *quia apud eos ſal fie-*
ret. così anche in Feſto: *Formiae oppidum appel-*
latur ex Graeco velut Hormiae, *quod circa id cre-*
brae ſtationes, *tutaeque erant*. Strabone ha Ὁρμιαι

Alib. 5. Nella *S* come lo ſteſſo *Sal* da ἅλς, *Sarpo* ab ἁρπῶ. Nella *P*, come *Pubes* da ἥβη. ed in tante altre lettere, come in appreſſo. Ed in altre numerate per diſteſo dal Paſſerazio *De litterarum inter ſe cognatione & permutatione*. Se dall'*H* produconſi tutte sì fatte veriſsime conſonanti: come non eſser l'*H* vera conſonante? ſi sà, che *nemo dat quod non habet*.

Seſto. Ogni *carattere*, diſſe giudizioſamente il Portor. Lat. *iſtituito dagli uomini per avvertirci di fare alcun variamento della pronunzia, dee vera lettera riputarſi; e ſopra tutto, quando nell'Alfabeto vien compreſa fra le altre lettere, come noi veggiamo farſi dell'H.* maſsime ſe neceſſaria rieſca la ſua preſenza. Avanti i caratteri I, V, indiſtinti ai primi tempi, tanto ſe per vocali, che (come vogliono) per conſonanti ſi prendeſſero (non come oggi che ſi fanno per vocali I, U; per conſonanti poi J, V), l'*H*, dice Priſciano *lib.* 1. *de lit.* era neceſſariſsimo, acciò per eſempio HIVLCVS ſi prendeſſe per un triſillabo; nè mai coll'*H* potea l'*I* prender la natura di conſonante e farſi diſillabo. Così Cariſio preſso il Dauſquio pag. 26. taccia di barbariſmo ſe ſi ſcriveſſe VIVS per HVIVS, come in una Iſcrizione in Vaticano, ov'è VIVS LOCI. quantunque in altre Iſcrizioni ritroviſi IC per HIC. quell'*H* di VIVS, fa che il primo V ſi prenda per vocale, dovecchè avrebbeſi potuto prender per conſonante. Se dunque l'*H* produce effetti, e reputaſi come nella ſcrittura neceſſaria; è ella dunque una lettera pura e pretta. Fa per gli ſeguaci del Voſsio, che ammettono diſtinzione tra V, I vocale, e conſonante, queſto ſeſto argomento; e per chi tale diſtinzione non ammette, fa anche molto; poichè ſenz'*H* la tal voce, o non ſignifica, o ſignifica diverſamente.

Settimo. *E' ella lettera conſonante al pari di ogni altra*, dice Efraim Chambers nella ſua Ciclopedia, *poiche e un movimento, od uno ſforzo della laringe per modificare il ſuono della vocale che ſiegue; ſiccome è manifeſto nelle parole* Heaven *Cielo*, Health *Sanità; dove la vocale* E *viene differentemente modificata da quel ch' ella è nelle voci*

ci Endive *Endivia*, Eating *mangiare*. *Ed una ta-* A
le modificazione è tutto l' eſſenziale di una Conſo-
nante. Coloro che eſcludono l' *H* dalle lettere, non con altro fondamento ciò fanno, ſe non perchè la concepiſcono come un legno di Aſpirazion nella Gola: potrebbono egualmente eſcludere per eſempio le conſonanti Labiali *B*, *P*, *M*, *F* ecc., e dire che ſono ſemplicemente ſegni di certi moti delle Labbra; e così dir delle Dentali, Linguali, e Palatine.

Ottavo finalmente. Nello ſtato da dopo la Cat- B
tività degli Ebrei fino a noi, nel quale appunto ſtato, fiamo or ora per entrarci a conſiderarlo, chi mai niega che le lettere Gutturali degli Ebrei, ceſſando di più eſſer le vocali antiche, perchè al dì d'oggi ſi pronunziano come a tante Aſpirazioni: però dovranno ceſsare di chiamarſi più lettere? Con tutta ragione dunque conchiudo col Portor. Lat. nel ſuo Trattato delle Lett., in parlando dell' H: *E' veramente una gofferia im-*
maginare, che l' H non ſia vera Lettera, perchè el-
la è Aſpirazione; poichè noi veggiamo, che le Lin- C
gue Orientali hanno tre o quattro lettere che eſſi
chiamano Gutturali, ſol per diſtinguer le diverſe
Aſpirazioni.

24. Dopo lo ſtato della Cattività degli Ebrei, ficcome a ſuo luogo non mancheremo di provarlo, s'induſſe più di una Aſpirazione nell' Ebraico Alfabeto, con laſciar talune lettere vocali il ſuo priſtino impiego, ed eſibir quello del ה *Hhet*, cioè di Aſpirazione. non mica già che dal *Hhet* in niente ſi differenziaſsero, poichè vano ſarebbe ſtato e ſuperfluo uſar più ſegni, cioè più lettere diverſe a fin di eſprimere un ſolo valore; ma o D
dammeno ſi foſse dell' Aſpirazione ה, qual' è la א *He*; oppur dappiù, com' è il ע *Ghuain*. Quindi ſe Aſpirazioni diverſe, e modo diverſo di aſpirare: diverſa eziandio farà in noi la diſpoſizion dell' organo nell' aſpirarle. Così per appunto eſſer deve; e così in conferma della quarta ed ultima Opinione ſulle Gutturali, entra ad autorizzarlo il celeberrimo preſso gli Ebrei Occidentali, Ebreo, e Medico Abraham de Balmis nel ſuo מקנה אברם *Peculium Abrae*, ſtampato in Venezia *in Aedibus*

A *Danielis Bombergi* nel M. D. XXIII. Ivi così egli in Ebreo, colla traduzion che vi ci aggiugne in Latino: *Quando homo aperiet os ſuum & non movebit corpus linguae niſi in ultimum radicis ipſius prope vasuum corporis: tunc proferet* A: *quae eſt prolatio* ALEPH כְּשֶׁהָאָדָם יִפְתַּח פִּיו וְלֹא יָנִיעַ גּוּף הַלָּשׁוֹן אֶלָּא סוֹף שָׁרְשָׁהּ סָמוּךְ לְהֶלֶל הַגּוּף אָז יוֹצִיא אַ שֶׁהוּא מוֹצָא הָאָלֶף (che anche così

B potrebbe esporsi): *Quum quiſque aperuerit os ſuum, neque moverit lingam niſi extremitatem radicis eius inhaerentem* (seu proximam) *vacuo corporis: tunc proferet* A; *quae eſt prolatio* Aleph. Passa alla ה, e dice: *Et ſi movebit radicem linguae in uno annulorum gutturis ſub Epiglotto & prope ipſum: tunc proferet* HA; *quae eſt prolatio ipſius* HE. וְאִם יָנִיעַ שֹׁרֶשׁ הַלָּשׁוֹן בְּאַחַת מִטַּבָּעוֹת הַגַּרְגֶּרֶת לְמַטָּה מִן הַשִּׁיפּוּי כּוֹבַע וְסָמוּךְ לוֹ אָז

C יוֹצִיא הַ שֶׁהוּא מוֹצָא הָהֵא *Si autem moverit radicem linguae in-uno ex-annulis fiſtulae-gutturis inferne ab Epiglottide laryngis* (letteralmente significherebbe *a declivitate galeae*) *& circa illam, tunc proferet* HA, *quae eſt prolatio* ה HE. Passa poi alla ח, dicendo: *Et ſi movebit linguam in Epiglottum ipſum: tunc proferet* HA: quae est prolatio HETH: וְאִם יָנִיעַ הַלָּשׁוֹן בְּשִׁפּוּי כּוֹבַע עַצְמוֹ אָז יוֹצִיא חַ שֶׁהוּא מוֹצָא הַחֵית *Si moverit linguam*

D *in ipſa laryngis epiglottide* (ſive *in declivitate galeae*): *tunc proferet* HA, *quae eſt prolatio* ח HETH. Sul ע finalmente dice: *Et ſi movebit radicem linguae in Iſophagum: tunc proferet* HA: *quod eſt motus ipſius* HAYN: וְאִם יָנִיעַ שֹׁרֶשׁ הַלָּשׁוֹן כְּבֵית הַבְּלִיעָה אָז יוֹצִיא עַ שֶׁהִיא תְּנוּעַת הָעַיִן: *Et ſi moverit radicem linguae in Oeſophago* (letteralmente *in domo* seu *loco abſorptionis*): *tunc*

Digitized by Google

tunc proferet HA : *quae est motio* τῦ HAYN. A
Conchiude il de Balmis così, che per brevità la sola traduzione riferiamo: *Iam omnes has litteras pronunciabit homo per radicem linguae eius: quando ipsam movebit in partes gutturis ad propellendum per eas aërem motum in pronunciatione: & ideo vocatae sunt litterae Gutturis: & ex parte huius apparebit error Habib: qui putavit quod prolatio* HE *sit levior prolatione* Aleph: *& res est e contra*. Gradi varj, come vedete, di Aspirazione, chi più chi meno densa; e punti varj nella nostra laringe; ed azion diversa di moto nello B
spignimento del fiato assegna questo Cel. Dottor Fisico Ebreo, quantunque con termini abusivi, improprj e confusi. Almeno in sostanza si ricava, che quante sono le Aspirazioni; altrettante le disposizioni varie del nostro organo in profferirle. L' Enciclopedia, cioè quel Dizionario ragionato delle scienze, delle arti, e delle materie, ove tocca le Consonanti, dice: *Gutturales; c' est le nom qu' on donne à celles qui sont prononcées avec une aspiration forte, & par un mouvement du fond de la trachée-artere. Ces aspirations* C
fortes sont fréquentes en Orient & au Midi... Nous n' avons de son guttural que le HE, *qu' on appelle communément* Ache aspirée: *Cette aspiration est l' effect d' une mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere* ecc. Quì *le Gutturali* che esigono Aspirazione forte si nominano, ma non si distinguono. La distinzione, in cui l' Enciclopedia quì non vi entra, la suppone. e per conseguenza non negherebbe alle varie Gutturali varietà di gradi di aspirazione chi più, chi meno forte. Ciò che con chiarezza migliore del D
de Balmis quì si asserisce circa il movimento di tali Aspirazioni si è, quel dirsi: *par un mouvement du fond de la trachée-artere*. E più giù parlando dell' H Francese aspirata: *est l' effect d' une mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere*. Più chiaro per quella voce *trachea arteria* non v' ha dubbio, di come si espresse il de Balmis, che la confuse coll' *Esofago*. Ma non chiaro in guisa, che non lasci delle dubbiezze molte in quelle espressioni: *dal fondo del-*

la

A *la trachea arteria ... parti interne della trachea arteria*. Le quali espressioni intese non letteralmente, ma per quel che si vorrebbe significare: sono vere; dovecchè letteralmente spiegate, non ammettono approvazione da chi giusta la opinione di dotti moderni Fisici ed Anatomici criticamente la volesse discorrere. Cotal critica opinione per appalesarvela, dovete permettermi che qualche cosa vi ripeta, ma con più nettezza dell' udito di sopra alla pag. 25. ed in appresso sul nostro organo della voce.

B 25. Riconosce la nostra respirazione per suo principale istrumento il Pulmone, perciò detto dai Greci Πνεύμων da πνέω *spiro*. Non uno è il Pulmone in noi, ma due; e sono quelle due molli viscere del nostro torace, che composte sono di piccoli vasetti arteriosi e venosi, con vescichette senza numero per lo mezzo; che qualora siano enfiate, compaiono a foggia di due gran grappoli di uva; e che tutte sì fatte vescichette scaricansi per tuboletti in uno dei due destinati bronchi (βρόγχια con tal nome di amendue i
C Pulmoni le concavità, ed i tubi flessili e cartilaginei si appellano); i quali in un sol tubo poi più grande convengono, che Fistula, e Canna dei pulmoni, e Trachea dicesi, ossia Aspra-arteria. Di questi ultimi nomi fuvvi di sopra fatta sufficiente dichiarazione. Al capo ora passiamo, che ci preme di questa Trachea o sia Aspra arteria, il quale stà sotto *le fauci*. Nomasi questo tal capo in Greco Λάρυγξ, differente senza dubbio dall' altro nome Greco Φάρυγξ, che φάρυξ eziandio dicesi, come presso Omero Odis. τ: φάρυγος λάβε
D δεξιτερῆφι: E pure sì il λάρυγξ, che il φάρυξ spiegasi dai Lessici Greci: *guttur*. Non mancando di antichissime autorità Greche, ove il λάρυγξ si prenda per lo veicolo o sia meato della voce; ed anche per cui nel ventricolo entri il cibo: e 'l φάρυξ altresì e per l' aspra arteria, e per cui la soavità del cibo sentiamo, come presso Ateneo ἡδυφάρυγγες θρυμματίδες *gutturi suaves & iucundae*. E tal' è parimente del vocabolo *guttur* presso Cicerone, che 1. *de Divin.* 14. riferì: *Haud modicos tremulo fundes e gutture cantus*. E pro

Cael.

Cael. 44. spiegando il vizio di golosità, disse: A
quod quidem vitium ventris & gutturis non modo non minuit aetas hominibus, sed etiam auget. Ma a dir vero, secondo altri Grechi vocaboli additanti *guttur*, più vedesi questo inclinare, che anzi solo addita per ove entra il mangiare, come per esempio: λαιμὸς *Guttur, gula*, donde λαιμάσσω, λαιμάω & λαιμάζω *insatiabili gulae aviditate deglutio, seu immodice edo.* Λαιμηρία *Guttur, gula*; ἅδε τὸ λαίειν, *quod est ἀπολαύειν, quia e cibo potuque voluptatem ea pars prae ceteris sentiat.* Καπιστὴς *Guttur, gula*, per cui fit κατάποσις, B
ideſt cibi & potionis ab ore in ventriculum descensus. Προυγορεών *Guttur, gula; gutturis eminens in avibus vesicula, in quam primum cibus colligitur; ingluvies &c.* Ove ben vedete che *per* καπάχρωσιν, foggia da posteriori Scrittori adottata, fu preso per l'organo della voce sì il *Guttur*, che il φάρυξ. E siccome la laringe che stà sotto le fauci, non è la stessa delle fauci: così non è la stessa della faringe; poichè *Faux*, e *Pharyx* è una cosa istessa, ed uno istesso nome. *Fauces est ipsissimum Graecum* Φάρυγες (affermò il Mazzocchi alla pag. 503. del suo Comment. al Calendar. Marmor. Napol.), *unde submoto tantum rhotacismo, fit* Φαῦγες. *At vetus Latium, quia littera* G *carebat*, Fauces *appellavit. Similiter & a singulari* Φάρυξ (*quomodo pro* φάρυγξ *veteres usurpabant*) *sublata canina littera, factum est* Faux: *qui nominativus non alibi quam in vet. Onomastico legitur, & respondet Graeco* φάρυγξ ecc. Più avanti avea con autorità il Mazzocchi designata la differenza fra loro della Faringe o siano Fauci, dalla Laringe: „ Nam, *diss' egli*, Arteria qui- D
„ dem fistulam ipsam deorsum ad pulmonem us-
„ que pertinentem notat. quum contra Fauces
„ (Gr. Φάρυγξ) si Gorrhaeum audiamus, sit *re-*
„ *gio intra os, ubi tum gulae, tum arteriae ex-*
„ *trema concurrunt.*

26. La Laringe (che differente dalla Faringe, o siano Fauci, costituisce il capo dell' Arteria) è formata da cinque insigni Cartilagini. Dicesi la prima Θυρεοειδὴς *Scutiformis* dal Gr. Θυρέα *Ianua*, e Θυρεὸς che val anche lo stesso, e da Omero fu

an-

A anche inteſo quel gran ſaſſo che chiudeà l' ingreſſo alla ſpelonca di Polifemo. Intendendoſi con ciò anche una ſorta di ſcudo più lungo che largo, ſimile ad una porta. Quindi il nome di queſta Cartilagine di figura quadrilatera, di cui la gibboſità è quella appunto, che poichè ſporta compare nella noſtra gola, volgarmente appellano *pomo di Adamo*. E perchè al di mezzo vi è una linea: fu per tal fare creduta duplicata, cioè di due quadrangolari piani formata. La ſeconda Cartilagine nomaſi Κεκροειδὴς *Annuliformis*, oppure
B *Annularis*, dal Gr. Κίρκος *circus*; *locus circularis*; il di cui plurale anche addita *circulos* ed *annulos*. Per metateſi è formato Κρίκος *annulus* o ſia *circulus*. donde il nome della preſente Cartilagine, che imitando la figura di un anello, abbraccia, e forma l' immediato congiugnimento della trachea colla laringe; cioè della trachea con queſte Cartilagini. Ἀρυταινοειδὴς *Arytaenoides*, ovvero *Gutturniformes* ſive *Gutturnales* ſi apellano due altre Cartilagini, dal Greco ἀρύω *haurio*; onde ἀρύταινα *guttus*, ſive *gutturnium*, da cui per l'
C anguſtezza del collo, eſce come goccia a goccia il liquore. in uſo ai ſagrifizj, e ne' bagni cotal ſorta di vaſo. A queſta foggia appunto di vaſo con collo ſtretto e piccola bocca, ſi raſſomigliano queſta terza e quarta Cartilagine, nomate *Aritenoidi*, le quali ſi congiungono in guiſa colla Tiroidea, e colla poſteriore e ſuperior parte della Cricoide, che vanno a produrre quella quaſi ellittica feſſura, o ſia apertura, nomata Grecamente Γλωττὶς *Glottide*. e per queſta, mercè i
D muſcoli detti anche Aritenoidei, deſtinati a reſtringerla o dilatarla, formaſi la voce. Muſcoli, io diſſi, o ſiano Ligamenti, o Corde; che poichè nel tremulo di queſte, ripoſe Monſieur Dodart (*Acad. Pariſ. an.* 1700. 1706. 1707.) il ſuono della noſtra voce: indi *corde ſonore* furon nomate cotali corde, che da ciaſcuna Aritenoidea con parallelo cammino ſi porta alla Tiroidea.

Avvertite quì di paſſaggio, che ſiccome oggimai è certo che nella trachea niente affatto entravi di cibo o bevanda, ma ſolo l' aere a formar tra gli altri ſuoi impieghi, la voce: così niente poi

è cer-

Digitized by Google

è certo tra' preſenti celebri Fiſici, che nell' eſo- A
fago, ſalvo il mangiare e bere, che niuna par-
te di aere ſi ſorbiſca, e ſorbita ſi eſiti. Sì per-
chè fra gli alimenti che ſi mangiano, avvi ſeco
del molto aere rinchiuſo; sì anche perchè al
ſangue per la via dell' eſofago è più agevole l'
introito dell' aere; che per gli pulmoni. oltre
ai flati ſtazionarj che nel ventre ſi rinſerrano; e
di altri che per le diretane parti ſi eſitano. Che
poi eſitandoſi queſto aere dall' eſofago, non pro-
duca perfetto ſuono; ma ſoltanto in taluni dei
rutti, che appunto ſono una efflazion ventoſa B
per la bocca dell' indigeſtion de' cibi nello ſtoma-
co: proviene ſenza dubbio queſto, dal non eſſer-
vi nella eſtremità dello eſofago, quella ſimile con-
gegnata glottide, che ſuono produca dal tremulo
delle ſue elaſtiche ſocchiuſe cartilagini (come
ſoſtenne Monſieur Ferein nell' anno 1741.) o dai
ligamenti della glottide, come udiſſi da Monſieur
Dodart; o di amendue, come vogliono altri;
ma dall' eſſer ſempremai il baratro dell' eſofago
ſpalancato. Ci reſta in ultimo a riferir la
quinta Cartilagine della laringe, che *Epiglottide* C
dal Greco Ἐπιγλωττὶς nomaſi, cioè *Superlingula*.
ed è queſta di alquanto lunga rotonda figura; e
grandezza tale che ſufficiente ſia a chiuder la
glottide, ed a tenerla munita dal menomo che,
di bevanda o vivanda, o ſaliva; le quali coſe
tutte per di ſopra di sè precipitano nel condotto
della gola. Stà qual elaſtica laminetta queſta E-
piglottide ſempre innalzata verſo la radice della
lingua, da dietro congiunta colla parte anterio-
re della tiroide; e nei fianchi colle eſtremità dei
corni dell' oſſo chiamato in Greco Υοειδὲς, dalla D
figura che ha come di un *Ypſilon* Greco, oppur
di un *Lambda* Greco Λ, così rivolto V; per cui an-
che appellaſi *Lambdoides*, ed anche *os bicorne*.
Oſſo è queſto del gutture, formato di più oſſetti,
che ſtà ſituato nella radice della lingua, acciò
ſerva di fermezza alla lingua, ed ai muſcoli del-
la laringe. Le membrane eziandio della laringe
una coi ligamenti, formano i ventricoli o ſiano
cavità di figura parabolica (ſecondo l' Haller
Primae Ling. Fiſiolog. p. 106. n. 35.) patenti per

ſe-

Digitized by Google

A sezione ellittica : e queste curvità regolari coadiuvano molto alla intensità della voce ; com' è appunto nelle trombe Stentoriane. La cavità di tutta la laringe può ampliarsi o ristrignersi, secondo che si rallentano o ritirano i muscoli che ligano le cartilagini. Può più del naturale altresì la laringe trarsi su un semipollice, e giù una semioncia (al dir dell' Haller *ibid.* pag. 117. n. 321. 322.) col mezzo della lingua, e dell' osso Hioide, e de' muscoli. Dalla Greca voce στέρνον che vale l'anterior parte del petto, di ossi e car-
B tilagini composta, a cui le coste sono annesse, prendon nome *Sternohyoides*, che sono que' due muscoli che giù tirano l' osso Ioide colla lingua. *Sternothyroides*, quei due altri muscoli, che coartano la laringe, ecc.

27. Premesse tutte sì fatte cognizioni, veniamo primieramente alla formazion della Voce ; poi del Canto; ed in terzo luogo della Loquela. L' espulsion dell' aere dai pulmoni per la bocca e narici, se avvenga in guisa tale che nè l' epiglottide coarti la glottide ; nè i muscoli la laringe
C costringano; nè i ligamenti si tendano ; ma che il tutto nel suo naturale stato rimanga : allora niuno affatto suono si ascolterà. e quell' aere senza suono, che in noi entra ed esce; sarà per un tale oficio meramente ozioso e supervacaneo, quantunque vitale a noi e necessario. Là dove poi se 'l contrario accada, che l' epiglottide coarti o socchiuda in qualcun modo la glottide; se tesi siano i ligamenti; o che mercè de' muscoli si costringa la cavità della laringe coll' approssamento fra loro delle cartilagini ; e che tutta la la-
D ringe in qualche modo s' innalzi od abbassi : l' aere allora spinto dai pulmoni, che avviandosi per l' aspra arteria, s' imbatta nei ligamenti della glottide, come volle il Dodart, o nelle elastiche cartilagini, come sostenne il Ferein ; od in amendue come può ben sostenersi ; l' aere, dissi, allora agguisa di un plettro per quelle strisciando, porrà in tremore tutta la laringe ; e ripercosso nei ventricoli parabolici, e condensato uscendo per l' angusta glottide, produce di necessità la Voce. Con tuono più acuto, quanto

più

Digitized by Google

più angusta ed elevata sia la laringe colla tra- A
chea ; più ristretta la glottide , e più tesi i liga-
menti . Con tuono più grave, quanto più ampia
e depressa colla trachea sia la laringe ; meno im-
pedita la glottide dalla epiglottide ; e più rilasciati i ligamenti. Tutte sì fatte circostanze e della formazione e non formazion della voce mentre passa il fiato ; e della formazion del tuono basso ed alto , vanno talmente di concerto fra loro , che adoperatane una , le altre tutte non possono non accompagnarla . Non entro io poi nei varj gradi della voce se assai bassa e come B
in secreto partecipata all'orecchio di alcuno ; se alta molto e trasmessa a capirsi in lunghissima distanza ; e nei gran gridi e gemiti ; od in altro grado fra questi due ; poichè a misura allora e l'aere si somministra dai pulmoni ; e la tensione succede dei ligamenti ; e 'l tremulo si adatta delle corde sonore ; e l' apertura della glottide ; e l' altezza , o bassezza della laringe . Solo pretendo che si abbia occhio anche alle Fauci , come quelle che non poco altresì coadiuvano alla chiarezza e libertà della voce ; alla sua asprezza o soavità ; C
se dilatate od anguste siano ; se sane od in parte alcuna offese , od impedite . Le Fauci , dentro al cui coverto s' innalza o deprime la laringe ; poichè concorrono alla voce a misura della lor disposizione : perciò sotto nome di *Arterie* varie volte elleno vennero spiegate . o sia anche che a parte veniffero coll' aspra arteria a patirne o a goderne . come presso l' Autore *ad Heren.* III. 12. *Lædunter Arteriae , si antequam leni voce promulsae fuerint , acri clamore compleantur ... Fauces enim calefiunt , & Arteriae* (per conten- D
tiosam pronuntiationem spiritu) *complentur* . E altrove *laedi aut vulnerari Arterias* dalla gran voce e continua ; *& recreari Arterias* nell' opposto , o nel tenerle quiete . Lucrezio lib. IV. v. 531.

Praeterradit enim vox Fauceis saepe , facitque
Asperiora foras gradiens Arteria clamor .

Cioè *vox gradiens foras , efficit Arteria* (neutro, per *Arterias*) *asperiora* . Ond' è che per non patir Nerone nocumento alle Fauci ed in tutta la

Tra-

A Trachea dal troppo gridare, al dir di Suetonio cap. 25., *nihil ſerio iocove egit, niſi adſtante phonaſco, qui moneret: Parceret Arteriis.* A ſignificar le ſole Fauci cooperanti alla voce, prendeſi indubitatamente il nome di *Arteria*, come preſſo il lodato Mazzocchi nel ſuo *Calendar. Marmor. Neap. pag.* 502. *annotat.* 126. „ Arteriam pro „ Faucibus ſaepiſſime uſurpari, vel hoc declarat, „ quod ἀρτηριακὸν πάθος Paullo Aeginetae III. 28. „ non aliud eſt quam βράγχος h. e. *raucitas*, quae „ Faucibus praecipue accidit; ut ἀρτηριακὸς quum
B „ de homine dicitur, eſt idem qui *raucus*. Con tutti quegli altri tumori glandulosi nomati *Branchi*, o *Branchae* che vengono alle fauci. con tutte anche quelle varie ſpecie di Angine *ab angendo*, che anguſtiano le fauci con non intiera libertà del reſpiro, per cui la voce ne patiſce aſſaiſſimo. Ed ecco come col pulmone, e colla intiera arteria, per la voce hanno anche luogo le Fauci (*). ſia queſto della Voce. Circa poi il *Canto*, e di quella voce criſpa, che *Trillo* nomano, mi disbrigo con due parole. Si sà dalla teſtè
C riferita deſcrizione come ſi formi la voce grave, e come l' acuta: le modulazioni appunto per gli gradi varj o dell' acuto, o del grave, ſono per appunto quelle che formano il Canto. Diſſi per gli gradi varj, ſupponendoli di molti; ed anche coll' uſcir di chiave, giacchè ſe una ſol ſorta di acuto, e di grave nel profferimento delle parole ſi tocchi: non *Cantare*, ma *Favellare* ſi dirà allora; in cui di neceſſità intervengono nel profferir delle voci, ed anche nelle ſteſſe voci monoſillabe, i ſuoi Accenti acuti, e gravi. Circa il *Trillo*,
D che regolarmente verſo la fin del cantare ſi uſa, for-

(*) Anche il Cel. Federico Hoffman nel Tom. IIII. P. 4. c. 7. *de Aphonia* definiſce in tal modo la inarticolata voce, che ſuono diceſi: *Eſt aëris exſpirati, atque per aſperam arteriam, laryngem, huiuſque rimam, quae glottis audit, vi quadam expulſi, ad cava oris & Fauciam varie figurata facta illiſio & repercuſſio.*

Digitized by Google

formasi questo dal prestissimo successivo tocco ed A
alternativo di due propinqui tuoni della voce (*). La Loquela vi resta, che noi col sopralodato Hoffman intendiamo: *productionem vocum articulatarum, animi conceptus cum aliis communicantem*. Meno assai dalla laringe, più molto dalla bocca, questa Loquela dipende, e dalle sue parti variamente fra loro applicate. Imperciocchè spinto l'aere dai pulmoni per la trachea; di là con qualche specie di tuono della glottide e delle fauci sortisce nella bocca; ove modificato viene dal giuoco vario della lingua, palato, denti, B
e labbri; per cui produconsi le lettere chiamate *Consonanti*. Le *Vocali* poi, senza di un cotal giuoco, ma dalla sola apertura di bocca nel passaggio dell'aere sonoro. nell'*A*, apertura massima

fra

(*) Questo vale per come si formi il Trillo. da che poi nasca, ve lo dirà il Sig. de la Chambre ne' suoi Caratteri che fa delle Passioni, alla pag. 404. del Volume quinto. *La Musica*, dic' egli, *che non è altro, che una rappresentazione armonica de' moti dell'* C
anima, vuole esprimere, o la fretta della passione, ch' ella rappresenta; o la debolezza della voce, che perde la sua forza quando ella finisce. E perciò li Tremori sono più frequenti nella fine delle cadenze, e delle grandi tirate di voce; perchè è ivi che il fiato si diminuisce, e si perde. E se essi si fanno dal principio, e nel progresso della voce: è per mostrar la fretta del desiderio, del dolore, e di altre simili passioni, che accompagnano l'amore. Comunque sia la debolezza della virtù D
motrice rende la voce tremante, perch' ella non può continuare il suo corso con l'egualità di prima, essendo costretta d' interromperlo di quando in quando; sia per distancarsi con questa interruzione; sia per vincere colle riprese ch' ella fa, la resistenza che trova allora negli organi. Ma la fretta dell' Anima la rende tremante, perchè ella fa tremare i muscoli del petto, e della gola con le diverse scosse, che l' Anima dà loro; la fretta, e l' impazienza ch' ella ha di unirsi al bene, o di scacciar il male obbligandola di fare sforzo sopra sforzo, per giugner più presto al suo fine.

Digitized by Google

A fra le aperture comode del parlare . Nella *V* la minima. Le reſtanti ſono fra queſte due vocali , colla ſua ben propria , come ſapete , diſpoſizion di bocca.

28. All' Aſpirazione facciamoci incontro , per cui amore tanto abbiam premeſſo di preparativo per intenderla bene, e con diſtinzione, e con proprietà di voci ; che è quel che ci preme in queſta quarta Opinion delle Gutturali, a cui ſaviamente ſi appigliò , ma in certa ſoggia confuſa il de Balmis Ebreo Medico e Cel. Gramatico . Si è
B da noi non ha guari inteſo , che meno aſſai dalla laringe, più molto dalla bocca la loquela dipendea ; e che dal giuoco vario delle parti della bocca formavanſi le conſonanti . Per quelle eſpreſſioni *meno aſſai dalla laringe* , non ho miga voluto intendere , che dalla laringe eſca ſoltanto l'aere ſonoro ; ma che dalla laringe formaſi eziandio una conſonante ai Latini e Greci, che è l'unica Aſpirazione c'hanno; ed agli Orientali più lettere conſonanti , giuſta il numero delle loro Aſpirazioni che nomano lettere Gutturali ; le quali
C poichè a petto delle conſonanti dell' Alfabeto ſono di numero minore : perciò non fuor di propoſito affermai , che meno aſſai dalla laringe , più molto dalla bocca la loquela dipendea . Mi avanzo dunque a riferirvi , e a deſcrivervi le tre ſenſitive Aſpirazioni Orientali che ſono dal ה *HE* , ח *HHET* , ע *GHVAIN* ; tra le quali , la Latina , e Greca vi è ſenza dubbio , che ſi riferiſce dalla prima *HE* , oppur dalla ſeconda *HHET* .

Nella menoma , o ſia prima , o ſia la più debo-
D le Aſpirazione *HE* ; ſi abbaſſa la laringe, diciam così, nel primo grado . e condenſato un ſol grado l' aere della trachea , ſomminiſtra in conſeguenza un ſol grado d' impulſo per eſitarſi dalla glottide , ſpalancata un ſol grado dall' epiglottide ; colla dilatazione anche , mercè i muſcoli , della cavità della laringe un ſol grado.

Nella mezzana , o ſia doppia , o ſia più viva e pingue Aſpirazione *HHET* ; ſi abbaſſa la laringe nel ſecondo grado . e condenſato l' aere della trachea in due gradi , riceve di neceſſità due gradi

di

Digitized by Google

di elasticità per esitarsi dalla glottide, patente due A
gradi dalla epiglottide; coll' apertura anche di
due altrettanti gradi di cavità della laringe.

Nella massima delle Aspirazioni che è *GHVAIN*;
vien compressa tre gradi giù la laringe dai mu-
scoli del petto, e condensato l' aer della trachea
in tre gradi; acquista tre appunto gradi di elasti-
cità a lanciarsi fuora della glottide, che dalla e-
piglottide dista tre gradi; con riceverne per gli
muscoli, altrettanti di cavità le cartilagini del-
la laringe.

29. Ed eccovi le tre giuste cagioni producenti B
le tre varie Ebraiche Aspirazioni, dopo la Catti-
vità di Babilonia; imperciocchè prima d' inzup-
parsi gli Ebrei di quel mal viziato costume aspi-
rante dei Caldei, fra' quali dispersi in ischiavitù
per 70. anni dimorarono, una sola fra loro era,
come oggi fra' Greci, e Latini, l' Aspirazione, ad-
ditata dal solo *HHET*. S' indusse poi l' Aspira-
zione minima; s' indusse la massima. quella di-
mostrata dal *HE*, questa dal *GHVAIN*. quella di
grado infimo; questa del supremo dotata di fia-
to. Onde tre sensitive divisioni di aspirare. asse- C
gnando a quella il ה, a questa il ע; con privar
la *He* dell' oficio pristino della vocale *E*, e 'l *Ghuain*
dell' *O*. Ma non vogliate poi credere, che nel
comunale uso di appellarsi *minima*, od *infima* la
prima; *massima* o *suprema* l' ultima; che quella a
sè non ammetta gradi di fiato minori; e questa
dei maggiori. voci furon quelle di relazione e
rapporto fra sè. *Acuto* ove udiste, e *Grave*; si
presero in riguardo ad una istessa Persona, che
differenziò quei due opposti tuoni della comoda
sua ordinaria voce, od in sollevandola, od in D
abbassandola. potendo s' egli era un Cantante da
sovrano; incominciar d' indi un altro il suo tuo-
no quasi acuto, ov' egli terminasse col grave. e
s' egli stato fosse un Cantante da basso; d' indi
un altro incominciare il suo quasi grave, ov' e-
gli giunto fosse col suo acuto. Così del pari
prender dobbiamo i vocaboli di Aspirazion mini-
ma data alla *He*; di Aspirazion massima data al
Ghuain. ciò solo intendesi circa l' ordinario natu-
ral modo di aspirare. E come mai la *He* dirassi

A *minima*, e non ammettere gradi minori di fiato, se vi hanno di altre a sè subordinate spirazioni minori, che contengono minor grado di fiato; E di altre per l'opposto eccedenti la *massima*? Dicanmi in grazia, qualunque altra lettera non aspirata sia vocale, sia consonante, com'è che ben noi l'ascoltiamo e distinguiamo, se non pel suono che forma? E questo suono da che mai nasce, se non dal tremulo delle cartilagini, o corde vocali in quella tal data disposizion di organi? E questo tremulo non nasce forse dallo spirar
B quel dato corpo di aere, di fiato, che come un plettro strisci a per quei labbretti, che gli pone in tremore? Se dall' aere spirato la *He*, e dall' aere spirato e sonoro qualunque altra non aspirata lettera: dunque si dà della spirazion con minor grado di fiato della *He*, che è per appunto la spirazion delle altre sonore lettere non aspirate. Se come queste per chiare e sonore che siano, non mai si dicono aspirate; vi fossero di meno sonore e chiare, cioè più a voce bassa pronunziate: queste anche meno grado di aere esigereb-
C bono. In somma non nelle formate lettere solo, ma nello stesso vitale nostro aere, che dormendo o vegliando sorbiamo ed esitiamo, poichè sempre si ascolta quel roncheggiare o ronfare per quieto e piccolo che sia: ed ivi anche più meno assai esser deve il fiato, ossia l'aere spirato. Dappoichè suono menomo non si dà, che non siavi tremulo; e nè questo senza che non si muova e spiri aria che tal tremulo ecciti. Ov'è suono di qualunque genere: ivi a proporzione esser deve agitazion di aere. Siccome per l'opposto, ov'è
D agitazion di aere: ivi anche esser deve il suono, per indistinta e confusa che sia la voce e 'l romore. Quindi tutte le lettere soffianti, come la *F* per gli labbri quasi; la *S* per gli denti; l'*H* per la laringe: furon da bravi Gramatici nomate *Semivocali*; appunto perchè con esso loro portano il seguito di un certo suono ottuso, che poichè non saprebbesi a qual della vera vocale appartenga: perciò esse lettere soffianti, il nome ottennero di *Semivocali*: Che se poi vi faceste a domandarmi, qual mai grado determinato di aere si richieg-

ga

Digitized by Google

ga per la vera Aſpirazion del noſtro *He*, o per A
tutte e tre le Gutturali: io per me non vel ſa-
prei aſſegnare; quantunque vi ſapeſſi con libertà
dire, che il *Hbet* abbia un grado più del *He*; e'l
Ghnain un grado più del *Hbet*. Preſento io ora
a voi diverſi generi di parlanti e ſiano di qua-
lunque favella. Queſti per eſempio, è un tenero
fanciulletto che legge. e quella è una dilicata
donna che canta le ſue preci. coſtui che a ſten-
to parla è uno ſpoſſato languente infermo. e que-
gli è un robuſto giovane e ſano. Femmine ordi-
narie ſon tutte quelle che sbaiaſſano, urlano, B
piangono, e ſtridono a tutto potere. Quell' alta
voce che aſcoltiamo è di un Predicante. E que-
gli finalmente che a' ſuoi dall' alto di un monte
parlando avviſa, è uom di contado. Ditemi ſe'l
Ciel vi guardi, nel ben pronunziare di tutti co-
ſtoro, non s'incontra giuſta la eſigenza di talu-
ne parole il profferimento dell' *H*, o delle Gut-
turali? certo che sì. S' incontra forſe nel prof-
ferimento di ogni lettera, e continuamente in
tuto il leggere e parlare? certo che no. E come
dunque voler diſtinguere, dal grado in genere del C
fiato l' Aſpirazione; quandochè in bocca di un
languente ſpoſſato, o di un che parli in ſecreto,
occorrendo ſi diſtinguerà aſſai bene; e non occor-
rendo ad un di voce altiſſima, non mai l'aſcol-
terete. Non dal grado dunque del fiato vien de-
finita l' Aſpirazione; ma la caratteriſtica ſua de-
terminata conſiſte dal chiuder la glottide; tirar
giù al determinato grado la laringe, mentre che
a quel tal grado l' aere ſi condenſa; e ſpigner
poi fuora con quello iſteſſo grado l' aere per la
glottide in un baleno aperta a quel tal grado. D
Coſe tutte che naturalmente, e con facilità ſom-
ma, e ſenza il menomo ſtento ſi eſercitano da
tutti, di qualunque ſeſso, età, e coſtituzion di
corpo mai ſiano. E perchè a tale ingenua e ve-
ra economia delle Aſpirazioni, non ſi è da talu-
ni abbadato, o ſi è dato (come nella prima e
ſeconda Opinione ſulle Gutturali da noi ſopra ri-
gettata il vedeſte), ſi è dato, dico, in iſpropoſi-
ti colla loro deſcrizione che ci han fatta; o ſi è
all' ingroſſo sbagliato nella interpretazione da al-

Digitized by Google

A trui fatta in que' vocaboli di *minima* e *massima*. Per altro poi non niego, che per quanto al naturale suono si accomodino le tre odierne Aspirazioni Ebraiche, incominciate dal tempo della Cattività di Babilonia, quelle due che le sono dappiù di quell' una, che fu agli Ebrei da principio; ed è oggi ai Greci e Latini; che quelle due, dico, non siano alquanto sforzate in noi, ed oltre al nostro naturale; figlie per altro poi sono del vizio, contratto dal pronunziar dei primi (*) Caldei. Per quanto il peritissimo di

B Ebreo

(*) Dissi non a caso *sforzate in noi*; e dissi *vizio de' primi Caldei*; giacchè de' Caldei non primi, cioè de' figli loro, o degli avezzati lunghissimo tempo alla Caldaica pronunzia, non più merita dirsi vizio; poichè non più da loro si ascoltano Aspirazioni sforzate; ma una soave, comoda, e quasi natural pronunzia. Non è in buona parte di noi così, che alla intelligenza sola del Caldaico, ed Ebraico viviamo prin-
C cipalmente impegnati; non mica alla lettura e pronunzia che sia giusta. e però non assuefacendosi l' organo nostro: ci patisce, soffire violenza; ed offende chiunque ascolta una tal caricatura di pronunzia. Asprissime sono le prime arcate e noiosissime di chi un violino imprende a sonar da principio: dovecchè giocondissime e soavissime, reso che sia per esercizio non mai interrotto, un insigne maestro. Che storpiature mai da provocare a nausea quelle prime pronunzie de' precetti di lingua Francese, massime di quel dittongo EU, e
D dell' U Lombardo in un Siciliano, o Romano; ma accomodati che sianvi i labbri col lungo esercizio: riesce poi un piacevole ameniissimo sentire. Vero è quanto nella Enciclopedia si ragguaglia intorno alla pronunzia delle Lettere. Ivi leggiamo, esservi de' Popoli, che pongono in azione certi organi; ed anche certe parti di organi, di cui per l' opposto altri non fanno alcun uso. Avvi ancora una forma e maniera particolare di fare agire gli organi. Di più in ogni Nazione, in ogni Provincia, ed anche in ogni Città, si pronunzia con una sorta di modulazione particolare, che è

quel

Digitized by Google

Ebreo S. Girolamo si ci volesse a quelle asfuefa- A
re in istudiando l' Ebraico: non mai perfettamen-
te

quel che chiamano *Accento nazionale*, od *Accento provinciale*. Si contrae l' abitudine dalla educazione; e qualora gli spiriti animali han presa una certa strada; difficilissimo è, malgrado l' impero dell' anima, di farne prendere una nuova. Quindi nasce averyi de' Popoli, che non sappian pronunziar talune lettere. In A- B
merica non possón pronunziare affatto le labbiali B, P, F, M. I Cinesi non conoscono nè il B, nè il D, nè la R; dovecchè poi hanno delle consonanti, che noi non abbiamo. Il TH degl' Inglesi è di difficile pronunzia per chi nato non sia in Inghilterra. I Tedeschi non possón distinguer il Z dalla S; ed incontráno della pena a pronunziar la L molle, mentre dicono *fiLe*, in luogo di *fiLLe*; cioè *fiGLIe* presso il più degl' Italiani; essendochè i Veneziani il GLI pronunziano GeLI. Questi L molli riescono difficili anche in taluni nati a Parigi, che il cangiano in un molle debole, C
con dir *Verſayes* per *Verſailles*. Gli Ebrei, Greci, e Spagnuoli non sanno pronunziar schiacciato il GN. I Popoli Orientali pongono molto in uso l' organo della trachea; di cui nell' H sola fanno uso gli Occidentali. Tutto questo è vero. E quanto su questo approvo l' Enciclopedia: tanto poi non posso intieramente concedere ad Efraim Chambers nella sua Ciclopedia alla voce *Conſonante*, ove disse, che *avendo tutti gli uomini i medesimi organi, possón formare le medesime modificazioni; di maniera che tutto è dovuto al Costume, e niente alla Natura*. E per questo che tutti gli uomini D
hanno i medesimi orgami; perciò forse Adamo li pose tutti in azione? Troppo lettere più delle 22. avrebbono avuti gli Ebrei. Non tutti gli organi per la formazion di tutte le lettere furono ad Adamo dati dall'Autor della Natura; ma quegli organi, a formar quelle sole lettere, di cui la Natura avea bisogno, mentre Idio Autor della Natura gl' infuse l' Ebraico linguaggio. D'indi appunto trarsi deve giusto argomento di quel ch' è Naturale in noi, da quello ch' è artificioso, e che indotto sia per Costume circa il parlare. Giacchè

Digitized by Google

Ate toccava il punto giusto; per cui riportava delle beffe dagli Ebrei de' suoi tempi. Sentiva egli il

quegli organi, di cui per le lettere non fece alcun uso Adamo, se oggi da noi veggonsi messi in azione a formar lettere: si è perchè a tal capacità son dalla Natura assistiti. La Natura è in noi provida, ed accorre sempre al nostro uopo. Si accomoda a noi, quandochè da essa noi ci discostiamo. Lo stare ignudi per esem-
B pio come a certi Americani: è tutto secondo la Natura; poichè Adamo ed Eva viveano ignudi. Il coprirci ove solo proibisce la verecondia, non esige che perciò carichiamo di vestimenti tutto il corpo, e con quelle date mode. questo è secondo il Costume. e la Natura ch'è benigna cede dal somministrare alle parti vestite il pristino solito suo calore, per non opprimere con duplicato calore il corpo, provede solo alle mani, ed al volto che teniamo scoverti. Se poi la miseria ci riduca di nuovo spogli in talune parti del corpo: ac-
C corre e ritorna di bel nuovo la Natura a provederci ivi. Onde gl' intieramente spogli, o spogli in parte, vivono egualmente contenti, di quel che sono i vestiti; ma dopo i frequentati atti in quel preso stato, non già ne' primi passaggi tra uno stato ed un altro. giacchè la Natura non corre a furia; ma va poco a poco operando, fino a che alla perfine renda in qualunque stato contenti tutti e ben muniti. Tal' è se ben guardiamo il fatto delle Lingue, e della lor pronunzia. Parlar noi e pronunziare come gli asmatici, e sbigottiti da spavento, e pien di paura e tremore, senza di
D un pieno dominio sulla nostra lingua: chi mai può battezzarlo per un parlare somministratoci dalla nostra Natura? Se tal parlare è, come si proverà a suo luogo, il parlar de' figli di Cam, dispersi e disturbati da Dio nell' edificio della Babelica Torre; e rimasti negli organi offesi senza più rimetterssi: Ne viene, che il parlare anterior di costoro avanti tale edifizio, ed il parlar di Adamo, e de' suoi discendenti, e di chi a tal pena da Dio data agli edificatori non mai soggiacque, fosse il parlare, e pronunziare giusta la Natura. Ma quel parlare e pronunziare è, come proveremo della

Cal-

Digitized by Google

il Santo Dottore ſenſibilmente quella *raſura gu-* A
lae (additata in qualche modo anche da Lucrezio, con quel ſuo di ſopra: *praeterradit enim vox fauceis ſaepe &c.*) nella ſeconda e terza lettera aſpirata, ſolo accoſtumato a quella ſola prima Aſpirazione aſsai comoda e naturale, corriſpondente all'*H* dei Latini; ove sì ſenſitivo non era del fiato lo ſcòppio fuor della glottide lanciato alla faringe, cioè alle fauci con due o tre gradi di più, quanti preceduti n'erano alla depreſſion della laringe, e condenſamento di aere della trachea, o ſia dei pulmoni. B

30. Si faccia pur finalmente in mezzo l'Ebreo e Fiſico Dottor de Balmis, ed aſcoltiamo di bel nuo-

---

Caldaica; dovecchè queſto pronunziare e parlare è della Lingua Ebraica: Dunque la Ebraica pronunzia e favella è tutta ſecondo la Natura, non così la Caldaica. La Natura ſiccome reſe inetti alle naturali lettere B, P, F, M, D, R gli organi degli Americani, e Cineſi, dal non porli mai in azione: Così per l'oppoſto le C
ſforzate in noi Gutturali, ed in S. Girolamo, e ne'primi Caldei, le va rendendo nella pronunzia placide, e come naturali, con accomodar la trachea, producente da sè il ſolo H, e con dilatarla nella cavità della laringe, acciò produca il *Hhet*, e 'l *Ghuain*. Le quali due non naturali lettere, ſe prima in quelle forti aſme, collo ſpigner del fiato con empito dalla più baſſa parte della trachea, comparivano aſpriſſime, e ſforzate molto; poichè la copia di fiato e per due HH nel *Hhet*, e per tre HHH nel *Ghuain*, paſſar tutto dovea per la cavità ſolita della laringe, che capace era alla unica ſo- D
la naturale H: ſi reſero poi connaturali, e ceſsò ogni aſprezza priſtina in loro, con iſpalancarſi mercè gli atti replicati a due gradi la ubbidiente cavità della laringe nel *Hhet*, ed a tre gradi nel *Ghuain*. Niente diſſimile all'anguſta di natura, foce di un fiume, e perciò ſtrepitoſa molto; la quale ſe mercè l'arte e la forza a miſura della quantità dell'acqua ſi dilati; non più fragoſo, ma pacato allora e tranguillo ſcorrerà nella foce il fiume, di quel che eſperimentiamo in tutto l'ampiſſimo ſuo letto.

Digitized by Google

Anuovo, ed esaminiamo le sue espressioni. Disse egli circa il profferimento dell' *A*; ossia dell' *Aleph*: *Quando homo aperiet os suum, & non movebit corpus linguae, nisi in ultimum radicis ipsius prope vacuum corporis; tunc proferet* A: *quae est prolatio Aleph*. A pronunziar l' *Aleph*, dice questo Autore, ci vuol quello stesso aprimento di bocca, che presso di noi esige l' *A*: che anzi l' *A* nostro dall' *Aleph* Ebraico dipende. e l' *Aleph* Ebraico non altro valore prima della Cattività avea, e dopo la Cattività tuttavia prosiegue ad
B avere, che quello dell' *A*; cioè che non merita riferirsi tra le Gutturali; quandochè per Gutturale intendesi, la vera sensibil partecipazione di Aspirazione. e comechè questa incomincia dalla *He*, che è la minima, come udiste, delle Aspirazioni: sarà l' *Aleph* esente da ogni Aspirazione; onde non Gutturale. Perciò non intieramente comprendo ciocchè lo stesso Autore in fin della sua diceria soggiunse. *Et ideo vocatae sunt litterae Gutturis*, tra le quali v'include l'Aleph: *&*
ex parte huius apparebit error Habib: qui putavit
C *quod prolatio He sit levior prolatione Aleph: & res est e contra*. Oppugna saviamente e ragionevolmente l'Habib, con non voler per Gutturale l' *Aleph*, mentre la sostiene di profferimento più leggiero della *He*; nel tempo istesso che la include tra le Gutturali. cose che diametralmente fra sè si oppongono. Anche noi forza è che seguiamo in ciò, agguisa di pecore, la comune de' Gramatici; con chiamar l' *Aleph* Gutturale, quantunque evidentemente appaia non esser tale. Potendosi anche a noi giustamente appropriare quel
D d'Orazio: *video meliora proboque, deteriora sequor*. Tant'è; la costumanza invecchiata non più ascolta nè leggi, nè ragioni. e guai a chi non ciecamente la siegua. Per noi basta di averci protestati, che in ciò la seguiamo ma di mal cuore. Da questo *Aleph* pronunziato *A*, cioè producente la nostra prima vocale, si prende argomento, che come le altre nostre vocali, massime la *O* non sono Gutturali, cioè Aspirate: così anticamente agli Ebrei, Gutturali, cioè Aspirate non erano la *He* (il *Iod* e *Vau* che nè anche oggi

Digitized by Google

gi presso di loro passano per Gutturali ed Aspira- A
te), e quella eziandio lettera celebrata per la massima delle Gutturali, cioè il *Ghuain*; che additando *occhio*, o *concavità rotonda*: ottenea in iscritto la figura di un *O*; da cui noi coi Greci presa abbiamo la figura e potestà del nostro *O*, che non mai fu, ne è, nè sarà in modo alcuno Aspirata e Gutturale. Rimettiamoci al de Balmis di bel nuovo: *Quando homo aperiet os suum*, Aprimento di bocca, e *massimo* aprimento si richiede nell'*A*; siccome per l' opposto nella *V* il *minimo*, il dicemmo anche di sopra, ma un apri- B
mento che avesse del naturale; prendendosi come altrove udiste, quei superlativi, in modo di relativo e di rapporto alle altre vocali; non già che quì il *massimo* ci ponesse nella dura necessità di scontraffare il viso e la bocca, come a quegli orrendi visaggi, che si dipingono delle anime dannate. *Et non movebit corpus linguae*; tutto quì va bene, e va di concerto sommo col precetto dell' Alicarnasseo, che riferito avanti scrisse: τῆς τε γλώσσης οὐδὲν πραγματευομένης, ἀλλ' ἠρεμούσης *lingua interim nihil adlaborante, ipsa prorsus quieta*. De- C
ve di necessità esser così, per esser l'*A* una vocale; non già consonante, e consonante linguale, che esigesse il ministero della lingua. Ma s' è così, non si sà poi capire, a qual fine soggiugnesse il de Balmis, che il corpo della lingua non si dovesse muovere: *nisi in ultimum radicis ipsius prope vacuum corporis*. Quel *vacuum corporis*, vorrà senza dubbio intender la Faringe, ossieno le Fauci. e che ivi *in ultimum radicis ipsius*, forse ove attacca coll'osso ioide, ossia ipsiloide, o lambdoide si dovesse muover la lingua. D
ed a qual prò mai il muoversi? Cotal muoversi intieramente si oppone ed a quanto prescrisse Dionisio per la pronunzia delle vocali, ed a quanto noi di sopra esponemmo; cioè che rassomigliavasi il suon delle vocali a quelle canne stabili dell' organo. Così prima la bocca prende conformazione a quella data vocale che intende di esprimere; e poscia senza più affatto muoversi, spignendo solo il fiato sonoro per lo condotto della trachea, udirassi quella tal richiesta vocale.

Chi

Digitized by Google

A Chi sà se per quel *in altimum radicis ipsius linguae* avesse il de Balmis voluto intender l' epiglottide; sarebbe certamente allora scusabile. Imperciocchè messasi prima la bocca in quella configurazione, che tal data vocale esige; acciò tal fiato sonoro dalla trachea si spinga a far sonare quella vocale, vi bisogna il moto della laringe. non solo col tremulo delle cartilagini o delle corde vocali, o di amendue; ma col positivo movimento della glottide, ed anche dell' epiglottide; che sicuramente non può aver moto, senza B che non il partecipi a tutto il telaio, cioè a tutta la macchina con cui comunica, ove fra gli altri sono i corni estremi dell' osso ioide, a cui l' epiglottide stà ligata per gli fianchi; ed in conseguenza vien cotal moto a parteciparsi alla estremità della lingua, ove stà situato quest' osso ioide.

31. Questo è della pronunzia dell' *Aleph*. Si tira avanti il de Balmis a quella della *He* dicendo: *Et si movebit radicem linguae in uno annulorum gutturis sub Epiglotto & prope ipsum: tunc* C *proferet HA: quae est prolatio ipsius HE*. Concediamo pure a questo Autore, che si spieghi secondo l' inesattezza de' suoi tempi; o che imiti la opinion di taluni Antichi, che per gutture intesero la trachea, con quella sua espressione *in uno annulorum gutturis*. Ed acciò s' individui il sito proprio della trachea composta di più anelli, cioè di più semicerchi, disse *in uno annulorum gutturis*; ma di quell' uno propriamente che stà *sub epiglotto & prope ipsum*; cioè di quel più prossimo sotto l' epiglottide, vicino all' epiglottide; D che sarebbe quell'anello che fa il principio dell' arteria: Voi quì non dovete usar rigore con dire, giusta le cognizioni avute, che sia una stucchevole espressione quel *sub epiglotto*; *& prope ipsum*; bastando il solo *sub epiglotto*; oppur *prope ipsum* soltanto. E che sia una ripetizion vana di una cosa istessa per termini diversi, con usar *radicem linguae*, ed *epiglottum*, come se indicassero un luogo differente; quandochè presso a poco è lo stesso. E chi sa po' poi che non siano di diversa idea, con ispiegazion tutta diversa dalla

no-

Digitized by Google

noſtra che c'ingegniamo di render tutto a ſe co- A
ſtante il de Balmis nella più ſana intelligenza.
E che preſso l'epiglottide non ſiavi, ſe non im-
mediatamente la glottide; e che il primo cerchio
che s'incontra, ſia quel grande della cartilagine
cricoide, il quale fa il congiugnimento della la-
ringe coll'arteria; d'indi poi per ordine i cerchi,
o ſemicerchi od anelli dell'arteria incominciano.
Voi sì fatte difficoltà ed altre non dovete gir
promovendo. baſtavi ſolo il ſenſo che il de Bal-
mis ci ha voluto manifeſtare: Cioè che la pronun-
zia della *He* ſia più denſa di quella dell'*Aleph*, B
come quella che vien prodotta da diſpoſizion di-
verſa della noſtra laringe; e promoſſa da un pun-
to più in giù di quello da cui originò l'*A* dell'
Aleph.

Paſsa poi al *HHET* queſto Cel. Ebreo: *Et ſi movebit linguam in epiglottum ipſum: tunc proferet HA: quod eſt prolatio Heth*. Quì tutti ſi a-
ſpettano che il de Balmis additi la pronunzia di
queſto *Heth* proveniente da un punto più in giù
della *He*. E per vero, queſto egli ha inteſo di
ſpiegarci, camminando gradatamente dalla mino- C
re alla maggiore Aſpirazione, con terminare al
Ghuain, che la vuol maſſima. Ma s'egli queſto
ha voluto intendere: il ſenſo però letterale del-
le ſue parole eſigerebbono una portata diverſa.
giacchè quell'IN comunque ſi prenda, non mai
può ſignificare un grado più inferiore al SVB; in
avendo alla *He* detto: *ſub epiglotto*; dovecchè quì
nel *Hbet* dice: *in epiglottum*. E poi una volta
che l'epiglotto, e la radice della lingua ſia una
coſa iſteſsa circa il luogo; che è mai il ſenſo che
quì dalle ſue eſpreſſioni ne riſulta? Mi ſi riſpon- D
derà che quì non dice *movebit radicem linguae*,
ma *linguam*. Se non moverà la radice della lin-
gua che è preſso l'epiglotto: ſarà il mezzo, ſarà
forſe la punta della lingua che moverà. e come
mai muoverſi queſta che tende al di fuori, IN,
contro, o *ſopra* l'epiglotto, che ſtà al di dentro?
Venga chi ſi fida, e ſpieghi; poichè io *Davus ſum non Oedipus*. Baſtami ſolo per lo mio inten-
to il ſenſo che il de Balmis ha inteſo di eſprime-
re. cioè che nella *He* ſia una Aſpirazione; e due,

ov-

Digitized by Google

A ovvero una più viva e denſa nel *Hhet*; ſenza punto curarmi della corteccia dura delle ſue parole. *Et ſi movebit* (queſte ſono le ultime ſue parole nel deſcriverci il *Ghuain*), *radicem linguae in Iſophagum: tunc proferet* HA; *quod eſt motus ipſius Hayn: iam omnes has litteras pronunciabit homo per radicem linguae eius: quando ipſam movebit in partes gutturis ad propellendum per eas aërem motum in pronunciatione: & ideo vocatae ſunt litterae gutturis*. Quì per lo *Ghuain* vuol movimento di lingua, ſpecificando *radicem linguae*, la par-

B te più giù, ove ſono le fauci. e che queſta ſi muova *in Iſophagum*, cioè *Oeſofagum*. queſto nuovo vocabolo non adoperato nelle precedenti Aſpirazioni, dà chiaramente a moſtrare, il luogo più in giù, da cui l'aere dee ſpignerſi nella formazion del *Guain*. Le Aſpirazioni precedenti ſi raggiravano verſo l'epiglotto; quì traſanna l'epiglotto, e fa ſalto e s'immerge al fondo della trachea, a quel più cupo donde ſia capace la trachea a lanciar fuora il ſuo fiato. Tutto queſto mi figuro, che da lui abbiaſi voluto intendere per la novità

C di quel vocabolo *Eſofago*. Non altrimenti di quel che ſopra ſi eſpreſſe il P. Franchi in dicendo del Ghuain, *che il fiato ſi tiri... arrivando fino alla eſtrema parte della canna della gola*; acciò d'indi ſenza dubbio lanciar ſi poſſa fuora in tal profferimento. Sì fatte avanzate eſpreſſioni provengono, mi credo, e dalla credenza degli Antichi, che la gola ed eſofago fecero anche canale del fiato per la loquela; e provengono altresì dall'impeto e moto che internamente noi ſentiamo ſimile a quello, ci pare, nel vomitar dopo qual-

D che emetico preſo; o convulſivo moto nato nel noſtro ventricolo. E comecchè il ventricolo oltrapaſſa il torace ove ſtanno i pulmoni, e va ſotto il diaframma nel noſtro abdome, cioè nel baſſo ventre: perciò col volgo ci figuriamo che'l fiato per la loquela, poſſa fin da quel luogo baſſo lanciarſi. Che anzi io vado a toccare un altra più veriſimile cagione di tale errore. Voi nel corſo di una barca eſperimentate aſſai bene, che quell'acqua che ſi fende, e cede, e dà luogo dalla banda della prora mercè l'aiuto dei remi;

con-

Digitized by Google

condensata ivi, corre coi vicini volumi elastica- A
mente e con violenza ad occupare il lasciato di-
retano vacuo di acqua della poppa; ed in conse-
guenza ad urtar da dietro impetuosamente la bar-
ca, che la spigne ed accelera vieppiù al corso.
Tal'è l' economia dell' aere in un mantice; tal'
è quella che in noi nella *Respirazione* sentiamo.
L' *Ispirazione*, come altrove anche dicemmo, in
noi si fa nel ricevere nelle vescichette de' nostri
pulmoni l' aere che ci circonda, mentre alziamo
il petto per l' azion di certi muscoli. nè il pet-
to solo allora s' innalza; ma per comunicazione B
anche tutto il basso ventre; nè tanto per comuni-
cazione o aderenza; quanto per la necessità di
dover cedere e dar luogo al dilatamento dei pul-
moni, che possono smisuratamente enfiarsi, per
quanta è in noi possibiltà di caricarci di aria.
Nella *Espirazione* poi, l' aere che ci esce di bocca,
condensa la vicina, e questa i volumi d' appres-
so, con portarsi impetuosamente a quel vacuo
del ventre e del petto, che si ritira ed aggrinza
per intieramente sgravarsi i pulmoni. E perchè
questo tal impeto esterno dell' aere; ed interno C
da noi mercè l' azion dei muscoli sentito, più è
visibile nel nostro abdome, cioè nel basso ventre;
che a misura del fiato s' innalza o deprime, co-
me nel soffiare, starnutare, tossire ecc.; più dissi
nel basso ventre, che nel petto, cioè nel nostro
torace che stà rinchiuso, e da ambi i lati assie-
pato dalle coste: Perciò cagionossi, mi persua-
do, il pensamento non retto, che d' indi le Aspi-
razioni, e quella sopra tutto del *Ghuain*, potesse-
ro aver principio.

32. Ingegnandomi io di capire più a fondo l'a- D
nimo del de Balmis, se col suo testo Ebraico si
fosse più vivamente spiegato di quelche nella La-
tina traduzione da lui, come credo fatta, veg-
giamo esposto: ho voluto perciò e recarvi il suo
testo Ebraico; e farci io una più adatta tradu-
zione, come di sopra allà pag. 72. avete veduto.
E con tutto questo non ho molto a beneficio del-
lo stesso de Balmis profittato, da poterlo dà ta-
lune sue inesattezze scusare. dirigendo sempre là
il senso delle parole ovunque si leggano. Ve le

ri-

Digitized by Google

A ripeto secondo la mia traduzione, se a voi mai riesca di potere pilcar meglio: *Quum quisque aperuerit os suum, neque moverit linguam nisi extremitatem radicis eius, inhaerentem (seu proximam) vacuo corporis: tunc proferet* A, quae *est prolatio* Aleph. *Si autem moverit radicem linguae in uno ex annulis * fistulae-gutturis inferne ab * Epiglottide laryngis, & circa illam; tunc proferet* HA, *quae est prolatio* ה HE. *Sin moverit linguam in ipsa * laryngis epiglottide, & circa illam; tunc proferet* HA, *quae est prolatio* ח HETH. *Et si*
B *moverit radicem linguae in Oesophago: tunc proferet* HA; *quae est motio* ע HAYN. In quella prima stellucia * *Fistulae-gutturis*, mi è piaciuto d' intrudervi non a caso quel *Fistulae* di più, che la traduzion Latina del de Balmis non ha, appunto per crederlo più accurato nelle sue espressioni, col farlo più propriamente designar la trachea; abbadando io alla adoperata da lui voce Ebraica הגרגרת, che alquanto variato da גרון anche nel

significato, si reca dal Bustorfio nel suo Lessico.
C Ivi egli גרגרה e גרגרת f. Faux, Fistula-gutturis,

a Segmentis & Orbibus, ut R. Salamon scribit. Che s' intenderebbe la sola trachea, se pure questo Rabbino dicesse il vero. Riferisce l' altra il Bustorfio: גרון m. Guttur. *ab Intersectionibus, vel*

ab Attractione spiritus. E questa anche andrebbe a designar la trachea arteria; se pur fosse vero l' aggiunto in carattere corsivo dal Bustorfio.
Giacchè non tanto ne dubito per mirar nel Sal-
D mo LXVIII. 4. (in Ebr. LXIX. 4. גרוני *Guttur meum*, che con proprietà maggiore spiega la Vulgata *Fauces meae*, come: *Laboravi clamans, raucae factae sunt Fauces meae*: E anche perchè nel Dizionario Rabbinico lo stesso Bustorfio alla Rad. גרר, dà il derivato di גרגרן *Gulosus, Vorax*; col

fem. גרגרנית *Voratrix, Epulatrix*, significati tutti

appartenenti all' esofago: Quanto per ammirar la Rad.

Digitized by Google

Rad. Ebraica di tali derivati, con tutt' i significati descritti dallo stesso Bustorfio, ivi: גרר Concidit, Secuit, Dissecuit: item Ruminavit, *quasi denuo concidit*... donde l'altro derivato di גרה f. A

Rumen, Cibus ruminis; *unde* יגר גרה לא *Rumi-*

nationem vel Ruminationis cibum non ruminat; Levit. XI. 7.. Anche il Mazzocchi, come udiste nella pag. 26. C., assegna per prominenza dell'esofago *Ruma*, dicendo: *Est eminens Gutturis pars, a qua quaedam animalia cibum revocant, quem per otium postea ruminant*. Siccome nella trachea non entra il cibo, acciò da quella potesse richiamarsi alla bocca per ruminarsi; ma bensì entra ed esce dall' esofago: così *Ruma* facendosi capo del Gutture; e *Rumen* valendo lo stesso di *cibus ruminis*; vien sì *Guttur*, che גרה, גרון e גרגרת ad appartener B

tutti alla sola intelligenza dell' esofago. Se le annotazioni fatte dal Bustorfio, e da R. Salomone sù i derivati גרון, e גרגרת fossero vere, che gis- C

sero a significar la trachea: avrei potuto giustamente inferire, che il significato doppio in Lat. di *Guttur* per l' esofago, e per la trachea; e le opinioni dei Greci che confondono gli officj di queste due fistule, avessero dall' ambiguo senso di questi Ebraici vocaboli potuto nascere. Ma questo non possiamo dirlo, qualora mettiamo occhio alla Rad. גרר; giacchè quel suo significato di *Secuit, dissecuit, concidit*, non va a riferirsi alla fistula della trachea, come dotata d' *intersectionibus, segmentis & orbibus*; ma alla concision del D

cibo, ed al *Ruminavit*, che Bustorfio istesso aggiunse: *quasi denuo concidit*. Da tal cibo così conciso e triturato in bocca, prende e 'l גרה *Rumen*

il suo derivato vocabolo; ed anche, il meato per cui si avvia, ed esce questo cibo, l' adatto nome di גרון e גרגרת ch' è *Guttur* in primo luo-

go; e poi il significato ha di *Fauces*; ma non mai in rigore il significato di *trachea arteria*.

Digitized by Google

A Nella seconda stelluccia poi: *inferne ab Epiglottide Laryngis*, che il de Balmis spiegò in Latino *sub Epiglotto*, il testo Ebr. לְמַטָּה מִן הַשִּׁפּוּי כוֹבַע esigerebbe *subter a declivitate galeae*, quel שִׁפּוּי Talmudico, significa *declivitas*, voce contratta da שִׁפּוּעַ. item *epiglottis*, convenendo quel declivio ed abbassamento alla epiglottide, come fu descritta pag. 77. C., cioè che stando questa qual lami-
B netta elastica innalzata verso la radice della lingua, si porta a chiuder sempre la glottide col suo abbassamento per tenerla munita da ogni bevanda, o vivanda, ed anche dalla saliva, che dal di sopra di sè inclinata e piegata, precipitano nel condotto della gola, o sia nello esofago.
L'altro vocabolo כּוֹבַע, oppur כּוֹבְעָא vale Galea, Galerus, Pileus, Mitra, Cassis. *Est & particula Carnis* (soggiugne il Bustorfio) *in collo similis galero, in summitate fistulae ac spiritus, sive as-*
C *perae arteriae*. Che non altro è, che la laringe, come fu da noi sopra descritta alla pag. 27. A., che ora come un capo, od una specie di corona, o coverchio, o nodo della trachea arteria, composta di cartilagini. Perciò da noi spiegato: *inferne ab epiglottide laryngis*; lo stesso che *sub epiglottide laryngis*; o togliendo quel *laryngis*, che già si sotto intende, semplicemente *sub epiglottide*, che è il *sub epiglotto* del de Balmis.
Nella terza stelluccia, è la stessa espressione col ב che vale IN, come בַּשִּׁפּוּי כּוֹבַע *IN epiglottide*
D *laryngis*, che il de Balmis espresse *in epiglottum*.
La quarta ed ultima stelluccia *in Isophagum*, da noi reso *in Oesophago*; stà nel testo בְּבֵית הַבְּלִיעָה *in domo*, seu *loco absorptionis*, בֵּית הַבְּלִיעָה significa l'esofago, col ב avanti vale *IN Oesophago*.
Se a voi pare di ritrovarci niente, in questo dippiù osservato nel testo Ebraico del de Balmis, che il renda più esatto nelle sue fogge di esprimer-

Digitized by Google

mersi ; ditelo pure . Io per me non ce lo saprei A
ravvisare .

33. Lasciamo per un tantino il de Balmis , a cui ora ritorneremo per l' esame dell' *y* da lui scritto *Hayn* , e non *Ghuain* ; e diamo qualche occhiata alla Enciclopedia : *Gutturales ; c' est le nom qu' on donne à celles qui sont prononcées avec une Aspiration forte , & par un mouvement du fond de la trachée-artere ... Nous n' avons de son Guttural , que le HE , qu' on appelle communement* Ache aspirée. *cette aspiration est l' effet d' un mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere* . Noi quì troviamo che ammirare . B
Gutturali ; questo è il nome che si dà ecc. Con somma cautela l' Autor di questo articolo della Enciclopedia avanza le sue espressioni . non è egli che *Gutturali* le nomi ; nè vuol entrarci malevadore ; nè vuol com' è in adagio , comprarsi a contanti le brighe . vede positivamente , non esser il Gutture ove si fabbrichino queste Aspirazioni ; ma nel capo della trachea , cioè nella laringe . Vede per l' opposto , che ai Contraditori non mancherebbon passi di antichi Autori per C
guarentirsi , e per dibattere senza mai cedere alla foggia odierna Peripatetica . Vede in fine la consuetudine , che ormai tiranneggia tutt' i Gramatici Ebrei , tutt' i Critici Sacri , e quanti Dotti mai vi siano , che vuol che abbiansi a chiamar così , cioè *Gutturali :* ed egli nella Enciclopedia non ci si oppone ; ma nel tempo istesso non vuol farsi di tal nome autore ; sienli pur autori gli altri . In quel che appresso affermò delle Gutturali , che *pronunziate* sono *con una Aspirazione forte* . quì perchè non entra nella lor distinzione , giusta i gradi della lor Aspirazione ; si avvale di quell' *Aspirazione forte* . ed in realtà è forte D
l' Aspirazion del *Hbet* , a petto del *He* , ch' è la prima . ed è di tutte assai più forte il *Ghuain* . Ma quella del *He* può solo dirsi *Aspirazione* , senza l' aggiunto di *forte* . giacchè l' *H* non aspirata Francese , non merita alcun titolo di *Aspirazione* ; essendo come se affatto non ci fosse . Ed ecco dunque quì si ravvisano due soli gradi quello di Aspirazione che dassi al *HE* , ed è il primo .

A il ſecondo è quello di *Aſpirazione forte*, con cui ſi abbracciano i due reſtanti *Hbet*, e *Ghuain*; anche amendue abbracciati inſieme da S. Girolamo con quelle voci *cum duplici aſpiratione*, *& cum raſura gulae* nel profferimento di loro. Però ſe l'Autor di queſto articolo della Enciclopedia foſſe entrato a diſtinguer queſte due ultime Gutturali forti: avrebbe ad ognuna aſſegnati i ſuoi differenti gradi di fortezza, e ci avrebbe addottrinato della economia ed azioni in noi di formarle. Giacchè ſe una di queſte due ultime Guttu-
B rali ha diverſo nome dall'altra: una ottener debbe e pronunzia diverſa, ed eſiger debbe diſpoſizion diverſa ne' noſtri organi della voce. Il più c'ha fatto, che ſiccome diſtingue *Aſpirazion* ſemplice, ch' è quella del *He*, dall' *Aſpirazion forte*, in cui s' incluſero il *Hbet* e 'l *Ghuain*: così di amendue ci accenna i movimenti determinati, da donde fuor di noi ſi lanciano. del *He*, cioè dell' Aſpirazion ſemplice diſſe, che ſia *effetto di un movimento particolare di parti interne della trachea-arteria*; delle due reſtanti, che quelle procedono
C *per un movimento dal fondo della trachea-arteria.* Queſte due *dal fondo*, con ſupporſi più giù il *Ghuain*, più sù il *Hbet*; quell'altra non dal fondo, ma dalle parti interne della trachea arteria. vuole a buon conto dire, che ſia in più alto punto del *Hbet*. Che però la *He* ha il primo grado, il *Hbet* il ſecondo, *Ghuain* il terzo. Ma gradi però non della trachea arteria, di cui ſi nomina *il fondo*, e le *parti interne*; ma bensì del capo della trachea arteria che è la laringe. Quì ſolo le varie Aſpirazioni ſi formano; a motivo, come
D udiſte, della laringe, ſe coſtringendoſi ſi abbaſſi un ſol grado; e che da quel punto di abbaſſamento, e di condenſamento di fiato (che noi chiamiamo primo grado) ſi ſcocchi fuora l'aere, mentre che apre un tantin la glottide, ed ammette un grado di apertura trà la glottide, e l'epiglottide: eccovi la prima Aſpirazione *He* formata. Così nella formazione del *Hbet* con due gradi di abbaſſamento di laringe, cioè di condenſazion di fiato; onde doppio fiato che ſi lancia, diſſerrata alquanto più la glottide, e con due gradi di a-

pri-

Digitized by Google

primento tra la glottide e l'epiglottide. E così A finalmente nel *Ghuain* con fiato triplicato, spalancata la glottide con tre corrispondenti gradi di apertura tra la glottide, e l'epiglottide; poichè altrettanti furono i gradi del condensamento dell' aere, cioè dell' abbassamento e cavità della laringe.

31. Or da sì fatte cose, per ritornare al dè Balmis, vi par ben fatto, che per tre differenti Aspirazioni con differente apertura di glottide, e distanza dalla epiglottide, e cavità diversa con diversa depression della laringe, e spignimento e B copia diversa di fiato, che la sola H abbia per tutte e tre a servire? Che questa H sola e non mutata valevole sia a vivamente rappresentarci la immagine, e suono di tutte e tre le diverse Aspirazioni? *Si movebit*, diss' egli, *radicem linguae ... tunc proferet* HA: *quae est prolatio ipsius* HE. . *Et si movebit linguam ... tunc proferet* HA: *quae est prolatio Heth. Et si movebit radicem linguae.. tunc proferet* HA: *quae est motus ipsius Hayn.* Dunque HA in *He*; HA in *Heth*; HA in *Hayn*? sì il valore e potestà di tutte e tre ha una sol' *H*; C sì il nome di tutte e tre incomincia da un sol *H*. Se per additamento delle cinque vocali adoperasse uno nella scrittura sempre *A*. se per dimostrar il *B*, *C*, *D* ecc. adoperasse uno sempre il *B*: questa voi ragionevolmente la battezzereste per una Cifra di segretaria, da occultare al pubblico un secreto, che vuolsi all' Amico far solo intendere. Ed anche Cifra delle più difficili; imperciocchè una e non più è sempre la idea che vuolsi in qualunque Cifra additare sotto quell' arbitrario concertato velame o di lettere, o di nu- D meri, o di segni, o di espressioni. Altrimenti l' Amico in diciferarla e stenterebbe non poco; e ricavàr potrebbe de' significati tutto diversi, quandochè fosse in suo arbitrio di prender l' *A* per ciascuna delle vocali, ed il *B* per più di una consonante. Aggiugni anche a questo la notorità insoffribile se esiger si volesse, che vedendosi scritto *A*, si avesse in quella tal voce, per esempio, a pronunziar *O*; ed in quell' altra *V*. Ecc.. Vedendosi scritto *B*, che in quella voce si abbia a pro-

A nunziar *C* ; ed in quell' altra *D* ecc. Lo ſteſso per appunto è quelche pretende il de Balmis ; quel che nelle Gutturali, e Dentali preteſe Gio: Druſio ed altri. Mentrecchè quì quell' *H* vuol che ſi pronunzj col primo grado di Aſpirazione , poichè rappreſenta la *HE* ה Ebraica ; in queſt' altra voce quell' *H*, che ſi pronunzj con due gradi di Aſpirazione , poichè rappreſenta il *Hbet* ח Ebraico ; in quell' altra voce quell' *H*, che ſi pronunzj con tre gradi di Aſpirazione , poichè eſibiſce il *Ghuain* ע Ebraico . E 'l non diſtinguere il grado
B di quell' uno *H* con pronunzia diverſa , da lui ſi reputa a delitto ; sì perchè quell' *H* proviene da diverſe Gutturali Ebraiche ; sì perchè altrimente avrebbe egli in vano , nella pronunzia di queſto *H*, circoſcritto il giuoco diverſo delle parti dell' organo dell' Aſpirazione . Se in Ebraico non è una , ma ſono tre le figure diverſe dell' Aſpirazione , cioè ה , ח , ע : altrettante eſſer debbono nella ſcrittura le poteſtà ed i valori di quelle , e non già una ; ed i nomi di quelle tre aſpirate Gutturali , con Latino carattere altrettante diverſità
C appunto di ſcrittura . Dunque non va bene affatto , che il ſolo *HA* in Latino eſprima il valore di tutte e tre ; e che il ſolo *H* faccia l' incominciamento di tutte e tre , con nominarſi *H-e* , *H-etb* , *H-ayn* . Nella prima ſola , può andar bene , *He* , ה , *H*. Nella ſeconda ci determiniamo così , coll' autorità e parere dei più dotti Ebraiſti , cioè *Hbet* , ovvero *Chet* , ח , *Hb*, ovvero *Ch* . Nella terza ע , che in noſtrali caratteri il nome di queſta maſſima Aſpirazione ſi eſprima *Ghuain* ; ed il ſuo valore *Ghu* quando gli ſiegua vocale ap-
D preſſo , come *Ghua* , *Ghue* , *Ghui* , *Ghuo* , *Ghuu* ; non ſeguendogli vocale , o che ſia termine della parola , ſi ſcrivà *Gh*.

35. Se io doveſſi recarvi la ragione perchè alla prima Aſpirazione aveſſero i Latini e i Greci adoperato un *H* ſolo ; e due *HH* al ח come pratica Teſeo Ambroggio ; e Druſio diſſe *aſpiratio duplex* ; oppur χ , cioè *Ch* coi Settanta Interpreti ; e *G* nel ע coi Settanta , e col Caſtelli ; oppur *Gh* con Giorgio Amira , con Teſeo Ambroggio , col Padre dell' Aquila , e con altri ; e molto più col

GHV :

Digitized by Google

GHV: troverei nel vero nella ſteſſa varia diſpo- A
ſizione ed operazion dell'organo in noi, delle A-
ſpirazioni i motivi i più retti e giuſtiſſimi che
mai. Quell'uno *H*, va bene per quel grado pri-
mo di ſpignimento di fiato, ed aprimento di glot-
tide dopo la preceduta chiuſura nella depreſſione
ad un grado della laringe. Quei due *HH* nel
h per l'azion ſimile fatta al doppio. Doppio quan-
tunque il fiato e più vivo, e più ſonoro: non
però fuor di noi a doppia diſtanza ſi lancia; per
motivo della glottide che anche doppiamente ſi
apre, come dalle pag. 83. 89. c. per cui non ſolo B
dal mezzo; ma anche dai lati di detta apertura
ſi diffonde. Che il valor del *h* anche per *Ch* ſi
ſpieghi: queſto naſce dall' appoggiar un tantino
più i labbretti della glottide nel tenerla chiuſa,
qualora l'aere che cerca l'eſito, ſiaſi a grado dop-
pio condenſato. nell'aprirſi poi di quella in un
baleno, aſcoltaſi quel ſuono di *Ch*. Nel proffe-
rimento del *y* l'azione è ridutta a grado triplí-
cato, la laringe ſi deprime tre gradi, con tre
gradi al di dentro di ſua cavità ed apertura: tri-
plicata dunque la copia e denſità dell' aere che C
occupa queſta cavità. in un baleno ſi ſpalanca
vieppiù la glottide, con altrettanti tre gradi di
apertura della epiglottide; e ſi aſcolta quel ſimi-
le ſuono o vagito che fa il vitello, diſſe Giorgio
Amira nella ſua Gramatica: *eſt ſimilis vagitui*
illi, ſeu ſono, quem vitulus abſente matre edere
conſueſcit, con quel *Ghuoa*, *Ghuoa* che allora a-
ſcoltiamo. Teſeo Ambroggio ci eſibiſce lo ſteſſo
ſuono, ma per via diverſa, con fingere .., ſono
tali le ſue parole: *fingamus utrem habere ventо*
plenum, *& plurimum diſtentum quem* (*ſi ipſum* D
gladii praeacutam aciem cum impetu percutientes,
immiſerimus) *ſtatim ſono quodam*, *per iniectum*
vulnus emiſſo, *evaneſcere*, *atque exinaniri cerne-*
mus; *quem ſonitum*, *quiſquis effingere poterit*, *is*
profecto literam hanc, *optime* (*meo iudicio*) *pro-*
feret, *& ex intimis pulmonibus ebullire faciet*,
nullo protinus alio utens proferendi inſtrumento,
ſed aperto ore exalans leniter animam pecus, *in*
hac prolatione aemulabitur. Per un notal vivo
ſuono eſprimere, il nome e poteſtà di tal lettera

A bisogna che abbia il *G* per lettera principe, come pratica lo stesso Giorgio Amira; e lo stesso Teseo Ambroggio insegna ivi stesso, con dire: *Apud nostros littera non habetur, cui assimilari queat. Proinde Maiores nostri ... ut aliquam proferendi similitudinem exprimerent, in quamplurimis dictionibus ab ea incipientibus, litteram* G *eius loco praeposuerunt, ut in* Gomora ... *&* Gomor, *quod mensurae genus est, ut Exod.* XVI. *ubi Hebraeus, Thargum Onkelos, Chaldaei, Syri ab* Ain *exordiuntur; Arabes per* Gain, *sic* (Siriac. 16.)

B GHomra. *Nostri* Gomor *dicunt*. Di tutte le consonanti formate nel canale della bocca, le più vicine e per suono, e per sito alla trachea, sono non quelle delle labbra, non dei denti, non della lingua; ma bensì le due del palato il *C*, e 'l *G*; e di queste due più il *G*; siccome da noi stessi ce ne accorgiamo nel profferir *GA*; ove in noi la radice della lingua sentiamo muoversi nel *CA*; quasi il di mezzo della lingua. E perciò saviamente il de Balmis dopo aver sopra al pag. 72. descritto il sito di ciascuna Gutturale;

C viene alla Palatine dicendo: *quum movebitur lingua* בסוף התיך לעד פנים אז יוציא ג in ultimum palati introrsum, tunc proferet GA: *quod est prolatio Gghimel ... Et si movebitur* באמצע התיך אז יוציא ב in medio palati, tunc proferet *CA*: *quod est prolatio Caph*. Quindi è, io m' immagino, che a denotar la regione della parte più interior della bocca, ove sono le fauci, e prendono in-

D cominciamento le due fistule e dell' inghiottire, e del respirare; e a denotare il Gorgogliamento che ivi producesi: usano in tai vocaboli il *G* per principe lettera gli Ebrei, i Greci, i Latini, e quasi tutte le Nazioni, come per onomatopeia di quel che si pretende di esprimere: גרון *Garon* Ebraico l' udiste, e 'l *Gargbera* e *Gargheret* per l' esofago, per le fauci; ed anche a parer di R. Selomone, e del Bustorfio, per la trachea arteria. significa in somma ciocchè in Latino, incominciando dal *G*. diciamo, *Guttur*, *Gu-*

Gula ; Ital. *Gola* ; Franc. *Gosier* ; Spagn. *Gar-* A
ganta, *Garguero* ecc.. e 'l ſuono che ivi ſi forma
è Γαργαρεὼν, ῶνος ὁ *Gurgulio*, *Guttur* ; *fiſtula qua*
ſpiratur; *eſſe a ſono*, dice lo Scapola, *fictum vo-*
cabulum tradunt. così il Lat. *Gargarizare* ; e 'l Bel-
gico *Gorgelen* , da tal ſuono , diſſe il Voſſio al
vocabolo *Gurges*, che provenia . Oltre a che vi
è anche in Gr. Γαργαειτμὸς & Γαργαείζω *fauces*
colluo, *aquam in ore gargarizo*. Queſta *G* per tal
noſtro intento, e per tal ſuono è la più oppor-
tuna che mai . E ſiccome il maritaggio del *C*
con *H*, tira più giù il ſuon del *C*: così l' *H* con- B
giunta al *G*, riuſcir la fa più al di ſotto del *CH*,
e *GHV*, più cupa aſſai del ſol *GH* . ſiccome Te-
ſeo Ambroggio eſpreſſe *GHomra* con ſuono di
GHVomra, come inteſe di eſprimere , in ſoggiu-
gnendo ivi immediatamente : *Et id quidem profe-*
rendum eſt, *non per O rotundum*, *& aperto ore* ,
ſed aliquantulum producto, *& obtuſo ſono*, *ita ut*
pene naſutum verbum (*ita enim fingere liceat*)
eſſe videatur. Tale in ſoſtanza è preſentemente
la pronunzia della ע di tutt' i Maroniti , e di
tutti gli Ebrei che vengono da Oriente (a cui C
ſolo per la vivezza di tal pronunzia forza è di
ricorrere) da non poterſi con altre più congrue
lettere eſprimere, che come noi ſcriviamo, cioè
GHVAIN. la ſua poteſtà *GH* avanti una conſo-
nante, od in fin della parola ; *GHV* poi avanti
qualunque vocale , con cui formi una monoſillaba .
Così pare che vienſi nel miglior modo ad eſpri-
mere quanto di maneggiamento accade al di den-
tro di noi con quel maſſimo aprimento e sbaſſa-
mento di laringe , e diffondimento maſſimo di
fiato, qualor la glottide ſi ſpalanca colla mag- D
gior diſtanza dalla epiglottide . Per chi poi
penſi, pregiudicato, o più del dovere affezionato,
od incapricciato per la pronunzia di taluni Ebrei
Occidentali, che *NGAIN* pronunciarſi anche po-
teſſe, e ſcrivere: Nò, cari miei, nò ; non ſi fa
bene ; mi credano pure . poichè ſi và tanto lon-
tano dal vero, quanto è lontana la punta della
lingua dalla ſua radice. Se il *G*, maſſime coll' *H*
fu moſtrato che formavaſi nella radice della lin-
gua, ed anche più ſotto: la *N*, ſe vi fate a ri-
flet-

Digitized by Google

A flettere, formasi colla estremità della lingua affissa alla radice dei denti superiori. Ove mai vedeste, che questa *N* nelle voci di qualunque Nazione, faccia lega coll'*H*, si abbracci coll'*H*, si unisca all'*H*? La *N* per proferirsi, non ha mai bisogno dell' Aspirazione che stà nella laringe; nè l'*H* per iscoppiare può mai far uso della lontana *N*. Chi questa pone avanti al *G*, o ad altre consonanti: effetti sono di quei tenacissimi residui (derisi nel suo Dialogo della pronunzia da Erasmo) viziacci presi dai bamboli nel leggere; i
B quali per non render, sotto di un riscaldato minaccevol Pedante, interrotta la lettura, mentre astento computano le sillabe: si aiutano, per non fare scena vacante, col dissleminarci per lo dentro di quelle, quei tanti N noiosissimi. Questo solo considerato basterebbe per rendersi insoffribile il *NGAHIN*; senz'affatto in esso supporvi quella non naturale, orrida, e come volgarmente dicono, nasale insoavissima pronunzia; che quì non ho più voglia di sfiatarmi nel rigettarla; e che a tutta ragione, con Plauto (Mer. 4. 4. 21.) *odi*
C *aeque atque angues*; e che io sfuggo, ed evito a tutto potere con Orazio (Ep. 17. l. 1. v. 30.) *cane peius & angue*.

36. Si è finora soddisfatto a chi avea del ritegno, di approvar colui che non pronunziasse NGAHIN. con dimostrar che la perizia dell' Ebraico non consiste nella esattezza della pronunzia, a cui non si può perfettamente giugnere; poichè quella degli Antichi s'ignora affatto per la sì gran distanza del tempo. Avendoci di tanti senza contrasto dottissimi di Ebreo; dottissimi, avvegnachè
D tal lettera non ben la sappiano pronunziare; nè punto curino di saperla. La diversità sì molta di scriversi in nostrali lettere la ע, e 'l suo valore: c'induce a farci credere la diversità sì molta della pronunzia che gli danno. Fra le quali tante, se scerre si dovesse la migliore, con successo niente improbabile d'incontrar la vera antica: sarebbe quella appunto da preporsi, la quale oggidì regna nell' Orientale clima in bocca degli Ebrei, Caldei, Siri, Arabi ecc. Ivi di tal pronunzia aspirata la tradizione è da credersi, che siasi fin

oggi

Digitized by Google

oggi conservata d' assai più, che altrove. chi può A
negarmelo? Cotal NGAHIN ivi è del tutto incognito. E se da tante autorità sappiamo, che la massima delle Aspirazioni sia ע; tanto più dal pronunziar NGAHIN astenerci noi dovremmo; quantochè nè punto, nè poco partecipa, nè dei tre gradi di Aspirazione; nè dei due; nè tampoco affatto di uno. come anche perchè in tal pronunzia non si siegue la natura che aggrada; ma un dispiacevol vizio riprovatissimo con quell' impedimento totale o parziale delle narici. Dovecchè nel nostro GHVAIN, e non si dispiace; e B
vass' incontro a tante autorità; ed alle regole della triplicata Aspirazione; ed a quel fare odierno dei Maroniti e degli Ebrei di Oriente. A tutto questo rifletter prima dovea (come nella Prefazione, pag. XI. al Trattato delle Dentali accennammo) quella magistrale mano, ma audace è temeraria, che osò nella nostra *Lingua santa* dar di penna a tutte le Gutturali dell' Alfabeto, per sostituirci nell' insegnamento de' suoi Alunni, la sua deridevole, insoave, e fra gli Ebrei di Roma, e di altre talune parti di Occidente comu- C
nale pronunzia.

37. Vsciti noi, come ci lusinghiamo, non senza vantaggio da tale impegno, non vogliamo certamente alzar mano da questa piccola pittura; quandochè per formarla, ed attentamente esaminarla, moltissime a quella attinenti idee, del tutto non improfittevoli agli studiosi, sorte ci sono nella mente. Ond' è che realmente proverei in me del sommo sincero rincrescimento, se totalmente trasannar le volessi. Considerai quel far de' Caldei, come da una che, presso gli Ebrei D
antichi, era l' Aspirazion sensibile cioè il ח, col ravvivarla o diminuirla, si giugnesse a triplicarla, ed a sostituirci le due Ebraiche vocali ה, e ע; quella che non più valesse la *E*, ma la diminuzion del ח; questa che non valesse la *O*, ma l' accrescimento del ח; quella che significasse l' Aspirazion di un grado dammeno del ח; questa da un dappiù. Nè punto in così fare si fermarono, ma l' א che aspirata non era la commutarono talvolta colla prima Aspirazione ה, come da אביב

fe-

A fecero (Siriac. 17.), dovecchè poi חמה colla ה in fine, la ſcriſſero חמא coll' א, come in Dan. XI. 44. Il ח oltre al non eſſere in mille luoghi mai eſpreſſo dai Settanta in Greco; vedeſi anche eſpoſto dal ſemplice *Alpha* riferente l' *Aleph*, come preſſo S. Matteo X. 3. Ἀλφαῖος Padre di S. Iacopo il minore, che pure ſtà col ח in Siriaco (Siriac. 18.) *Halphai*. L'א finalmente in ע, e l'ע in א commutato, o pronunziato, o ſcritto.

Non è ſolo a dì noſtri il Buſtorfio, che di ciò ſi
B quereli nel ſuo Teſoro dicendo: *Iudaei hodierni per* א *efferunt* ע, *& ſic duos ſpiritus confundunt. atqui diverſae literarum figurae, diverſae poteſtatis indices ſunt.* ma, ſe non de' Giudei antichi può ſempre affermarſi lo ſteſſo: de' Galilei Giudei almeno, non vi è chi non l'affermi; ſenza dir della confuſion del ח col ה, di cui cenſurati furono gli ſteſſi Dottori profondi della legge. vedetelo nella Diſſertazione *De Ritu benedictionis ſacerdotalis, ad Num.* VI. di M. Errigo Haner; il qual diſſe nel §. 15. „ *Omnium ergo ineptiſſimi*
C „ *ad recitandam benedictionem dubio procul fuerunt Sacerdotes Galilaei, quippe qui Gutturalium pronunciationem imprimis confundebant, quod conſtat ex lib. Talmudico* עירובין fol. 53. *ubi dicitur:* Dixit R. Abba: Si interroget quis homines Iudaeae, qui accurati ſunt de lingua ſua: Doceantque מאבריו per א, an מעבריו per ע, itemque אגו זו per א, an עגו זו per ע, diſtincte pronunciandum? ſciunt illud. Id quod de Galilaeis negatur. *Et paulo poſt*: Quid de hominibus Galilaeis, qui impolita lingua utuntur
D „ traditum eſt? Quod Galilaeus quidam diceret quibuſdam (*nempe Iudaeis*): Cuiuſnam eſt אמר? Reſponderunt ipſi: o Galilaee fatue! (*intelligiſne*) חמור ad equitandum, aut חמר ad bibendum, aut עמר ad veſtiendum, aut אימר ad abſcondendum ad mactationem? *Senſus eſt*: *cum Galilaeus quaereret* למאן אמר *cuiuſnam eſt* אמר? *litteram primam in voce* אמר *tam vage & incerte pronunciavit, ut neſcirent auditores, an* חמור *vellet* i. *aſinum*; an חמר i. *vinum*; an עמר i. *lanam*; an אימר i. *agnum*. *Licet autem*

„ *heic*

Digitized by Google

„ *hèic corrigant Gutturalium confuſionem ll. cc.* A
„ *Iudaei* : *ſcribitur tamen* (come fù accennato al-
„ la pag. 8. D.) *Hieroſ. Sciabb. fol.* 9. ב. לא מתמנעין
„ רבנן דרשין בין הא לחית i. Non *diſtinguunt Docto-*
„ *res noſtri profundi inter He & Cheth.* " Oltre alla pronunzia, vi è anche la ſcrittura che concorre alla conſermazion di queſte Gutturali fra loro commutate. Giovanni Druſio nelle ſue *Notae maiores* ad XLIX. 2. Gen. *Quae eventura ſunt*]
„ אשר יקרא *Quod eventurum eſt*, i. e. יקרה *eve-*
„ *niet*, *continget*, *accidet*. LXX. τὰ συμβαινοντα.
„ Hieron. *quae ventura ſint* i. *eventura*. Sic On- B
„ kelos יתי די עתיד. Ionathan מהדי ארע *Hinc diſces*
„ ארע & עתיד *ſynonyma eſſe*. *Sic permutantur*
„ סגיא & סגיע. *Ita mos eſt linguae Aramaeae*.
Se tal coſtume ha la lingua Aramea, cioè Caldea, e Siriaca, di eſſer non ſempre ſtabile in quella data Aſpirazione, che or l' accreſce, ed or la diminuiſce, confondendo e permutando le Gutturali fra loro : Che pretendete che debba a tale eſempio eſſer di ſtabile alle lingue di Occidente Greca maſſime, e Latina sù l' affare dell' *H* loro proveniente, come udiſte, dal ה Ebraico ? Per C tal fine queſto *H* loro, or dato viene a chi non ſel merita ; ed or tolto da chi ſel merita. I motivi o ſiano preteſti, o ragioni comunque ſi abbiano, noi quì ſotto numereremo, del perchè venga tolto da chi ſe lo meriti ; cioè tratteremo della decadenza di tale Aſpirazione : Siccome per l' oppoſto, del ſuo ingiuſto ſtabilimento. E nè ſolo abbaderemo a queſto, che pur il ſarebbe tollerabile, perchè originato dall' abuſo o vizio della ſola laringe, o ſia come chiamano gutture, nello ſpigner fuora quel fiato ſonoro a capriccio, ſenza D la regolata economia, or aſpirato, or non miga : Baderemo, lo che più ſorprende, all' eccedente traſporto dell' Aſpirazione, mentre va a confonderſi con talune conſonanti del ſecondo canale, ch' è la bocca. Ma veniamo ormai per ordine a dir prima dei

A

Motivi della decadenza dell' H.

38. Il primo tra i Motivi si è, che provenendo (come ognun sà) dall' Oriente ai Greci le lettere; anche l' *H*, che all' ottavo luogo stava del loro alfabeto, provenne. ma non in ogni tempo, nè in tutte le terre della Grecia videsi sempre adoperato; siccome da talune antichissime Iscrizioni, non ha guari scoverte, veggiamo esser pri-
B ve affatto di *H* in quei vocaboli ove oggi giorno non manca. Per cui con somma saviezza e fondamento venne il Mazzocchi a conchiudere, come di sopra alla pag. 66. udiste: *ita ut pro explorato sit habendum circa usum τῆ* H *aspiri, Graecos non idem semper, nec ubique consuevisse. verum pro temporum locorumque diversitate hoc aut illud fuisse secutos.* Il dotto Iacopo Zuingero ci somministra il secondo Motivo (che viepiù conferma e rischiara il primo) nelle sue Tavole dei Dialetti della Grecia, ove tratta del Dia-
C letto Ionico. ivi egli ci accerta coll' autorità di Eustazio, che fra i Greci nè i Gioni, nè gli Eoli usaron mai lo Spirito denso: *Ionas non minus quam Aeolas Eustathius ψιλωτικὰς vocat*. E nella Tav. del Dialetto Eolico riconferma lo stesso, in dicendo: *Aeoles asperum semper vertunt in tenuem: quem ob id H. Stephanus Aeolicum vocat, ipsosque Aeolas ψιλωτικὰς, Eustathius: ut ἧλιος pro ἥλιος. Inde fit, ut in compositione, tenuis non vertatur in aspiratam.* E nella Sinopsi di tutt' i Dialetti. *Iones spiritum asperum in tenuem mutant:*
D *ut κύθρον dicunt pro χύτρον. Etym.* E degli Eoli poi finalmente: *Aeolas, si densus sit vel asper, penitus ignorant, & eius loco nonnunquam suum usurpant Digamma: ut ϝάγιος non ἅγιος, Ϝελένη pro* Ἑλένη. Nè punto da tal costumanza furon lontani, all'affermar del Vossio nel suo Etimologico, i Greci tutti della Magna-Grecia: *Aeoles & incolae Magnae Graeciae omittebant spiritum asperum, teste Dionysio Halicarn., & Fabio Quinctiliano*, sebben le Tavole di Eraclea mostrino il contrario. Ecco ora che sappiamo da questi Autori,

Digitized by Google

ri, quai dei Greci non facessero uso del denso ; A
e furono gli Eoli, i Gioni, *& incolae Magnae Graeciae*.

39. Per questo terzo Motivo, ebbe l'*H* presso dei restanti Greci del tutto il dissuso. Imperciocchè videsi nell' anno in circa 300. avanti Gesù Cristo usurpato da Simonide per uso della vocale *E* lunga. E per l'*H* pristino segno dell' Aspirazione, se ne adoperò la metà a sinistro (⊢), anche nel mezzo della riga dai Greci Italiensi, come dal Cel. Mazzocchi nelle Tavole di Eraclea di Dorico Dialetto; ed in un cer- B
to *Vaso* antico, nomato dal suo odierno possessore, *Mastrilliano*; ov' è dipinta Giunone col suo nome in Greco ⊢HPA. Costumanza che anche ai tempi de' Cesari si vide in Latino in mezzo delle voci, e con facoltà più ampia, cioè di egualmente la sinistra, che la destra parte dell' antico carattere *H* aspirato adoperarsi per la stessa Aspirazione, come presso il Fabretti pag. 196. num. 466.; e pag. 195. DEMOST⊢ENES. EVTIC⊣VS ecc. Quì solo, badate bene, si parla del Denso, e non mai dello Spirito Lene. Per uso di C
questo Denso, la sola parte sinistra dell'*H* dimidiato si ritrova nelle Tavole di Eraclea; senza giammai vedersi in uso la parte destra. Dovecchè in Latino a' tempi dei Cesari, siccome avete udito, videsi e la destra, e sinistra parte per lo solo anche Denso. Più più di pericolo a smarrirsi contrasse questa *H* resa a metà, quando fu dal mezzo della riga discacciata. Vditene di questo quarto Motivo la Storia. Le citate Tavole di Eraclea si stimano formate sotto il 300. avanti di G. C.; sul fondamento della forma dei C
caratteri di cui fa uso, che *gemmati* diconsi, vedi il lod. Mazzocchi ivi alla pag. 223.; imperciocchè 300. anni appunto prima di G. C. sì fatti gemmati caratteri s' introdussero. Verso quella stagione adunque le Tavole di Eraclea. e da quel tempo fino ai tempi di Aristofane Bizantino (che fiorì vivente Tolommeo Epifane nel 200. avanti G. C.) niente di certo sappiamo se cotal provedimento puntualmente e con esatezza si adoperasse; cioè che il segno ⊢ ad additare il Denso si

fosse

A fosse sempre adoperato, mentre veggiamo che il sopradetto Gramatico Aristofane s' indusse (egli fu il primo) a prescrivere nuovi Canoni, non so se a confermar gli antichi, od a porli in confusione e ripentaglio grande di disperdersi, come appunto avvenne. Cosa dunque egli ordinò? Ordinò che non solo vi fosse il segno dello Spirito denso, formato dalla sinistra parte dell' *H* preso per metà; ma eziandio lo Spirito lene esibito dall' altra residua destra parte dell' *H*. e che questi segni sempre sopra della riga in l' avveni-
B re, non mai più nel mezzo si collocassero. Isolati così questi segni sopra della riga, non più dai Calligrafi si ebbe di loro quella esatta cura che delle altre lettere in mezzo della riga. Incominciarono (ed ecco il quinto Motivo dell' abolizione dell' *H*) a scrivergli a capriccio con diminuirgli poco a poco di figura, come attestollo nella sua Paleogr. pag. 258. il Montfaucon: *primo in anguli morem exaratos fuisse sic* (ɹ) (L); *deinde vero rotundos hoc modo* (ɔ) (c); *quae rotunda spirituum forma saeculo circiter nono invehi*
C *coepit, ut uno ductu delineantur.*

40. L' intrusione fatta da Aristofane di questo inudito spirito Lene, forma il sesto Motivo alla decadenza dell' H. Che mai è, dicanmi in grazia, cotesto spirito Lene? Odo rispondermi da taluni giudiziosi e savj, non esser altro il Lene, che una pura e pretta privazione e negazione dello spirito denso. quindi è che coloro che così la sentono, non più affatto ingombrano la Greca scrittura con tal segno di Lene. così saviamente fra gli altri fece il Cel. Dottor D. Giovanni La-
D mi nel suo Anacreonte pubblicato in Firenze nel 1742., dal cui grand' esempio punto non ci siam dipartiti, come veder potete nel num. 268. del nostro Indirizzo alla Gramatica Greca. E per vero, se non presta alcun oficio; se addita solo una negazion mera e privazion del denso: a che assegnargli una determinata figura? Ed ancorchè prestasse alcun oficio: non può forse, senza esibir figura, ivi supporsi cotal Lene, ove espresso non veggasi il Denso? *Exceptio firmat regulam* è assioma legale, che come vale per innumerabili

fat-

fatti ; così per questo nostro valer ben potreb- A
be . Compare il denso: dunque non vi è ivi il
Lene. Non compare il denso: dunque ivi suppor
vi si deve il Lene . Così colla sola figura del
denso, provvedere all' altra mancante del Lene ;
quandochè fra due soli verte l' affare , che debba
esserci o l' uno , o l' altro . se non l' uno , l' al-
tro . Ma io da quel di prima non mi discosto ,
che in tanto non debba apporsi la nuova figura
di cotal Lene; appunto perchè niente ha di po-
sitivo ; non presta alcuno oficio . se ivi fosse :
me l' assegnarebbono. Piano, sento da molti altri B
dirmi, non è il Dausquio pag. 152. part. pr. della
sua Ortografia che scrisse: *Levem qui dempsere ,*
non animadverterunt , densam sic dici , quod in eo
amplius pulmo animae praelargus anhelet , & in
Levi parcius ? Non è il Traduttore altresì del
Portor. Gr. alla pag. 21. in parlando de' segni
dell' Aspirazione che disse: *I Gramatici chiamano*
Aspirazione , πνεῦμα , un segno , che significa do-
verſi aspirar la sillaba nel profferirsi . L' Aspirazio-
ni son due una Tenue , e dolce ψιλον (᾽) come
nella voce ἐγὼ ego ; ed un altra Densa ed aspra C
(῾) *δασὺ , come nella parola ὑμεῖς vos . Tutte le*
voci che incominciano da vocale , hanno una di que-
ste due Aspirazioni ecc. Nol niego , nol niego ,
che questi ed altri il dicano ; ma parole , e pure pa-
role ; nè nuove parole ; poichè da per ogni dove
i Gramatici quasi tutti cantan così . Ma , che essi
poi intendano quel che dicono ; or quì sta il
punto. Non giungono ad intenderlo, perchè non
giungono a porlo in pratica . Precetti vani senza
pratica son tutti questi . Non si praticano , poi-
chè non si sa come domine praticarli . Ordinano D
che la vocale debba aspirarsi , ma *in Levi parcius* ,
con una aspirazion tenue e dolce . Io non mi fi-
do ; e perciò ho la disgrazia di non poter come
gli altri lambirmi i diti di questa non immagina-
ria ma sostanziale dolcezza . Se lo scoppio di fia-
to giugne ad esser sensibile : eccovi l' Aspirazion
vera de' Greci , che chiamano Densa . Se non giu-
gne , che non siavi cotale scoppio di fiato : allora
non sarà affatto Aspirazione . Quì nel *Lene* si
vogliono due attributi essenziali , e che sia *Aspi-*

Digitized by Google

A razione, e che non sia Densa, cioè che sia *Tenue e Dolce*. Facciasi avanti il più celebre anatomico, e mi scemi questo sensibile per metà, per terza, o quarta parte; e me lo attenui, me lo raffini, e me lo, per dir così, spiritualizzi; fino a che ridotto si vegga al sospirato grado di tenuità e di dolcezza, o di dolce tenuità, o di tenue dolcezza, come volete, e dopo aver ciò fatto (se si fida) me lo mostri; che allora, allora sì, la discorreremo. Ma fino a che nol faccia: io non crederò giammai, che diasi in Greco e La-
B tino questa trina divisione, cioè in vocale non Aspirata, in vocale con Aspirazion sensibile, ed in vocale con Aspirazion semisensibile. Oppur crederò, lo che è più certo, che quest' Aspirazion sensibile, confondendosi colla semisensibile, o colla insensibile (siccome nel terzo Motivo si confusero i segni ⊢⊣ in *DemoſtHenes*, *EuticHus*) cioè perdendosi l'attributo essenziale di sensibile, e riducendosi come a qualunque altra vocale senza Aspirazione, possa con tutto ciò non mai perdere il nome di Aspirazione. Io che è un ente di
C ragione; mentre si concede il nome senza i fatti della vera Aspirazione. Badate, che quì non sono gli Ebrei ai tempi di San Girolamo, che pronunziando il loro ה *cum duplici Aſpiratione*, dessero un Aspirazione allo Spirito Lene, e due al Denso. Ma sono i Greci soli, che avendo al par dei Latini in pronunzia una sola moderata Aspirazione, quanto basti a rendersi sensibile, hanno introdotto ne' precetti Gramaticali questa metà, o terza, o quarta parte di Aspirazione; e la nomano Spirito Lene; Spirito dolce e soave.
D E questi tali Greci poi, non già sono gli antichissimi, oppure i Greci Italiensi Autori delle Tavole di Eraclea, dai quali soltanto adoperossi la parte sinistra dell' H, per lo solo Spirito Denso: ma sono stati i Greci più recenti; e fra costoro i puri Gramatici. Può, che volete ch' io dica? anche darsi, che dai Caldei avesse Aristofane presa questa nuov' altra Aspirazione. E se da questi, perchè non escogitò il terzo segno per la terza Aspirazione massima corrispondente al ע? Quel che so io di certo, in tanti imbrogli, si

è,

Digitized by Google

è, che da quanto predicò Aristofane su questi A
Spiriti, non se ne osservò per tanti e tanti secoli
dagli Autori una maladerta.

41. I Greci Italiensi nelle Tavole di Eraclea hanno adoperato lo Spirito Denso ovunque abbisognava, cioè non solo nel principio delle voci, ma anche nel mezzo. Dovecchè i Greci posteriori, soltanto nel principio delle voci. E sebben savi chi dica: *Graeci raro admodum adspirant in medio*, come disse il Druso *ad Matth. l. 2.*, *at eam deinde scribunt aspero spiritu, ideſt ἁλός, siquidem ἅλμη cum leni spiritu ideſt ἀλμάνω; così* B *πεῖν mitis &c.*: Rivolgete buona parte dei Lessici, che ritroverete ormai antiquate totali anche rare distinzioni. Ed ecco al dì d'oggi discacciato affatto in Greco l'*H* dal mezzo di tutte le voci, senza mai più ritornarci. Ed è questo il Motivo settimo della diroccazion dell'*H*.

Vi è di peggio per ottavo Motivo, che confinato l'*H* a comparir nè anche per metà nel mezzo, ma solo nel principio delle voci qualora di comparir gli toccasse; nè tampoco, come un tempo, in tutte quelle voci che gli toccava, ogC gi compare. essendovene non poche in cui ha perduto il jus pristino di comparire: *In Heracleensium vetere Δωεῖδι dialecto plava asperabantur, quae vulgo nunc levigantur*, disse nella pag. 146. il Mazzocchi, cogli esempj ἑκατόν, ἑκατόμνοια con tutt'i suoi derivati e composti; ἑκατόμνοια. ἑκατόν, ἑκατόμνοια, ἑκατόμνοια, μυρι-ἑκατόν pro μυριάκις, ou δεκ pro δέκας, τετρ-ακόσιοι. E nella pag. 223. E *pro cum E simplici, non nisi cum levi flatu in H. Stephi occurrit. at contra hi nostri (quibus libuit quam saepissime diverse ab aliis animare voces initiales) non nisi ἑφόρια & ἑφόροις hic scribunt; & infra versu 85. cum inserta asperante littera* Συνεφόροι. Nè solo per addizamento di Aspirazione nelle Tav. di Eraclea vi è il segno ⊢, ma anche l'altro (C), in affermando ivi il Mazzocchi pag. 197.: *interdum est loco densae aspirationis: sic in tabulis* CEΞ *& inde derivatae voces sunt pro Graeco* ΕΞ (Hex) *eiusque copiosa propagine, ac pro latino* Sex *cum prole sua. Frequentius vero id est loco* V *consoni... ergo in his tabulis* CETOΣ *effe-*

A *rendum esse* Vetos. *&* ϹΙΔΙΟΣ, Vidios. *&* ϹΕΙ-ΚΑΤΙ, Vicati. Questi tre ultimi sono in Greco presente ἔτος *annus*, ἴδιος *privatus*, εἴκατι *viginti*. Questo segno fu col β espresso dai Greci, all' attestazion del Vossio nel suo Etimolog.: *viginti ab Aeolico βίκατι pro εἴκατι*. La pronunzia di V in queste tali voci col segno ϲ, par che non escluda privazion di Spirito Denso; quandochè lo stesso Mazzocchi alla pag. 130. riferisce: *Hinc quamvis* ϹΕΤΟΣ *eam requirat litteram, tamen* Ηϲϲϲ

suo Lene; ci diede per vero quel provedimento A
che fu il totale distruggimento dell' *H*, come il
mostra questo nono Motivo. Ed a che mai rife-
rir dovremmo, che quanti Greci vi furono in ap-
presso, per secoli e secoli non più usassero il me-
nomo segno di Spirito nella scrittura? E che for-
se, si cognetturerebbe male da qualcuno, che in
tanto si venne a totalmente negligentarli, perchè
appunto Aristofane indusse co' suoi capricciosi pro-
vedimenti della confusione alle voci, con disco-
starsi circa la retta Aspirazione dalle costumanze
antiche? Per più secoli; sì, per più secoli, e for- B
se per mille anni di seguito si negligentarono del
tutto cotai segni, o tutto in un colpo da 200
anni prima di G. C., quando visse Aristofane;
oppur poco a poco: io non saprei dirvelo. quel
che so bene, si è; che il Secolo, ed il primo Co-
dice, ove questi segni s' incominciassero di nuo-
vo in taluni radi luoghi a vedere, fu il secol
nono dopo di G. C. *Ac forsitan*, è il sopralodato
Mazzocchi alla pag. 127., *si quis curiosius in
codicibus ante seculum decimum exeratis scrutetur
apices, non dubito quin alicubi horum spiritum ve-* C
stigia sit reperturus. Nec enim, prosiegue a dire,
*exemplum scripturae ullum Montfauconius affert,
in quo notae* ⊣⊢ *occurrant antiquius nono seculo:
ad quod tempus Regium Parisiensem Dioscoridis co-
dicem referunt, cuius specimen affert pag. 258.,
de quo pag. 258. sic inter cetera notaverat: Hîc
accentus ac spiritus . . . plerumque negliguntur.*
Come mai aver lume (eccovi il decimo Motivo)
in tanta e sì lunga negligenza, di sapere il certo
di quel che da Autori antichi erasi scritto? co-
me mai stabilirlo con fondamento? come legger- D
lo esattamente? e come produrne tra i molti pia-
ti la ferma decisione? Quindi sempre in piedi le opi-
nioni varie e le dubbiezze in Hellerismo ὀρθῳδῷ come
per saggio ravvisar potrete di un passo di Platone, che
non sapeasi con quale Aspirazione leggere ai giorni
di Sesto Empirico (che nel II. secolo fu Maestro
dell' Imp. Antonino il Filosofo) *adversus Mathe-
maticos lib.* I. *cap.* 3. che scrisse: Πῶς ἀναγνωστέον
παρὰ Πλάτωνι τὴν ἠδ ος λέξιν; πότερον ψιλῶς ἐκφέρεται
τὸ πρώτην συλλαβὴν, ἢ δασέως· ἢ τὴν μὲν πρώτην ψι-

 λῶς,

Αλῶς, τὴν δὲ δεύτερον δασέως; ἢ ἀμφοτέρας ψιλῶς, ἢ ἐναλλάξ; cioè *Quomodo legenda sit apud Platonem dictio* ἠδ ος, *an tenuiter efferatur prima syllaba, an adspirate: an prima quidem tenuiter, secunda autem adspirate: an ambae tenuiter, an contra.* Errico Stefano fa sotto una nota (τὴν ἠδ ος λέξιν) *Hic locus Senti addendus aliis veterum testimoniis, quibus vir doctissimus Henricus Christianus Henninius probavit accentuum usum antiquis Graecis ignoratum, in Hellenismo ὀρθοδῷ, Vltraiecti* 1684. 8. Quindi è anche che incontriamo oggi
B delle voci Greche, che a capriccio portano o l' uno, o l' altro Spirito. per esempio Ἕδρα *sive* Ἕδρα *utroque modo apud Homerum saepe legitur, & modo asperatur, modo tenuatur*, disse il Mazzocchi alla pag. 117. del suo Spicilegio Biblico. così ivi pag. 108. Ἄβραι *aut* Ἅβραι, *nam variat spiritus*.

43. L' undecimo Motivo, per cui patisse del molto nocumento, e venisse dell' intutto obbliato lo Spirito Denso dei Greci, si fu l' uso in Latino fatto dai Latini delle voci Greche. Fa il Vossio nel suo
C Etimologico provenir TVS dal Gr. Θύος, *quod idem ac* Θυμίαμα Suffitus, *sive, ut recentiores loquuntur* Incensum... *Nec obstat*, soggiunse, *quod in antiquis Codd.* TVS *legatur absque adspiratione. Nam solent Latini voces a Graecis acceptas ac deductas ita conformare, atque immutare, ut origine quoque Latinae viderentur*, cogli esempj che adduce, e poi termina così: *Quae qui conformant ad exemplum vocum Graecarum, cum veterum monumentorum ac Codicum auctoritati repugnent, nimium sibi aliena in lingua tribuere videntur.*
D. Cospira tragli altri col Vossio, nel torre l' Aspirazione, massime dal mezzo delle latinizzate voci Greche composte, Marco Meibonio, sopra i sette Autori della Musica antica, nell' Epistola che fa *ad Lectorem*, dicendo: *Praeterea novo etiam more scribere videbor* Parypate, *non* Parhypate, *cum adspiratione intermedia; quod omnes ex depravatis superiorum temporum barbarie libris mordicus retinent. Hoc tamen, tanquam pure Graecum vocabulum sine adspiratione scribere non dubitavi, quod etiam in aliis hoc fieri observassem.*

Quip-

Quippe recte scribetur Philippus, *non* Philhippus, A
Xanthippus *non* Xanthhippus. *Sic* Chrysippus, Aristippus, Cratippus, Leucippus; *& in adpellativis*, Triemimeris, Pentemimeris, Tetraedrum. *Non tamen ignoro, in quibusdam vocabulis adspirationem retineri, ut in* Exhedra, Polyhistor. *Sed cum optimi libri quoque habeant* Exedra, Polyistor, *iisque ratio etiam accedat, non dubitem* H *illud expungere. Alioqui si illa* τῦ H *insertio in medio compositi Graeci Latinis literis exarati, locum haberet, scribendum esset*, Synhalephe, Hemiholius, Anhomala. *atque huiusmodi multa a-* B
lia. Deinde in probe editis libris quoque invenies, Triemitonium, *ut apud Censorinum, Macrobium, Martianum*. E questo è delle voci Greche Latinizzate. Per le voci poi pure e prette Latine, che fa il duodecimo Motivo, l' *H* che in certa stagione fra quelle vedeasi, sia giustamente, sia ingiustamente: non mai più in appresso videsi, salvo appresso di taluni talune: *H literam... inserebant Veteres nostri plerisque vocibus firmandis roborandisque... sic* Lachrymas, *sic* Sepulchrum, *sic* Ahenum, *sic* Vehemens, *sic* Inchoare, C
sic Helluari, *sic* Hallucinari, *sic* Homera, *sic* Honustum &c. Haec Gellius lib. 2. cap. 3. *qui cum Veteres dixisse scribit, insinuat dici desitum*; così termina il Dausquio nella pag. 155.

44. In questo decimo terzo Motivo vi reco un numero sufficiente di voci Latine, che giustissimamente ed a tutto rigore meritavano l' *H* per l' origine da donde provengono; le quali videronsi in appresso o da qualche Autore, o da parecchi, o da tutti spogliate della lor natia Aspirazione: *Hannibal melius quam Annibal*, disse da D
suo pari il Cel. Facciolati. e così *Hanno*, *nis* meglio che *Anno*. Alla voce *Balsamum* Vossio nel suo Etimol., dopo aver detto che da בעל *baal*, o sia *Beel* significante *Dominus*, proviene il Greco Βῆλος primo Re degli Assirj; e che BAL dicasi il *Dio* da Cartaginesi, come afferma Servio; aggiugne in fine: *A* בעל *quoque venit* Hannibal, *quod notat* Dominum gratiae. *Altera compositi pars est* חנן, *quod est*, rem gratam fecit, *Vnde liquet, recte eam vocem aspirari, etsi Graecae sit*

A Α'νίβας. *Par ratio in* Hanna, *&* Iohannes, *quæ eiuſdem originis. Sed quod vulgo ſpiritum omittant, id fit imitatione Graecorum, qui* Α"να *ſcribunt &* Ι'ωάνης. Il Dauſquio però vuol che i ſeguenti ſi ſcrivano: Anno, & Annibal *eius germanus, gemino* NN, *abſque ſpiritu. Vtrumque Hebraice ac Punice* Gratiam *ſignificat; ſicut* Anna *quoque Didonis germana. Niſi quod* Annibal *eſt* Gratia Beli, *ſeu* Gratioſus Baal, *ſive* Dominus... *Ideoque rectè D. Auguſtinus Epiſt.* 178. *Dicit enim* Abba *Graeco vocabulo. Non ignorabat ortum ex*
B *Hebraico vel Syriaco*. Ma con buona pace del Dauſquio, non baſta provenir dell' Ebraico, o Siriaco per aver jus di ſcriverſi ſempre aſpirato. Solo i provenienti dal ח, ch'è l' H Greco e Latino meritano aſpirarſi, come in *Hanno*, *Hannibal*; e così *Hanna*, e *Iohannes*; non miga ſe procedeſſe da א, come l'*Abba* di S. Agoſtino. Per la ſteſſa cagione anche meglio ſcriverebbeſi *Arena* & *Ara* ſenz' Aſpirazione come ſpeſſe volte; poichè dal Cald. ארעא *terra* coll' א lettera principe ecc. L' uſo ſempre più conferma di ſcriverſi
C *Hariolor*, *Hariolus* come giuſtamente va; poichè חרורין *non raro in Targumim*, praeſtigiatores & Hariôli, dice nel Etimolog. il Mazzocchi; quantunque *Ariolor* ſi foſſe anche adoperato da qualcuno ſenz' H. *Heva*, non *Eva* come oggi, meriterebbe ſcriverſi; poichè in Ebr. חוה. Così *Have* non *Ave* (*Phoenicibus ſalutandi forma*, *Plaut. Penul. Act. V. ſc.* 11.) lo ſteſſo che *Vive* dall' Ebr. חי"ה. Così *Hevila*, come nella vecchia edizion Romana della Bibbia, non *Evila*, dall' Ebreo חוילה. Così *Hadria*, *Hadrianus*, *Hadriati-*
D *cum*, *Hatrium*, *Hatrienſes* dall' Ebr. חצר (ſiccome dal Mazzocchi ſi dimoſtra nella pag. 10. della ſua Diſſertaz. Corton.), che anche ſcritte veggonſi ſenz' H. Così nell' Etimolog. il Mazzocchi *Aluus* a אחלב; *Ardeo* a חרה id.; *Arimi* a חרום; *Artus* & Graecum Α"ρθρον a חרעבה; *Aruina* a חלבא; *Aruum* a תרבה. *Encenia* a חנך ecc. che ſcriverſi meritavano coll' H. Così *Harmamaxa* da Ἁρμάμαξα, e poi *Armamaxa* da Tertulliano. *Helice* da Ἑλίκη. *Hepar* da Η"παρ. *Herciſco* da Ἐρκίζω. *Hemonia* & *Hemon* da Αἱμονία. *Himera* da Ι"μερος.

Hul-

Digitized by Google

Hulcus da Ἕλκος. Così in truppa *Harmodius*, *Harmonia*, *Harpalus*, *Harpyia*, *Helorus*, *Helucus*, *Heluo*, *Hordeum*, *Hortenſius*, *Hoſpes*, *Halitus* &c. Che anche ſenz' H tutti queſti furon veduti. *Helus* anticamente, ed *Heleſa*: dopo *Olus* & *Olera*. Di altri non pochi vi hanno, che quantunque provenienti dalle voci Greche aſpirate, oggi giorno in Latino non ſi aſpirano, come *Aemidus*, cioè *Tumidus*, che Feſto il deriva da αἰμώδης. *Amor* che il vogliono da ἵμερος; o come il Mazzocchi nell' Etimolog. da חמור id. *Aptum* ἀπὸ τῦ ἅπτεσθαι. *Is* ab ὅς. *Omnis* ab ὁμῶς vel ὁμᾶ. *Opus* ab ἔπω ago, operor. *Orcus* ab ἔρκος. *Ordo* da ὄρον δῶ vid. Scalig. de c. L. L. c. 35. *Vſque* ab ὥσκε. *Vbi* ab ὅπυ &c.

45. Reſtano a riferirvi due altri Motivi della decadenza a noſtri giorni dell' *H*, il primo che per ordine è il decimoquarto; appunto perchè agli Scrittori *medii aevi familiare fuit*, affermò il lod. Mazzocchi pag. 116. del ſuo Calendario, l'intralaſciar l'*H* iniziale, ed anche nel mezzo. e perciò ſcriſſero *Ilarion*, *Iſicius* oppure *Eſicius*, *Ieronimus*: in vece di *Hilarion*, *Heſychius*, *Hieronymus*. Nè fia meraviglia che ſovvente l' H allora s' intralaſciaſſe; poichè non più affatto ſi profferiva. Da quel tempo in appreſſo (ed è queſto il decimoquinto ed ultimo Motivo) lo Spirito Denſo, oſſia l' H riuſcì un mero ornamento ſenza pronunzia, a chi? a tutta la Grecia, al Lazio, all' Italia, Spagna, Francia ecc. per cui da molti videſi affatto preterito. Ed in vero ove mai a dì noſtri da' Greci di Nazione, o dai dotti in Greco vediamo ſenſibilmente profferirſi per eſempio αἴρω, ἥω, ὅλη a quella foggia preſſo a poco di χαίρω, χέω, χόλη? Gli Spagnuoli anzi avvertiſcono, come nel Portor. Spagn. alla lettera H. *L' Aſpirazione* H *non faſſi punto ſentire in Iſpagnolo*, Hombre *Vomo*, *come ſe ſcritto foſſe* Ombre. *e ſimilmente in* Hablar, *preſo da* Fabulari *parlare*, Harina *da* Farina ecc. *ove l'* H *più non ſi pronunzia, quantunque ſempre mai vi ſi ſcriva*. In Franceſe, ben ſapete, come ſalve pochiſſime, tutte le altre coll' H, come ſe affatto non l' aveſſero. In Latino tutti gli *H*, ſono oggi come ornamen-

A mento e distinzion di voci; poichè affatto da niuno si odano aspirare. In Tedesco se l' *H* è sensibile nel principio: nel mezzo però delle voci affatto non si ascolta. In Italiano, se si scrivea un tempo: cessò di scriversi poichè più affatto non si pronunziava. *Hummo* per esempio, e poi *Vemo*; *Havere*, e poi *Avere* ecc. ecc. *Noi*, dice il Portor. Lat. favellando dell' H: *abbiamo forse stravolta la pronunzia di questa Lettera nelle parole Latine, e l' abbiamo ritenuta per iscarsità di Carattere in alcune Italiane. Perciocchè noi non la pronunziamo*
B *affatto nelle Latine*, Honor, Homo, Humor ecc. *ed in Italiano da queste, e simili parole l' abbiamo affatto sterminata, se non se dove fa l' ufficio di distinguere una parola da un' altra, come* Hanno, *Verbo, da* Anno, *Nome*; Ho, Hai; Ha, *da* O *Particella separativa*; Ai, *Articolo affisso al segno del terzo Caso*; A, *Prepositione. Ed in queste parole stesse, ove l' H per distinzione si scrive, oltre la scrittura, niuno uso ha nella pronunzia. L' usiamo poi per mancanza di Carattere, come si è detto, nelle parole, che hanno la C, o la G, avanti*
C *la E, o la I, dove nota, che la C, e la G si pronunzia come se stesse avanti all' A, all' O, o alla V; come* Cheto, Chino, Ghirlanda, Gherone; *dove la C, e la G si pronunziano come in* Capo, Amico, Gorgo, Gusto ecc.... *Dopo le Consonanti* C, P, T, R, *l' Italiano non l' adopera; poichè scriviamo* Carattere, Filosofia, Teoro, Rodi.

46. Riepiloghiamo i 15. riferiti Motivi della decadenza dell' *H*. E perchè non in ogni tempo, nè in tutte le Terre della Grecia, massime da' Gioni, Eoli, e da altri, fu ammesso, come nel
D Motivo 1. e 2. E perchè il carattere *H* venne per altri usi usurpato, con sostituirvisi la sua sola metà sinistra in Greco; ed a capriccio la sua metà o sinistra, o destra in Latino, come nel Motivo 3. E perchè le figure di queste due metà dell' *H* in Gr. si disturbarono dal mezzo della riga, con porsi al di sopra; e con patir ne' tempi seguenti due altre mutazioni di figure; e con adoperarsi nella lettera principe delle voci soltanto, nè più mai nel mezzo; e con darsi a credere che lo Spirito Lene goder potesse, e 'l nome

ed

Digitized by Google

ed i fatti della vera Aſpirazione; ſiccome ne' Mo- A
tivi 4. 5. 6. e 7. E perchè interrotta la tradizione ove l' *H*, o'l ſuo vicario ſegno doveſſe apporſi; giacchè dal 400. avanti G. C. fino alle Tav. d'Eraclea, che furono da più di 100. anni dopo, vedeſi un non ſo che di negligenza, che il Mazzocchi cerca di ſcuſarla nella pag. 230. con dire: Παρέξοντι (per παρέξουσιν) *hic quidem ſine* ⊢ *inſerto ſcribitur: qui flatus ſup. verſ. 59. & 72. eidem verbo ſedulo includitur. Ex quo licet colligere, in mediis compoſitis dictionibus ſpiraculum illud ita pertinuiſſe ad Scriptoris diligentiam, ut tamen o-* B
mitti ſine reprehenſione liceret. Ma da Ariſtofane Bizantino, 200. anni prima di G. C., non ſi sà comprendere, come negligentati i ſegni dell'Aſpirazione negli ſcritti per mille e più anni, cioè fino al Regio Codice di Dioſcoride; dove gli Spiriti incominciarono con molta ſcarſezza a comparire, conſervar ſi poteſſe ſenza ſegni la eſattezza di pronunziarli. tanto più che non poche voci ſcritte col Denſo nella Tav. d'Eraclea, oggi non più portano il Denſo, come ne' Motivi 3. 4. 8. e 9. E perchè le Greche voci Latinizzate C
dai Latini videronſi beneſpeſſo prive del natio lor Denſo, come nel Motivo 11. E perchè le voci pure Latine perdettero in appreſſo o l' H a loro prima attribuito, o che per ogni diritto ſe lo meritavano, come ne' Motivi 12. e 13. E perchè ſi laſciò l' *H* dagli Scrittori *medii aevi*, perchè più non ſi profferiva, ſiccome non mai più è ſtato profferito da Greci Nazionali; da chi legge il Latino; e da parecchie altre Nazioni in lor linguaggio. riuſcendo un ornamento mero ſe ſi ſcrivea; con anche taluni laſciarlo di ſcrivere, D
come ne' Motivi 14. e 15. Tutto ciò da noi veduto, paſſar dobbiamo ormai al contrario di ſopra propoſto, con qualche critica niente importuna, cioè a riferirvi i

Mo-

Digitized by Google

A

Motivi di aggiugner l' H, ed altre Consonanti che nomano Aspirate.

47. La tradizione interrotta fa il primo Motivo; cioè il non saper che gli Antichi scrivessero talune voci senz' *H*. Imperocchè nelle Tavole di Eraclea più volte in varj luoghi ammonisce il Mazzocchi, che in *οειςαι, οειζοντα, οροι, ορος*, ed in altri da questo tema *ορος terminus* provenienti e
B composti, non mai vi è segno di spirito denso, che oggi costantemente vedesi negli Autori, e ne' Lessici Greci, con dire alla pag. 175. *ὅρος* terminus *etsi a ceteris asperetur omnibus, in his tamen tabulis numquam densatur, i. numquam cum littera* ⊢ *legitur*. Quindi *ἄντορος* per *ἄνθορος terminus termino respondens*. Conchiudendo poi così: *Plurima in his tabulis densantur, quae a ceteris omnibus leniuntur; contra vero leniter alia non pauca scribuntur, quae nemo non asperat*. L' *ορος terminus* dunque, al pari dell' *ορος mons*, che il
C deducono da הר *mons*, non mai ha l' *H*; giacchè il solo ח *Hbet*, come di sopra udiste, fu sempre e solo segno ai primi Ebrei, ed ai Greci e Latini di vera Aspirazione *H*, non già la lettera ה *He*. Che però il Vossio nel suo Etimol. non ben disse: H *abjicitur in initio*, cogli esempj *ἀλαλὴ quod exp. ᾠδὴ ἐπινίκιος, εὔφημος βοὴ, est ab* הלל, Luculentus fuit, item illustravit, ornavit laudibus, *quae coniectura est Soceri mei Fr. Iunii. Cui quoque Graecum ὄρος est ab* הרר, הר mons, montosa regio. Disse poi bene in appresso: *Similiter*
D *quoque spiritum hunc amittunt plurima derivata ab ἅλς*, come in *Alcedo*, *Alumen* ecc. Ma ciò non d' altronde, se non perchè *αλιαι* nelle dette Tav. Eracl. è senza spirito denso, come ivi nella pag. 146.; non come oggi che ha sempre il denso. Donato sopra il Formione Act. IIII. Sc. 4. disse *Haruspex ab Haruga nominatur: nam Haruga dicitur hostia ab Hara, in qua concluditur*. Mazzocchi nell' Etimolog.: *Haruga dicitur Hostia ab* הרג ferire, *cujus partic. pas. fem.* הרוגה Haruga *est Hostia. Sicuti Hostia, ait Festus, dicta est ab eo quod*

Digitized by Google

quod eſt hoſtire i. e. ferire, ſic Haruga eſt ab Hebr. A
feriendi *verbo*. *Ab Haruga eſt Haruſpex*. Che Velio Longo ſcrive coll' I e ſenz' Aſpirazione: *Ariſpex* ab *Ariuga*. La derivazion di *Haruga* del Mazzocchi, ognun vede, ch'è preferibile a quella del Donato; ma che con *Haruſpex* ſi foſse come la coſtumanza vuole ſcritto coll' H da principio, non è troppo da crederſi, sì perchè la ה non additava l'*H*; sì anche perchè in Velio Longo ſono fin oggi rimaſti i veſtigj dell'antica ſcrittura ſenz' *H*. In Dauſquio veggonſi talune voci d'Iſcrizioni antiche, a cui manca l'*H*, che oggi portano; co- B
me: *rerum VMANARVM optimo Principi*. così altrove: *OMINI*, *OMVNCIO*. così *ORAS ſex*. così *ONOR*. così da altri fu uſato *Ordeum*, che il Dauſquio ſcriſſe *HORDEVM* aſpere ab antiquo *Hordus*, quod eſt *gravidus*: ex quo & *Horda* bos. Nello ſteſſo Dauſquio: *HISTRIA, cum multo ſpiritu. Vnde & Hiſtriones Feſto . . . Spiritum tamen reſpuunt Marmora, librique quamplurimi* ecc. Io per vero guidandomi, con queſt' ultimi ſofferrei tutti i ſopradetti nomi non meritarſi l' *H*, a motivo della loro origine: quantunque og- C
gi la coſtumanza lor ce lo doni. diamo un occhiata al Mazzocchi ſull' Etimolog., che vedremo l' ה *He*, e non il ח *Hbet*, per loro principe lettera. Incominciano dall' ultimo: *Hiſter*, unde *Hiſtrio* Hebr. הסתר *occulere ſignificat*; *vultus ſuos Hiſtriones ſub perſonis celabant*. Appreſſo: *Homo*, *multitudinis initio nomen fuit*, *ab* המון (per queſta voce raccorciata in Sigla il Patriarca Abramo dal primo appellarſi di אברם fu per

Divino comando cangiato nel nome di אברהם, C

come dal Cap. XVII. 5. Gen.) *Hominum multitudo*, vel ab המה *tumultuari & coire*, unde ἅμα *ſimul*, & *Tumultus* addito Tau, & producto nomine. *Homo Animal ſociabile & impatiens ſolitudinis*. Appreſſo: *Honor* ab הון. Appreſſo: *Hora* ab הורה Hora, *quod eſt monere, indicare, docere*. Appreſſo: *Horda*, ait Feſtus, *praegnans hoſtia*. Dies quo haec immolabatur, *Hordicia & Fordicia*, ab הורה i. e. praegnans. &c. Argomenti tutti

A tutti della tradizione interrotta; introdottosi l' *H* ove da principio non v' era; oppure starvi non dovea.

48. Gli Attici formano il secondo Motivo: poichè essi furon tenuti per amantissimi dell' Aspirazione *H*, non solo con adoperarla nel mezzo eziandio delle voci, come ῥοός, ἱαώς, ἀμφιάλος: e fu come udiste, anche costumanza delle Tavole d' Eraclea; ma altresì ove il resto de' Greci non l' adopera. Lo che fu di esempio (quantunque appresso non accettato) ai Latini, secondo atte-
B sta Agellio nel cit. altrove passo del lib. II. c. 3., ove disse: *H litteram . . . inserebant veteres nostri plerisque vocibus firmandis . . . Atque id videntur fecisse studio & exemplo linguae Atticae. Satis notum est Atticos ἰχθὺν ἱρὸν, multa itidem alia citra morem gentium Graeciae caeterarum inspirantes primae literae dixisse. Sic* Lachrimas, *sic* Sepulchrum, *sic* Ahenum . . . *sic* Helluari . . . *sic* Honustum &c. Per cui il Dausquio soggiunse *qui cum Veteres dixisse scribit, insinuat dici desitum.* L' *H* dunque in voga più del dovere agli Attici,
C quandochè presso gli altri Greci, solo ove convenia. Dagli Attici presero ad usarla più del dovere i Latini antichi. Due cose nel passo dell' Agellio, e del Dausquio mi restano ambigue; e sono quel *Veteres nostri* se s' intendano i primi primi del Lazio, o que' posteriori Latini, che anche *Veteres* diconsi in rapporto alla età del Gellio. Per la intelligenza di questi ultimi par che militi più l' addotto passo in quelle parole: *atque id videntur fecisse studio & exemplo linguae Atticae.* se l' esempio e lo studio dell' Idioma Attico
D indusse in loro l' uso dell' *H*; prima di tal esempio, ed avanti di darsi a tale studio, poco bisogna credere che amanti fossero dell' *H*; ed ecco che quel *Veteres* non si prende per que' primi primi del Lazio. Sapete quai *Veteres* veramente si prendono per que' primi? quei che appunto nomina il Dausquio pag. 153. ove dice: *Veteribus Latinorum densi spiritus nullus olim usus, accepto ab Aeolibus more.* Il *Veteres* dunque di Gellio fa intendere quei i più *Antichi* di lui. siccome appunto usò Festo nel dar ragione al perchè DEVS

pro-

proveniente da ΘΕΟΣ foſſe privo di Aſpirazione, riſpoſe: *Adſpiratione demta, qui mos* Antiquis noſtris *frequens erat*. Su tale ſpiegazione, l'illazion che ricava il Dauſquio con quel ſuo *dici deſitum*, vienſi a conchiudere; che tal uſo immoderato dell' *H* ceſſaſſe ai giorni di Feſto, e dell' Agellio. Ma no, sbuccia fuori un altra intelligenza, ſomminiſtrata dal paſſo di Quintiliano lib. 1. c. 5. che ſcriſſe: *Parciſſime ea* Veteres *uſi, etiam in vocalibus, cum Oedos, Ircoſque dicebant. Diu deinde ſervatum ne conſonantibus adſpiraretur, ut in Graccis, & Triumpis*. Quì pare che per *Veteres*, che dell' *H* faceano un uſo aſſai parco e moderato, non s' intendano i ſecondi che ad eſempio degli Attici l' adoperavano anche nel mezzo, e dopo delle conſonanti; ma debbano intenderſi quei primi primi; a' quali non è vero che *denſi ſpiritus nullus olim uſus*, accertandocene con fondamento il Mazzocchi, come nel num. 22. che diſſe: *Et quidem aſperans littera H nullo non tempore apud Latinos in uſu fuit*. Proſiegue l' incominciato ſuo paſſo il Quintiliano: *Erupit brevi tempore nimius uſus, ut Choronae, Chenturionas, Prachones &c.* Se queſto *erupit* ſi riferiſce al tempo dei ſecondi *Veteres*; l' illazione Dauſquiana del *dici deſitum*, importa ceſſazion da quella ſuperflua Aſpirazione, che in quella ſtagione s' indulſe. Se poi queſto *erupit brevi tempore nimius uſus*, ſi prende per una nuov' altra irruzione di *H* che allagò da per tutto: preſterebbe queſto la materia del terzo Motivo dell' aggiugnimento dell' *H*. Che ſe da Voi, come coſa dubbia non vuolſi aſſegnar per lo Motivo terzo; aggiungo io per materia certa a queſto terzo. quanto ne' num. 20. e 21. ſi ragionò ſull' Y Latino e Greco, che oggimai l' indebito *H* d' avanti a ſe ſi uſurpano.

49. Paſſiamo al quarto Motivo. I Latini non ſolo ad imitazion degli Attici inferivano l' *H* ove non conveniva; ma ſi formarono da taluni Autori certe regole generali, nell' ammetter queſto *H*, che non meritano alcuna approvazione e ſequela, alla riſerba però di que' luoghi, ov' è effetto piuttoſto della poſſente Coſtumanza, che

del-

A della ragione, o della loro origine. Perciò saviamente disse il Dausquio pag. 254. *Atque etiam Y exemplo, volunt alii I simplex subeunte R asperari. Nec distinguunt hilum. Sic Eutycheti visum, & Phocae libro de Aspiratione, cui scribitur* Hirpinus. *quo super dubito. nam Graecis est* Ἵρποι. *Item Latinis, Maroni* Aetolus, & Arpi. *Agroetio:* ex Irpinis . . . *Fateor*, poi soggiunse, *in his Vsu id esse receptissimum*: Hircus, Hirudo, Hir, Hira, Hirquitallire *Censorino*, Hirnea *Plauto*, Hirtus, Hirsutus. Che pur anticamente
B non si scriveano coll' *H*; poichè alla voce *Hircus* lo stesso Dausquio affermò: *Ircis olim spiritu defectum fuit*. e tal' è del suo derivato *Hirquitallire &c.* Soggiunse ivi appresso: *Leniter enim audiunt ista*: Irrio, Irritus, Irene, Irus, Iris, Irruo, Irrumpo, Irrausi. Non è dunque una regola generale dell' *I* che avanti la *R* dovesse sempremai aspirarsi. E così ciocchè anticamente era senz' Aspirazione, dopo si aggiunse. Come in *Alaesus* da Ἅλαισος, dopo *Halesa*. *Anapus* ab ἀνάπτω
C di Teocrito, poi *Hanapus*. *Ebenus* ἴβενος, poi *Hebenus*. *Elleborus* ἐλλέβορος poi *Helleborus*. *Eremus* ἔρημος, poi *Heremus*. *Iberus* Ἴβηρ, poi *Hiberus*. *Ibiscus* ed *Ebiscus* Ἴβισκος, poi *Hibiscus*. *Ispalis* Ἴσπαλις, poi *Hispalis*. *Ister* ed *Istria* (come di sopra udiste) Ἴστρος, poi coll' *H*. Il nome di Eliogabalo che scrivesi in tante guise: *Alagabalus*, *Eligabalus*, *Elegabalus*; in Greco Ἑλιογάβαλος, Ἑλαγάβαλος, Ἑλαγάβαλος, Ἑλαιογάβαλος tutti e quanti privi del denso; e pure si scrisse dopo *Heliogabalus*; *Ululo*, & *Ulula* ab ὀλολύζω, e pur Pontano li vuol coll' *H*. *Ismaël* יִשְׁמָעֵאל; poi *Hismaël*. *Esebon* Ἐσε-
D βών חשבון, poi *Hesebon*. Così *Arena*, *Aruspex*, *Aruga*, *Omo*, *Umanus*, *Onor*, *Ora*, *Orda*, come di sopra udiste; e poi coll' *H*. Così *Eber*, *Ebraeus*, עבר *enim caret spiritu*, disse il Dausquio seguitando il Drusio, a detta di S. Girolamo che affermò ע esser vocale: Va tutto bene se 'l primo tempo si riguarda, in cui l' ע non pronunziavasi aspirato; ma in appresso, che secondo lo stesso S. Dottore pronunziavasi *cum duplici Aspiratione*, imo *cum rasura gulae*; attenerci perciò convie-

Digitized by Google

viene al Greco che esprese Ἑβραῖος περάτης *Hebraeus transitor*. Dausquio al vocab. *Amus* disse: *Consuetudo inhalat* H, *idque fortius ad piscatum, o Hamiota quisquis es*. Pone *Adhamo* nel suo Dizionar. Latino-Gallic. Pietro Danet; da cui nota la frase: *Adhamare honores* citando Cic. *ex Frag.* Cic. *Taschet de pervenir, ou de s'elever aux honneur*. fin quì il Danet. L' insigne massime su la purità del Latino D. Giacomo Facciolati venendo a dar giudizio di questo luogo, nelle sue auree Animadversioni critiche su questo Dizionario (di cui gentilmente in Padova mi ha fatto dono) dice: *Locus Ciceronis est apud Nonium c. 2. n. 5.* Qui serius honores adhamaverunt, vix admittuntur ad eos. *Nonius ab* Hamo *ductum esse docet. Alii tamen Aspirationem abiiciunt, & ab* Adamo *deducunt: quorum sententia vel ea de causa mihi arridet, quod verbum* Adhamo *in tota latinitate extra locum hunc nondum inveni*. Costumanza indotta è lo scriversi *Hamus* coll' H; costumanza e forse anche errore parrebbe quell' *Adhamarunt* in questo sol passo di Cic. per chi il pretendesse, come Nonio *ab Hamo*; quandochè *in tota latinitate non* ritrovasi cotal verbo *Adhamo*. Però se alcuno nop ab *Hamo* nome; ma da *Amor* חמד, ossia חמר *desiderium Amor*, deducesse il verbo *Amo*, come il Mazzocchi nel suo Etimologico: ben potrebbe da quella rimasta reliquia di *AdHamarunt*, arguire il vecchio *Hamor*, ed *Haimo*. Riferiamo di altri vocaboli così alla rinfusa: *Alimus*, *Arundo*, *Asta*, *Astatus*, *Erodes*, *Oedus*, *Olus*, *Onestus*, *Vmerale*, *Vmerus*, *Vmor*, *Vmus*, *Vmidus*, *Ortus* quod in eo oriantur *Olera* ecc. tutti questi videronsi coll' *H* dopo. *Alucinari*, cioè *a luce aberrare*, o forse ab תלה come nell' Etimologico il Mazzocchi; dopo con H e due LL, *Hallucinari*. *Helluo* si usò dopo, giacchè secondo Festo viene ab *Eluendo*, vel ab ὅλον λύω. *Aenum* usò Ovidio; poi *Abenum*. *Vemens* o *Veemens extrito* H, siccome vogliono che stato fosse uso dei più eleganti, Velio Longo e Terenzio Scauro *a vi mentis*: poi *Vehemens*. Anticamente *Incoo*, dice il Vossio: poi *Inchoo*, od *Incoho*. *Euoe* in Orazi. Virgil., e Catullo, non *Euhoe* od

A *Heuhoe*. A silice in nuda, *absque denso Ecloga Maronis prima, habet Romanus Codex, & Mediceus: itaque scribendum Probi fuit sententia* disse il Dausquio, non già *Hah* od *Ah*; quantunque si pretendesse formato da *Aha*. Così *Pro*, ed *O*, non *Proh* ed *Oh*. *Onera* ad *Onustus* ne' primi tempi, come oggi; non però ne' tempi mezzani a' quali l'uso introse l'H, e l'uso istesso l'ha tolto. L'udisse dall'Agellio lib. 2. c. 3. *sic lacHrymas, sic SepulcHrum, sic HoneRa, sic HonuStum dixisse*, che aggiugner anche si potrebbono *Hilyricum, Hobitus,*
B *Horiundus, Hornamentis*. Ripete il Dausquio: *Dixisse sat est hactenus: nec opus dici omnibus seculis, siquidem adspirationem detrivit usus*. Ma da tante e tante *non detrivit usus*, fra le altre nella voce *Hyssopus* Greco ὕσσωπος. *Nemini dubium* (è il Maz. full' Etimolog.) *quin sit ab Hebræa* אזוב: *etsi nulla inter utramque sit littera communis. Num initio adscitum est* H *loco* א: *deinde* Zain *in* S, Beth *in* P *transiit*. In tanto io credo qui l'*H* da principio per averfi l'א piuttosto convertito in *Y*; il quale oggi facendo il princi-
C pio della voce, esige per introdotta costumanza l'*H* d'avanti.

50. Ed eccoci alle consonanti che nomano aspirate, poichè con loro assumono l'*H*, e formano il quinto Motivo. Quel che i Latini antichi affatto non sopportavano, si è l'uso dall'Aspirazione con alcuna consonante, anche colle stesse parole Greche dopo il *C*, *P*, e *T*. Ci. rose nell' antecedente Trattato pag. 399. di ciò certissimi, oltre al passo di Quintil., come sopra alla pag. 127. Cicerone in Oratore, che disse: *Quin ego ipse,*
D *cum scirem ita maiores voluisse, ut nusquam, nisi in vocali, Aspiratione uterentur, loquebar sic ut pulcros, & Cetegos, triumpos, Cartaginem dicerem: aliquando, idque sero, convitio auribus cum extorta mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi*. Prosegue dopo: *Orcivios tamen, & Matones, Otones, sepulcra, coronas, lacrymas dicimus, quia per aurium iudicium semper licet*. Anzicchè tutta la ragione eravi a così pronunziare, e non coll' Aspirazione come vidisi dopo, *pulchros, Cethegos, triumphos*,

Car-

Carthaginem, *Orchivios*, *Mathones*, *Othones*, *sepulchra*, *Choronas*, *lachrymas*; de' quali i sei ultimi anche oggi si scrivono senz' *H*. Niuna ragion vorrebbe, che *triumphos*, *Orchivios*, col loro primitivo *Orchus*, & *lachrymas* si scrivessero così; provenendo da θείαμβος, da ὄρκος (di cui il Dausquio disse: *undeunde oriatur caret spiritu, quem Origini, atque Antiquitati, serior invidit Vsus*); da δάκρυον, siccome appunto Livio Andronico, secondo Festo, usò *Dacrimas*. Se tal quale com' è in Gr. non vuolsi usar col *D*: si adoperi con Cic. *lacrymas*, o *lacrumas*, o *lacrimas*, non mai *lachrymas*. Così del pari non v' è ragione che coll' Aspirazione si scrivano, siccome furon veduti col CH, *Chrocale* da, χρόκος, *Prochne* da πρόκνη, *Schithae* da σκύθαι, *Chorintho* da Κόρινθος. Col PH, *Eumolphus*, da Εὔμολπος, *Symphosium* da συμπόσιον. *Trophaeum* da τροπαῖον, con quantità di vocaboli simili che veder potete in Dausquio alla voce *Tropaeum*. Col TH, *Protheſilaus* da πρωτεσίλαος; di *Proteus* disse il Dausquio, *absque spiritu*, πρωτεύς. *Apollodorus lib. 2. Aristophanes*, *Theocritus*, *Graeci omnes*, *Maronis*, & *Horatii editiones multae Spiritu noxio infectae sunt*. Si giunse anche a scriver col DH, *Dhidymus* quantunque da Δίδυμος. E tanto più aspirarsi non doveano, quanto che i Latini Antichi toglievano alle stesse voci Greche col Θ, col Φ, col X, l' Aspirazione: *olim spiritum latini non indebant* disse il Dausquio, e però incontriamo nelle Iscrizioni antiche da ἀγαθὸς *Agatopus* (richiama anche quì ciocchè fu detto alla pag. 118. c.); incontriam il *P* per *PH*, in *Pilippus*, *Pilargyrus*, *Spaeristerium*; incontriamo *Caepiones* da Κεφαλὴ, *Fruges* per *Phryges*: *nec enim*, allo stesso luogo Cic. *Graecam literam adhibebant*; incontriamo *Purpuriticis* per *Porphyreticis* in certa Iscrizione in Roma nel monte Celio. Così il C dal χ, *Trocleas* da τροχὸς, *Cloe* da χλόη, *Pannycus* da πάννυχος, *Bractium* da βράχιον. Ne gli antichi Latini solo toglievano l' Aspirazione dalle Greche parole col Θ, Φ, X; ma i Greci stessi antichi non mai dette tre lettere Θ, Φ, X, pronunziavano Aspirate; e così anche gli Etrusci. Di questo a sazietà potete rendervene

A ſoddisfatti nel precedente Trattato delle Dentali, col rivolger l' Indice al Θ, Φ, X, che vi additerà le molte pagine da ſcorrere ſu tal punto.
Nelle voci poi mere Latine niuna ragione era che quel *pulcros*, e *ſepulcra* di Cic. ſi ſcriveſsero *pulchros*, *ſepulchra*. In quanto al primo *Varro adſpirari debere negat: ne duabus conſonantibus media intercedat adſpiratio, quod minime rectum antiquis videbatur* ſcriſſe il Dauſquio. Oltre a che vi è *pulcreſco apud Serenum*; *pulcralibus apud Catonem*; *pulcello, quae ubique abſque H.* e pur oggi
B pronunziaſi Aſpirato *Pulcher* co' ſuoi derivati.
In quanto poi al ſecondo diſſe Terenzio Scauro: *Nomina huiuſmodi in* CRVM *exeuntia a verbis deduci*; *a* fulcio fulcrum, *a* ſimulo ſimulacrum, *a* lavo lavacrum, *ab* ambulo ambulacrum, *a* ſepelio ſepulcrum, *a* polio polcrum, donde *pulcrum*. Sono inſomma i ſupini de' verbi in *tum*, che ſi voltano in CRVM, da *ſepultum* vien *ſepulcrum*. E così di altri nomi latini recar ſi poſſono ragioni ed autorità. Com' è di *Gracchus*, di cui Quintil. diſſe ſopra: *Diu obſervatum ne conſonan-*
C *tibus adſpiraretur, ut in Graccis, & Triumpis*, &c. Ma quantunque ci paia che ſia ne' ſopraddotti eſempj intruſo dopo quell' H: non è in noi facoltà di torlo nella ſcrittura; quandochè l' uſo l' ha ormai abbracciato: *Tria Veteres habebant nomina, in quibus C literam ſequeretur adſpiratio* Sepulchrum, Orchus, & Pulcher, *e quibus* Pulcher *tantum hodie recipit Adſpirationem*, è Servio ſulla Georgica terza. Tra le altre Iſcrizioni ove coll' H leggeſi *PulcHer*, è quella in Roma nel principio del ponte di San Bartolomeo che dice:
D *Heic. eſt.* SEPVLCRVM. *haut.* PVLCHRVM. PVLCHRAE *feminae*. Da cui confermaſi che *Sepulcrum* non più merita l' H. Ma al *PulcHrum* e *PulcHrae* ſi concede, da chi? dalla introdotta coſtumanza... Piano, che non è ancor deciſo nel Dauſquio, il quale alla voce *Pulcher* pag. 256. della ſua Ortogr. reca di non minori paſſi sì Grechi, che Latini; e di valenti Autori sì antichi che moderni a pro del *Pulcher* coll' Aſpirazione, di quel che ſia ſenz' Aſpirazione. Che anzi oggidì puoteſi dir deciſa coll' Autorità novella del Cel.

Maz-

Digitized by Google

Mazzocchi nell' Etimol., che ci appaleſa la ſua A
Orientale Etimologia: *Pulcher*, ei dice, *apud antiquos id. ac fortis*: ſatus Hercule pulchro. *Aen. 7. 656. In membrorum granditate heroicis temporibus pulchritudo ponebatur, ex quâ vires & ſtrenuitas ad opera & labores exſiſtebant. Pulchritudo in ἐργασία h. e. operatione ex exercitatione corporis a Chald.* פלח, *quod eſt corporis exercendi verbum & ad opera cuncta pertinet agricolationis, lanificii, martialia.* פלחן pulchan ἐργασία *h. e. corporis exercitatio, ex h. Lat.* Pulcher *Tyrrhonico Rotaciſmo. Quis autem in hoc nomine ſciolorum aliquot hu-* B
ius ſæculi temeritatem ferat, qui pro Pulcher *auſi ſunt* Pulcer *ſcribere contra marmorum ſcripturam, imo contra originis auctoritatem? Nam Chaldæi Syrique cum* ה *ſcribunt, quæ littera apud nos vim habet τῦ CH.* oppure τῦ HH; ma in queſto nome hanno i Latini fatto uſo del CH.

51. *H* finale, contro l'uſo antico che oggi vedeſi ai Latini, maſſime dopo di una conſonante, e conſonante *P*, fa il ſeſto Motivo. Era anche ai Latini antichi un canone oſſervatiſſimo: *H finalis in ſyllaba eſſe non poteſt*, ancorchè ſuſſeguiſ- C
ſe alla vocale. Però, come udiſte, ſcriveano le Aſpirazioni *A*, e *Pro*, non già *AH*, *ProH*. Quanto più poi ſe veniſſe dopo una conſonante, come oggi ad imitazion de' Greci veggiamo *PH*, *TH*, *CH*, *RH*. L' Oficio principale dell' *H*, che produceva un niente diſpiacevole ſuono, era ſolo avanti le vocali, come da Cic. udiſte; e però Auſonio cantò:

Spiritus hic, flatu tenuiſſima vivificans H.

Le ſole vocali, a cui vi è tenuità di fiato per quanto baſti a renderle ſonore, ir poſſono oppor- D
tunamente incontro all' *H*, come per perfezionar lo ſcoppio di quel fiato raccolto che a formar quella vi neceſſita. Dovecchè però avanti o dopo le Conſonanti, l' *H* pronunziata a dovere, non può non rendere un ſuono aſſai duro e ruſtico. Dico *a dovere*; giacchè la odierna pronunzia in Lat. e Gr. del Φ, Χ, Θ, Ρ, diſcoſtandoſi dall'antica foggia, compare di molto più lene e mite. è in ſomma alterata; non è più quella. ognun da sè la diſcerne, ſe entrar vaglia per un

A tantino nel critico suo esame. Imperciocchè l' *H* formasi nella laringe, e 'l *P* nelle labbra: in tanta distanza, come mai uscirne il suono della *F*? *F* ha il suo fiato nei labbri, distinto da quello della laringe. se la *F* contenesse il suono di *PH*, sarebbe la *F.* lettera composta, non più semplice. *PH*, ed *F.* sarebbono un istesso carattere in più figure. Se son diversi Elementi necessarj dell' alfabeto: dovranno avere due potestà e valori differenti. Se *PH* ed *F* si confusero dopo di suono, no 'l fu già così a principio. affarmandolo anche
B de' suoi tempi Terenziano: *F litera a Graeca Φ recedit, lenis, & hebes sonus.* Esaminiamo per ora un tantino con qualche esempio il verò suono antico del *PH*; che poi a suo luogo vedremo quello della *F.* eccovi quello del *PH*, ossia Φ antico. Ne' Paralipomeni del cel. Iacopo Gretsero, dati fuora da Giorgio Stengelio Gesuita, in parlandosi del Φ dice: *De Φ perperam ut F pronuntiandum esse aliqui volunt: cū F sonus lenis, at Φ hirtus & asperus. Ausonius Graecè Φ sonum ostendit in quadam epigrammate, innuens sonare, ut*
C *illud PHI seu PHV quo solemus uti in tetro odore. Etsi multis crassius PFVI, alii lenius FI pronuntient, neutri bene, qui pronuntiandum ut P & H audiatur.* Il citato Epigramma di Ausonio è il 128., nel di cui quarto le quinto verso dicesi:

Cui ipse linguam quum dedit suam, A est,
Veramque in illis esse Φ notam sentit.

Fa quì il Lipsio la sua annotazione: *Cum ipse linguam*] *Vult indicatum putorem & sentinam illius partis: quam quum liguritor ille* (intende di
D Euno osceniſſimo, contro di cui è indirizzato questo Epigramma) *attigisset, merito Φ illud pronunciabat, quod solemus in odore tetro.* E per viepiù rappresentarci al vivo di questo Φ la pronunzia di allora in nostrali caratteri, ci soggiugne un altro fatto in Plauto, dicendo: *Apud Plautum senex, quum Pseudolus ei in os irructasset*, rispose *PHV, in malam crucem.* Prosiegue il Lipsio: *In Charisio pessime scriptum De Interiectione*, Fafae, *ut cum putoris aliquid perhorrescimus; quae vox numquid Aegyptium pathos ducit? repone*, FV,

FV

FV *cum putoris etc.* Di tutte ora le riferite es- A
pressioni *Fi*, o *Fi Fi* (come in Toscano), o *Fuu* (come in certi alteri d' Italia), o *Fu Fu*, o *Pfui*, o *Phi*, o *Phu*, che noi adoperiamo nel sentir cosa nauseosa e stomachevole; la più espressiva è quel *PHV* di Plauto. Imperciocchè noi naturalmente fogliamo subito serrar le labbra, tosto che di quel putore ci accorgiamo, lacciò qual nocivo che è, non gli diamo più luogo in noi per la bocca: ed eccovi la prima lettera *P* in quel chiuder fortemente i labbri; non mica la *F*, che esige alquanto aperto il labbro di sopra, B
ed avvicinato quel di sotto ai denti superiori. Oltre la prima *P*, gli succiegue naturalmente subito l'*H*; giacchè accorti noi degli aliti nocivi al di fuora, nel tempo istesso che precludiamo l' ingresso a quelli, col chiuder bene i labbri, in quel momento istesso vibriamo per la laringe nella bocca con sensibile aspirazione quel nocivo alito inavvertentemente intruso; e finalmente con bocca sorchiusa il mandiamo fuora, con proseguimento di azione; acciò i polmoni, la trachea, e tutto il condotto della respirazione ben si vuo- C
ti, si purghi, e si spazzi: ed ecco dalla Aspirazione prodotta l' *H*: e dalla bocca sorchiusa, la *V*. Onde *PHV* è la più naturale espressione che in circostanze simili adoperiamo. E questo *PHV*, o *PH*, o *PHH*, e stata del Φ la pronunzia viva, che Antonio spiegar ci volle; e che i Greci tutti di allora usavano. Se così non fosse, e che il Φ spiegato in pronunzia come oggi avesse la *F*, niun motivo di beffe avrebbe e di riso somministrato a Cicerone quel Greco testimone, che pronunziò *Fundanius* non come a' Romani colla *F*, D
ma col Φ come a' Greci. Dunque il Φ era di pronunzia differente dalla *F*. Nel questo fatto non lo ravvisiamo dalla istessa Orazion di Cic. che fece pro *Fundanio*, la quale Orazione è perduta, ma il sappiamo da Quintiliano *Inst. Orat. l.* 1. *c.* 4. ove disse: *nam contra Graeci aspirare solent* Φ; *ut pro Fundanio Graecum testem, qui primam eius litteram dicere non posset, irridet.* I Greci dei Romani nel pronunziare il Φ, ed i Romani nel pronunziare il *Ph* nelle voci Greche Latinizzate usi facean

Aquell' aſprezza di ſuono, che non mai udivaſi nel ſuono più blando e mite della F ; ma piacendo a' Poſteri il pronunziar più blando che l' aſpro, *ki ſono poſteritas*, come diſſe al cit. luogo il Gretſero, *magis delectata videtur, quam illo hirto & aſpero*: perciò il Φ, ed ogni *Ph* videſi profferito come F, e non di rado ſcritto anche colla F, come *amFion*, *Filetus*, *Filonicus*, *Frix*, *triumFator*, ecc. errore dal Gretſero attribuito *lapidicidis*, *marmorariis*, *fuſoribus*, *ſculptoribus*, *ſcalptoribus*, *caelatoribus*; come ſe i Claſſici Latini ſcritto non
B mai aveſſero colla F, *Fama*, *Fuga*, *Fur* ecc. da Φήμη, Φύγη, Φὼρ. I Franceſi, che al par di noi non pronunziano oggi aſpirato sì nella lor lingua che nella Greca, e nelle Latinizzate dal Greco, il *Ph*: dovrebbono non più ſcrivere *Philippe*, *Philoſophe* ecc. e ſe a lor piace di ſcriver così; dovrebbono almeno coſtantemente non mai uſare in tali voci la *F*; quandochè da Φροντὶς, Φὼς ecc. eglino ſcrivono *Front*, *Feu* ecc. Anche il Cramer nella ſua Gramatica Tedeſca vorrebbe, che ſimili voci ſi pronunziaſſero per *Ph* come ſono ſcritte,
C ma qualora a' Tedeſchi piace di pronunziarle per *F* come agl' Italiani; le eſponeſſero per F come agl' Italiani; e non mai per *Ph*, in dicendo: *Ph ſi uſa nelle voci provenienti dal Latino e Gr. e ſi pronunzia come Ph., e Φ. ma ſi ſcriverebbe meglio con un ſemplice F; giacchè per eſempio* Philoſophie, ProPhet, Phillis ecc. *ſi pronunzia oggi* FiloſoFie, ProFet, Fillis.

52. Il ſettimo motivo cenſura niente a torto la pronunzia odierna latina del *Th*, che affatto non fa ſentir l' H: *In quanto al* TH *in* Theatrum,
D Theſaurus, *e ſimili l'* H (dice il Portor. Lat. nel Tratt. delle Lettere c. XII. §. 5.) *non apprendeſi affatto in pronunziando noi le parole Latine: benchè ſia certo, che ſentivaſi bene nella pronunzia degli Antichi; e che nel Greco medeſimamente debbanſi ſempre tali Aſpirazioni oſſervare*. I raziocinj iſteſſi del *Ph* corrono anche per queſto *Th*. Giacchè l'ʜ formaſi nella laringe, il *T* poi, come nel noſtro Trattato delle Dentali pag. 88. B. ſi eſprime, dal toccar la punta della lingua i denti ſuperiori in tanta diſtanza come poi uſcirne

il

il fuono del *Z*, o della *S*; od in una foggia bla- A
ſa come del Θ pretendono i Greci Nazionali, oppure il ſuono del *T* ſemplice. eſempio del *Z* per *Th*, è il noſtro Italiano vocabolo *Zia*, o *Zia* dal Gr. Θεῖος e Θεία; affermando *S.* Iſidoro l. IX. c. 6. che *THIVS*, *Graecum eſt*, *quo Patruus vel Avunculus ſignificatur*. eſempio della *S*, e della pronunzia bleſa è quel dir del Voſs. nel ſuo Etimol. *Graeci veteres videntur olim* Θ *ore blaeſo extuliſſe, atque intantum eliquaſſe, ut potius ſonaret* Σ *quam* Θ; *unde quoque AEolibus, qui receptae pronuntiationi ſcribentes inſiſtebant*, Πάρσοι *dicti* B
ſunt, qui aliis Πάρθοι, *item* Πέρσαι, βύσσος, *pro* βυθὸς *eſt Ionibus*; Σιὸς *Laconibus*, *pro* Θεὸς; *item* Ἄσαν, Σίγω, ἀγασὸς: *pro* Ἄθαν, Θίγω, ἀγαθὸς; Sus *a* Θῦς. Eſempi finalmente della pronunzia del Θ per *T*, può per ora baſtarci la univerſal coſtumanza di pronunziar ogni *TH* Latino, o Franceſe, come ſe foſſe un *T* ſemplice. Tutte queſte pronunzie, e quella eziandio che il P. Velaſti ſoſtenne, come nel noſtro Tratt. delle Dentali pag. 173. D. che profferir ſi doveſſe come agl' Ingleſi nelle voci *THey*, e *THere*; non ſono le in- C
tiere vere pronunzie del *T*, e dell' *H*. Se *T* ed *H* devono intieramente, e conſecutivamente profferirſi, come ſi diſſe del *P* ed *H*; perchè mai oggi il ſolo *T* ſi aſcolta ſenza l' *H*? Se *T*, e *TH* foſſero lo ſteſſo nel ſuono, paſserebbono per uno iſteſſo carattere; cioè *T* ed *H* che ſon due lettere, formarebbono una lettera ſemplice; oppur *T* ſolo rappreſentar potrebbe ed una lettera, e due lettere; cioè un elemento, ed un compoſto di elementi; lo che è un aſſurdo. A parlarvi però D
più nettamente, dovete ſapere, che quel che oggi attribuiamo a vizio il pronunziarſi ogni *TH* Lat. e Franceſe per *T*; o per me'dire ogni Greca voce col Θ, Latinizzata, o Franceſata col *TH* di pronunziarſi per *T*: cotal pronunzia per *T* non era mica vizio avanti i tempi di Epicarmo; che anzi queſta e non altra era la ſua pronunzia vera. Se Ariſtotele volle Epicarmo per autor del Θ, e del X; non è che queſte lettere avanti di lui non vi foſſero; ma intender ſi deve che Epicarmo fu il primo che aſſiſe i nuovi valori, e

po-

A potestà al Φ che si profferisse in appresso per *PH*, al Θ per *TH*; al X per *CH*; ad esempio delle tre Caldaiche aspirate ב, פ, כ; quandochè per l' avanti il Φ, Θ, X valevano per le lor tenui; al pari del ב, פ, כ che per tenui considerate veniano dai primi Ebrei. Θ, e T erano di uno istesso valore sotto varie figure, non tanto ai primi Greci, avanti Epicarmo; ma agl' istessi Etrusci, da cui i Greci ottennero e la potestà, e la figura istessa di Θ. Que' gran Soggetti nella Rep. Letteraria, qual' è Scaligero, Spanhemio, Montfaucon, Sal-
B masio, Vossio, Corsini ed altri, i quali sostennero ritrovarsi il TH, il ΓH, il KH negli antichissimi monumenti Greci, avanti forse che apparisse il Θ il Φ, e'l X; e specialmente nelle Farnesiane Colonne di Erode Attico, che della prisca Ortografia Attica fu imitatore; e che avendo gli antichi Latini le lettere simili ai Greci antichi, siccome dalle autorità fra gli altri di Plinio lib. VII. cap. 80. e di Tacito nel lib. XI. de' suoi Annali, appare: che perciò i Latini fin d' allora usassero il TH, il ΓH, ed il KH, ossia CH, sic-
C come dopo tutta via proseguirono a scrivere: Questo da noi si è dimostrato niente vero; siccome da voi osservar potrete dalla pag. 384. fino alla 405. del nostro Trattato delle Dentali; senza che quì di nuovo ripetiamo le istesse pruove ed argomenti. Vna volta poi che Epicarmo affisse al Θ ed alle due altre Φ, e X il nuovo valore di pronunziarsi coll' H; e che nelle Greche Latinizzate includenti una di queste tre lettere, usarono i Latini di allora la respettiva tenue coll' H appresso: di necessità bisognava che colla pro-
D nunzia intieramente le esprimessero; non come oggi, che viziosamente o tralasciamo la pronunzia dell' H, o gli attribuiamo un tutto diverso improprio valore.

53. Voci Greche incominciant da *R*, ossia, com' essi dicono, da P'ῶ; ben noi veggiamo che seco portano lo Spirito denso; onde si fatte voci Latinizzate espose con *RH*: ed eccovi l' ottavo motivo di aggiugnersi l' *H* dopo la *R* principe de' Grechi vocaboli Latinizzati. Se aggiunta fosse a dovere; il dovere esigerebbe che la *R* egualmente

che

che l'*H* intieramente e perfettamente in pronun- A
zia si esponesse. Ma chi mai oggi tra' Greci ci
fan più sentire l'Aspirazione nel P'ῶ; chi l'Aspi-
razion dell'*H* nelle Greche Latinizzate? niuno
affatto. Tutti si lagnano non esser più oggi la sin-
cera pronunzia di prima circa questa lettera. Se
non più quella di prima: che finalmente s'intra-
lasci una volta di più scrivere l'*H* dopo la *R*;
di aggiugner più lo spirito denso al P'ῶ, serve,
dirammi taluno, questo Spirito denso, quest'*H*,
per vieppiù farci apprendere la natura e'l suono
del P'ῶ, secondo che manifestata vienci dall'Ali- B
carnasseo nel suo Tratt. *de verborum compositione*, ove il P'ῶ annumera tra le consonanti ἃ μὲν καθ' ἑαυτὰ ψόφους ὁποίους δή τινας ἀποτελεῖν πέφυκε, ῥοῖζον ἢ συριγμόν... ἢ τούτων τινῶν ἄλλων ἤχων δηλωτικά. *quae per se sonos qualescumque soleant edere, veluti stridorem aut sibilum* (sarebbe del P'ῶ, del Σ) *& quaecumque istiusmodi sonos indicant*. Ed altrove P'ῶ *spiritum linguae extremitate vibrante, ad palatum iuxta dentes sublatae... ῥ exacerbat caeterarum semivocalium robustissima*. E per cui disse Erasmo *ῥ est canum rixantium littera*. Tutto questo va bene; C
ma vocali vere non sono; ma l'*H*, o 'l denso Spi-
rito affatto non ci ha luogo. Non niego che sì
la *R*, che la *S* non dansi fuora colla richiesta po-
sizion di lingua, come nei serpi, e ne' cani irri-
tati udiamo; e che in qualche modo meritino si-
tuarsi tra le Vocali, e non fra le consonanti di
un suono passaggiero e momentaneo: Ma questo
è un inganno. sono al par delle altre consonan-
ti vere, con il suono, anche esse, passaggiero e
momentaneo. Con questo solo di divario, che nel
ripeter delle altre consonanti, più riesce sensibile D
quel tempo che s'infrappone fra le percosse ripe-
tute della istessa consonante; non così della *R*,
e molto meno della *S*, in quel loro tremulo, si-
mile a quei trilli soavi dei Cantanti, dei quali
non v'ha dubbio, che non siano un successivo
continuo composto di due vicini tuoni acuto e
grave: non tutto acuto, nè tutto grave; ma un
interrotto continuo di amendue. Così appunto è
della *R*, di cui la ripetizione; per quei *tremulis
ictibus* di Erasmo; ci è, a petto delle altre conso-

Ananti, meno ſenſibile; e d'aſsai meno come diſſi nella formazion della *S*, ove i denti nel paſsaggio del fiato ſono alquanto più riſtretti, che nella *R*. E con avvalerci noi nelle parole della *R*, o della *S*, al pari di altre conſonanti, ſolo di un paſsaggier momentaneo lor tocco e vibramento facciam uſo; non di due, o di più, lo che s'imputerebbe a vizio, con pronunziar per eſempio *Rroma*, *Terreſia*, *Amorr* &c. *ſsuper*, *caſſus*, *meoss*; in vece di *Roma*, *Tereſia*, *Amor*; *ſuper*, *caſus*, *meos*. Conſonanti, io diſſi, ſono la *R*, la *S* al
B pari delle altre; ma poichè nella lor formazione il fiato che paſsa per gli denti, ha un non ſo che di ſuono di vocale indiſtinta; perciò furon dette Semivocali. Quel fiato però, ben da noi ci avvediamo nella imitazion dei cani ſtizzati e dei ſerpenti, che non mai eſser può fiato della vera Aſpirazione *H*, sì perchè quello quantunque al par di queſto momentaneo e paſsaggiero, non può con eguali *tremulis ictibus* così facilmente ripeterſi; sì anche perchè quello è formato nella laringe, e queſto nei denti. e fino a che i denti e la lingua
C ſono impiegati a proſeguire il ſuono delle due R, *S*: non è mai poſſibile, che l'*H* vera ſi poſsa pronunziare. Fatene da voi le pruove, ſe non credete. poichè il vero *H* vibrato, per perfezionarſi eſige aprimento di bocca; cioè vuol che gli ſiegua vocale. Non niego che tra la *R*, e la vocale non poſsa interporſi il vero *H*: ma allora piucchè generoſiſſima ed aſpriſſima riuſcirebbe la pronunzia. Pronunzia tale, che poichè non mai ſi è data; perciò nelle Tavole Eracleeſi, non mai il *Rho* vedeſi col ſegno dello Spirito denſo, ſiccome
D dal Mazzocchi pag. 127. *Aſpirationis nota numquam cum littera* Rho *componitur*. Quindi è che gli antichi Latini non mai così l'adoperarono; e nè tampoco oggi nelle provenienti dall'Ebraico. Rivolgete, ſe vi piace, l'Etimol. del Voſſio nelle voci *Rabula*, *Rancor*, *Rapio*, *Rates*, *Raucus*, *Rego*, *Res*, *Rete*, *Rima*, *Rixa*, *Robur*, *Rogo*, *Roſa*, *Ruo* &c. con tutt'i derivati da queſti. Se il *Rho* Greco, e la *R* Latina provengono dal *Reſa* Ebraico; come mai eſser priva di vera Aſpirazione la madre Ebraica, e la figlia Latina,

e non

Digitized by Google

e non la Greca? Nè solo la *R*, ma gl'intieri vo- A
caboli ha la Greca presi dall' Ebraico. ve ne dò
qualche assaggio. Il nostro cel. Mazzocchi pag. 34.
Dissertaz. Corton. c' istruisce che la Città di Ra-
venna proviene dalla Ebr. Radice רוה *irrigavit*;
da cui altresì Ῥέω, che ha gli usati Ῥῶ e Ῥύω con
infinità di voci composte, e derivate, come Ῥήτωρ
Rhetor, Καταῤῥους, ος *Catarrhus* ecc., per essere un
tempo stata Ravenna, tal qual' è oggi Venezia
τόπος ὑδαῤῥυτος *locus irriguus*, intermezzato dalle
acque. E pure i Greci posteriori diederonci ad
intendere, che *Rho* Greco in principio, ed il se- B
condo dei geminati nel mezzo, ammetta lo Spi-
rito denso, cioè l'*H*. A cui i posteriori Latini
con pronunzia non vera, ma ingentilita, ed ab-
blandita di quell' *RH* gli seguitarono. non senza
però qualche contesa di taluni. imperciocchè del-
la voce *Rhetor* leggiamo in Dausquio pag. 154.
*Hanc licet aspirari vocem non satis probet Cornu-
tus*. Con assegnar dopo il Dausquio una regola
quasi generale, per cui la *R* non meriti l'*H* dopo
Praeterea R nulli consonantium anteponi potest:
ergo neque τῷ H, *quae vel consonans est, vel con-* C
sonae, aut semisonorae habetur loco. Proseguiamo
a dar qualche altro esempio. Fanno i Latini di-
stinzion di *Regium* Città tra Parma e Modena,
dal *Rhegium* coll' Aspirazione, Città della Cala-
bria; appoggiati alla favolosa narrazione della
ruttura seguita pel tremuoto, come proveniente
da Ῥήγνυμι *rumpo*. Ma concedasi pure, che tal sia
come favoleggiano, e che questo *Regio* presso Si-
cilia non significhi *Città Regia*, come pensò Stra-
bone, che significasse Βασίλιον dall' Orientale RAC,
ossia REC, che vale *REX*, onde l'aggettivo RE- D
GIVM sup. *Oppidum*, siccome nelle antichissime
medaglie PECION, ved. Mazzoc pag. 41. *Tabul.*
Heracl. Che? forse il Ῥήγνυμι colla supposta As-
pirazione non è un parto puro dell' Ebraico רגע
disrupit, fissus est, che non ha punto di Aspira-
zione come il רך REC che significa *Rex*? Quan-
domai Roma proveniente, come udiste nella pag.
26. C. dall' Ebr. רום, scritta su in Latino coll'
Aspirazione? e pur scritta in Greco ci vedete l'
Aspirazione Ῥώμη. Il Siriaco che il Greco Ῥήγιον

RHe-

A RHegium, negli Atei Ap. XXVIII. 13. scrissero (Siriac. 19.) *Regium* senz' Aspirazione, volle poi nel verso 14. scriver *Roma* (Siriac. 20.) coll'Aspirazione, per seguir in questo, e non in quel nome il Greco, e non il suo natio *Risc*, che non mai, come l' Ebreo ammette dell' Aspirazione. Ma o si ponga, o nò in Sir. Gr. e Lat. l' *H* dopo la *R*: non è mai in pronunzia quell' *H*, una vera Aspirazione, ma un semplicissimo fiato, che in proferir la *R* esce non dalla laringe, ma dai denti. Ciocchè poi sorprende è la presunzione
B che *R* avesse in qualche tempo servito per la vera Aspirazione *H*. Degno è che si oda il Dausquio col suo giudizio nella pag. 46. ove si ragguaglia. *Priscianus* Habonium *appellat, quem Tullius in Verrem* Rabonium. *Errori librariorum non imputat Vrsinus, sed Antiquitati, qua incisum in lapide* Operisque incRoandi *pro* incHoandi. *Item* Ruius pro Huius. *Et* T. FL. ArcResilaus pro *Arc*Hesilaus: *Haec tamen ut recta pronuncietur, alia opus advocatione. Non sum animal, quod vento nutritur, & aura.* Ragguagliò anche lo stesso
C Dausquio pag. 154. *Atque etiam simulant dubitare se doctiores* RHetor, *an* HRetor *spiritu ante* R *compositio scribendum sit.* perchè forse gli Antichi posero il *B* avanti, in luogo dell' Aspirazione, scrivendo *BRetor*. Potendo a ciò anche il Dausquio aggiugnere, che videsi qualche volta anche scritto *HRabanus*, *HCalendae*, *HCarolus*, *HLudovicus*, *HLotarius* ecc. E che beffevoli pretenzioni sono mai queste?

54. Forma il Motivo nono il χ CH, ch' è l' ultima delle quattro consonanti, che si vogliono
D Aspirate. Questa unisce l' *H* formata nella laringe col *C* che formasi un grado più in alto del *G*. il *G*, vedi p. 104. C. secondo il de Balmis producesi *quando movebitur lingua in ultimum palati introrsum: tum proferet GA.* Così se la lingua muovasi nel mezzo del palato, udirassi allora il *CA*. *Et si movebit in medio palati, tunc proferet CA.* Tutto di tal differenza ci avvediamo, se diamo orecchio al vizio de' Tedeschi, che in vece di dire *Gaudeo*, *Gades*: proferiscono *Caudeo*, *Cades*. Così *H* poichè sono le più vicine nel sito della

pro-

pronunzia, che non furono il *P*, il *T*, e la *R* A
coll' *H*; ed anche perchè hanno un non so che di somiglianza nel profferirsi; giacchè l' *H* in abbassando la laringe chiude prima la glottide, e poi vibra fuora della bocca il fiato raccolto; così il *C* par che esiga socchiudimento prima di fauci, e vibrazion poscia di fiato nel mezzo del palato mercè la lingua: perciò veggiamo della molto fra loro scambievolezza, affinità, ed unione, primieramente che l' *H* od ammette il *C* avanti con farsi *CH*; o secondariamente che si commuti nel semplice *C*; terzo o nel semplice *G*; quarto o che B
il *C* solo stia per *CH*; quinto o che *CH* si muti in *H*; sesto o che questo *CH* varj un tantino di spirito secondo le vocali a cui si prepone; settimo o che quest' *H*, o *CH* svanisca affatto d' avanti alle voci. Per esempio del primo può bastarci la costumanza dei Greci, che per χ cioè per CH pronunziano il ח p. 72. ossia l' H Ebraico, quindi *RaCHel*, *IeriCHo*, *CHam*, *CHermon*, *CHebron*, *ReCHob*, *RaCHab*, ecc. cioè רחל Ῥαχὴλ ecc.

Per esempio del secondo, io non ricorro al Por- C
toreale lat. Tratt. delle lettere c. XII. n. 7. che dell' *H* la sinistra metà additi il denso, di cui poscia con miglior garbo se ne foggiò un *C*, per cui esso ricava, *che nelle lingue volgari alcune volte il C è segno di Aspirazione, o di pronunzia più forte, come veggiamo nel nome Clotario, ch' è lo stesso di Lotario; in Clovigi, ch' è lo stesso che Luigi, e simili*. Simili ostinamenti non veggio che stiano a martello, essendo, come udiste alla pag. 112. B. assai moderna la mutazion dello Spirito denso in C; e fu in tempo, che non più il denso si- D
tuavasi nel mezzo della riga, ma al di sopra; e forse molto dopo del secol nono, quando da (⊢) si venne a (L), e finalmente alla figura di (c). All' affinità piuttosto della pronunzia che tra l' *H*, e'l *C* v' intercede attribuirei quel HKATON *CENTVM*, ἕτερος *Ceterus*, Hirnea *Cirnea* ecc., cioè che l' *H*, ossia lo Spirito denso che si commuti in *C* latino. Per esempio del terzo attribuirei alla stessa cagione quell' ὕβος *Gibber*, ὑσσός *Gessum*; e di Esichio che scrisse Γίλλος per ἱλλός *strabus*,

A *bus*, Γιχύς, per ἰχύς *vis*; quantunque ne' Leſſici odierni queſt' ultimo porti lo ſpirito lene. Per eſempio del quarto ſarebbono fra gli altri quel *Callimachi*, ed *Ariſtomachi* in quel marmo Amideo della più vecchia Iſcrizione in Gr. che ſia comparſa con caratteri Greco-Fenicj, come nella pag. 616. to. 1. del nuovo Tratt. di Diplomat., ove il K ſta per KH, oſſia per la introdotta dopo X. Per eſempio del quinto è ciocchè precetta il Portor. Gr. trattando della lettera χ; la quale, dice, non dee mica pronunziarſi come il noſtro

B *CH*, ma come la *Chet* degli Ebrei nelle voci Πάσχα, Ἀχιτόφελ. ch'è quanto dire dee pronunziarſi come l'*H*. Nè per le ſole voci Ebraiche vale, poichè dal Gr. χαμαὶ proviene il Lat. *Humi*, da χυμὸς *Humor*, a χαλῶ *Halo* ecc. Per eſempio del ſeſto attenerci dobbiamo ad Eraſmo, che nel noto ſuo Dialog. ci appaleſa il vizioſo pronunziar del χ non egualmente coſtante avanti A, ed O; di quel che ſarebbe avanti tutte le vocali che pronunziavanſi *I*, od *E*, in dicendo: *Quin & Chi*

C *non prorſus idem ſonat* in χαῖρε, χεῖρας, ϐραχὺ, χοῖρος, χλὼ, χερρόνησος: *quod in* χαρὰ, χόρος, & ἐυπλόκος. *Illic enim audis neſcio quid ſibili, quod in poſterioribus non audis*. Per eſempj del ſettimo ſarebbono, da χλιαρὸς *tepidus*, λιαρὸς id., da χλαῖνα *laena*; da χάζω (ſecondo Euſtazio) viene ἄζω. Così da *CHuni* (ſecondo Sidonio Apollinare lib. 8. ep. 9. Tolommeo, ed Ammiano) viene l' *Hunni* ſecondo Prudenzio; ed *Vnni*, ed anche *Vni*, ὖνοι ſecondo Dioniſio il Geografo. A cui poſſono an-

D che aggiugnerſi gli eſempj nella pag. 142. C. addotti, cioè di *HRabanus*, *HCarolus*, *HCalendae*, per *Rabanus*, *Carolus*, *Calendae*. e molto più i due reſtanti *CHLodovacus*, da cui *HLudovicus* ſiccome leggeſi in tutte le monete del nono, e decimo ſecolo; e finalmente *Ludovicus*. Così *CHLotarius*, *HLotarius*, *Lotarius*. Il P. Lobineau ſtima che tal differenza ſia nata dalla diverſità della pronunzia (e chi può dubitarne, che da ciò ogni varietà naſca, maſſime ſe tali voci paſſino a dialetti diverſi?). Quei che non poteano pronunziar la Gutturale *H*, vi aggiunſero, o ſoſtituirono la *C*, ed altri affatto vi tolſero tutto il

CH

Digitized by Google

CH per diminuir la difficoltà della pronunzia, A
con iscrivere *Louy*, *Lothaire*. Però comunque si abbia, la pronunzia del C coll' H vero, nella lettera χ, e si mitigò molto appresso, per cui dopo i Romani s' indussero ad ammetterla anche ove non si voleva; ed oggi poi tutto al rovescio chi mai sono coloro che la facciano distintamente sentire? Però termino questa ultima lettera aspirata con Erasmo: *Verum quod pro* ὑπόχρυσον, ὑπόκρυσον; *pro* CHRISTE *sonamus* Criste, *pro* CHrisma Crisma, *quis feret? Nemo, nisi qui nescit discrimen inter* CHRISTVM *&* Christas. B

55. La capricciosa unione di due di queste Φ, X, Θ, e di render il B qual mera Aspirazione, fanno il suggetto del Motivo decimo. Su queste Lettere aspirate nasce una difficoltà dice il Dausq. pag. 154. *Anne in* CH, PH, TH, cioè X, Φ, Θ, *Adspiratio consonantem afficiat, an vocalem? Videtur enim cum his consonantibus* H *coaluisse: quod haud ita esse perseverat Scaliger*. Le ragioni a pro degli Oppositori allo Scaligero, sarebbono primieramente, che il β supponendola per Aspirazione, come or ora esamineremo, questa si preponeva alla R Greca, in dicendo βρόδον per Ῥόδον *Rosa*, Βροτοὶ per Ῥοτοὶ *fluxi mortales*. in fatti i Lessici dicono βροτὸς quasi ῥοτός. Dunque l' Aspirazione preponendosi alla consonante, *coalescit cum consonante*; e perciò *afficit consonantem*. Secondariamente che tolta di mezzo la vocale mercè l' apostrofo, l' antecedente tenue, riesce aspirata coll' incontro della vocale aspirata, come da πάντα ὅσα, riesce πάνθ' ὅσα. ed ecco che quì l' Aspirazione *afficit consonantem*; mentre da τ la cangia in θ; *non afficit* in modo alcuno *vocalem*; poichè da una Aspirazione che è, se 'n formerebbono due, πανTH Ηωα: lo che è falso. Terzo, ch' è la ragion più forte, non può affatto l' Aspirazione *afficere vocalem*, quandochè non gli siegua imediatamente, come in θλάω, θρᾶξ, φλέγω, φράζω, φθάνω, χλίω, χράω, χθὲς. Così nel mezzo τετύφθαι, λελέχθαι, ecc. Ma a tutte e tre queste ragioni potrebbe lo Scaligero riporre, ed alla prima, che quel β avanti R non è indicio certo di Aspirazione; ma costumanza piut-

A tosto di alcun particolar Dialetto di pronunziar la R col β avanti, lo che non si usa dai restanti Greci. Gli Eoli appunto erano quegliuo, che alla iniziale ρ, a cui dopo la vocale susseguiva π, δ, τ, ζ, poneano il β, come da ῥάκος βράκος, onde il nome *Bracca*; da Ῥαδάμανθυς Βραδάμανθυς; da ῥυτὴρ βρυτήρ, da cui la Briglia del cavallo; da ῥάζω *latro*, βράζω. I Pansilii, dice Eraclide presso Eustazio, godevano del β avanti la vocale, come βάγος da ἄγος, βιγκύς da ἰγκύς, βύνος da ὕνος, φάβος da φάος, βαβέλιος da ἀέλιος. siccome ai La-
B tini *Bustum* da *Vstum*, *Bruscus* da *Ruscus* ecc. Oppure che 'l tema eccici la stessa idea col B, che senza il B. in fatti i Latini *Rancus* per esempio, *Rigo*, *Rugio* colla R senz'Ω, vengono da βράγχος, βρέχω, βρυχάομαι; *Rudis* & *Radius* da ῥάβδος ecc. Di questo tal B dirsi puote lo stesso; di ciocchè trattando la lettera *Samech*, dicemmo della S, che non mutava i significati in Greco, in Latino, ed in Italiano, come φάζω e σφάζω; *trito* e *strito*; *munto* e *smunto*. Di più, che stando noi ora all'alieno supposto, che Palamede come
C vuol Plinio, o Simonide come pensa Vittorino, od Epicarmo come afferma Aristotele, foggiatte avesse le nuove figure di φ, χ, θ, non per altro, se non perchè queste tre sole *coalescunt coll' Aspirazione*; se avessero eglino anche lo stesso stimato del *Rho* Greco; anche per esso avrebbono escogitato il quarto carattere. se non l' han fatto; dunque in loro opinione o l' H non seguiva sempre la R, o *non afficiebat consonantem, sed vocalem*. Ma chi propriamente l' Autore non dei caratteri φ, χ, θ, che nati sono colle istesse pri-
D me Greche lettere, ma del loro nuovo valore: nè abbiam di questo a lungo ragionato nel Trattato antecedente delle Dentali. Senza poi di bel nuovo ripetervi che il *Rho* nelle Tavole di Eraclea non mai porta il denso; nè tampoco il *Resc* Ebreo da cui proviene, ebbe unquemai cotale Spirito. Puotesi a pro dello Scaligero nella seconda contraria ragione rispondere, che chiunque vogliasi Autore sì del valore di Aspirate, che dei tipi delle tre φ, χ, θ, massime se Simonide sostener vogliasi, non altro con ciò dirsi puote aver

pre-

preteso, se non di alleviar la scrittura con queste tre abbreviature, come appunto ei fece dell' Ω ω per due ο ο. dell' *Eta* per due EE, senza punto entrar nella nostra lepidissima quistione; giacchè il vero *H* ottimamente spiega il suo valore d' avanti alla vocale, senza punto curarsi se gli preceda una delle tre tenui, π, κ, τ; od ogni altra. Se una fosse di quelle tre: allora in vece di due caratteri, ricorrerassi al compendio, o sia all' abbreviatura. Così da ΠΑΝΤ-ΗΟΣΑ, farassi ΠΑΝΘ-ΟΣΑ, in dove non ci saranno questi nuovi due pretesi HH. Che poi scrivano πανθ' ὅσα: sono accentazioni moderne, che punto nell' antico Vnciale carattere non compaiono scritte ΠΑΝΘ' ΗΟΣΑ. Intorno alla terza ed ultima ragione, non si sa a primo abbordo capire un nuovo placito del Senato de' Gramatici. da' Gramatici è oggi giorno prescritto, che in raddoppiandosi il *Rho*, il primo sempre abbia il tenue spirito. Così del pari se raddoppiarsi deggia una di queste, φ, χ, θ; che la prima di tali aspirate comutarsi debba nella rispettiva tenue. Nella Gramatica intitolata *Methodus VVelleriana* così s' ingiugne: *Aspirata si geminanda foret, mutat priorem in tenuem, ut κάτθανε mortuus est*, pro κάθθανε, Ματθαῖος *Matthaeus*, pro Μαθθαῖος. All' ottimo esempio è da credersi degli Ebrei, che non mai perciò raddoppiano le loro lettere aspirate, nè il *Resc*. Se le raddoppia il Greco, non è che una sola allora l' aspirata. E come mai, se il Ciel vi guardi, potere i veri *H* pronunziarsi in ΚΑΤΗΤΗΑΝΕ, ΜΑΤΗΤΗΑΙΟΣ? Molto più se fosse da principio, come ΤΗΡΗΑΞ, θῆαξ ΣΗΤΗΕΣ χθες ecc. Cioè quattro consonanti in principio, o nel mezzo con una sol vocale? Ma direte; pur si veggono scritte, nè si può negare. Rispondo: scritte sì, forse per distinzion di significato; ma pronunziate a dovere, nò; poichè e impossibile il pronunziarle bene e distintamente. La difficoltà della pronunzia fu quella sola (per quanto si cognettura), che indusse i Gramatici a prescrivere, che in geminandosi l' Aspirata, la prima si cangiasse nella relativa Tenue; giacchè la seconda Aspirata col seguito della imediata vocale può otti-

A mamente ſpiegare il ſuo valore: La prima Aſpirata o formi ſillaba colla mediata ſeguente vocale, o coll'antecedente non mai può ſpiegar bene il valor ſuo; perciò cangiaſi nella ſua tenue. E che fatto ſiaſi cotal cangiamento da Aſpirata in tenue, e ch'eſser dovea Aſpirata come la ſeconda: toſto ſi ravviſa dal veder la lettera Aſpirata dello ſteſso valore che gli ſta appreſſo. Così in Ebraico nella ſeconda coniugazione, mercè il punto diacritico di *Chireb* mutato in *Tſere*, ravviſiamo ſubito che il *Reſc* che non ſi raddoppia,
B meritava ivi raddopiarſi col Dageſc forte. Dove poi non vi è queſto tal ſegno diacritico in Greco dell'omogenea lettera aſpirata che gli ſiegua: allora per non perderſi l'idea del ſignificato, non ſi avanzano i Greci Gramatici a preſcriver lo ſteſſo, cioè che di due unite eterogenee Aſpirate, la prima ſi cangi in tenue. Ma però nell'antecedente Aſpirata la pronunzia vera dell'*H* ne patiſce. per loro, cioè per gli Gramatici, poco importa, premendo più che non periſca la idea vera della voce, che ne patiſca o no la pronunzia
C vera dell'*H*. potendoſi allora appigliare alla pronunzia ſpuria. e qual'è mai oggidì quella pronunzia delle lettere Aſpirate che non ſia ſpuria? ſi è già di ſopra provato. La natura di cotale ſpuria Aſpirazione credutola vera, eſaminando gli Autori, e trovandola facile, e niente incomoda, e che toſto cede, e ſi dilegua; ſonſi da ciò confermati nella falſiſſima opinione e quiſtione; che l'*H* non ſia vera lettera, nè conſonante, ma mero ſegno di Aſpirazione. Checchè noi creduto, e
D detto abbiamo di ſì fatte conſecutive eterogenee, od omogenee Greche lettere credute Aſpirate: leggete le pag. 412. D. 413. del noſtro antecedente Trattato delle Dentali.

56. La odierna pretesa pronunzia Aſpirata del *BGaD CFaT* degli Ebrei, e Siri entra a formar l'undecimo Motivo. Che mai diremo noi a tal propoſito della pronunzia decantata del *Bged Cfat* Ebraico e Siriaco, cioè che Rafate, ſenza punto in petto, meritino pronunziarſi Aſpirate; e col punto poi notato Dagheſc, ſi pronunzino, e ſcrivano ſenz'Aſpirazione? In Siriaco, all'Ebreo

רפה *remiſſus debilis*, per cui diconſi Rafate que- A
ſte ſei lettere, corriſponde il punto (Siriac. 21.)
che val *mollezza* in attribuendo per più molle
pronunzia l' Aſpirazione a queſte ſteſſe ſei lette-
re. Dovecchè il punto nomato (Siriac. 22.) che
ſignifica *Durezza*, corriſpondente al Dagheſc E-
braico, fa con durezza pronunziar le ſteſſe בגדכפת
ſenza verun' Aſpirazione. Gran lume ſi ſom-
miniſtrano queſti puri ſemplici nomi di *Raphe*, e
Rucoc quando ſiavi l' Aſpirazione *H*. Chi mai più
avrà il coraggio di ſoſtener per coetanea alle Let- B
tere la Puntazione, o ſia Accentazione di queſte
lingue Orientali: quandochè da queſto ſolo ſem-
pliciſſimo nome di Puntazione, o ſia Accentazio-
ne di queſte lingue Orientali: e quandochè da queſto
ſolo ſempliciſſimo nome di Puntazione, o ſia Accenta-
zione ch' è il *Raphe*, o *Rucoc*, manifeſtamente ſi dà
a divedere per moderniſſima? Non dico che i vec-
chi Latini, ch'erano i diſcendenti immediati da-
gli Orientali, per non dir ch'erano eſſi Orienta-
li, non mai, come Cic. atteſta nel ſuo Oratore,
uſarono l' Aſpirazione *H* con alcuna conſonante, C
ma ſolo colla vocale. da queſto io ora preſcindo;
e con Agellio lib. 2. c. 3. concedo che anche col-
le conſonanti aveſſero gli Antichi unita l' Aſpira-
zione egualmente che colle vocali. bado io ſolo
al fine; per qual mai fine? Ivi Gellio addita il
fine: *H litteram inſerebant Veteres noſtri pleriſque
vocibus firmandis, roborandiſque, ut ſonus earum
eſſet viridior vegetiorque* cogli eſempli che reca;
e poi riconferma ſoggiugnendo: *In his enim ver-
bis omnibus, literae ſeu Spiritus iſtius nulla ratio
viſa eſt, niſi ut firmitas, & vigor vocis, quaſi* D
quibuſdam nervis additis intenderetur. Può darſi
mai deſcrizion più viva, più agli occhi patente
degli effetti di queſt'*H* come ſi ſtimava dagli An-
tichi? E bene, a chi voi queſt' *H* più l' appropria-
reſte? al Dagheſc, o ſia al (Siriac. 22.) che ſi-
gnifica *durezza*, e *ſoſtenutezza*, oppure al *Raphe*,
e *Rucoc*, che vagliono *mollezza*, *effeminatezza*,
languidezza, *debolezza* ecc.? Che ne dite? Pote-
te più dubitare, che sì fatti nomi di *Raphe* e
Rucoc non ſiano tanti fantomi, forgiati ne' tem-

A pi posteriori, quando la vera pronunzia dell' Aspirazione maschia, forte, valida, vegete, verde, robusta dell' *H*, che solo endriado usavasi avanti le vocali, alterata, e resa dilicata, languida, molle, soave, fu, e da chi non fu, e dove non ammessa? Compatibili assai più i Latini e i Greci posteriori, i quali avvedendosi non esser più l' antica: perciò preferо a nominar l'*H*, Aspirazione, volendo sotto tal nome intendere un fiato tenue, e non già lettera. Non così gli Orientali, a' quali è vera lettera il ה; e non pronunziano
B Aspirazione (di cui oggi la costumanza gli fornisce per quasi tutte le Gutturali) avanti a vocale, che non sia poderosamente e visibilmente pronunziata; dovecchè poi le mentovate sei בגדכפת coll' Aspirazione, le profferiscono alla languida foggia istessissima dei Greci e Latini posteriori; non altrimenti di quelche il nome da loro studiosamente imposto di *Raphe*, e *Rucoc* spiega ed esige. Non vi par forse questo un argomento fortissimo che non sia la ver' Aspirazione quell' *H* nel *BH*, *GH*, *DH*, *CH*, *PH*, *TH*; quandocchè
C non sia sensibile al pari dell' ה, ח, ע preposte alle vocali? E che in quelle l' aggiugnimento dell' *H*, sia di moderna capricciosa invenzione? Come no? Le volete voi di prissima invenzione, in quel punto istesso che inventati furono gli elementi dell' alfabeto Orientale? Vrterete senza fallo nello scoglio durissimo, che quelle sei non siano veri elementi, o che il ה cioè l' *H* non sia vero elemento Ebraico: questo affatto non lo potete affermare. E come mai elementi quelle sei, se o-
D gnuna è un composto di due lettere? Tanto merita dirsi *Doppia* coi Greci, se abbia aggiunto il tenue fischio della *S*, come per esempio nel Ψ PS, che se abbia la maschia vigorosa *H*; lo che da saputelli Greci non *Doppie*, ma *Aspirate* diconsi, come se l' Aspirazione congiunta alla tenue lettera, foss'ella dammeno nel vigore della Doppia; e fosse un puro semplicissimo elemento, senza la menoma mistura o sapore, o odore di altra qualunque lettera. Non così ai veri dotti e paruto, fra' quali il Cel. Gori, da cui nel suo *Museum Etruscum*, egualmente *Duplex seu Composita*

no-

nomasi il Ξ, che il Φ, X, Θ. Va ora, spaccia, A
e buccina da per ogni dove, che l' Ebraiche, e le
Siriache come appunto veggonsi nel loro Alfabe-
to, senza ingombero di punto *Dagheſc*, o sia
Quuſcioi; ch' è lo stesso che col *Rucoc*, ossia col-
lo Spirito denso, li siano veri semplicissimi ele-
menti, giacchè chi forse meno te lo credi risponderà da quest' angolo: ma il tuo *Rucoc*, non è
quel רוכך *lenitas*, proveniente da רכך *lene*, *molle*
esse, come nella Caldaica e Siriaca Gramatica del
Buxtorfio? Sarà dunque quell' *H* di più, non già B
Spirito denso ch' è il vero, ma il suo opposto,
ossia la privazion del denso, ch' è il *Lene*? Dun-
que quest' *H* od è differente da quella viva Aspi-
razione, che voi in Soria date avanti alle voca-
li; od il vostro precetto è falso, o di moderno
conio? Dite, proseguite, che il *Rucoc*, e 'l *Raphe*
aggiunga alle sei consonanti l' Aspirazione; che
vi udirete da quell' altro angolo: come? se 'l ב
col *Raphe* si pronunzia *V* secondo voi, dov' è mai
quì l' H? Che? forse è lo stesso tipo e pronunzia
formar *V*, che *BH*? Se il ב col *Raphe* produce il C
PH, ossia Φ; perchè poi in pronunzia vi appiglia-
te al valore di una lettera straniа che è la *F*?
Che? forse da principio fu a' Greci e Latini uno
istesso il *PH*, il Φ, che la *F*? Pubblicate, spac-
ciate a vostro arbitrio e talento, che di queste
sei, diversa sia la natia antica pronunzia coi se-
gni *Dagheſc* e *Rucoc*, di quando non sianvi questi
segni; che troverete chi risponda: e perchè di
queste sole sei, e non di altre? E pure i Greci
le tre sole ultime vollero aspirate coi lor tipi di
φ, χ, ϑ; e non mai le prime tre, cioè il β, il D
γ, il δ. E pure questi non il τ delle tre ultime,
ma il Θ, dicono, che vollero aspirato. Potevano più quei Greci che prima di voi furono, spiar
della costumanza della Ebraica madre della lor
Favella; che quei che vennero molto dopo. Per
non dir che i LXX. Interpreti che scrissero in
Greco il Vecchio Testamento, essi erano veri E-
brei. Poteva più un San Girolamo, che sempre
costantemente scrisse ב per *B*, ג per *G*, ד per ד
ecc. all' attestazion di Lodovico Cappello, saper-

Ane, che i noſtri moderni curioſiſſimi Gramatici. Non ſapendo eglino che di fermo riſpondermi mi ſaltano addoſſo, volendo da me a viva forza ſapere, il come ſi abbian da diſtinguere il ב dal פ, il ו dal ח in queſte lettere omogenee; quando-chè io non vi deſideri l'*H* appreſſo per diſtinzione? Del ב dal פ, ci fa Giorgio Amira la ſua belliſſima diſtinzione, ſiccome nella Gramatica Sira vi riferirò quanto prima a Dio piacendo. Del ו poi dal ח, vi riſpondo, che ci ſia ſtata la ſua diſtinzione, dalla differenza de' caratteri che veg-
B giamo, non meſſi a capriccio nell' Alfabeto. Che l'*H* non faccia, nè far paſſa di queſti due elementi, la diſtinzione: ve l'ho moſtrato. Ove poi conſiſta l'antichiſſima in pronunzia diſtinzione dai primi Ebrei fatta: vi riſpondo che non la ſo; poichè io non era nato a quei tempi. e val più ingenuamente confeſſar di non ſapere, che audacemente, come altri, ſpacciar lucciole per lanterne contr' ogni coſcienza, verità, e ragione. Che forſe nell' organo del profferire di tante variſſime nazioni del mondo, non vi ſarà al-
C tra foggia di diſtinguere in pronunzia due diverſi caratteri, che colla ſola aſſenza, o preſenza dell'*H*?

57. Nel pretender la *S* di eſibirci l'*H*, ſi dà a noi materia per queſto duodecimo Motivo. Ritorno perciò all'*H*, che fu anche anticamente rappreſentato da talune ſemplici lettere, tra le quali è la *S*. Così nelle ſue Tavole il cel. Iacopo Zuingero ci aſſicura: *Dores*, *Argivi*, *Lacones*, *Eretrienſes*, *Oropii*, *teſte Etymologo*, *in locum ſigma*, *per ſyncopen abiecti*, *denſum ſpiritum ſequenti vo-*
D *cali inſcribunt*, *ut* τοῖσι *pro* τοῖσιν. Annovera anche quei della Beozia: *Boeotos exaraſſe* MuHa *pro* MuSa. Ripete anche lo ſteſſo ed aggiugne quei della Panfilia il Dauſquio alla pag. 155. *Argivis*, *Laconibus*, *Pamphyliis*, *Eretrienſibus* Μοὰ *pro* Μῶσα, τοῖσι *pro* τοῖσιν, τᾶὰ *pro* τᾶσα *ſcribebatur*. Quandochè più avanti alla pag. 26. uſcendo dalla particolar coſtumanza dei ſopraccennati Grechi Dialetti detto avea della univerſal coſtumanza dei Latini, a cui non di rado la *S* entrava a rappreſentar lo Spirito denſo dei Greci, o

Digitized by Google

lia l'*H*, con dire: *S quoque flatuosae notae in locum intulit se*, cogli esempj di *Semis*, *Sex*, *Septem*, *Se*, *Sal*, *Serpyllum*, *quae Graecis sunt* ἥμις, ἕξ, ἑπτὰ, ἕ, ἅλς, ἕρπυλλον. Così di *Helena* nomata coll'*H* da Giustino, Tertulliano, Eusebio, ed Epifanio, a meretrice di Simone il Mago: dovecchè con *S Selene* la stessa scritta da Ireneo, Agostino, e Cirillo. Così *Hurpices* od *Vrpices* in Catone c. 10. de R. R., quasi ab Ἅρπαξ, ὁ ἁρπαγὴ; in Varrone lib. 4. de L. L. *Sirpices*; e lo stesso Catone c. 22. *Sirpiculas*; quantunque Festo questi *Irpices*, cioè *rastri denticulati*, li voglia a *serpendo*, o per me' dire a *sarpendo*. vocaboli che dal Gr. col denso anche provengono. Così innumerabili altri potrebbono addursi. In somma quanto è sicurissimo che abbia la *S*, o sia il *Sigma*, rappresentato le veci dello Spirito denso, ossia della vera Aspirazione *H*: altrettanto poi è certissimo, che l'abbia ingiustamente rappresentato. Imperocchè qual giustizia comporta, che per la robusta *H* formata nella laringe, possano tanti Dialetti della Grecia sostituirvi il fischio debole della *S* formata tra i denti? E che per l'opposto sostituirsi debba l'*H* col suo vivo fiato lanciato dalla laringe per l'aperta bocca e denti; ove manchi il tenuissimo sibilo della *S* formata tra le angustie della bocca, e dei denti? Se fu così: non vera dunque è da credersi che fosse cotale Aspirazione di *H* sostituita; ma un'altra tenue, o di altra forma, ch'esser non può se non adulterina e spuria.

58. Vogliono anche la *F* per vicaria dell'*H*. ed è questo il Motivo decimoterzo. Fu altresì lo Spirito denso, cioè l'*H* rappresentato dalla *F*. Il Gr. vocabolo Ὅρμος tra gli altri significati ha quello di *statio navium*, ed anche di *portus*; come se prodotto da ἕρμα, τος, che vale *fulcrum, stabilimentum*: a motivo che *navis ibi tanquam in fulcro & stabilimento consistit*, disse lo Scapula. Di quì si prese il nome di *Palermo* Città principe della Sicilia, scritta in Latino *Panormus*, oppur *Panhormus*, coll'aggiunto di πᾶν *omne*; per la gran copia delle navi che in quel bellissimo porto da per dovunque convengano. E' indi il nome di

A quest' altra Città rinomata, distrutta da' Saracini, d'accosto a *Mola di Gaeta*, col nome di *Hormiae*, Ὁρμιαὶ presso Strab. lib. 5. E poichè l' *H* non di rado rappresentasi dal carattere *F*, anche *Formiae*: *Formiae oppidum*, disse Festo, *appellatur ex Graeco volut* Hormiae, *quod circa id crebrae stationes, tutaeque erant*, e 'l golfo di Gaeta, *Sinus Formianus*. e finalmente *Formianum* la villa di Cicerone, poichè situata *in agro Formiano*. Ed è sì certo che l' *H* rappresentavasi dalla imagine della *F*, che riducendo come in sigla di *F* Cicerone

B questa sua villa, scrisse lib. 9. ep. 9. ad Attic. *Delicium Digamma venderem*, come se scritto avesse: *Delicium F venderem*, in vece di *Delicium Formianum venderem*. Imperciocchè la *F* è un pure e presto Digamma Eolico, cioè un composto di due Gamma Grechi ΓΓ, l' un più lungo sopra il più corto, tal qual' è appunto un *F*.

Il Vossio deduce nel suo Etimol. la voce *Forma* o dal Greco ὁρμὴ, *quia impetu quodam homines ad* Formae *amorem impellantur*; oppur *Forma* quasi *Forama* da ὅραμα proveniente da ὁράω *video*, a cui

C anche vi è lo Spirito denso, ossia l' *H*. *Sane spiritus asper*, prosiegue a dire, *crebro abit in F. ut Formiae oppidum ab* ὅρμος *statio*: *& Falerii oppidum ab* ὅλος. *ut de utroque ex Festo cognoscimus. Item Festus dies ab* ἑστιὴν ecc. Però all' ingrosso c' inganniamo, se crediamo che all' *H* formato nella laringe, sia suono istesso quello della *F* profferito dall' appressamento del labbro inferiore ai denti superiori. Esser potrebbe lo stesso se, non come dai Latini dopo corrottamente nel divisato modo si pronunziò la *F*, ma che si fosse al suono

D dell' *H*, oppur del *CH*, ch' è come nella pag. 50. udiste lo stesso, in tutto alla foggia antica uniformato. Così appunto di sè la dea *Flora* presso Ovid. 5. *Fast.* cantando si espresse:

CHloris eram, quae Flora vocor: corrupta Latino
Nominis est nostri littera Graeca sono.

99. Il *B* per *H* dà anche l' impulso al decimo quarto Motivo; ed al decimo quinto ed ultimo la *V* messa per *H*, che noi amendue in questo sol numero ristringeremo. Lasciando a voi in fine il giudizio se l' *H* formata nella laringe dia fuo-

ra

a un ſuono iſteſſiſſimo ſenza la menoma differen- A
za da quello della labbiale B, e della V. Ed in
quanto al primo, io non ripeto il βρόδον per ῥόδον,
βρεῖν per ῥεῖν, βρίνος per ῥίνος obiettati nella pag.
45. allo Scaligero: ma aggiungo il Dauſquio p. 15.
Helena pro Helena, & pro eodem Belena eidem
Priſciano l. 1. ex antiquitate, ed accenno ſolo la
oderna autorità delle Tavole d' Eraclea alla
ag. 1302, che riferirò *per extenſum* a ſuo luogo;
ve il ΓΕΣ prendendoſi dal Mazzocchi quel pri-
no carattere per lo Ebraico ſcritto Resc cioè per
o Greco βῆτα, vale per HEE, che oggi ſcriviamo B
EE *Sex*, ch'ſuoi moltiſſimi derivati ogo la quan-
to pria ſecondo dell'H raddoppiato per *Hoſarebbe*
Oppidum Helia di Plinio lib. 3. c. 5. *quae nunc Ve-*
lia. Lo ſteſſo anche affermò Servio, da *Enſuis*
Helia, fatta per lo Digamma *Velia*. Così da *He-*
rus anche Omero ſcriſſe Εἶρος. Vedeſi *Venetus*, da
Enetus con i cuſtil gli. alori da Terenziano
Mauro riferiti; ch'è ben d'uopo da lui nel ca-
po ove tratta *de Syllabis*.

Nominum multa in bucca literis vocalibus
Uſus Aeolidus reformat, & digammon praefixit: C
Aeolica etiam dialectos ſexe eſt noſtro Latino.

HESPERVM *quem dico Graece*, VESPERVM
Latini nominant,
Eſt ſi VESTA *fuſus*, VESTIS *unde dicitur*,
Item quam Graece volumus, VLM *iubet me di-*
cere:
Eſt eſſe multis in uſu, & magis poëticum eſt.
Hoc enim natura vox eſt, Aïle VER *hoc dicitat*:
Quos Homerus dixit Εἰνέτους unde VENETOS *un-*
tumat:
VIOLA *flos qui nuncupatur, hunc Graii vocant* D
Ion.
Et IOLAVS, VIOLEVS *fit, vrede Mavo Tul-*
lio.
Quamque Ἴον dicunt Aeoloi, hanc βίον gens
Aeolis.

60. Se in ristretto ripetuti furono in fine i
Monvi della decadenza dell' *H*: anche in ristret-
to qui vi ripeto quei del suo aggiugnimento, sia
vero nel suo valore e figura, sia adulterato e di-
verso nuovi di altre sue vicarie aspirate conſo-
nan-

Ananti. Vero nel valore e figura fu quell' aggiugnimento fatto ove credeasi a proposito; quando-
chè anticamente o non vi era in Greco nelle voci Greche; o non tenea nella sua origine Orientale il *Π Hbet* che lo esigesse nelle dipendenti da quelle: ed ecco il Motivo primo. Il secondo poi fino al sesto di aggiugnimento vero in valore e figura fu degli Attici, vogliosi molto di aspirar le vocali sì nel principio, che nel mezzo delle voci. Com' anco dei Latini i quali presero poco a poco ad imitarli; e ad oltrapassarli eziandio nell'
B abuso, col forgiarsi di nuove regole; con usar l' *H* anche dopo le vocali, ed in non esservi in taluni Autori Latini del ribrezzo a porvi dell' Aspirazione in quelle voci, che da taluni altri con ragione non si aspiravano. l' T però nel principio massime delle voci, libero sempre dopo per tutta la Grecia, e 'l Lazio trovò il varco al vero *H* dotato di potestà vera. Negli altri quattro Motivi fino al decimo, l' *H* vero, ma con valor non vero, dopo il *P*, *T*, *R*, *C*, si aggiunse dai Greci. e ciocchè sorprende dai Latini anche, i qua-
C li prima non mai aspirate scriveano le latinizzate dal Greco col Φ, Θ, P', X. Le adottarono i Latini; ed a loro molto piacquero, non perchè con valor vero di *H*; poichè sarebbono allora state asprissime; ma in una certa blesa foggia e graziosa; che piuttosto rappresentassero altre lettere, od un certo misto piacevole di due diverse.
Se stato così non fosse, e come mai i Re Franchi goder tanto dell' Aspirazione ne Nomi loro, come videsi nella pag. 140. e dar fin anche fuora dei Dispacci appostatamente il Re de' Franchi Chil-
D perico, (ved. pag. 418. Tratt. delle Dentali) siccome Aimoino rapporta nel lib. 3. della Storia dei Franchi al capo 41.; e nella Storia istessa Gregorio Turonese lib. 5. cap. 44., che per tutto il suo Reame si aggiugnessero nel Francese alfabeto, le tre Greche χ, ϑ, φ, cioè il CH, TH, PH; *& ut pueri in his docerentur*; che fin oggi da' Francesi si usano; ma con alterata pronunzia, com' è il CH loro e le due restanti in niente dissimili della *F*, dal *T*, . Giunsero le Aspirate consonanti Greche Φ, X, Θ, P', fin anco a

rap-

rappresentar colla loro figura il suono del sempli- A
ce *H* senz' ulteriore aggiunto. Per non dir forse, che allora quell'*H* pronunziavasi *PH*, come presso il Vossio Etimol.: *Phialae dictae, quod ex vitro fiant; vitrum enim Gr.* ὕαλος. Quell'H pronunziavasi allora *CH*, come *Hio* da χάω, in cui quell'*H* più in quell'azione di sbadigliare e suono esprime il *CH* da donde questo verbo proviene, che il suo natio valore di *H*. Quell'*H* pronunziavasi allora *TH*, siccome Servio ad Aen. 8. 228. disse: *Amabant maiores, ubi Aspiratio erat,* Θ *ponere*: non per altro, se non perchè da loro B
l'*H* pronunziavasi *TH*. e così Esiodo parlando dello scudo di Ercole, usa Ἠρουν per Θηρουν, come nella voce *Aspirazione* riferisce Efraim Chambers nella sua Ciclopedia. Senza poi riferirvi ch'erano talmente queste lettere Aspirate fra loro confuse in pronunzia, che gli Eoli diceano ὠφάνα per ὠχάνα: φῆρ pro θήρ, onde il Latino *Fera*; quantunque *Fera*, e φῆρ dall'Ebr. פרא, o פרה; θόρος per φόρος, θορεῖα per φορεῖα, da cui i Latini *Furor* e *Furor*, e *Furia*. Diceano i Siciliani e quei di Taranto ὄρνιχες per ὄρνιθες ecc. Passiamo avanti. C
Il Motivo decimo caratterizza non a torto per adulterino, o per ozioso quel primo *H* di due Aspirate consonanti Greche unite; per cui si fece da Gramatici passare in tenue la prima di due Aspirate le istesse. non miga però nell'eterogenee e differenti Aspirate, per motivo del significato; quantunque vedessero, che 'l primo *H* di quelle difficilissimo riusciva a profferirsi. La odierna oggidì Aspirazione che da' Gramatici di lingue orientali si pretende sul *Bgad Kfat*, è con ogni fondamento e ragione riprovata nel Motivo un- D
decimo. Se la *S* nel duodecimo, la *F* nel decimoterzo, ed il *B*, e la *V* ne' Motivi decimo quarto, e decimo quinto, si vogliano sostituiti ingenui dell'*H*: sianlo pure, ma diversa sempre, e non mai sincera come ognun vede riuscir deve la lor pronunzia. E fin quì i quindici Motivi giungono dell'Aspirazione *H* aggiunta, e suo giusto criterio.

61. Voi, m' immagino che diciate: avete già tutto riepilogato, tutto disbrigato e spedito; e

par

A par che niente altro vi resti. quandochè dai versi di Terenziano Mauro recati di sopra per compruova dell' *V* messo per *H*, vi hanno degli esempli in cui non solo sta messo per l' *H* ossia per lo Spirito denso l' *V*, ma anche per lo lene: e per lo lene è anche messo il *β*, come nel verso ultimo. Significando, pare, piuttosto che le incomincianti da Vocale, prescindendo da qualunque Spirito, se col lene, o col denso, che queste per costumanza Eolica, ammettessero il *β*, ed ammettessero avanti l' *V*; il quale ottiene anche quì il
B nome di Digamma: *& Digammon praeficit* è nel verso secondo di Terenziano. E come? non è più la *F*, che si disse nella pag. 59. la figura del Digamma? Se questa è: perchè poi affatto non compare in questi versi, che vi compare soltanto l' *V*; soltanto il *β*? Che? forse anche questi si nomeranno Digamma? Saranno forse tutt' uno, con quell' esempio di Ὦβον, Ὦβεον, per ΩFον, *OVum* recato dal Portor. Lat. Tratt. delle let. c. XII. n. VII.? E se tutt' uno, come poi differenti dalla immagine del Digamma; differenti fra loro ed
C in figura, ed in suono? Tutti questi dubbii si desiderarebbono anche dilucidati; e poi cercar di riepilogare, ed alzar mano dal lavoro. Io dal lavoro, vi rispondo, non voglio, nè devo alzar mano; restandomi altrettanto forse di cammino ed anche più a fare (per ben tra le altre cose digerir queste de' vostri antecipati dubbii, che prefissi anche mi avea) quanto forse e senza forse si è fin quì ora camminato. Cioè che la materia da trattarsi occuperà e riempirà tanto di volume, e forse più, quanto è il fin qui lavorato. Solo è
D quel che chieggio per ora, avanti di accignermi a novello Trattato, di dar corona alle fin quì trattate cose, cioè intorno alle lettere Gutturali; e massime circa la pronunzia e scrittura dell' *Y*; e dell' antichissima sola vera gutturale *Hbet*; ch' è la stessissima dell' *H* Greca e Latina; e degli accidenti di questa *H* o nella indebita sua decadenza, o nello indebito suo aggiugnimento.

62.

62. All' antecedente num. 61. erami già con animo stabile fissato di dar termine a questo Trattato. E perchè stavami nelle mie mani ozioso; memore di quanto nella sua Arte precetta a' suoi Pisoni il Venosino, vers. 386.

Si quid tamen olim
Scripseris, in Metii descendat iudicis aures,
Et patris, & nostras:

pregai un mio amico assai dotto di erudite Lingue, che volesse in quello notarmi ciocchè non gli paresse a proposito, o che meritasse dilucidazion maggiore. Questo amico l'ha fatto da amico sincero, in dicendomi: Quantunque i vostri pensamenti sull' Y niente mi dispiacciano, in vedendoli da me tutti conformi alla ragione, li tramerei però meglio appoggiati. Imperocchè taluni punti in pubblico o non si debbon toccare con superficiali pruove e leggiere; o toccandoli, spiegar con felicità e chiarezza tutt' i dubbii, che d'indi nascer potrebbono. Giacchè non i dotti tali, intesi a fondo della materia, sono que' che compongono il pubblico; vi hanno de' semidotti, che non la cedono ai primi; vi hanno degl' ignari affatto di lingue e di erudizioni Orientali: ed anche costoro, non crediate mica, che si attengano agl' insegnamenti ivi stesso dati da Orazio, vers. 379.

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis,
Indoctusque pilae, discive, trochive quiescit,
Ne spissae risum tollant impune coronae.

No certamente. Veggiono che al par degli altri tengono la lingua in bocca: credono che al par degli altri maneggiarla possano in qualunque materia; e d'avanti a chiunque. Tanto più a lor pare esserci ragione di farlo; quanto più o si veggono assistiti da taluni dotti di Orientali lingue, avuti per sinceri e non appassionati; o si veggon forniti di quelle armi sole, cioè di que' soli argomenti, che nelle Occidentali lingue han soltanto luogo. A voi dunque ora conviene non supporre, che talune cose da tutti si sappiano; ma do-

Adovete in questo Trattato vostro od accennare chi a fondo ne tratti, o dilucidar quanto basti talune emergenti dubbiezze. Che la Ebraica per esempio sia la prima lingua. che gli antichissimi caratteri di questa fiansi conservati, e nella pronunzia, e nel valore per sì gran tempo immuni da alterazione. che questi contenevano, oltre le consonanti, anche le vocali. e che le voci Ebraiche leggevansi (quantunque senza i tipi delle volute vocali) nella istessa guisa che le voci di lingue Occidentali fornite di vocali. e che l'alterazione accaduta nell' Ebraico sì alle vocali, che alla pronunzia di molte consonanti; ed al cangiamento totale di tutt'i tipi della Scrittura, fissarsi debba nel tempo della cattività di Babilonia, siccome avete voi, a quel che parmi, semplicemente accennato; ma non mai provato, e con argomenti a sufficienza rischiarato: Tutte queste cose possono dar presa agli avversarj, ai malevoli, a coloro che per prurito di comparir dotti ficcano il naso da per tutto. Onde se a miei consigli volete attenervi, non discompagnate le prime date notizie, da questi lumi, che, come vedete, gli sarebbon necessarj. Ho io ringraziato primieramente questo amico come dovea. Ci ho fatta della matura riflessione su le sue propostemi difficoltà giudiziose ed amorevoli. ed ho dovuto quanto siegue aggiugnervi. E questo si è il motivo perchè al numero antecedente non siami fermato, siccome di fare erami proposto. Io nel vero con aderire a questo dotto mio buon amico, vengo altresì a non tenervi a bada qualche anno, quanto forse ci vorrebbe per vedersi a luce il Trato vegnente delle Labbiali, ove proposto erami di dirvi delle antiche vere vocali Ebraiche, di cui l'ה, ed ו, coll'א, a sentimento de' Gramatici passate furon *dopo* a rappresentarci i gradi varj dell'Aspirazione. Questo *dopo* da me venia assegnato al tempo della Cattività Babilonica. A qualche tempo, cioè a qualche Epoca fissa ridurre di necessità doveasi cotale insigne e rimarchevole cambiamento, che in quasi tutte le Orientali lingue fino ad oggi esperimentiamo; come quelle che ne' loro caratteri antichi ed inclu-

dono

dono ora più tipi esprimenti gradi varj di Aspi- A
razione, ed escludono affatto le vocali, che oggidì designate vengono da certi segni e punti, che d'ogn' intorno della Scrittura veggonsi.

Se io nella pag. 40. B. mi sono avanzato a dirvi, che l' Epoca di tale insigne cangiamento fu quel tempo, in cui la Tribù di Giuda videsi per settant' anni cattiva in Babilonia: forza è, che (al detto mio buono amico anche aderendo) ve lo dimostri; acciò non passi per temeraria e capricciosa cotal mia assertiva. Asservitva, per quanto io sappia, non avanzata da veruno Autore, on- B
de per questo, poverissimo nel vero e sfornito affatto mi veggio di autorità estrinseche, che d' Autori veder si possano corredate. Tutto l' appoggio in somma io il fondo nelle sole forti congetture, e nel raziocinio. Apparterrà poi al vostro buon senso, e giudizio retto l' approvar sì fatte congetture ed ammetterle, se dopo averle ben ponderate ed esaminate, intieramente vi quadrino e vi soddisfino. Intanto incomincio io circa il rintracciamento delle espresse vere antiche vocali Ebraiche, cioè di quelle che coetanee ai C
tipi delle consonanti, anche oggi nelle voci realmente fra i tipi delle dette consonanti vi compariscono, in tal modo a discorrerla più posatamente; quantunque nella pag. 36. D. ed altrove siasene fatta alcuna parola, ma come di passaggio. Ridiremo perciò quì più cose ivi a quella pagina ed altrove accennate.

63. Si vogliono da tutti gli Orientali distribuite oggi le lettere de' loro alfabeti in cinque organi, cioè in Labbiali, Dentali, Linguali, Palatine, e Gutturali. Ne' primi quattro organi non D
avvi alcuna che sia vocale; tutte consonanti. e corrispondono alle nostre B, (V. che chiamano consonante), M, e P. S, SC, Z, e TS. D, L, T, N, e TH. G, C, Q, ed I voluta consonante. Rimane ora a vedere il quinto organo, ch' è quello delle nomate Gutturali, se fra queste sianvi le vocali. Non vi sono, con franchezza mi affermano le Gramatiche tutte di lingue Orientali; per esser que' quattro residui tipi tutte altresì consonanti, le quali spiegano i quattro gradi

Digitized by Google

Avarj dell' Aſpirazione, che affatto non ſi computano per vocali. Vi ha mai forſe oltre ai cinque ſopradetti, qualche altro organo coi ſuoi diſtinti tipi, che ſpieghi come alle noſtre Occidentali lingue le cinque vocali, o ſiano le cinque comode aperture di noſtra bocca? No affatto; no ſicuramente mi riſpondon tutti. giacchè non più di ventidue ſono gli elementi della lingua Ebraica, Caldaica, Siriaca, Samaritana ecc. Per tali neceſſarie vocali che voi dite, ſi fa uſo di certi Punti, o ſegnaluzzi da fuori, che niente han che
B fare colle conſonanti. e ſiccome ſappiamo chi, ed in qual tempo abbia eſcogitato sì fatti ſegni di vocali ai Siri, agli Arabi ecc.: così non s' ignora chi e quando eſcogitarono i ſegni di vocali agli Ebrei, ai Caldei. Sono inſomma alle lingue Orientali d' invenzione aſſai recente e moderna cotali Punti vocali. Sianlo pure. ma io non vi chieggio le vocali recenti, chieggio quelle ſoltanto che ſiano alle conſonanti coetanee. e devono di neceſſità eſſervi. Poichè al primo Inventor delle lettere come mai (quandochè libe-
C ramente, e non aſtretto da violenza, o preſcritto alcuno ciò ha fatto) potea venir nell' animo di notarci per mezzo di tipi le menome moſſe e givochi degli organi del parlare, e preterir poi di additarci, per mezzo anche de' tipi diſtinti, le cinque commode e neceſſarie aperture di noſtra bocca? Crederlo annoiato nel poco incomodo, e non nel molto; cioè preterir cinque ſole, quandochè il maggior numero di ventidue non ha preterito? preterir di notarci gli aprimenti di noſtra bocca, e ſolo notarci de' noſtri organi i molti, come ſe
D poteſſero quelli con bocca non aperta aver ſuono, e pronunziarſi, e fra sè diſtinguerſi? Sì, ſento riſpondermi, i tipi delle vocali vi ſono ſtati; ma ora han cangiata poteſtà. e per appunto ſono que' tipi che chiamiamo Quieſcenti lettere, per lo ſuon vago che aveano; valendo talune per tutt' i ſuoni, com' è l' א, e la ה; e talune per due, com' è il *Iod* che valea per *E*, e per *I*; e 'l *Vau* che valea per *O*, o per *V*: ſiccome il Voſſio *de Arte Gram.* l. 1. c. 27. diſſe: Iod *non* I *ſolum*; *ſed* E *quoque ſignabat*; *ac* Vau *nunc pro* O, *nunc*

pro

Digitized by Google

pro V *poni*, *quid mirum? quando apud Latinos* A
quoque hae literae operas quasi mutuas tradunt:
ut DavOs, DavVs; ſervOs, ſervVs; herI, herE;
VIrgilius, VErgilius: *utrumque etiam & ratione*,
& auctoritate ſtabiliri poteſt. Ond' è, che con-
venendo e concorrendo col moderno punto *E* ed
I, cioè col *Segol*, *Zere*, o *Chirech* il tipo *Iod*,
rieſce ora tal *Iod*, quieſcente; acciò non leggaſi
II, od *EE*, od *EI*, oppure *IE*. e così quieſcente
rieſce il *Vau* in concorſo col *Colem*, o collo *Sciu-*
rech, o col *Chibbuts*, acciò non leggaſi *OO*, od
VV, ovvero *OV*, ed *VO*. Quieſcente e di niun B
ſuono rieſce l' ℵ, rieſce la ה con qualunque vo-
cale anteriore; ſe pur elleno non abbiano l' aſ-
ſegnato ſuo punto di vocale con cui facciano ſil-
laba. Ed ecco per qual giuſto motivo ora chia-
manſi Quieſcenti quelle che anticamente diceanſi
Matres lectionis, cioè che valeano per vocali.
Godo, che pur quattro tipi di vocali (a cui una
ſola manca che anche ſi troverà) ſianſi fin ora
per voſtra atteſtazione ritrovati fra le lettere eſ-
cogitate dal primo ſuo Inventore. E ne è da du-
bitarſi più di queſto, quandochè gli ſteſſi Ebrei C
Gramatici il confeſſano, come nella pag. 41. B. che
anticamente diceanſi *Immot Vaddibbur* אמות ודבור
Matres lectionis? il ſanno eglino per una coſtante
non interrotta tradizione. Ed ancorchè nol ſapeſ-
ſero, ed ancorchè non le confeſſaſſero per le an-
tiche *Matres lectionis*: l'arguiſco io evidentemen-
te dal nome di *Quieſcenti* che oggi a lor danno.
Imperciocchè Quieſcente non è il *Iod* dopo de'
moderni punti *A*, *O*, *V*; Quieſcente non è il
Vau dopo de' punti *A*, *I*, *E*; ma ſolo *quieſcit* il
Iod dopo i punti *E* ed *I*; per isfuggir; come udi- D
ſte, la lettura di *EE*, *II*; oppur di *EI*, od *IE*.
Dunque dal dirmi che *Iod* oggi nomaſi quieſcen-
te, chiaramente ricavo, che prima dell' aggiun-
zion moderna de' punti, era anticamente lettera
vocale vera e ſincera; ed è anche oggi tale il
Iod dopo i punti *A*, *O*, *V*, come vel moſtrerò a
ſuo tempo. Lo ſteſſo raziocinio potrete pur fare
ſul *Vau*. O quanto più lull' ℵ, tanto ſe quieſcen-
te, quanto ſe formi ſillaba colla ſua moderna vo-
cale! del quale ℵ non mai mi ſapreſte voi dire

A che valore oggi abbia; giacchè aggiunto ai punti moderni di *A*, *E*, *I*, *O*, *V*, voi non altra pronunzia gli date che quella di *A*, *E*, *I*, *O V*. Tanto i punti moderni *A*, *E*, *I*, *O*, *V* ſenza dell'א, quanto coll'א? poſſibile mai che poſſa quell'א paſſar per conſonante, quandochè niun ſuono oltre la vocale partoriſce? quandochè non è riducibile a niun organo; nè le labbra, nè la lingua, nè i denti, nè il palato in eſprimer l'א s'impiegano, come nelle altre conſonanti? Se dunque la lettera א al dì d'oggi eſprime i cinque ſoli apri-
B menti varj di noſtra bocca, e non può affatto perſuaderſi che inutilmente dal ſuo Inventore foſſe ſtata intruſa tra' tanti tipi che aggiunto tengono il ſuo ben diſtinto valore: deve inferirſi e che oggi che quieſcente la chiamano ſia vera vocale; e che anticamente qualora *Matrem lectionis* la chiamavano, foſſe molto più ancor tale. Tal' è della א ancora, appellata vocale vera da Giuſeppe Flavio nel l. 6. *de bello Iudaico*, ove fa memoria dell'Ineffabile nome di Dio יהוה di quattro lettere, da lui chiamate *quattro vocali*; ove
C i due יה col terzo *Iod*, e il quarto *Vau*: τῶν δὲ ἴσα φωνήεντα τέσσαρα ei dice: *Haec ſunt vocales quatuor*. Ognun ſa, che φωνήεντα ſono le Vocali, appoſte alle altre lettere che σύμφωνα, cioè *Conſonantes* chiamano. L'Autore dunque dei tipi celle lettere poſe l'א, la ה; il י, e'l ו per tipi di vocali, e non di conſonanti. tutto queſto e dal buon raziocinio ſi deduce, o dalla voſtra confeſſione di dirſi anticamente *Matres lectionis*. nè di ciò poſſiamo più dubitare. ed eccovi il pri-
D mo punto fiſſo ove poſare ſicuramente poſſiamo il noſtro piede.

64. Camminando ora avanti vengo a provarvi, che queſti quattro tipi di vocali non mai furono dal ſuo Autore reſi vaghi ed ambigui; ma certi e determinati ognuno ad un ſol ſuono; onde quattro differenti vocali, per queſti quattro differenti tipi. Voi coll' addotta autorità del Voſſio ſul *Vau* e *Iod*, e colla pratica univerſale degli odierni Ebrei, ſo che non me la menarete per buona. ſoſtenendo che quel voſtro dirmi: *Madri della lezione diceanſi anticamente*; queſto *anticamen-*

Digitized by Google

mente includer deve tutto il tempo da che furo- A
no inventati tali tipi, fino a che, escogitati i
nuovi punti vocali, incominciarono essi tipi ad
appellarsi lettere quiescenti. Io ciò intrepidamen-
te vi niego; nè senza le sue ragioni. Imperoc-
chè se il suo Inventore dato avesse all' א, oppu-
re alla ה il valor di tutte e cinque le vocali
(quandochè quiescenti voi le volete dopo tutt' i
punti esprimenti le cinque vocali): superflua
gli sarebbe stata la ה, una volta che l' א valeva
per tutt' e cinque; oppur superfluo l' א, quan-
dochè la ה fosse per tutt' e cinque bastata. E sic- B
come ne' tipi delle consonanti vi assegnò un solo
stabile valore; e per l'opposto ogni valor di con-
sonante non ha che un sol tipo assegnato; ap-
punto come in ogni corda di qualunque strumen-
to, in ogni foro di qualunque flauto vi è il suo
suono assegnato, e quel particolare suono ha quel-
la sol corda, o foro, e non più: così è dei tipi
diversi, e potestà diverse in qualunque alfabeto.
altrimenti si urterebbe nel superfluo senz' alcun
utile. Quindi deducesi ora, che dal primo suo
Istitutore siccome all' א fu assegnato un sol valo- C
re di vocale; così un solo alla ה; un solo e non
due al *Iod*; ch' è quel di I; ed un solo al *Vau*
ch' è quel di V; essendochè i Siri col solo *Vau*
esprimer sogliono la V; e perciò i Tirreni pre-
tendono che mancassero dell' O, con far solo e
sempre uso della V; onde il *Vau* a loro era sem-
pre V. Dunque, soggiugnerete ora voi, sarà fal-
so ciocchè per tradizione abbiamo, che l' א va-
lesse per tutte le cinque vocali; e così la ה; e
che il *Iod* additasse la *E*, e la I; e che il *Vau*
valesse per *O*, e per *V*: Questo non mai può es- D
sere; poichè malamente oggi leggerebono gli Ebrei
tutti, e di Oriente, e di Occidente, nel Testo
Ebraico puntato. Soggiugnerete di più: dunque
sarà falso, che per le cinque commode aperture di
nostra bocca vi necessitino cinque tipi di vocali;
quandochè a ciascuna delle quattro quiescenti, o
siano delle quattro *matres lectionis* voi ora non
assegnate che un tipo solo e non più. Se un tipo
solo: quattro ora e non cinque riuscirebbono le
commode aperture di nostra bocca, cioè le vocali.

A falso dunque è il pretendere, che ce ne vogliano cinque. Rispondo io al primo obbietto, che quanto è vero, che avanti la invenzion de' punti vocali, le vere vocali erano א ה ו י fin da quel punto che tali tipi furono inventati: altrettanto poi non è vero, che ognun di quelli valesse per più vocali. L'additar più vocali ognun di quelli, avvenne non nella prima istituzione; ma molto tempo dopo. Cotal tempo dopo, io vi mostrerò, che fu quello della cattività di Babilonia. A fine di provarvi io questa Epoca, ho appunto bisogno
B di tutto questo previo discorso, che da voi fin ora non mi vien punto contrastato; giacchè mi concedete che prima di chiamarsi quiescenti, si appellavano queste quattro, *matres lectionis*. dunque a vostra confessione i tipi delle vocali vi erano nell'alfabeto. Mi ammetterete altresì, che come l'Autor delle lettere fu tanto esatto ne' tipi delle consonanti, assegnando a ciascuno il distinto suo valore: così poi non è da credersi inesatto e confuso coi soli cinque tipi delle vocali, in modo che un tipo entrasse ad esprimere due pote-
C stà, o le potestà tutte delle cinque vocali. stravaganza, e sciocchezza, e balordaggine simile tocca a voi di provarla concludentemente; quandochè non è affatto da presumersi in chi mostrossi esattissimo in ogni altro. Che poi in pratica la veggiate: non però questo da rifondersi al prim' Inventor delle lettere; ma ai tempi mezzani fra lui, e noi. qual poi precisameute cotal tempo mezzano: l'udirete, e 'l vedrete provato quanto prima. Per quel che spetta alla seconda difficoltà circa la quinta vocale scritta, che manca
D alle quattro א, ה, ו, י a fine di esibirci le cinque, e non quattro, comode aperture di nostra bocca: io la vado con quest' altro mio discorso ricavando. Venite un po' meco di grazia ad esaminar le lettere che chiamano Gutturali. voi queste dite che siano א, ה, ח, ע. vi domando ora: erano mai queste sempre Gutturali? Sempre, voi rispondete, siccome in tutte le Gramatiche di lingue Orientali può chicchessia chiarirsene. L' א dunque, io vi ripiglio, come mai poter essere e vocale insieme e gutturale? suono stabile,

ed

Digitized by Google

ed aſpirazione paſſaggiera? Stabile e paſſaggiero A
ſono coſe in sè contrarie. vocale e conſonante
nel tempo iſteſſo, ſono coſe impoſſibili. E poi,
dicanmi in grazia, ov'è mai queſta vera aſpira-
zione all' א? voi non ce la ſentite affatto. voi
da tutti i Gramatici non la vedete deſcritta, ſe
non per uno ſpirito lene; appunto come il Bu-
ſtorfio afferma con tutti gli altri Maeſtri Ebrei.
voi la ſua poteſtà non mai la udite, nè vedete
eſpreſſa per un' *H*, la quale addita l' aſpirazion
vera. Se l' א eſprimeſſe l' *H*: non ſi direbbe che
l' א additi lo ſpirito lene. lene ſpirito è l' oppo- B
ſto del denſo. lene ſpirito è la privazion del den-
ſo, cioè privazion di aſpirazione. ſe è priva di
aſpirazione l' א: come mai nel ruolo delle Gut-
turali? come mai affermare che e vocale ſia l' א,
ed aſpirata nel tempo iſteſſo? Se 'l primo Iſtitu-
tor delle lettere ha a ciaſcuna aſſegnato il ſem-
plice ſolo diſtinto valore, e non due: biſogna in-
ferirne, che dal primo Iſtitutore non provengono,
nè a lui debbon riferirſi gli aſſurdi oſſervati nell'
א; ma ſono de' tempi poſteriori. Giacchè o 'l ſe-
gno di aſpirazione, o 'l ſegno di vocale avrebbe C
egli determinato che indicaſſe. Non il ſegno di
aſpirazione; poichè fino ad oggi non ha nel ſuo-
no alcuna aſpirazione, nè da tutt' i Gramatici
viene eſibita per tale; ma l' oppoſto dell' aſpira-
zione, qual'è lo ſpirito lene: Dunque ſi ricava
che 'l ſuo primo Iſtitutore gli aveſſe data la po-
teſtà e 'l valore di ſola vocale. Lo ſteſſo ra-
ziocinio milita per la ה, che la paſſano per gut-
turale oggi, e per madre della lezione anticamen-
te, ed a' giorni noſtri per quieſcente; quandochè
di tanti oficj dal primo ſuo Iſtitutore non potea D
eſſere incaricata; ſalvo che di quello della ſola
vocale. Vi è ora fra le Gutturali la terza che
ח dicono. queſta non vedeſi mica fra le quie-
ſcenti; e perciò queſta è quella vera unica a-
ſpirazione che 'l primo Iſtitutore volle che addi-
taſſe l' H; ſcritta anche Orientalmente, ed in Gre-
co antico H, tal quale è in Latino; e di cui ab-
biam noi diffuſamente parlato in queſto Tratta-
to. Reſta la quarta ed ultima che oggi dico-
no Gutturale, cioè ע. Per Aſpirazione non può

A queſta eſſere ſtata iſtituita dal ſuo primo Autore, poichè avrebbe per la poteſtà e valore dell'*H* iſtituito vanamente due tipi e'l ה, e'l ע; quandochè uno di queſti due avrebbe baſtato. Nè ſtiate a dirmi, che gli Orientali uſaſſero ed aſpirazione ſemplice, ed aſpirazione doppia: imperciocchè ſe noi prendiamo conſiglio dagli Orientali preſenti, e dai Gramatici di tali favelle: non due aſpirazioni, ma tre, ed anzi quattro ne aſſegnano, in volendo perciò eſſer quattro tutte le Gutturali. Però tali Gramatici vengono dai di loro
B iſteſſi precetti convinti ed abbattuti, mentre preſcrivono e che l' א ſia aſpirazione, quandochè non mai per tale la eſprimono; anzi determinano, come udiſte, ad eſſer la ſua poteſtà una negazione di ſpirito denſo; e precettano che tutte le conſonanti ammetter poſſano il Dagheſc forte, ſalvo le Gutturali. ed a qual fine mai? appunto per la troppo aſprezza che ſi udirebbe in-
geminandoſi e condenſandoſi di fiato in quella tal Gutturale. Se a loro dunque non aggradiſce l' aſpirazion geminata: come mai ora aggradirgli
C che l'ה additi due *HH*, ch'è quanto dire il raddoppiamento del ה? No, che non mai poteva il primo Iſtitutor delle lettere, deſignare il tipo ע per due *HH*, ch'è quanto dire per un' aſpirazione troppo sforzata *cum raſura gulae*, ch'è a noi niente connaturale; ed a cui San Geronimo non potè mai intieramente accomodarſi; ſiccome a quella non potendoſi tutti gli Ebrei di Occidente accomodare, la convertono nella più facile, ma vizioſa, ma nauſeoſa pronunzia di NGAHIN.
A qual fine dunque, mi direte, sì fatto tipo di
D ע iſtituirſi dall' Autor delle lettere? per Gutturale oſſia per aſpirazione, no. per vocale, no; poichè non incluſa tra le madri della lezione. per altra conſonante, nò; poichè non ſi ſaprebbe a quale de' primi quattro organi includerſi. A qual prò dunque un cotal tipo? per niente forſe? Non è già per niente; ſerve appunto per la reſidua poteſtà, che alle quattro madri della lezione mancava a fin di giugnere a cinque, quante eſſer debbono le figure riferenti le cinque vocali; cioè le cinque commode aperture di noſtra

boc-

Digitized by Google

bocca. Niun nome, figura, e valore dei cinque A
tipi additanti le vocali è sì chiaro, quanto il nome di questa lettera, quanto la sua figura antica, come anche quella che colla nostra bocca in profferendola facciamo, e quanto finalmente la sua potestà e valore. Il nome di ע *Ghuain* vale *Oculus;* di cui la figura rassomiglia alla orbiculare figura di un Occhio, cioè all'*O*. la figura antica di questa lettera, udiste alla pag. 41. D. dal Mazzocchi, che appunto ritrovavasi come un *O*. La pronunzia, che gli diamo da noi esige, che rotondiamo le labbra a foggia di un *O*. La B
potestà finalmente è quella appunto dell'*O* Latino, e dell'*O micron* Greco. Quindi ben vedete, che il tipo di ע non è che serviste a niente, che compariste in darno; era, e servia, e compariva appunto per esprimerci la quarta vocale ch'è *O*. Se poi, oltre alle sopraddotte chiarissime ragioni, chiedete qualche Autorità a credere, che א, ה, י ע, e ו, siano le cinque vocali Ebraiche: stà quì il P. Montfaucon, che (al suo tomo II. nella sua previa disquisizione su gli Esapli di Origene, e precisamente ove tratta *de Vocalibus Hebraeo-* C
rum) vi afferma, aver San Girolamo creduto, che i predetti cinque tipi siano le cinque antiche vocali Ebraiche; in incominciando detto Padre così: *Quod ad vocales autem Hebraeorum attinet, inter doctos disputatum est num litterae* א ה ו י ע *vocalium olim officio fungerentur, ut credidisse videtur Hieronymus: an consonantis vicem haberent, ut docent plerique hodierni viri. Sane si hae litterae* ecc. Cotesti Letterati moderni, che vogliono sì fatte cinque per consonanti, cedano pure al Dottor massimo della Chiesa, ch' era peritissi- D
mo di quell' Ebraico non moderno, non dopo la invenzion de' punti vocali. e cedano una volta alle addotte ragioni ben fondate; massime a quest'altra che quì per ultimo soggiungo. Se colla comune di tutt'i Letterati si fa il Greco alfabeto, e il Latino proveniente e nel numero delle lettere, e nel nome, e nella serie, e nel valore, e sono anche per aggiugnerci, nella figura istessa, siccome fuvvi in buona parte dimostrato nel nostro Trattato delle Dentali; l' *A* fa l' esordio di

que

Aque' due alfabeti Greco e Latino: l'א Ebraico valer dovette anche per la sola *A*, e non per altre vocali: *Et sane Aleph*, al sopracitato luogo il Vossio, *valuisse A luculento sit argumento Graeca lingua, ubi princeps litera hanc habet potestatem. at* Alpha *ex* Aleph, *satis est apertum*. Avete negli alfabeti Greco e Latino al quinto luogo la *E*. se questa corrisponde alla ה: dunque agli Ebrei la ה valse per la *E* soltanto. Se avanti al Latino *K* ed *L*, ed avanti al Greco K e Λ vi è la *I*: per *I*, e non per altra vocale valse agli Ebrei il
B *Iod* che ritrovasi avanti al *Caph*, e *Lamed*.
Se vi è *O* avanti il *P* ai Latini, e vi è *Omicron* avanti al Π a' Greci: di buona conseguenza siegue, che per *O* valse l'ע, a cui nell'alfabeto siegue il פ. Niente poi dicovi della quinta vocale *V* ai Latini, che come concorda col Greco Υ; e vicendevolmente *V* ed Υ per una istessa lettera e valore ritrovasi nelle iscrizioni antiche Greche, Latine, ed Etrusche: per lo preciso valore istesso valse il *Vau*, da cui (come altrove diremo nel Trattato seguente delle Labbiali) la Υ ed *V* pro-
C vengono. Ed eccovi additate le cinque vocali antiche fra i tipi Ebraici; cioè le cinque commode aperture di nostra bocca, e 'l valor solo e distinto di ciascuna. Lo che ora da tutti i veri Dotti, contro i pregiudizj delle Gramatiche, e di altri da queste illusi, a voce chiara si attestano. com' è fra i molti il walton al num. 49. nel terzo suo Proleg. *de lingua Hebraica*, ove disse: *Habuit ab initio, habetque haec lingua tam vocales, quam consonantes ex quibus constat, instar aliarum linguarum. Nec audiendi sunt Grammatici ...,* qui
D *vocales ex literarum albo expungunt, & omnes literas consonas esse volunt. Nam* ו א *praecipue, saepe* ה, *&* (*ut Hieronymo aliisque placet*) ע, *quae hodie pro consonis tantum habentur, olim pro vocalibus erant usurpatae. Tot sane literas Hebraei habebant, quot aliae nationes, cum ab ipsis caeterae nationes literas hauserint*. Ed eccovi sempre più manifestato qual sia il vero tipo della unica aspirazione, ch' è il ה; e che altre aspirazioni fuor di questa in Ebraico non vi erano. cose tutte posteriori, e non antiche. Posteriore altresì, e

non

Digitized by Google

non antica è la confusion delle vocali; e che due, A
o tutte e cinque spiegar si possano da un sol ti-
po; quandochè il primo Istitutor delle lettere e vi
aggiunse fra le consonanti i tipi delle vocali; ed
a ciascuna di quelle cinque non assegnò che un
solo distinto valore.

65. Quelche fin ora, mi direte voi, si è ritrovato, e che sol paia certo, si è, che le vocali fra gli Ebrei siano state cinque, e che l' aspirazione sia stata una. Così vi pare, che 'l primo Autor delle lettere avesse dovuto fare; siccome dai carateri Greci e Latini esperimentiamo che la cosa B scorra più naturale. Ma chi mai questo primo Autor de' caratteri, che abbia con tal giusta mente e disegno operato? Giacchè dalla cognizion di lui, e di altri suoi giusti operati, ci è poi più facilmente lecito il dedurre, che in questo siasi anche portato e sapientemente, e secondo la retta ragione. Il fatto che oggi esperimentiamo nella unica aspirazione, e nelle cinque vocali Greche e Latine, le quali, quantunque le dessimo come provenienti dall' Ebraico e non d'altronde: pure potrebbesi dire che il limato e perfetto, sia sem- C pre posteriore al rozzo ed impolito. cioè che questo operar retto e sapiente, e questa perfezione che oggi nel Greco, e Latino ammiriamo, sia tutto riuscito col progresso degli anni; ma che una tal perfezione stata non vi fosse nella prima invenzion de' caratteri; ch'è quanto dire nel suo primo nascere: *Nihil est enim*, disse nel suo Brutus Cicerone XVIII. 70. *simul & inventum & perfectum*. Maggiormente poi se siavi nell' Ebraico rimasto fin oggi qualche fondato segno di certa sua antica imperfezione; come sarebbe l' in- D contro d' innumerabili voci con sequela di consonanti, e qualche rada vocale delle cinque א ה ו י ע; oppure con consonanti sole senza il menomo segno di tali vocali. e come mai allora aversi queste potuto leggere? Il Greco, e Latino, da cui si è formato giudizio dell' Ebraico, non è mica così. E saltato finalmente che abbiate con maestria questo gran fosso; vi sarà poi duopo il provare, che fino alla cattività Babilonica, avessero sempre tali cinque א ה ו י ed ע non mai ammesso

am-

A ambiguo ſuono, ma il priſtino ſuo ſuono unico e diſtinto. Queſto per ora vi convien dilucidare; reſtandovi dopo a roſicchiare un altr' oſſo niente tenero; ed è circa la confuſion delle Lingue nella torre Babelica (che ſuccedette prima della cattività Babilonica) ove tante diverſe Lingue originarono colla confuſion della prima che eravi, in cui colle conſonanti, alterate, confuſe, e ſmarrite reſtarono le vocali. Ed a provarci anche in ultimo, ed a farci vedere come nella cattività Babilonica abbiano le Ebraiche vocali
B potuto ſveſtirſi dell' unico lor vecchio ſuono che aveano, e veſtirne a capriccio tanti varj e diverſi. Tutti queſti ſono i dubbii che proponiamo (voi mi direte). e bel bello adunque incominciate pur per ordine, e proſeguite fino all' ultimo dubbio le voſtre pruove; ma ſian pruove tali che convincano. Sì, che io incomincio, e da quello appunto da voi propoſtomi in primo luogo; che è a rintracciare l' Autor dei primi comparſi caratteri al mondo. Comparvero appunto queſti caratteri nel mondo non in altra parte, che nell' O-
C riente. doveano ben ivi queſti comparire, poichè Orientale, come ſapete, fu Noè, capo della nuova popolazione dopo il diluvio. E da' ſuoi Antenati Orientali ei provenne avanti il diluvio. fra' quali Patriarchi ſiano antediluviani, ſiano poſdiluviani in uſo videſi l' antichiſſima ſcrittura Fenicia o ſia Samaritana, colla Caldaica, colla Siriaca, Perſica ecc. A chi poi preciſamente attribuirſi debba la prima iſtituzion delle Lettere: da varj a ſuggetto vario ſi aſſegna. ſiccome nella voce *Lettera* può vederſi nella Ciclopedia di
D Efraim Chambers: *Secondo l' opinion di Crinito* (dice il Chambers) *fu Moisè l' Inventor delle lettere Ebraiche. Abramo delle Siriache e Caldee. i Fenicj inventarono quelle dell' Attica, recate nella Grecia da Cadmo, e di là da Pelasgi in Italia. Nicoſtrato inventò le Latine; Iſide l' Egizie; ed Ulfila quelle de' Goti... Quanto poi alle prime lettere, quali ſiano ſtate, chi primo le abbia inventate, e preſſo di qual Popolo furono prima in uſo: vi è ancor campo da dubitare... Filone attribuiſce la prima invenzione delle lettere ad Abramo; Giuſep-*

Digitized by Google

ſeppe Ebreo, S. Ireneo, ed altri ad Enoc; Biblian- A
dro ad Adamo; Euſebio, Clemente Aleſſandrino, Cornelio Agrippa, ecc. a Mosè; Pomponio Mela, Erodiano, Feſto Rufo, Plinio, Lucano, ecc. ai Fenicj; S. Cipriano a Saturno; Tacito agli Egizj; ed alcuni agli Etiopi. Le Mummie, e gli Obeliſci di Egitto provano una grande antichità per quello riguarda i Gerogilfici. ma ſe la Cronologia de' Chineſi merita credenza: i lor caratteri ſono eſtremamente più antichi, che quei degli Egizj . . . Non è ſtato (proſiegue il Chambers) *ſopra altra coſa ſcritto tanto, quanto circa le lettere Ebraiche ori-* B
ginali e primeve. imperocchè Origene, Euſebio Ceſarienſe, San Girolamo ecc. l' han fatto il ſoggetto della loro più ſtudioſa ricerca. Se non vanno ſempre a dietro fino al principio del mondo, e fino alla prima origine delle lettere: almeno ſi cerca da loro quali foſſero i caratteri, de' quali ſi ſervì Mosè per traſmettere la Legge ai poſteri, o quelli che furono adoperati dagli altri Storici, e Profeti del T. V; oppure quelli ancora, de' quali ſi ſervirono gli Ebrei avanti la ſchiavitù di Babilonia. Intorno a che vi ſono tre principali opinioni: alcuni penſano, che le C
antiche lettere Ebraiche ſiano le iſteſſe che quelle in uſo oggidì. di tale opinione ſono varj dottori del Talmud, Poſtello, Buſtorfio ecc. La ſeconda opinione è di coloro i quali credono le lettere Samaritane eſſer le più antiche. lo che è in oggi la più comune opinione; ſiccome ella è ſenza dubbio la più vecchia. Diverſi Dottori della Miſna e della Gemara, molti de' Rabbini, e de' PP., Origene, Girolamo, Euſebio, Beda, Genebrardo, Ramban, Bellarmino, Scaligero, Druſio, Capella, Bibliander, Brerewood, Montano, VValton, i due Voſſii, Bo- D
charto, e Montfaucon ſono di queſta opinione. La terza è che dal principio vi furono due ſorte di caratteri Ebrei, l' uno Sacro, l' altro Profano. e queſta è la opinione di Azaria, di Rabbi di Bartenora, di Poſtello, di Buſtorfio, di Conringio ecc. Però queſta diſtinzione di due ſpecie di caratteri ſembra una pura chimera. Vedi il P. Souciet ſopra le medaglie Samaritane, in dove pruova, che le lettere nelle iſcrizioni di queſte medaglie, ſono i genuini originali caratteri Ebrei. Fin quì il Chambers.

Digitized by Google

A bers. E' chimera dunque la divisiòn che pongono tra l' Ebraico Sacro, e l' Ebraico Profano; essendo da principio un solo valuto per amendue. Viene anche oggi non senza fondamento rigettata la prima opinione, che le prime Ebraiche lettere siano le istesse di quelle che veggiamo oggidì nelle Bibbie Ebraiche. Si conviene a buon conto che le Samaritane siano le Ebraiche antiche, le originali e primeve. E possono queste ben dirsi quelle, di cui fino avanti la schiavitù di Babilonia i Giudei si avvalsero, e scritti furono i
B libri sacri Ebraici. Se poi questi Samaritani caratteri differiscano dai Fenicj, e dagli Egiziani: il Cel. Agostino Calmet dice di no; facendoli tutt' uno. così nella sua Dissertazione avanti la Genesi, *De varia scribendi ratione*, ei spiegasi: *Verum absque eo quod huic implexae quaestioni de literarum origine implicemur, ea nobis in praesentiarum statuenda sunt; nimirum eos, quibus Moyses usus est characteres, ipsissimas esse Aegyptiorum literas, easque cum Phoeniciis characteribus prorsus confundendas .... Moyses enim earum*
C *gentium characteribus usum esse facile omnino crediderim, quibuscum Hebraei longo iam commercio, atque ipsis etiam moribus quamplurimis communicaverant. ac quid dicam de Aegyptiorum literatura, qua Moyses, Regia educatione a filia Regis Aegypti filii loco enutritus, imbutus est?* Se tutt' uno il Samaritano, il Fenicio, l' Egiziano: tutt' uno anche il Latino, e Greco antico col Samaritano, siccome nel Trattato delle Dentali vi vedete in succinto le pruove. E così dirvi potrei de' caratteri alieni della istessa stagione. i
D quali poi col progresso di qualche tempo *una cum sono mutavere*, al dir di Erodoto, al lib. 5. delle sue Istorie, cap. 58. *& modulum pristinum*. Sebben altri caratteri, *volventibus saeculis quamplurimis*, sienſi tanto in ogni verso mutati, che non più quasi affatto si ravvisi donde la loro origine traessero. Vn sol capo a buon conto tutt' i caratteri conoscono, che è il Samaritano, o sia il Fenicio, o sia l' Egiziano Epistolografico; fra cui le lettere simboliche semplici, come si è detto del *Ghuain* che additava nella sua figura l' orbe ocu-

lare,

Digitized by Google

lare; pronunziavasi colle labbra orbiculate; ed a- A
vea il valore di *O*. e così di altre lettere sostengono, da noi nel nostro *Indirizzo alla lettura Greca* accennate alla pag. 284. Non poi intendo fra queste includervi la Egiziana scrittura metaforica simbolica; o quella più astrusa, per allegorie ed enigmi, che deve di necessità esser posteriore, siccome son posteriori i fatti Teologici favolosi (colla figura de' quali facevasi l' appropiazione) a fronte de' fatti Teologici veri. Fissata la Samaritana per madre e per la primaria di tutte le scritture, chi ora, ed in qual tempo B
fosse il suo Autore, è quel che a voi, ed a me preme di scuoprire.

66. Non Moisè inventor delle lettere Ebraiche, ed Abramo delle Siriache e Caldee come disse Crinito; poichè per Caldaiche venendo anche oggi le Giudaiche, cioè quelle della Bibbia Ebraica, usate da Esra: devono le ritrovate da Mosè, che quì si chiamano Ebraiche da Crinito, intendersi le Samaritane primeve. S' è così, come mai Abramo che fu prima di Moisè, averfi per Inventore de' caratteri che derivano dal Samaritano; C
e farsi de' Samaritani caratteri Inventore Mosè, che fu ad Abramo posteriore? Più tollerabile è Filone, che dà la prima invenzion delle lettere ad Abramo. Nè anche a questo Patriarca fermarci possiamo; poichè il cel. Calmet al luogo sopracitato ci riferisce: *Arbitrantur quidem nonnulli, Abrahamum acceptas in Syria literas posteris Chananaeis tradidisse; sed alii Patriarchae ipsas quas semel didicerant in Chanaanitide literas, in Aegypto una cum Chananaeorum lingua servasse, atque in usus familiares usurpasse contendunt*. Nella Siria dunque avanti Abramo vi erano i Samaritani caratteri, da cui egli li apprese; oppur dalla Cananea o Fenicia li apprese con suo Figlio Isacco, e Giacobbe suo Nipote, co' dodeci di lui figli. Alla Cananea poi, e Siria da donde mai i caratteri Samaritani vennero? Niun ritegno trovano altri Autori di trapassare tutt' i Patriarchi posdiluviani, e di entrare agli antediluviani, col fissarsi ad Enoc quel Patriarca sì a Dio caro, che procreando nel trecen-

Acentesimo suo anno Matusalemme, sessanta cinque anni dopo *non apparuit, quia tulit eum Dominus*. andando dove? *Henoch placuit Deo*, dice l' Ecclesiastico XLIIII. 15. *& translatus est in paradisum ut det gentibus poenitentiam*. Di questo Patriarca Santo S. Giuda Appostolo nella sua Epistola Cattolica vers. 14. disse: *Prophetavit autem & de his septimus ab Adam Enoch, dicens: Ecce venit Dominus in Sanctis millibus suis facere iudicium* ecc. Quantunque io non ignorassi ciocchè S. Geronimo scriva (come d' avanti alla nostra Vul-
B gata) di tal' Epistola di S. Giuda, con quelle espressioni: *Iudas frater Iacobi, parvam quidem, quae de septem Catholicis est, epistolam reliquit. Et quia de libro Enoch, qui apocryphus est, in ea assumit testimonium, a pleriſque reiicitur: tamen auctoritatem vetustate iam & usu meruit, & inter sanctas Scripturas computatur;* Tuttavolta può questo libro non esser apocrifo, ed esser qualche altro, apocrifo, per cui San Geronimo avesse preso sbaglio; quandochè Origene *Hom. ult. in Numer.* attesta: *Enochum multos libros prophe-*
C *ticos scripsisse*, E così anche S. Agostino *de Civ. 1. 15. Scripsisse quaedam divina Enochum illum septimum ab Adamo negare non possumus*; E quando fossero tutti apocrifi i libri attribuiti ad Enoc: ne ricavo finalmente delle non inutili conseguenze per lo nostro intento. Venne non senza fondamento a tal credenza S. Giuda, e per la idea ottima che in succinto dà la Scrittura santa di Enoc; e molto più mi credo la Tradizione; che se non fu quel desso l' autor del libro attribuito ad Enoc, donde egli nella sua Epistola attinse la
D testimonianza: ben poteva Enoc per gli sentimenti, e dottrine santissime che ivi vedeansi, averlo scritto; e così per Noè tramandato ai posdiluviani fino ai tempi di Gesù Cristo. Dunque ne ricavo, che non era ai tempi di S. Giuda certo, che gli Antediluviani non facessero uso di lettere scritte. altramenti si sarebbe questo a S. Giuda attraversato; e l' avrebbe tosto ritenuto dal credere in Enoc facoltà di scrivere un libro. E siccome tal credenza del libro di Enoc non dovette allora nascere quando visse S. Giuda, ma

più

Digitized by Google

più secoli avanti ; ed aver luogo nell' animo e A credenza di Soggetti insigni, da cui per lunghissima serie, e per una quasi costante tradizione l' apprendesse S. Giuda: così presso di tutti costoro che erano, e che precedettero S. Giuda, l' uso delle lettere agli antediluviani non fu messo in contrasto; fu creduto possibilissimo; ed anzi tenuto per certo (*). Niente di altro a ciò aggiungo, potendo anche dirvi delle due scritte colonne,

B

(*) E quando poi il libro di Enoc citato da S. Giuda, tenersi dovesse sicuramente per apocrifo, come io il tengo: non deve il minimo pregiudizio recarsi all' autenticità della canonica Epistola di S. Giuda, che in quel dato passo lo cita; la quale non solamente perchè *auctoritatem vetustate iam & usu meruit*, come sopra udimmo da S. Girolamo: ma per ulteriori più convincenti ragioni, che lo stesso S. Dottore adduce *in cap.* 1. *epist. ad Titum*, di cui sa anche menzione il P. Alfonso Nicolai nelle sue molto erudite Dissertazioni di sacra Scrittura, ove nella Proemiale Dissertaz. III., a- C vendo del lib. di Enoc riferito a lungo i sentimenti de' Critici, così conchiude: „ Resta adunque il seguitare il giudizio del gran Girolamo, il quale scioglie „ il nodo dicendo, aver potuto S. Giuda riportare un „ testo preso dall'apocrifo libro d' Enoch senza inconveniente, e senza che per questo ricevesse alcuna „ autorità il rimenente del detto libro da quel testo „ in fuori, la cui verità era palesata all' Apostolo dalla „ divina spirazione; se pur non si volesse concedere „ allo Scaligero, al Grozio, a Lodovico Capello, a D „ Daniele Einsio, e al Grabe presso il Fabricio (*Cod. Pseud.* §. 62. *p.* 191. *seqq.*), che anche il versetto „ sesto della stessa pistola di S. Giuda: *Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni diei vinculis aeternis sub caligine reservavit*, dal libro „ di Enoc sia tratto; nel qual caso di questo testo, „ come dell' altro dovrebbesi ragionare. Conferma la „ sua sentenza Girolamo coll' esempio dell' Apostolo „ Paolo, il qual per confondere i Gentili co' loro au-

Digitized by Google

Ane, una di pietra, l'altra di terra cotta, prima del Diluvio erette dai posteri di Set, i quali da Adamo udirono del diluvio di acqua, e poi di fuoco, ch'era al mondo per succedere; che qual vecchia e ferma tradizione rapporta Flavio Giuseppe nel suo primo libro delle Antichità al c. 3. Cotal fatto delle due colonne scritte, come vedete, più ai tempi di Adamo innalza la Scrittura. nè senza ragione, quandochè Enoc il settimo dopo Adamo, se si fa Autor del libro: non si dice egli Autor della Scrittura. questa Scrittura si sup-
B pone, che vi fosse avanti di lui. E se i discendenti di Set figliuolo di Adamo, incisero lettere, con cui delle scoverte Astronomiche si ragionava: la Scrittura anche quì si suppone in commercio. Da chi dunque ritrovata? Qual mai ritegno a non dirla di Adamo, come volle Bibliandro? E come, di Adamo parlando Suida, ad Adamo, e non a Set attribuisce l'origine delle Lettere, e delle Arti, in dicendo Τέχνη, καὶ γράμματα *Huius sunt artes & literae*? Io non m'inchino a credere Adamo Autor delle lettere, per veder l'
C alfabeto Adamico tra i 70. alfabeti impressi in Roma da Bonaventura Hepburno Scozzese. e che nella nostra Biblioteca Vaticana sopra la immagine di Adamo vegganſi effigiate delle lettere antiche, con tal Latina iscrizione a' piedi: *Adam divinitus edoctus, Scientiarum, & Litterarum inventor*. E che presso Dureto, e presso altri si mirino le forme de' caratteri che si attribuiscono ad

Ada-

D „ tori medesimi in tre luoghi (*Act.* 17. 28. *I. Cor.* „ 5. 33. *Tit.* 1. 12.) si serve de' concetti, e delle „ parole di tre Poeti Arato, Menandro, ed Epimeni- „ de; nè perciò ad alcuno cade nell' animo di pensa- „ re, che Paolo con questa citazione approvasse per „ veraci gl' interi libri de' tre Poeti. La maggior par- „ te ancor de' moderni Critici abbraccia il sentimento „ del sommo Dottore, nè il Cave è discordante, „ pronunziando ad una voce, niuno sconcio seguire „ dall' usar, che faccia uno Scrittore spirato, qualche „ luogo di libro apocrifo.

Digitized by Google

Adamo, a Set, ad Enoc, ed a Noè. Od ai tanti libri, che si dicono scritti da Adamo, come quello *de Divinitate* riferito nel Talmud da R. Abraham; o quel ספר יצירה *liber creationis* citato dal Masio *in Ios.*; o quello intitolato *Generationes Adami*; e l' altro detto *Revelatio Adami*; coll' altro libro *Genealogia filiorum Adae & poenitentia Adami*. Non sono già questi che a credere Adamo Autor delle lettere interamente mi muovono: Mi muovono fra gli altri e 'l riflesso di Adamo, e 'l riflesso della invenzione della Scrittura; e dico che non ad altri merita questa attribuirsi, quanto a lui. La invenzion della Scrittura, se noi ben la contemplassimo, ci troveremmo che ammirare; di che altamente stupirei: *Super omnes inventiones stupendas* (disse il Galileo *System. mund. in colloq.* 1. *diei ad finem*), *qua ingenii eminentia fuit is, cui venit in mentem excogitare modum penitissimas animi sui cogitationes alii cuicumque communicandi, etsi longissimo loci & temporis intervallo distanti, colloquendi cum iis, qui versantur in Indiis, cum his qui nec dum nati sunt, nec nisi mille aut decies mille ab hinc annis nascuntur! idque quanta facilitate, nimirum viginti characteres in charta, inter se varie iungendo. Esto hoc omnium admirandarum inventionum humanarum sigillum*. Riconferma vieppiù ciò il Vossio *in praefat. artis Gram.* dicendo: *Quam pauculis literarum figuris contineri quicquid sacri, publici, privati, dici aut cogitari potest! Quae praeterea urbium, regionum, generisque humani facies tandem foret, sublata hac fida custodia omnium gestorum, omnium doctrinarum, omnium foederum, pactorum* ecc. basti così. Rivolgiamoci ora ad Adamo. Formato Adamo, e costituito Signore di tutti gli animali dal suo Creatore; qual Signor loro imponendo i convenevoli nomi a ciascuna specie, che (fattasi a lui d' avanti per naturale istinto da Dio conferitogli) passava sotto i suoi occhi:

... le occulte qualitadi espresse
Degli animali; e i lor costumi interni
In guisa tal, che al primo fuon distinto
Dall' umana favella era compresa

Di ciascun la natura (*)

Lo che è un argomento certo della sapienza grande di Adamo; e che era imbevuto della perfettissima cognizion di tutte le cose della natura. Noi dalla divina Scrittura sappiamo chi fosse delle cose tutte l'Onomatoteta; Cicerone, e Pitagora nol sapevano, quantunque l' ammirassero: Così Cic. l. 1. Tuscul. *Quis primus, quod summae sapientiae Pythagorae visum est, omnibus rebus imposuit nomina?* E siccome Idio al Protoplaste impose nome *Adamo*, nome in Ebraico, tutto a lui proprio: così Adamo agli animali pose quell' adatto nome, di cui la lingua Ebraica può, come nel Jerozoico del Bocharto veggiamo, farci conoscere, che conformità ammirabile passi tra la natura di quegli animali, e 'l nome loro imposto. Adamo solo come la prima, e la più perfetta tra le creature uscite dalle mani di Dio, potè fornito di tanta sapienza delle cose naturali, a tutti gli animali imporre il nome; ed a lui proprio che capace n' era, non a' suoi discendenti commise Idio un tale officio. *Quis primus* poi inventasse la Scrittura, i suoi tipi; ed a quei tutti *nomina imposuerit*, assegnando il numero, il valore e potestà, *quod summae sapientiae argumentum est?* Se ci è ignoto, come a Cicerone, ed a Pitagora era ignoto l'Onomatoteta Adamo: io potrei affermare essere anche quì lo stesso Adamo Autore. Escogitar segni di suono diversi, ed ammirabilmente adatti a ciascuno animale per distinguere le loro specie, ci volle la sapienza di Adamo: E non forse la sapienza dello stesso per esprimere più a minuto, e con ammirabile artificio non col suono, ma colle figure i segni dei detti segni, *signa signorum*, come chiamate vennero le lettere? Se la sapienza spiccò nella imposizion de' nomi: più sapienza, anzi che somma sapienza parmi che spicchi nella invenzion dei segni che esprimono le voci. *Summae sapientiae fuisse sonos vocis, qui infiniti videbantur, paucis lit-*

[*] Tass. Giorn. 7. v. 84.

Digitized by Google

litterarum notis terminaviſſe, così Cic. *Tuſc. l.1.* §. 26. Segno di una Donna, per eſempio ſarebbe una ſtatua rappreſentante lei al naturale, che *Signum* diceſi in Latino; e ſarebbe anche una pittura di lei, che ha l'occhio per ſuo oggetto. ed all'occhio, ancorchè tal Donna muoia, cioè che muoia tal' originale: ſempre viva moſtraſi e perenne nel ſuo fedel ritratto. Quindi la pittura, e ſcultura è di un gran ritrovato. Ma la Scrittura, che ha l'occhio di chi legge, la voce di chi recita, e l'orecchio di chi aſcolta per ſuo oggetto; è un ritrovato aſſai più eccellente senza paragone. Ai ſoli eccellenti Pittori, e Scultori è riſervato il primo: E' di tutti ſenza riſerva il ſecondo, i quali ſappiano ſcrivere, comunque il ſappiano. Il primo incontra della difficoltà nella preſtezza a formarlo; nella moltiplicazione, nella diffuſione per tutt' i luoghi, e celerità del traſporto, come anche della durata, che non perda, o ſi traſformi per la ingiuria del tempo. Dovechè la Scrittura è celere, e ſi moltiplica; e può mandarſi ovunque, ed in tempo breviſſimo, e può sù le dure materie conſervarſi per più migliaia di anni. Il primo non può eſprimere, che una ſola ſtabile azione: Il ſecondo, tutte le azioni innumerabili di un vivente. Il primo non ci eſibiſce che un obbietto ſolo, e pochi altri determinati: Non tiene limiti affatto il ſecondo. Il primo non oltrepaſſa le coſe materiali: Eſprime il ſecondo anche le ideali, e le ſpirituali. Col ſecondo, e non col primo ſi ripara a ciocchè la memoria per tenace che ſia non giugne. e viva ſempre: tienſi di quanto vuolſi ſapere di accaduto dal principio del mondo fino ad ora; di quanto abbia ogni talento prodotto sì nelle ſacre, che nelle coſe profane. Col ſecondo le biblioteche intiere, e non col primo. Se non meno di un Adamo ci volle colla ſua ſapienza a dare il nome ai viventi ſoli, come la divina Scrittura ſi eſprime: Per poi in iſcritto eſprimere non i ſoli nomi di queſti, ma di quante mai coſe vi ſiano, le affezioni varie, qualità, paſſioni, effetti, cagioni, fini ecc. le parti intiere dell' orazione ne' ragionevoli, i raziocinj, le deduzioni, le ragioni, le aſtrazioni,

Agli assiomi, le massime, le spirituali cose, e sopranaturali ecc. ci basterà qualunque altro dammeno della sapienza di Adamo? Anzichè di un' Adamo eravi bisogno per tutto questo; in iscrutinando i cinque suoni comodi della nostra bocca, per assegnarvi l' adatto opportuno suo tipo, come nel *Ghimin* osservammo; in filosofando sul giuoco vario degli organi della loquela, ed esibirli tutti, e ridurli ad elementi, come corde determinate di un armonioso strumento, che nè più del bisogno fossero, nè dammeno; imporvi il nome,
B assegnarvi il suo distinto valore, e digerirli in ordine. Vn sì ammirabile artificio, una portata sì chiara e semplice, per un effetto sì prodigioso, stupendo, ed utilissimo, come non maggiore della imposizione schiettta de' nomi fatta ai viventi? Vado io a credere, che come Idio dopo la cascata di Adamo, determinò la Incarnazione del suo Vnigenito, e la formazion della Chiesa, a cui per modello e per simbolo precedesse la Sinagoga, la Legge, ed i Profeti: Così d' allora, anzi da che la loquela infuse ad Adamo, ch' era il
C segno mercè l' articolata voce degl' interni sentimenti; d' allora appunto nella mente di Adamo eccitò la formazione ammirabile de' tipi della Scrittura, che segni fossero di que' segni che gl' interni sentimenti esprimessero; che segni fossero non volanti, qual' è la voce che fugge e svanisce; ma permanenti, stabili, e conservatori fedeli a tutta la posterità fino alla durata del mondo, mercè la sua Lettera all' uomo; qual' è la Scrittura santa del Vecchio e nuovo Testamento. Senza di quali mezzi nella corta presente vi-
D ta dell' uomo, non saprei capire in qual modo avesse il contenuto nella divina Scrittura potuto intieramente conservarsi, senza il pregiudizio menomo di un apice. Se è certissimo che Idio impose l' Ebraico nome ad Adamo, ed infuse in Adamo la facoltà di parlare per poter seco lui trattare e favellare; e di quella lingua appostatamente si avvalse, di cui per bocca di Mosè, e de' Profeti dovea avvalersi nella sua Lettera indirizzata a' Credenti suoi posteri: Anche da Dio certissimamente convien credere ispirati d' allo-

ra

Digitized by Google

ra ad Adamo que' caratteri, ch' egli col proprio A
ſuo dito e non di Moſè ſcriver dovea ſul monte
Sinai nelle due Tavole Moſaiche. Queſti per ap-
punto ſono i forti motivi, che mi fanno credere
Autor della Scrittura Adamo; a della Scrittura
di quel ſuo linguaggio, che è il nomato Ebraico,
mediante le lettere, che oggi nomano Samarita-
ne. Il VValton dà anche gran peſo, mentre ag-
giugne di altri riflessi nel ſecondo Proleg. *de lite-
ris*, ove così dice al num. 7. *Ante Aſſyriorum
imperium, imo ante Diluvium, inde a mundo con-
dito literas in uſu fuiſſe, mihi vix dubium vide-* B
*tur. Vnde primum hominum Parentem, etiam pri-
mum literarum Inventorem fuiſſe verisimile eſt.* , *a
quo eas didicit Seth: unde Noacho eiuſque poſteris
cum prima lingua tradita ſunt . . . Kircher in Obe-
liſc. Pamphil. l. 1. c. 1. affirmat, in hoc conſen-
tire omnium fere Latinorum, Graecorum, Hebrae-
orum, Chaldaeorum, Arabum, Samaritanorum,
Aethiopum, & Aegyptiorum monumenta: ex quo-
rum libris multa profert teſtimonia . . . . Conſenta-
neum etiam rationi, & primi hominis excellentiae &
dignitati putat Bibliander, literis cogitationes ſuas,* C
*& rerum geſtarum memoriam depinxiſſe. Quem
enim alium putemus illum Deum, vel Divinum
hominem, ut Plato ait, qui literas primum inve-
nerit) . . . Nec aliter concludet, qui longam Ada-
mi vitam cum diutina eius & multiiugi experien-
tia ſecum perpendet, quam illum, novem ſarcula
emenſum, & univerſae in terris familiae Regem,
Patrem, & Sacerdotem, otioſum rerum ſpectato-
rem non fuiſſe; ſed, neceſſitate viam monſtrante,
prima doctrinae & artium rudimenta docuiſſe, &* D
*memoriae cauſa etiam characteres inveniſſe, quibus
fugacibus & inſpectabilibus vocibus indumenta
quaedam & vincula iniiceret; per quae & oculis
& manibus teneri poſſent: miraculo, quo magis
admirere, tanto magis mirabili.* Anche Adamo,
vuole il lodato Nicolai, per Inventore della Scrit-
tura; con preporre all' Alfabetica quella de' Geroglí-
fici; in affermando nella ſua Lezione LXIII. del
Geneſi *che prima era una ſemplice pittura: l' uo-
mo per la figura di uomo; il cavallo per quella di un
cavallo* ecc. *e le coſe prive di corpo, eſprimevanſi*

A *con immagini rappresentative; come presso gli antichi Messicani; siccome dal Purchas* (p. 3. p. 1065. seq.) *si è fatta imprimere una storia Messicana civile, morale, ecclesiastica, ed economica, tutta espressa con figure colle loro spiegazioni*. Dico ora io, queste spiegazioni sono in carattere alfabetario. a tempo di Adamo supporre anche bisogna questo carattere alfabetario, per ispiegar tali figure a chi non capiva. Se capiva le figure c' han corpo: non avrebbe poi capito senza spiegazione in iscritto le innumerabili altre prive di corpo,
B espresse con rappresentative immagini. Gli antediluviani dunque erano tanti pittori e ritrattisti; acciò per uomo s' individuasse qual' uomo, grande, piccolo; macro, grasso; padre, figlio; maestro, scolaro; padrone, servo ecc. co' suoi relativi attegiamenti; abiti, positura, esprimente questa o quella passione ecc. E così del cavallo; acciò non si confondesse con altri simili animali. Prosiegue il Nicolai: *Ma in questa maniera i volumi veniano ad essere d' una enorme grandezza; laonde si applicò l' ingegno d' alcune nazioni a ri-*
C *mediare a tale inconveniente. Gli Egiziani impiegarono i lor Geroglifici: e la scrittura, ch' era una semplice pittura, divenne pittura insieme e carattere. Per questa pratica tre metodi trovati furono per gradi e in differenti tempi. Il primo fu d' impiegar la circostanza principale d' un soggetto per esprimere il tutto: si voleva per atto di esempio esprimere una battaglia; a ciò fare si dipingevano due mani, l' una tenente uno scudo, l' altra un arco. Questa maniera più semplice fu la prima della Scrittura abbreviata. Il secondo meto-*
D *do più artificiale consisteva a sostituire lo stromento reale o metaforico della cosa alla cosa medesima: un occhio posto in eminente situazione esempigrazia rappresentava l' infinita scienza d' Iddio.... Il terzo finalmente anche di maggiore artifizio si pose in opera, consistente nel fare che una cosa tenesse luogo d' un' altra, quando con questa era qualche analogia e rassomiglianza: così una persona iniziata ne' misteri, e conseguentemente obbligata al segreto era rappresentata da una cavalletta, perchè questa credeasi non aver bocca*. Nè poi passa il

Ni-

Digitized by Google

Nicolai al come finalmente si giugneſſe alle lette- A
re Alfabetarie; a cui per giugnere credo anche, che
si richiedeſſe del molto differente tempo; verſo il
tempo forſe de' Greci, o de' Romani. Ma no; con-
dannato egli avea il Nicolai più avanti chi tale
Scrittura poneſſe ai tempi di Abramo, o di Giu-
ſeppe in Egitto, e de' poſteri di Giacobbe; e di-
ce: *Io adunque per quel che riguarda il tempo della*
ricercata invenzione credo più probabile l' avviſo
del ſopra lodato Maffei, che debba collocarſi dopo la
torre di Babele, la diviſione delle lingue, la diſper-
ſione de' popoli, e dopo il principio del poſſedere in B
particolare, e del traſmettere i poſſedimenti, e del
commerciare e cambiare inſieme, che incominciaro-
no a fare gli uomini di regioni diverſe; e conſe-
guentemente avanti l' età di Abramo. Ma perchè
dopo il diluvio, riſpondo io, e non prima? Do-
po il diluvio non più pittori che effigiaſſero
uomini e cavalli, poichè i volumi veniano ad
eſſere di una enorme grandezza; perciò si applicò
l' ingegno della nazione Egiziana a rimediare
a tale inconveniente, per gli tre modi che tro-
varono per grado; che non sò quando al quarto C
o decimo modo perveniſſero per piantar l' Alfabe-
taria ſcrittura. E per 1656. anni non si trovò u-
na nazione, non vi fu una teſta capace, nè an-
che quella di Adamo colla ſua ſcienza infuſa,
che rimediaſſe, all' inconveniente dei volumi d'
una enorme grandezza. Ma perchè dopo il dilu-
vio, e non prima? Vi hà riſpoſto: *dopo il prin-*
cipio del poſſedere in particolare, e del traſmettere
i poſſedimenti, e del commerciare, e cambiare in-
ſieme, che incominciarono a fare inſieme gli uomini
di regioni diverſe. Ma che? in tutt' i 1656. anni D
avanti il diluvio era tempo in cui non v' era il
meum, & tuum; niente si poſſedeva in partico-
lare; non si traſmettevano i poſſedimenti; non
si commerciava; non vi erano cambj; non vi e-
rano regioni diverſe? Stupiſco!: Ma e perchè
piuttoſto il dotto Nicolai non aderire a tanti Au-
tori, ſopra tutto al ſuo Kircher (*Oedip. AEgypt. t.* 3.
p. 4.), che Geroglifici tali e varj degli Egiziani,
inventati foſſero da loro Sacerdoti per coprire le
loro ſcienze ai volgari; avendo eſſi benissimo non

dico

A dico la Scrittura Coptica, di cui fanno oggi uso, che ha del Greciſmo; poichè diffuſate le prime, fu colla lingua queſta introdotta da Tolommeo: ma eravi l'antica prima, detta dall'Aleſſandrino *Epiſtolografica*, poichè atta a ſcrivere Epiſtole. proveniuta ſenza fallo queſta dai primi fondatori di Egitto; ed a coſtoro dai PP. antediluviani; ed in conſeguenza da Adamo; ſiccome per confeſſione dello ſteſſo Nicolai Lezione XIX. ſoſtenne *il P. Ermanno Vgone nel ſuo bel libro* De prima ſcribendi origine. ove dice, *che Adamo ritrovò e in-*
B *trodusſe le cifre e lettere Ebraiche per uſo della Scrittura... L'Orſini, il Perizonio* (Ioh. Henr. Vrſin. Exercit. 3. de Moſaic. ſcript. antiquit. Perizon. Origin. Babyl. p. 10. ſeq.) *il Padre dell'uman genere il ritrovamento delle lettere hanno attribuito*; *e il Nicols* (de lit. invent. Londini 1716.) *il quale in un poema da lui fatto ſopra l'invenzione delle lettere dice:*

Divinum Auctorem ſcribendi, hunc credere fas eſt,
Humani generis qui ſimul Auctor erat.

C Stupiſco nel vero, che ſi facciano i Geroglifici Egiziani anteriori alle lettere alfabetiche Egiziane dal Nicolai, quandochè egli ſteſſo le vuol provenute dalle antichiſſime Aſſirie nella ſua Proemiale V. diſſertaz., e non da' ſuoi raccorciati tre gradi de' Geroglifici. ſcrivendo ivi così: *Qui ſolamente dico che molte e forti ragioni abbiamo da riporre l'Epoca delle trovate lettere avanti l'Ebreo legislatore, e che troppo bene è ſtato dimoſtrato dall'Vezio, dal Bochart, dallo Scaligero, e dal P. Calmet, che Mosè adoperò le lettere Fenicie, non di-*
D *verſe come altri crede dall'Egiziane antiche, e queſte e quelle derivate dalle Aſſirie.* Non altro io qui aggiungo; nè più in coſe sì rimote poſſo di probabiliſſime pruove addurre, eſſere Adamo il primo Autor delle lettere. Se egli: dunque di conſeguenza neceſſaria ſiegue, che migliore ordinazione, metodo, numero, figura ricever non poteano le lettere per quel fine, a cui erano indirizzate. Onde ſe le Conſonanti ſi ammirano, come quelle che eſprimono i movimenti tutti dell'organo del parlare: ammirar anche debbonſi

le

Digitized by Google

le cinque Vocali additanti le comode aperture va- A
rie di noſtra bocca; ſenza della quale apertura e
le Conſonanti ſarebbono inutili, e le voci varie
che eſprimono le varie idee di noſtra mente, non
ſi ſaprebbono con figure deſignare.

67. Voi ſo ora, che m' incalzate a fin di pro-
varvi, ed a riſchiararvi la ſeconda difficoltà pro-
poſta; cioè o che vocali vere ſtate non ſiano; o
che eſſendolo ſtate, molto rozza ed innaturale
foſſe la ſcrittura ſuppoſta da Adamo, ove o rade
di ſimili vocali intervengono nelle voci, o niu-
na affatto: Dovecchè tutto l' oppoſto accade a B
quanto ſi ammira nella Scrittura Greca e Lati-
na; che par tutta ſecondo la natura, e la ragio-
ne. e ciò non ſenza il ſuo motivo per lo paſso
di ſopra recitato di Cicerone: *Nihil eſt enim ſimul*
& inventum & perfectum. Devo ora io dunque
accignermi a diſſiparvi un tal dubbio. E per be-
ne avviarmi in queſto, riconfermiamo ſempre più
con autorità ed eſempj quel che fuvvi prima ac- ✓
cennato; cioè che la favella ad Adamo infuſa ſia
la ſteſſiſſima che la Ebraica. acciò da queſta che
tra noi oggi eſiſte poſſa io prendere gli eſempj C
ſulla noſtra queſtione e della ſcrittura e della let-
tura. Che la Ebraica ſia quella da Dio infuſa al
primo uomo, con cui eſſo incominciò a parlar
con Dio, con Eva, e co' ſuoi figli, e diſcenden-
ti da loro: n' è fin ad oggi a noi rimaſto un ar-
gomento evidentiſſimo e della efficacia di queſta
lingua nella eſpreſſione viva ed intrinſeca de' no-
mi impoſti a tutte le coſe; e della ſemplicità
ſomma e naturalezza nella compoſizione e for-
mazione di queſto Divino idioma. Ve ne accen-
nai ſopra qualche coſa circa la impoſizion de' no-D
mi. Vo' ora che lo ſteſso veggiate confermato
dall' accreditatiſſimo Agoſtino Calmet nella ſua
Diſſertazione *De lingua primaeva*; in dicendo:
Impoſita hominibus, animantibus, arboribus, locis,
metallis Hebraica nomina naturam exprimunt, do-
tes, vitia, impoſitae appellationis occaſiones; ecquid
non? cogli eſempi che reca. e poi proſiegue:
Brutis impoſita nomina ſignificationem retuliſſe ſuam,
ſicut & cetera locorum, fluminum, urbium, & pro-
vinciarum, ſumma laboris contentione Bochartus de-
mon-

Digitized by Google

A *monſtravit*. come anche il Cel. Mazzocchi fa ciò chiaramente conoſcere in quaſi tutte le ſue Opere. Soggiugnéndo altresì il Calmet: *Quod e vernaculo Hebraeorum ſermone facile reperitur ſignificatio nominum vetuſtiſſimis Gentium Numinibus impoſitorum, quae ſane nomina genuina erant hominum aetate interdum diluvium ipſum ſuperantium. Porro nomina illa ex Oriente in Graeciam, totumque latum mundum divulgata, in aliis omnibus linguis inanem referunt ſonum. Cum viciſſim in Hebraeo & ſuam habent ſignificationem, & rei*
B *probant originem*. Recatici di queſto gli eſempj, va ſempre più confermando avanti: *Muſica inſtrumenta ante diluvium obtinebant, ipſo Moyſe Gen. IV. 21. teſtante, quorum nomina apud Graecos & Latinos manent, ſed incerta apud illos etymologia; offertur in Hebraeo ſermone. Sicut & Hebraeorum ſcripta primos eorumdem inſtrumentorum Authores produnt. Nomina gentium, provinciarum, amnium, montium vetuſtiſſima ſunt & barbara plerumque Graecis & Latinis. Sicut & gentilitia Hebraeis, quorum ſermo & genuinas illorum*
C *explicationes, & primos urbium Authores ac gentium Patres aperiunt. Nonne conjecturam inde capi licet, hunc ipſum Hebraeorum ſermonem primorum hominum vernaculum fuiſſe? videſis ingens Opus Geographicum Bocharti, inſcriptum Phaleg & Chanaan*. Fa poi paſſaggio il Calmet alla inarrivabile ſemplicità, ed ineſcogitabile da mente umana maggiore, della lingua Ebraica; inimica affatto di aliena miſtura, di compoſte voci. ſemplice tutta, modeſta, vergine, pura, ſanta; che il ſuo Autore non eſſer altro addita, che Idio
D ſemplice, incompoſto, puro, ſanto. Riguarda il Calmet le Ebraiche Radici quaſi ſempre perfette nel ſuo numero ternario; le Infleſſioni de' nomi, pronomi, verbi, affiſſi, ſuffiſſi, e qualunque altro da noi fatto toccar con mani nella noſtra *Lingua ſanta*, e ne' Prolegomeni alla Sintaſſi della noſtra Latina *Epitome della Gram. Ebrea*. Da cui deduce ſempre più e dimoſtra, che non altro che la lingua Ebraica poſſa eſſer quella con cui gli antediluviani parlaſsero, infuſa da Dio ad Adamo. Sembrami poi inutile impiegar tempo a di-

le-

Digitized by Google

leguar le vane pretenſioni, ed i meſchini appog- A
gi di qualche altra favella Orientale, che una
tal gloria pretende di torre alla Ebraica; quan-
dochè anche voi non iſtate per quelle; e meco an-
che convenite a pro della Ebraica, da cui per la
preſente quiſtione contro di me prendete gli eſem-
pj, per dimoſtrarmi men perfetta la Ebraica, o ſia
l' Adamica a petto della Greca e della Latina, e
di altre noſtrali più moderne in riguardo alla
lettura, e ſcrittura. Voi lodevolmente ſcevri ed
eſenti vi moſtrate anche da' pregiudizj di taluni,
che vanamente pretendono alla prima antichità B
delle lettere Ebraiche ridurre la invenzione, poſ-
ſiam dire ieri od ier l' altro accaduta, de' Punti
che moſtrano le vocali. E ſiccome vi moſtrate
lontani da tali pregiudizj: così il vorrei che lon-
tani foſte da tutti. Credettero al par di voi
molti, che la invenzion de' Punti vocali foſſe mo-
derna; ed attenendoſi alle ſole lettere del Teſto
Ebraico, fra le quali affermavano eſſerci le vere
vocali, cercarono d' indurre ognuno il ſuo Siſte-
ma, a fine di rendere leggibile il Teſto al pari del
Greco, e Latino. Dal Voſſio udimmo poco fa, C
che il *Iod* prendeaſi per *I*, e per *E*; e 'l *Vau* per
O, e per *V*. ed ecco quattro vocali; mancava l'
A per la quinta. per queſta ſoggiugne così: *Quod
vero ad vocalem* A, *ea ſaepe colligebatur ex abſen-
tia* ה֑ Iod, *&* Vau: *quandoque etiam per* א *ſigna-
batur, ut* 2. *Sam.* XII. 1., *&* *Proverb.* X. 4. רֵאשׁ
pro רֵישׁ RASC pauper. *Nehem.* XIII. 16. דָּאג *pro*
דָּג DAG piſcis, *&* *alii aliis locis*. Queſto è un
bel Siſtema; ma tien ſeco due pregiudizj (quan-
dochè s' impegna di dimoſtrarci come ne' primi
tempi ſi leggeva); il primo che non ci dà regola D
a leggere una voce del Teſto ove non appaia nè
Iod, nè *Kau*, nè *Aleph*. Che mai forſe allora,
colla ſola vocale *A*, per la regola che adduce:
ea colligebatur ex abſentia ה֑ Iod, *&* Vau? L' al-
tro pregiudizio è che ſi attiene, e non ſi attiene
coi moderni Gramatici, mentre non facendo vo-
cali la ה, ed ע, le laſcia ad additare col ה i tre
gradi di aſpirazione, come vogliono i Gramati-
ci; co' quali poi non conviene che l' א entri a
formare il quarto grado di aſpirazione; nè che la
ה ſia,

A ה sia, come quelli affermano, stata una delle antiche madri della lezione. Vien fuora un altro Sistema prodoto dal Cel. Capello, siccome accenna il VValton nel suo Proleg. *De lingua Hebraica*, al num. 50. *Quomodo vero ex literis* א ה ו י *quiescentibus, aliisque servilibus, & radicalibus, etiam sine punctis, confici possunt canones sive regulae paucae generales, quibus vera lectio & pronunciatio addisci possit, etiam ab iis quibus non est vernacula, late & accurrate ostendit D. Capellus l. 1. cap. 18. quo lectorem remittimus*. Or quì stà

B il punto, che con questo Sistema dirsi possa *vera lectio & pronunciatio*. Se per *vera* s'intende nella guisa appunto come pronunziavano gli antediluviani, e posdiluviani Patriarchi: noi non il sappiamo, nè anche esso per certo; che mentre dalla foggia presente di pronunziare e leggere si discosta, non ha di stabile nè quella, nè questa. E poi donde prendersi il segno della quinta vocale? e che farne dell' ע? E come mai leggere le voci, ove niuna delle quattro vocali addotte v' intervengono? Il terzo Sistema è del Zuingero

C *praefat. in Esaiam*, in dicendo: *Hebraeorum literae aliquando caruerunt vocalibus notis, quas parum civiliter Rabbini finxerunt & supposuerunt: quod non tantum hinc colligitur, quod & Hieronymus nullam prorsus eorum mentionem facit, & vetustissimos eorum codices, etsi nunc habeant eas notas, aliquando tamen non habuisse, cum ex atramenti dissimilitudine, tum ex situ earum, deprehenditur: sed vel hinc maxime, quod vocalibus nunquam caruit ea lingua*. א *enim* A, ע E, י I, ו O & V, *nunquam eis defuerunt, quamvis hae*

D *voces, in quibus tot consonantes sine vocalibus constipantur, videantur contra venire, sed vulgare fuit eis advoculare ad eiusmodi &c. quomodo Germanice a* Floch, *idest* Caro, *iam Helvetii legerent* Flusch, *Suevi* Fluasch, *Rheti* Flaisch *&c. quum interim eaedem manerent originales, (quas ipsi radicales vocant), & substantiales literae: usu igitur constabat huius generis lectio, quae variis calamitatibus & captivitatibus prorsus exoluit*. Se in questo Sistema val per *O*, e per *V* il Vau: noi non sapremmo a qual' uso la ה, ch'era l'antica

tica madre della lezione. La difficoltà poi dei A
precedenti Sistemi circa l'incontro di voci prive
di vocali, quì pare non occorrervi, avendola il
Zuingero prevenuta. Se intieramente bene: ne
dubito di molto. Giacchè siccome al Tedesco non
è lecito (se pur non voglia esser deriso e tenuto
per ignorante) il pronunziare *Fluſch* cogli Svizzeri, o *Flaiſch* coi Grigioni, o *Fluaſch* con quei
della Suevia; ma deve stare al suo (com' ei disse)
Fleqh: così nè il רבר deve già in Sinagoga a quel
detto passo, da uno leggersi *Dubar*, dall'altro *Do-*
ber, dal terzo *Deber*, dal quarto *Daber* ecc.; nè B
noi tampoco a capriccio pronunziamo quando leggiamo la Scrittura santa. Non niego, che le lingue si alterino col tempo: per questo sarà a me
lecito nel commercio cogli altri, usar del mio Idioma i vocaboli, e la pronunzia antiquata, come quella per esempio del Fra Guittone di Arezzo ecc.; o forgiarne una nuova, sul supposto che
verrà quel tempo, in cui si porrà in pratica. Perciò non è mica vero, che *parum civiliter Rabbini finxerunt* le recenti note di punti vocali, come quì avanza il Zuingero. Essi Rabbini non si C
sono affatto discostati dal canonizzato costume
che allora, e qualche tempo avanti correva di
pronunziare: *Maſorethes*, afferma il VValton al
detto suo Proleg. nel num. 51., *dum puncta in-*
venerunt, non novos vocalium ſonos, vel pronun-
ciationem novam induxiſſe; ſed iuxta conſuetudi-
nem ipſis traditam Libros ſacros punctaſſe: ideoque
lectionem non ab ipſis pendere, licet ipſi apices ex-
cogitarunt... Ipſos vero plerumque recte punctaſſe
liquet, tum ex antiquis Verſionibus ante puncta
affixa factis, quarum lectio cum hac Maſorethanum, D
in omnibus quae ad fidem & mores ſpectant, con-
cordat; ut Graeca, Chaldaica, Syriaca: tum ex eo
quod textus punctatus non tantum apud Iudaeos,
ſed etiam apud Chriſtianos tam Romano-Catholicos,
quam Proteſtantes publice acceptus & approbatus
ſit, & ubique imprimitur. Giurerò per questo che
così Adamo, od Abramo pronunziasse per appunto come il veggiamo ne' Masoreti? mai no. Ha
il tempo alterato non poco da Origene e San Gerolimo in quà, e da Esdra fino a costoro niente
forse

Aforſe di alterazione? La pronunzia degli Eſapli di Origene, potete da voi vederla; anche noi e parlando dell'ע in queſto Trattato, e nella noſtra Lingua ſanta alla pag. 68. ne abbiam recato qualche ſaggio, quanto dalla Maſoretica puntazione ſi diſcoſti. E comecchè nel Trattato delle Dentali vi ho fatto vedere da che tempo ai Latini le conſonanti ſi raddoppiaſsero, ed anche ai Greci; e che fin' ad ora i Siri affatto non raddoppiano conſonanti, da che mai quel raddoppian degli Ebrei mercè il Dagheſc forte, ſe non dalla
B coſtumanza poſteriore? Ai tempi di S. Geronimo non ſi raddoppiava. udite il S. Dottore ſopra Geremia q. 22. *Verbum Hebraicum, quod tribus literis ſcribitur* דבר (*vocales enim in medio non habent*; *ſed per conſequentia & legentis arbitrio legunt*) *ſi legatur* Dabar, Sermonem *ſignificat*; *ſi* Deber mortem, *ſi* Daber, loquere. *Vnde* LXX. *& Theodotion iunxerunt illud praeterito capitulo, ut dicerent*, diſperdens parvulos de foris, iuvenes de plateis, morte: *Aquila vero & Symmachus tranſtulerunt* λάλησον, loquere. e così anche tra-
C duſſe S. Girolamo. Anche oggi דבר *Dabar* con due camets ſignifica *ſermo*, e דבר *Deber* con due ſegol *peſtis*; ma il *Daber* oggi, acciò ſignifichi *loquere* imperativo di *Phigbuel*, deve avere il *B* raddoppiato דבר, eſſendo ſegno caratteriſtico di queſta Coniugazione il Dagheſc forte nella ſeconda lettera radicale. Ai tempi di S. Geronimo non v'era alcuna lettera raddoppiata. Se ci foſſe ſtata tal regola come oggi: mal avrebbe detto *DaBer* con un *B*; e non avrebbe confuſo il *loquere* con due *BB*, col *Dabar*, e *Deber* con una
D *B*. Sapete ove *parum civiliter* i Maſoreti *ſuppoſuerunt notas vocales* al Teſto? In non badare alle ſtabili regole Gramaticali, per cui tante inutili ridicole eccezioni, per non dipartirſi dagli ſpropoſiti del pronunziare che ſtimavano antico. Al detto Proleg. nel num. 54. il VValton: *Priſcos punctatores in punctatione ſua, uſum & conſuetudinem pronunciandi & legendi, prout a Magiſtris edocti fuerant* (*quorum effata tantum non pro oraculis aeſtimarunt*) *ſecutos eſſe contra analogiam grammaticam: poſteriores vero, cum voces iſtas*

im-

Digitized by Google

immutatas viderent, inductas reliquisse, & censu- A
ram suam addidisse. Parecchie di queste esorbitanze nel Testo, mostrai al Sig. Dottore Giuseppe Cases Medico Mantuano Ebreo nell' (*) esame sull' Ebraico del Sig. D. Steffano Castelli Cappellano dell' Eccellentissimo Monsig. Marco Cornari Vescovo di Vicenza; fra l' altro in quel וידבר *& locutus est*, esigendo lod il dagheſc forte,

giusta le presenti regole gramaticali; altramenti sotto il *Vau conversivo* malamente il *Fatahh* aurebbe B

(*) L' Eccellentissimo Monsignor Cornari Vescovo ora di Vicenza, e prima di Torcello, godendo una copiosissima scelta libraria, tra' quali libri non pochi Codici in Ebraico; per potere anche quelli da sè leggere e capire, onorò me, che l' assistessi nell' insegnamento dell' Ebraico; facendo anche che nel tempo istesso si approfittasse il suo Cappellano D. Steffano Castelli, e 'l N. V. D. Marco Zaguri. La brevità di que- C
sta Nota non tollera il diffondermi come vorrei sulle lodi di questo Nobilissimo Prelato, massime circa il suo sapere, e penetrazione, e prontezza ammirabile nell' apprendere. Riuscito che videsi Egli nella spiegazion del Testo, volle in Padova, che Lui presente, e parecchi de' pubblici Professori Paduani amici, in casa dell' Illustrissimo Sig. Dottore Giambattista Morgagni notissimo alla Repubblica de' Letterati per le insigni sue Opere, venisse il suo Cappellano e condiscepolo sottoposto ad un semipubblico esame, con ispiegare ed ana- D
lizzare qualunque parola Ebraica della corrente agli Ebrei Farascia in quella settimana (ch' era il 1. di Marzo 1767.) che incomincia dal verso 25. del cap. 18. de' Numeri, assegnata il dì avanti dal sopradetto Signor Dottore Cases Ebreo Mantuano. da cui, e da tutti ivi presenti somma lode l' esaminato D. Steffano Castelli ne riscosse. Siccome ai 19. Marzo dello stesso anno il N. V. D. Marco Zaguri nell' altro suo esame, fu sommamente applaudito dal suo esaminatore il Signor D. Giuseppe Zachelli, Interprete di sacra Scrittura, e Maestro di Ebraico nel Seminario di Padova.

Digitized by Google

A rebbe avuto luogo. Così anche תִּקְחוּ *accipietis* meritava in mezzo al ק il daghesc forte. ed anche in mezzo al secondo ל di לְלֻוִּים *Levitis*; e nel mezzo dello ש di תִּשְׂאוּ *sumetis*. Giacchè senza di tal daghesc forte, dovrebbono tener mutolo il loro *Sceva* cotali lettere non daghesciate; quandochè essi quì il pronunziano, malgrado la breve vocale, che precede.... Ma passiamo a riferirvi un
B altro Sistema di leggere, che è quello del celeb. Francesco Masclef. Questi ordina di non attenerci affatto alla puntazion Masoretica, una volta che la presente lettura Ebraica non è come quella degli antichi. E cosa vuol che si osservi per regola di leggere? dice, che non occorrendo lettera vocale nel mezzo; che allora si debba ricorrere alla vocale interna di ogni lettera. per esempio in דברים, il רים, poichè ha la *I* nel mezzo, additata dal *Iod*, leggesi *RIM*. il ב non avendo vocale appresso, prende la *E*, che è intrinseca
C al suo nome, per cui nomiamo *bEt* questa lettera. e 'l primo ד che non ha vocale appresso, ricorre alla sua intrinseca, che è *A*, nominandola noi *dAlet*; onde tutta intiera leggerebbesi *DABERIM*. Vuol dire, che 'l דבר di San Geronimo non potrebbe a ragion de' significati varj leggersi *DABAR sermo*, *DEBER pestis*, *DABER loquere*: ma si ristrignerebbe secondo il Masclef alla sola sempre lettura di *DABER*, co' significati di *sermo*, *pestis*, *loquere*. e di tanti altri come col Benoni e Phagul דֹּבֵר *loquens*, דָּבָר *dictum*. dell'
D Infinito ed Imperativo di Kal דְּבֹר; del Pret. di Kal, Phighuel, e Phughual דָּבַר, דִּבֵּר, דֻּבָּר; dei Nomi derivati דִּבֵּר, e דֹּבֵר ecc. Ed a qual fine mai piacere al Masclef cotal sua lettura, e discostarsi dalla Masoretica ricevuta da tutti? forse perchè così pronunziava Adamo e Moisè? Non possiamo dirlo; poichè le vocali intrinseche di ogni let-

Digitized by Google

lettera, da altri si leggono diversamente: *E* è la A
intrinseca vocale di ל, ר, e ש; affermando il
Montfaucon sù gli Esapli, che da Eusebio, e dell'
alfab. Murbacense leggesi Γιμελ *Gemel*, Δελθ *Deleth*, Σεν *Sen* ecc. Avrà forse il Masclef escogita-
ta questa sua facile lettura, per isfuggir i tanti
noiosissimi precetti gramaticali su il leggere E-
braico? E che? non sarebbe stato forse meglio,
ingegnarsi come noi nella nostra *Lingua santa*,
di ristrignerli tutti in una piccola strofetta di sei
versi; senza condannare il fatto de' Masoreti;
senza introdurre un costume diverso di leggere, B
con pericolo di non essere dagli altri adottato;
siccome per questo il suo Sistema non ha de' se-
guaci; senza torre gli ammessi segni diacritici;
senza obbligare la memoria a' significati, e ad i-
dee sì molte e differenti, appiccate ad una pa-
roletta, com' è il suo *DABER*; senza rendere
inutili, anzi degni delle fiamme tanti Lessici ben
ordinati, tante Regie Poliglotte egregiamente
puntate. *Cui bono* il suo Sistema; se tanti mali
produce? E non son questi insoffribili pregiu-
dizj? C

68. Sien pur tali, sento rispondermi; vediamo
un po' il Sistema vostro, come voi leggiate; op-
pure come Adamo con tutti gli antediluviani Pa-
triarchi, e quei dopo, abbian rese leggibili le pa-
role Ebraiche con sole consonanti, in modo che
perfetta lettura dir si possa al pari della Greca,
e della Latina. Sì che ve lo dirò; ma spogliar-
vi primo dovete di taluni altri pregiudizj che vi
restano. Vi sarete voi talvolta imbattuti in cer-
ti, all' eccesso amanti della lor Patria, che la
prepongono a quante mai vi siano nel mondo; la D
decantano per la sola ed unica in tutt' i prodotti
della natura, nel sito, nella grandezza, nelle fab-
briche, nel traffico, nelle ricchezze, ne' diporti,
nelle leggi, regolamenti ottimi, ecc. Voi che a-
vete viaggiato, ed osservato qual' Vlisse da per
tutto con critica: compatisco (dite sotto voce)
i pregiudizj di questa talpa, che non è uscita mai
fuora della sua tana. Se fosse uscita, non direbbe
tanto. Così è, voi dite, non vi mancano di cote-
sti noiosi pregiudicati buccinatori. Ma state an-

Digitized by Google

A cor voi ſulla voſtra, di non inciampare in quel che in altrui biaſmate; mentre troppo vi veggio impegnati a credere, non altra naturale ſtrada (poichè a voi queſta ſola è nota) eſſervi a leggere, quanto quella delle conſonanti colle ſempre eſpreſſe ſue vocali. Con parecchi eſempj non del tutto lontani dal noſtro propoſito, cercherò diſingannarvi, e rendervi da pregiudizj ſimili cauti. Ditemi in grazia. credereſte voi mai fattibile, che uno apprender poſſa una Favella ſtraniera ſenza Maeſtri? Veramente è gravoſo
B molto, mi direte; ma che quando vi foſſe una chiara ben regolata Gramatica di quella Lingua; tanto potrebbe riuſcirvi; ſiccome il fu ne' due recati eſempj pag. 10. C. di coloro, che la Ebraica appreſero con attenerſi alla voſtra *Lingua ſanta*. E di apprenderla, io ſoggiungo, ſenza l' aiuto di tal Gramatica? Or queſto poi non è credibile. le inflеſſioni delle declinabili parti di quella Lingua, ſon coſe neceſſariſſime. queſta poi n' è la porta; ſenza di queſta, l' entrarvi è un vano sforzo, audace, e temerario. è dunque da non
C crederſi; è coſa affatto impoſſibile. Ecco, che così ſuole appunto riſpondere chi ſolo ſa vivere colle coſtumanze appreſe col latte nella ſua Padria. E a me proprio accaduto nell' anno 1741. ricever comando in Roma da quell' inſigne dottiſſimo Pontefice Ben. XIIII. di ſempre chiara e felice memoria, che in Napoli mi portaſſi a ben apprender la lingua Siriaca, ed a proſeguir ivi per quell' anno le mie incumbenze di Regio Profeſſor di Ebraico, dovendo dopo ſei meſi venire in Roma a ſervirlo in quel ch' ei diſegnava. Vb-
D bidii, e ſubito poſi occhio ai mezzi per tal *fine*; cioè di portarmi ad abitare in Napoli nel Monaſtero di S. Giovanni a Carbonara, ove eravi un Padre Maronita di nome il P. Paolo Iſrael, Ebreo neofito, che ſi fece Antoniano di rito Siriaco, e poi feceſi Agoſtiniano col rito iſteſſo Siriaco, poichè ignorava il Latino. Giunto ivi in Napoli colla gramatica di Giorgio Amira, incominciai dall' alfabeto ſotto tal Maeſtro. Dopo il leggere, coſtui voleva che incominciaſſi a ſpiegare. Io col mio pregiudizio antico, maravigliоſo riſpoſi: E

co-

Digitized by Google

come ſpiegar ſenza gramatica? ſenza conoſcer le A
parti dell' orazione? ſenza ſapere il ſignificato
de' vocaboli? Che vocaboli, che orazione, ſog-
giunſe egli. sì, dopo leggere dover ſpiegare. Mi
avvidi allora, ch' egli era in tal guiſa appunto
entrato nella intelligenza dell' Officio Siriaco, ed
anche del Teſto Ebraico; poichè affatto ignorava
i termini gramaticali delle Scuole; nè preſſo di
sè teneva alcun leſſico Ebraico, o Siriaco; cac-
ciatoſi così in dentro mercè la ſola continua pra-
tica. Perdei io allora ogni coraggio per venire a
capo del diſegno di Noſtro Signore. Voleva io B
da me tentare per capir Giorgio Amira; ma la
maniera ſua aſiatica; gli ſquarci molti di Siriaco
fin dalla entrata di ſua gramatica; le tante ec-
cezioni; la portata ſenza ordine de' Verbi, che
gl' imperfetti preponeva, e confondeva co' perfet-
ti: mi cagionarono del tedio, e conſumo di tem-
po ſenz' alcun frutto. Gli ſproni al fianco conti-
nui dell' ordine Pontificio; il tempo preſcritomi,
e l'impegno di riuſcirvi: fecero che incominciaſſi
nel vero dalla ſpiegazione. e licenziando il mio
Maeſtro, preſi per mio Direttore il Teſto Ebrai- C
co della Geneſi ſulla Poliglotta del VValton; e
coll' aiuto di quello, e di un leſſico Siriaco, ſpie-
gava io il Teſto Siriaco ch' eravi al di ſotto. di-
ſtingueva le parti varie dell' orazione; formava
giudizio della portata Siriaca, diverſa dalla Ebrai-
ca; e ne formava i giuſti canoni. Vuoi più?
dopo tre meſi di pertinaciſſimo ſtudio *quaſi per*
cryptam, come del ſuo Ebraico diſſe S. Geronimo,
ambulans, rarum deſuper lumen quum aſpexiſſem:
venni poi poco a poco a veder tutto chiaro, u-
ſcito come dal buio. In ſomma fra ſei meſi in D
circa, mi trovai avere ſcorſo con franchezza gran-
de Vecchio e Nuovo Teſtamento Siriaco; tutta
la gramatica di Giorgio Amira; e varie coſette
di S. Efrem Siro, e di altri. E da que' canoni
fattimi allora della lingua Siriaca a norma della
mia *Lingua ſanta*, ſe n' è prodotto quel Nuovo
facile Metodo di lingua Siriaca, che ho all' ordine
da molti anni; e l'avrei quì in Venezia ſtampa-
to, ſe più adatti veduti aveſſi i caratteri Siriaci
del Seminario di Padova. Eccovi, per chi ri-

Digitized by Google

A trovasi in simile impegno, scoverta una nuova strada ad una strania Favella, che l' animo pregiudicato diceva di non ritrovarsi. Ma che mai questo, voi direte, col fatto nostro? Fa non poco, come vedrete. Però quello che farò ora per soggiugnere, compirà il mio intiero disegno. Senza gramatica che contenga i canoni di quella Lingua che si voglia apprendere, avete fino ad ora toccato con mani, che 'l crederlo impossibile, nasceva da pregiudizio. Da pregiudizio anche nasce, soggiungo presentemente, che senza esser-

B vi, non dico vocali tra le consonanti, ma nè pur cognizione delle lettere dell' alfabeto, che senza di questa previa cognizione non si possa far apprendere ad un fanciullo il leggere. Intendete? capite quel che dico? Chi fra noi ha insegnato un fanciullo a leggere: gli ha messe prima avanti tutte le lettere dell' alfabeto, dalla prima lettera che è *A*, fino al *Z* ch' è l' ultima; e consumatoci dopo tanto tempo a farcele sempre dire, ben pronunziare, e nel tempo istesso a ravvisarle e distinguerle fra loro: ha poi unite e fat-

C te pronunziare insieme ciascuna consonante colle cinque vocali; lo che costituisce la formazion delle sillabe; e poi due consonanti colle istesse vocali; e gli ha appresso dato a scavezzare nelle sue sillabe le intiere parole, siano di due, siano di più sillabe; e finalmente a computare calcolare ed unire per ordine tutte le sillabe, acciò tutta intiera si dica la parola. Per queste strade noiosissime a' fanciulli, ed al proprio genio contrarie, che sdegnano la seria applicazione, ed amano i giocolini, si è fatto per via di minacce e casti-

D ghi entrare a fargli leggere, non è forse vero? Se altra più facile strada vedreste: non sarebbe un pregiudizio l' affermare, che, poichè noi per la nostra consueta siamo entrati, nè altra è che sappiamo: perciò non mai possibile, nè affatto credibile, che diasi un' altra nuova? Vi presento il fatto accaduto per mano del cel. Monsieur Niccola Adam, incaricato quì l' anno addietro presso di questa Serenissima Veneta Repubblica degli affari di S. M. Cristianissima, Letterato insigne, peritissimo di erudite Lingue, e di molte viventi, di

cui

Digitized by Google

cui nella pag. 10. C. feci onorata menzione. Egli A
avendomi, fra i familiari noſtri diſcorſi, riferito
del nuovo Metodo tenuto in fare apprendere a
leggere (mentr' era fanciulletto il Sig. Marcheſe
de Baſchi, figliuolo del Cavalier di S. Spirito il
Sig. Conte de Baſchi il proſſimo paſſato che fù
quì Ambaſciator di Francia) l'ho pregato, ſtan-
do ora in Francia, di favorirmene in iſcritto un
diſtinto ragguaglio di tutto queſto ſuo operato;
e pien di ſomme gentilezze mi ha compiaciuto.
Ed io tengo a fermo, che incontrerò il compiaci-
mento del Pubblico, ſe, ſenz' affatto mutarvi un B
apice, tal quale l'ho ricevuto, ce lo eſibiſca. Di
tal ſua lettera ſcrittami ne impiego l'intiero ſe-
guente numero.

„ 69. Vous deſirez, Monſieur, ſavoir le detail
„ du Syſteme que j' ai inventé pour apprendre
„ a lire en moin de trois mois a un jeune Enfant
„ de deux ans & demi, ſans jamais lui parler
„ ni de lettres ni de ſyllabes. Je vous ai trop
„ d' obligation de la complaiſance ſinguliere &
„ pleine de politeſſe, avec la quelle vous avez
„ bien voulu me confirmer de vive voix dans les C
„ principes de votre excellente Grammaire, qui
„ m' avoient deja mis en etat d' expliquer tout
„ ſeul le Texte hebreu des Livres ſaints, pur
„ vous refuſer une ſi legere marque de ma re-
„ connoiſſance. Je vais donc vous ſatisfaire en
„ vous expoſant naïvement la methode que j' ai
„ employée, fort extraordinaire a la verité, mais
„ indiſpenſable dans le cas ou je me trouvois,
„ c' eſt a dire vis a vis d' un Enfant, que ſa ten-
„ dre jeuneſſe & la vivacité de ſon caractere
„ rendoit incapable d' application. Ce ſont les D
„ degouts que nous cauſent les premiers princi-
„ pes de la lecture ſelon la methode ordinaire,
„ qui font contracter a la Jeuneſſe l' averſion qu'
„ elle montre dans la ſuite pour tous les livres.
„ La quantité de ſignes dont il faut retenir les
„ noms & la prononciation & qu' il faut combi-
„ ner enſuite par ſyllabes avec une peine efroya-
„ ble, parcequ' ils ne portent avec eux aucune
„ idée, me paroiſſoit un moyen ſur de tourmen-
„ ter mon Eleve en pure perte & ſans aucun

A „ fruit. Je compris que pour le fixer & lui don-
„ ner du plaiſir il falloit lui faire paſſer ſous les
„ yeux des caracteres qui repreſentaſſent des i-
„ dées; & l'experience me fit voir que c' etoit
„ là la vraie maniere de le rendere attentif. J'
„ ecris ſur un chiffon de papier ce mot *Papa*:
„ ſur un autre de diferente figure *Maman*. Je dis
„ à l'Enfant, voila deux perſonnes que vous ai-
„ mez bien, & qui vous aiment bien auſſi: C'
„ eſt *Papa*, c'eſt *Maman*. Le petit Garçon eſt
„ dabord fort etonné, & ſurement il n' en croit
B „ rien. Mais j'appelle quelcun qui ſait lire & je
„ lui demande: Qu' eſt ce que cela? *Papa*. Et
„ ceci? *Maman*. Je fais les mêmes queſtions a d'
„ autres perſonnes en ſa preſence, & je le lui
„ fais enſuite a lui même. Soyez perſuadé que
„ ſa curioſité eſt deja piquée, & que la forme
„ differente de ces deux mots jointe a celle des
„ papiers l' a frappé de maniere a le mettre en
„ état de diſtinguer parfaitement ces deus noms.
„ J' ajoute deuz autres mots *Mon Frere*, *Ma*
„ *Soeur*, ſur deux autres papiers; & en moins d'
C „ un quart d' heure voila mon Enfant qui ſait
„ deja ſix mots *Mon*, *Ma*, *Papa*, *Maman*, *Fre-*
„ *re*, *Soeur*. Pour diverſifier je lui raconte une
„ fable ou une hiſtoriette enſuite. J'ecris ſur d'
„ autres papiers les noms des gens de la Maiſon
„ que l' Enfant connoit: *Pierre* le cuiſinier;
„ *Manon* la femme de chambre &c. qu' il diſtin-
„ gue avec la même facilité. Quand il fait im-
„ perturbablement une douzaine de ces noms, je
„ les tranſcris tres nettement devant lui en beaux
„ caracteres ſur autant de cartes a jouer ſem-
D „ blable, & je les lui preſente de nouveau cha-
„ cune avec l'original, lui faiſant remarquer l'
„ identité de ces noms. Il a dabord un peau de
„ peine a ne les pas confondre, mais il ne tarde
„ pas a les diſtinguer, & le plaiſir qu' il trouve
„ a les deviner ſoutient longtems ſon attention.
„ Pour ne la point trop fatiguer, on fait un
„ chateau avec ces cartes dont on demande les
„ materiaux a l'Enfant. Donnez moi *Papa*: Met-
„ tez ici *Maman*: Otez *Ma Soeur* &c. Tous
„ les jours on augmente le nombre de ces cartes,

„ ſur

Digitized by Google

„ ſur les quelles on ecrit les meubles d' une cham- A
„ bre, les habits, diferentes ſortes de fruits, que
„ l' on peut ecrire avec diverſes couleurs, les
„ ceriſes en rouge, les pommes en jaune &c. Le
„ nom même des couleurs que l' Enfant connoit;
„ le verd en verd : le bleu en bleu &c. Lors
„ qu'on eſt parvenu a faire connoitre a l' Enfant
„ trois, ou quattre cent, de ces cartes, qui
„ ne contiennent que des noms ſubſtentifs, on
„ peut en ajouter quelques autres avec des A-
„ dieftifs : *une belle pomme* ; *deux belles ceriſes* :
„ *un habit gallonné* : *un grand couteau* &c. En- B
„ ſuite on lui donne de petites phraſes a ſa por-
„ tée : *J' aime bien Maman* : *J' ai mangé de bonnes*
„ *figues* &c. S' il arrive quelque avanture qui
„ frappe agreablement mon jeune Ecolier ; je l'
„ ecris dans les mêmes termes dont il ſe ſert lui
„ même pour me l'exprimer ; Je lui lis cette car-
„ te : il la lit & relit lui même avec plaiſir a
„ tous ceux qu'il rencontre, & en faiſant naitre
„ exprès de ces ſortes d' occaſions, on forme un
„ fond de lecture qui l' amuſe ſans ceſſe, & par
„ le moyen du quel il eſt tres aiſé de le faire C
„ paſſer inſenſiblement a la lecture d' une hiſto-
„ riette ſuivie, qu' il eſt bon qu' il ſache preſque
„ par coeur auparavant ; ce qu' il eſt facile d' ob-
„ tenir en la lui faiſant dicter a lui même.

„ Juſqu' ici mon Eleve n' a vu que mon ecri-
„ ture, & je veux maintenent le faire lire dans
„ un livre imprimé. Je m' y prens de la manie-
„ re que je vais dire.

„ Je choiſis dans un livre imprimé une hiſto-
„ riette amuſante, que je lui lis bien diſtincte-
„ ment. Je la repette pluſieurs fois, juſq' a ce D
„ qu' il ſoit en etat de me la raconter lui même.
„ Enſuite je l' ecris proprement, & je la lui don-
„ ne a lire en lui faiſant arreter le doit ſur cha-
„ que mot. En tres peu de tems il la lit tres
„ joliment ; après quoi je lui donne l' imprimé
„ dont mon manuſcrit lui ſert pour ainſi dire de
„ traduction lors qu' il ſe trouve embarraſsé. J'
„ ai vu avec plaiſir qu'en peu de jours mon En-
„ fant liſoit l' imprimé avec autant de facilité
„ que mon ecriture. On peut rendre ce paſſage

„ en-

Digitized by Google

A „ encore plus facile en peignant quelque fois dans
„ le manuscrit certaines lettres avec la forme
„ qu' elles ont dans l' imprimé ; comme *g*, g . *f*, f,
„ *a*, a . *x*, x . &c.

„ Je puis vous assurer Monsieur, que par cette
„ nouvelle methode je suis parvenu a mettre le
„ jeune Enfant de deux ans & demi, sur le quel
„ j' en ai fait l' experience, en etat de lire en
„ tres peu de tems & d' entendre ce qu' il lisoit,
„ ce qui est le fruit le plus precieux de ce Sy-
„ steme.

B „ Vous comprenez sans doute a present qu' il
„ ne connoissoit pas même le nom des lettres :
„ ce ne fut qu' en lui apprenant a ecrire que je
„ les lui fis distinguer ainsi que les syllabes, dont
„ il me paroit demontré par cette experience,
„ que la connoissance n' est nullement necessaire
„ pour apprendre a lire, par la raison que ne
„ portant avec elles aucune idée, elles ne peu-
„ vent causer que de l' ennui & du dégout, &
„ retarder les progrès, qui au contraire sont tres
„ rapides en suivant la methode que je vien de
C „ vous exposer.

„ Je ne vous dirai que deux mots sur la ma-
„ niere dont j' ai reconnu qu' il falloit s' y pren-
„ dre pour apprendre a ecrire a un Enfant en
„ un ou deux mois tout au plus. Pour y par-
„ venir tres promptément, prenez un crayon, &
„ faites devant lui un *i*, puis un autre, & dites
„ lui que c' est un *i*. Il voudra surement faire aussi
„ des *i*. Pour augmenter le desir laissez vous
„ prier, & faisant semblant d' avoir quelques af-
„ faires hors de la chambre, laissez votre crayon
D „ sur la table en sortant : Vous serez tout eton-
„ né de voir a votre retour des *i* de sa façon du
„ nouvel Ecrivain. Faites ensuite un *o*, & per-
„ mettez lui d' en faire a son tour ; il usera avec
„ bien du plaisir de la permission. Joignez l' *i*
„ avec l' *o* ; vous aurez un *a*. Allongez votre *i*,
„ c' est une *l*. Mettez deux ou trois *i* a coté l' un
„ de l' autre, voila une *m*, une *n*. Faites la moi-
„ tié d' un *o* au bas de l' *l*, elle devient *b*. A un
„ *a* ajoutez par le bas une *l*, vient un *p* un *q*,
„ &c.

„ Lor-

Digitized by Google

„ Lorſque votre Enfant a aſſez de force & d' A
„ uſage pour bien tenir un crayon avec trois
„ doits, donnez lui une plume & laiſsez le bar-
„ bouiller tant qu' il voudra.

„ Comme il n' y a que 24 lettres dans l'alpha-
„ bet, il eſt clair que quand il n'en apprendroit
„ qu' une par jour, il doit ſavoir ecrire au bout
„ d'un mois, pourvu qu'on obſerve ſcrupuleuſe-
„ ment de ne mettre ni gêne ni degout dans cet
„ exercice.

„ Je pourrai vous faire voir quelque jour com-
„ ment on peut enſeigner a un Enfant le Latin B
„ en un an, ou 18 mois tout au plus. C'eſt une
„ experience qui m'a reuſſie a merveilles vis a vis
„ d'une jeune (*) Demoiſelle de 9 a 10 ans, la
„ quelle en moins de 8 mois etoit parvenue non
„ ſeulement a entendre pluſieurs livres de l' Ae-
„ neide de Virgile, mais encore a compoſer de
„ François en Latin dans les propres vers de
„ Virgile ſur une traduction preparée, & faite ex-
„ près pour cette operation. J' ai l' honneur d'
„ etre avec reconnoiſſance. Monſieur. Votre
„ tres humble & tres obeiſsant ſerviteur, A- C
„ DAM.

70. Erode Attico, quel celebre Orator Greco del ſecondo ſecolo, il quale fu Maeſtro anche dell' Imperator Vero, ſe con tutto il ſuo gran ſapere, e perſpicacia di talento, involto ſtato non foſſe nel pregiudizio comunale, di non eſſervi altra ſtrada a fare apprendere ad un fanciullo il leggere, che quella di ben prima fargli ſapere i nomi di tutte le lettere dell' alfabeto, colla figura, valore, e pronunzia: Non certamente nella difficoltà ſomma a ſaper gli elementi Grechi che D in ſuo figlio eſperimentava, appigliato ſi ſarebbe, e con ſuo non picciol diſpendio, di fargli, come affermano, una truppa e compagnia di ventiquattro coetanei ſerventi Giovanetti, quante ſono

per

(*) Queſta è la Sorella del ſopradetto Signor Marcheſe de Baſchi, che preſentemente diceſi la Signora Marcheſe d' Avaray.

Digitized by Google

A per appunto le 24. lettere del Greco alfabeto ; a ciaſcun di coloro affiſſando, come per ſoprannome, ciaſcuna lettera del detto alfabeto ; affinchè ſuo figlio poteſſe così avezzarſi a ſaperne quand' altro il ſol nome delle dette lettere, qualor la neceſſità, il capriccio, o qualunque voglia a nominar gli coſtringeſſe or queſto ſervo, or quello. Che anzi per apprender nel tempo iſteſſo la figura di ciaſcuna lettera, e non ricorrere ad altri più diſpendioſi inutili mezzi, gli avrei io conſigliato di far ſu i berrettoni, o ſulla veſte di tali
B ſervi dipignere più figure di quella iſteſſa lettera, con cui ſi nominavano, e fra loro ſi diſtingueva-no ; acciò quelle tante figure, agguiſa di tante diviſe varie, feriſſero gli occhi di ſuo figlio, e l' induceſſero alla perfine a conoſcere col nome anchè la immagine, il tipo, la (*) figura. Ma che mai

(*) Negar non poſſo, che dal Moreri nel ſuo Dizionario ove parla di *Atticus* figlio di Erode Attico,
C non ſi affetmi, eſſerſi anche tal cura preſa dal Padre, cioè che oltre al nome della Greca lettera, teneſſe anche ciaſcun ſervo dipinta la figura ſullo ſtomaco (ſe per via cauſtica ſulla cute, o come bolla pendente al petto, non ſaprei) ; e che per tali mezzi Attico figlio giugneſſe finalmente a ſaper leggere. Tali ſono le eſpreſſioni del Moreri: *Atticus .... eut ſi peu d' eſprit, qu' il étoit incapable d' apprendre les lettres de l' alphabet : ce qui obligea ſon père de lui donner vingt-quattre ſerviteur, portant chacun, le nom d' une des*
D *lettres, & en ayant la figure peinte ſur, l' eſtomac. A force de les voir & de les appeller, Atticus connut ces lettres, & apprit à lire ; mais il ne fut jamais qu' un ſtupide & un ignorant. * Philoſtrate.* Queſto è quel che dice il Moreri. ma a tanto Flavio Filoſtrato nel lib. II. *de vitis Sophiſtarum* non ſi avanza, e circa la figura delle lettere, e circa il profitto nel ſaper leggere, leggendovi io in Filoſtrato ove favella di Erode Attico, come queſt' Vom Grande era inconſolabile per la perdita di due ſue Figlie. *Idcirco autem haſce filias tanto cum exceſſu lugebat, quia adverſus Atticum filium*

Digitized by Google

mai lunghe ſtrade ſon coteſte, e non da porſi in A
eſecuzion da tutti, per inſegnare a leggere un fanciullo? Quella sì, quella del noſtro Monſieur Adam prodigioſa, nuova, ed agevole a chi uſarla voglia, foggia di leggere, quanto può eſſer di facile mezzo a' Giovanetti nobili, che ſdegnano le conſuete noioſe ſtrade: altrettanto moſtrano ad evidenza il pregiudizio, in cui ſi è ſtato fin orâ, di non eſſervi affatto altra ſtrada a leggere, che la praticata fin ora nelle Scuole. Pregiudizio è dunque il creder queſto. pregiudizio è altresì credere, che ſaper non ſi poſſa una nuova Favella, ſenza che preceda la notizia delle inflеſſioni de' nomi, e verbi di quella. pregiudizio finalmente che ſenza leſſici, e gramatica ſaper non ſi poſſa quella Orientale lingua; quando- B

---

lium ita concitatus erat, eo quod fatuus admodum eſſet, indocilis, ineptuſque ad literas, & craſſa fluxaque memora. Τὰ γοῦν πρῶτα γράμματα παραλαβεῖν μὴ δυνάμενος, ἦλθεν εἰς ἐπίνοιαν τῷ Ηρώδῃ ξυντρέφειν αὐτῷ τέτταρας παῖδας, καὶ εἴκοσιν ἰσηλίκας, ὠνομασμένους ἀπὸ τῶν γραμμάτων, ἵνα ἐν τοῖς τῶν παίδων ὀνόμασι, τὰ γράμματα ἐξ ἀνάγκης αὐτῷ μελετῷτο. ἐώρα δὲ αὐτὸν καὶ μεθυσικὸν, καὶ ἀνοήτως ἐρῶντα. ὅθεν ζῶν μὲν ἐπεχρησμώδει τῇ ἑαυτῆ οὐσίᾳ ἐκεῖνο τὸ ἔπος· C

Εἰς δέ τι σοὶ μωρὸς καταλείπεται ἐυρεῖ οἴκῳ.

Quare cum ille ne primas quidem literas diſcere poſſet, venit in mentem Herodi, ut una cum ipſo quatuor & viginti pueros coaevos aleret, a literis nominatos, ut in puerorum nominibus literas ex neceſſitate meditaretur. Sed eundem vinolentum quoque videbat, & amore vaeſano correptum; unde vivens adhuc de ſuis facultatibus, hunc oraculorem verſum edidit. D

En ſolus ſtultuſque relinquitur aedibus amplis.

Stà ſoggiunto appreſſo immediatamente: *Deinde moriens materna bona reddidit: ad alios vero haeredes domum ſuam tranſtulit.* Nè altro più quì ſi parla, ne altrove in Filoſtrato circa Attico, da cui o la figura delle lettere preteſa dal Moreri, o la capacità a leggere il Greco poteſſe rilevarſi.

Digitized by Google

A dochè sappiasi una diversa anche Orientale. Potrei quì aggiugnervi di altri molti pregiudizj, come sarebbe quello, di non poter uno esser capace d' imparar si a scrivere, a conteggiare, a giocar qualunque giuoco sia di sorte, sia di talento ed arte, a perfettamente intender la musica, a sonar sulla parte, e finalmente a parlare; se dischiuso non sia e l' organo dell' udito per cui le idee de' suoni entrano, e della bocca che poi sappia quanto si è udito colla voce eseguire. cioè se pur non sia da che nacque, muto: Quando-
B chè vengo io sicuramente accertato dal Sig. D. Giacomo Reggio del Friuli, che andando a predicare in un luogo dello stato Veneto, che ora non mi sovviene, venne un giovinetto muto a fargli a voce un complimento, che profferito con larghi moti de' suoi organi, e voce come affettata; seppe poi ch' era muto, addestrato ivi a tale da un paziente dotto Sacerdote: Quandochè mi afferma Monsieur Giuseppe Fabris, che in Granoble, conobbe due nobili Cavalieri fratelli, ambo muti, di casa Alois, i quali sonavano sulla
C parte il Traversier, e l' Obboè che chiamano. Il maggior de' fratelli d' assai più versato era nella musica; qualunque parte difficile che d' avanti gli si poneva, la sonava; inteso anch' era a perfezione di ogni giuoco di carte. entravano da per tutto nelle conversazioni cogli altri lor pari: Quandochè gli avvisi di Olanda, sulla data di Parigi (sono ormai da otto anni in circa) hanno più, e più volte riferito di un tal Monsieur Pereira Portughese, il quale in Parigi addestrava i muti a tante prodigiose operazioni, che qual
D cosa rara si presentavano alle Maestà Reali, vogliose di udirne, e vederne le esperienze. Quandochè in Genova, son di certo assicurato, esservi un muto della più nobile famiglia Durazzi, il quale oltre all' abiltà in tutt' i giuochi di carte, esprime in lettere tutt' i suoi sentimenti. e la Principessa Val-guarnera di Palermo, muta, si confessa esprimendo tutt' i suoi peccati per lettere in carta, che genuflessa presenta al suo Confessore. E di un altro muto conoscitissimo a questo Eccellentissimo Monsignor Onorati Nunzio in

Ve-

Digitized by Google

Venezia, il quale per lettere dà a suo fratello A
fuora minuto ragguaglio del suo operato nell'am-
ministrazion che ha di tutta la sua casa. Per
non io uscir di strada (fuor dell'organo della vo-
ce e dell'udito, che a distinguere e pronunziar le
lettere v'intervengono) in altre azioni diverse,
(*) a noi prodigiose, e tenute per incredibili af-
fatto

(*) Che per esempio esigono l'uso degli occhi,
delle mani ecc.; e sarà forse cieco, o senza bracci. B
Sorprende in vero quel veder, che un orbo conosca
assai bene, e distingua col tatto le monete. ed anche
contro il detto popolare: *caecus non indicat de coloribus*, chè sappia palpando discernere i colori in un drap-
po. Giacchè quelle picciole differenze che si ritrovano
sulla superficie delle sete, lane, lini, e degli altri cor-
pi tinti con colori diversi, più puote un orbo, come
meno distratto negli occhi, ravvisare, quandochè abbia
col tatto presa avanti conveniente pratica, che questo
sia il tinto rosso, quello l'aranciato, o giallo, o ver- C
de, od azzurro, o turchino, o violetto, ecc. più un
orbo, dico, ciò puote; e meno in lui riesce sorpren-
dente, che in un che abbia sani gli occhi, e poi giun-
ga a discernere i detti colori senza vederli. Siccome di
quell'uom di Corte del fu Gran Duca di Toscana (co-
me asseurano M. Derham nella sua Teolog. Fisica,
pag. 144., e 'l P. Grimaldi *de Lum. & color.* pr. 43.
§. 59.), a cui venendo presentata una pezza di stoffa
di seta lavorata egualmente per tutto; e tinta di varj
colori; col solo senso del toccare distingueva vera-
mente i colori di qualunque parte di detta stoffa. Soggiu- D
gne Beniamino Martin (ove tratta al Cap. VII. de'
Colori della luce, nella sua Gramatica delle scienze fi-
losofiche): *E questa è una cosa, che non solamente esso* (intende di tal menzionato uom di Corte), *ma una quantità ancora di gente, che trafficano di stoffe colorate, è stata capace di fare.* Se questi tali: più
dunque un cieco. Circa poi le operazioni manuali
fatte da chi monco sia affatto di bracci: Potrei quì e-
sibirvi una fede autentica; ma il fatto per essere in Ro-
ma troppo palese, a tanto non mi obbliga. Venti e
più

Afatto a ſuccedere: mi aſtengo e mi fermo quì a bella poſta, e dico, e ſoſtengo, niente eſſervi che la neceſſità, l' arte, e la induſtria ſuperar non poſſa. Al muto dunque le noſtre lettere, ſono *ſigna rei*, ſegni delle noſtre idee; non ſegni delle voci delle noſtre idee, poichè incapaci eſſi a ſentir la voce, ed a diſtinguer vocali da conſonanti. Al Signorino Franceſe eran ſegni delle voci, e delle idee inſieme, quantunque non ſapeſſe nè conſonanti, nè vocali. Agli Ebrei nati nel loro Ebraico idioma, e perchè non lo ſteſſo da prin-
B cipio? Ci maraviglieremmo poi, che voci Ebraiche con rare vocali, o con conſonanti ſenza vocali, non ſi poteſſero far leggere da Sfanciullini Ebrei; quandochè queſta era la lor lingua? Sapete che mai vuol dire eſſer queſta la lor lingua: vuol dire che le loro orecchie non altro che queſto ſuono aſcoltato aveano da dopo le faſce; i loro occhi non altro che queſti ſegni di note aveano continuamente veduto e letto; la natural portata della lor lingua guidava loro al ſenſo della

C

---

più anni ſono, quì in Venezia portò la occaſione di riferire un giorno all' Eccellentiſſimo Monſignor Nunzio Caraccioli, ad al ſuo degniſſimo allora Vditore, ch' è oggi Monſignor Giordani zelantiſſimo Vicegerente di Roma, come in S. Michele a Ripa, aveva io ammirata una Donzella ſenza bracci, che da sè, ſenz' aiuto di veruno, co' ſuoi labbri, lingua, e denti infilzò nell' ago il filo; orlò un fazzoletto, cioè piegando l'
D orlo ne cucì parte; tagliò della tela colle forbici. *fin* anco a lavorar calze, e che in tre meſi, affermavano, che ne compiva un paio. E di altre coſe da me allora non vedute, mi atteſtavano di queſta donna, sì un Officiale di quel pio luogo, che mi conduceva oſſervando; come anche le donne dello ſteſſo convitto. In queſto mio ragguaglio a Monſ. Caraccioli, ed a Monſ. Giordani, venendo con un ſorriſo tenuto per troppo credulo: feci da Roma ſubito venirmi la intiera Narrazione coll' autentica e ſigillo del Rettore di quel luogo pio.

Digitized by Google

la ſcrittura, e del parlare; ed a pronunziar così, A
e ad intender così; la lor memoria, come ſgom-
bera di altre idee, riuſciva pronta e tenace a
quel che il coſtume di tutti ingeriva, la neceſſi-
tà, il clima, la pratica univerſale e coſtante. E
come ſtimar difficile, ciocchè in loro era natura-
le, e di niuno incomodo? Che anzi più facile
quell'Ebraico, che il noſtro preſente; non dico
nel giuoco de' punti, che allora non eravi; ma
nelle quieſcenti lettere, che ora ſono a noi o-
zioſe, e ſi hanno come non meſſe nel ſuono:
Dovecchè allora tutte ſonavano. Se da un fan- B
ciullo Franceſe, perchè lingua propria, puoteſi
con arte leggere, ſebben tante lettere oziosamen-
te vi ſiano, che non ſi profferiſcano. ſe farſi può
giuſta diſtinzion di pronunzia di quando quella *H*
ſia forte, e quando abbiaſi come non meſſa. ſe
il dittongo *OI* ſappiaſi quando vada profferito E,
e quando *OE*. la *E* dopo altra conſonante, quan-
do nella pronunzia ſia maſchile, e quando fem-
minina. l'*EN*, ed *EM*, quando *AN* ed *AM*, e
quando no. l'*IN*, quando *EIN*, e quando no.
l'*O*, quando ſi pronunzj, e quando no. *CH*, quan- C
do alla foggia dello Ebraico, e quando no.
GV, quando *GH*, e quando no. *LL*, quando ſi
profferiſcano come una, e quando no. *M*, quan-
do rieſca *N*, e quando no. *QUA*, *QUE*, *QUI*,
quando come *cha*, *che*, *chi*, e quando no. *R* in
fine, quando ſi pronunzj, e quando no. *S* avan-
ti a *T*, quando dicaſi, e quando no. Così del *T*
finale; e così di tante altre regole, ed eccezioni
che, per chi è nato in Francia, ſono come non
ſoffero. Ed a chi poi, vivente la Ebraica, ci nac-
que in quella, non forſe così? quando appunto non D
vi erano tante diverſe pronunzie, tante lettere
ozioſe, e di ſuono diverſo in circoſtanze diverſe.
Se il fanciullo Franceſe ſupplir ſeppe negli incon-
tri i ſuoni diverſi, dalla ſcrittura non eſibiti,
cioè nella ſcrittura non meſſi: E non forſe ſapu-
to avrebbe l'Ebreo fanciullo ſupplir le vocali ov'
eſpreſſe non eranvi? I noſtri pregiudizj, come
quei che nati ſiamo in alieno linguaggio, ci fan-
no produrre dubbii ſtimati inſuperabili, erano a
loro coſe tutte naturali. Che anzi ſarebbe riuſci-

Ato loro superfluo aggiugner quelle visibili vocali, tra le consonanti, quandocchè ben ce le esprimevano. *Agl' Intenditori buoni*, abbiam noi in volgare adagio, che *bastano poche parole*. gli sciocchi, ed i tardi han bisogno di molte. Il leggere oggi in Sigle, in Abbreviature, in Note, non è del tardo volgo; ma de' savj. Gli Ebrei nella loro scrittura erano buoni intenditori; dovecchè il far nostro che abbiam tutto espresso, odora e sa piuttosto del popolare e del tardo. quantunque, poichè tale è il nostro costume, non è da
B riprendersi; non per questo da spacciarsi più perfetto in paragon di quello. Nelle cose da Dio ispirate, non vale il Ciceroniano apoftegma di sopra obbiettato: *nihil est enim simul & inventum & perfectum*. Se più semplice la Ebraica, come non può negarsi: dunque di tutte le altre più perfetta. Senza gramatica, senza punti vocali entravasi a capire ed a leggere il Testo Ebraico dai nativi Ebrei; appunto come il nostro volgo entra a capir la lingua nostra senza lettura, e senza gramatica. Dubitate forse di tal paragone? tro-
C vate forse che ridire? anche oggi nelle Orientali lingue così si pratica. Vdite il VValton *de lingua Hebraica* al num. 50. „ *Fatetur Schickardus pun-* „ *ctorum adsertor strenuus*, solere Judaeos absque „ grammatica, mero usu hanc linguam aggredi „ (com' era appunto il mio Maestro di Siriaco il „ P. Paolo Israel); *ait enim, se vidisse* pueros „ septennes Mosem sola exercitatione legentes; „ licet adultiores, & cum ad Rabbinatum aspi- „ rent, artis rudimenta ex Elia vel Kimchi didi- „ cere. *Meminit etiam viri cuiusdam docti, qui*
D „ (al pari di Francesco Masclef) praecepta pror- „ sus eliminavit; *cuius conatus laudat, licet pro-* „ *cessum improbet, Praefat. in Horol.* Vi notai nel mio *Indirizzo alla lettura Greca*, pag. 131. il passo di Elia *in Masor. Hammas. Praefat.* ove riferiva quel che in Roma gli accadde di sorprendevole, dicendo: *ecce tres viri . . . quos Papa Leo X. accersiverat . . . Eo tempore vidi Psalterium in manibus eorum Syriace scriptum, & Syriace explicatum . . . quumque viderem quod legerent sine punctis, interrogavi eos dicens: Anne habetis puncta*

ali-

Digitized by Google

aliqua, signa vel indicia, quae sunt nobis loco vo- A
calium? Respondebant, se non habere, quia autem, inquiebant, exercitati sumus inde a pueritia nostra in hac lingua, idcirco tam absque punctis legere novimus. E per vieppiù in questo confermarvi e rendervi a sazietà paghi, rincontrate ivi il VValton al num. 51. ove dicesi: *Probatur ex textu & version. Samarit. (quae iisdem literis scribuntur, quibus textus Hebraicus: nec enim puncta unquam habuere Samaritani, & tamen sine ambiguitate tam ab ipsis, quam a nobis, eorum Codices leguntur), & ex Codd. Syriacis, Arabicis, Persicis, &c. non* B
punctatis: in quibus tamen ab ipsis, tum a mediocriter inter nos doctis, libri sacri, aliique leguntur, sensusque certus, ut ex Codice punctato, elicitur. Et licet Arabes notas tantum tres pro omnibus vocalibus, & accentuum nullas, adhibeant; ex usu tamen, & paucis regulis, tam certa ac indubitata lectio comparatur, ac si omnes vocales Masorethicas usurparent. Testatur Elias Lev. praef. in Mus. Hammas, se Romae vidisse tres Chaldaeos pueros, psalterium Davidicum lingua Chaldaica scriptum sine punctis expedite legentes. Dicit etiam C
Galat. apud Chaldaeos scripturam doceri in scholis absque punctis, quae ab omnibus legitur sine haesitatione. E che? non forse lo stesso ai primi Latini, cioè agli Etruschi, ne' di cui vecchi monumenti più vocali senza consonanti, com' è del Tetragrammaton; o più consonanti di seguito senza vocali, cotale uso senza dubbio dagli Orientali. Così alla pag. 17. Dissertaz. delle cose Etrusche afferma il cel. Mazzocchi: *Nelle iscrizioni Toscane bene spesso s' incontrano più conso-* D
nanti insieme l' una presso l' altra senza vocale alcuna; senza potersi certamente profferire, se dall' uso non avessero imparato i Toscani ad inserirvi ne' luoghi propri le vocali; non altrimenti che appresso gli Ebrei, i Caldei, e Soriani, prima dell' uso de' Punti. Di più nelle medesime iscrizioni Toscane vengono alcuna volta le vocali raddoppiate, e triplicate ecc. Ed ecco svaniti, mi credo, tutt' i vostri dubbii circa la non creduta, o mal creduta Ebraica lettura, ove rade vocali, o niuna

A nelle voci interveniſſero. Badate, che quanto credo vero, avanti e dopo il diluvio eſſerſi non ſempre, ma alle volte tre conſonanti, lette diverſamente a ragion del ſenſo diverſo, come ZACAR *maſculus*, ZECER *memoria*: altrettanto poi non credo, che a que' tempi foſſe facoltà di leggerſi come ſi voleſſe, e che il *Iod* valuto aveſſe per *I*, e per *E*; o 'l *Vau* per *O*, e per *V*, come a' tempi dei LXX, e di S. Geronimo uſavaſi; e da che in Babilonia l' Ebraico laſciò che le ſue א, ה, י, ע, ו eſprimeſſero eſattamente l' *A*, *E*, *I*, *O*, *V*. Il dico
B per premunirvi da paſſi ſimili che in S. Geronimo potete incontrare; come quando ſcrivendo ad Evagrio diſſe: *Non refert, utrum* SALEM *an* SALIM *nominetur, cum vocalibus in medio literis perraro utantur Hebraei, & pro voluntate lectorum atque varietate regionum eadem verba diverſis ſonis, atque accentibus proferantur*. Ed in Iſaia XXVI. 14. *Nec nos terrere debet, quod* LXX. maſculum, *& caeteri Interpp.* memoriam *tranſtulerant, cum iiſdem literis* זבר *utrumque ſcribatur apud Hebraeos, ſed quando* memoriale *dicitur, le-*
C *gitur* ZECER, *quando* maſculum, *legitur* ZACAR: *& ad hanc verbi ambiguitatem deceptum arbitrantur Iudaei Saulem, cum pugnavit contra Amalecitas*. Ed in Iſaia ancora III. 2. Ignis *&* lumen, *Hebraice iiſdem ſcribuntur literis* אור. *Quod ſi* VR *legatur*, ignem *ſonat; ſi* OR, lucem. Chi mai credere poi, che avanti e dopo il diluvio, aveſſero gli Ebrei (come veggiamo ne' noſtri Leſſici) diſtinto in più derivati di pronunzia diverſa, ciocchè ſignificando una coſa, era, colle iſteſſe quaſi lettere, ſcritto? ſarebbe quell' אברן, אבדן
D
: quandochè tutti e tre vagliono *perditio*. quell' אלה, ed אלה *quercus*. תאנה, תאנה *occaſio*. אפר, אפר *cinis*, ארב, ארב *inſidiae*. אשור, אשור *inceſſus*. באש e באש *foetor*. מבחול e מבחול *delectus*. בטחה e בטחה *fiducia*. בצר e בצר *aurum le-*

ctiſ-

Digitized by Google

stissimum. נֵאָצָה, e נֵאָצָה, e נֵאָצָה *contumelia*, ed A

altri ed altri.

71. Passo ormai ad acquietarvi su l'altro dubbio promossomi da voi circa le cinque ו e ע י ה א, se inalterate a notarci l'*A E I O* ed *V*, conservate sempre si fossero fino a che da Nabucco in Babilonia schiavi i Giudei furon condotti sotto l'ultimo loro Re Sedecia. Cotal pruova non mi è niente difficile, se concediamo la stessa sorte alle consonanti, che a queste cinqne vocali. E perchè no se sono tutte lettere coetanee dello stesso al- B
fabeto? non essendovi ragione alcuna, che parte le crediamo ambigue, e parte no; parte stabili ad un distinto unico valore e suono, e parte istabili. Questo no dal suo primo Autore, che noi teniamo esser Adamo, che colla infusa sua favella, produsse non senza Divina ispirazione questo Divino ammirabile ritrovato, che per via di numerati tipi, esprimenti e 'l giuoco de' nostri organi, e le aperture di nostra bocca, fissasse quella Divina lingua, la inceppasse a beneficio degli assenti, della posterità, e della Sinagoga, e di tutta C
la Chiesa. Onde colla sorte istessa dell' Adamica o sia Samaritana favella, cammina del pari quella di tutte le inventate prime lettere. Questa lingua per proceder con ordine, noi se la mostriamo inalterata da Adamo fino a Mosè autor del Pentateuco; e da Mosè fino alla sopradetta Cattività: ci è duopo il credere, che così stato fosse de' suoi caratteri. Giacchè la stessa Divina providenza, che nel mezzo di tante vicende ebbe singolare impegno di conservarci la efficace sem-
plicissima antica lingua per uso della santa sua D
Religione: molto più quella mostrarsi dovea impegnata per la innalterazion de' caratteri, che conservarla doveano a' futuri Credenti, ed a tutti coloro che comporre doveano il suo Ovile. Questa Chiesa chi mai niega, che non vanti il suo inizio da che il primo Vomo fu creato; e che proseguito non abbia per le famiglie dei dieci antediluviani Patriarchi; e di altrettanti posdiluviani, che per comodo di memoria ne' due seguenti distici racchiudo:

A *Adam, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Iared, Henoch, Matusalem, Lamech, & inde Noe. Sem pater Arphaxad, Sale, Heber, Phalegque, Reuque, Et Sarug, & Nachor, Thare, fidensque Abraham.*

Niente perciò a caso additaci la Bibbia sacra in più luoghi questi venti Patriarchi sì avanti, che dopo il diluvio; e ci espone i loro anni minutamente, e le loro generazioni, ed i lor fatti più rimarchevoli; per gli di cui lombi passar dovea
B appunto il promesso futuro Messia; e presso de' quali conservarsi dovea la santa vera Religione. Quindi deducesi, esser giudizio non buono, immaturo, precipitato quel subito affermare, che il padre di Abramo, Tare, stato fosse il primo idolatra, o nel numero degl' idolatri. Ha apparenza di vero quel passo a prima fronte veduto di Giosuè XXIII. 2., ove Nachor fratello di Abramo, e 'l di lor padre Tare si spacciano per idolatri. S'incontra il Calmet in un altro passo della Scrittura che gli è opposto, ed è per appunto il XXXI.
C 53. della Genesi; ed ammettendo per vero quel sopraccitato da Giosuè, non sa come disbrigarsene, mentre così espone i suoi dubbii: *Hinc Nachor, eiusque patrem verum coluisse Deum deduci posse videtur, quod tamen Scripturae Thare, & Nachor diis servisse alienis Iosue* XXIIII. 2. *docenti repugnat.* Ma nel primo tomo del suo Spicileg. Bibl. il Mazzocchi pag. 114. fa argine agl' Interpreti, promettendo la intelligenza vera del mal' inteso passo di Giosuè e risponde: *Deus Abraham, & Deus Nachor iudicet inter nos, Deus patris eo-*
D*rum* (*Thare scilicet*) parole queste della Scrittura, come nella Gen. al cit. passo XXXI. 53. *Ex his vides*, soggiugne dopo il Mazzocchi, *Thare eiusque filios Abraham & Nachor eidem vero Deo servisse, nec unquam genua diis alienis flexisse: quod tamen crimen magna pars Interpretum tum Thare, cum etiam Nachori imputarunt, falsi, Iosuae loco non intellecto. Vide ad Ios.* XXIV. 2. *ubi id egimus.* Assai male per tutte le Creature sarebbe stato, non avervi alcun giusto, nè meno gli stessi Patriarchi, che ratteneßero le Divine vendette;

quan-

quandochè essendo Noè giusto, e vero del Dio A
vero adoratore, co' suoi tre figli: pure il diluvio avvenne per iscelleraggine degli uomini. La vera dunque Religione di Adamo, e di Set; e la favella Ebraica, e la esatta pronunzia e scrittura di quella, adottò Noè che convisse con Enos figliuolo di Set, anni 84.; convisse con Cainan 179.; convisse con Malaleel 234. anni. convisse finalmente 366. con Iared, il quale con Adamo vivuto avea 470. anni. Niente del S. Enoc ripeto, niente di Matusalemme, e di Lamech, che al nascere di suo figlio Noè disse: *Iste consolabi-* B
tur nos ab operibus & laboribus manuum nostrarum, in terra, cui maledixit Dominus. E mai possibile che Iared conversando con Adamo 470. anni, non avesse, professando la stessa Religione, parlato, e scritto col linguaggio istesso, con cui parlò per 366. anni con Noè; quandochè Noè, e Iared erano della stessa progenie santa e giusta di Adamo per Set, ed Enos, che *coepit invocare nomen Domini*, come nella Vulgata Latina; e più chiaramente nel Testo Ebr. אז הוחל לקרא בשם יהוה C
az huhhal liqro beschem Iehova *Tunc coeptum est vocari in nomine*, o sia *de nomine Iehova*. Cioè i nati da Adamo per Set, Enos ecc. sono quelli che col nome di *filii Dei* nella Scrittura si caratterizzano, in avendo la denominazione da Dio; dovechè i discendenti da Adamo per Cain, appellansi *Filii hominum*. dalla cui mischianza appresso (*& videntes filii Dei filias hominum*) ne nacque la total corruzione della Terra; per cui Dio nell' anno 1536. ordinò al giusto Noè il predicar la penitenza per lo diluvio che minacciava, e poi avvenne, come dalla Gen. VI. 3. 1. D
Petr. III. 3., & 2. Petr. II. 5. Ed eccovi la istessa Religione, la loquela, ed in conseguenza la scrittura, sempre le istesse da Adamo fino a Noè nel diluvio. Dal diluvio in poi, cioè da Noè per Sem, sempre eziandio intatta fino ad Abramo, che nacque due anni soli dopo la morte di Noè, e convisse da più 150. anni con Sem di lui figliuolo che solo mi basterebbe, senza dirvi dei restanti Patriarchi dopo Sem. Ammetto anche la citazion del VValton nel suo 1. Proleg. al n. 6. ove

A così: *Notat ex Talmude c. 8. tract. Bava Bathra, & Sedar Olam Magno, duos homines Iacobum cum Adamo coniungere, Methusalem & Semum: vixit enim Methusala annis 243. superstite Adamo, Semus 98. annis superstite Methusala, & Iacob 50. annis superstite Semo.* Aggiugnendoci ai venti Patriarchi nella vera Religione, e di seguito anche nella favella e scrittura, i due, Isacco, e Giacobbe, da proseguirsi fino a Mosè. Nè dell' autorità di costoro punto avevamo bisogno, quandochè fa per loro un' autorità più splendida, e
B tante volte rinculcata da Dio, che distinguersi volle col carattere di *Deus Abraham, Deus Isaach, & Deus Iacob.* in avendo quest' ultimo i dodici suoi figli, altrettanti capi di Tribù, i quali dal lor padre Giacobbe regolati, con esso lui vennero, e convissero in un luogo separato dell' Egitto, che fu la terra di Gessen, per ivi tutti uniti conservarvi la lor santa Religione. E che poi dir devo del tanto familiar consorzio di Dio con Moisè figliuolo di Amram, nipote di Caath,
C che fu secondogenito di Levi il terzo de' figli d' Israelle? Voi ora ben vedete, che solo restaci la pruova da Moisè fino alla Cattività di Babilonia.

72. Moisè costituito Scrittore della legge data agli Ebrei, rinchiuse nel suo Pentateuco (scritto in proprio idioma, o sia in lingua Adamica, con caratteri fino a lui giunti intieri nel valore, e sinceri Samaritani) quanto mai in legge di natura successo era di rimarchevole dalla creazion del mondo, fino al diluvio; e dal diluvio fino a lui; con proseguir fino alla sua morte tutto quel che
D a minuto accadde, e da Dio fugli imposto, e pose egli in esecuzione; massime circa le replicate marmoree Tavole, scritte *digito Dei* in quella lingua, ripeto, e lettere agli Ebrei consuete, che al primo Vomo da Lui inspirate, consacrar qui volle co' propri suoi fatti, a suon di trombe terribili, di lampeggi folgori e tuoni, sul monte Sinai fumante da ogni lato, e tremante. Da tal Pentateuco appunto incomincia quella Epistola, che alla sua Creatura inviò Idio in suo Divino idioma, e col suo Divin ritrovato delle lettere:

Di-

Digitized by Google

Divinum, come il Mazzocchi ſpiegoſſi pag. 120. A
delle ſue Tav. Eracl. *Divinum litterarum inventum a Patribus antediluvianis tranſmiſſum*. Proſeguendo ſempre più in appreſſo tal Divina Epiſtola coi libri di Gioſuè, de' Giudici, dei Re ecc. Ma che? ſarà forſe male, che in avendo noi nel noſtro *Indirizzo alla lettura Greca*, nella pag. 483. riferiti cronologicamente giuſta l' ordine de' tempi che furon formati, i libri del Teſtamento Nuovo: così del pari cronologicamente riferiſſimo quì quei del Teſtamento Vecchio; col non rifiutar altre brevi oppottune notizie ove abbiſogni? Or B
via e poichè con queſti del Vecchio Teſtamento accennaſi la metà della riferita Epiſtola di Dio alla ſua Creatura, che vaſſi poi a compiere intieramente coi libri da noi cronologicamente manifeſtati del Teſtamento Nuovo; e perchè al Criſtiano Lettore niente ſaper ciò diſaggrada, anzi molto aggrada: perciò prendomi l' arbitrio di quì per un tantino intrattenermi, a felicemente poi proſeguir l' intrapreſo riſchiaramento de' noſtri propoſti dubbii.

Dall' anno primo del Mondo, cioè dal princi- C
pio della Creazione incomincia il Pentateuco di Moisè, ſcritto da lui in Ebraico antico, come ſi diſſe; e dura cotale iſtoria fino all' anno 2552. e mezzo. Cioè la Geneſi abbraccia gli anni 2369., che è dalla creazion del mondo fino alla morte di Giuſeppe. Queſta Geneſi è da crederſi, che allora Moisè la ſcriveſſe, qualora ſi vide fatto Duce degli Ebrei, ripieno dello Spirito di Dio, ed in neceſſità di regiſtrare quanto di ſorprendevole Idio operava, ed accadevagli in tal guida. cioè che dovendo metter mano ai fatti del libro dell' D
Eſodo, non preteriſſe anche all' operato da Dio da che creò il mondo (come dalla coſtante Tradizione ſapeaſi; e forſe e ſenza forſe anche annotato nelle memorie e regiſtri degli Ebrei); tanto più che portava neceſſaria relazione e connеſſione con quelche di nuovo era per regiſtrare: = Dal 2369. fino al 2514. (che occupa lo ſpazio di 145. anni) è tutto quel tempo, di cui i fatti deſcrive l' Eſodo; cioè dalla morte di Giuſeppe fino all' anno ſecondo della uſcita dall' Egitto. = Il Levitico

de-

Digitized by Google

A descrive l'operato di un mese e mezzo appena. = Il libro de' Numeri s'impiega in quanto fecesi in 38. anni e mezzo; cioè dal mese secondo dell'anno 2. che uscirono dall' Egitto, fin quasi a tutto il vivere di Moisè, che è il fine del pellegrinaggio di 40. anni. = Nel Deuteronomio, ch'è la ripetizion della Legge, è quanto agli Ebrei vicino a morte Moisè inculcando ridisse, dall' undecimo mese dell' an. ultimo del pellegrinaggio nel deserto, fino al settimo giorno del mese duodecimo.

Il libro di Giobbe, al dir di S. Girolamo: *pro-*
B *sa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur*, incomincia e termina colla prosa, ed è nel mezzo scritto in versi nel Testo Ebraico, da dove dice: *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo*; fin a dove, verso il fine dice: *Idcirco ipse me reprehendo, & ago poenitentiam in favilla & cinere*. Per Versi quì s' intendono, *non sono & numero addicti*, ma Versi, *quorum in phrasium vi, in conceptuum sublimitate, in animi motuum spiritu, in descriptionum proprietate, & in varietate dictionum praecipua*
C *laus fixit & decor*, dice il Calmet. Badiamo al tempo in cui visse Giob; ed al tempo in cui fu scritto questo suo libro. Circa il primo, dice il Petavio nel suo *Rationar. tempor.*: *Ex verisimili coniectura sic annos ordinamus. Natus ex Zara Nepote Esau sub annum mundi* 2241., *qui est... ante Christum* 1763. *Idem anno vitae quinquagesimo permissus Satanae, variis calamitatibus anno uno conflictatus est. Quibus perfunctus vixit deinde annos* 139., *ac mortuus est aetatis an.* 189..

Essendo dunque Giobbe stato avanti di Moisè,
D secondo il Petavio ed altri: non senza fondamento perciò stimasi scritto in Ebraico da Mosè; e merita perciò venire allogato dopo il libro della Genesi. Ma a' tempi di S. Geronimo vedeasi il libro di Giob, scritto in Ebr., in Arabo, ed in Siro, e da tutti e tre questi originali formò egli la sua versione che oggi abbiamo. Vi è chi reputi esser l' odierno Ebraico scritto dopo Davide, e Salomone da qualche Giudeo; per esserci in questo presente autografo più periodi e frasi che sanno più del Caldaico e dell'Arabo, che dell'Ebraico.

Il

Il libro di Giosuè incomincia dal 2553. e ter- A
mina al 2570. con numerarsi le di lui gesta per
17. anni, cioè fino a che in età di cento e die-
ci anni morì. Egli stesso in Ebraico scrisse tal
libro.

Il libro de' Giudici in Ebraico, che dicesi scrit-
to da Samuele, descrive quanto, da dopo la mor-
te di Giosuè nel 2570., accadde per 317. anni;
cioè fino al 2887., che Sansone, vendicando per
20. anni i torti d'Israelle, sotto il Giudice Eli
morì.

Ruth, questa Istoria (di cui la sposizione in B
Ebraico a Samuele eziandio si attribuisce) *in die-
bus unius Iudicis contigit*, hassi in Ruth I. 1., e
propriamente sotto il giudicato del terzo Giudice
Samgar, che incominciò nel 2682.

Dei quattro libri dei Re, i primi due in Ebrai-
co diconsi: *Samuelis* I. *&* II. e i due appresso: C
Regum I. *&* II. Il perchè i due appresso si appel-
lino *il primo, e secondo dei Re*: ognuno intende;
poichè si tratta ivi la storia dei Re degli Ebrei, o
che regnassero a tutto il popolo, od a parte di
loro, come furono i Re di Giuda, ed i Re
d' Israelle. Che 'l primo dei quattro libri dei
Re, gli Ebrei il chiamino *Samuelis primus*:
questo anche si usa in qualche modo capire, a
motivo che quello incomincia col nascimento
di Samuele; e da Samuele si stima anche scritto
in Ebraico fino alla sua morte; cioè fino al Cap.
XXV.; quantunque il resto di quel libro, ed i tre
libri appresso si attribuiscano ad Esdra. Quelche
non si può capire si è, perchè mai debba dirsi di
Samuele il secondo; non avendoci ivi Samuele
alcuna parte. Onde assai meglio la nostra Vul- D
gata li unisce insieme, e li dipartisce in quat-
tro; dando loro quel titolo che ocupa la materia
maggiore, cioè dei Re *Regum*; e non dei Regni
Regnorum, come usano i LXX.: *Meliusque mul-
to est* (nel Prolog. Galeat. S. Geronimo) מלכים
Melachim, *idest* Regum, *quam* ממלכות Mamla-
chot, *idest* Regnorum *dicere*. *Non enim multarum
gentium describit Regna, sed unius Israëlitici po-
puli, qui tribubus duodecim continetur*. In quan-
to poi al tempo, il primo dei Re incomincia dal

prin-

A principio dell'amministrazione di Eli, e nascita di Samuele, cioè dall'an. 2849., fino alla morte di Saulle; cioè fino all'anno 2949.. Contiene in somma il tempo di presso a 101. anno.

Il libro de' Salmi dicesi di Davide, poichè se non tutti, quasi tutti di lui sono; composti in Ebraico da lui, giusta le opportunità, massime sotto il regno di Saulle, che il perseguitò ed angustiò cotanto. David incominciò a salmeggiare da che era di 23. anni. Fu da Samuele unto Re, mentr'era di anni 15.. Nel 23. di sua età uccise il Gi-
B gante Goliath; cioè negli anni del mondo 2942., ed in quel tempo appunto io ritrovo composto il Salmo 143. *Benedictus Dominus Deus Israël, qui docet manus meas ad praelium, & digitos meos ad bellum* ecc., intitolato: *adversus Goliath*.

Il secondo dei Re ragguaglia per 40. anni le azioni di Davide ormai Re di Giuda, fino all'anno 2987. = Nel terzo dei Re dall'anno 2989. fino all'anno 3115. si narrano per quello spazio di 126. anni i fatti di Salomone, e lo Scisma del Regno, ne' Re di Giuda, e Re d'Israelle.

C La Cantica, che, secondo la lettera, mostra l'Epitalamio per lo sponsalizio di Salomone colla figlia di Faraone (e secondo lo spirito nella sua continua allegoria significa lo sponsalizio di Cristo colla Natura Vmana, colla Chiesa, e coll'Anima del Giusto) dovette in Ebraico dallo stesso Salomone venir composto, quando chiest'avea da Dio la Sapienza, e celebraronsi cotali di lui nozze, che fu nel suo anno ventesimo; cioè nell'anno del Mondo 2991. Le due sue altre, a noi rimaste Opere, tra le molte che compose, sono
D l'Ecclesiaste, ed i Proverbj; le quali furon fatte avanti che morisse; giacchè morì nel 3029. in età di 58. anni. S. Geron. *praefat. in lib. Salomon.* משלי, *quas Hebraei* Parabolas; *Vulgata autem editio* Proverbia *vocat*: קוהלת, *quem Graece* Ecclesiasten, *Latine* Concionatorem *possumus dicere*: שיר השירים, *quod in nostra lingua vertitur* Canticum Canticorum, *tria Salomonis volumina*.

Dei molti Profeti che furono fra questo tempo, mandati da Dio a riprender le trasgressioni dei Re, contansi Natan inviato a Davidde; Ahias Si-

lo-

Digitized by Google

Ionite; ed un altro inviato a Geroboamo, e sua A
moglie; Iehu inviato a Baasa Re d'Israelle ecc., de' quali tutti le profezie non compongono libro a parte, ma inserite veggonsi nel II. e III. dei Re. Tra tutti questi Profeti, celebre assai fu Elia Tesbite inviato al Re Acabbo verso l'an. 3086., che per 20. anni proseguì a profetare fin sotto al Re d'Israelle Ioram; qualora fu trasportato in un cocchio di fuoco.

Il quarto libro dei Re (in cui veggonsi le profezie del cel. Profeta Eliseo, che dal 3165. proseguì per 50. anni) continua a ragguagliare i re- B
stanti Re di Giuda e d'Israelle, e l'eccidio ultimo di amendue questi Regni, per lo spazio di anni 308., cioè dall'anno 3108. fino all'anno 3416.

Giona figliuol di Amato è il primo de' Profeti, di cui le profezie sono a parte: andò questi a predicare a Ninive, regnando ivi Phul padre di Sardanapalo nell'an. 3246.; ma 80. anni prima si accennano altre sue profezie fatte sotto Geroboamo il secondo di tal nome, Re d'Israelle, nell'anno 3166.. Profetò dunque in Israelle, ed in C
Ninive. Scritto in Ebraico da lui forse.

Gioele, ed Osea coetanei, che han profetizzato per un intiero secolo; quegli nel Regno di Giuda; e questi nel Regno d'Israelle. Scritte in Ebraico le loro profezie probabilmente da loro stessi.

Amos profetò per 28. anni in Israelle dal 3217. scritto in Ebraico.

Isaia che profetò nella Giudea, proseguì per un secolo intiero le sue profezie, cioè dall'an. 3219. ch'era l'anno 25. del regno di Ozia; fin sotto D
al Re Manasse, qualora vogliono, che fosse stato ucciso.

Abdia che profetizzò in Israelle, e come altri vogliono nella Idumea, fu contemporaneo con Amos, e con Isaia.

Michaeas Morasthites profetizzò per 50. anni nella Giudea dal 3246. sotto Ioatan, Achaz, ed Ezechia. Avvi nel 3106. un altro Profeta Micheas, ma è figlio di Iemla, di cui le profezie veggonsi nel terzo libro *Reg.* XXII. 14.

Na-

A Nahum nel 3291. dopo il trasporto delle dieci Tribù d' Israelle profetizzò nella Giudea contro Ninive, e tutti gli Avversarj del Popol di Dio.

Da Giuditta vogliono che sia scritta la sua Istoria, intitotata *liber Iudith*. Se in Ebraico, o Caldaico quel Codice ch'era a' tempi di Origene, non è certo: *Eamdem Historiam Hebraice, seu forte potius Chaldaice exaratam Iudaei legebant. Chaldaicum enim idioma*, dice il Calmet, *saepe cum Hebraico confusum scimus*. Tanto più che *praefat. in lib. Iudith* S. Geronimo disse, *Chaldaeo*
B *sermone conscriptus ... sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaicis invenire potui, Latinis expressi*. Il tempo del fatto di Giuditta fu sotto il Re di Giuda Manasse, avanti la cattività de' Giudei. Saosduchin, col nome di Nabuchodonosor che fu nel 3336. nell' anno decimo terzo del suo Regno, mandò Oloferne a soggiogar tutt'i Popoli al suo dominio. Questo fatto verrebbe a succedere alquanto dopo il 3349.

Geremia Profeta incominciò nella Giudea a profetizzare da che era di 14. anni, nell' anno
C 3375. e tirò fino alla sovversion di Gerosolima; e due anni anche profetò nell'Egitto ove fu trasportato, *ibi lapidibus obrutus est*. Gli anni che fece da Profeta, in tutto furono 43. : *Rusticior quibusdam aliis Prophetis*, dice nella prefaz. *in Ierem.* S. Geronimo. *Porro simplicitas eloquii, a loco ei, in quo natus est, accidit. Fuit enim Anathotites, qui est usque hodie viculus, tribus ab Ierosolymis distans millibus ... in Iudaea tantum & in Beniamin prophetavit*.

Baruc fu amanuense di Geremia. va con Ge-
D remia il suo libro; e sotto il nome di Geremia ora leggesi nella Chiesa. E scritto soltanto in Greco; perciò dagli Ebrei si ha per non Canonico. poichè i solo scritti in Ebraico ammettono. In Babilonia ove fu trasportato, e morì, scrisse Baruc il suo libro, cinque anni dopo bruciata Gerusalemme, che sarebbe l' anno del mondo 3421.

Tobia trasportato colle Tribù d' Israelle da Salmanasar nell' anno 3283. in Ninive, godette, per la sua bontà, anche da Salmanasar tutte le

di-

Digitized by Google

distinzioni in quei sette anni che visse. Succe- A
dendo Sennacherib, che tenne 4. anni il regno, ed era esoso agli Ebrei, fu Tobia spogliato di tutto, perchè dava sepultura ai morti contro il divieto del Re. A cui succedendo nel 3294. Assaradon, che visse anni 42., riebbe Tobia il suo. Reso cieco, divenne povero. ond' è che colla scorta dell' Angelo Rafaelle mandò suo figlio a riscuotere i dieci talenti di argento che impresstato avea al suo Parente Gabelo in Rages Città della Media; e nel primo giorno suo figlio coll' Angelo fermaronsi *iuxta fluvium Tigris*, da cui uscì B
il noto pesce ecc. . Illuminato Tobia sopravisse 42. anni; morendo in età di anni 99. Tobia (*quum esset iunior omnibus in Tribu Nephthali*) qualora colle sue dieci Tribù fu condotto in cattività, possiamo considerarlo che fosse allora di 13. anni, o meno. con torne ora questi anni 13. dalla sua età di 99.: viene il racconto di questa Istoria ad abbracciar la età di 86. anni; incominciando dal 3283. fino al 3369. Questo libro il vogliono scritto da Tobia padre e figlio, *vel saltem derivatus ex scriptis ab illis commentariis*. L' originale, scrit- C
to fu in Ebraico, cioè in Caldaico. San Geron. nella prefaz. a questo libro dice ai Vescovi Cromazio, ed Eliodoro: *Exigitis enim, ut librum Chaldaeo sermone conscriptum ad Latinum stylum traham; librum utique Tobiae... fecique satis desiderio vestro. Vnus deportatorum Tobias fuit, cuius historia per annos circiter 95. extenditur, ad Ninives scilicet eversionem, hoc est annum* M. 3378.

Sofonia ha profetizzato in Giudea nel principio del Regno di Giosia Re di Giuda, che fu nel D
3363.

Habacuc in Giudea vogliono anche che abbia fatto da Profeta sotto il Re di Giuda Eliakim, ossia Ioachin, che tenne il governo undici anni nel 3394.

Daniele che co' suoi tre compagni fu in Babilonia trasportato da Nabucco, detto Nabocolassar nell' anno quarto di Ioakim Re di Giuda, cioè nell' anno 3398. Da Giovanetto incominciò a profetizzare sotto Nabucco; e proseguì fino ai tem-

pi

A pi di Ciro; fino agli 85. in circa anni di sua vita in Babilonia. In Ebraico scrisse le sue profezie, ma più in Caldaico; a motivo d' ingenuamente riferir quel sermone, come da' Monarchi Caldei fu propriamente espresso.

Ezechiel propheta (dice S. Geron. *praefat. in Ezechiel.*) *cum Ioachim rege Iuda captivus ductus est in Babylonem: ibique iis qui cum eo captivi fuerant, prophetavit ... Trigesimo autem aetatis suae anno, & captivitatis quinto exorsus est ad concaptivos loqui*. Incominciò dunque Ezechiele nel
B 3410. a profetare in Babilonia; e seguitò per 22. anni.

I due libri de' Paralipomeni terminano all' anno 3468. *Hoc primum sciendum*, di questi libri parla S. Geronimo, *quod apud Hebraeos liber Paralipomenon, unus sit: & apud illos vocatus* דברי הימים, *idest*, verba dierum; *qui propter magnitudinem apud nos divisus est*. Il primo libro tesse una brevissima istoria per Genealogie; incominciando da Adamo fino al ritorno dalla cattività. Dopo ripetendo la narrazione da Davide, descrive
C con più accuratezza il suo regno, fino alla sua morte; e la seconda unzion di Salomone nell'an. 2990. L'altro libro abbraccia il resto della storia dei Re di anni 478. giugnendo all'anno 3468. in cui Ciro impose termine ai 70. anni della cattività. L'Ebraico di questi libri de' Paralipomeni si attribuisce ad Esra.

Di Esra i due Libri incominciano dall'an. 3468. e proseguono per 113. anni. Occupa il primo la storia di 81. anni fino all' anno 20. di Artaserse Longimano, che è l' anno del mondo 3550. Il
D secondo libro contien la storia di 31. anni fino a Dario Notho, che ottenne il regno nell' anno 3581. Nel primo dicesi, che ottenne Esra nell' anno 7. di Longimano il diploma *ad rempublicam Iudaicam reformandam, & cum magna Iudaeorum multitudine profectus est*. Nel secondo affermasi che Nehemia nell'an. 20. dello stesso Longimano, ottenne *restituendae Ierusalem potestatem*. Il primo è composto dallo stesso Esra. Il secondo, scritto *nomine Esdrae* si attribuisce a Nehemia. *Nec quemquam moveat* (S. Geron. *praefat. in Esdr. & Ne-*

Digitized by Google

Nehemiam), *quod unus a nobis liber editus eſt* : A
nec apocryphorum tertii & quarti ſomniis delectetur : quod & apud Hebraeos Eſdrae Nehemiaeque ſermones in unum volumen coarctantur ; & quae non habentur apud illos... procul abiicienda.

Eſther in Ebraico, ſcritto forſe da Mardocheo che ſubentrò in luogo di Aman nell' anno 3496.; Giacchè Aſſuero, o ſia Dario Iſtaſpe preſe il regno nel 3483.; e facendo il convito tre anni e mezzo dopo, ripudiò Vaſti . nell' anno appreſso preſe per moglie Eſter . E nel duodecimo del ſuo regno, fu da Aman ſcritto alle Provincie contro B
degli Ebrei . nell' anno decimoterzo fu la revoca di tale editto , la morte di Aman , e l' eſaltazion di Mardocheo in ſuo luogo.

Aggeo nel 3485. ch' è l' anno ſecondo di Aſſuero, oſſia di Dario Iſtaſpe, incominciò nella Giudea a profetare, ed a riprendere la negligenza , che nell' edifizio e riſtoramento del Tempio uſavano ; quantunque Nehemia viveſſe di ciò anche impegnato e ſollecito.

Zaccaria figlio di Barachia ritornato anch' egli da Babilonia con Zorobabelle , in queſto iſteſſo C
tempo profetò nella Giudea ; poichè incomincia ; *In menſe octavo , in anno ſecundo Darii regis , factum eſt verbum Domini ad Zachariam* ecc.

Malachia altri il danno per un certo Profeta così nominato ; ed altri ſtimano che ſia nome appropriabile ad ogni Profeta , ch' è come un *Angelo di Dio* a noi inviato per manifeſtarci i ſuoi voleri ; giacchè *Malac* vale *Angelus* , & *Iah* , Deus. Vogliono gli Ebrei , che Eſra foſſe , ſotto il nome di Malachia . S. Geron. *praefat. in* XII. *Prophet. Malachiam ... quem Eſdram ſcribam , le-* D
giſque doctorem Hebraei autumant ... unum librum eſſe XII. *Prophetarum , & Oſee ſynchronon Iſaiae: Malachiam vero Aggaei , & Zachariae fuiſſe temporibus .*

De' Maccabei i libri : *Machabaeorum primum librum Hebraicum reperi* , S. Geron. Prolog. Galeat. *Secundus Graecus eſt ; quod ex ipſa quoque phraſi probari poteſt* . Eſſendoſi in quel tempo perduto il ſecondo de' Maccabei in Ebraico , fu ſoſtituita la verſion Greca in luogo dell' originale. Per Ebrai-

Digitized by Google

Aco devesi, dice il Calmet, intendere il sermone vernacolo degli Ebrei, cioè il Siriaco. Scritti probabilmente furono questi libri dal sommo Sacerdote Giovanni Ircano; poichè a lui terminano dopo la morte di Simone Maccabeo suo padre: Incominciano dalle persecuzioni di Antioco Epifane, che regnò nel 3828, e terminano al 3871.

L' Ecclesiastico è tradotto in Greco da Gesù figliuolo di Sirach Gerosolimitano, mentre nel 3873. sotto il regno di Euergete II. ossia Tolommeo Physcon, calò nell' Egitto. L' Opera è di
B suo avolo nomato anche Gesù: *Avus meus Iesus ... voluit & ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam & sapientiam pertinent* ... e poi nel prologo di questo libro prosiegue il Traduttore in Greco, cioè suo nipote, a far le sue scuse, se nella sua traduzione non vi comparisca la vivezza dell' originale, dicendo: *Hortor itaque venire vos cum benevolentia ... & veniam habere in illis, in quibus videmur sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad*
C *alteram linguam. Non autem solum haec, sed & ipsa lex, & prophetae, caeteraque aliorum librorum non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur.* Per Ebraico anche qui pare doversi intendere il Siriaco.

Liber sapientiae. scritto soltanto in Greco dopo la Cattività da qualche Giudeo. l' autore è ignoto, dice S. Geron. *praefat. in libros Salomonis*: *Nonnulli Scriptorum veterum hunc esse Iudaei Philonis affirmant.* Sarebbe dunque Opera del primo secolo di G. C., cioè dopo i 4000. del mondo.
D La version presente Latina è quella stessa della Itala antica avanti S. Geronimo.

Questi sono tutt' i Libri del Testam. Vecchio messi per ordine di tempo. Nella nostra Vulgata però ottengono quell' ordine (ben anche da saperssi qual prima, qual dopo, per l' uso nostro continuo, e facilità di presto ritrovarli) che il cel. Edmundo Purchot nel to. IIII. trattante dell' Etica in tali versi tecnici espresse:

Genesis, Exo, Levi, Numerorum, Deuteronomi.

Tum

Digitized by Google

Tum Ioſue , Iudic , Ruth , Regum , Paralip , Eſdrae , A
Tobias , Iudith , Eſther , Iob , Pſalteriumque ,
Proverb , Eccleſiaſt , Cantic , Sapi , Eccleſiaſtic ,
Eſai , Ieremi , Baruch , Ezech , Danielque ,
Oſe , Ioel , Amos , Abdias , Iona , Michaeas ,
Atque Nahum , atque Habacuc , Sophon , Aggae ,
Zachariaſque ,
Atque Malachias , binique libri Machabaei .

Quei anche del Nuovo Teſtam. aggiugniamo per comodo della memoria .

Matthaei , Marci , Lucae , Ioannis , & Acta . B
Ro , Cori , Gal , E , Phi , Col , Theſſa , Timo , Ti ,
Phil , Heb ,
Iacobi una , duae ſunt Petri , treſque Ioannis ,
Iudae una : extremum eſt Apocalypſis opus .

73. E bene , diranmi taluno , quanto coteſti voſtri argomenti ben conchiudono a provarci il proſeguimento non mai interrotto della vera Religione, da che fu l' Vomo creato : altrettanto poi non c' inducono nella conſeguenza neceſſaria, e che la Lingua Ebraica ſiaſi conſervata ſempre la iſteſſa , e che inalterati eziandio ſtati foſſero i C valori delle lettere Samaritane . Quandochè ed avanti la Cattività , Geremia ſpruzzò un tantin di Caldaico ne' ſuoi libri ; e nella Cattività , Daniele congiunſe nelle ſue Profezie, come diceſte , Caldaico aſſai con poco Ebraico . e così dopo la Cattività fece Eſra . ſebben Zaccaria , Aggeo , e Malachia tutto Ebraico dopo la Cattività ſcriſſero. Vedete il VValton coſa dica al Prolegom. XII. de lingua Chaldaica , al n. 3. *Quaſdam Vet. Teſtamenti partes hoc idiomate (Chaldaico ſc.) conſcribi voluit Deus . Magnam ſcilicet Danielis &* D *Eſdrae partem , a Cap. I. 4. Danielis , ad cap. VIII. & a Cap. IIII. 8. Eſdrae , ad Cap. VII. 27. . In Ieremia etiam comma unicum , Cap. X. 11.* Rincontrate pur voi ne' citati luoghi queſti Profeti , che troverete così . E poi qual' è mai quella coſa oggi ſotto la luna , che ſtabile dirſi poſſa , e che non ſoggiaccia ad alterazione , maſſime le lingue ? lo ſteſſo VValton è che afferma nel ſuo primo Prolegom. n. 15. *Vt vero omnia ſublunaria in perpetuo fluxu , ſic nulla mutationi magis obnoxia ſunt ,*

Digitized by Google

A *quam linguae*. per la triplice cagione che ci reca Giovanni Bodino *in Methodo Hist. cap.* 9., e per lo corso dei tempi, in cui tutto si muta; e per la confusion de' Popoli e delle Colonie; e per la natura del clima ove tal paese sarà forse situato. Assegnando a questa terza cagione il pronunziar *Sibboleth* che fecero gli Efraimuti in vece di *Scibboleth*, come ai Giudici XII. 8.. Ed ecco, voi mi direte, che la lingua Ebraica, e 'l valor de' caratteri Ebraici non riconoscono, come voi sostenete, per primo principio dell loro alterazio-
B ne il tempo della cattività di Babilonia. Giacchè se quest' alterazione è stata: è stata a tempo de' Giudici, quando si udì *Sibboleth* per *Scibboleth*; oppur prima della cattività, quando Geremia usò il Caldaico; oppur non è stata nè nella Cattività, nè dopo; poichè da Profeti vediamo usato intiero Ebraico. Ben io mi avveggio, che con sì lauto apparato di apparenti contradizioni, voi destramente m' invitate a rischiararvi i due dubbii forti restanti propostimi fin dal principio, cioè
C o che nella confusion delle lingue la Ebraica si fosse alterata; o che se non allora alterata, non sarà il tempo della Cattività, che noi per Epoca di tale alterazione assegniamo. Nel diciferamento di questi dubbii vengo a rispondervi circa le vostre opposteni difficoltà. Entro io così a tal diciferamento, e discorro.

Che il valor delle lettere Ebraiche sia oggi alterato, l'abbiam già provato. fra l'altro in non più vedendo nel ruolo de' caratteri Ebraici alcuna vocale; sebben da niuno si nieghi, che le Quiescenti, diceansi anticamente *Matres lectio-*
D *nis*; ed anche perchè la lettura di oggi ha benespesso della differenza molta da quella a' tempi di S. Girolamo, e di Origene; siccome quella di allora, forse e senza forse dai tempi più avanti. Sono oggi dunque i caratteri nella potestà alterati. Che poi la lingua Ebraica siasi alterata: vedete quel che non senza fondamento riferisce il VValton num. 14. del suo primo Prolegomeno: *Quantum diminutus sit pristinus linguae Hebraicae nitor, vel inde liquet, quod per septuaginta annorum captivitatem ita cum Chaldaica commixta sit,*

ut

Digitized by Google

ut vernacula amplius post reditum non fuerit ; sed A
per vocabulorum Hebraicorum mixturam , & eo-
rum ad Chaldaismum inflexionem in Aramaeam
degeneravit: unde nullibi , nisi in libris V. T. pura
& primigenia Hebraica reperiatur . Postquam vero
Graecis & Romanis servierunt Iudaei , & in va-
rias terras dispersi , vel abducti sunt , omnium fe-
re linguarum vocabulis exoticis corruptam & in-
terpolatam esse Hebraeam testatur Chaos illud lin-
guae Rabbinicae , & in primis opus Talmudicum ,
cuius stylus horridus , monstruosus , & ex omnium
fere linguarum vocibus commistus est : ut de eo scri- B
psit vir doctus in eius lectione multum versatus :
Questo primo estremo dell' alterazion della Lingua, e valor de' caratteri, ci è già certo. E certo anche l' altro estremo, come i Legisti dicono, che la lingua Ebraica unita ai giusti valori de' caratteri , era intatta ai tempi di Moisè , e per tutt' i tempi avanti fino al primo Vomo : e da Moisè quasi fino agli ultimi Profeti . come dai nomi significativi dati da Adamo a tutte le cose, e della purità e semplicità di tal lingua , che anche oggi ravvisiamo nella Ebraica , e dalla ra- C
gionevolezza delle consonanti , e vocali che tutt' i necessarj moti de' nostri organi , ed aperture comode di nostra bocca riferiscono perfettamente, veggiamo. Nè questo senza la Divina particolar providenza , di tener que' caratteri , e quella lingua al coverto per mezzo della vera Religione ; e difenderli dal principio del mondo fino al diluvio, dal diluvio fino a Mosè , e da Mosè fino alla schiavitù di Babilonia ; malgrado il corso de' tempi, malgrado la confusion de' Popoli , malgrado il clima vario e diverso , che come regnò do- D
po il diluvio , così senza fallo avanti . E siccome in avanti per tanti secoli la esperimentiamo illibata per favore della Divina potenza , e per gli suoi disegni nella Epistola , che , ai tempi da Lui stabiliti , incominciar dovea per mezzo de' sacri suoi Scrittori a scrivere alla sua predestinata Creatura , e proseguirla in tutto il Vecchio suo Testamento: così dopo il diluvio in adempimento di tali suoi Divini disegni , creder si conviene che impiegata abbia anch' Egli la sua potenza in te-

Digitized by Google

Anerla e volerla illibata. Quindi taluni occorfi nei, fe tali pur fiano, non meritano alcun noſtro riguardo, nè diſturbano il principal fine da Dio avuto. come ſarebbe quel pronunziar dello ש per ס di parecchi Efratei, come Tribù quella ch' era da' littorali termini rinchiuſa, cioè dal Mediterraneo da Occidente, e dal Giordano da Oriente. Quandochè preſſo le Tribù reſtanti, la pronunzia dello ש era rettiſſima, tra gli altri in quella donde il Giudice Iefte figliuolo di Galaad diſcendea. come in fatti i Galaaditi ſuoi fratelli
B ben profferendo *Scibbolet* collo ש, coſtrinſero a tal pronunziare gli Efratei, i quali vizioſamente riſpoſero *Sibbolet* col ס. E Mosè primo Scrittor della Legge ſcritta, portò forſe alla illibata ſua ſcrittura alcun nocumento, per eſſer egli alquanto balbo e groſſo di labbra? Si ammettono da taluni alcuni Caldaiſmi nel Teſto Ebraico; ma in quegli Scrittori ſoltanto o dentro, o dopo la Cattività; ne' primi Scrittori qualche radiſſimo neo (che anche ſi contraſta), è come ſe affatto non vi foſſe: *Non negamus*, al num. 9. il VValton
C Prolegom. III. *Non negamus, Chaldaiſmos quoſdam in Vet. Teſtamento reperiri: nam ob Chaldaeorum vicinitatem idiotiſmi quidam eorum in Hebraeam advenerunt: & cum de rebus Chaldaicis loquuntur Scriptores ſacri, interdum quaſdam eorum voces uſurpant, ut Eſa.* XIIII. 4., *Pſ.* LXXIIII. 6. *Praeſertim in libris poſt captivitatem ſcriptis* (com' è in Zaccaria). *In prioribus tamen pauciſſimi ſunt Chaldaiſmi, & a multis in dubium vocati, ita ut vix notatu digni videantur*. Quel ſolo unico verſo Caldaico in tutt' i ſuoi cinquanta
D due Capi, oltre ai Treni di Geremia, che (come ſapete) ſopraviſſe all'incominciamento della Cattività, traſportato non in Babilonia, ma nell' Egitto: fu quell' unico verſo, dico, indirizzato agli addetti alle coſtellazioni Celeſti, come ſopra tutto erano i Caldei: *Sic ergo dicetis eis* (cioè a queſti tali, i quali acciò più capiſſero, lor vuole che ſi parlaſſe in linguaggio proprio, cioè Caldaico): *Dii, qui coelos & terram non fecerunt pereant de terra, & de bis, quae ſub coelo ſunt*. Eccovi il giuſto motivo di ſcrivere in Caldaico ch' ebbe Geremia.

Digitized by Google

mia. Ma quando da queſto tempo, o da qualche A
tantin più avanti, riprender vogliate l' Ebraico,
come lordato di Caldaico, poichè in Daniele, ed
in Eſra pieno zeppo, in Cattività, e dopo il
veggiate: vi è anche il giuſto fine di Dio; il qua-
le incominciando con Daniele a far menzione cir-
ca le ſettanta eddomade, della venuta del tanto
ſoſpirato Meſſia, che fra le Genti, poſteri di Ja-
fet fondar dovea dalle immagini della Sinagoga
la più perfetta ſua Chieſa, acciò il vaticinio Noa-
chico ſi adempiſſe: *Dilatet Deus Iapheth, & ha-*
bitet in tabernaculis Sem, Gen. VIIII. 27. Per- B
ciò Idio volle con qualche alterazion dell' Ebrai-
co e miſchianza di Caldaico, che poco a poco s'
incominciaſſe a ſciorre quel priſtino Tabernacolo,
a fin poi di formarne un altro più perfetto, non
manufatto; cioè non di ſapor terreo colle pro-
meſſe di una terra abbondante di latte e mele;
ma ſpirituale colle promeſſe del Cielo, mediante
la ſua legge di amore. E ſiccome ebbe occhio al-
la Moſaica legge, che ſi ſepelliſſe con onore; non
ſubito rendendola mortifera all' apparir della nuo-
va, avendovi di chi allora l'oſſervaſſe, e chi no: C
così è del proſeguimento della ſua Lettera alla
Creatura (che od in Siriaco, od in Greco, od in
Latino nel Nuovo Teſtam. compierſi poi dovea)
ebbe chi qualche paſſagier tocco uſaſſe di Caldai-
co avanti la Cattività; Caldaico molto con po-
co Ebraico nella Cattività e dopo; e chi poco Cal-
daico e molto Ebraico, come Zaccaria; oppur tut-
to Ebraico come Aggeo. Ed eccovi dilucidati i
voſtri ultimi dubbii. con avervi altresì moſtrato,
eſſere incontraſtabili i due eſtremi, e che a dì
noſtri ſia la Ebraica alterata, colle ſue lettere; D
e che dalla creazion del mondo quaſi fino alla
Cattività di Babilonia, ſtata ſia ſempre e nella
favella, e nelle lettere ſempre la Ebraica inalte-
rata. Reſtami ora a dimoſtrarvi, che, queſti pre-
ciſi vizj che oggi abbiamo nelle lettere Ebraiche,
dalla Caldaica, e non d'altronde procedano. Mo-
ſtrerovvi ſubito appreſſo da donde mai tali vizj
abbia la lingua Caldaica ritratti. Per io ſoddisfar-
vi in queſto, piacemi rifletter di nuovo alla pri-
ma lingua di Adamo; che Ebraica chiamoſſi do-

Apo. Questa fu da noi dimostrata la più semplice, la più pura, la più ragionevole, e la più espressiva di quante mai ve ne abbiano. Ne siegue, che le altre tutte sono inferiori a questa. Idio infuse una lingua sola al primo Vomo, e non più lingue. dagli uomini dunque le altre, che se le han formate da quella prima. Non di perfezione eguale a quella prima, sì perchè messe oggi al confronto di quella, non si ammira la stessa perfezione; sì anche perchè le Opere di Dio sono incomparabilmente migliori di quelle degli uomi-
B ni. Se dunque non della perfezione istessa: ne siegue, che queste siano con qualche imperfezione, con de' vizj, e difetti, di cui quella prima fu priva. E tanto più cotali vizj e difetti si ravvisano, quantochè queste son formate da quella; per cui facil' è, poste in paraggio, conoscere l' esorbitanza, e la mancanza. Che se vantasse un principio diverso, potrebbono allora amendue nomarsi perfette; ognuna nel suo genere diverso.

74. In qual poi tempo nate queste imperfette Lingue, e da qual motivo: chiaramente la sacra
C Scrittura cel ragguaglia nel Cap. XI. 1. della Genesi: *ERAT AVTEM TERRA LABII VNIVS* (in maiuscolo porrò tutto questo passo della nostra Vulgata, con rifletterci sopra.) più espressivo è l' Ebraico, che preclude ai cavilli le strade, dicendo: ויהי כל־הארץ שפה אחת vajiehi col-haarets sapha ehhat *Fuit autem VNIVERSA TERRA labium unum*. Non quella Terra sola ove ergevasi la gran Torre; ma tutta quella Terra ingombrata da abitatori, da cui non escludevasi quella ove Noè con parte della sua famiglia erasi rima-
D sto. Per quel *Terra universa*, intendesi, come saviamente spiegano gl' Interpp. *Vniversi incolae terrae* gli abitanti tutti della terrra; cioè tanto Noè, che la sua intiera discendenza; imperciocchè non altri uomini dopo il diluvio vi aveano, che la sol casa di Noè, preservata nell' arca, ed aumentata sempre più dopo. *LABIVM unum*, cioè *unius linguae*; *unius idiomatis*. prendendosi alle volte *labium* per lingua. Vna lingua sola era quella, in cui tutta la terra parlava avanti che si costituisse la Torre di Babel. ciò è tanto ve-

ro:

Digitized by Google

ro, che gli ſteſſi Gentili nelle lor favole confeſſa- A
no, che una ſol lingua vi era, comune anche al-
le beſtie ne' tempi di Saturno; così Platone *in Politico*, e Samuel Bocharto nel ſuo Faleg. 1. 1. 2.
E perchè mai *labium unum* avanti la Torre Babelica? Maimonide nel ſuo *More nevochim* p. 3. c. 5. riſponde: *Labium unum omnibus illis fuiſſe; ſic enim decebat, cum omnes eſſent filii viri unius*, cioè di Noè; e Noè cogli antediluviani anche *erant filii viri unius*, cioè di Adamo. potendo quell'una lingua conſervarſi fino a Giacobbe, per quel che udiſte di ſopra; cioè che Matuſalemme B
ottavo Patriarca antediluviano viſſe con Adamo 243. anni; e Sem figlio di Noè viſſe 98. con Matuſalemme; e Giacobbe 50. anni (febben altri dicano diverſamente) viſſe vivente Sem: *Hanc linguam*, paſſa più oltre Matteo Poli ſopra queſto paſſo della Geneſi, *ſervabant Iudaei ad captivitatem uſque Babylonicam*. e riflette: *Eadem Babylon, ubi ceterae linguae natae ſunt, ſemper Hebraicae fatalis fuit. ſemel in confuſione linguarum* (a cui verremo ora), *& rurſus, cum Iudaei ibi captivi patrium ſermonem dedidicerunt*. Com- C
pie il primo ſuo verſo del cit. Cap. XI. la Geneſi con quelle eſpreſſioni *ET SERMONVM EORVNDEM*. in Ebr.: ודברים אחדים, *udbarim ahhadim* letteralmente *& verba una*. Conſervano i LXX. quella Ebraica eſpreſſione di אחד *unus*, mentre il *labium unum* eſprimono χεῖλος ἓν. il *ſermones iidem* ch'è quì, eſpongono φωνὴ μία *vox una*. Se non intieramente capite la efficacia di tale aggiunto, ve la dichiarerà l'Interprete Clario: *Quod non tantum eſſent labii unius & linguae*, D
ſed etiam illa lingua nullam haberet in qualibet regione differentiam: ut Itala lingua etſi toti Italiae communis eſt, urbes tamen differentiam inter ſe non exiguam interdum habent. Tal' Ebraica non avea diverſi Dialetti, nè tampoco diverſità di pronunzia; una iſteſſa pronunzia, ed una iſteſſa voce, e ſuono φωνὴ μία in bocca di tutti a ciaſcuna lettera; ch'è quanto dire a ciaſcun movimento di organi, ed a ciaſcuna apertura di bocca. Eccovi ſempre più dalla ſacra Scrittura atteſtato e circa la Ebraica inalterata, e circa le ſue lettere

del-

A dello ſteſſo ſempre unico, diſtinto valore. Quindi da voi iſteſſi vi accorgete quanto dalla chiarezza del Teſto vadano lontani e il Rabbino Eliezer, e S. Filaſtrio preſso il VValton n. 6. Prolegom. I. *Nequaquam itaque*, dice il VValton, *audiendi ſunt, qui plures linguas ante confuſionem illam fuiſſe aſſerunt. Inter quos Rab. Elieſer in Talm. Hieroſol. lib. Megillah.* c. 1. *qui affirmat ſtructores turris Babelycae loquutos* 70. *linguis. Inter Chriſtianos vero Philaſtrius, Catal. Haereſ.* c. 106. *contendit magnam fuiſſe linguarum varieta-*
B *tem ante turrim conſtructam, omnes tamen ſe invicem intellexiſſe; & fuiſſe linguam unam, non ex eorumdem vocabulorum uſu, ſed ex eadem loquentium & audientium intelligentia. CVMQVE PROFICISCERENTVR DE ORIENTE.* queſto ſecondo verſo della Gen. c. XI, incomincia a narrarci il tempo della confuſion delle lingue (che fu nell' anno del mondo 1770., e 113. anni dopo uſciti dall' arca), il luogo ove accadde, i motivi che la cagionarono, e le circoſtanze che vi occorſero. *Cumque proficiſcerentur par-*
C *tendoſi*, non Noè (ch' era allora di anni 714., e ſopraviſſe alla detta confuſion delle lingue anni 236.), nè altri di ſua caſa, tra' quali Sem; i quali tutti reſtarono in quella priſtina lor ſede avanti il diluvio in quel luogo, che Caldea poi fu detta. Giacchè Vr de' Caldei, come nella Gen. XI. 28. non molto diſtava da Corduena, ove fermoſſi l'Arca, come afferma Ammiano Marcellino lib. [illegible], e Samuel Bocharto nel ſuo Faleg l. 1. c. 10. Coloro che ſi partirono da Oriente, cioè da tutte quelle Provincie, che *Orientis nomine di-*
D *cuntur*, furono i non pochi diſcendenti, e procreati in 113. anni da uno, oppur da due dei figli di Noè. Oppure ſtando noi al Teſto che dice ויהי בנסעם מקדם vajjehi benoſghuam miqqedem *Et factum eſt in movendo ſe illos ab ante*, cioè *in umovendo ſe ab eo loco ubi erant ante antea pridem olim* poichè נסע vale *movere ſe*, *proficiſci* e קדם avverbialmente ſignifica *antique*, *ante*, *pridem*, *olim*. In quella iſteſſa Armenia ove l' arca eraſi fermata (dice nel to. 1. pag. 202. del ſuo Spicilegio il Cel. Mazzocchi) *ſenſim ſeſe latius, prout*

ma-

Digitized by Google

magis ſuboleſcebant diffudiſſe. Tutti coſtoro giun- A
ſero in Sennaar tra 'l Tigri, e l'Eufrate, cioè nel-
la parte più meridionale della Meſopotamia ;
vennero, ed abitarono in queſta gran pianura .
INVENERVNT CAMPVM IN TERRA , ET HABITAVERVNT IN EO . Il terzo verſo po-
trebbe tralaſciarſi , che dice : *Dixitque alter ad proximum ſuum: Venite, faciamus lateres, & co-quamus eos igni. Habueruntque lateres pro ſaxis , & bitumen pro caemento: Et dixerunt* , eccovi il
quarto verſo : *VENITE FACIAMVS NOBIS CIVITATEM ET TVRRIM CVIVS CVLMEN* B
PERTINGAT AD COELVM. quel *venite faciamus* più vivamente in Ebraico הבה נבנה haba
nibne *age*, oppur *eia aedificemus* . tutti l' un l'al-
tro ſi eſortarono all' edificio di una Città premu-
nita da Torri d' intorno alle ſue mura *civitatem turritam* ; o che a tal Città foſſe un Acropoli
nel mezzo, cioè un torrione , una fortezza, una
rocca, un baſtione sì alto, sì ſmiſurato, che giu-
gneſſe quaſi fino al Cielo. Ed a qual mai fine di
mattoni una Torre sì alta? acciò forſe ritornan-
do di nuovo le inondazioni del diluvio che fu C
114. anni a dietro, aveſſero ove rifugiarſi; o che
lor noto foſſe, come preſſo Ovid. *Met. l.* 1.

... *affore tempus*
Quo mare, quo tellus, correptaque regia Coeli
Ardeat, & mundi moles operoſa laboret.

cioè che venendo, come ſi temeva la dirotta piog-
gia di fuoco, che in Pentapoli ſucceſſe 337. anni
dopo, poteſſero i mattoni reſiſtere. Ne' monumen-
ti de' Caldei, e nelle favole de' Gentili vi hanno
molti veſtigj di tal fatto , dice Matteo Poli . Il
primo ,, *Gigantes e terra editos* ſcribunt ; quia D
» *Nimrod* (a cui tanti Autori attribuiſcono le
» prime moſſe di tale attentato), qui גבר ideſt
» γίγας, (ut Graeci vertunt) dicitur, *e terra il-*
» *la prodiit* Gen. X. 11. Il ſecondo: Eos in deos
» bella moviſſe, quia *venator* dicitur *coram Do-*
» *mino*, ideſt bellator contra Dominum, ait Rab-
» bi Salomon Iarchi. Il terzo: Deum ventis im-
» miſſis & opus & Opifices diſſipaſſe, quia Chald.
» diſſipati dicebantur per quatuor ventos coelo-

» rum ,

A „ rum, Gen. XI. 8. 9. Hinc & origo fabulae de „ Gigantibus Θιομάχους, Ovid. Feſt. l. 5. 5.
Paſſiamo avanti: *CELEBREMVS NOMEN NOSTRVM, ANTEQVAM DIVIDAMVR IN VNIVERSAS TERRAS*. In quel *celebremus nomen noſtrum* ſi ravviſa da taluni Interpreti l'ambizione grande che aveano di renderſi come immortali preſſo i poſteri. Quell' *antequam dividamur* è diverſamente eſpreſſo in Ebraico, פֶּן־נָפוּץ phen naphutz *ne forte diſpergamur* nella ſuperficie di
B tutta la terra. Non parrà forſe a voi, che ſiavi un ſenſo ſeguito in tali eſpreſſioni. anche a me par così. Il Buſtorfio nel ſuo Leſſico Ebraico ſpiega פֶּן phen *ne forte*, *ne*, *ut non*. ed aggiugne: *quandoque haeſitantis*, *ſaepe ſimpliciter negantis particula*. פֶּן תְּמֻתוּן phen themuthun *ne moriamini*, *Gen.* III. 3. acciò non moriate. A me pare che il ſenſo eſiga: *certe*, *procul dubio*, *ſine dubitatione moriemini*. Dice in quel luogo Eva al Serpente: *De fructu vero ligni*, *quod eſt in medio paradiſi*, *praecepit nobis Deus*, *ne comederemus*, *& ne tangeremus illud;* Ne forte moriamur. No,
C non è vero, che ci porremo ſul riſchio di poter forſe morire; ma che morremo di ſicuro; corriſpondendo al verſo 17. del Capo II. ove Dio diſſe ad Adamo: *in quocumque enim die comederis ex eo*, *morte morieris* alla mia grazia cioè; e quinci diventerai mortale da immortale che or ſei. Dovea dunque il Buſtorfio a quel פֶּן *phen* dire: *ſaepe ſimpliciter affirmantis particula;* non già *negantis*. Secondo tal giuſto ſenſo, qui va ora ſpiegato bene: Ergiamoci un' altiſſima Torre, e laſciamo in queſto luogo una glorioſa memoria di
D noi (come quell'altare *infinitae magnitudinis* coſtruito per ſola memoria de' poſteri dalla Tribù di Ruben, Gad, e dalla metà della Tribù di Manaſſe, *Ioſ.* XXII. 10.), quandochè *certe diſpergemur* per tutta la terra, atteſa la propagazion noſtra molta di giorno in giorno; e quella de' noſtri beſtiami. Dopo aver queſta gran gente nella terra Sennaar impiegati (come narra nel to. 1. de' ſuoi annali, pag. 51. 52. Eutichio Patriarca Aleſſandrino) tre intieri anni *in compingendis ex-*

co-

Digitized by Google

coquendisque lateribus; e 40. anni impiegati a fab- A
bricare, senz' ancora pervenire al termine; ecco *DESCENDIT AVTEM DOMINVS, VT VIDERET CIVITATEM, ET TVRRIM, QVAM AEDIFICABANT FILII ADAM*. l' aggiunto di *Filii Adam* par quì soverchio; ricorrere dopo il diluvio al primo Vomo Adamo, e non a Noè, di cui erano figli più immediati. Ma no: *Filii Adam*, dice il Calmet con altri, *ita vocantur propter oppositionem ad Filios Dei & ad iustos, qui nullam habuerunt partem neque in hoc conatu, neque in linguarum confusione, quae illius fuit poena*. B
Nel sesto verso confermò Idio, che come uno era il popolo, una era la lor lingua, ch'è l' Adamica, o sia la Ebraica: così uno era lo impegno di tutti nel proseguire i vani lor capricci al compimento dell' opera, senz' alcuna interruzione: *Et dixit: Ecce unus est populus, & unum labium omnibus: coeperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant*. Non si preterisca quella espressione *a cogitationibus suis*, lo stesso di *sceleribus suis*, oppur *sceleratis cogitationibus suis*; perchè זם' *jazam* del Testo, è lo C
stesso di זמם zamam *cogitavit*, di cui i derivati זמם *zamam* col camets, o זמה *zimma*, o מזמה *mezimma* vagliono tutti *cogitatio*, & *scelus*, oppure *scelerata cogitatio*. Quindi vedete se avanti Dio potea esser immune da colpa il macchinar vano e scellerato di costoro? *VENITE IGITVR DESCENDAMVS*. A quel *venite faciamus lateres*; ed a quell' altro; *venite faciamus nobis Civitatem* ecc. di quegli scellerati, che in Ebraico esprimevasi col הבה haba *eia, agitedum*: fa quì eco per contrapposto la stessa voce הבה haba *eia, agitedum* D
descendamus di Dio uno in essenza, trino nelle Persone. riconoscendo tutt' i PP. antichi la trinità delle Persone in questi verbi collocati nel numero del più. Dovecchè si riconosce l' unità di Dio in que' tre in forma di Angeli venuti ad Abramo, come nel XVIII. della Gen. che adorandoli parlò loro Abramo in singolare al verso 3. *Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum* ecc. E del parlar di que' tre

an-

Digitized by Google

Aanche insingolare al verso 21. *Descendam & videbo utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint: an non est ita, ut sciam.* Manifestandosi poi la pluralità delle Persone più chiaramente nel Capo appresso, verso 24. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem a Domino de coelo.* Stiamo noi al nostro; ed andiamo pur avanti: *ET CONFVNDAMVS IBI LINGVAM EORVM, VT NON AVDIAT VNVSQVISQVE VOCEM PROXIMI SVI.* Quell' *IBI* in Ebr. שם *scjam* è degno di tutto il riguar-
B do. additandosi con quello, che realmente Idio si rese a que' scellerati figli degli uomini visibile nel luogo ove fabbricavano; ed IBI שם *scjam* pose in esecuzione il suo castigo; non già che li castigasse da lontano senza comparirvi. Ho ciò a bella posta detto per ribattere al Clario, che a quelle parole: *Descendit Dominus ut videret Civitatem & turrim* commentò così: *Anthropopathia est. Nam Dominus qui ubique est totus, loco non movetur*, come se quì non si fosse reso visibile; quandochè in figura dei detti Angeli quel Dio che la stessa
C espressione adoperò: *Descendam & videbo*, si rese veramente manifesto agli occhi de' Sodomiti scellerati. Quì gli Angeli confusero i loro occhi ottenebrandoli הכו בסנורים *percusserunt scotomate*, non già che lor togliessero intieramente la vista acciecandoli; ma vedevano, e non sapevano ciocchè vedessero, siccome a tal passo 19. della Genesi R. Salomone scrisse: *ut videns nesciat quid videat.* Ivi confuse שפתם sephatam *labium eorum*; nella Volgata *linguam eorum*. non già che dive-
D nissero afoni e muti, ma parlando balbettavano. Quindi tolta di mezzo la facoltà di ben potersi l' un l' altro spiegare, e capire, succedette quanto Idio avea disegnato; e cotal luogo nomossi da ciò *Balbettamento*, o sia *Balbuzie* בבל BABEL. Caldaicamente בלבל *Balbel*, o sia *Confusione* (s' intende degli organi del parlare). Conchiudendo così la Scrittura: *Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, & cessaverunt aedificare Civitatem. Et idcirco vocatum est nomen eius*

Digitized by Google

eius BABEL : *quia ibi confusum est labium uni-* A
versae terrae: & inde disperſit eos Dominus ſuper-
faciem cunctarum regionum.

75. Sapete ben ora chi concorſero alla fabbrica della Torre: *Filii Adam*, i malvaggi, i peccatori. Sapete i pertinaci penſamenti loro quali : albagie, macchinamenti ſcellerati. Queſte (*) parole che ritrovanſi nelle viſcere del Teſto, ci diſpenſano dalle minute quiſtioni che ſi fanno, ſe in tale intrapreſa ci foſſe intervenuto alcun peccato, e qual de' peccati. L' uomo può nella ſua opera ingannare un altro uomo, con predicarla B
buona, e naſcondere il ſuo cattivo diſegno ; ma non può ingannar quel Dio, che nelle Scritture diceſi Καρδιογνώστης *Cognitor cordium*. Qualora Idio uſa sì fatte eſpreſſioni con attributi convenienti non ai Giuſti; e diſturba il compimento dei diſegni di queſti tali ; e li caſtiga con confonder la lor lingua: Chi mai può dubitare, che'l loro diſegno non procedeſſe da un perverſo animo? *Abſurdum vero eſt* (il VValton n. 8. del ſuo I. Prolegom.) *vel cogitare, D. O. M. aliquid in hoc o-*
pere admirando ſine cauſa magna mutare voluiſſe C
hominibus linguam, quam a mundo condito ipſis
con-

(*) Le parole del Teſto indicano azion giudiziaria di Dio, la quale ſuppone delitto : *Omnia haec ſignificant poenam hominum*, dice il Maimonide [*mor. neb. p.* 1. *c.* 10.] . Come anche il Griſoſtomo [*in Gen. hom.* 30.] in comentando il Divino parlare : *Omnia, quae ſtatuerunt ſecum, ſtudebant perficere, ni ſtatim* D
pro attentatis poenas luant . Qual mai poi ſpecie di peccati fu queſta ? I Padri vogliono eſſere ſtata di ſuperbia, di Faſto, di Preſunzione, ſiccome ben prova Natale Aleſſandro [*Æt.* 2. *diſſert.* 5. *prop.* 1.] . E S. Agoſtino [*Civ. l.* 16. *c.* 4.]: *Erigebat ergo Nemrod cum ſuis populis turrim contra Dominum, qua eſt impia ſignificata ſuperbia*. E di nuovo [*l.* 1. *c.* 11.] *Quid factura fuerat humana & vana praeſumtio?* E Tertulliano [*adverſ. Praxeam c.* 16.] chiama quell' opera *ſuperbiſſimam turrim*, ecc.

Digitized by Google

A conſervaverat, *ſubito mutando, ut alius alium non intelligeret: nam poenam peccati alicuius fuiſſe, ex eo conſtat, quod linguae unitas magnum erat Dei beneficium, ſcilicet ſocietatis mutuae vinculum: unde eius immutatio, quae ad ſocietatis humanae diſſipationem tendebat, neceſſario erat ingens hominum poena*. Oltre a che in Daniele eziandio IIII. v. 7. apprendiamo la iattanza del faſto e del potere degli Edificatori della Torre e Città di Babilonia, mentre pone in bocca dei Riſtoratori di eſſa tali eſpreſſioni: *Nonne haec eſt Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, & in gloriam decoris mei?* corriſpondendo a quel *celebremus nomen noſtrum*, ed a quel *faciamus Civitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad caelum*. Senza entrare a dirvi, che l' Idolatria aveſſe anche luogo primario avuto tra i peccati di coſtoro; in dando al *faciamus nobis* שם *nomen* quelle interpretazioni di נוי *adorationem*, cioè *Idolum*; così il Geroſolimitano, che Gionatane nelle lor Parafraſi: *Faciamus nobis*, dice il Geroſolimitano, *in medio eius Templum* C נוי *idoli in cacumine eius, & ponamus gladium in medio manus eius* ecc. Vedi il cel. Mazzocchi ſopra quem שם le molte ſingolari erudizioni che reca nel ſuo Spicileg. Bibl. to. 1. pag. 67. ed in appreſſo. Se peccatori furono tutti coloro, che a tale attentato concorſero, per cui furon puniti: Dunque non v' intervenne Noè, a cui detto avea Idio cap. VII. 1. *Te enim vidi iuſtum coram me in generatione hac*. Nè tampoco *fra gli altri* (*) v' intervenne Sem primo Patriarca poſdiluvia-

D

(*) Dico *fra gli altri*, poichè la ſtirpe di Iaphet ſi vuole anche dal Divin caſtigo preſervata, come quella che coi Coſpiratori al noto edificio, non fu partecipe: *Ergo linguarum confuſio* [il Mazzocchi Spicil. Bibl. to. 1. p. 202.] *in poenam Chamidis, ac praecipue Nemrodi proſapiae, infuſa fuit, ut huc atque illuc dicto citius diſſiparentur, atque interim eorum ſuperba meditata diſfluerent: at nihil tale Iapetidis atque Semidis accidit, quippe qui naturae curſui legibuſque permiſſi, nec in ſubita-

viano, e padre di tutti gli Ebrei; a cui fu detto A
da Noè Cap. IX. 26. *Benedictus Dominus Deus Sem*. Se costoro non v'intervennero: non riportarono dunque la pena della confusion delle Lingue, con cui *filii Adam* furon puniti. Se non confusion di lingue in costoro: intatto dunque come prima restò il lor labbro; la lor lingua Adamica, o sia Ebraica; la lor pronunzia esatta; *eodem sono*, lo stesso unico suono a ciascuna lettera sia consonante, sia vocale. ed in conseguenza conservandosi in loro la vera Religione, non soggiacquero alla dispersione come gli altri miscredenti: *Sic insinuat Moses* (dice Matteo Poli che aduna le autorità de' Critici sacri), *solum infideles isti operi se mancipasse. Unde factum, ut foederis participes ideſt Abrahami proavi usque ad Noam (Heberi familia) a poena immunes fuerint, & linguam suam sartam & tectam retinuerint: aliis item dispersis, hi pristinas sedes obtinebant. Nam* VR *Gen.* XI. 28. *non procul erat a Corduene, in qua arca subsitit*. Se dalle provincie d'accosto ad *Ur* si scostarono que' malvaggi, e giunsero nella terra Sennaar, ove abitarono ed edificarono la Torre: *Faleg* allora nato, o ch' era allora per nascere (*), Faleg, dico, con suo padre

---

bitariam linguarum multiplicitatem Deo irascente inciderunt; nec in repentinam illinc insecutam sedium mutationem. Omnia his placide, & ex naturae ingenio contigisse arbitror. Paullatim longius ac latius prorepebant, prout augescentibus familiis expediebat: deinde quanto D
longius a se mutuo recessissent, tanto pronius linguarum discidia ex interiectorum spatiorum hiatu consequi necesse fuit.

(*) *Phaleg... non ex post, sed ex ante facto nomen sibi peperit* [disse il lodato Mazzocchi al luog. cit. p. 211.]. *Nam quia se nascente* [*non vero adulta*] *dissipatio Chamidarum accidit; ea de causa die nominali* Phalegi *ei nomen inditum* [eo quod in diebus eius divisa sit terra *Gen.* X. 25.] *ita ut eius nativitas, epocha Babelici dispersus evaserit. Errant autem, qui a-*

 dul-

A dre Heber, e suo nonno Sale, e 'l suo bisnonno Arphaxad figlio di Sem, come anteriori a tal disegno scellerato, non vi entrarono in parte; appunto perchè *non profecti fuerant* con esso loro *de Oriente*, cioè d' accosto alle vicinanze di *Vr* luogo della prima lor dimora. Ed ove, i restanti cinque Patriarchi posdiluviani, cioè Rehu, Sarug, Nachor, Tare, ed Abramo chiamato da Dio dalla sua padria *Vr*) sempre si rimasero; additandocelo apertissimamente quel passo della Genesi XII. 1. *Egredere de* TERRA TVA, *&* *de* COGNA-
B TIONE, *&* *de* DOMO PATRIS TVI. Il מפולדתך *mimmoladteca* del Testo, vale *de cognatione tua*, *de progenie tua*, cioè dal tuo Parentado, dalla tua stirpe, dalla linea da cui sei disceso. Vuol dire in somma che tutti gli Antenati di Abramo non eransi mai da quelle Provincie partiti, ove nati erano; ed ove Noè e Sem usciti dall' arca si fermarono. Non poi reputo opportuno l' intrattenermi a rispondere a certi frivoli dubbii, che la Ebraica conservata nella famiglia di Abramo, non sia quella prima, poichè fra l' altro in quella non
C incontransi Radici che spieghino certi nomi antichi. Ne' nostri presenti Lessici Ebrei, non s' incontrano: e concedo; poichè questi non altro impegno portano, se non di conservar le voci, e spiegarle, che occorrono nell' unico a noi rimasto libro dell' antico puro Ebraico, qual' è il Vecchio Testamento; nè altro libro abbiamo. E pure il Cel. Montfaucon su gli Esapli ha in un Lessico accresciuti i significati di moltissime voci Ebraiche del Vecchio Testamento, dalla spiegazione che lor davasi in Greco dai LXX., da Aquila, da
D Simmaco, da Teodozione, e da altre Versioni degli Ebrei di que' tempi di Origene. le quali spiegazioni da coloro non si sarebbon fatte, se ai di lo-

dulto Phalego id nomen quaesitum dixerunt; nulla enim causa erat, cur ex innumeris aetate provectis, tunc viventibus Phalego potius, quam alii cuilibet id nomen imponi debuerit. Itaque Diebus eius *hoc loco tantundem est, quod eo tum primum in lucem edito.*

loro tempi que' tali vocaboli Ebraici non le aveſ- A
ſero incluſe . Le altre affini lingue alla Ebraica
come la Caldaica , la Sira , l' Araba ecc. poichè
oltre il Vecchio Teſtamento, hanno anche il Nuo-
vo; hanno altri molti libri de' loro Autori ; e
però hanno occaſione di uſcire in materie diver-
ſe . nella eſpreſſion delle quali v' intervengono
più Radici che nella Ebraica ; le quali più Radi-
ci attinte probabiliſſimamente dalla Ebraica da
principio , poſſono anche oggi coadiuvar la odier-
na riſtretta Ebraica , reſtituendogli ciocchè da eſ-
ſa appreſo aveano in quel primo tempo . E però B
ſaviſſimamente gli Etimologiſti , o gl' Interpreti
della Scrittura, a quelle Lingue ricorrono , dopo
conſigliata la Ebraica , e dopo avere ſcorto , ritro-
varſi quella a' di loro diſegni mancante . La E-
braica dunque , ſi conchiude preſentemente , che
eſſendo ſtata la pura e vera prima lingua , ebbe
ſcampo di conſervarſi tale preſſo la giuſta diſcen-
denza di Sem , dovecchè in bocca degli empj edifi-
catori della gran Torre *ſi alterò di molto* . . . Piano
(ſento ripigliarmi) ſi confuſe , non ſi alterò . Ri-
ſpondo io , che *confondere* ed *alterarſi* è lo ſteſſo. C
Non è mica vero , inſiſtete voi ; altro è che una
Lingua ſi alteri da quella di prima ; altro è che
ſia tutta differente e diverſa da quella di prima ;
cioè che obbliata affatto la prima , per ſolo pote-
re di Dio , e non degli Angeli , ſia in loro nata
una nuova Lingua con nuove voci non partecipi-
panti della prima . L' alterazione non può dirſi
Lingua del tutto nuova ; l' alterazione non con-
traſſegna , nè caratterizza il vero miracolo di Dio,
ch' è in ciò intervenuto , come tutti affermano ;
ſimile a quello avvenuto agli Appoſtoli nel calare D
lo Spirito Santo in loro . Non è alterazione , nè Bal-
bettamento come voi ſopra nel *Babel* della Ge-
neſi pronunziaſte . E chi mai una opinione sì
nuova al mondo ha prodotta ? L' alterazione può
produrre un Dialetto della ſteſſa Lingua , non già
fino a ſettanta , o più , o meno diverſe , quante
vogliono , che ſiano ſtate da tal confuſione pro-
create . Eccovi le autorità , che dal V. Valton ſi
recano num. 7. del ſuo primo Prolegom. ; e da
Matteo Poli ſu quel *deſcendamus & confunda-*

Anno del citato Tuſio. Il primo dopo aver detto, che da sè gli uomini non potevano mutarſi la Lingua con obbliare affatto la prima che aveano, nè mutarſi quella poteva dagli Angeli, poſtochè agli Angeli avesse ivi Dio parlato *Venite deſcendamus & confundamus*. dic' egli il VValton: *Neque ab Angelis, prout Orig. Hom. 11. in Numer. & Rabbinis quibuſdam viſum; Ionath. ſc. in Gen. XI. 7. 8. & aliis. Nam Angelicam poteſtatem ſuperat, immediate in mentes & voluntates hominum influere; ita ut ſpecierum, quas antea habuere, oblivionem inducere, novaſque imprimere poſſint. Poſſunt quidem Angeli, ut corpus, ſic & linguam humanam aſſumere, ut ex Scriptura certum eſt: ſed hanc in hominibus nec creare, nec mutare poſſunt. Solus Creator, qui unitatem linguae primus dedit, eam mutare & tollere poteſt. Reſtat itaque a ſolo Deo confuſionem inductam fuiſſe: ſic enim diſerte docet Textus, Gen. XI. 9.* Dominus confudit labia eorum. *Cumque ſubita & quaſi momento facta ſit haec unius linguae in plures diviſio, & varietas tanta in animis hominum introducta ſit, proficiſci aliunde non poterat (ut optime obſervat doctiſſimus Bochartus Geogr. Sacr. parte 1. l. 1. c. 15.) quam ab eo cui velle & facere idem eſt: quippe donum linguarum (miraculorum omnium fere maximum) hominibus etiam indoctis immediate contulit, hanc mutationem Babylonicam virtute plane Divina effecit.* Il Poli riferiſce poi così: *Deſcendamus... Quoſnam alloquitur Deus?* Reſpondetur I. *Angelos, domum iudicii ſui; ideſt ſeptem Angelos adminiſtrantes coram eo. Non placet* 1. *Sic loqueretur Deus ac ſi unus eſſet ex iis.* 2. *Solus Deus potuit linguam uno momento vertere in multas, & inducta priore alias ſtatim in animum infundere.* Reſpondetur II. *Pater alloquitur Filium, & Spiritum S.. confer Gen. I. 26.. Linguarum hic natarum numerus definiri nequit. 70. fuiſſe, & totidem eſſe gentes, totidemque Angelos his praefectos, volunt Hebraei in Bochart. Phaleg. 72. numerant PP. Graeci & Latini. Idiomata certe plura exſtant. vide Val. Max. 8. 7. & Plin. 6. 5. Quaeritur cur ergo tam paucarum linguarum meminit Moyſes? Reſpondetur* 1. *ſatis illi fuit inſigniorum meminiſſe,*

se, maxime in Iudaeorum vicinia; in quorum gra- A
tiam scribebat. 2. Plerasque linguas certum est non
esse primigenias. Ex Latina natae sunt Gallica, I-
talica, Hispanica; & sic in ceteris. Nec momenta-
nea erat haec maledictio, sed hodie durat; indeque
linguae sunt in perpetuo fluxu. Non rectè colligunt
Patres 72. linguas, ex 72. Noae posteris, qui Gen.
X. recensentur. Excipiendi enim hic sunt. 1. He-
beri posteri, ab hac poena immunes. 2. Iectan,
cum liberis 13. nondum natis. 3. Consentientes in
eadem lingua: in Cananaea plerique filii Canaan;
in Graeca Iavan & Elisa; in Aegyptia Misraim, B
& Petbrusim; in Arabica cum Iectanaeis filii Chus;
in Aramaea, Aram, Hus, Mas, Nimrod, Assur.
Itaut iam vix supersint 30. linguae. 70. quidem
erant tum Gentium capita, non autem tot linguae;
nam variis Gentibus constat unam fuisse linguam,
verbi gr. Chaldaeam Assur, Arphaxad; & Aram;
& eamdem plerisque, si non omnibus, Canaan filiis.
Quindecim linguae numeratae Act. 2. abunde suffi-
cerent ad operarum confusionem; & bene supponi
possunt constituisse integrum earum numerum (Ligt-
foot in paucis & novis observationibus in Genesim). C
Cum Lingua Hebraea periit (presso di questi Edi-
ficatori i quali e la primaria lor lingua; e Reli-
gione perdendo, veri Gentili allora riuscirono)
vera Religio in mundo, donec linguarum donum
sione confusioni linguarum Babele mederetur; &
tunc Gentibus vera Religio redditur, etiam ipsi Ba-
beli 1. Petri V. 13. Necesse est Deum illis diver-
sas inspirasse linguas; quomodo aliter dispositae
fuissent linguae secundum familias & nationes? Fuit
hoc miraculum simul & poena, ut plerique subito
prioris linguae obliviscerentur. Niente dal Calmet D
aggiungo, che lo stesso in più luoghi costantissi-
mamente sostiene.

76. Venero io le autorità recate in quelle pe-
ro ci bramerei più del chiaro e distinto; e perciò
a tutte non posso intieramente aderire. Ammet-
to e confesso che la confusion delle lingue prove-
nuta non sia nè dagli uomini istessi, nè dagli An-
geli; ma dal solo Idio, o da qualche Angelo rap-
presentante Idio stesso, come si fu nella Legge
data sul Monte Sinai a Moisè, o nel comparit-

Agli nel roveto ardente ecc., che quantunque il parlare fosse come per bocca di Dio: fu niente di manco per mezzo di Angeli, come negli Atti degli Appostoli affermò Santo Stefano VII. 30. *Apparuit illi* (cioè a Mosè) *in deserto Montis Sina Angelus Domini, in flamma ignis rubi .... Ego Deus patrum tuorum ... Tremens autem factus Moses non audebat considerare*. e nel verso 53. *Qui accepistis legem in dispositiones Angelorum, & non custodistis*. Confesso ed ammetto che in un momento, in un subito abbia il solo Idio confuso il
B labbro, o come vuolsi, la lingua degli Edificatori della Torre, per così propagarsi in tutta la terra: ma dal Testo non risulta, che abbia Idio tolta l'unità della lingua, facendo che di quella affatto si scordassero, e che si vedessero nate più lingue; chi 70. chi 72., chi più, chi meno, fino anche a 13. Confesso ed ammetto, che miracolo grande e massimo fu il dono delle lingue agli Appostoli ignoranti, per restituire ai Gentili, ed alla istessa Babilonia la Religione e giustificazione perduta fin da che disgustarono Dio coll' edificio
C della gran Torre: Ma non mi veggio però tenuto a credere, che fosse un miracolo la confusion subitanea della unica pristina lingua, giacchè senza fallo a maggior gloria ridonda di Dio, qualora spiegar si possano le cose per vie naturali, che dall' unico universal sistema del suo Divin regolamento procedano; senza obbligar Lui a miracoli, che sono cose fuor del corso naturale, e come eccezioni di quel suo primo sistema. Non so poi capire certe altre cose intricate che spacciano; sarebbe che Iavan, ed Elisa parlassero amen-
D due fin da' que' primi tempi nella favella, che oggi Greca chiamiamo. e che i cinque, Aram, Vs, Mes, Nimrod, ed Assur in Aramèo favellassero. e che in Caldeo poi Arphaxad, ed Assur, con includenci anche di bel nuovo Aram. Opinioni certamente tutte varie ed intricate; come se i figli di Sem, che sono Assur, Arphaxad, ed Aram; ed i suoi nipoti Vs e Mes non parlassero da principio colla intatta favella Adamica o sia Ebraica di Sem lor padre Patriarca benedetto. Quel che dopo accadde, si afferma come accadu-

to

te prima. Al VValton di sopra, al Poli, al Cal-A
met, ed a quanti siano io incomincio a risponder
esl VValton istesso Proleg. III. n. 8. che dice:
Aliud suppeditant argumentum reliquiae quaedam linguae Hebraicae, in omnibus aliis, a viris doctis observatae: unde quidam omnes alias ab illa derivatas esse volunt; ut VVaserus in notis ad Mithrid. Gesn. c. 1. p. 87. 113. Hoc maxime conspicitur in iis populis, qui Babyloni propinquiores, ubi prima linguarum divisio facta: ut in Chaldaica, Syriaca, Arabica, Persica, Phoenicia, Chananaea (*) *Vnde Postellus l. de 12. linguis: Nisi esset Hebraica lin-*B
gua principium omnium istarum, nunquam posset fieri ut tot linguae in tam variis Orbis partibus dispersae per tot annorum millia ita affines essent, & ad illarum unam ita accedentes, ut ea diligenter cognita, illas discas (**) *faciliori negotio, quam Latina lingua quidam adiuti Italicam, Hispanicam, Gallicam, Siculam &c. Apud Graecos plura themata ab Hebraeis deducta esse affirmant Erpenius, Orat. de ling. Hebr.. In Barbaris etiam linguis, Germanica, atque Gallica (quae eadem cum VVallica), Illyrica &c. vestigia ipsius plurima exstare,* C
a variis demonstratur. Catalogos contexuit Postellus, lib. de Originibus vocum quarumdam, quae apud Aethiopes sive Indos, Latinos, Gallos, &

(*) Si afferma lo stesso dal VValton, e più ampliamente nel Prolegom. I. n. 14. *Quaedam tamen inter linguas nobis cognitas, quasi Cardinales, e quibus multae aliae pullularunt, a doctis recensentur* 1. *Hebraea, unde Chaldaica sive Syriaca, Chananitica, Punica, Arabica*) *quae hodie omnium latissime per orbem pro-*D
pagata est) *Armena, Aethiopica, & ex parte Persica.*

(**) Il medesimo al Proleg. III. n. 26. *Hebraica ante omnes alias exstitit, eiusque reliquiae quaedam in omnibus fere linguis inveniuntur: & quod Orientales pleraeque tantum cum ipsa habent affinitatem, Chaldaica, Syra, Arabica, Aethiopica; ut tactis primo Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur. Scythicam etiam sive Tartaricam (ex qua Persica, Armena, est etiam ut quibusdam videtur, Europaeorum magna pars originem debet), Hebraicae affinem esse non desunt magni viri qui affirment.*

A *Graecos, communes sunt cum Hebraeis* (*). *Imo Catalogum exhibet vocum origine Hebraïcarum, quae in omnibus fere linguis retinentur. Idem ostendit Iob. Davisius Cambro-Britannus in Lex. MS., citante Marco Zuero Boxhornio de Orig. Gall. c. 7. cuius verba afferre libet.* Sunt (*inquit*) istæ Hebraeae linguae vestigia in aliis linguis ita manifesta, ut voces aliquae in omnibus linguis eaedem sint in sono, & significatione: ut *Saccus*, *Vinum*, *Cornu*, *Camelus*, quem nomine Syriaco in Latinum venisse dicit Varro: aliquae in pluribus, ut
B *Kir*, *Keriat* Vrbs, unde *Carta*, & *Cartago*, & *Cair* magna Aegypti urbs, & Sarmaticum seu Scythicum *Cair* & *Carni*, & Parthorum *Certa* in *Dudocerta*, *Tigranocerta*, *Vologecerta* &c. & nostrum (*Vallicum*) *Caer*. Sic Graecum Ἑλλάνι ab Hebr. פלג *pillegesch*, unde nostrum *pfilog*. Et Latinum *Mensura* ab משרה *Mesurah*, unde & nostrum, *Mesur*, & Anglicum, *Measure* &c. *His similia habet doctissimus Bochartus libro supralaudato de lingua antiqua Gallorum, quamnulta habuisse vocabula Phoenicia sive Hebraea prolixe probat ex deo-*
C *rum, dignitatum, officiorum nominibus; & ex iis quae ad bellum pertinent; ex vestium, animalium, & plantarum appellationibus; ex Geographicis, & Chorographicis vocabulis &c. Quae licet non probent antiquam Gallorum linguam vel Phoeniciam fuisse, vel eius dialectum (nam Galli cum Phoenicis non agebant sine interprete, ut in Hannibalis exercitu de Magilio quodam Gallorum Regulo apud Polybium legimus quod per interpretem quae ab ipsis (Gallis) decreta erant, multitudini (Poenorum) declaravit: tamen aperte probant, sive per crebra commer-*
D *cia, vel bella utriusque communia; vel (quod maxime probabile est) per Phoenicum Colonias, quas ubique terrarum miserunt; multa vocabula Punica apud Gallos in usu fuisse. Idemque testatur Reve-*

ren-

(*) Il medesimo al Prolegom. I. n. 10. *Quaedam linguae Hebraicae vestigia in nova Orbis reperta esse testatur Hornius, de Americ. Orig. lib. 3. c. 13. scilicet in nova Anglia, & novo Belgio.*

Digitized by Google

rendissimus Usserius de VVallia nostra, lib. de Brit- A
tanicarum Ecclesiarum primordiis, cap. 5. his verbis: Ioh. Caius ex Tilburiensi, *Cair*, lingua Troiana *Civitatem* dici vult: addit & Cambris, quoque *Murum* significare: ut quemadmodum ?? *Kir*; murum; & *Keria*, urbem vocant; ita Britannis vox non absimilis, *Caer*, & moenia & urbem moenibus cinctam denotet. Che mai ora vi pare da questo lungo passo del VValton; può più dirsi, che dalla nota confusione in Babilonia, le pretese nate lingue ivi, siano di un conio tutto diverso dalla Ebraica ch' era prima; quandochè B
tra quelle e questa vi è, come udiste, una parentela ed affinità cotanto grande? Può più aver luogo lo impegno del Cel. Calmet, ove commentando quel *Confundamus* del Testo, disse: *Linguarum confusio, quae Babylone contigit, inter praecipua recensetur miracula, de quibus Scriptura loquatur. Invertere memoriam, immutare immaginationem, & mentem hominum maiori ex parte; illis adimere habitum, cui tot annis adsueverant, quasdam voces enunciandi, ut quidlibet significarent, & illis recentem, penitusque oppositum habi-* C
tum inserere, eaque omnia repente uno ictu peragere; haec procul dubio res est, quam vix concipere videamur. Hanc tamen ideam Scriptura suggerit huius perturbationis, quae, dum Babylon extrueretur, evenit. Authores quidam, qui se Deo benemereri putant miraculorum numerum imminuentes, naturali quadam ratione explicare adnisi sunt quidquid hic asserit Scriptura. Ov' è mai cotesto sconvolgimento di memoria e d' immaginazione; ed insinuamento di un nuovo opposto abito di voci e significati, cancellato il primo: una volta D
che nel VValton udimmo sopra, che *iactis primo Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur?* Direte: il VValton ivi ed altrove riferisce i sentimenti non suoi, ma di altri, accorgendovi voi bene dalle sue espressioni che usa; come anche vedesi nel Proleg. I. n. 10. qualor disse: *Omnes linguas ad Hebraicas origines revocare student. Hoc tentavit* (badate bene a quel *tentavit*) *Davisius Cambro-Britannus de lingua VVallica ... ut & de Gallica, multis probet Boxhornius de Originibus Gallicis*

A *licis lib. 1. c. 7.; de Danica doctiss. VVormius; de Germanica Claudius Mitilerius, & alii* . con porsi fra i moderni aggiugnere *Ludovicus Thomassinus*, come vedesi nel suo *Glossarium universale Hebraicum, quo ad Hebraicae linguae fontes, Linguae & Dialecti pene omnes revocantur*. ed aggiugnersi il Cel. Mazzocchi in presso che tutte le sue Opere stampate, e preparate per la stampa. Sapete voi proseguite a dirmi, quali i sentimenti veri del VValton: quelli appunto, ove sopra asfermò che l'antica Gallica non era nè Fenicia,
B nè dialetto della Fenicia; per la necessità ch'ebbero a' tempi di Annibale di parlarsi per Interprete se voleano capirsi. L'esservi di più voci straniе in una lingua, non fa che sia la stessa di quella straniа: *Multa vocabulorum millia collegit Camerarius quae Graece & Germanice idem significant*. Sarà forse la Tedesca la stessa che la Greca? *Multa etiam vocabula Germanica & Anglica, quae prorsus eadem sunt observavit Ios. Scaliger, Gravius noster & alii*. ma qual però da questo? Questi sono i sentimenti sinceri del VValton
C nel suo Prolegom. I. n. 10. Ma io con buona pace di Vomo sì grande rispondo, che quel non intendersi un altrui linguaggio a prima fronte, e quel bisogno di qualcuno che interpreti, che dichiari, che spieghi: non arguisce una diversità totale da' quello. l'esperimentiamo tuttodì in tanti e tanti dialetti della nostra Italia, che senza di un maturo riflesso, ed astrazione, o nelle aggiunzioni di sillabe, o scemamenti, od intrusioni di lettere, o cambiamenti, o trasposizioni, o nelle voci nuove e singolari, od in altro;
D noi sicuramente più è quel che non capiamo, a petto di quel raro che giugniamo ad intendere. E pure siam tutti d'Italia, e non di nazione, e linguaggio differenti. La Siriaca perchè dal volgo dagli Ebrei non era a primo abbordo capita, come dal 2. dei Re XVIII. 26. 27., ove Eliachimo prega Rabsace a parlare in Siriaco, capito ed inteso da' dotti e dai Grandi; non già in Ebraico capito dal popolo Ebreo: perchè il nome dato da Labano al mucchio di pietre, fu diverso da quel che impose Giacobbe, come nella Gen. XXXI. 47.

per-

perchè in Geremia V. 15. minaccia Idio, *se ad-* A
dußurum Gentes (cioè i Caldei od Assirj) *contra Hebraeos, cuius linguam non intelligerent*. perchè gli scelti Fanciulli Ebrei appresero il Caldeo per comando del Re di Babilonia, come da Daniele I. 3.. perchè da maestro di Ebraico S. Geronimo, si dichiarò discepolo del Caldaico: Perciò dunque sarà falso, che Siriaco e Caldaico non siano affini coll'Ebraico; E come poteva io, senza gramatica Siriaca, col solo aiuto del Testo Ebraico, in breve tempo eseguire, coma sopra udiste, i comandi di Ben. XIIII. nel sapere il Siriaco, e B
formarne una gramatica: se affinità sì grande fra quelle lingue stata non ci fosse? Qualche piccola variazione nello stesso nostro natio parlare; la sola pronunzia ed accento diverso, fa che noi subito non capiamo. A quelle parole di S. Geronimo *praefat. ad Danielem*: *Qui videbar sciolus inter Hebraeos, coepi rursus discipulus esse Chaldaicus; & ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*; soggiugne immediatamente Lodovico Tomassino Part. III. §. III. 2. della C
Prefaz. al suo Glossario: *Vbi vides, vel ex sola pronunciandi difficultate satis fuisse discriminis ab Hebraica. ut Architectos turris Babel confunderet, & abinceptо deterrerat opere, & nihil amplius*.. Avendosi abbastanza spiegato nella Part. I. §. III. 9.: *Non ita Deus confuderat linguas ad Turrim Babelicam, ut homines si attendere voluissent, & eas capere, & inchoatum opus prosequi non potuissent: Sed haec ipsa attentio longe ipsis operosior fuisset ipso opere*. ci reca il perchè ma al suo modo di pensare.: *In tanta illarum Orientis regionum* D
fertilitate, rerumque omnium copia, parum expediti aut idonei erant homines torquendis ad intelligendas dialectos varias animis, simulque fatigando corpori & animae. Cosa ora mai pretende l'insigne VValton, che poichè Magilio Re de' Galli usò l'Interprete coll'esercito di Annibale; perciò l'antica Gallia non ebbe da principio quelle voci Ebraiche che i Dotti in quella vi ravvisano, o che se le ha, come non può negarle: che quelle siano cose posteriori, occorse dopo mercè le

Co-

A Colonie, o commerej, od altro; appunto come la Germania ha le Greche; e l' Inghilterra le Germane. Conveniva al VValton riguardare i luoghi, ed i tempi più o meno discosti. distinguere i gradi varj di purità nell' Ebraico, siccome ha fatto il Tomassino. Perciò quegli disse §. VII. 8. Part. I. di sua Prefaz.: *Quid ni tamen prius & in vicinis, remotioribusque populis linguam Hebraicam satis visibilem ac conspicuam agnoscamus toto illo intermedio tempore, quod a confusione prima Babylonica ad captivitatem usque excurrit, i-*
B *mo & sequentibus, quae hactenus currunt; modo diversa puritatis gradus sedulo secerantur. Primus sane integer & illibatus merito assertus est populo Dei Hebraeo ab hinc cognominato, praesertim quandiu custos constitutus est simul tum depositi Religionis, tum sacrarum Pentateuchi Mosaici ac reliquarum Scripturarum, quas Paulus vocat* Credita eis eloquia Dei. *Secundus puritatis gradus vendicandus est Orientalibus ac Meridionalibus linguis minus a Iudaea dissitis. Tertius Occidentalibus, & quasi mediis Terris a Phoenicibus frequentatis.*
C *Quartus demum Septentrionalibus pleriſque ac remotioribus toto Orbe linguis.* E noi a suo luogo, con additar le non poche Latine procedenti dalle Ebraiche; faremo, che malgrado qualunque impegno in contrario, si debba sempre più creder vero verissimo quel di San Girolamo sul Cap. III. di Sofonia: LINGVAM HEBRAICAM OMNIVM LINGVARVM ESSE MATRICEM.

77. Ma a che condannar noi quel grand' uomo del VValton, Matteo Poli, Agostino Calmet, ed altri soggetti *primi subsellium ordinis* nella Re-
D delle lettere; uomini peritissimi di erudite lingue, e sopra tutto dell' Ebraico? Essi da sè, senza che altri il dica, esperimentano assai bene quanto sia vera la verità che sosteniamo. Ma compatibili per altro; poichè altra strada non veggono a potere intieramente far verificare le riferite parole del Testo. Queste, a lor preme, e premer deve a ciascun vero Credente, che intieramente si verifichino. Ed acciò queste un tal giusto fine ottengano; importa poi non tanto, il derogarsi per un tantino, a quello istesso che noi da noi esperi-

Digitized by Google

rimentiamo. E come mai farle verificare, senza A
che non s'includa un miracolo? Nella opinion
del Tomassino pare miracolo, e non pare miraco-
lo. Piccola alterazione, dic'egli, che accade e di
pronunzia, e di Dialetti varj ivi per Divina vo-
lontà nati; la quale alterazione potendosi da lo-
ro, non si volle superare, con porvi dell'atten-
zione; mentre dalla opulenza di que' fertili pae-
si facendosi distrarre a goderne: in tal guisa chi
in quà, chi in là si avviarono. E che forse, la
stessa fertilità non eravi prima a quelle terre, a-
vanti di cimentarsi all'edifizio della Torre? Se B
non per comodo di miglior vitto, ma per sola
vanagloria, o per timore di evitar disgrazie che
credevano imminenti, o per idolatria accinti si
erano a tal forte impegno: doveano detta occor-
sa alterazione superare e vincere, quandochè tal
potenza in loro esisteva. Molto languidamente,
a dir vero, esprimesi la pena da Dio a lor data,
a fin di popolar la terra; giacchè in niente fan-
si dissimili agl'innocenti figli di Sem, che anche
così moltiplicandosi, si diffusero dopo per tutta
l'Asia. Od indarno Idio si risolse a calare, quan- C
dochè anche compiuto l'edificio, tanto si sareb-
bon divisi; eppur niuna pena a lor diede. Più
vive nel vero ed efficaci sono le parole del Te-
sto; e più espressive del lor delitto. onde non da
seguirsi intieramente la opinion del Tomassini. Nè
quella tampoco del figlio del cel. Casaubono, che
cotal fatto a niun miracolo attribuisce, come
quegli che sostiene, non esservi accaduta la me-
noma alterazione alla pristina lingua; ma sol fra
loro non si capivano, a motivo del semplice oc-
corso perturbamento d'immaginazione, e di men- D
te. una specie insomma di capogiro in tutti, o
di offuscazione, o di nuove apparenti immagini;
fece che dall'incominciato cessassero. E pure sen-
za una cagion visibile; a tutti, senza niuno ec-
cettuarne, occorrer ciò in un punto istesso; sen-
za di una specie di miracolo: non può succedere,
ei dicono. Di altri poi, che con S. Gregorio Nis-
seno *Orat.* 12. *contra Eunomium*, affermano non
essere immediato autore Dio della confusion del-
le lingue, come s'egli a ciascuno insegnato aves-
se,

Asé, o precettato qual lingua parlar dovesse; ma che stando eglino insieme uniti; si parlò con una sola; diviso poi, cessò quella sola; ed ognun coll' andar del tempo formossi una particolar lingua, che naturalmente diversa riuscì da quella degli altri. Che anzi la Ebraica, di cui nella Scrittura serviss Mosè, si deve ad uno di que' gran prodigj, che operò Idio ad Israelle nell' uscir dell' Egitto. appoggiati anche con Teodoreto *Quaest.* 61. *in Gen.*, al verso 6. del Salmo LXXX. *Cum exiret de terra Aegypti, linguam quam non* B *noverat audivit*. quandochè tal passo addita la voce di Dio parlante, allora per la prima volta udita da Israelle, quando uscì dall' Egitto. Affermando di più questi Autori che la Ebraica non ha que' caratteri di antichità, che in altre lingue forse si ci ammirano. opinione strana e singolare da loro non bene esaminata, o perchè ignari dell' Ebraico, o perchè trasportati da chi mal giudicava. Chi poi si attenga a taluni Teologi di Olanda, va piucchè mai lontano dalla Scrittura, mentre che non in Babilonia si afferma accaduta la C confusione, ma nata dalla discordia tra certe Famiglie di que' primi viventi dopo il diluvio. onde prodotte le varie lingue, col dipartirsi, ed incaminarsi distanti sempre più gli uni dagli altri. No, dicono alcuni Rabbini, a cui Origene si attiene *Homil.* 11. *in Numer.*, che come Idio diede ad Adamo la lingua, che presso agli Ebrei rimase: così gli Angeli preposti alle varie Provincie furon quelli, che formarono le diverse lingue, insegnandola ognuno a' Popoli commessi alla sua cura. Da cui verrebbe a dedursi, che l' origine del- D le varie lingue, non provenga dalla confusione, che 'l Testo afferma, essere stata da Dio prodotta. ed altre, ed altre opinioni, che mai vi siano, vaganti tutte dallo scopo a cui ha occhio il Testo. E questo per appunto accade, dice il VValton, il Calmet, il Poli, perchè non si vuole ammetter il miracolo. Rispondo, che qualora noi schermissimo le opinioni di tutti costoro (che pur non ci piacciono, per non istare esattamente al Testo); qualor noi non ammettessimo miracolo, lo che all' Autor della natura più riuscirebbe rin-

pet-

Digitized by Google

pettevole, come operante per le naturali sue cau- A
se; qualor noi verificar facessimo quell' affinità grande, che giusta i suoi gradi realmente voi esperimentate tra la Ebraica e le altre lingue: non forse dovremmo credere di colpire al giusto segno; oppure di appressarci moltissimo a come in Babilonia cotal fatto accadde? Ma per un tal fare non dovrebbe allora a noi esser interdetto dallo esame, come ed in qual modo avesse Idio ciò operato; e l'effetto d'indi seguito. Dovrebbe allora il VValton non negarci tal permissione, mentre impegnato molto il veggio, a dissuader B
chicchessia di entrarvi: *De modo vero* (ei dice al suo Prolegom. XII. n. 7.), *quo varietatem induxit* (*Deus*) *multi multa curiose quaerunt. Rabbini hic multa fingunt, quorum opiniones diligentissime collegit D. Buxtorf. dicta dissertatione. Mihi maxime probatur, quae ex Mercero adfertur*; „ Non esse quod subtilius & curiosius quaeramus, „ quomodo facta sit haec linguarum confusio: re- „ pente id factum arcana ratione putarim, & no- „ bis ignota, sicut & pleraque alia in superiori- „ bus narrata, quae facta quidem scimus, sed quo C
„ tandem modo ignoramus. Fide opus est." Fede di quel che abbia fatto e di quanto il Testo dice: concedo, e va bene. Ma qual fede mai di quel che co' nostri occhi veggiamo, o che naturalmente sia solito di accadere? Se il Testo ci afferma: *Descendit autem Dominus, ut videret civitatem, & turrim, quam aedificabant filii Adam*: perchè non voler credere a tutte queste espressioni? Ben Dio sapeva, comecchè presente in ogni luogo, che *Civitatem & turrim aedificabant filii Adam*; non calò per accertarsi se ciò fosse D
vero, o no, a fin di saperlo; giusta la espressione usata nella sovversion di Sodoma, ove disse: *Descendam & videbo, utrum clamorem qui venit ad me, opere compleverint? an non est ita, ut sciam.* Ma calò come col processo fatto? e sentenza già scritta per eseguirla al luogo dell' edifizio. In fatti il Testo non contentandosi di storicamente narrarci la calata di Dio; ci fa in oltre come sentir colle nostre orrecchie le espressioni istesse di Dio, mentre che si parte: *Eia descen-*

A *scendamus & confundamus ibi* (dissi doversi badare a quell' IBI, che ci addita precisamente il luogo dell' Edificio; avrebbe poi detto HIC, se eseguita l'avesse dal luogo ove parlava, e da cui si partiva) *linguam eorum*. E quab mai difficoltà a non credere che visibile sia ivi comparso Idio? mentre a quel *descendamus* commentano presso il Poli, Mustero, e Vatablo: *non loco, sed effectu*. Assai meglio Malvenda a mio parere: *ut* Ascendere *dicitur Deus* ab aliquo, *quando disparet*; *item* Descendere, *quando apparet*. Che d' incon-
B gruenza mai racchiudesi il fare, giusta la lettera del Testo, che quì Idio per mezzo di un Angelo sia realmente comparso; siccome per mezzo di Angeli si rese visibile a que' nefandi Sodomiti? Mi direte voi: quì il Testo dice degli Angeli che vennero in Sodoma; ivi non dice chiaramente, essere Idio per mezzo di Angelo comparso in Babilonia. Sapete il perchè la venuta in Sodoma degli Angeli vi par più chiara? perchè gli Angeli non eseguirono la sola incombenza d'incenerir Sodoma; ma vennero per avvisarne Abramo come Pa-
C dre di tutta la credente posterità; vennero a promettere la prole a Sara; a liberar Lotte co' suoi di casa; e a darci tante istruzioni, quante furon le circostanze di tal venuta. Nel fatto anche nostro, la calata di Dio è sì chiaramente dal Testo espressa, che non può dirsi maggiore. *Descendit Dominus ut videret* la prima volta. *Venite descendamus & confundamus ibi*, ecco la seconda promessa. La terza poi; *Atque ita divisit eos dominus*, li divise, e come? ITA, così appunto; cioè eseguendo quanto di sopra promesso avea di
D sare. Che? non sono chiare queste espressioni del Testo? dubitate ancora? Le bramate più lampanti? leggete il Testo Caldaico, che troverete chiarissimamente esposto il *Descendamus* Ebraico, nella guisa appunto che ho io spiegato; dice il Caldaico הבו נתגל *venite* APPAREAMVS, ch'è

quanto dire: Via su sveliamoci agli occhi di costoro. E così cessa affatto qualunque vostro dubbio. Nè più ora puotesi dubitare, che Idio per mezzo di un Angelo non fosse ivi calato, ren-

den-

dendosi a quegli Edificatori visibile visibilissimo. A
Il come poi comparso, con qual treno, con che aspetto, con qual volto? Non con altro treno, saviamente mi risponderete, che con quello come avanti la Legge di grazia sapeva comparire il Dio degli eserciti. Le descrizioni ci son note e presso i Profeti, e nel Pentateuco. Dovea il volto suo Divino esser di quelle passioni ornato, che e riguardavano il suo disegno, a fin che si dispergessero non per qualche tratto da quel luogo; ma che gissero ad ingomberar tutta l' ampia terra; e dimostravano l'animo suo sdegnato, e B
vindicatore de' lor fatti, e pensamenti scellerati. Risulta tutto ciò dalle premesse del Testo, da cui affatto non ci partiamo; quantunque lasci a noi il Testo la considerazione di quelle circostanze, che noi da noi possiamo dedurle, senza che soverchiamente ce le esprima. Qual poi effetto una tal terribile Maestà produceste in un subito, in un baleno a tutti universalmente que' superbi impegnati nel disegno scellerato: lascio a voi il considerarlo. Una gran tempesta eccitata improvisamente in mare, in qual somma sollecitudine C
non pone, e timor di morte que' tutti che allor navigano? Una terribile scossa di tremuoto, tronca in un subito a chicchessia qualunque intrapreso impegno di applicazione, per salvar colla precipitosa fuga nell' aperto la sua vita. E non son questi effetti naturali, che prodotti da cause seconde, in tutti si esperimentano sì giusti, che peccatori? Che poi, se immediatamente dall' Autore istesso della natura, da un Dio sdegnato, e contro de' peccatori? Mosè a Dio caro, *tremefactus* da capo a piedi, perde' ogni coraggio di al- D
zar più occhi alla fiamma del roveto, nel sol ivi sentirsi; *Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. Act. Apost.* VII. 31. 32. E 'l Popol tutto nel deserto, che, come nell'Esodo XX. 18. *Videbat voces, & lampades, & sonitum buccinae, montemque fumantem: perterriti ac pavore concussi steterunt procul, dicentes Moysi: Loquere tu nobis, & audiemus, & non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur.* Nel solo vedere Ezechiele la visione di una certa so-

A miglianza della gloria del Signore, *& vidi, & cecidi in faciem meam*, ei disse, *& audivi vocem loquentis ... Fili hominis sta supra pedes tuos .... Et ingressus in me spiritus ... & statuit me supra pedes meos*, *Ezech.* II. 1. 2. I Genitori di Sansone, accorgendosi esser un Angelo colui, che lor prometteva la nascita di un tanto figlio, cascarono tosto bocconi a terra *proni ceciderunt in terram*, *Iudic.* XIII. 20. A quell' EGO SVM nel Getsemani di un Dio incarnato, prossimo a morir per noi, *Abierunt retrorsum, & ceciderunt in* B *terram* per lo spavento quegl' istessi che con Giuda venuti erano ben armati a catturarlo. *Iohan.* XVIII. 3. S. Giovanni il discepolo diletto, al sol vedere nella isola di Patmos il suo Maestro, come ivi nell' Apoc. I. 17. ce lo descrive; afferma di sè: *cecidi ad pedes eius tamquam mortuus.* Daniello poi finalmente nel vedere presso il gran Tigri quell' Uom vestito di bianco lino; con cinta di oro finissimo, di cui il corpo rassomigliava ad un grisolito; e ad una ardente lampana gli occhi suoi; con volto tutto folgoreggiante; e braccia, e gambe, C e piedi qual bronzo infocato; con voce come di una moltitudine di gente; Daniel solo fu di tal visione partecipe, non già chi con lui erano; i quali tutti *non viderunt, sed terror nimius irruit super eos, & fugerunt in absconditum*. Resistette forse Daniello? *vidi*, disse egli; *visionem grandem hanc*: ma che? *non remansit in me fortitudo, sed & species mea immutata est in me, & emarcui, nec habui quidquam virium ... & audiens iacebam consternatus super faciem meam, & vultus meus haerebat terrae ... Et quomodo poterit* D *servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium, sed & halitus meus intercluditur*. Dan. X. Tal è l' effetto provenuto dalla vista degli Angeli, e di Dio a quasi tutti, ch' eran giusti e cari al Signore. Facciamoci ora a noi.

78. Il Testo dice *Gen.* XI. 9. che il luogo ove tal fatto accadde (cioè di comparire Idio IBI per confondere il lor labbro) così luogo *vocatum est nomen eius* Babel הבל. Al Poli la etimo-

Digitized by Google

logia di questo nome data da Aben Esra, non A
piace intieramente, ove disse: *ex* בא venit & בל
confusio, *ait Aben Esra*. *Sed* בל bel *hoc significatu nusquam exstat*. Il solo בל *bel* non gli piace; e pure non senza fondamento si sarà a tanto avanzato quel Rabbino per altro celebre. Sul primo ב come sigla del בא *ba* non trova il Poli che ridire. siccome nel בגד *Gen.* XXX. 11. *omnes fere Hebraei*, dice il Mustero, *sequuntur Chaldaicam interpretationem, quae pro* בגד *habet* אתא גד, *idest*
B
בא גד venit fortuna, *abscondita scilicet litera Aleph in Cametz voce magna*. Se il בל *bel* solo non piace al Poli: commutarlo potremmo in בל per
בעל *Dominus*. Additandosi allora la vera calata
ivi del Signore: *Dominus venit*; simile a quell' altro nome di luogo *Gen.* XXII. 14. *Appellavitque Abraham nomen loci illius* יהוה יראה DOMINVS
VIDEBIT. Da quel contratto nome BAL, ossia C
BEL dell' intiero בעל *baghual* è certamente provenuto in Greco il nome BHA-*oç*, che trasportato fu al nome di una falsa divinità degli Assirj, o di Nembrod primo Re degli Assirj (che fu pronipote di Noè), a cui da' Babilonesi fugli eretto un Tempio, e culto per lo dio Belo. Questo *Bal* a' Cartaginesi vale Dominus; onde *Bal-samen* vale a loro *Dominus coeli* (vedi Voss. Etimol. alla voce *Balsamum* (che i Caldei direbbono בעל
שמיא. il solo בעל oppur contratto in בל senza l' D
nel mezzo, può tener sotto inteso il nome di appresso, cioè *Coeli*. Producendo allora questo senso, come se ei dicessero: Quel Signore nel di cui Cielo colla sommità della nostra Torre noi ambivamo di penetrare; quello appunto è ora quì calato per punirci. Due difficoltà, so, che voi potreste ora farmi. la prima, che Mosè non ha mai parlato in Caldaico nel suo Pentateuco, ma sempre in Ebraico; onde il vostro בבל *Babel* non

A è Caldaico, ma deve essere necessariamente Ebraico. L'altra difficoltà, che se in lingua Cartaginese ritrovasi il *Bal*, come in *Hanni-bal* ecc.; non si troverà forse in Caldaico, senza di quel ע nel mezzo. Rispondo al primo, che i nomi de' luoghi, si lasciano tal quale furono la prima volta imposti. per esempio, fu da Cananei imposto il nome di לוז *Luz*, oppur לוזה *Luza* a quella Città, che poi dalla visione ivi accaduta a Giacobbe incominciò a nominarsi בית־אל *Betel*: e così per appunto Mosè *Gen.* XXVIII. 19. lascia intatti que'
B due nomi, dicendo: *Appellavitque nomen urbis* Bethel, *quae prius* Luza *vocabatur*. A' tempi di Mosè la lingua Caldaica (di cui è il *Babel*) vi era: una volta che vi era ai tempi di Abramo che uscì de *Vr Chaldaeorum*. eravi anche il Regno di Babilonia, e degli Assirj, fondato da Nemrod. *Babilonia* dal *Babel* per appunto ebbe il suo nome. che sebbene a' giorni di Mosè questi nomi: tuttavolta posteriori forse, o non di un uso universale a quel primo tempo; che occorse la confusione. Per lo che Mosè fa per προλῆψιν,
C cioè per anticipazione, uso, nel narrarci l' edifizio della Torre, di quel vocabolo in pubblico commercio a' dì suoi, che additava il luogo preciso di tale edifizio. In quanto poi alla difficoltà seconda, non v'ha dubbio alcuno, che i Caldei, Aramei, Siri, non avessero bene spesso costumanza di torre dalle voci non solo l' ע, ma anche il ח. Accertacevene da Gio: Drusio lib. IIII. C. X. nelle sue osservazioni sacre, che così scrive:
D Heth & Ain *consonantes, sive hanc vocalem, illam spiritum magis quam consonam dici oportet, elidebant veteres Interpretes Graeci plerisque vocibus Ebraicis, ut sonus earum esset mollior suavior-que. Atque id videtur feciisse studio atque exemplo linguae Aramaeae. Certum enim est Syros* BEL', Nas, *multa itidem alia citra morem gentis Ebraeae dixisse. Sic* Sar *tempestas: sic* Soda *munus: sic* Sava *cera: sic* Sutha *fovea dixerunt. In quibus verbis omnibus literae, quas dixi, neglectae fuerunt, quod earum sonus insuavior esset, nec Syrorum auribus conveniret, quibus potissimum in hac re consultum fuit. Sed quoniam de Aramaeis mentio-*

tionem fecimus, venit nobis in memoriam, Iustum A
Nathanum, multae eruditionis Grammaticum E-
braeum, in eo libro ubi Thalmudicarum vocum
sensa collegit, ita scriptum reliquisse, דרך לשון
ארמי להבליע ח' וע' Mos linguae Aramaeae absor-
bere Heth & Aain literas. *Video haec quam sint*
levia & pusilla, sed ut nunc sunt tempora, talia
a viris magnis ignorantur. Nella nota coll'asterisco corrispondente al sopradetto BEL * prosiegue così: בל *exstat Iesa.* LX. 1., *plenum esset* בעל Bel: *in quo elisa Ain; ut Heth in* Nas *quod esset* נחש serpens: *Reperitur etiam* שחא *contractum ex* B
שחת fovea; *cui simile* תחא sub, *idest* תחת. *Ad*
haec est ubi שב *ponatur pro* שביע septem, & קטי
pro קטיע succisus, & פסי *pro* פסע, & ישו *pro*
ישוע IESVS. e questa sia la prima interpretazione che diamo al BABEL. Veniamo alle seconde interpretazioni, e risposte. Vgon Grozio da questo nome בבל BABEL prende tra gli altri argomento a credere che la prima lingua, cioè l'Adamica, rimasta intatta fino avanti la confusione (da noi sostenuta per la Ebraica), che nella C
confusione sia fosse perduta; non già conservata nella discendenza di Noè per Sem; e che la Ebraica da Mosè usata, sia del pari nata come le altre dalla confusione. Se così non fosse: ben ritroverebbesi, dic'egli, o nella Ebraica, od in altre lingue la Radice di due *Bet* col *Lamed*, da cui si procreasse il derivato nome BABEL. Se di questo Derivato dubitar non possiamo, poichè da Mosè è messo nel Testo, e non veggiamo nelle presenti Orientali lingue la sua Radice: bisogna che questo *Babel*, dice il Grozio, provenga dalla Radice בבל *babal* di quella antibabiloniana primi- D
genia lingua, che oggi più non vi è. So io il perchè dal Grozio si tiri questo argomento; poichè a lui pare di esservi una necessaria connessione tra il בבל di avanti, e'l בלל che fa Moisè

eguir dopo, ove ci reca la causale di tal nome il luogo chiamato BABEL. Come se detto avesse Moisè dal verbo *Confundere*, vien *Confusio*. Ma e perchè non impiegar ottimamente le parole del Testo, col senso da noi sopra esposto? *Et id-*

A circo vocatum est nomen eius בָּבֶל כִּי־שָׁם בָּלַל יְהוָה שְׁפַת כָּל־הָאָרֶץ BABEL (cioè VENIT DOMINVS coeli), *quia ibi confudit Dominus* (adveniens) *labium universae terrae*. Quel בלל *balal*, che quì pretendesi come cagion necessaria del nome *Babel*, è alla intelligenza e mira avuta da Mosè, messa per significarci donde le tante lingue ivi prodotte, abbiano avuta origine, e di cui nel numero appresso parleremo. Ma via sù concedia-
B mo al Grozio che 'l *Balal*, e 'l *Babel* abbian quì tutta la relazione fra loro: dovrà subito decidere per questo, che l'antibabiloniana lingua sia nella universal confusione perduta; e che colla Ebraica, בלל *Balal* (verbo defettivo de' *deficientibus in* ע, *sive de geminantibus secundàm*) non si possa produrre il nome *Babel* בבל? L' Infinitivo di בלל fanno pure i figli de' Gramatici, che fa בל senza il ו *Vau*, portando i moderni punti *Colem*, oppur *Kamets-catuph*; oppure col ו *Vau* nel mezzo, ch'è il più frequente. E potendo Mosè ado-
C perare una di queste due maniere per l' Infinitivo di Kal nel verbo בלל: ha usata la prima maniera, senza del ו *Vau* nel mezzo, e se usata avesse la seconda maniera, con porci il ו *Vau* nel mezzo, ottimamente anche avrebbe fatto. Ed in questa positura il בל, o sia בול significa *confundere*. significar anche potrebbe *confusio*; imperocchè *amare meum*, lo stesso di *amor meus*, come da tanti esempj in Ebraico (osservate la nostra Sintassi, Reg. X. pag. 153. nella *Epitome Hebraicae linguae*); col ב poi avanti, spiegasi il Gerondio,
D בבל, o sia בבול *in confundendo*, ovvero *dum confunderet*; opure *propter confundere*; che val lo stesso *propter confusionem*; o finalmente *pro confusione*. Essendochè Aben Esra nel XXX. 13. della Genesi a quella voce באשרי *beoscri*, espone la ב lettera principe, per בעבור, spiegando PROPTER FELICITATEM MEAM *natus est hic filius*; che io tengo ancora per Infinitivo col suffisso singolare di prima persona, dal Verbo אשר asciar *felicitavit*, *beatificavit*. Siccome מסרי *mosri* vien dal Infinitivo מסור *msor*: così אשרי *oscri* dall' Infiniti-

vo

vo אשור ascior. *Dixitque Lia* (abbiamo nella Vulgata), *hoc* באשר' *beoscri* PRO BEATITVDINE MEA; כי אשרוני ki isscerunì BEATAM *quippe* ME DICENT *mulieres: propterea appellavit eum*, אשר ASER. Ed eccovi tutta Ebraica pura e pretta, la parola בבל, che 'l Grozio non potendola ritrovare, ricorreva alla ideata sua antibabiloniana lingua, che la piagneva per perduta, ed affogata nella confusione. Dissi niente a caso, che Mosè fece uso di בבל, e che egualmente usar potea בבול col ו nel mezzo: Giacchè se non mai col ו nel mezzo, il qual ו dai Latini per V, e dai Greci è per Y espresso (come videsi nella pag. 55.), come mai avrebbono i LXX. Interpreti al *Babel* potuto far sempre corrispondere BABYΛ-ὼν; e così anche presso Eusebio IX. *Praep.* 14. Abideno antichissimo Scrittore delle cose Assiriache; ove afferma: *primos illos homines* (cioè i Noachidi) *venisse ad celsam turrim struendam, ubi nunc* BABYΛ-ὼν ἐςι BabYlon *est. id postea Divina vi opus disiectum, ruinis autem* BABYLONIS NOMEN *impositum* (ἐρείπια λέγεσθαι BABYΛ-ῶνα). Tutti costoro scritti avrebbono BABHΛ-ων, oppure BABIΛ-ων, overo BABΛ-ων; non già dopo il secondo B, coll' Y, che corrisponde al ו *Vau*, che includersi egualmente potea, ed escludersi dal secondo ב di בבל.

79. Non poi intieramente mi oppongo a que' grand' Vomini, qual' è il Bochart nel suo Faleg, al Mazzocchi pag. 72. nel suo to. 1. Spicil. Bibl., al Drusio su quel cit. *Babel* della Genesi; e ad altri nominati dal Poli, che tal BABEL provenga dal Caldaico בלבל Bilbel *extrita priori* ל; come se per mitigar l'aspra pronunzia avesse a bella posta Mosè ciò fatto, come dopo fecero i Greci col suo βαβυλ-ων; quandochè verbi sì fatti, agli Ebrei non mancano; com' è ne' verbi deficienti, o quiescenti in ע, sarebbe גלגל da גלל, כלכל da כיל, vedi la nostra Lingua santa num. 76. sopra i verbi quadrati. Dicono costoro per bocca del Drusio: *Chaldaei* בלבל *dicunt, quod Hebraeis est* בלל confudit, *unde* בלבול *Bilbul* confusio. *vi-*

A detur Babel *quasi* Balbel, *litera una extrita, ut in* Golgotha, *quod ita pronunciabant Christi ævo pro* Golgoltha, *ideſt* cranium, calvaria. *Syrus interpres habet* Gagultha. *Ubique abeſt litera, ut quum dicunt* קלקלתא Caceltha, *ſive* קילקלתא Kilkeltha *ideſt* ſtercus, *aut* ſterquilinium. *Id invenies in Thalmud tractatu de cultu alieno, fol.* 28. *p.* 1. *Sed in Thargum, pro eo eſt* פשפה *in textu Hebraeo. Plene autem legitur* קלקלתא 1. *Sam.* 28. *Similiter compendii cauſſa ſcribunt* גרב *pro* גברב *magnificavit: unde* אתגרב *magnificatus fuit.* Tut-

B to queſto è vero; e può darſi che Mosè aveſſe avuto un tal riguardo. Ma e che mal poi ſarebbe (ed eccovi la terza noſtra riſpoſta ſul BABEL) ſe un diceſſe: già queſto בבל *Babel* della Scrittura che ha dato il nome alla Città di Babilonia, non troviamo in alcun Leſſico, che ecciti idea di ſignificato alcuno; dunque è un puro ſuono che eſprime il vizio di colui che tartaglia, che balbetta, che ſia ſcilinguato. Siccome dal ſuono replicato di בקבק *Baqbuq* che ſi aſcolta nel roveſcia-

C re un liquore da un vaſo che abbia il collo ſtretto, ne viene per onomatopeia a ſignificare un vaſo di tal fatta preſſo il primo dei Re XIIII. 2. ed in Gerem. XIX. 1.; ed anche a mio parere il verbo בקק *exhaſuit, evacuavit*; e di *Turtur* La-

tino che è il ſuono della gemente Tortorella, che per ciò in Ebraico ha il nome di תור TVR, ved. Tratt. delle Dental. pag. 197. D. E di *Querquerus*, in Gr. Κάρκαρος, ſuono di chi trema per

D l' freddo, maſſime per ſovraggiunta febbre, da cui l' Ebr. קר QVAR *frigus*; deducendo Eſichio il Κάρκαρος da Καρκαίρω h. e. *moveri, palpitare, tremere*: e Feſto *Querqueram febrem, gravem & magnam... Aurelius autem frigidam ait dici, & cum horrore trementem*. e di tanti e tanti altri nomi e verbi Ebraici, Grechi, Latini ed Italiani fatti per onomatopeia, come pag. 70. 75. nel noſtro Tratt. delle Dentali: Così dal ſuono *BBel*, in cui chi balbetta ſuol ſempre, più di una fiata ripetere la prima lettera della parola, e dirla confuſa, ſarà per onomatopeia venuto il Caldaico בבלא *Boblo*,

Digitized by Google

blo, e'l verbo בלבל. Chi meglio di Moisè potea A
esprimerci il suono del Balbettamento in quel
בבל *BBel*, quanto egli, che l' esperimentava,
mentre avanti al Signore confessò ch' era כבד־פה

וכבד לשון Exod. IIII. 10. *gravis ore*, & *gravis*

lingua. E nel VI. verso ultimo disse אני ערל שפתים

ego incircumcisus sum labiis; cioè sono balbuzien-
te. Quel che poi è piucchè vero e certo, si è,
che il Latino BALBVS, e *Balbutio* con altri de- B
rivati sì Latini, che Italiani, Francesi ecc. *revera* (dice il Mazzocchi nell' Etimolog. Vossiano) *quum sit a Chald.* בלבל Balbel, *quod est* confundere, *ac de labiis aut lingua usurpatur*. *Quare inde fit* Balbus, *cuius scilicet lingua confusum quid sonat*. Pressochè lo stesso afferma Vgon Grozio sul *Babel* della Genesi, ove così nota: *videtur haec vox servata a lingua primaeva* (come udiste di sopra ch' ei pensava); *unde manent istae in linguis variis*, Βαβάλιον *cunae*, BALBVS (sì aggettivo, che'l cognome della nobile famiglia Roma- C
na, siccome presso Cicerone, ed altri veggiamo esser chiamati i due Cornelii Balbi: *cognomen hoc ex linguae defectu fuisse primum Romanis datum*, scrive Carlo Sigonio nel lib. *de nominibus Romanorum*). Mazzocchi dal *Bilbel*, Grozio dal *Babel*. In fatti il Balbettante è per lo più viziato negli organi, e specialmente di quelle lettere; da cui prende il suo nome; ch' è la B, e la L. B per tutte le Labbiali, che sono B, P, M ecc.; L poi per tutte le Linguali, che sono L, D, T, N.
Aggiugnersi anche potrebbe la R, che chi pronun- D
ziarla non sappia, da altri *Balbo* dicesi, da altri *Bleso*, che in realtà additasi lo stesso, come provenienti da בלל. Cicerone *de Orat. l. 1. c. 16. 2.* *Cum ita* BALBVS *esset* (Demosthenes); *ut eius ipsius artis, cui studeret, primam literam non posset dicere*, cioè il Ρῶ. Alla voce *Blaesus* il Vossio nel suo Etimol.: *Blaesus*... (dic' egli) *per metaphoram, qui ex oris tortura certas literas distorquet*, tra le altre la R vizio di Demostene, di Aristotele, di Alcibiade, e di Cesare Scaligero: sic-

co-

A come *in carmine Ithyphallico*:

Cum loquor, una mihi peccatur litera. Nam
PRAE
PAE, *dico semper*, BLAESAQVE *lingua mea est*.

Balbi finalmente chiama Rambam, cioè *Rabbi Moses ben Maimonidis* quei che non distinguevano e con chiarezza ciascuna lettera dell'alfabeto, confondendo l'א col ע; ש col ס ecc. e però incapaci a dar la Benedizion Sacerdotale; siccome al C. XV. parlando di tal Benedizione, ci dice dei difetti
B che la impedivano; tra' quali numera quello הלשון *linguae* in dicendo: *Lingua quomodo impedit è Balbi, qui litteras singulas distincte efferre nequeunt, sicut qui legunt* לאלפין ע״ינין ולע״ינין אלפין או לשיבולת סיבולת Aleph pra Ghuain, & Ghuain pro Aleph *efferunt*, aut pro Scibboleth Sibbolet *pronunciant, & quae his sunt similia, non elevant manus; sicque etiam graves ore & graves lingua, quorum verba non quivis intelligit, non elevant manus*.

Alla voce TITVBO, ove si ripete la linguale T,
C lo stesso Voss.: *Dubium, utrum proprie de lingua, an de pedibus dicatur. Si de lingua fuerit a sono eorum, quibus lingua haesitat. Quomodo & Belgae dicunt* Tatelen. *Lallare* colle due Linguali L, sappiamo ch'è *de iis vocibus, quibus nutrices alumnis suis se accommodant*, con quel loro *Papa*, *Mama* ecc. Così il *Tata* Latino, ed Ἄττα, e Τέττα Grechi *facta sunt a sono puerorum, cum lallare incipiunt*. *Lallus* è il dio delle Nutrici. Alla voce *Mamma* (Vossio sopracit.) *ab* אם *mater, vel ab infantibus Matres appellantibus*, MA, *sive syl-*
D *labae* ἀναδιπλώσει MAMA, *seu* Mamma; *quemadmodum & simili* ἀναδιπλώσει Pater *ab iis vocatur* Tata: *& cibus* Papa, *vel* Pappa: *unde* papare *seu* pappare *apud Plaut. Epid. Act.* V. *sc.* 11. *& Pers. Sat.* III. Quantunque *Pappa* significhi in Greco il Padre, o l'Avo. Il Padre Πάππας, ȣ, ὁ, *vox est liberorum* (dice lo Scapola) *ad Patrem, quando eum patris nomine compellare volunt*. Eustazio anche disse: *Factum esse ex vocula infantium* Πάπ, *& πά per reduplicationem*. Πάππος, ȣ significa l'Avo sia di madre, sia di padre. Il deriva-

to

:o Παππάζω vale *Pappam voco*, *patrem voco* ecc. A
l Salmasio *de re Hellenistica* afferma parimente...
Pater, Harip, & *idem Germanice*, *sicuti* Badar
Persice, *ab Hebraico* AB אב pater; & Mapp Ma-
dar, *ab* EM אם mater, *serie litterarum*, *ut solet*
inversa; & *syllaba* TER, *quae adjectitia fuit re-*
jusata. Ritornando di bel nuovo al בלבל, fanno
Siri per inversion di lettere (Siriac. 23.) LA-
BLABTO significando *il balbettare*, *l' essere sci-*
linguato, *tartaglione*. E da *Balbal* fanno i Greci B
Βαμβαλ, onde il lor Βαμβαλίζω prae frigore den-
tibus crepito, *quod qui facit*, dice il Vossio, *et-*
iam verba confuse profert; e quel Latino *Bambalio*
dato a quel balbuziente scilinguato, di cui Cice-
rone nella terza Filippica: *Tuae coniugis*, *bonae*
feminae, *atque locupletis quidem certe*, BAMBA-
LIO *quidem pater*, *homo nullo numero*, *nihil illo*
contemtius, *qui propter haesitantiam linguae*, *stu-*
poremque cordis, *cognomen ex contumelia traxit*.
D' indi l' altro Greco verbo Βαμβαίνω che vale
inarticulate loquor, ed anche *Balbutio*. Per cui
BAMBINO chiamiamo noi un Fanciullino, e C
RIMBAMBIRE, *Rimbambito*, *Rimbarbogito*, di-
cesi de' Vecchi, che divenuti stolidi parlano, per
la vecchiaia, viziata negli organi della bocca, co-
me balbettando, simili a' Bambini; siccome nell'
Antologia lib. VII. leggesi

Χείλεα BAMBAINEI φθέγματα ΓΗΡΑΛΕΩ,
Labra balbutiunt loquela senili.

Ed il facetissimo *Giambattista Fagiuoli* nella parte
settima postuma delle sue Rime piacevoli, al Ca-
pitolo XXXIII. *sopra gl' incomodi della Vecchiaia*,
venendo a riferirci quei della bocca nel parlare, D
disse:

La Bocca, a cui già manca il palancato
Dei denti, vien così da i labbri stretta,
Che non può più parlar nel modo usato.
E malamente chiacchiera, e cinguetta,
Perchè increspata a foggia di scarsella,
Per intenderla invan s' ascolta e aspetta;
Di più la lingua l' impedisce anch' ella,
Onde non si fa più quel ch' ella gracchi,
Nè se Tedesco o se Italian favella;

Get-

A *Getta parole insiem, bava, e sputacchi,*
E profferir chi l'ode ascolta solo
TETTERETTETTETE CHICCHIBVCCHIACCHI;
In somma viensi a far bocca d'orciuolo,
E come dice il Berni, veramente
Vn viso rincagnato ed a fagiuolo.

80, Se la viziosa sopra descritta foggia di parlar balbettando, noi ve la faremmo ravvisare nella lingua Caldaica: voi dubitar più allora non potreste, non esser ivi questa nata colle altre, donde il noto *Babel* occasion prese di così nomi-
B narsi. Ma che mai propriamente intendasi con cotesto vocabolo di *Balbettare*; donde il balbettamento proceda; e se formi un Idioma differente dagli altri, è ben che prima esponiamo. Circa primieramente ove consista la genuina idea di questa voce *Balbettare*, ce la riserviamo a dirla dopo. Le non sincere idee che a quella abbian relazione, o che da quella procedano, sarebbono; quello spiegarsi di uno, non tutto con voce chiara e manifesta, ma più per aprimenti di bocca e gesti di mano; come si fa con un che sia alquan-
C to lontano, e che non voglia farsi capire da chi vicino ascoltar possa; oppure come i muti parlar sogliono. così in Lucrezio lib. 5. v. 1021.

Vocibus & gestis cum BALBE *significarent*.

Sarebbe anche quel canticchiare a voce non aperta, ma bassa ed oscura degli uccelli, e talvolta mentre di notte dormono; oppur di giorno in tempo d'inverno, non isciolti ancora al canto chiaro mercè la stagion placida della primavera; così Plin. l. 10. c. 19. *Merula aestate canit, hieme* BALBVTIT. Balbettare intendesi anche di chiun-
D que: *Quicumque non novit recte disponere sermonem suum ut sit elegans, vocatur* (dice presso il Bustorfio, Rabbi Salomone) עלג & גלעג cioè

Balbus & ridiculus. Quindi in Latino ed in altre Lingue *Balbettare* diciamo per dispregio, di colui che non tratta con ordine una dicerìa; o di chi insegna malamente; o di chi usi ad arte ambiguità, ed oscurità nel parlare; o finalmente di chi parla sconnesso, senza egli stesso saper quelche si dica.

Digitized by Google

ca. vedi le espressioni di Cicerone 5. Tusc. 75. :A
Academici BALBVTIRE *desinant aliquando, atque & clara voce audeant dicere* &c. & 1. *de iv.* 5. : *Epicurus* BALBVTIENS *de natura deorum*. E così in Francese : *Il a voulu parler sur tte affaire, & il n' ha fait que* BALBVTIER . così in altre Lingue ecc. Il vero Balbettare inude, come vedremo, la difficoltà di esprimer parole, esprimendole mancanti, o soverchie, alterate nelle lettere che le compongono. chi in tal guisa parla, passa come una persona dicola; poichè non può in chi ascolta, non muo- B ere il riso per quello storpiamento di parole. ed si vero questo, che in Ebraico tanto è dir *Riiculus*, che *Balbus*. In Esaia XXX. 19. *Ridicuus lingua* נלעג לשון *nilghuag lascion*; e nel Cap. XVIII. 11. בלעגי שפה blaghuage sapha, *cum Ridiulis labio*. lo stesso di *Balbus lingua*; *cum Balbis bio*. Anche perchè vedesi della somma affinità a queste due Radici Ebraiche עלג ghuilleg *Balbus* לעג *laghuag* da cui il נלעג nilghuag *Ridiculus*; no in amendue le Radici, le istesse tre lettere, a trasposte. Diciamo in secondo luogo, che il C albettare non costituisce un linguaggio differen- da colui che non Balbetta, per esempio in Eraico, Greco, Latino, Tedesco ecc. Giacchè in utti questi idiomi, in tutte queste Nazioni, vi anno chi bene, e chi viziosamente profferiscano o stesso lor linguaggio. Moisè, Demostene, Aristotele, Alcibiade, Scaligero, e colui che alla obile famiglia Balba Romana occasion diede di osì nominarsi: parlava ognuno il suo natio linuaggio. costituisce bensì il Balbettare un labbro ifferente da colui che non balbetta. Ond' è che D uel *Confundamus linguam eorum*, siccome potrbe essere ambiguo non solo al difetto dell' organo ella lingua, ma anche potrebbe includere l' intieo linguaggio, con cui prima si parlava: con esrimersi poi *Confundamus labium eorum*, come l' braico dice, non si può sotto di quel nome *labium* non prendersi per lo solo difetto di qualcuo de' nostri organi del parlare. Non essendo in omune costumanza usar la voce *labbro* per inendersi una lingua, un idioma, una favella per esem-

A esempio Greca, Latina, Ebraica ecc. . Ha dunque il Testo Ebraico voluto esprimerci, che Idio cangiò al luogo dell'edifizio della Torre, non per torvi il primo, e sostituirvi altri indipendenti linguaggi; ma per confondere ed intorbidar quel primo che aveano; per alterar solo insomma gli organi del parlare di que' superbi sconsigliati, a fin di renderli Balbuzienti. Circa poi in terzo luogo da che provenga mai il Balbettamento, può la Balbuzie prodursi in noi da cause diverse. Primo dal nostro udir continuo da che siam bamboli le
B nutrici, i genitori, i maestri, ed i compagni parlar con tal vizio, come presso Erasmo nel suo Dialog. della pronunzia. Quindi nel suo Bruto LVIII. 210. avvisò giudiziosamente Cicerone: *Magni interest quos quisque audiat quotidie domi, quibuscum loquatur a puero: quemadmodum patres, paedagogi, matres etiam loquantur.* Secondariamente può prodursi dall'organo del parlare, a cui o manchino ancora, o sian già perdute talune
C parti necessarie, sarebbono i denti che non hanno i bambini, e sono a' vecchi quasi tutti caduti; oppure a' bamboli sono talune cose non ancora all'ordine, non interamente prodotte o ben raffinate; ma come un rozzo sconcertato strumento; dovecchè a' vecchi sono talune cose logorate, non più come prima atte; o sia per copia di troppo umore ai primi; o per carenza di umore, o di necessario calore, o fuga, o dissipazion di spiriti ai secondi; o sia per altro. Terzo per
D qualche accidental cagione o di un freddo eccessivo, o di grande aridità che esperimentiamo e siccità di fauci; o per aver mangiate talune cose, fra gli altri i carciofli che ingrossan la lingua. Quarto dalla disposizion varia de' tempi; giacchè gli stessi inchinati a tal vizio, sono più spediti e chiari in alcuni giorni asciutti; infelici molto in altri forse più umidi. Quinto la mancanza di memoria, per cui, perduto il filo di quel che per ordine ci eravamo proposti di dire, confusi avanti agli altri e riscaldati, noi stessi non sappiamo che proferiamo. Sesto la poco presenza di spirito, mentre ci presentiamo a parlare in pubblico, od avanti la maestà di qualche

Prin-

Digitized by Google

Principe, nel vederci da tutti con attenzione a- A
scoltati e riguardati. Settimo nella impensata comparsa, o scoverta di qualche gran Soggetto che ci tiene in somma soggezione, o che possa cagionarci de' mali; massime se avvenga dall' alto. Io nel vero dal Testo sacro raccolgo, che se Moisè era intaccato di questo vizio, l'era appunto per una tal cagione; cioè dall' accorgersi che Idio era quegli che a lui parlava. Già al primo dirgli Dio, mentre curioso Mosè guardava l' ardente roveto: Io sono il Dio de' tuoi Antenati, *operuit Moses faciem suam, quoniam timuit aspi-* B
cere ad Deum. d' indi il suo gran tremore. E commettendogli poi Idio di parlare a Faraone: si scusa, come di uomo di poche parole, e per natura niente eloquente; che anzi confessò, esser divenuto Balbo da quello istesso punto che Dio gli comparse. Osservate, ed esaminate anche voi il Testo nel Cap. IIII. dell' Esodo, al verso 10.

כי אדני לא איש דברים אנכי גם מתמול גם משלשם

C גם מאז דברך אל־עבדך כי כבד־פה ובבד לשון אנכי

Obsecro Domine non sum vir sermonum, ab heri & nudius tertius: sed & ex quo locutus es ad servum tuum; ideo os grave & lingua gravis est mihi. La traduzione è intieramente del Mustero, salvo quel כי che valendo *quia quoniam*, ed anche *ideo idcirco*; egli ha usato il *quoniam*; noi l' *ideo* per cui il senso riesce più chiaro. Tutte e quattro le Interpunzioni, o siano Accenti pausanti veggonsi in questo periodo. Il *Rebiagh*, o sia *virgola* avanti la voce *ab heri*. Il *Zaqef-qaton*, D
o siano *due punti* avanti il *sed & ex quo*. L'*Atnahh* o sia *punto e virgola* avanti *ideo*. E'l *Siliuq* o *Sof-fasuq* che val per *punto finale* stà in fine del periodo dopo il *mihi*. Il periodo distingue regolarmente i suoi varj membri non mai colla virgola o sia col *Rebiagh*; ma bensì con i due punti, cioè col *Zaqef-qaton*. Se noi dunque in questo passo del Testo stiamo all' accentazion Masoretica; cioè a come tutti gli Ebrei Masoreti hanno inteso questo passo: certamente di quei tre גם *gam* che occorre-

no,

Ano, i primi due meritano spiegarsi *tum*, e *tum*; oppure *tam*, e *quam*: il terzo che ha il solo segno del vero membro, va non a proseguire il senso antecedente; ma a formare un senso vario e diverso; perciò il Mustero ha saviamente esposto *sed et*. Vario dunque è il membro di prima, ove Mosè si confessa niente eloquente in tutto il tempo di sua vita fino al dì d'ieri; dall'altro membro ove dice esser divenuto Balbo da che colla sua terribil comparsa e manifestazion di sua Grandezza il Signore gli ha parlato. D'allora appun-
B to che Dio parlò: Mosè, tutto in tremore, si riconobbe tardo di lingua, e con una voce meschina e tenue, come spiegano i LXX. ἰσχνόφωνος, ἢ βραδύγλωσσος ἐγώ εἰμι, *mihi vox imbecillis est, & lingua tardior*.

81. Ascoltiamo anche, per ulterior cagione della Balbuzie, ciocchè nelle lor'Opere han lasciato a' posteri scritto gl'insigni Maestri in Fisica; tra gli altri il cel. Professor di Lipsia Michele Etmullero, nel suo to. 2. *de Paralysi*, il quale dopo aver dimostrato, che i subitanei effetti dell'animo e
C gravi, sarebbe la efeandescenza, l'ira, il timore, paura ecc. esser possono cagioni interne della Paralisia; passa alle cagioni esterne, sarebbono *nimia humectatio, ac nimia refrigeratio*; per cui *resolutio* succede, *& flacciditas fibrarum ac tendinum*. Coll'effetto della Paralisia va congiunta alle volte la perdita della loquela: *Loquelae amissio est*, soggiugne, *quando sonus & vox formatur quidem a larynge, sed ob motum linguae, aut amissum, aut non sufficientem, vox formari & in loquelam articulari nequit, vitium hoc Paralyticis &*
D *Apoplecticis in primis familiare est, & subest Paralysis linguae maior vel minor, ad quam pertinet suo modo Balbuties, & deficiente itidem aut impedito linguae motu oriunda*. E comecchè l'osso ioide, come fu detto alla pag. 77. D. situato nella radice della lingua, serve di fermezza alla stessa lingua, ed ai muscoli della laringe; e tiene colla estremità de' suoi corni ligata dai fianchi l'epiglottide, che quale elastica laminetta è sempre innalzata verso la radice della stessa lingua; se cotal osso ioide non siasi ancora formato, o ben

for-

formato: loquela certamente non può esservi; o A
cominciando ad esservi, dev' essere imperfetta, per gli effetti, che o non può affatto produrre, o liberamente produrre nella lingua, nella laringe, e nell'epiglottide. Quindi il Celeberrimo Giambattista Morgagni Professor di Padova, della cui ottima amicizia mi pregio assaissimo, dice nelle divulgatissime insigni sue Opere: *Quod si Kerckringius (Osteogen. c. 11.) verum scripsisset de osse Hyoide, cum in foetibus, ait, ne quidem cartilaginem eius apparere. Hinc quoque esse non dubitarem, quod parvuli serius post ortum loqui incipient; & cum inceperint,* adhuc dimidiata verba B
venent, *seu* BALBA dicunt verba, *ut* (*) *Minucius Felix (in Octavio), & (**) Albius Tibullus (lib. 2. Eleg. V. v. 94.) eorum loquelam expressere.* Dalla Lingua per vero procede la Balbuzie, ch' è parto dell' Afonia presa in un certo più stretto modo. giacchè l' Afonia, come il suo vocabolo suona, includerebbe la totale perdita della loquela unitamente colla voce; e supporrebbe

non C

(*) Di M. Minucio Felice tali sono le sue parole, all' artic. 2. *Et quod est in liberis amabilius, adhuc annis innocentibus, & adhuc dimidiata verba tentantibus, loquelam, ipso offensantis linguae fragmine, dulciorem.* Fa S. Geronimo uso di tali espressioni in varj luoghi per esprimerci de' bambini il grazioso balbettamento con quelle lor linguette, che nel farsi capire alla lor foggia di parlare smozzicata, intoppano spesso, e si fermano. Così *ad Laetam de instit. filiae* to. 1. ep. 7. c. 13. D
Dimidiata dicere verba. E ad Eustochium de virginit. servanda disse: *Balbutientem linguam in dimidiata verba moderantur. E de morte Nebridii ad Salvinam* epist. 15.: *Garrula, atque balbutiens lingua Alleluia cantare, aviaeque, & amitae nomina dimidiatis verbis frangere.* Quindi *infracta loquela* usata da Lucrezio, e *vox infracta* da Arnobio, per *valde fracta*, che potrebbe anche significare *snervata, dilicata, molle; femminile.*

(**) *Nec taedebit avum parvo advigilare nepoti*
Balbaque *cum puero* dicere verba *senem.*

A non ſolo viziata la lingua, ma eziandio gli organi formanti la voce; fra gli altri l' aſpra arteria, e 'l ſuo capo ch' è la laringe, colle anneſſe cartilagini, muſcoli, nervi, ed anche il fornice del palato. Dovecchè l' Afonia preſa più ſtrettamente, laſcia illeſa la voce co' ſuoi organi che la formano; ſolo rende la perſona impotente alla loquela, cioè a produrre voci articolate, a motivo della ſua lingua viziata, che per l' oppreſſion totale delle di lei forze, rieſce mutola. Che ſe tale totalmente non rieſca, e che la udiamo articolar le voci, ma non con tutta la ſua diſtinzione: queſt' allora nomaſi Balbuzie; che tiene anche i ſuoi gradi, a ragion della maggiore, o minore offeſa della lingua: oppur mancanza di quelche influiſce a renderla atta e ſpedita. In mille maniere può e la lingua conſiderarſi offeſa a ragion dell' ammirabile ſua ſtruttura; e può d' altronde ricever la impotenza di particolarmente, o totalmente agire. A ſpiegar queſti due capi impiega due paragrafi il terzo, e 'l ſeſto nel ſuo Cap. VI. *de Aphonia*, nella parte quarta del C to. quarto delle ſue Opere il Cel. Federico Hoffmanno. Dice nel §. III. *Quum linguae potiſſimum vitium in Aphonia accuſamus, inque ea morbi ſedem collocamus: operae pretium erit, illius ſtructuram; quantum noſtrae tractationi faveat, paullo rimari. Eſt vero lingua muſculus, omnium fere nobiliſſimus; qui ob fibras varie figuratas, longitudinales, tranſverſas, perpendiculares, acuminatas, angulosas &c. nec non muſculos mylo-ſtylo-hyo- & genio-gloſſos, aeque ac illos, qui oſſi hyoideo ſunt tributi, in omnem plagam celerrime moveri poteſt.* D *Dicti hi muſculi eum ſuam movendi nanciſcuntur a ramo tertio, qui audit maxillaris inferior, paris quinti nervorum, quod totum ferme motorium eſt; quemadmodum par nonum ad guſtum efformandum deſtinatum eſſe videtur. Hac volubili & in omnem partem mobili lingua, ſi ſoni ope laryngis formati in certas litteras modificantur, oritur loquela. Quo vero difficilior linguae motus eſt; eo difficilior fit loquela: & illo ceſſante, ceſſat loquendi potentia, licet ſoni ſatis clare produci queant.* Nel ſeſto poi §. dice: *Quum motus alicujus partis imminuitur*

vel

Digitized by Google

vel tollitur per imminutum, aut interceptum flui- A
di nervei in nervos influxum; nervi vero linguae motui destinati a pari potissimum quinto proficiscantur: facile patet, sedem Aphoniae in dicto nervorum pari quaerendam, eiusque caussam proximam in plus minus imminuto fluidi nervei in illum nervum influxu collocandam esse. Et in hac confirmamur sententia, si consulamus anatomicas eorum sectiones, qui in vita fuerunt Aphoni: sic testatur Bonetus ..., se in viro ex melancholia in furorem abeunte, & aphono ad mortem usque manente, cerebrum siccissimum, nervorumque origines siccissimas B
solitoque graciliores, lingua illaesa reperisse; & Obs. 20. casum allegat ex Riverio, de Balbutiente mortuo, in cuius cerebro circa nervos linguales cystis reperta fuit, foramen habens, & continuum serum plorans. Quicquid igitur influxum fluidi nervei in nervos motui linguae destinatos remorari valet; id ad aphoniam contribuit. E fra le cagioni che vi numera, vi pone anche *gravis terror*. Facendo con ciò eco a tre altri §. altrove da lui messi ove parla del commercio dell' anima col corpo. 1. §. *Affectus animi, qui principii in nobis sentientis* C
& appetentis actus, motus & operationes sunt, sanguinis circulum, & ab eo dependentes partium functiones, vehementer & diversimode perturbant. 2. §. *Vis quoque phantasiae in actionibus naturalibus immutandis se valde exserit.* 3. §. *Igitur anima, quo magis vacua a desideriis & impressionibus, & quo tranquillior ac quietior est, eo minus corporis motus turbat, atque offendit, neque alimentorum aut medicamentorum vires pervertit. Qua de caussa ab omnis aevi Philosophis, mentis tranquillitas, ad sanam & longam vitam, nunquam non commen-* D
data est. Appropriamolo ora al nostro intento. Volendo la nostra Anima ragionevole (per cui pensiamo, intendiamo, e liberamente operiamo) esattamente profferire una voce in tutte le sue parti: si avvia per le sue giuste strade, ch' è di far uso della nostra anima sensitiva (mercè di cui le percezioni riceve, le impressioni, e le idee che pone in ordine). Quest' anima poi sensitiva per venir prontamente ubbidita dal nostro corpo in que' moti che desidera, fa uso de' nervi, e dei

A liquido cerebro, ove formansi le impressioni degli oggetti. Per liquido cerebro s' intendono, donde gli spiriti animali formansi; cioè quel fluido ch' è la più sottile, e spiritosa parte del chilo, della linfa, e del sangue; la quale separata nella corteccia del cerebro costituisce e la sostanza tenuissima (che spiriti animali ho detto) atta a ricevere e propagare il vario prestissimo moto; e la sostanza più crassa (costituente il fluido del cerebro, e de' nervi indi nati, agguisa di un'allongata medolla che si conduce per tutte le parti del
B corpo), che umida serve di veicolo alla tenuissima prima sostanza, che giugne ai sensorj, per effettuarne il senso, ed ai muscoli per procrearne il moto. Se la nostra Anima, cioè la nostra facoltà ragionevole, per tutte queste parti che si avvia, non ritrova alcuno impedimento o vizio, nè tampoco nella lingua che vuol muovere, o nelle parti aggiacenti, a cui detta lingua si conosce subordinata: certamente che conseguir subito può il suo intento nel pronunziar quella voce, che vuol distintamente profferire. Se poi incon-
C trasse vizio od interno nel suo corpo, od esterno colle passioni, le quali offesa anche recano al corpo od irreparabile, se molto grande, o reparabile, se leggiera: allora certamente o non sarebbe affatto capace l' Anima di pronunziare, ancorchè volesse; od incapace sarebbe in parte, e non in tutto. Per un vizio esterno, cioè per un gran timore, leggiamo in Sofocle nell' *Antigone* al vers. 185. *Ἐκ φόβου τοῦ γλῶσσαν ἐγκλείσας ἔχει. Ex metu quovis linguam clausam habet*. quì per ogni gran timore la lingua è intieramente impedita.
D Eccovela poi tra gli stridori de' denti che, per lo timor pallido, pronunzia Balbettando qualche cosa, presso Omero Iliad. K. 374.

... ὁ δ' ἄρ' ἔστη τάρβησέν τε
Βαμβαίνων· ἄραβος δὲ διὰ στόμα γίνετ' ὀδόντων
Χλωρὸς ὑπαὶ δείους...

Hic autem constitit timuitque
Balbutiens: stridorque per os fiebat dentium
Pallidus prae timore.

Si scioglie finalmente anche in parole la lingua ma come Balbettante per lo timore, presso Calli-

ma-

maco nell'Inno in Delo, al verso 217. ove l'Iri- A
de asmatica e tutta in tremore si fa avanti a Giu-
none per parlargli:

Εἶπε δ' ἔτ' ἀσθμαίνουσα, φόβῳ δ' ἀνεμίσγετο μῦθος;
Dixitque adhuc anhelans; metum autem trepi-
dantia verba notabant.

In quell'atto in cui uno è stato spaventato (e forse anche dopo, quando da tale incontro sia in parte l'organo rimasto offeso), o non si pronunzia quella tal lettera della parola (quì ora incominciate a vedere ove la genuina primaria idea del Balbettare consiste); come si vide della R B
nel PRAE, che PAE diceasi da chi blesa tenea la lingua, Oppur quella R commutavasi in altra, per esempio in L, come di sè disse Cic. Epist. fam. l. 2. Ep. 10. *De* HILLO (*balbus enim sum*) confessandosi Balbo per aver pronunziato *HiLLo* in vece di *HiRRo*. E così nel loro alfabeto gli Arabi tengono sei lettere pronunziate blese, aggiunte alle 22. non blese; per cui 28. tutte le lor lettere; e chiamano *Th blaesum*, *Dh blaesum*, *Tsade blaesum* pronunziato *Ddh* ecc. Gli Ebrei, c' hanno prescritte da principio le regole della lingua Ebrai- C
ca, poichè Arabi di nazione, introdussero le sei *Bh*, *Gh*, *Dh*, *Ch*, *Ph*, *Th* pronunziate blese nel alfabetto Ebraico; come se l'Ebraico antico, o sia l'idioma Adamico, contenesse di tali balbuzienti lettere e blese. E con tutto questo anche oggi l'Ebraico conta 22. sole lettere, e non 28. nel suo alfabeto; così del pari far potea l'Arabo, con numerarne soltanto 22. Balbo anche dicesi quel trasporsi le lettere di una parola; com' è il Latino *SCaNdo* dall' Ebraico נסק dello stessissimo significato *Scando*. *Scando vero*, scrive nel suo Etimol. D
il Vossio, *inquit Becmanus, facilius ex Hebraeo deduces, si memor confusionis Babylonicae elementa transponas* נסק *scandit*, *conscendit*. Tenne anche il Becmano occhio a questa di cui trattiamo, confusion Babilonica; e la riconosce come sorgente di ogni Balbettamento accaduto alla Ebraica; per cui solo tutte le altre lingue, massime la Caldaica, come ora vedremo, sono da quella prima antibabiloniana diverse. Anche sopra il vedeste, che da אב *Pater*, da אם *Mater*, *serie litterarum ut*

A *ſolet inverſa* ne venne PA, e BA; e MA, e per l' anadiploſi ſolita a' Balbettanti, fecesi MAMA, PAPA, e l' Italiano BABO; e colla epentesi MAMMA, PAPPA; e colla paragge PATER, MATER. Da אב colla epentesi, vien l' Αββα de' Greci; e colla enallage l' *Avus* de' Latini, ſiccome ſoſtennero *de cauſſis L. L.* al Cap. XCV. Ceſare Scaligero. Coſe tutte queſte che ai Tarteglianti occorrono. Figli della Caldaica Radice בלבל *balbel*, o dell' Ebraico בבל *babel* fono, come udimmo dal Grozio, e dal Mazzocchi, il BALBVS,
B e BALBVTIRE; vi è dunque nella Rad. בלבל il ſignificato primario di *Balbutire*. Ciò ſicuramente premeſſo, ſe nel Teſto Ebraico ci leggo la vera viva forza di queſto ſignificato: *Age appareamus &* BALBVTIRE *faciamus ibi linguam eorum* ובו נתגל ונבלבל תחן לישונון *habu nitgle unbalbel tamman liſcianhon:* arguiſco tutta volta il ſignificato iſteſſo nell' Ebraico, con quel נבלה *nabela* per נבולת nabolla *confundamus, commiſceamus* la lor lingua. Giacchè per non eſser queſta confuſa, biſognerebbe, che con chiarezza ed eſattezza eſprimeſſe le voci, e ciaſcuna lettera che le compongono. non già il *confundamus, commiſceamus* eſige
C che ſi pronunziaſsero voci diverſe con diverſe idee. Il תבלול *tballul* del Levit. XXI. 20., derivato dalla Ebraica Radice בלל *confudit*, nelle Note a queſto luogo preſſo il Muſtero ſpiegaſi: *ſi albedo & nigredo oculi permiſceantur, & ipſos confundant circulos.* Dal Buſtorfio poi nel ſuo Leſſico, queſto vocabolo ſpiegaſi *Suffuſio*; e ſoggiunge: *vitium oculi quo viſus confunditur*; niente forſe diſſimile
D a quel citato da noi altrove pag. 238. C. סנור *ſanver* nella Gen. XIX. 11., cioè ottenebrazion di occhi, di cui i Sodomiti furon percoſſi dagli Angeli; non già che affatto non vedeſſero, o ben vedeſſero altri oggetti, e non più que' preſenti agli occhi loro. Nè che il bianco, e nero dell' occhio nel תבלול *tballul*, non vi foſſe affatto; ma eranvi, però fra loro turbati e confuſi. Se queſta idea ha il תבלול *teballul* derivato da בלל *balal*: queſta iſteſſa idea includer deve il בלל *balal* che partorì un tal derivato. ch' è quanto dire, la confuſion delle Lingue occorſa, che 'l Teſto ſpie-

ga

ga colla Radice בלל *balal*, non vuol' altro addita- A
re che 'l solo perturbamento intervenuto alle let-
tere di quelle radici, di cui l' Antibabiloniano
idioma, o sia l'Ebraico faceva uso. Tal'è anche
il significato Latino della voce *Confusio*, ch' è la
stessa di *Perturbatio*; ed anche vale *Trepidatio*.
non già significa alienazione, mutazione, cancel-
lamento e di radici, e d' idee. E per vero in
quella insigne accaduta confusion nella Torre, le
parole essendo confuse, non furono altro che per-
turbate, mutate di ordine (com'è nella Metatesi);
oppur pronunziate trepidando, col prendersi una B
lettera per l' altra, colpendo per lo più nelle con-
tigue che sono dello stesso organo; ed alle volte
non ubbidendo alla nostra volontà l' inferma lin-
gua e trepidante col colpire alle lontane di orga-
no diverso (com' è nella Enallage). oppur resa
impotente a profferirle (com'è nella Ellissi). od
aggiugnendone involontariamente di altre super-
flue (com'è nella Protesi, Epentesi, Paragoge).
o più di questi vizj aggiugnendo insieme. Cose
tutte partorite dalla confusione, e da quel vizio
o morbo, che Balbettamento nomasi. vizio, che, C
poichè nella *lingua* pare contenga la sua primaria
sede: perciò noi d' Italia *Linguattare* diciamo il
tartagliare o sia balbutire.

82. Eccovi nella Caldaica lingua, come un sì
fatto Balbettamento verificasi. Tremellio nella
sua Gramatica ci addita di parecchie Radici Cal-
daiche come provengano dalla Ebraica. Lodovico
de Dieu pag. 8. di sua Gramatica *in comparatione
trium linguarum*, cogli esempj ci manifesta quan-
to asserisce in dicendo: *Facile enim eiusdem organi
literae inter se permutantur, non tantum in ea- D
dem lingua, sed ex Hebraeis voces multae fiunt
Chaldaeae ac Syrae, sola literarum eiusdem organi
permutatione*. Abbiamo anche di altri. ... ma pia-
cemi sopra tutto quelche al principio del Lessico
Caldaico Talmudico e Rabbinico Gio: Bustorfio ap-
palesa col seguente titolo:

*Observationes quaedam communes de vocum Chal-
daicarum ex Hebraica lingua derivatione.*

Chaldaica lingua pleraſque voces cum lingua He-

A *Abraea, origine communes habet, sed eas differentes facit vel Flexione, vel Formatione. Flexio consistit in vocum declinatione vel coniugatione, quam praecepta linguae Chaldaicae declarant. Formatio differens consistit, primo in literarum Radicis vel Commutatione, vel Transpositione: secundo in literarum Radicis vel Detractione vel Adiectione: tertio in Vocalium Transmutatione.*

Commutatione literarum.

Commutatio literarum praecipua est, & praereliquis speciebus multiplex, primo literae homogeneae sive unius organi in pronunciando, & facile & crebro inter se permutantur. Sic literarum quiescentium אהוי *liberrima est permutatio: sic Palati, Linguae, Dentium, & Labiorum, ut ex sequenti ordine alphabetico patet.*

B

א *in* י: *ut a* ראשׁ *est* רֵישׁ caput. *A* שְׁאוֹל *est* שְׁיוֹל sepulchrum. *Ab* אָמַר dixit *est futurum* אֵימַר dicam (ove quel primo א è formativa del futuro, non radicale del verbo. Così) חֲטָיָךְ peccata tua *Dan.* IV. 24. *ex* חָטָא peccavit. א *in* ו: *ut ab* אָבַד periit *est* הוּבַד perdi, לְהוֹבָדָא ad perdendum. א *in* ה: ut *ex* אָבִיב spica maturescens *fit Syr.* (Siriac. 24.) flos, spicae maturescentis initium. L' א mutato in ע presso gli Aramei, vedi gli esempj nella pag. 109. B.

C

D

ב *in* פ *ex lege literarum labialium: ut a* בַּרְזֶל ferrum *est emphaticum* פַּרְזְלָא *Daniel* II. 33., (Siriac. 25.). *a* בָּצַע scindere, vulnerare *est* פְּצַע. *a* נָשַׁב flare *est* נְשַׁף. ב *in* ו: *ut a* בּוּן intelligere *est* הַוְיָנָא intelligentia.

ג *in* כ *ex lege literarum palati* : *ut a* גפרית *eſt* A

כברית, (Siriac. 26.) ſulphur, *&c.*

ר *in* ט *ex lege literarum dentium* : *ut a* רבוה , *eſt*

טבוה , *Syr.* (Siriac. 27.) fama , rumor , infa-

mia .

ה *in* א : *ut a* טוּבה bona *eſt Syr.* (Siriac. 28.), *ex*

חמה excandeſcentia *eſt* חמא Dan. XI. 44.. ה *in* B

ע : *ut* a קרה *eſt* ארע , (Siriac. 29.) evenire ,

occurrere *&c.*

ו, ved. א , ved. ב.

ו *in* ד : *ut a* זהב *eſt* דהב, (Siriac. 30.) aurum ;

a זבח *eſt* דבח ſacrificare ; *a* זה *eſt* דא iſtud .

ת, ved. ק.

ט, ved. ד , ץ , ש , ת. C

י *in* ו *frequentiſſime in verbis a* Iod *incipientibus* .

כ *in* ק : *ut a* כפל *eſt* קפל duplicare *&c.* ב ved. ג.

ל *in* ר : *ut ab* אזל *eſt* אזד abiit . Che anzi gli

ſteſſi Caldei or con ד ed or col ל la iſteſſa vo-

ce, come ארו *ecce*, Daniel. VII. 2. , ed anche

אלו *ſcribit R. Saadias*, *Dan.* VII. 4.

מ *in* נ *ex liquida ipſarum in prenunciando natura.* D
Id in nominibus pluralibus maſculinis perpetuum eſt .

נ *in* ל : *ex* אלמנה *eſt* ארמלא , (Siriac. 31.) vidua.

נ *in* ר : *ex* בן filius , טמן abſcondit *eſt* (Siriac.

32.), *eſt* (Siriac. 33.)

ס *in* ו , *vel in* ע , *& vice verſa* ; *etiam in* ש , *ra-*
rius in שׂ : *ut a* כנס *eſt* כנש congregare .

ע ,

Digitized by Google

A ע, ved. א, ה, ץ.
פ, ved. ב, ג.
ץ *in* ז: *ut a* צַדִּיק *est* (Siriac. 34.) iustus. ץ *in* ט: *ut a* צְבִי Hinnulus, caprea, *est* (Siriac. 35.) caprea, *quod Act.* IX. 36. *Graecis literis scribitur* Ταβιθὰ, *& additur per parenthesin* ἡ διερμηνευομένη λέγεται Δορκάς. *a* יָעַץ *est* יְעַט consulere; *a* קַיִץ *est* קַיִט aestas. ץ *in* ס: *ut ab* עֵץ *est* קֵיס li-
B gnum. ץ *in* ע: *ut a* יָצָא exivit *est* (Siriac. 36.) exivit e terra, *de proventibus terrae dicitur; a* חָרוּץ industrius *est* (Siriac. 37.) astutus: *ab* אֶרֶץ *est* אֲרַע ossia אַרְעָא *terra*, che anche אַרְקָא veggio nel Lessico del Bustorfio: *a* צֹאן *est* עָאן ovis:
C *ab* עֵץ *est* אָע lignum: *a* רָצָה voluit *est* רְעָא.
ק *in* ע *vel* א: *ut a* קָרָה *est* אֲרַע & עֲרַע evenire. ק *in* כ: *ut ab* עָכַב distulit, retardavit, *idem quod*, dice il Bustorfio, עָכַב *apud Chaldaeos & Rabbinos, unde efformatum, permutato* כ *in* ק. ת *in* ק. *Sic* ת *cum* ק (disse Errico Haner nella sua Dissertaz. *de Ritu benedictionis Sacerdotalis,*
D *ad Num.* VI. 23- 27., al §. 15.) *quoque confusum fuisse, vestigia occurrunt in ipso N. T. Nam notissimum illud nomen virile* חלפי, *quo gavisus est Iacobi minoris pater, quod Matthaeus* X. 3. *per* Ἀλφαίος *exprimit, (apud Syrum interpretem legitur* [Siriac. 38.]); *Iohannes* XIX. 25. *pronunciat* Κλωπᾶς, *quem eundem forte Lucas* XXIV. 18. *nuncupat* Κλεόπαν, *uti non male coniectare videtur Cl. Saubertus (in Prolegom. var. lect. textus Gr. Evangel. Matth. pag.* 14.): *certe Syrus utroque in loco habet* [Siriac. 39.].

ר *in*

ר *in* ל, vedi ל; ר *in* ן, vedi נ. A

ש *in* ט: *ut a* קָשַׁר *est* קְטַר ligare. ש *in* ת *frequentissime : ut a* שֶׁלֶג *est* תְּלַג nix ; *a* שָׁלֹשׁ *est* תְּלָת tres; *a* שִׁשִּׁים *est* שִׁתִּין *scittin* sexaginta ; *a* שַׁב *est Syr.* (Siriac. 40.) reversus, conversus est; *a* שׁוֹר *est* (Siriac. 41.) bos, taurus. ש *in* ס : *ut a* שָׁמַר *est* סְמַר custodire.

B

ש *in* ס: *ut ab* עֲשָׂרָה *est Chald.* עַסְרָא decem.

ת *in* ט, *ut a* תָּעָה *est* טְעָה errare. ת *in* ן *in nominibus pluralibus faemininis*, *ut a* גְּבוּרוֹת *est* גְּבוּרָן potentiae.

Transpositione literarum.

Vt a חֵלֶק *est* תְּקַל ager. *a* שַׁעַר *est* תְּרַע porta. *a* לֵב *est Chald. & Arab.* בַּל cor, animus *Daniel.* VI. 14. *Aben Esra etiam Arabice ita* cor *dici affirmat*. *a* נָשַׁךְ momordit *est* (Siriac. 42.) C

Adiectione literarum.

Literarum adiectio sit vel ab initio, vel in medio vocis. Ab initio ex חָלַף *est* שַׁחְלַף permutavit. *ex* עָבַד *est* שַׁעְבַּד servivit. *ex* גַּלְגַּל *est* סְגַלְגַּל rotundus. *ex* רִיק *est* סְרִיק inane. *In medio, ex* שֵׁבֶט *est* שַׁרְבִּיט sceptrum. *ex* כִּסֵּא *est* כַּרְסֶה solium. *ex* רָפַד *est* רַפְסֹד ratis. *ex* עָרֵל *est* עַרְטַל *nudus*. Lascio di dirvi dell' Aggiunzione in fine ai Siri della ה, e ן paragogico ai verbi; dell' א ai maschili in forma enfatica, e del תא ai nomi femminili enfatici singolari, ecc. D

De-

A Detractione literarum.

Vel ab initio: *ut ex* אחד *eſt* חד unus . *ex* אנוש *eſt* נש homo . *Vel a fine*, *ut ex* בית *eſt* בי domus . *ex* שבת *eſt* (colla terminazion fem. in א) שבא Sabbathum. *ex* אזק *eſt* זקים ſtatuere . *ex* מלכות *eſt* מלכו regnum . *ex* שבע *eſt* שב ſeptem .

B *ſic ex* ישוע *eſt* יש *quod Iudaei dicunt*.

83. Laſcio da banda *de Vocalium mutatione*, che proſiegue a notarvi il Buſtorfio, cioè come fra loro diverſamente ſi mutino quegli ſteſſi Punti vocali, modernamente introdotti nel Teſto sì Ebraico, che Caldaico; ſuccui non porto per ora alcuno impegno. Ho bensì tutto l'impegno, che attentamente oſſerviate talune coſe. La prima, che ſi danno voci Ebraiche, le cui lettere non
C ſolo veggonſi traſpoſte in Caldaico, ma tengono anche qualche lettera aggiunta sì in principio che in fine, come da ברך *genu*, è preſſo di Daniele V. 6. ארכבה dello ſteſſiſſimo ſignificato ecc. La ſeconda, che le oſſervazioni fatte dal Tremellio, da Lodovico de Dieu, e da Giovan Buſtorfio, ſi raggirano circa quelle Radici Caldaiche, che alle Ebraiche Radici ſono riducibili o per enallagi di lettere; o per proteſi, epenteſi e paragoge; o per
D aferesi, ſincope, ed apocope; o per metateſi. Ma non già eſſi inteſero che tutte foſſero di tal carato; avendovene di un numero ben grande, che ſono tali quali in Ebraico, colla ſola particolar Caldaica inflеſſione. Io che ſolo baſtarci potrebbe, a farci ſempre più confermare, e che non lingue nuove con nuove idee, e voci nuove, improſſe furono miracoloſamente nella fantaſia de' Fabbricatori della Torre, ubbliata intieramente e totalmente la vecchia priſtina lor lingua: ma un' alterazion ſemplice negli organi, ove più, o-

ve

Digitized by Google

ve meno, che Balbettamento noi appelliamo; ed A
un Balbettamento durevole, a motivo degli organi del parlare che offesi restarono per lo spavento in loro, e timore incosso da Dio che loro comparve; non per distrugger l' antico Idioma (siccome per lo peccato degli Angeli non distrusse il lor sapere; nè tampoco per quello di Adamo, al saper di lui, ed al suo favellar pristino recò pregiudizio): ma solo, *ut non audiat quisque vocem proximi sui*; quanto per appunto bastasse a frastornargli dall' intrapreso impegno, ed a far che rapidamente si portassero a popolar la uni- B
versal terra inabitata. La terza cosa a cui convien badare si è, che la enallage di lettere se tra gli Ebrei anco si ravvisava talvolta: non però così frequente, nè così universale era presso di tutti. Non ravvisarsi poi affatto: sarebbe stato un de' prodigj grandi del Signore; cioè conservar sani negli organi del parlare quanti mai furono da Adamo fino al diluvio; e d' indi nella progenie di Sem fino alla Cattività di Babilonia; quandochè di Moisè sappiamo forse il contrario. E che se stati non vi fossero de' Balbi fra gli E- O
brei, nè il vocabolo *Balbus* o *Balbutiens* si troverebbe in Ebraico, mercè il nome עלג; nè Isaia

XXXII. 4. agli Ebrei detto avrebbe: *lingua Balborum velociter loquetur, & plane*. Comunque però questo sia: particolari, e piccioli occorsi nei nell' Ebraico, in nulla perturbano il generale. In Caldaico sì, cotal vizio è occorso, e generalmente. Vedeste quell' א sopra in quante vocali disse il Bustorfio, che si commutava: Siccome l' א per tutte: così in appresso la ה, e l' ע con tutt' i punti D
vocali; il י per I, e per E, e per ו; e'l ו per O, e per V. ed anche (lo che molto sorprende) usate per Consonanti. E questo appunto si fa ora osservare nell' Ebraico non antico, ma di oggi; fin anco dai tempi della Cattività, ove gli Ebrei ereditarono da' Caldei una tal barbarie, un cotal vizio. Vizio, che ai primi Ebrei, ed a tutti gli antediluviani certamente non v' era. Osservate un po' il Mazzocchi alla pag. 33. del to. 1. del suo Spicil. Bibl. sopra la voce *Euphrates* della

Gen.

A Gen. II. 14. *Appellatur*, dic' egli *Hebraice is Fluvius* Pherath, *sive*... Phrat. *Si forte quæras cur ex* Phrath *Græci* Εὐφράτην *fecerint*; *prompta erit responsio*. *Nam quia hic Hebraicum*, pronomen הוא Hu *omnia vocabulo præponitur* (*legitur enim* הוא פרת hu phrath *idest* ipse (*est*.) Phrath) *ex hujus loci celebritate deinde factum fuit*, *ut coalescente pronomine*, *fluvius ille coniunctim* Huphrath *diceretur* (badate quà ora circa la vocale ו per E); *imo potius* EVPHRATH. *Nam hoc veteribus Hebraeis* הא HE *fuit quod Græcis* E., *uti constat non*
B *tantum ex eodem utriusque litteræ sono nominis*, *verum etiam quod utrumque elementum in suo quodque alphabeto quintam sedem occupat*, *& pro nota quinarii numeri ponitur*. Osservate anche il Vossio lib. 1. c. 27. di sua Arte Gram. circa il *Vau per V*, e'l *Iod* sempre e solo per I., dice il Vossio: *Vau & Iod loco vocalium poni solere*, *etiam sunt argumento vox* Darius *&* Cyrus, *quæ si Hebraice sine punctis scribantur*, *& Iod per* I, *Vau per* V. *positis punctis*, *longe felicius expriment* Darius *&* Cyrus, *quam si cum punctis legas* Dari-
C vus *&* Cores. Nel DaRIVS per vero veggio tutto verificato quanto giudiziosamente afferma il Vossio, per vedersi oggi puntato דָּרְיָוֶשׁ; ma nel

Cyrus, che in tutta la Scrittura sta scritto כּוֹרֶשׁ

fo ci veggo il primo ו che ben puotesi esprimere per V, o per Y: non ci veggo avanti l' ultima lettera altro י. Basta, può tanto aver bellissimamente luogo; vedendosi in amendue le voci, che il ו è sempre preso per V, o sia per Y ch'
D è lo stesso; e che ilo è sol preso per I. Gio: Duuso sopra Samuele XIV. 8. alla voce *Ionathas* disse: *Noto ut ostendam antiquius esse* Ieva *quam* Iehova (parla dell' ineffabile nome di Dio יהוה). Iuda *in antiquitate est*, *quod Textus semper scribit* Iehuda: *legitur tamen in libris aliis* יהודה, *unde* Iudas. Se *antiquius est* Ieva; eccovi il Tetragrammaton composto di quattro vocali, come da Giuseppe Ebreo udimmo nella pag. 164. C. quella יוה val dunque per E non per l' aspirazione H. Che anzi credo antichissimamente letto si fosse IEVE;

per

per l'ultimo ה che val anche per E. Ma a che A
dico *credo*, quandochè chiarissimamente dal Seldeno (*de Diis Syris Syntagm.* 2. c. 1.) affermasi che da' Samaritani fu detto IEVE; il qual da' Fenici insieme colle lor false divinità era adorato. E così il *Vau* per V, e 'l *Iod* per I. Intorno al *Iudas*, ov' è scritto יודא va bellissimamente pronunziato IVDA. e così va profferito IEVDE non *Iehuda*, ove stà esposto יהודה. Fino ad ora si sono già vedute le autorità dell' ה che vaglia per E; il י per I; e 'l ו per V, o sia per Y. e dell' א per A. Aggiugniamo di più circa l' א per B
A. la voce per esempio אַבִּיר *robustus*, leggevasi nella foggia com' è ora puntata (salvo il Daghesc forte, che, come udiste, gli antichi non aveano); essendochè l' א val per A, e 'l י per I; tanto vero che in Isaia X. 13. stà scritto כַּאֲבִיר, rendendo ozioso nel mezzo fuor di regola l' א, e donano il punto moderno A sotto del *Caph* quandochè anticamente l' א non era ozioso, e valeva per A; onde כא leggevasi CA. oggi che nel detto C
passo d' Isaia veggono ozioso quell' א, non corredato da alcun precetto Gramaticale, vorrebbono che fosse in luogo di כַּאֲבִיר, o che si leggesse כַּבִּיר senza l' א; moderne cose e chimeriche, per affatto distruggere qualche vestigio rimasto dell' antica scrittura, e lettura. Così דָּאג *piscis*, che anche è scritto דג. קָאם *surrexit*, che anche ha D
קָם. רָאמוֹת *excelsae*, che tiene anche רָמוֹת. יַאֲחִיל *splendebit* in vece di יָחִיל ecc. Se n' escono ora i nostri Gramatici, che quell' א sia epentetico; quandochè in tanto la lettera di avanti porta il novello Masoretico punto A, poichè l' א appresso (con cui, e senza di cui ben può scriversi) valeva la vera vocale A. Diciamo del ע che resta, il quale leggersi deve per O, senz' affatto ri-

A riguardare a' punti vocali moderni, che in talune parole sono uniformissimi all' ע vocale antica. come עני ed anche ע'נ *afflictio*, *paupertas*. עבי *crassitudo*. ע'נ'פ *praestigiatores*. ע'ל'ת *ascensus*, *gradus*. עזגית *Halicaetus* (dovrebbe leggersi *eznie*. E le voci ג'ע'ל *fastidium*, נ'ע'ם *amoenitas*, che leggersi dovrebbe GOL, NOM; נ'ע'ר'ת *stupa*, ע'מ'ק *profundi-*

B *tas*, ע'מ'ר *Homer*, ע'ע *mulcta*, ע'פ'ר *hinnulus*, עצם *robur*, ע'ע'ר *coarctatio*: leggersi dovrebbono NORT, OMR, ONS, OPHR, OTSM, OTSR. atteſa l' unica vocale *O* eſpreſſa dall' ע che in tali parole interviene; ſenza voler pertinacemente ſoſtenere, che foſſero anticamente ſtate tutte monoſillabe, e non piuttoſto diſſillabe colla vocale *Fatahh* dippiù, o con quella del *Segol*, come oggi ſi

C leggono; e potevano tali non eſpreſſe vocali anticamente, dalla coſtumanza ſupplirſi. Aggiunge dippiù, come volendo il Buſtorfio nel ſuo Teſoro (vedi nella pag. 55. e 56. della noſtra *Lingua ſanta*) che il punto *Camets* ſpieghi un *O* aperto: allora עד *adverſarius*, על *excelſus* (differente dall' avverbio על *ſuper*), סעיף *ramus*, עיף *feſſus*, עין *oculis obſervans*, מעין *habitatio*, עקב *fraudu-*

D *lentum* ecc.: leggerſi queſte voci tutte potrebbono OR, OL, SOIPH, OIPH, OVN, MOVN, OQVB. procedendo da queſto ultimo il nome del Patriarca Giacobbe; ove in Siro la vocale ultima è ſempre *Vau* col *Ghtſotſo*, che non può non prenderſi per V; e ſi leggerebbe IOQVB, non *Iacob*, o *Iaghuacob* come oggi in Ebraico. La quarta ed ultima coſa che dovete oſſervare ſi è, che io niente a caſo me la prendo quì co' Caldei toccante le enallagi di lettere, metateſi, afereſi, epenteſi, ed altre figure, che ben ſi oſſervano in

quaſi

Digitized by Google

quasi tutte le lingue Orientali, e nelle Occiden- A
tali, siccome qualche saggio a suo luogo ne da-
remo della Latina, Greca, ed anche di più Dia-
letti della nostra Italiana. A che mai dunque i
soli Caldei da me ora si prendono in mira? for-
se per far verificare, che la Ebraica, come ac-
cennammo da principio, in tanto nelle lettere e
sua pronunzia riuscita sia alterata, ed abbia am-
messi i gradi varj di aspirazione, in quanto che
in Cattività di Babilonia gli Ebrei il lor linguag-
gio ubbliarono, ed al Caldaico si appigliarono?
No miei cari: questa dev' essere una conseguen- B
za, che da sè spontaneamente risulti, non già
che io a viva forza la stiracchi. Potendosi da
quel solo fin ora udito, dirsi lo stesso della Si-
riaca, Araba, Persica, Etiopica ecc. Deve da me
esigersi dunque un motivo necessario e ragione-
vole, perchè alla sola Caldaica siami rivolto, e
non alle altre.

84. La lingua Babiloniana (nata colla confu-
sion dell' Antibabiloniana, o sia Adamica), che
dopo molti anni chiamata fu Caldaica da כסד *Ke-*
sed quartogenito di Nachor, fratello di Abramo C
Gen. XXII. 22. come a suo tempo il proveremo;
questa fu quella lingua, con cui parlarono dopo
i discendenti di Cam, progenie maladetta da Noè,
i quali concorsero allo scellerato disegno della
gran fabbrica; ove appalesandosi loro la Divina
Maestà offesa; fu sì grande lo sbigottimento e
terrore che ne concepirono; colla paura dell' im-
minente castigo, che lor fosse continuamente per
succedere: che dopo la gran confusione in cui si
videro, dieronsi chi quà, chi là alla fuga precipi-
tosa; con un continuo tremore, dibattimento di D
cuore, ed asma di petto; in modo che resi con-
tinuamente asmatici e palpitanti, per gli organi
del parlare, che in loro restarono viziati, non
seppero nella pristina lor guisa pronunziare l' an-
tico lor linguaggio, se non buona parte con quel-
le anzidette enallagi, metatesi, o scemamenti di
lettere; effetti tutti del palpitante lor labro e
lingua; e con quelle aspirazioni cariche, e mu-
tazioni di vocali, che negli effetti di una forte
asma veggiamo naturalmente accadere. Portossi

Digitized by Google

A ognuno co' suoi dipendenti a fissar sede, ove a lor pareva più sicura la dimora, ch' era appunto quella da Dio abeterno determinata. Fuggì Lot cavato fuora per mano degli Angeli da Sodoma; e lor chiedette in grazia se potesse, a motivo di sua debolezza, e per lo timor grande preso, rifugiarsi, come nella Gen. XIX. 22., in quella Cittadella nomata *Tsoghuar* צֹעַר, o come dice la

Volgata, *Segor*; che dall' averla Lot nominata Città *piccola*, ottenne d' allora il nome di *Segor*, cioè
B *piccola*. E quantunque dagli Angeli fosse stato assicurato, che a di lui riguardo preservavasi quella Segor dall' universal castigo di que' contorni: pure con tutto ciò il seguente mattino volle viepiù assicurarsi Lot col salire, unito alle due sue figlie nel monte vicino, ove dapprima detto a lui aveano gli Angeli che sollecitamente andasse a mettersi in sicuro. ed in tal trasferirsi di Lot, venne ad eseguire quanto in lui Dio permetteva, e designava; cioè la credenza per appunto nelle sue figlie, di esser tutti gli uomini del mondo,
C anche di Segor testè da loro evitata, inceneriti nella discesa pioggia di zolfo e fuoco. onde l' incesto col lor padre, per indi propagarsi due gran popoli, cioè gli Ammoniti, ed i Moabiti. Così del pari avvenne nella fuga che presero Cam co' suoi figli, e nipoti; mentre portaronsi a popolar l' Africa, dominata da gran calore, da cui *Cam* ottenne tal nome, o soprannome come voi volete: *Cham a terra illa fervida, quae ab æstu* Cham *vocabatur, quam sortitus fuit, nomen invenit*, scrisse il Mazzocchi pag. 210. to. 1. Spicil. Bibl.
D dall' Ebraico חמם Hhamam, *Caluit*, derivano e חום calor, *æstus*, e חום *fuscum*, *quasi ex calore adustum*, e חם Hham *calidus*, come anche il nome di tal terzogenito di Noè. Quello appunto che i Greci spiegarono dopo col loro Αἰθίοψ *Aethiops* da αἴθω *accalorare*, *bruciare*, ed ὤψ *il volto*; cioè que' c' hanno il volto bruciato ed annerito per esser sotto la zona torrida; da cui gli Etiopi, e l' Etiopia ch' è nell' Africa. Figlivol di Cam è Cus primogenito, Misraim secondogenito, Fut terzo figlio, e Canaan l' ultimo. A tre diversi

Digitized by Google

verſi luoghi troviamo nella S. Scrittura aſſegnato A
il nome di detto primogenito Cus; e nella Etiopia, di cui Geremia XIII. 23. diſſe: *ſi mutare poteſt Aethiops* (in Ebr. *Chus-aeus*) *pellem ſuam*; e d'accoſto al mar roſſo nell' Arabia petrea; e l'altra *Cus* circondata dal fiume Gehhon nell'Aſia. Delle due prime *Cus* nell' Africa ed Arabia, niun motivo da maravigliarci, poichè nelle pertinenze della dimora di Cam ſuo padre. della terza *Cus* perchè in Aſia, il ſapremo or ora. Badandoſi alla ſopradetta enallage de' Caldei, che ש cangiano in ס, da *Cuſc* o ſia *Cus*, feceſi dopo *Cuth*; e ſo- B
no que' Cutei dell' Aſia chiamati da Salmanaſar ad abitare in Samaria, dopo che d' indi traſportati furono in Cattività gl' Iſraeliti. E da *Cuth*, o *Cutha*, colla proteſi della S, formoſſi il nome di *Scutha*, o ſia *Scytha*; per eſſervi ſtati gli Sciti all' atteſtazion di Erodoto, e di Diodoro Siculo in quella *Cus* Aſiatica; maſſime ove oggi è la Tartaria, la Siberia, ed altre terre vaſtiſſime fino all' ultimo Aquilone: *ita prope ad Septentrionem recedit, ut non tantum in Europam tranſire, ſed indidem per iſthmum aliquem incompertum in Americam* C
etiam potuerit colonos tranſmittere; (filius Chus, ſcilicet Nemrod) *quia in illis mundi primordiis non, ſicuti nunc, fuiſſe inhabitabilis ultimus Septentrio videtur*, è il ſopralod. Mazzocchi pag. 203. del ſuo Spicil. Bibl. tom. 1. Il nome di Meſraim fu, come ognun ſa, dato a tutto l' Egitto, che *Meſraim* diceſi in Ebraico; e da ſuo padre *Cam* diceſi l'Egitto *Ham*, o ſia *Cham* in lingua Egiziana: *a quo & Aegyptus uſque hodie*, dice S. Geronimo *Aegyptiorum lingua* Ham *dicitur*, e da' profani Autori Χημία *Chemia*, cioè *Chamia*; ved. il D
noſtro Tratt. delle Dentali, pag. 5. e 353. *At vero Meſraim*, dice la Scrittura, *genuit Ludim, & Ananim, & Laabim, & Nephthuim; & Petruſim, & Chasluim: de quibus egreſſi ſunt Philiſthiim & Caphtorim*, che ſono tutti Popoli di luoghi diverſi, che *viri docti relegant in ultimos Africae, Aſiaeque fines*, alla pag. 203. nel luogo citato il Mazzocchi. Il nome poi di Canaan, ſi ſa che ha tutta la terra Cananea, ove gli undici ſuoi figli ſi collocarono. Diciamo ora de' cinque figli di

A Cus, e forse sei con Nembrod, e due nipoti. questi furon capi di tanti luoghi e Popoli differenti; ma il più insigne per la tirannia, per le audaci imprese, e per la robusta giganteſca sua persona, fu Nembrod: *Porro Chus genuit Nemrod: ipse coepit esse potens in terra* (*Gen.* X. 8.) *& erat robustus venator coram Domino. Ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni eius Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne, in terra Sennaar. De terra illa egres-*
B *sus est Assur, & aedificavit Niniven, & plateas civitatis, & Chale. Resen quoque inter Niniven, & Chale: haec est civitas magna.* Quell' uomo audace chiamato Nemrod, che in Asia edificò Città, e piantò Regni, da tutti universalmente si afferma, che tal nome l' ottenesse dal ribellarsi contro Idio; poichè מרד *marad* significa *rebellavit.* non dunque nome proprio, ma un soprannome, come se diremmo *il Ribelle.* Alla citata pag. 210. Spicil. Bibl. to. 1. il Mazzocchi:
C *Itaque* Nemrod *ex facto suo ita dictus, quia a Deo deficiens turrim illam invisam Deo molitus est: quia* Nemrod rebellem *notat.* E nella pag. 203. *Quid vero de Nemrodo Chusi filio aestimabimus, complurium imperiorum Asiae fundatore, quae ei Gen.* X. 10. 11. 12. *tribuuntur? certe quia nomina illa non solum urbium, quam regnorum sunt, more temporum heroicorum. Ac si quidem verum sit, Bacchi per totum orientem expeditiones ad Nemrodum videri referendas* [*quia Bacchus videtur idem ac* ברי־נוש Bar-Chus *hoc est* Chusi filius, *qui Nemrod est*] *tum quam longe iste Colonias rebelles*
D *suas disseminaverit, reputabimus.* Aggiugniamo dal Facciolati alla voce *Bacchus* qualche altra cosa. ove dicesi coll' autorità di Cic. 1. *Tusc.* 2. *de Nat. Deor.*, ch' era *Filius Iovis secundi & Semeles... Primus diadema regium excogitavit. Primus triumphavit, Indico vectus elephanto. Fuit maximus Imperator. Totum fere orbem nostrum debellavit, Indos subegit,* ecc. Se voi ora chiedeste, qual nome fu a Nembrod imposto nel suo nascere: Il Calmet nel suo Commentario risponde: *Nemrod significat* Rebellem. *Dicitur antea vo-*

Digitized by Google

catum fuiſſe Ninvah, *nomen quod Ninive tribuit*. A
Potrei anche io riſpondervi, che 'l primo nome di Nembrod era: *Figlio di Cus*, o ſia *Bar-Chus*; lo ſteſſo di *Bacchus* corrotto (che *Bacus* vedeſi nelle vecchie Iſcrizioni Latine, prima che per Ennio s' introduceſſe la geminazion delle conſonanti; potendo ſempre più certificarſi derivato dall' Oriente il nome di Bacco, per l'altra Ebr. Radice ppɔ da cui può provenire, ved. pag. 408. nel noſtro Tratt. delle Dentali). Non mancandovi nella Scrittura di nomi sì fatti, come in S. Marco X. 46. *Proficiſcente eo de Iericho, & diſcipulis e-* B
ius, & plurima multitudine, FILIVS TIMAI BAR-TIMAEVS *caecus ſedebat iuxta viam mendicans*. E S. Giovan Damaſceno favellando della Genealogia del Signore, e della Vergine nel lib. 4. *de Fide orthodoxa*, al Cap. 15. dice: *Levi genuit Melchi, & Pantherem. Panther autem genuit* BAR-PANTHEREM (*namque ita vocabatur*). Barpanther *rurſus genuit Ioachim*, che fu il padre della SS. Vergine ecc. Tanto più condiſcendo a chiamar *Bar-Chus* il primo nome di Nembrod: quantochè in Bacco la Mitologia conſerva tutt' i C
veſtigj del vero. e che ſia figlio del ſecondo Giove; giacchè il primo Giove s' intende di Hham avolo di Nembrod, che nelle favole nomaſi *Iuppiter Hhammon*; l' altro Giove è *Chus*, di cui Nembrod fu figlio. Il primo inventore del Real diadema dopo il diluvio; il primo debellatore, triunfatore, tiranno, Imperatore unico dell' orbe allora, ſe fu Nembrod ſecondo la Scrittura: dunque Bacco ſecondo la Mitologia. Nembrod appunto ad onor di ſuo padre impoſe il nome di *Chus*, alle terre ſoggiogate vicino al fiume Araſſe nell' D
Aſia, da donde i Cutei della Samaria, e gli Sciti penetranti fino al Mondo nuovo. Se confrontando Bacco con Nembrod il Cel. Mazzocchi fa ſimili *Bacchi expeditiones per totum orientem*, col fatto di Nembrod, che *quam longe Colonias rebelles ſuas diſſeminavit*; pare che Bacco, come un altro Macedone da fuori dell' Oriente, venga a ſoggiogar l' Oriente: così di Nembrod dev'eſſere, che dall' Africa ove co' ſuoi Parenti eraſi rifugiato dopo la confuſion delle lingue; dall' Africa di

Digitized by Google

A nuovo ritornò pertinaciſſimamente in Babilonia a terminar l'edifizio della detta Città, e piantar altre Città, e Regni; malgrado la terribil comparſa di Dio ivi fattagli; di cui eſperimentava ancora gli effetti per l'alterazione ancor permanente negli organi del ſuo parlare. Vn cotale ardire sì grande, sì eccedente, a me pare, che gli conciliaſſe il ſoprannome di Nembrod, cioè di Ribelle. Veramente poi non mi pare, quandochè la Scrittura non ce lo afferma con chiarezza, che ſtato egli foſſe l'unico promotore all' edifizio di
B quella Torre; ma tutti concordemente; onde tutti per queſto meritavano dirſi Nembrod. E dato ch'egli ſolo allora ſe'l meritaſſe: dovea nel ſuo ritorno a piantar Città ed Imperj, nomarſi allora Arciribelle, doppiamente Nemrod. Se poi mi ſi dica che diſcacciato ivi da Dio, più ivi non ritornaſſe; in avendo egli, prima che Dio il diſcacciaſſe, già piantate, coll' edificio di Babilonia e della Torre, ed altre Città, e Regni, e la Cus Aſiatica, e traſmeſſe le colonie de' Cutei, e degli Sciti: non ſo, per quanto oſſervo, vederci tutta la
C coerenza col Sacro Teſto. Che anzi apprendo da quello, che la prima intrapreſa fabbrica, fu quella di Babilonia e della Torre; e che queſta fu da Dio diſturbata, e non ridutta a compimento. Anche il Calmet penſa in tal modo; cioè che la confuſion delle lingue accadeſſe nell' anno del mondo 1770. e che nel 1771. *exordium* dic' egli *ſtatui poteſt Monarchiae Aſſyriorum per Nemrod*. e che da queſt' anno fino a che da Aleſſandro fu preſa Babilonia v'intercedano 1904. anni, *quae annorum ſumma*, proſiegue il Calmet, *cum*
D *obſervationibus Chaldaeorum a Calliſthene ſupputata, congruit*. Ritornando dunque dall' Africa dopo un anno Nembrod, fatto capo a' ſuoi aderenti, venne ed edificò Babilonia o nel luogo ſteſſo, o vicino a quel luogo, ove s'intrapreſe l'edificio della Torre. ed accrebbe il ſuo Impero con edificare Arach, Achad, e Chalanne nella regione Sennaar. Il di più, aggiunto nella Geneſi, riferito di ſopra, eſpone con ogni fondamento il Bocharto: *De terra illa ipſe* (Nemrod) *egreſſus eſt, ut in Aſſyriam pergeret, ubi Ninivem, Rehoboth, Cha-*

le

Digitized by Google

le, & *Reſen condidit*. E così piantò queſt' altro A
Impero dell' Aſſiria. o per meglio dire, com'è da
crederſi, che Nembrod ampliaſſe l' unico ſuo Regno
di Babilonia con due Città principali Babilone,
e Ninive; e qualor poi divennero due i Regni
ſotto Monarchi diverſi, che Babilone allora foſſe
la Regia dei Re di Babilonia, e Ninive la Regia
dei Re degli Aſſirj, Nè creder dobbiate, che poi-
chè un anno dopo quell' Apoſtata di Nembrod,
induratiſſimo di cuore *contra Dominum* (ſiccome
quel *venator coram Domino* alcuni ſpiegano con
S. Agoſtino l. 4. *de civit.* c. 4.) ritornò audace B
dall' Africa a compier l' edificio di Babilonia, o
farne d'accoſto un altro, colle tre Arach, Achad,
e Chalanne; che terminate queſte, con pace,
ſenz' alcuna contradizione ſi portaſse nell' Aſſiria
ad edificar Ninive, Rahobot, Chale, e Reſen.
Se così foſſe, e come mai verificarſi quell' *erat*
robuſtus venator coram Domino; cioè che Nembrod
erat violentus uſurpator, qui potitiae ordinem im-
mutavit, come ſpiega il Calmet, *qui populos op-*
preſſit, novumque cultum inſtituit ecc. Se tali ti-
rannie afferma di lui la S. Scrittura: biſogna che C
ſtate ci foſſero. E dove? Nel venir nella terra
Sennaar ad edificar Babilone, Arad, Achad, e
Chalanne? no certo. atteſtandoci la Gen. XI. 8.
Atque ita diviſit eos Dominus ex illo loco in uni-
verſas terras... 9. Et inde diſperſit eos Dominus
ſuper faciem cunctarum regionum. Da niuno abi-
tata era la terra Sennaar. pote' dunque ivi Nem-
brod venirci ſenza eſercitar le ſue violenze. Sa-
pete ove l'eſercitò? nel portarſi in Aſſiria. Dal
notificarviſi perchè Aſſiria ſi chiami tal provin-
cia, voi certamente capirete tutto. Nella Gen. D
X. 22. voi leggete: *Filii Sem*: *Aelam*, & *Aſſur*,
& *Arphaxad*, & *Lud*, & *Aram*. Da AELAM
è la provincia di queſto nome, che ha *Aelymai-*
dem per Città capitale. L' Elam ottenne dopo il
nome di Perſia, dallo ſtar queſti Popoli ſempre a
cavallo. giacchè פרש *Pharaſc* vale *eques*. Perſiano
poichè fu Ciro; fù perciò detto *Aelamita*. Col
cangiarſi da Caldei, come ſapete lo ו in ת, da
פרש *Pharaſc*, riuſcì פרת *Parat*, o ſia *Part*; ed ec-
co i Parti, ch'è lo ſteſſiſſimo Popolo. Sicchè *Ae-*

Alamitae ſi diſſero ai primi tempi. ai tempi dei Profeti, cioè ai tempi di Ciro ed in appreſſo, furon detti *Perſae*. dai Romani finalmente, e negli Atti degli Appoſtoli, ſi nominarono *Parthi*. Da ASSVR poi è la provincia Aſſiria. Tolommeo chiama *Arrhophachitem* una certa parte dell' Aſſiria, dal nome ſenza dubbio di ARPHAXAD. Da LVD la Lidia, che fu dopo Provincia frequentatiſſima dell' Aſia minore; però Arias Montano ſoſtiene, che i Lidii ſtati foſsero prima *ad Euphratis*, *& Tigridis confluentem*. Da ARAM figlio
B ultimo di Sem, feceſi ARM, donde l' Armenia, che oggi ſi dà a tutta la ſettentrionale parte dell' Aſia; ed anche a quell' *Aram naharaim* della Scrittura, cioè terra di due fiumi. I nomi di Media, e di Caldea come diſſi, ſono più moderni. quello da Madian quarto figlio di Abramo nato da Cetura, *Geneſ.* XXV. 2. e queſto da Cheſed quartogenito di Nachor fratello di Abramo, come ſopra dicemmo. Da tutti coſtoro provengono i principali antichi Regni, come di Babilonia, dell' Aſſiria, della Media; de' Medi e dell' Arme-
C nia come fu Aſsuero; de' Caldei ed Aſſirj come fu Nabucodonoſor, e Baldaſsarre; de' Medi e Caldei come fu Dario Medo; di Elam come fu Codorlahomor a' tempi di Abramo; de' Perſi e Medi come fu Ciro ecc. Ciò tutto premeſso, veniamo a noi. Nembrod volendo inſignorirſi dell' Aſſiria (ov' era il culto del vero Idio, e parlavaſi Ebraico; poichè Aſsur con tutt' i ſuoi fratelli, e diſcendenti, qual fu Madian, e Cheſed ſeguivano colla favella, anche la vera Religione del giuſto Sem) ſi poſe in eſpedizione militare. tanto per l' ap-
D punto importa quel יצא ratſa *egreſſus eſt* (della Gen. X. 11.) אשור per אשורה *Aſſura*; che vale *Aſſyriam verſus*, o ſia *in Aſſyriam*; lo ſteſso che *bellum intulit Aſſyriae*. additandovi anche il Calmet i luoghi della Scrittura, ove il verbo *Egredi* ſi prenda così. ſarebbono *Deuter.* I. 44. *&* II. 22. 23. *&* III. 1. *&* 1. *Reg.* XI. 7. 8. 20. *&* 2. *Reg.* II. 12.
Ed ecco che Nembrod dopo molto che fondò Babilonia, e le Città vicine, potè' ſoggiogar gli Aſſirj, e trasfondergli il ſuo linguaggio: *Non niſi poſt longum tempus*, diſſe nel Prolegom. III. 12.

il

Digitized by Google

il VValton, (*ſcilicet poſtquam ii , qui robuſtiores* A
erant , vicinos ſubiugaſſent) , *victorum linguam , quae Chaldaica poſtea dicta eſt , per totum Aſſyriorum imperium dilatatam fuiſſe* . E riconferma nel num. 20. *Aſſyriam , ob frequentia variorum populorum commercia , magnas imperii mutationes , in Chaldaicam degeneraſſe* . E nel Prologom. XII. 2. *Chaldaicum unam ex matricibus fuiſſe poſt cladem Babylonicam , ex qua multae aliae pullularunt , imo* OMNIVM LINGVARVM MATREM *eſſe aſſerit Candemus noſter p. m. Brittan.* 204. *Et magnam partem huius antiquae linguae monumentorum pe-* B
riiſſe , quod in cauſa eſt , cur tam anguſtis limitibus hodie arctata ſit , ſcribit Geſner. in Mithridate pag. 101. .... *Dignitatem etiam huius linguae oſtendit , quod Babylone & Aſſyriis vernacula fuit , cum illa prima & nobiliſſima eſſet poſt diluvium urbs , & Monarchiae primae Regia , cuius Monarcha* Rex Regum appellatur, *& per* aureum caput in Nabuchodonoſoris ſtatua *deſignatur , & per Monarchiam illam ampliſſimam propagata eſſet , unde & hodie in omnibus fere Orient. Reg. huius linguae reliquiae adhuc manent ; ut in Syria , Me-* C
ſopotamia , Arabia , Iudaea , Armenia , imo & in Aethiopia apud Abyſſinos , quarum omnium linguae hodiernae Chaldaiſmum redolent ; & ex ea ſe ortum ducere aperte clamant .

85. Ceſsa dunque ora ogni maraviglia , perchè colla Caldaica me la ſia io preſa . che non è già lingua di un ſol Popolo ; ma di tutta l' Africa , di quaſi tutta l' Aſia , e dell' America ; penetrata anche nell'Europa ; come da non poche voci Latine provenienti dalla Caldaica vedremo ; e veder anche ſi potrebbono in altre lingue Europee ; ed D
in tutte forſe , e ſenza forſe le lingue dall' Orbe univerſo ; ſe non ſempre per l' uſo de' Caldaici vocaboli : quand' altro per la pratica delle note gramaticali figure , cioè enallagi di lettere , metateſi , aggiunzioni , e ſcemamenti . in modo che niente ardita , o troppo avanzata reputo la udita eſpreſſion del Candemo , *omnium linguarum matrem eſſe* . Era in ſomma in que' primi tempi Lingua de' Vincitori e de' Tiranni , che ſuppreſſe tenendo o per Nembrod , o per gli ſuoi diſcendenti

le

Digitized by Google

Ale Asiatiche provincie di ragion sola de' Figli di Sem, la Caldaica da per tutto introdussero, con rendersi di tutti familiare, e come nativa; anche de' posdiluviani Patriarchi; fra' quali soli, a motivo della vera Religione potè l'Ebraica conservarsi; mentre anche, com'è da credersi, e capivano il Caldaico, e 'l parlavano; poichè abitanti in terra de' Caldei, come si fu VR la Città, da cui fu Abramo da Dio chiamato. Se a' tempi di Giuseppe in Egitto fuvvi qualche bisogno d'Interprete per comunicarsi intieramente fra sè la E-
B braica colla Egiziana-Caldaica: cotal bisogno dalla Scrittura noi ravvisiamo presso a tre secoli avanti, qualora Abramo per la fame portossi con Sara e Lot a far ivi nell'Egitto qualche dimora. la Caldaica Asiatica ad Abramo egualmente natia, che la Ebraica, non molto allora per nuove voci dopo intruse, od alterate nella inflessione, si discostava dalla Egiziana-Caldaica. E molto meno ebbe d'Interpreti bisogno Abramo in tutto quel tempo che dimorò nella Cananea, affinissima alla Ebraica, da cui o poco differiva, o per un sem-
C plicissimo Dialetto: *Chananaeorum lingua eadem erat cum Hebraica, vel Dialecto tantum ab ea discrepabat*, disse il VValton Proleg. I. n. 12.; e nel Proleg. III. al n. 13. fino al 22. pruova con tante autorità, fatti di Scrittura, e co' nomi de' luoghi, di persone, e colle reliquie a noi rimaste di più voci Puniche, che la Ebraica sia cognata della Fenicia, ch'è la stessa della Cananea. onde conchiude: *eamdem esse Hebraicam cum Phoenicia sive Punica, vel saltem Dialecto tantum diversam fuisse*, soprattutto ne' luoghi marittimi *circa loca ma-*
D *ritima Tyro & Sidoni vicina, aliqua dialecti varietas a frequentia commerciorum per Tyrorum navigationes introducta fit. Sic Ioseph Scaliger, Genebrardus, Erpenius, Vossius, Iob: Seldenus* ecc. E come? voi quì pieni di ammirazione direte: ov'è l'effetto della maledizione di Noè, che par piucchè mai diretta a Canaan: *maledictus Chanaan: servus servorum erit fratribus suis, Gen.* IX. 25.? Ov' è la pena da Dio data agli Edificatori della Torre, cioè a Cam, e suoi figli, quandochè ne è esente Canaan suo quartogenito figlio?

Se

Digitized by Google

Se per pena vuols' intendere e la confusion della A
lingua, e 'l fuggire ad occupar le terre più discoste: nè l'una, nè l' altra quì molto si ravvisa. Questi co' suoi figli non partì dall' Asia, luogo á Sem assegnato; quasi niente dal pristino linguaggio mutati, che pur presso i non colpevoli figli di Sem si è detto che dovrebbe con ogni ragione restare. Rispondo che il fatto va così. la S. Scrittura n'è chiarissima, non può negarsi. Prima di sciorvi io cotal nodo, vorrei che me lo scioglieste prima voi. Voi sostenete intervenuto il miracolo per avere Idio cancellate le pristine idee delle vo- B
ci, e de' loro significati col mutar la fantasia degli Edificatori, e piantarci nuove voci con nuove idee: non è vero? Ora che voi vedete i Cananei parlar la prima lingua, tal quale gli Ebrei da Sem discesi: un tale effetto, bisogna che di necessità venisse originato da un altro consimile, niente inferior miracolo. che è di dipennare, o colla quasi deletile spugna Africana astergere tutte le novelle scritte voci, ed idee nella lor fantasia della lingua nata dalla confusione; per imprimervi di bel nuovo le Ebraiche, che astersè prima fu- C
rono per occorso miracolo, come voi propugnate. Si fatta cassazione della seconda lingua, e reintegrazion della prima intieramente cassata, non Vomini, non Angeli, ma il solo onnipotente Dio operar potea un sì prodigioso miracolo. se tal miracolo v'intervenne, e perchè nol dite? quandochè fate parola del primo, e non di questo. se questo non v' intervenne, o che non l' attribuite a miracolo: nè tampoco ammetter dovete il primo. Dunque, soggiugnerete voi, la confusion delle lingue sarà falsa. Guardimi Idio dall' affer- D
mar questo. La confusione vi è stata, ma consistente in una pura e pretta alterazion di lettere; in somma non altro che Balbettamento; ove più, mi spiegai bene, ed ove meno; ove con offesa degli organi, e durevole; ed ove senza offesa, con cessare poco dopo il Balbettamento, secondo che la causa dell' incusso timore andò cessando. A' soli Cananei accadde questo secondo, per l'effetto che ne osserviamo: dovecchè quel primo accadde agli altri tutti discendenti da Cam; per gli

Digitized by Google

Aeffetti anche che ne tocchiamo con mani. Lo inquirer poi perchè co' ſoli Cananei moſtroſſi Idio più mite, che cogli altri; cioè in non diſſipargli troppo lungi ; in collocargli nella più fertile e nobil parte dell' Aſia, ch' è la Canaanitide ſcorrente latte e mele; ed in ſubito rimettergli nella favella priſtina : Vi riſponderà egregiamente nel ſuo Spicil. Bibl. to. 1. pag. 204- 206. il Mazzocchi ſopra quel della Gen. IX. 25. *Maledictus Chanaan: ſervus ſervorum erit fratribus ſuis* . Che non a rifleſſo de' Cananei ſentenziati già per ſer-
B vi; ma a riguardo dei dichiarati ad eſſer già Padroni un giorno e dei detti Cananei , e di quel luogo fertiliſſimo; come in fatti lo furono ſotto Gioſuè gl' Iſraeliti, figliuoli di Sem , che fu fratello di Cam padre de' Cananei. queſti poichè ſervir doveano a coloro: conveniente era che ben capiſſero il linguaggio loro (*quippe famulo neceſſe erat heri ſui Semi mandata auſcultare, ut facilius dicto audiens eſſet*). oppur colla fuga in parti rimote (pena per cui non privilegiati furono fra i puniti fratelli, ma a queſto tempo appunto
C differita) che finalmente cedeſſero l'occupato da loro luogo ai deſtinati padroni: *Chanaanitas primum in opimo loco (cui ab ipſorum incolatu* , Terrae Chanaam *inhaeſit nomen) tamquam famulos futurorum dominorum, atque cuſtodes conſtituiſſe, at mox canente claſſicum Ioſua , ac nuntiante heroum adventu , fugam huc atque illuc arripuiſſe: variis nominibus perſonatos , dum* Phoeni *ſive* Poeni, *aut vero* Chananaei *in Africa dicuntur; in Italia alicubi* Philiſtini; *ſparſim vero in reliqua Italia* Thyrrheni , *aut* Pelaſgi , *ſicuti etiam & in ce-*
D *tera Europa dicti. Haec de Chamidis , ac praecipue Chananaeis longe lateque diſiectis in poenam ſui arrogantis facinoris*. Proſeguite da voi pure a leggere nella pag. 206. fino alla 210. ciò che ſu queſto argomento da ſuo pari il lodato Mazzocchi va eruditamente ſcrivendo: Che io fratranto mi porto a più attentamente eſaminare la pronunzia de' Caldei reſa carica di aſpirazioni. A queſte aſpirate lettere ſopratutto aſſuefarſi dovea Daniele co' ſuoi tre nobili Compagni qualora ingiunto venne da Nabucco Re di Babilonia ad Aſfenez

pre-

Digitized by Google

prevoſto degli Eunuchi , ללמדם ספר ולשון כשדים , A

ut doceret eos litteras , & linguam Chaldaeorum . Si diſtingue non a caſo quì *litteras* da *linguam* . facile la lingua : difficili le lettere . Per *litteras* s' intendono e la forma delle lettere Caldaiche , che per appunto ſon queſte con cui oggi l' Ebraico Teſto è ſcritto (ſiccome or ora più diſtintamente vedrete) ; giacchè la forma delle Ebraiche lettere , in cui da bambolo accoſtumato erasi Danielle con tutti gli Ebrei , erano quelle che Samaritane oggi chiamiamo . Ed oltre la forma delle B Lettere Caldaiche , che l' apprenderle non poi include una sì gran difficoltà ; doveano anche i quattro Giovanetti Ebrei , apparar la pronunzia genuina che a dette lettere i Caldei vi davano . quì conſiſte il forte . Non niego che ſotto la eſpreſſione di *linguam Chaldaeorum* , non vengano e le ſue particolari Inflеſſioni differenti da quelle degli Ebrei , ed i nuovi particolari vocaboli . Ma tengo io d' aſſai più per difficile la pronunzia eſatta della lingua , per cui potrebbe uno eſſer ravviſato per foraſtiere , che la varietà de' vocaboli , C e delle Inflеſſioni de' nomi e verbi , e qualunque altro . Capiſco ben io per eſempio il Dialetto Veneziano ; poichè in pochi giorni ho ſubito ſaputo diſtinguere in che varia quello dal terſo Italiano ; ma non per queſto , per quanto (anche ora che ſono più anni che vi ci dimoro) m' ingegnaſſi e ſtudiaſſi comparir Veneziano potrei fraudar l' orecchio de' Barcaroli , e della minuta plebe , che non ſubito mi paſſaſſero per foraſtiere . In una ſettimana in Roma , ed anche in Venezia in pochiſſimi giorni ho poſto io in iſtrada di capir da D sè la lingua Franceſe due miei amici , che me ne fecero premura : poſſo perciò luſingarmi , che i miei Scolari , ed io in niente nella pronunzia differiamo da Parigini ? E per non diſcoſtarci dal fatto della lingua Caldaica . appreſa avendo queſta S. Girolamo ; il primo che gli venne ſubito a maturezza , ſi fu l' intendere il Caldaico , il ben capirlo . per eſſere affiniſſimo all' Ebraico : *vicina eſt Chaldeorum lingua ſermoni Hebraico* , l' affermò egli nella prefazione ſopra il libro di Tobia : *Chaldaeorum lin-*

A *lingua.... quæ Hebraeæ magna ex parte confinis eſt* ſu l'inizio della pref. ai libri dei Re; ed altrove. Pronunziar poi bene il Caldaico: or queſto sì che gli riuſcì molto acerbo; ſiccome or ora udirete da un paſſo della ſua prefazione ſopra Danielle. Se a San Girolamo a petto del leggere, riuſcì non tanto difficile il capir le Inflеſſioni varie, co' vocaboli varj; appunto perchè da lui eraſi avanti appreſo l'Ebraico, con cui conferiva il divario che nel Caldaico ritrovava: quanto più a Daniele l'intendere il Caldaico dovea riuſcir fa-
B cile, sì perchè ſua lingua l'Ebraico, che non l'avea appreſa per iſtudio come San Geronimo, e riſtretta nel ſolo Teſtamento Vecchio; sì anche perchè a mille anni più avanti, quanto intercedeva di tempo tra S. Geronimo, e Danielle, non era la Caldaica allora varia cotanto dalla Ebraica. Il forte inſomma della difficoltà circa la lingua Caldaica, in cui il Re di Babilonia volle per tre anni intieri ben iſtrutto Daniele co' ſuoi compagni, conſiſteva (dirlo fermamente poſſiamo) nel-
C la pronunzia eſatta delle lettere.

86. Noi, come vedete, abbiamo meſſo in paragone Daniele con S. Geronimo; amendue intenti di Ebraico; amendue che entrano ad apprendere il Caldaico. Ho detto che 'l forte della difficoltà in amendue in apprendere il Caldaico, conſiſteva non tanto nel capirlo, quanto nel pronunziar le Caldaiche lettere a dovere. Se San Girolamo dei due impegni che portava circa il Caldaico e di capirlo, e di ben pronunziarlo, potè venire al poſſeſſo del primo, e non del ſecondo; o conſeguir più preſto il primo, che il ſecondo: Così del
D pari Daniele. E poichè la ſubita intelligenza del Caldaico, produceſi dalla intelligenza e perizia dell' Ebraico (per eſſer lingue affini, *vicina eſt Chaldaeorum lingua ſermoni Hebraico*; e *Chaldaeorum lingua, Haebraeae magna ex parte confinis*, teſtè l'udimmo da S. Geronimo; e per ſolo diſtinguerſi alle volte dall'Ebraico il Caldaico in quelle enallagi, metateſi, ſcemamenti, ed aggiugnimenti di lettere; a cui fattaci della rifleſſione, riesce poi facile capir le idee delle voci, che per lo più ſono comuni colle Ebraiche): perciò Daniele

a ca-

Digitized by Google

capire il Caldaico, vi giunſe prima di San Ge- A
ronimo. Imperciocchè a Daniele l'Ebraico era lin-
gua ſua natia come diſſi: dovecchè a San Gir. era
ngua di ſtudio; lingua riſtretta nel ſolo forſe
ecchio Teſtamento. A Daniele altresì intene-
ere il Caldaico, era più facile; poichè lo ſtudia-
a ſotto il prevoſto a lui Aſenez; e viveva nel
ima del Caldaico vivo, parlandoſi in ogni tem-
o e da per dovunque in Caldeo; e la neceſſità
nche del trattare, che vieppiù lo impegnava:
ovecchè S. Geron. impegnato ſolo moſtroſſi a ca-
ire con iſtudio quel ſolo forſe Caldaico che nel B
icro Teſto s'incontra, ſenza ulterior premura.
Daniele finalmente riuſcì anche più facile di
. Geron. capire il Caldaico; poichè maggior vi-
inanza era tra Ebraico e Caldaico a' ſuoi tempi,
he a que' di S. Geronimo. Nello ſpazio di mille
nni, quanto v'intercede tra Daniele e S. Giro-
imo, ſi ſa, che gli ſteſſi ch' erano prima meri
Dialetti: non più Dialetti dopo, ma Lingue varie
diverſe. Se dunque S. Geronimo, come egli
leſſo atteſta nel ſuo paſſo che or ora vedremo,
on penò molto nel capire il Caldaico, perchè e- C
a iſtrutto dell' Ebraico: molto più ciò a Danie-
e. Che mai dunque era quello, mi direte, in cui
impiegarono i tre anni aſſegnati a Daniele per
aper la lingua de' Caldei, e ſtare d'avanti al Re
ſervirlo, e riſpondergli? Dico, che ſe tre anni
rano oltremodo ſovrabbondanti a Daniele per ca-
ire il Caldeo; gli erano però ben neceſſarj per
ronunziar rettamente il Caldaico, nella guiſa
ppunto de' Caldei nativi. La pronunzia eſatta
elle lettere Caldaiche non meno di tale ſpazio
i tempo eſigeva. S. Geronimo (attenti quì D
i grazia) quanto più tardi di Daniele dovette,
er le anzidette ragioni, giugnere a capire il Cal-
aico: altrettanto più preſto di Daniele dovette
iugnere alla pronunzia del Caldaico. Vi ſorpren-
erà forſe una tal propoſizione? Ditemi, non era
Abramo bilingue? Sapeva egli l'Ebraico; poichè
ingua di ſua Religione, ereditata da' ſuoi avi
Patriarchi. Sapeva anche il Caldaico; poichè na-
o e creſciuto in terra de' Caldei. Daniele non
ltro ſapeva, che la ſola ſua lingua Ebraica. la

Cal-

Digitized by Google

A Caldaica non già. imperocchè in vano gli avrebbe il Re di Babilonia assegnati i tre anni a sapere il Caldaico, sul supposto che l' avesse saputo. Date ora una occhiata alla indole della Ebraica, e della Caldaica. quella una Lingua di pronunzia facilissima, poichè tutta secondo la natura; insinuata dall' Autor della natura al primo Vomo: questa poi una lingua fuor del nostro naturale, prodotta da organi offesi ed alterati da asme di petto, spaventi, timori, ambasce ecc.. Daniele ch' era giunto in Babilonia colla placida soave
B sua lingua natìa, ch' è la Adamica, o sia la Ebraica: considerar potete quanto dovesse stentarvi, e sudarvi a perfettamente emulare, e farla sua, quella ch' era non sua; ed anzi era tutto opposta alla sua nella pronunzia. Non però così San Geronimo, che se sapeva l' Ebraico: non era nella pronunzia quell' ingenuo e sincero Ebraico di Daniele; ma quell' Ebraico, come vedremo, Caldaizzato; cioè con pronunzia Caldaica, mercè di quelle stridenti lettere ed anelanti per le troppo sforzate aspirazioni, che da dopo la Cat-
C tività di Babilonia gli Ebrei al Caldaico per settant' anni avezzati, riportarono. Gli Ebrei istessi fuori di Cattività vennero col progresso del lungo tempo a pronunziar l' Ebraico con una pronunzia imbastardita, che non era nè più vera pronunzia Caldaica, nè Ebraica vera tampoco. Se poi avessero dovuto legger il Caldaico: davano allora a quello la pronunzia vera de' Caldei; poichè i Caldei veri vi aveano che la conservavano intatta, e co' quali parlando emulavano il pa-re e pronunziar loro; come appunto noi faccila-
D mo co' Tedeschi e Francesi in favellando con esso loro nel loro linguaggio: ma i veri antichi Ebrei più non vi erano, da' quali prender potessero norma del prisco pronunziar loro ingenuo. Di questo pronunziar doppio degli Ebrei posteriori e Caldaizzato nell' Ebraico, e vero Caldaico nella favella e lettura Caldea, non vi è affatto luogo a dubitare; risultando anche tutto questo dal passo che già già leggeremo di S. Geronimo. Quindi ora si deduce, che meno lontano essendo il Caldaizzato dal vero Caldeo, di quel che sarebbe

nien-

Digitized by Google

niente Caldaizzato dal vero Caldeo: dovea perciò A
meno al Santo Dottore costare il venire al pos-
sesso della vera Caldaica pronunzia, poichè non
molto il suo Ebraico da quella discostava; di quel
che a Daniele avrebbe costato, per l' Ebraico de'
suoi tempi, che in niente era appannato di Caldai-
co. E se S. Geronimo con tutto ciò non lascia
di confessare nel suo passo che leggerete: *magis*
possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere,
quam sonare: quanto più ora con ragione potete
arguire, essere stati niente soverchi i tre anni a
Daniele assegnati da Nabucco Re di Babilonia, B
per fare in sua bocca sonar la Caldaica pronun-
zia, che in niente apparisse varia e differente da
quella viva sincera de' Babiloneli. Non niego, che
i tre anni assegnati da Nabucco, i Critici Sacri
non pretendano, essere stati impiegati non solo a
saper le lettere e lingua de' Caldei, ma ad essere
altresì intesi di tutte le scienze de' Caldei. com-
mentando così il Calmet quell' *Eruditos omni sa-*
pientia, cautos scientia, doctos disciplina del verso
4. cap. I. di Daniele: *Tria haec a nonnullis* tra'
quali il Lirano, *ita distinguuntur*: „ Eruditos o- C
„ mni sapientia, *id est, in iis quae ad scientiam*
„ *naturalem pertinent*. Cautos scientia, *doctos*
„ *scilicet humanis scientiis, quae per ratiocinium*
„ *mentis acquiruntur, Grammatica, Logica, Rhe-*
„ *torica*. *Denique* Doctos disciplina, *morum seu*
„ *morali facultate instructos. Sed praestat de scien-*
„ *tiis generatim omnibus accipere, quae tunc apud*
„ *Chaldaeos obtinebant; vel de ingenio ad illas per-*
„ *cipiendas idoneo*, come volle il Vatablo. Dico
ora io, che quanto i tre anni non avrebbono in
niun modo potuto bastare per la Gramatica, Lo- D
gica, Rettorica; per le cognizioni tutte apparte-
nenti alla natura, cioè tutta la Fisica; e per tut-
ta quanta la Morale. o che generalmente voglia
intendersi di tutte le scienze Caldee: altrettan-
to poi erano i tre anni assegnati, soprabbondan-
tissimi per semplicemente esplorar la idoneità e
capacità dei quattro Giovanetti a tali scienze.
Si fatti commenti niente perciò mi soddisfano; an-
che perchè il Testo ci fa comprender diversamen-
te. *Et dixit Rex* τῷ *Asphenez praepositi Eunu-*

Achorum (Commenta poi quì dottamente il Calmet *Aſphenez Principi Praefectorum Aulae Nabuchodonoſoris. Eunuchi nomen vulgo tribuebatur Praefectis Aulae Regum Orientis; quippe qui plerumque ex Eunuchis eligerentur*), *ut introduceret de filiis Iſrael, & de ſemine regio, & tyrannorum* (cioè della ſtirpe dei Re di Giuda, qual'era Daniele, o de' primi Magnati degli Ebrei) *Pueros* (ילדים IELADIM plurale di ילד IELED *Puer*, che come ad un Bambino può attribuirſi, così anche ad un Giovane; onde ילדות IALDVT *Iu-*
B *venta*. il *Puer* de' Latini ſappiamo ove ſi eſtende.) *in quibus nulla eſſet macula* (ecco la prima condizione), *decoros forma* (ecco la ſeconda), *& eruditos omni ſapientia, cautos ſcientia, & doctos diſciplina* (ecco la terza), *& qui poſſent ſtare in palatio Regis* (ecco la quarta ed ultima condizione; che in Ebr. appare più chiara: *Quibus vigor eſſet ad ſtandum in palatio Regis*. Il Calmet quì: *Adoleſcentes, quibus vigor inerat aetatis & corpus optime conſtitutum, ut belli & Aulae munia obire*
C *ſtrenue valerent.*), *ut doceret eos litteras, & linguam Chaldaeorum*. Ecco il diſegno, ecco lo ſcopo, per far che Giovani tali, ove le quattro eſpoſte condizioni concorreſsero, Aſsenez iſtruiſſe nella Lingua, nelle Lettere Caldee, e nella Pronunzia eſatta di quelle. Anche nella cognizion della Regia Corte per gli riti ſuoi particolari, ed in altre coſe, che non niego, le quali ſerviano anche come di non inutile ſoggetto a ſare ſpeſſo giocarci e la pronunzia Caldaica, e la cognizion delle voci diverſe dall'Ebraico. Chi poi a Daniele ed a' ſuoi compagni adattar voglia quel PVER,
D come ai Paggetti teneri di età, ed ignorantelli per uſo di anticamere: ſicuro che a queſti tali biſogna allora anche dir come aprir la bocca per ben dirozzarli. Ma ai coſtituiti in età Giovanile, nati di Regia ſtirpe, i di cui giorni, ed anni quaſi in niente vacui d'iſtruzioni varie, ſotto Balie, direttori, e Maeſtri ſcelti ed inſigni: non è da formarſi un tal giudizio; poichè queſti tali giungono ad eſſer ſavj e maturi nella iſteſſa età immatura. Di coſtoro voleva Nabucco tra gl'Iſraeliti, acciò occupaſſero le Preſetture ed i poſti onore-

voli

Digitized by Google

voli di sua Corte, e con lui conversassero stando A
al servizio. Se loro la sola Caldaica lingua mancava: avea ad Asfenez principe de' Prefetti ingiunto il pensiere che facesse loro in ciò da Maestro; costituendogli perciò tre anni di tempo.... Ma cessiamo su questo, ed avviciniamoci ormai al passo di San Geronimo nella sua Prefazione sopra Daniele.

87. Vorrebbe in sostanza quel passo esprimerei, che essendosi dato San Geronimo dopo gli studj di belle lettere, ed apprender l' Ebraico: ci faticò non poco; massime a saper ben distinguere col- B
la pronunzia le Aspirazioni varie, o siano le lettere Gutturali. ma tanto ci riuscì al miglior modo che potè, sebben non intieramente come gli Ebrei suoi coetanei. da cui perciò venia deriso, come il vedemmo alla pag. 8. B. della quale irrisione curossi poco S. Geronimo, come quegli che studiava l'Ebraico, non per disio di parlar cogli Ebrei, e passar per Ebreo nella pronunzia; ma per penetrare al vivo senso del testo Ebraico della Scrittura. in cui ci riuscì perfettamente, C
come dalle sue celeberrime Opere, che gli conciliarono il nome di *Dottor massimo* della Chiesa. affermandolo anch' egli: *videbar sciolus inter Hebraeos*. E mentrecchè a beneficio della Chiesa tradusse in Latino i Sacri libri esposti in Ebraico, con iscerre, e adattargli l' ingenuo vero senso e seguìto, da tanti esemplari or quà, or là sfigurati per varj casi occorsi: venne a far finalmente lo stesso col libro di Daniele, che, come udiste, contiene tutto il di mezzo, espresso in sermon Caldaico. E per ciò ben eseguire, gli convenne apprendere i precetti della lingua Caldaica. Quì D
egli piucchè mai incontrò della molestia grande, ed un sì gran tedio, un sì gran caldo e subitaneo empito sentì nel suo natural fervido: che affatto non volea più farne altro. Il coraggio continuo dell' Ebreo Direttore nella Caldaica che apprendeva, fu quello che gli fece tirare avanti. Non nasceva il suo scoraggiarsi dalla intelligenza del Caldaico, da lui in più luoghi confessato affinissimo allo Ebraico che sapeva; ma dalla difficoltà che incontrava in Daniele. Tal difficoltà ove mai

A propriamente consistesse, ei l'appalesa: *& ut verum fatear, usque ad praesentem diem*, ch' era quel tempo, in cui fatta l' intiera traduzion di Daniele, scrisse, ed indrizzò la sua Prefazione a Paula e ad Eustochio, *magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Che lo intendesse: se n' è veduto il' effetto, per aver di già tradotto il Caldaico di Daniele. Se lo ha tradotto: l'ha dunque letto. letto come? nella guisa che leggeva l' Ebr.; come oggidì tanti gran Letterati nostrali, che ben capiscono i libri Francesi,
B Inglesi ecc., e nulla poi si curano della lor pronuncia sincera. Così S. Girolamo, che a foggia dell' Ebraico leggeva il Caldaico, ma no'l sonava: *magis possum legere & intelligere, quam sonare*. Compatisco veramente il S. Dottore, reso di bel nuovo scolaretto nella scuola di Pedanti sì indiscreti, che a viva forza esigevano esattezza di pronunzia da chì non sapeva accomodarcisi; e nè avea voglia del Caldaico per fini sì inutili e vani. Credo poi io tutto verissimo quanto S. Girolamo afferma. Imperciocchè se ha tanto stentato
C con istorcere, e adattare i suoi organi alla pronunzia dell' Ebraico Caldaizzato, e non intieramente ha potuto giugnerci: come poi arrivare alla pronunzia del Caldaico sincero? Tutto questo è quel che S. Geronimo esprimer volle nel suo passo. e credo bene che l' abbia espresso. ma la ingiuria del tempo che guasta tutto, o la colpa degli Amanuensi lo han fatto arrivare a noi sfigurato come ora ve lo presento, e potete da voi anche osservare. Questo è il passo, che a lui attribuiscono: *Sciendum quippe est, Danielem maxi-*
D *me, & Esram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldeo sermone conscriptos, & unam Ieremiae pericopen: Iob quoque cum Arabica lingua plurimam habere societatem. Denique & ego adolescentulus post Quintiliani, & Tullii lectionem, ac flores rhetoricos, cum me in linguae huius pistrinum reclusissem: & multo sudore multoque tempore vix coepissem anhelantia stridentiaque verba resonare, & quasi per cryptam ambulans rarum desuper lumen aspicerem, impegi novissime in Danielem: & tanto taedio affectus sum, ut desperatione subita omnem la-*

borem

Digitized by Google

borem veterem voluerim contemnere. Verum adhor- A
tante me quodam Hebraeo, & illud mihi crebrius in ſua lingua ingerente, Labor improbus omnia vincit: *& qui mihi videbar ſciolus inter Hebraeos, coepi rurſus eſſe diſcipulus Chaldaicus. Et ut verum fatear, uſque ad praeſentem diem magis poſſum ſermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam ſonare. Haec idcirco refero, ut difficultatem vobis Danielis oſtenderem, qui apud Hebraeos nec Suſannae habet hiſtoriam, nec hymnum trium puerorum* ecc. Nè più altro dice della Caldaica intelligenza o lettura; nè della Ebraica. Sul detto B
lungo paſſo, non pare che diano luogo ad interpretazioni varie quelle prime parole: *Sciendum quippe eſt, Danielem maxime, & Eſram, Hebraicis quidem litteris, ſed Chaldaeo ſermone conſcriptos, & unam Ieremiae pericopen.* E tutto vero circa il verſetto in Cald. di Geremia, da noi anche ſopra dimoſtrato alla pag. 227. D. e che Daniele ed Eſdra fiano in ſermon Caldaico; non tutti intieramente, ma in que'ſoli luoghi ove conſervano il parlar Caldeo; giacchè quel di mezzo cioè dal verſo quarto del Cap. II. fino al principio C
del Cap. VIII. in Daniele è Caldaico; e taluni pezzi in Eſdra; tutto il reſto è in Ebraico. Pare poi, in queſte parole di San Geronimo, non eſſer vero, che il Caldaico in Geremia, Daniele, ed Eſdra, che s'incontra, ſcritto foſſe in lettere Ebraiche; che anzi l'Ebraica lingua in tutto il ſacro Teſto, come anche i pezzi Caldaici che in quello s'incontrano, era a' tempi di San Geronimo ſcritta in caratteri Caldaici; avendola così Eſdra non ſenza giuſto fondamento ſcritta; col
non far più uſo de' Samaritani Caratteri, ch' e- D
rano, come ſapete, gli antichi Ebraici. *Iob quoque*, proſiegue S. Girolamo, *cum Arabica lingua plurimam habere ſocietatem*. Non giungo a capire come quì abbian luogo queſte poche parole ſopra Giobbe; quandochè ſopra il libro di Giob ha San Geron. fatto precedere due altre ſeparate prefazioni. Non veggio alcun neceſſario attacco tra queſte parole, e le antecedenti; nè tampoco con queſte che ſieguono. *Denique & ego adoleſcentulus poſt Quintiliani & Tullii lectionem, ac flores rhe-*

A *rhetoricos*, *cum me in linguae* HVIVS *piſtrinum recluſiſſem*. Quell' *huius* andrebbe a riferirſi a quella lingua che gli è più proſſima nel paſſo eſpoſto, a differenza di *illius* che additerebbe la più lontana. La più proſſima e vicina da lui nominata, è l' Arabica. Appreſſo: *& multo ſudore, multoque tempore vix coepiſſem anhelantia ſtridentiaque verba reſonare, & quaſi per cryptam ambulans rarum deſuper lumen aſpicerem*. Tutto queſto noi dunque dovremmo riferirlo all' Arabica lingua? Se tanto impegno aveſſe S. Girolamo avuto in ſa-
B per l' Arabico, e da dopo appena uſcito dagli eſerciz) di Rettorica: io non ſo; quandochè nè anche ſo s' egli ſapeſſe di Arabico; e non piuttoſto dell' altrui opera ſi foſſe ſervito, mentre che per le verſioni fatte della Scrittura, dovea alle volte conſigliare, o dar giudizio de' libri Scritturali che trovavanſi ſcritti in Arabo. Potrebbe anche dir qualcuno, che 'l ſopradetto HVIVS vada a riferirſi alla favella Caldaica in cui ſcriſſe Daniele, e ſopra di cui fa la Prefazione, e che come per iſpecial ſuo argomento prende a trattare. Se ciò
C foſſe vero, ſi arguirebbe ch' egli prima dell' Ebraico, ſtudiato aveſſe il Caldaico; e che l' aveſſe ſtudiato immediatamente dopo la Rettorica. Ma il proſeguimento di appreſſo, ſe moſtri di favorire a tale intelligenza poichè nomina ſubito il libro di Daniele c' ha in sè la lingua Caldaica; da però anſa a più dubbii che ſi potrebbon fare. *Impegi*, dice appreſſo, *noviſſime in Danielem: & tanto taedio affectus ſum, ut deſperatione ſubita omnem laborem veterem voluerim contemnere. Verum adhortante me quodam Hebraeo, & illud mihi cre-*
D *brius in ſua lingua ingerente, Labor improbus omnia vincit*. Il *noviſſime impegi in Danielem* quanto moſtra vicinanza molta a quel tempo in cui a Paula ed Euſtochio dedica queſta Prefazione ſopra Daniele, che ha di già tradotto: tanto poi lontananza ſomma di tempo da quando *adoleſcentulus* ſtudiò la Caldaica *poſt flores rhetoricos*. Ma come! differir tanto a porſi il libro di Daniele nelle mani, che è come il fonte del Caldaico puro e terſo, che potea per pratica de' Caldaici precetti che appendeva, porſi ſubito alla ſpiegazion

di

di quel libro. quandochè egli non ad altro oggetto dieſſi alle lingue erudite, ſe non per perfettamente intendere i libri Scritturali, e ſpiarne il ſenſo vero. Può non pertanto a queſto primo dubbio riſpondersi, che aveasi nell' ultimo riſervato Daniele, come a difficile; per quel che in ultimo diſſe: *haec idcirco refero, ut difficultatem vobis Danielis oſtenderem*. Ma che per pratica de' precetti Caldaici appresi, avrà forſe ſtudiato il Caldaico che è in Eſdra; quandochè nella prefaz. ſu di Eſdra e Neemia afferma, che a petizione fattagli per intieri tre anni da Domnione e Rogaziano, tradotto avea Eſter, ed Eſdra dall' Ebraico. ſe traduſſe il libro intiero di Eſdra: traduſſe coll' Ebraico, anche il Caldaico. dunque il Caldaico di Eſdra non eragl' ignoto. Avrà anche S. Geronimo ſtudiato il libro di Giuditta ch' era in Caldeo, come dalle ſue parole in tal prefazione: *ſola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaicis invenire potui, Latinis expreſſi*. Di Tobia ch' era anche in Caldaico, non poſſo con certezza dirlo, affermando egli ſteſſo nella prefaz. ſul libro di Tobia: *Et quia vicina eſt Chaldaeorum Sermoni Hebraico, utriuſque linguae peritiſſimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: & quidquid ille mihi Hebraicis verbis expreſſit, hoc ego accito notario, ſermonibus Latinis expoſui*. Se di queſto libro non ſi verifica: non importa. avrà S. Geronimo ſtudiato altri libri Caldei; ſe non Tobia; e ſe non ancora Daniele. L' altro dubbio che potrebbe inſorgere ſi è; che poichè S. Geron. incontrava tanta difficoltà in Daniele, e tanto tedio, che per queſto meritaſſe di ſoggiugnere: *ut deſperatione ſubita omnem laborem veterem voluerim contemnere*. Sarebbe molto bella e graziola, che perchè io incontri della briga e noia tanta in intendere il libro di Perſio per eſempio, quantunque ne capiſca centinaia di altri: perciò eſſermi lecito diſpreggiar la appreſa lingua Latina, e le vigilie conſumate in quella. San Geronimo fu di queſta opinione in torſi dalle mani ed annoiarſi delle Satire che non intendeva di C. Perſio Flacco, reſe a bella poſta, come dicono, oſcure dall' Autore.

A tore. ſicome nel Tetraſtico al Perſio della edizion di Olanda di Giovanni Bleau:

Cum Iuvenale tuo, Farnabi, Perſius exit,
Atque affectatis cruitur tenebris.
Quem legat, & quondam neglectum intelligat ille,
Qui Stridone ſatus, nomine Sanctus erat.

Se per ciò non moſtroſſi ſcontento S. Geron. nè diſprezzò la Lingua Latina, ma il ſolo confuſo Perſio: così del ſolo difficil Daniele avrebbe fatto con laſciarlo, ſenza diſpregiare i vecchi ſtudj impiegati nel Caldaico. Chi poi l'incoraggiſſe ed B animaſſe ad andare avanti in Daniele, fu un certo Ebreo: *adhortante me quodam Hebraeo*, che credo foſſe il Maeſtro ſuo di Caldeo, il quinto de' Maeſtri ch' ebbe in Oriente, come notammo nel noſtro *Indirizzo per la lettura Greca* pag. 502. B. *In Egitto preſe i primi rudimenti dell' Ebraico da un Giudeo convertito; rivenne in Geruſalemme, e profittò vie più ſotto il Gudeo Barrabbano; ebbe dopo un Rabbino di Tiberiade; ebbe il quarto di Lidda, riputato il maſſimo in dottrina tra gli Ebrei; l' ultimo ch' ebbe fu per la lingua Caldea.* Ma come? ſe la Caldea da lui diceſi appreſa da giovinetto *poſt flores rhetoricos*? Vdite il proſeguimento che ci moſtra tutto il roverſcio di quanto ſopra ſi è detto: *Et qui mihi videbar ſciolus inter Hebraeos coepi rurſus eſſe diſcipulus Chaldaicus.* Ed io che mi credeva eſſere un Dottorello nella intelligenza dell' Ebraico, mi ritrovo di nuovo fatto ſcolaro nella Scuola del Caldaico. Dunque ſe ſcolaro al preſente in Caldaico, mentre ſon perito di Ebraico: all' Ebraica lingua riferirſi deve quell' *HVIVS* di ſopra; e della Ebrai- D ca intenderſi deve quel molto tempo e ſudore conſumato in profferire *anhelantia, ſtridentiaque verba*. Comunque però ſi abbia o s' intenda dell' Ebraico, oppur del Caldaico, di cui i primi rudimenti appreſi aveſſe *poſt flores rhetoricos*, con poi *RVRSVS* ripigliarla e perfezionarla ſotto il quinto degli accennati Maeſtri ch' ebbe: ſempre però per lo noſtro intento ed impegno ſi moſtrano veriſſime le di lui ultime reſtanti eſpreſſioni: *Et ut verum fatear, uſque ad praeſentem diem*

magis

Digitized by Google

magis possum sermonem Chaldaicum legere & in- A
telligere quam SONARE. Capirlo: sì. leggerlo, ma alla foggia Ebraica: sì anche. *SONARE*, massime quelle anelanti lettere: or questo no.

88. A ben poter *SONARE*, cioè esprimere con sincera Caldaica pronunzia *anhelantia stridentiaque verba*: bisogna per giugnere a tanto, nascervi senza dubbio in quel proprio clima di Babilonia. Od aver chi dalle fasce ce lo sappia insinuare. O che conviva lunghissimo tempo con coloro che così pronunziano. I Figli e Nipoti di Cam appresero a così pronunziare da' lor padri; e tal B
pronunzia essi figli trasfusero ai figli de' figli, ed ai nascenti da quelli, ed ai dimoranti lungo spazio con esso loro, e che soggiogarono, e vinsero, e per ove si portarono ad abitare, ed a spander Colonie. Per istudio poi come l' apprese S. Geronimo, difficilissime riescono quell' *anhelantia verba*, per non realmente dirle impossibili; poichè sforzate e fuor di natura. E come no, se i Caldei istessi, come disse il Bustorfio ove parla *De detractione litterarum*, supprimono l' ע quando possano; ad evitar, mi credo, la difficoltà di ben C
pronunziarlo, come da שֶׁבַע che fanno שַׁב; da

יֵשׁוּעַ come i Giudei dicono, fassi יֵשׁוּ, vedi pag.

242. B. e la pag. 20. C. nella formazion di *Hosanna*. Se gli stessi Aramei nello incontro delle Gutturali, massime dell' ע, cercarono appigliarsi all' א meno anelante, come nella pag. 109. B. Se all' attestazion di Bustorfio istesso nel suo Tesoro, e di Errico Haner i Galilei, ed i Giudei odierni, ed i più dotti Rabbini *non distinguunt* (così af- D
fermano essi) *doctores nostri profundi inter* ה, *&* ח. Così attestò anche Sebastiano Mustero come nella pag. 14. C. Se i LXX. Interpreti, che erano Ebrei non esprimono affatto per aspirazione l' ע. e dove s' incontra il ח, lo esprimono spesso per l' *Alpha*. Se alla Ebraica lingua (che pur erasi alquanto imbastardita dalla pristina pronunzia, ritratta dalla Cattività) riferirsi debbano quel *verba anhelantia*, in cui penava tanto S. Girolamo: quanto più anelanti quelle della Caldaica lingua? Parole

A role anelanti, cioè pronunziate con difficoltà di respiro, tirate fuora dal più intimo della trachea, che Cicerone disse dal più cupo del petto, dalla più bassa parte de' pulmoni, 4. *ad Her.* 68. *Iste anhelans ex infimo pectore crudelitatem*. Ivi stesso 45. *Itaque anhelans ex imis pulmonibus prae cura spiritus ducebatur*. E questo non da altra cagion naturale procede, se non dalla cura e sollecitudine in cui è uno messo, per conseguire il suo intento sia buono, sia cattivo; o dall' agitazione per un gran sollecito cammino c'habbia fatto; o
B per qualunque gran travaglio sofferto, o pericolo molto che teme; o finalmente per vizio di lingua e di bocca; siccome a quelle espressioni 3. *de Orat.*: *verba inflata & anhelata gravius*, commenta così il Facciolati: *Quod vitium linguae & oris est*. Cose tutte sforzate, niente consuete del nostro parlare, qual'è di quel n, di quel v; ma che la natura nostra oppressa ce li fa proromper fuora. vieppiù allora quando l'organo della lingua, e della bocca sia rimasto offeso. Conferite di grazia ciocchè agli Edificatori della Torre di
C Babelle potè accadere, spaventati dalla comparsa ivi di Dio per solo confonder la lor lingua, e dissipargli per tutta la terra; conferite dico co' Caratteri delle Passioni del Signor de la Chambre, Consigliere e Medico ordinario del Re di Francia; massime nel suo Vol. V. ove tratta *Della natura, delle cause, e degli effetti del Timore*. Vi rauno alcuni passi non disdicenti al nostro disegno. Scrive egli così alla pag. 221. *In effetto alla prima vista, che ha del pericolo, egli si ritira in dietro, e gettando un gran grido, fre-*
D *me; trema; i capelli se gli arricciano sopra la testa; un sudor freddo gli scorre per tutto il corpo; e come s'egli fosse divenuto stupido, tiene gli occhi aperti senza vedere; apre la bocca senza poter parlare; e resta immobile senza pensare a fuggire, ed a preservarsi dal male, che cade sopra di esso. In tanto il suo cuore palpita così forte, che se ne può sentir lo strepito; il suo polso è duro, picciolo, presto e frequente; una sete ardente gli dissecca il palato: e si fa un sì gran turbido nelle sue viscere, che gli umori sono costretti di uscire, senza poter es-*

Digitized by Google

esser ritenuti. Ve ne sono anche di maligni, che in A
questo disordine si gettano sopra diverse parti, e vi cagionano di fastidiosi accidenti, che d'ordinario non se ne vanno con lo spavento, e che restano dopo ch' egli è passato; ma il peggio di tutti è la Sincope, ch' estingue il calor naturale, e che fa perder la vita in un momento. Alla pag. 260. *Il Timore si definisce: Un moto dell' appetito irascibile, col quale l' anima fugge, e rientra in se medesima per allontanarsi dal male, dal quale è minacciata.* Alla pag. 282. *Il Terrore è una sorte di paura veemente, ch'* B
è causata da qualche potenza superiore che minaccia d' un gran male, come sarebbe l' indignazion d' un Principe; le armi del Vittorioso; le minacce, che Dio fa agli uomini con li segni estraordinarj, ch' egli fa apparir nel Cielo, e sopra la terra ecc. Circa l' Orrore. *L' Orrore è una specie di paura, ch' è cagionata da un gran male, che sorprende, e che non si avrebbe preveduto, come sarebbe la vista di uno Spettro; un tremore di terra; l' insulto di un assassino; o altre simili. Imperciocchè l' accostamento inopinato di tutte queste cose istupidisce l' anima, e rende il corpo immobile. Ed essendo allora gli spiri-* C
ti ritirati al cuore con precipitazione, ciò fa raccapricciare il corpo, e fremere il fiato, che si tronca in diverse volte contro le labbra. Alla pag. 306. sopra la domanda, qual sia il moto degli spiriti, e degli umori nel Timore; risponde: *L' Anima fuggendo nel timore, ed imprimendo negli spiriti lo stesso moto, ch' ella soffre, bisogna, ch' essi prendano la fuga, e che si allontanino com' essa dal male, da cui è minacciata. Non si può dubitare di questa verità, se si considerino gli accidenti, che arrivano ad un uomo che teme; poichè il suo volto che* D
impallidisce, il suo polso che divien piccolo, le sue labbra, le sue mani, ed i suoi ginocchi che tremano, sono contrasegni certi, che gli spiriti abbandonano le parti esteriori, e che si ritirano al cuore, come ad una fortezza, ove credono trovare il lor rifugio. dove poi l' Anima fugge, e si serra fuggendo; lo stesso accade agli spiriti, che si ritirano al cuore raccogliendo, e pressando le loro parti . . . la lor sostanza si comprime nel medesimo momento, che la loro cavità diviene più stretta come nella

paura;

Digitized by Google

A *paura; ove il polso ch' è duro e picciolo fa conoscer le due contrazioni differenti del cuore, e delle arterie. In altre viscere si fa anche tal contrazione. quelle evacuazioni sforzate che sopravengono alla paura, nascono dalla contrazione che si fa nel fegato, e nella vessica. Quando il fegato, e la borsa del fiele vengono a riserrarsi; la bile che vi è contenuta sia costretta ad uscire, come l' acqua esce dalla spugna, ch' è pressata, e che quest' umore gettatasi negl' intestini, li irriti, e cagioni il flusso di*
B *ventre, che sopraviene a quelli, che hanno paura, principalmente se sono di complessione biliosa, e dilicata. Bisogna dire altrettanto della vessica, che riserrando le sue fibre, costringe l' urina ad uscire. Se l' Anima ciò opera nelle parti solide, vieppiù negli spiriti, che sono più ubbidienti ai di lei ordini.* Alla pag. 403. *La voce è anche tremante in questa passione ... quando la paura fa tremar tutto il corpo con scosse, ch' ella dà alle fibre de' muscoli, bisogna di necessità, ch' ella faccia anche tremar la voce.* Alla pag. 414. *Lo scilinguamento viene dalla debolezza della lingua, che gli spiriti*
C *hanno abbandonata; e dal disordine, che il timore ha gittato nell' anima. Imperciocchè la lingua non ha più forza di fare i moti che sono necessarj alla pronunciazion delle lettere; e quando ella l' avesse, l' imbarazzo e la confusion dell' anima glie lo levarebbe.* Alla pag. 419. *La difficoltà di respirare, la sorpresa, e la palpitazion di cuore; il polso presto, duro, e frequente si fanno quì della medesima maniera, e per le istesse ragioni, che nella Tristezza. e se v' è qualche differenza, è che la fuga degli spiriti, e la contrazion del cuore, che sono le cause*
D *di tutti i sopradetti effetti, si fanno quì con più fretta, e precipitazione. E perciò il polso vi è anche più presto, e più duro, e la respirazione più affrettata.* Alla pag. 436. *La Paura produce sovente delle infermità; che restano anche dopo ch' ella è dissipata, come l' Epilepsia; la palpitazion di cuore, e la febre. Perchè nell' agitazion turbolente ch' ella dà a tutti gli umori, se ve ne sono de' maligni, ella li muove dal luogo loro, e li getta in altri siti, ove cagionano diversi accidenti. Ma li più fastidiosi si fanno per atra bile, o melancolia adusta, ch' è*

Digitized by Google

la nimica di tutte le parti, e principalmente del A
cuore, e del cervello. Imperciocchè queste non ne
possono risentire solamente il vapore, che non si sol-
levino, e non si scuotino per iscacciarli. E questo è
quello che fa l' Epilepsia, e la palpitazione. Quest'
altro solo aggiungo, che ben potrebbe approprtarsi
al robusto Nembrod, ritornato dopo un anno per
Divina permissione al luogo d' ond' era fuggito,
per tirannizzare, invadere, espellere i primi abi-
tanti acciò più si diffondessero per la terra, ed a
mandar Colonie a' luoghi rimotissimi, fino al nuo-
vo Mondo. Io che era tutto al Divino volere con- B
gruentissimo. Onde alla pag. 347.: *Succede spessissi-*
mo, che l' Anima, che alla prima si diffidava di
sè medesima, ripiglia coraggio, e cambia il suo ti-
more in un vero ardire. Ma questo non si fa, se
non in quelli, che sono naturalmente coraggiosi, o
che hanno l' abito, e la virtù della forza. Perchè
nei primi l' Anima, che ha un secreto sentimento
delle forze, delle quali è proveduta, si rimette
facilmente dal timore, che l' ha sorpresa. E che ne-
gli altri la ragion corregge, e rileva la parte sensi-
tiva, che la vista del pericolo ha spaventata, e mes- C
sa in disordine.

89. Non vo' certo in questo numero proseguir
oltre il mio cammino, se non mi veggia al mi-
glior modo prima soddisfatto e reso capace dalle
dubbiezze in cui mi ha messo il recitato lungo
passo di S. Geronimo, che da niuno Autore il
veggio, come io a primo abordo mi credeva, tac-
ciato di essere stato, o per la ingiuria de' tempi,
o per ignoranza de' Copisti, trasfigurato. La stra-
da a pormi nel chiaro, credo sarebbe l' osservare
i tempi in cui ha il S. Dottore pubblicate le sue D
Scritturali Opere. Gli ultimi a trattar la vita
del Santo, sono stati i Bollandisti, i quali han
ben potuto approfittarsi delle precedute notizie
di tanti, e sopra tutto de' Cel. Marzianeo e Vil-
larsi, che han pubblicate le Opere tutte del S.
Dottore. Incominciano questi PP. Bollandisti a
fermar la nascita di S. Girolamo, appoggiati alla
autorità di S. Prospero, circa il 331. di G. C.
Tralascio io intorno agli studj e vita che tenne
venuto in Roma, ove raccolse la sua Biblioteca,

e vi

Ac vi dimorò fino alla sua età di 32. anni. Si partì dopo per le Gallie; d'indi in Atene. Venne in Aquileia ove s'intrattenne con Rufino nel 372. e 373. cioè mentr'era di anni 42. Va per mare nella Tracia, e per terra nella Siria, e giunse in Antiochia ove infermossi. In fine de' suoi 43. anni ritiroffi a menar vita austera nell' Eremo, e propriamente *in Solitudine Chalcidis, circa Maroniam vicum*, ove scrisse la vita di S. Paolo primo Eremita. Quì si diede tutto agli studj sacri; e per apprenderli con profitto, e per tenere al
B coverto le sacre Scritture dagli insulti, che alla Chiesa faceano i Giudei, e per vincere gli acerbi stimoli della sua carne: apprender volle da un Ebreo Neofito la lingua Ebraica; in cui stentò grandissimamente, con lasciarla tante volte e ripigliarla, fino a che se ne vidde superiore. Ivi trascrisse prima, e poi tradusse il Vangelo di San Matteo, di cui servianfi i Nazarei Beroensi. Fece il primo Commentario sopra Abdia; giacchè il secondo fu da lui fatto 30. anni dopo. Quattro anni dimorò in questo Deserto. D' indi, avendo
C 48. anni, ritornò per alquanti mesi in Antiochia, e fu ordinato Prete da Paulino. Passò poscia in Costantinopoli per udir S. Gregorio di Nazianzo, ivi mandato a ristabilir la Cattolica fede danneggiata per gli Ariani. Fermossi quì S. Geron. due, o tre anni non inutilmente; poichè tradusse e continuò il *Chronicon* di Eusebio, che 'l terminò nell' anno suo 50. Quì anche tradusse le 14. Omilie di Origene in Geremia, ed altrettante in Ezechielle; e scrisse l' Opuscolo *de Seraphim*. Di là per lo Scisma Antiocheno venne in Roma con
D Paulino ed Epifanio. Pregato da Damaso Papa scrisse *de Ofanna*, e circa la Parabola del figliuol prodigo, e di suo fratello maggiore. Ammendò il Nuovo T. Lat. dal Greco, che 'l terminò non prima della morte di Damaso da cui gli fu inculcato. Corresse il Salterio, e parte del T. Vecchio. Istruì allora con molto contegno e non senza gran profitto nelle Sacre lettere le sante Dame Asella, Felicità, Albina, Feliciana, Lea, Marcellina ch'era sorella di S. Ambrogio, S. Paula con Eustochio ch'era fanciulla; profittando di mol-

Digitized by Google

molto ſulla Scrittura S. Marcella. Perciò veggonſi A
più lettere indirizzate da lui a talune di queſte
diſcepole Dame; ſiccome *De Alphabeto Hebraico*
che ſcriſſe a S. Paula. Conferì finalmente in Ro-
ma la Verſion di Aquila col teſto Ebraico. Di an-
ni 54. partì nel meſe di Agoſto da Roma, navigò
in Cipro, d'indi in Antiochia, e poi in Geroſo-
lima; facendo per tutt'i luoghi della Paleſtina
un giro, accompagnato da' dotti Ebrei per aver
di quelli cognizione migliore e certa, ſiccome
nella prefaz. ai libri de' Paralipomeni ſcrivendo a
Domnione e Rogaziano accenna con quelle paro- B
le: *Quomodo Graecorum hiſtorias magis intelligunt,*
qui Athenas viderint; & tertium Virgilii librum,
qui a Troade per Leucaten, & Acroceraunia ad
Siciliam, & inde ad oſtia Tiberis navigaverint; ita
ſanctam Scripturam lucidius intuebitur, qui Iudae-
am oculis contemplatus ſit, & antiquarum urbium
memorias, locorumque vel eadem vocabula, vel
mutata cognoverit. Vnde & nobis curae fuit, cum
eruditiſſimis Hebraeorum *hunc laborem ſubire: ut*
circumiremus provinciam, quam univerſae Chriſti
Eccleſiae ſonant. Poco dopo da Roma avviandoſi C
S. Paula e tenendo lo ſteſſo cammino, e girando
anch'ella per gli luoghi della Paleſtina, raggiun-
ſe in Geroſolima S. Girolamo, che con lei calò
nell'Egitto, ove il Santo conſultò sù taluni luo-
ghi della Scrittura Didimo, che l'annumera però
tra' ſuoi Maeſtri. Ed ivi intrattenutoſi alquanto,
con S. Paula, portoſſi poi a viſitare i Monaſterj della
Nitria; ritornando dopo colla ſteſſa in Betlemme.
Di anni 57. entra in un dei due monaſterj da S.
Paula fatti edificare, co' ſuoi Frati a convivere il
S. Dottore, colle ſue Suore a convivere nell'al- D
tro Monaſtero S. Paula. Quì in Betlemme colla
monaſtica vita ed auſtera ripigliò l'Ebraico con
impegno maggiore, incomodo, e diſpendio; a mo-
tivo che Barhanina (da altri detto Barrabbano)
Precettore Ebreo venir dovea in Betlemme ad in-
ſegnarlo di naſcoſto ed in tempo di notte, acciò
tal fatto da' Giudei non ſi ſapeſſe. Vedutoſi in
iſtato di potere alla Chieſa far godere i frutti di
ſue gran fatiche ſulla S. Scrittura, incominciò
eſſendo di anni 59. a pubblicare i ſuoi tre Opuſ-
culi,

Digitized by Google

Aculi, cioè *liber Quaestionum Hebraicarum in Genesim. liber de situ & nominibus locorum Hebraicorum. liber de nominibus Hebraicis.* In questo istesso anno incominciò col seguente ordine la Version dell'Ebraico del V. Testamento, che perfezionolla in età di 73. an. cioè 14. anni dopo. Tradusse i quattro libri dei Re. Dopo i libri de' Profeti incominciando da Isaia. Se traslatando i Profeti incluso vi avesse Daniele: ne dubitano i Bollandisti, che poi conchiudono di sì, in dicendo al §. XXVII. n. 446. *Nisi forte excipiendus sit*
B *Daniel, quod non videtur: verum non aeque certum videtur, an Danielis Prophetiam tam cito transtulerit, cum quod in Praef. col. 1363. observet Danielem ab Hebraeis non fuisse annumeratum Prophetis, sed iis qui Hagiographa scripserunt, tum quia magnam passus est in translatione Danielis difficultatem. Cum tamen Hieronymus ipse Danielem inter Prophetas numeraverit, eiusque translationem inscripserit Paulae & Eustochio, eumdem fortasse cum reliquis Prophetis consequenter transtulerit. In Praef. autem observat, Danielem non fuisse ante in Ec-*
C *clesia lectum ex interpretatione LXX. sed Theodotionis. De sermonis qualicumque diversitate Danielis, & aliorum quorumdam ita loquitur: Sciendum quippe Danielem maxime* ecc. (ch'è quel lungo di lui passo da noi alla pag. 308. riferito, che termina... *habere societatem*). *Hac vero occasione fatetur, se in iuventute ob difficultatem intelligendi Danielem fere a studio linguae Hebraicae avulsum, subditque: Et ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare.* Nell'anno suo ses-
D sagesimo primo tradusse il Salterio. Dopo cui fece i suoi Commentarj sopra Naum, Michea, Sofonia, Aggeo ed Abacuc. Di anni 63. si pose a tradurre Giobbe, ch'era a suoi tempi molto trasformato nell' Ebraico; onde nella prefaz. a questo libro avvisa: *Haec autem translatio nullum de veteribus sequitur interpretem: sed ex ipso Hebraico, Arabicoque sermone, & interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit... Memini me ob intelligentiam huius voluminis,* Lyddaeum *quendam* praeceptorem, *qui apud*

He-

Digitized by Google

Hebraeos primus haberi putabatur, non parvis re- A
demisse nummis: cuius doctrina an aliquid profe-
cerim, nescio: hoc unum scio, non potuisse me in-
terpretari, nisi quod ante intellexeram. In questo istesso anno tradusse Esdra a petizion dei due suoi amici Romani Domnione é Rogaziano. Non fu poco l' apparecchio del Santo prima che al pubblico desse nell' anno suo 65. il libro de' Paralipomeni per la gran congerie de' nomi in quello contenuti, *quae scriptorum confusa sunt vitio, sen-*
suumque barbarie, siccome il S. Dottore in quel- B
la prefazione si espresse; e con ammirabile umiltà di se confessa: *Fateor enim, mi Domnion & Rogatiane Charissimi, nunquam me in Divinis voluminibus propriis viribus credidisse, nec habuisse opinionem meam, sed ea etiam, de quibus scire me arbitrabar, interrogare me solitum... Denique cum a me nuper litteris flagitassetis, ut vobis librum Paralipomenon Latino sermone transferrem, de Tiberiade quemdam legis Doctorem, qui apud Hebraeos admirationi habebatur, assumsi: & contuli cum eo a vertice ut aiunt, usque ad extremum unguem: & sic confirmatus ausus sum facere, quod iubebatis.* C
Diede fuora in quest' anno istesso il Commentario sopra Giona. Di anni 67. era, quando pubblicò le Traduzioni de' Proverbj, dell' Ecclesiaste, e della Cantica, che sono i tre libri di Salomone. Ed in quest' anno prese a tradurre la Genesi col resto del Pentateuco, di cui l' intiero compimento videsi agli anni suoi 73. Con passar subito ai restanti nel canone Ebraico, che sono Giosuè, i Giudici, Rut, ed Ester. S' indusse anche fuor del Canone Ebraico, a petizion grande de' Vescovi Cromazio ed Eliodoro, a scriver la traduzion di To- D
bia dal Caldeo: *Et quia vicina est Chaldaeorum lingua sermoni Hebraico, utriusque linguae peritissimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: & quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego accito notario, sermonibus exposui.* Fece di Giuditta, ch'è fuor del Canone Ebr. lo stesso, ma da sè: *Multorum Codicum*, in tal prefaz. attesta, *varietatem vitiosissimam amputavi: sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaeis invenire potui, Latinis expressi.* Uscito il Santo da

A tutte le Traduzioni, imprese i Commentari di que' che gli restavano, cioè sopra Zacaria, Malachia, Osea, Gioele, ed Amos. con passar dopo ai Profeti Maggiori, che terminò avendo anni 75., con ben prepararsi prima sulla sposizion di Daniele, massime ove parla de varj Regni; per cui gli fu bisogno ripigliar di necessità la lettura de' profani Scrittori, che avanti erasi proposto di non più leggere. Commentò altri restanti libri della Scrittura. L' ultimo è da crederssi che fosse stato il secondo Commentario sopra Abdia; acciò si ve-
B rificasse, che 30. anni dopo che fece il primo nell' Eremo, facesse il secondo; che può situarsi all' anno suo 78. quandochè al suo vivere danno parecchi per termine l'anno in circa ottantesimo.

90. Tutto ciò premesso, esponiamo ora di bel nuovo le difficoltà avanti proposte. La prima come nella pag. 309. C. che il Caldaico parlare per di dentro del libro di Daniele, Esdra, e Geremia, fosse stato scritto in lettere Ebraiche. Affermando S. Girolamo anche lo stesso del Vangelo Ebrai-
C co che dicono, di San Matteo (ch'ei trascrisse, e poi tradusse) nel lib. 3. *adv. Pelag.* c. 1. *Chaldaico Syroque sermone, sed Hebraicis litteris scripto.* San Girolamo, come a suo luogo vedremo, distingue lettere Samaritane (di cui gli Ebrei fecero uso fino a che Esdra le cambiò), da lettere Caldaiche e Siriache usate in Babilonia. Queste usate nella Caldea, cioè lettere Quadrate, le chiama anche *Ebraiche*, ma *antiche*; come se gli Ebrei non più ne facessero uso, con farsene uso solo nella Caldea. Esdra vedendo che gli Ebrei in
D Cattività si erano per la disunanza delle lor liturgie, affatto scordati del carattere Samaritano a loro in uso; ed eransi solo assuefatti al Caldaico carattere, che è il Quadrato, o sia l' Ebraico disusato, chiamato *antico* da S. Girolamo: *alias litteras reperisse quibus nunc utimur*, afferma lo stesso Santo Dottore, cioè che per tal bisogno *reperisse Esram litteras*, quelle già perdute, antiquate, e disusate dagli Ebrei, che sono le Ebraiche vecchie perdute; *reperisse* aver ritrovate, cioè aver messe di bel nuovo in uso, *litteras quibus*

Digitized by Google

bus nunc utimur, che ſon quelle appunto di cui A
fino al dì d'oggi facciam uſo in tutti gli ſcritti
del Vecchio Teſtamento, e nelle noſtrali ſtampe
ancora, sì in eſprimere l'idioma Ebraico, che il
Caldaico. *Reperiſſe*, ripeto, *litteras alias*; lettere
ſon coteſte, rimeſse in uſo; *litteras alias*, diver-
ſe affatto dalle Samaritane, che furono le ſole
in commercio agli Ebrei fino al tempo della Cat-
tività; *Reperiſſe*, chi ſa San Girolamo inteſiſſimo
delle proprietà Latine, deve in quel *Reperiſſe* pe-
netrar tutta la ſua mente. imperciocchè *repertum*,
dicitur quaſi repartum, & denuo in lucem edi- B
tum, così in tutt'i Leſſici Latini. Che *Reperio* ſi-
gnifichi anche *fingere*, *excogitare*: è vero; ma im-
propriſſimo ad Eſdra il finger di ſua teſta carat-
teri nuovi ed incogniti, a qual prò mai? non ad
agevolar, come avea in impegno, la lettura del-
la Bibbia agli Ebrei ritornati dalla Cattività; ma
piuttoſto con ciò ad impoſſibilitargli affatto a tal
leggenda. Con queſto chiaro ſiſtema ſi capiſcono
bene le eſpreſſioni del S. Dottore. nè è neceſſità
col Cel. Venio *demonſtrat. Evangel.* prop. 4. c. 13.
§. 9. il credere che Eſdra aveſse formata una ter- C
za ſcrittura, compoſta di Samaritane e Siriache
lettere; ò di attenerci a penſamenti diverſi che
da altri ſi danno. Quì ben io mi avveggio di mil-
le coſe che fareſte per domandarmi, e ſe realmente
gli Ebrei aveſsero avute queſte due ſorte di carat-
teri, Samaritano che l'uſaſsero dopo, ed Ebraico
antico diſuſato che l'uſaſsero prima; e ſe a' Cal-
dei il lor carattere foſse quello iſteſso in uſo che
Ebraico antico diceſi.... Ma di queſto in appreſso;
ceſſiamo pur quì circa la prima difficoltà.

Può la ſeconda difficoltà conciliarſi così in ri- D
guardo al libro di Giobbe, che di paſſaggio vedeſi
accennato nel recitato paſſo alla pag. 309. D. Nell'
anno 60. in circa di ſua età il Santo tradotto a-
vea, come ſapete, il libro di Daniele: nel 63.
traduſſe Giobbe, ed Eſdra. e comecchè queſte
traduzioni erano vicine di tempo: gli parve, che
incontro menzionò la diverſità dei linguaggi in
Daniele, Eſdra, ed anche in Geremia perquella ſua
perſona Caldaica fra tutto il ſuo teſto Ebraico:
così parvegli anche a propoſito di accennar la di-

A versità delle lingue nel Testo non originale di Giobbe, che più non vi era; ma nell'esemplare de' suoi tempi; come quello ch' era un composto di Ebraico, Arabico, e Siriaco; da cui mercè l' aiuto del suo Maestro di Lidda, il senso, solo ei ne raccolse, che l' espose in Latino. Se poi mi obbiettate, che tre anni prima non poteva il Santo Dottore nel tradurre Daniele, prevenir le difficoltà non ancora esperimentate in Giobbe, come da lui non ancora tradotto: posso rispondervi, che la pubblicazione fatta in quegli
B anni accennati, non fa che tre anni prima non gli avesse data un' occhiata, fin da che gli venne fatta premura di tradurli, come nella prefazione ad Esdra e Neemia vediamo, ove a Domnione e Rogaziano rispose: *Tertius annus est, quod semper scribitis & rescribitis, ut Esrae librum & Esther vobis de Hebraeo transferam*. E lo stesso sarà accaduto al libro di Giob, che pubblicò avanti. Che anzi io tengo a fermo, che da che studiò nel Deserto; o da che passò gli Esapli di Origene; o da che corresse in Roma il Salte-
C rio, e parte del Testamento Vecchio; o che ivi conferì la Version di Aquila col testo Ebraico: che fin d' allora accorto erasi in grosso delle difficoltà, che in tutt' i libri del Vecchio Testamento incontravansi.

La terza difficoltà, come nella pag. 310. A. circa quell' HVIVS se all' Araba lingua, alla Caldaica, od alla Ebraica si riferisca, acciò si sapesse quell' *anhelantia stridentiaque verba* a qual lingua il Santo avesse avuto occhio di appropriarle. Appare da più altri luoghi delle sue Opere, che inteso
D abbia della Ebraica. così nella Epist. 125. (*alias* 4.) essendo ei vecchio istruì Rustico monaco del come dovesse a suo esempio superar le tentazioni, affermando con santa sincera confessione in tal modo di sè: *Dum essem iuvenis, & solitudinis me deserta vallarent, incentiva vitiorum ardoresque naturae ferre non poteram. Quem quum crebris ieiuniis frangerem, mens tamen cogitationibus aestuabat. Ad quam edomandam cuidam Fratri, qui ex Hebraeis crediderat, me in disciplinam dedi, ut post Quintiliani Acumina, Ciceronis fluvios, gra-*

gravitatemque Frontonis, & lenitatem Plinii, al A
phabetum discerem, & stridentia anhelantiaque
verba *meditarer. Quid ibi laboris insumserim, quid
sustinuerim difficultatis, quoties desperaverim, quo-
tiesque cessaverim, & contentione discendi rursus
inceperim, testis est conscientia mea, qui passus
sum, quam eorum, qui mecum duxerant vitam.
Et gratias ago Domino, quod de amaro semine lit-
terarum dulces fructus carpo.* E nel principio del
libro terzo del suo Commentario sopra la Epist.
*ad Galatas: Loquar? Sed omnem sermonis elegan-
tiam & Latini eloquii venustatem*, stridor lectio- B
nis Hebraicae *sordidavit. Nostis enim* (dice a
Paula e ad Eustochio) *& ipsae, quod plusquam
quindecim anni sunt, ex quo in manus meas, nun-
quam Tullius, nunquam Maro, nunquam Genti-
lium litterarum quilibet Auctor ascendit*, ecc.

La quarta difficoltà è sopra il tempo, quando
incominciasse il Santo a studiar l' Ebraico. Noi
sopra abbiam detto che lo incominciò terminati
i 43. anni; e propriamente nel ritirarsi al Deser-
to, ove fece il primo Commentario sopra Abdia.
Parrebbe nel vero un po' più avanti, dalle sue i- C
stesse espressioni, di averli dato a tale idioma,
dopo immediatamente gli studj di Vmanità e Ret-
torica. studj, che anche oggi comunemente sus-
seguono alla Gramatica. tempo in somma ch' e-
ra giovanetto: *Denique ego* adolescentulus *post
Quintiliani, & Tulii lectionem, ac flores rhetori-
cos, cum me in linguae huius pistrinum reclusissem*
ecc. Ma no; il fatto delle nostre Scuole odierne
(ove *dicis caussa*, e *per transennam* si spiegano
taluni libri di Autori Latini nella Vmanità e
Rettorica; con qualche mal rattoppata composi- D
zione; e poi si corre di lancio alla Filosofia, Teo-
logia ecc. od alla Legge per subito lucrar pane,
senza più mai aprir gli Autori Latini!) non ar-
guisce il fatto di ogni vero Letterato; nè di S.
Girolamo, che sempre avanti temne fino ai 43.
anni, e Quintiliano, e Cicerone, e Frontone, e
Plinio, e Marone, e tutti gli Autori Gentili sì
Latini, che Grechi: *plusquam quindecim anni sunt,
ex quo in manus meas nunquam Tullius*, col resto
da voi teste udito nella difficoltà avanti spiega-

Ata. Vuol dire, che que' Commentarj *ad Galatas* li pubblicò, entrato che fu nel Monastero di Betlemme, quando avea anni 59. coi 15. dammeno: additasi appunto la fine dei 43. suoi anni; qualora infermatosi in Antiochia, ebbe la visione circa il troppo essere stato addetto ai Gentili Autori, massime a Cicerone; da cui il suo fermo proposito di non vederli mai più. e l' avrebbe sempre eseguito, se la necessità di ben commentare i varj Regni indicati nel libro di Daniele, non lo avesse in tal sola occasione spinto. *Adolescen-*

B *tulus* se poi in questo passo di Daniele si chiama: si chiamò anch' egli *Iuvenis* nella Epist. a Rustico, ove specifica il quando propriamente diessi la prima volta all' Ebraico: *dum essem* Iuvenis, *& solitudinis me deserta vallarent* con quel di più nella difficoltà testa spianata. *At illa generalis de sua* Iuventute, Adolescentia, *ac pene* Pueritia *assertio nihil prodest* (dicono i Bollandisti circa il primo Commentario sopra Abdia, se fatto nel Deserto, od in Antiochia ove andò dopo) *ad fingendum potius Antiochiae Commentarium*, *quam*

C *in Deserto*. Non tanto ad enfatica Oratoria espressione io attribuisco quel suo nomarsi *Adolescentulus* nel cominciar l'Ebraico dopo gli ameni studj profani; quanto a porre gran differenza tra i sodi studj sacri, la perfezione attuale nell' Ebraico, e la sua più assennata età canuta, in cui ritrovavasi, e parlava, e componeva: a petto delle applicazioni e cognizioni che avea ne' designati anteriori suoi tempi, che riputavale tutte come a tante fanciullaggini, ed indigeste cose de' giovanotti.

D 91. La difficoltà quinta finalmente, se San Girolamo sapesse il Caldaico; quando e sotto chi lo studiasse; di che tempo s' intende quel *Novissime impegi in Danielem*; e del voler, diffidato dalle difficoltà nel Caldaico, *contemnere omnem veterem laborem* impiegato all'Ebraico. In quanto al primo, era S. Geronimo peritissimo di Siriaco. si raccoglie da una sua Epistola la 27. (*alias* 77.) scritta *ad Marcum Presbyterum*, ove dice: *Permittant me quaeso nihil loqui. Cur eum lacerant, qui non meretur invidiam? Haereticus sum, quid*

ad

ad te? quiesce, iam dictum est. Plane times, ne A
eloquentissimus homo in Syro sermone, *vel Graeco Ecclesias circumeam, populos seducam, schisma conficiam?* Questa Epistola, il Vallarsi la situa all' an. 380. vuol dire, che avendo 9. anni di dimora S. Geronimo in quelle parti, poteva del Siriaco, in cui ivi si parlava, riuscir pratico ed eloquente. Non di rado il Santo adopera la voce Siriaco, per dir Caldaico. sopra l' Ecclesiaste a quel passo: *Vidi universa opera, quae facta sunt sub sole, & ecce omnia vanitas & praesumtio spiritus*, dice quì il Santo: *Necessitate compellimur*, B
ut crebrius, quam volumus de verbis Hebraicis differamus... Rooth רעות *Aquila, & Theodotio vocum, Septuaginta autem Interpp., non Hebraeum sermonem expressere, sed* Syrum, *dicentes προαίρεσιν*. Quì a quel *Syrum*, dice il Vallarsi: *sive Chaldaicum, quo sermone vox isthaec* רעות *voluntatem sonat*. Che anzi lo stesso S. Girol. sopra Daniele c. II. 4. *Responderunt Chaldaei Regi* Syriace, fa il suo Commento: *Hucusque quae facta sunt, sermone narrantur Hebraeo, ab hoc loco usque ad visionem anni tertii Regis Balthassar, quam Daniel* C
vidit in Susis, Hebraicis quidem litteris, sed linguae scribuntur Chaldaica, quam vocat hic Syriacam. E vero che egli alle volte si chiama Trilingue, come perito di Lat. Gr. ed Ebraico; ma nell' Ebraico intende d' includervi il Caldaico, qual dialetto dall' Ebraico. così nel l. 2. contra Rufino n. 6. *Ego Philosophus, Rhetor, Grammaticus, Dialecticus, Hebraeus, Graecus, Latinus*, Trilinguis: *Hoc modo & tu bilinguis eris, qui tantam habes Graeci & Latini sermonis scientiam, ut & Graeci te Latinum, & Latini te Graecum putent*. D
A quel *Trilinguis* vi è nel Vallarsi una stelluccia, che al di sotto richiamando dice: *Auctor incertus carminum in laudem Hieronymi:*

Lingua Latina prius, sed adhuc mirabile dictu,
Graecus & Hebraeus Chaldaica verba dedisti,
Iam sapiens cupiensque Iesum.

Sapeva dunque S. Geronimo il Caldaico. e se dal testo in Caldaico di Tobia, ch' era a' tempi suoi, non risulta tal sua cognizione, nell' affermar di lui, che trovò *peritissimum loquacem* di Ebraico,

A e di Caldeo; e ciocchè leggendo in Caldaico, dettava colui in Ebraico, il Santo l'espose in Latino: non può poi dubitarsi del testo a' tempi suoi di Giuditta in Caldaico, che il Santo da sè non avesse tradotto, mentre disse: *quae intelligentia integra in verbis Chaldaeis invenire potui, Latinis expressi*. Vuolsi di questo anche dubitare coll'Vezio, che disse essersi S. Geron. servito della interpretazione fatta da un Ebreo: non poi certamente ammette dubbio la descrittasi a minuto e con sincerità traduzione fatta da lui proprio, e
B non da altri, di Daniele; della cui lingua disse: *& ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Verrete ora a chiedermi chi il suo Maestro di Caldaico. io avanti, stando illuso, siccome errai nel troppo credere ove avea letto, che il Deserto ove ritirossi S. Girolamo, fosse nell'Egitto: così errai in persuadermi, che il Direttor suo nel Caldaico, stato fosse il quinto de' suoi Giudei Maestri. Ma no. fu quel primo, ch'ebbe per tre, o quattro anni continui
C nel Deserto; e l'Ebraico gl'insegnò quel Neofito, e'l Caldaico, ed anche l'aiutò al vernacolo Siriaco. Circa questo Siriaco, o sia Caldeo alterato, si raccoglie dal Vangelo di San Matteo, ch'egli nel Deserto prima trascrisse, e poi volgarizzò in Latino. e questo certamente, come dalle parole del Santo istesso contra Pelagio l. 3. c. 1. udiste, che disse essere stato scritto *Chaldaico Syroque sermone*; ch'era la lingua, che usavasi nella Palestina, e con cui S. Piero, S. Giacomo, e S. Paolo scrissero le lor lettere agli Ebrei, o sia ai dispersi
D Giudei per l'Oriente; e con cui scrissero gli Scrittori tutti del N. Testamento. Questa lingua s'ignorava da S. Girol. che di fresco venuto era dall'Occidente. l'apprese e colla pratica, e se la rese vieppiù facile cogl'insegnamenti del suo Maestro neofito. Dell'Ebraico che gl'insegnasse, non si difficulta. Riguardo al Caldaico vi presento una pruova per ora, che a voi forse parrà nè troppo manifesta, nè convincente; ed è che scrivendo il Santo a Damaso Papa, nell'anno suo cinquantesimo, parla di tal suo Maestro nella Pistola

ſtola 18. (*alias* 142. o 143.): *Eſt vir quidam a quo ego plura didiciſſe me gaudeo, & qui Hebraeorum ſermonem ita elimârit, ut inter Scribas eorum Chaldaeus exiſtimetur.* In che mai conſiſta quell' *elimârit*, e perchè tenerſi in iſtima di Caldeo dai più ſaputi del Giudaiſmo? chi ſa, mel dica. il dirò io di quì a poco come la intendo. A buon conto in niun di quanti Maeſtri ebbe, ſalvo coſtui, affiſſa ci veggo la diſtinta marca di *Chaldaeus*. Quaſi tutti i ſuoi Maeſtri ſapevano altre lingue Orientali oltre l'Ebraico, come di colui che dal Caldaico gli dettò in Ebreo il libro di Tobia; come di quell'altro di Lidda, che dall' Ebr. Arab. e Siriaco o ſia Caldaico, ſpianato gli avea il teſto di Giobbe. Ma io vado a fermarmi a quel primo, mentre di 43. anni ſtava nel Deſerto; e non a coloro che dieci o più anni dopo preſe. col primo perchè neofito, cioè fatto Criſtiano potè apertamente, e molti anni intrattenerſi; dovecchè cogli altri, poichè Ebrei, trattar gli dovea alla sfuggita, con riſerva, e di notte per ſoſpetto de' Giudei. Col primo, vado ora a comprender bene, che oltre a' precetti Ebraici, paſsaſse il Santo per ordine tutt' i libri della Scrittura. potea ben farlo in que' tre anni continui, o quattro che ſtette nel Deſerto. Ond' è che per ordine venne dopo, fingiamo due anni o più al libro di Daniele: *Impegi noviſſime in Danielem*; quandochè dal lungo gran buio venuto io era al chiaro nell' Ebraico, e ſpiegava, e capiva benino, e mi pareva non più ſcolaro, ma un dottorello in Ebraico: allora è che il Santo s'imbatte' nel linguaggio Caldaico di Daniele, che gli diede sì incredibile moleſtia, che gli riſvegliò tutt' i tedj ſofferti nell' Ebraico; e come diſperando di affatto uſcirne, voleva *omnem laborem veterem contemnere*; non farne più altro. Imperciocchè il ſuo gran diſegno era di legger nel ſuo fonte tutta la S. Scrittura, a fine, come ei ſi eſpreſse nella Prefaz. ad Iſaia tradotto dallo Ebraico: *Qui* (Deus) *ſcit, me ob hoc in peregrinitate Linguae eruditione ſudaſſe, ne Iudaei de falſitate Scripturarum Eccleſiis eius diutius inſultarent*. Ma ſe poi hanvi da eſ-

Aeſser libri che io non ſia capace a capire : a che mai tal mio diſegno ? Tanto gli Ebrei non potranno eſser da me convinti , e mi paſseranno per ignorante ed incapace ai libri in Caldeo ; ed alla Chieſa non potrò eſser più di aiuto ne' ſuoi inſulti circa la falſità imputata alle S. Scritture . e perciò voleva *omnem laborem veterem contemnere*, non farne più altro . Ma il mio Maeſtro m' incorraggiva ſpeſſo in ſua lingua : *Labor improbus omnia vincit* ; ed a lui arrendendomi, mi vidi fatto di nuovo ſcolaro ; dov' era prima nell'
B Ebraico, dopo ora nel Caldeo. Tutto queſto che nel Deſerto gli avvenne avendo 45. anni , il ripete nella Prefaz. a Daniele indirizzata a Paula e ad Euſtochio , 15. anni dopo , mentre di 60. anni compita e limata avea tal traduzione . Giacchè egli tutt' i ſuoi libri Scritturali tradotti così all' ingroſſo da sè fin da principio , non li pubblicava , ſe non conſigliati , come diſſi , i più eſperti Ebrei in qualunque menoma difficoltà ; ed anche per cavargli di ſotto , a beneficio e difeſa della Chieſa , e de' Santi libri , qualunque ſenſo ar-
C cano , che gli deſſero . In quella età di 60. anni, dopo 15. anni che dato erasi all' Ebraico , confeſſa di sè ingenuamente : *Et ut verum fatear uſque ad praeſentem diem magis poſſum ſermonem Chaldaicum legere & intelligere , quam ſonare* . Per la pronunzia Caldaica non potè mai affatto venirne a capo ; come quella , che a petto della Siriaca ch' era vernacula , e della Ebraica pronunzia ch' erasi reſa più mite ed affacevole , la Caldaica pronunzia poi le ſuperava di molto in difficoltà ; per le ragioni da noi ſopra recate . Volete o-
D ra in fine ſaper voi in che il Maeſtro ſuo neofito *elimârit Hebraeorum ſermonem , ut inter Scribas eorum Chaldaeus exiſtimetur* ? In certe ridicolerie , dice il Santo (vèd. pag. 8. di queſto Trattato) , ſtimate dagli Ebrei le più importanti e ſerie che mai : *in eo ſe iactant & putant legis habere notitiam , ſi nomina teneant ſingulorum , quae quia barbara ſunt . . . plerumque corrupte proferuntur a nobis . Et ſi forte erraverimus in accentu , in extenſione & brevitate ſyllabae , vel brevia pro-*

du-

Digitized by Google

ducentes, vel producta brevientes, solent irridere A nos imperitiae, maxime in Aspirationibus & quibusdam cum rasura gulae litteris proferendis . . . . Si igitur a nobis haec nominum & linguae idiomata, ut videlicet barbara non ita fuerint expressa, ut exprimuntur ab Hebraeis, solent cachinnum attollere, & iurare se penitus nescire quod dicimus. Queste cognizioni osservate scrupolosissimamente dal suo Maestro neofito nella lettura e pronunzia dell' Ebraico, conciliato gli aveano un credito ammirabilissimo tra i primi dell' Ebraismo, come di aver limato e reso terssissimo il lor ser- B mone; e spacciarlo faceano per un vero Caldeo. Ma perchè mo Caldeo? Poichè essendo tutta pronunzia de' Caldei, e non degli Ebrei antichi, come fu da noi lungamente provato, il distinguer le Gutturali *cum rasura gulae*; e talune di quelle consonanti con asprezza, onde *anhelantia stridentiaque verba*; e con quegli Accenti e quantità osservate ove opportune le credevano. Questo neofito, che superava tutti in tali osservanze, riputato venia per un nato e cresciuto nella Caldea. Gli altri Ebrei a tanto non giugnevano, C che pronunziavano la Ebraica meno Caldaizzata; e vieppiù la Siriaca vernacula, ch' era come d'una pronunzia imbastardita. La buona o cattiva sorte di S. Girolamo, che scelto avea ad opinion degli Ebrei l' ottimo, fu a lui di rischio sommo a non più volerne saper altro. E dopo che si vide, sotto di un sì austero Maestro, aver superato in gran parte gl' incomodi della Ebraica pronunzia, che passabilmente la masticava; all' offerirsi quella della Caldaica in Daniele, comecchè il suo efatto scrupoloso Direttore distingueva pro- D nunzia Ebraica dalla Caldaica: quì il Santo videsi in istato di perderv affatto la pazienza. e se tirossi avanti alla intelligenza Caldaica per gli suoi ottimi fini: non tirò giammai avanti fino ai 60. anni, per rendersi posseßore di tal pronunzia: *& ut vera fatear*, con candidezza confessa, *usque ad praesentem diem magis possum firmorem Chaldaicum legere & intelligere, quam fonare.* Ed ecco parmi aver per me, e forse anche per

altri

Aaltri ſciolte, e ſuperate le difficoltà, che a prima fronte incontravanſi nel recitato lungo paſſo di S. Girolamo alla Prefaz. ſopra Danielle. Ci è ormai lecito di paſſar ad altro.

92. Viſti i Caratteri della Favella de' figliuoli di Cam, eccetto Canaan, in dove e nelle lettere, e nella pronunzia ſi diſcoſtino della Ebraica; e la ſua gran propagazione per tutto l'Orbe fatta da principio, ſalvo il più della noſtra Europa; con prevalere all'Ebraico linguaggio di Elam, Aſſur, Arphaxad, Lud, Aram, Madian, e Che-
Bſed; e frappoſti anche, ed abitare (ſe, a motivo della vera Religione, diſtruggere affatto non potè l'Ebraico) ove il Santo vecchio Noè con Sem, e tutt' i dieci poſdiluviani Patriarchi abitavano; viſto anche il perchè, e 'l quando tal dominante lingua ſi chiamaſſe Caldaica: paſſar convienci ora a conoſcere altre non inutili coſe. e primieramente a ſapere perchè queſta iſteſsa Caldaica venne dopo anche a nominarſi lingua Ebraica. Circa le lettere, parmi, aver quì voluto riguardar S. Girolamo, ove diſſe: *Sciendum*
C *quippe eſt, Danielem maxime, & Eſram*, HEBRAICIS *quidem* LITERIS, *ſed Chaldaeo ſermone conſcriptos, & unam Ieremiae periopen*. Circa poi la Lingua: *Chaldaica*, ſcrive il VValton Proleg. XIII. n. 1. *aliquando dicta eſt Hebraea in Novo ſcilicet Teſtamento; non quod proprie eadem ſit cum Hebraica, ſed quod populus Hebraeus poſt Captivitatem Babylonicam hac uſus ſit pro vernacula cuius oblitus erat*. Ciò quantunque vero: chiamerei però con più eſattezza, in riguardo alla Favella non *Caldaica*, come quella di Daniele, Eſdra
D ecc. ch'era più pura; ma la chiamerei *Antiochena*, o *Siro-Geroſolimitana*, o ſemplicemente *Siriaca*, come Nonno Panopolitano al verſo 109. eſpoſe:

Ἀυσονίῃ γλώσσῃ τε, Σύρῳ, ἠ Ἀχαΐδι φωνῇ.
Romana lingua, Syriaca, & Graeca voce.

quel che S Giov. XIX. 20. nel ſuo Vangelo eſpreſſe: Καὶ ἦν γεγραμμένον Ἑβραϊϛὶ, Ἑλληνιϛὶ, Ῥωμαϊϛὶ, *Eratque ſcriptum Hebraice, Graece, Romane. Ebraico* volgarmente diceſi l'original Vangelo

di S.

Digitized by Google

di S. Matteo (*), quantunque in Ebraico puro A
non foſſe: *Nonnulli huius aetatis Scriptores ambigunt, vere ne S. Matth. Hebraeo ſermone, & charactere Evangelium ſuum exaraverit, Hebraico inquam ſermone* (dice nel ſuo Dizionario Bibl. il Calmet), *quali tunc temporis Iudaei Palaeſtinae utebantur, Syro nempe, Hebraico, & Chaldaico admixto.* O come ſopra da S. Geronimo *adv. Pelagium* udiſte, *Chaldaico, Syroque Sermone, ſed Hebraicis litteris ſcripto.* Lo ſteſſo anche il Calmet dice ſu di taluni libri Scritturali; ved. pag. 222. 223. C. 226. e 226. C. Come anche col nome di B
Verſioni Siriache chiamate furono le Verſioni preſenti della Scrittura Siriaca Vecchio e Nuovo Teſtamento, fin da quel primo tempo che i Fedeli ebbero in Antiochia il nome di Criſtiani. Giacchè per Siriaca lingua nel Nuovo Teſtamento, non altro vuolſi intendere, ſe non il linguaggio proprio di quel tempo quando vivea G. C.; con cui egli favellò, e tutta la ſacra Famiglia, e gli Appoſtoli; che puro Ebraico non era; nè ſincero Caldaico in tutto. ma poichè era il parlar conſueto e familiare di tutti gli Ebrei di C
quel tempo, perciò Ebraico fu detto. Se poi dal parlar popolare de' tempi di G. C. uſciamo, e veniamo al più puro e ſtudiato o di queſti tempi, o di quel naturale fin dopo la Cattività (intendo per più puro e ſtudiato, in cui cioè i Maeſtri a bella poſta ſcrivevano ed inſegnavano): Allora ſe diceaſi Ebraico; poichè uſato da' dotti Ebrei; più meritava appellarſi Caldaico; com' è delle Paraſraſi Caldaiche, ſtimatiſſime per la purità della lingua; eſsendochè queſte includevano aſſaiſſimo del ſapore e genio Caldaico. Ma gli D
Au-

[*] Per original Vangelo di S. Matteo, badate bene, che noi quì non intendiamo quell' Ebraico odierno che va in giro, ſtampato *curantibus Sebaſtiano Munſtero, & aliis Titleo*, reſo Ebraico modernamente. Nè tampoco quel che veggiamo in Siro nelle Poliglotte è l' originale di S. Matteo, giuſta i più accurati Critici, che il credono rivolto in Siriaco dal teſto Greco.

Digitized by Google

A Auto i usano tal fiata vocaboli diversi, come di *Caldaica*, *Siriaca*, *Assiriaca*, *Aramea*, *Ebraica*, *Gerosolimitana*, *Antiochena*, *Caldaico-Siriaca*, ecc. Ne parleremo, piacendo al Signore, di tutti questi varj nomi, e divisioni e suddivisioni di Dialetti che danno a tal Lingua da dopo la Cattività degli Ebrei. E dell' Ebraico puro, voi mi direte, conservato colla vera Religione presso i Patriarchi posdiluviani che se n'è fatto? ov' è mai ito? una volta che fate il Siriaco linguaggio per lo parlar comunale a' tempi di G. C.; ed il par-
B lar più terso degli Ebrei in allora, fin dopo la Cattività, voi fate il Caldaico? Rispondo e ripeto ciocchè tempo fa dissi, che tal puro Ebraico e nella frase, e nella pronunzia, e nelle lettere cessò colle ruine del primo Tempio; patì naufragio in Babilonia, ove cattivi condotti furono i Giudei per settant' anni sotto l'ultimo lor Re di Giuda Sedecia. E patì naufragio tale, che fin anco delle lettere Ebraiche antiche, cioè delle Samaritane, in cui e 'l Testo era scritto, ed avezzati essi erano a scrivere, affatto ubbliaronsi.
C a motivo che intermesso ogni pubblico Divino culto, ed ogni liturgia; e dispersi sotto varj Padroni in luoghi varj della Caldea, gli Ebrei non erano come in Egitto uniti, e regolati dalle proprie lor leggi. vieppiù i figli di loro ivi nati, orbati de' Parenti, ignari di ogni Ebraica disciplina; alla gentilesca Caldaica maniera cresciuti, ed avezzi solo, e necessitati ai regolamenti Caldaici, e lettere Caldaiche. Dopo poi che gli anni 70. di dura schiavitù furon passati: cangiaron volto per benignità Divina le loro disgrazie, con
D ottener la libertà pristina, e facoltà di ripatriarsi, e di liberamente proseguir gli officj soliti della santa loro Religione. Ma e come proseguirli, se e più l' Ebraico non capivano, e nè tampoco legger sapevano i suoi caratteri? Quindi è che Esdra per far subito metter tutti in possesso delle antiche sacre liturgie, videsi nella obbligazion grande di riscrivere il Testo sacro in quel Babilonico carattere, a cui solo l' ignaro Ebraico popolo erasi in Cattività assuefatto. E per poi farsi la Ebraica midolla capire de' Libri santi, di Caldaici

daici tipi ammantati: introdurre anche Esdra do- A
vette nelle Sinagoghe, dopo piccola lettura del Testo, l'uso dei Targum, o sia delle sposizioni in lor lingua volgare e popolare, qual'era la Caldaica. Con proseguir tal costumanza fino a G. C., e dopo; donde colla nuova Chiesa (come nella pag. 452. del nostro Indirizzo alla Lettura Gr. vedete) gl' Interpreti della S. Scrittura; e 'l piantarsi per ordine de' Concilj, e de' Pontefici nelle Vniversità pubbliche, e nelle Chiese principi delle Città, la Cattedra della Scritturale interpretazione, colle prebende Teologali a' Cano- B
nici a tal disegno destinati. Di tal fatto di Esdra, e del Targum ve ne fa il VValton ampia testimonianza in più luoghi. Al num. 23. Prolegom. III. dice: *Cum vero Israëlitae terram promissam possederunt, expulsis antiquis incolis, linguam ipsam puram servasse, testantur Libri sacri ante captivitatem Babylonicam scripti, usque ad eversionem Templi primi.* Al num. 24. prosiegue: *Durante vero Captivitate 70. annorum, magnam mutationem subiit: adeo ut Iudaicae linguae propriae obliti, Chaldaicam cum aliqua Hebraicae tinc- C
tura post solutam captivitatem in patriam introduxerint. A quo tempore, Hebraica, postquam durasset annos plus minus ter mille & quadringentos iuxta computum vulgarem, desiit esse vernacula, iuxta communem omnium fere doctorum sententiam.* Avendo nel num. 22. detto: *Licet inter ipsos seniores linguam propriam retinere poterant; liberi tamen, quos durante captivitate habuerunt, pro Hebraica Chaldaicam addiscebant: ut Iudaei hodie regionum, ubi dispersi vivunt, linguas pro vernaculis habent.* Ed al Prolegom. XII. num. 5. ricon- D
ferma sempre più lo stesso, ed accenna il motivo delle Parafrasi Caldaiche, dicendo: *Originem Paraphrasium Chaldaicarum dedit mutatio linguae Hebraeae, durante 70. annorum captivitate, in Chaldaicam, de qua supra* (citando l' esposto da noi quì avanti), *ubi ex consensu plerorumque doctorum ostendimus, Iudaeos captivos linguae propriae oblitos, linguam Dominorum quibus serviebant, Chaldaicam scilicet necessitate coactos didicisse; licet enim multo longius linguam propriam reti-*

Digitized by Google

A *tinuerint in Aegypto immutatam , hoc tamen inte fuit quod simul in terra Gosben convixerunt Israelite cum Aegyptiis non mixti , in Babylonia vero captivi , variis locis dispersi Dominis multis serviebant , quorum iussa capessere non poterant , nisi ipsorum linguam callerent ; servi enim Dominorum linguam necessario addiscere tenentur .* Qualche mai dubbio che forse aveste sulle Parafrasi Caldaiche (in cui ora entriamo a dirvi) , chi mai queste abbia potuto stendere fuor di Esdra, odopo la di lui morte; quandochè presso tutti sup-
B ponsi in Cattività perduta , come dicemmo , la cognizion dell' antico Ebraico su cui raggiravasi il Targum . Ma nè di Esdra , ne dei tempi a lui dopo leggiamo ora Parafrasi . salvo quelle fatte da in circa cinque secoli dopo , ai tempi in somma di G. C. e chi sa anche di quale autorità queste e valore . E dato che del Caldaico per tanti secoli facessero i Giudei uso nel parlar loro comunale , com' è mai che oggi non tutti capiscano le dette Parafrasi , alla riserva di que' soli radi che per via di studio sappiano il Caldaico ? A diluci-
C darvi dubbii sì fatti , se pur gli abbiate , stà quì pronto il VValton , che così prosegue a dirvi : *Multi quidem Iudaeorum reducum , praesertim aetate grandiores , Sacerdotes etiam & Scribae Hebraeam adhuc tenebant : unde erat quod Prophetae posteriores vaticinia sua Maiorum suorum lingua scripserint ; in usum tamen plebis , cuius ignorantiae necessario consulendum erat , ut Scripturas intelligerent , dum in Synagogis , & in Templo perlegerentur , introductae sunt Targumim , sive explicationes lingua sibi nota , scilicet Chaldaica , sive*
D *quae eadem fuit Syriaca* (con quella distinzione però da noi addotta quì avanti) . *Hoc plerique tam Iudaei , quam Christiani probant ex Neh.* VIII. 8. Et legerunt in libro , in lege Dei explanate , & apposuerunt intellectum , & intellexerunt illam lectionem : *Vbi verba priora de lectione Textus Hebraei exponunt , posteriora de Paraphrasi , sive explicatione Chaldaica , facta per Levitas vel Scribas . Hunc locum sic exponunt Talmudici libri* גרסים de Votis , *cap.* 4. *lib.* מגלה *cap.* 1. Legerunt in libro illo , *in lege Dei* , is fuit Textus Hebraicus ;

Digitized by Google

cus ; *explanate*, illud fuit Targum . *Testatur id* A *Cl. Buxtorf. in Epistola ad D. Hottingerum, & addit* : sic puto moris fuisse , ut post Captivitatem Babylonicam Lex Chaldaice fuerit explicata (siccome da certi antichi esemplari appare, che dopo ogni verso Ebraico , subito vedesi soggiunta la Caldaica Parafrasi) . *Quae vero obiicit Mayerus de hodierna consuetudine Iudaeorum in Synagogis ; & quod linguam Chaldaicam ignorent &c., facile diluuntur . Quum enim hae Paraphrases publice praelectae erant in Synagogis , erat lingua Chaldaica sive Chaldaico-Syriaca ipsis Iudaeis vernacula* , B *quam vulgus tunc temporis intellexit ; at post dispersionem populi in varias regiones , Republica eorum cum Templo & Vrbe eversa funditus , non erat vel Chaldaica vel Hebraica ipsis vernacula ; sed pro ratione cuiuslibet gentis & regionis . ubi frustra fuisset Chaldaicam interpretationem legere in Synagogis , quam nemo , qui non antea in Scholis eam didicerat , intelligeret .* Del tempo poi di tali espozizioni, ed in qual modo fatte: lo stesso V Valton ivi Prolegom. XII. num. 7. *Certum itaque videtur fuisse Paraphrases Chaldaicas publice praelectas . an vero primis temporibus Expositiones illae factae fuerint ex cuiusque arbitrio , an ex certa aliqua versione praelectae ante Onkelos & Ionathanis tempora : in quaestionem vocant nonnulli . Et quidem videtur Levitas & Scribas , quibus hoc munus impositum fuit Synagogis operam dare , & Sabbatinis lectionibus interesse , post contextum Hebraeum ab ordinario lectore praelectum , sensum & interpretationem eius , lingua populo nota , praesertim Chaldaica , secundum talentum sibi datum , prout sensus in lege exercitatos habuerunt , dedisse . Nam* D *Targum ullius scripti ante Onkelosum & Ionathanem , qui circa Christi tempora floruerunt , nulla extant vestigia in antiquissimis Iudaeorum monumentis ; & verba Maimonidis in Thephil. Cap. 12. hoc videntur innuere ; dicit enim* : A diebus Esdrae consueverunt habere Interpretem , qui populo id interpretaretur quod Lector ex Lege praelegit, ut sensum verborum intelligeret. *Videmus hic Interpretem Lectori opponi ... Cum tamen si* (Interpres) *certae alicui versioni adstrictus fuisset a Lectore ,*

Digitized by Google

A *nempe quod unus ex Codice Hebraico, alius ex Chaldaico legeret: duo tunc essent Lectores, non Lector & Interpres.* Di chi? quante? in che tempo? di qual merito? e quai luoghi della Scrittura espongano in Caldaico le Parafrasi fino a noi giunte? già nel Proemio della mia Lingua santa alla pag. XXV. ve l'accennai, ove dissi: *Colla scrittura và accompagnato il Targum, o siano le Parafrasi Caldaiche, le quali sono di Onkelos, di Gionatane, e di Giuseppe il Cieco. I primi due furono verso i tempi di G. C., quantunque per la maggior candidezza del dire, arguiscano posteriorità di tempo nel primo. E poi assai inferiore il terzo e nel tempo, e nel gran credito riguardo agli antecedenti. Onkelos prende*
B *ad interpretare, o piuttosto ad esporre ed a tralatare parola per parola il Pentateuco. Gionatane espone in parafrasi i Profeti maggiori, e minori con Giosuè, i Giudici, ed i libri dei Re. Giuseppe il Cieco gli Agiografi.* Ma qualunque sia la differenza che facciasi fra questi; tutta volta da Giudei non si fanno di minor peso della stessa Sacra Scrittura: *Antiquae Paraphrases*, dice il VValton Proleg. XII. num. 3. *tempore Christi & posteà scriptae ... eis parem cum Sacra Scriptura auctoritatem attribuunt Iudaei.* Tutto ciò quantunque contrario al concetto che noi Cristiani giustamente facciamo della S. Scrittura, a noi Cristiani giova ammirabilmente per convincer gli stessi Giudei; poichè
C in assai luoghi si trovano queste Parafrasi profetizzare il Messia, ed essere a noi favorevoli. Niuno con più accuratezza ha per l'antichità di queste Parafrasi scritto contro il P. Morino, e contro le obbiezioni fatte dal Simon; quanto il Prideaux *Histoir. des Juifs P. 2. l. 16.*

93. Non altro quì in fine parmi che resta a mostrarvi, se non talune autorità, che vieppiù vi confermino nella credenza dell'accennato di sopra; cioè intorno a' moderni caratteri, di cui fece uso Esdra nel Testo Ebraico. I Caldaici Targum, per la necessaria intelligenza del Testo Ebraico, siccome riconoscono la loro origine dalla totale obblivione in Cattività degli
D Ebrei del loro antico Ebraico linguaggio, che Samaritano ora appellasi: così l'uso de' tipi Caldaici al Testo Ebraico, a fin di potersi legger dagli Ebrei dopo la Cattività, riconoscono ed arguiscono la obblivion totale delle Ebraiche lettere, che Samaritane oggi nomansi. E siccome il diligentissimo Esdra merita somma lode nello introdurre la sposizione in Caldaico, a fin che si capisse il Testo Ebraico: così non minor commendazione per la scrittura in Caldaico, acciò si leggesse il Testo Ebraico. E ciò potè anche agevolmente riuscirgli, in ritrovandosi le Caldaiche, analoghe in tutto all'Ebraiche antiche, o siano Samaritane. Eccovi di quanto affermiamo talune autorità.

Digitized by Google

rità. S. Girolamo *Praefat. in lib. Reg.* così dice (riferiamo quel breve passo che fa per noi ora, riserbandoci a dirlo più distesо poco dopo): *Certum est, Esdram scribam, Legisque Doctorem post captam Hierosolymam, & instaurationem Templi sub Zorobabele*, alias literas reperisse, *quibus nunc utimur, cum ad illud usque tempus, iidem Samaritanorum & Hebraeorum characteres fuerint.* Che mai specie di caratteri quei ritrovati da Esdra, di cui fece uso in descrivere agli Ebrei di allora, ed a noi, il Testo Scritturale? ascoltatelo appresso più chiaramente nelle autorità che seguono. Giovanni Gerardo Vossio de *art. Gram. l. 1. c. 31.* assicura tra gli altri, *Iudaeos Babyloniam adductos, ut Chaldaice didicerunt, ita characteribus usos Chaldaicis: ubi autem in Iudaeam reversi, pauci admodum veteres Hebraeorum characteres noverant: eoque Esdras coactus est, iis Mosem & Prophetas literis describere Chaldaicis, quibus assueverant. Posteriores Hebraicae fuere analogae veteribus, sive Samaritanis: ut Esdras optime potuerit vocem voce fine ullius literae dispendio reddere; atque hoc sufficiebat, ut Scripturarum veritas sarta tecta permaneret.* Accumula nel Prolegom. III. n. 29. il Valton quanti mai siano di tale opinione sì antichi, che moderni; sì Ortodossi, che Eterodossi, e Rabbini. in modo che Giovanni d'Espieres *tract. 1. de Bibl. Hebr. dub. 1.* conchiude, esser questa una opinion comune. E nel Talmud Babilonico nel Trattato *Sanhedrin*, alla sezione 2. foglio 21. leggesi: *In principio data est Israëli lex* כתב עברי cum Scriptura Hebraea, *& lingua sancta: Postea data est illis in diebus Esdrae* כתב אשורית cum Scriptura Assyriaca, *& lingua Aramaea: postea legerunt Israëlitae Scripturam Assyriacam & linguam sanctam; & reliquerunt Idiotis* (che spiegano i Cutei in Samaria) *Scripturam Hebraicam, & linguam Chaldaicam.*

In questo ultimo passo del Talmud Babilonico (che come antico avanti il settimo secolo, e più perfetto del Talmud Gerosolimitano, riscuote presso de' Giudei del molto credito) vuolsi far comprendere in sostanza (senza che abbadiamo alle parole con cui si spiega), che il Testo della Scrittura fu avanti Esdra scritto, con caratteri diversi da quello, che fu dopo di Esdra. avanti con caratteri Ebraici, che sono oggi i Samaritani: e dopo con caratteri Caldaici. E quantunque a tal cangiamento di caratteri fatti da Esdra concorrano quasi tutti gli Autori; non poi tutti circa gli stessi caratteri usati da Esdra colpiscono colla intelligenza ad uno istesso segno. Per rendermi io chiaro al Lettore, devo da lui impetrar facoltà di potermi a sufficienza spiegare. Già nella pag. 173. udiste dal Chambers, che *non è stato sopra altra cosa scritto tanto, quanto circa le lettere Ebrai-*

A *che originali e primeve*; e delle tre fu questo principali opinioni, la prima sostenuta da varj Dottori del Talmud (intendesi il Babilonico citato ora da noi), dal Postello, dal Bustorfio ecc. i quali pensano, che le antiche lettere Ebraiche siano le istesse che quelle in uso oggidì. La seconda opinione la più comune, e più antica, sostenuta da una nube di citati ivi Autori, che siano le lettere Samaritane. L'ultima, a cui meno aderisce il Chambers, è quella che da principio state vi fossero due sorte di Ebraici caratteri, sacro l'uno, l'altro profano. Vdiste parimente alla pag. 322. C. che mai S. Girolamo intendeva per *Ebraiche antiche*, Fuvvi mostrato che intendeva i Caratteri Qua-
B drati, o siano Caldaici, con cui sono oggi scritte, e stampate le Bibbie Ebraiche. Vuol dire che col Talmud Babilonico, con Postello, e col Bustorfio va unito S. Geronimo. Conferite da voi ora il da noi detto nella pag. quì avanti, col lungo passo del Santo che intiero vi presentiamo; che troverete così. *Incipit Praefatio Hieronymi in libros Samuel & Melachim. = Viginti & duas litteras esse apud Hebraeos, Syrorum quoque lingua, & Chaldaeorum testatur, quae Hebraeae magna ex parte confinis est: nam & ipsi viginti duo elementa habent eodem sona, sed diversis characteribus. Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem*
C *litteris scriptitant, figuris tantum & apicibus discrepantes. Certumque est, Esdram scribam, legisque doctorem, post captam Ierosolymam, & instaurationem templi sub Zorobabel, alias litteras reperisse, quibus nunc utimur: cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint. In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur. Et nomen Domini tetragrammaton, in quibusdam Graecis voluminibus, usque hodie* antiquis expressum litteris *invenimus. Sed & psalmi trigesimus sextus, & centesimus decimus*, &c. Il P. Marzianeo editore delle Opere di San Geronimo; come quegli, che con Gio: Clerico sostiene, colla seconda recata opinione, esser
D le Samaritane le Ebraiche antiche, e non già le Caldaiche; crede col Clerico essersi per aliena colpa trasposte le parole; quandochè il S. Dottore avrà scritto: *cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint. Et nomen Domini tetragrammaton, in quibusdam Grecis voluminibus usque hodie antiquis expressum litteris* (cioè colle Samaritane) *invenimus. In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur. Sed & psalmi trigesimus sextus* &c. No, che niuno affatto slogamento in questo passo di S. Girolamo è occorso, nè travolgimento alcuno di parole, grida il Cel. Vallarsi nelle sue

An-

Digitized by Google

Annotazioni a questo passo del S. Dottore. il quale anzi appo- A
statamente l' ha così ordinato, infrapponendovi la pericope: *In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur* fra il periodo di avanti ove fa menzione de' caratteri Samaritani; e 'l periodo di appresso ove parla del nome di Dio tetragramma *antiquis expressum litteris*; acciò queste antiche lettere, non si credano esser le Samaritane. Queste antiche lettere, s' intendono per le Caldaiche dal S. Dottore, non per le Samaritane; le quali se non si distinguono circa il numero di essere anche ventidue; si distinguono bensì nella figura, *figuris tantum & apicibus distrepantes*. E come mai il Vallarsi pruova contro il Marzianeo, B
essere stata tale la mente di S. Gironimo, in non prendere le lettere antiche per le Samaritane? Tre pruove reca, riferiamo la prima, e la seconda; che poi appresso riferiremo la terza. Questa prima pruova da lui si fonda su l' espressioni del Santo, e su le figure delle quattro lettere componenti il nome di Dio. il Santo disse *antiquis expressum litteris*, non già ha detto *antiquis expressum Hebraicis litteris*. Se si fosse in questo secondo modo expresso: non avrebbe il Vallarsi negato, che per le antiche Ebraiche non s' intendessero le Samaritane. Egli in questo è col Marzianeo, col Clerico, e colla maggior parte de' Letterati che a prò delle Samaritane stanno, come nella sopra C
citata seconda opinione. In riguardo alla figura del Tetragramma, fo assai meglio se quì parli lo stesso Vallarsi, che dice: *sed ut certissimo scias, Antiquas literas, quibus nomen Dei tetragrammaton in Graecis codicibus scriptum inveniebatur, Chaldaicas quibus nunc utimur, non Samaritidas intellexisse, prodit ipsemet earum formam, cum alibi, tum luculentissime in Epistola XXV. ad Marcellam, ubi postquam illud dixisset Hebraicis literis scribi* Iod, He, Vau, He, idest יהוה, *subdit*, quod quidam non intelligentes propter elementorum similitudinem, quum in Graecis libris repererint, ΠΙΠΙ legere consueverunt. D
Haud puto clarius appellasset de nomine Chaldaeas literas, quas propter elementorum similitudinem dixit a Graecis perinde legi ac ΠΙΠΙ: *nisi enim antiquae illae literae hae fuerint* יהוה, *quarum tanta cum* ΠΙΠΙ *conformitas est, ut statim in legentis oculos incurrat, nullae iam erant aut sunt modo ex toto Oriente, quae eius vocis scriptura utcumque referant, Samaritanae autem vix dictu est, quantum ab illarum figura abhorreant*. e quì ci reca il nome di Dio in carattere Samaritano, come nelle stampate Poliglotte; per cui la immagine di ΠΙΠΙ riesce lontana molto; non così col Caldaico יהוה presente; e molto più coll' antico ei soggiugne: *Olim retulerint adhuc expressius, nam ut videre est*

Digitized by Google

A *in antiquis libris qui Hebraica elementa describunt, quemadmodum in aliquot Vaticanis ipsi animadvertimus*, He *in superne clausa est omnino ad Graecae* Π *instar*: Vau *autem & Iod tam parva differentia peritorum quoque oculos interdum fallit*. lo che è vero verissimo, come dal Montfaucon potete rendervi certi nella nota (*) qui sotto. La pruova seconda recata dal Vallarsi,

(*) Il Cel. Bernardo de Montfaucon ne' suoi Preliminari *in Hexapla Origenis* (*Cap.* II. *de Textu Hebraico.* §. 2. *Specimina quaedam literarum Hebraicarum Veterum*) fa menzione di un Pentateuco mostrato gli in Bologna da un Domenicano il P. Maestro Aymerico, che l'ebbe da' Giudei che lo spacciavano *quasi authographum Esdrae*. Avvegnachè, soggiugne il Montfaucon *commentitiam hujusmodi vetustatem nemo prudens admittat, verisimile tamen est aliquot ante saeculis quam Aymericus acciperet, exaratum fuisse*; con dargli al più 400. anni di antichità. Ed in questo Codice niente vedesi di lettere differenti da quelle delle nostre presenti Bibbie Ebraiche. In altri bensì Codici, e monumenti antichi, ci va ravvisando delle varietà; o giudiziosamente ce le arguisce, e suppone. L' *Aleph*, dic'egli, il *Bet*, il *Dalet*, *Caph*, e *Resc* come oggi, così anticamente erano nelle lor figure. *Tet* poi, *Lamed*, *Mem*, *Ghuain*, *Scin*, e *Tau* alquanto, non molto diverse veggonsi dalle antiche. *Samec* antico a foggia di triangolo. Del *Phe*, *Tsade*, e *Quof* soggiugne: *Phe, sine intermedia linea scribitur saepenumero. Tsade, & Quof formas habent alibi vitiatas, an autem, & in quo a prisca forma recesserint, ignoramus*. Quelle tre cose che poi stabilisce di certo, sono la prima (motivo forse che il *Nun* antico non conveniste come oggi col *Ghimel* nella forma piegata, e col *Zain* nella forma distesa): *Ghimel serpendum hodiernas formas magnam habet cum Nun affinitatem. sed a meliore olim figura has literas descriptas fuisse putamus ... quia vix aliam pro alia uspiam lectam fuisse deprehendimus in Veterum interpretationibus; secus quam in literis similibus contingit. Zain cum aliqua quavis litera permutatam fuisse nusquam a nobis observatum est.* seconda cosa, che la *He*, non come oggi era vicina colla *Hhet*; stimando il Montfaucon: *inter utramque vero literam discrimen conspicuum fuisse suadent tum Alphabetum* ch' ei ci reca, dove tien la figura del *Hhet*; *Hhet vero sic H depingitur*, come la nostra spirazione H; *tum maxime Interpretum consensus, qui has literas unam pro alia accipere solebant*. La terza cosa finalmente che 'l *Vau* conveniva col *Iod*, come appunto è oggi; ed or conveniva col *Iod Vau olim* prosegue il Montfauc. *pro Iod saepe lectum fuisse; magna*

Digitized by Google

si, non è come la prima così tanto chiara e lampante, ma a A
o credere alquanto torbida, facendo che San Geronimo co-
l suo esprimersi l'avesse imitato da Origene, ma in diverso
lesso; il che a me non parè così. Vdiamo lo stesso Vallarsi:
m vero huc placet referri ad foenerandam his quae diximus lu-
n, Origenis locum, quem ex cod. Regio 1818. Montfaucon ius
ulit, videturque ipse Hieronymus ob oculos habuisse. Loqui-
r Adamantius de hoc ipso tetragrammato nomine, quod inquit,
ιους παρ' Ἕλλησιν ἐκφωνεῖται, ἢ ἐν τοῖς ἀκριβέσι τῶν ἑλληνικῶν
ραϊκοῖς ἀρχαίοις γράμμασι, ἀλλ' οὐχὶ τοῖς νῦν. Φασὶ γάρ τὸν Ἔσ-
ρα ἑτέρους χρήσασθαι μετὰ τὴν αἰχμαλωσίαν: Dominum a Grae-
effertur, atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus B
tiquis scribitur literis, non hodiernis. Tradunt enim Esdram
is usum esse post captivitatem. S. Geronimo nelle sue espres-
ni ebbe dunque avanti gli occhi questo passo di Origene: Vol-
dunque (dirà taluno) esprimer questo istesso. In questo par-
i di Esdra, che dopo la Cattività mutasse i caratteri; fassi
nzione del nome di Dio presso i Greci; e che ne' più accura-
esemplari tal nome di Dio vedesi con lettere Ebraiche anti-
e, non già colle odierne: Appunto questo ha espresso sopra
Geronimo: Dunque quell' *antiquis expressum litteris* di San
eronimo, intendesi col Marzianeo, col Clerico ed altri, *an-*
uis expressum Hebraicis literis, che sono le Samaritane. C
), ripiglia il Vallarsi (alla traduzion del Greco che fece: *at-*
in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus antiquis scribitur
eris, non hodiernis): *Heic utique Samaritanae literae ἀρχαῖαι*
abulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus ve-
es dici possunt. At si quid video, Origenes aeque ac Hierony-
us nihil aliud quam originales, seu archetypi literas eo nomine
ellexerunt ... Nam sicuti Hebraei codicis antiquas literas Sa-
ritanas esse, nemo diffitetur: ita ubi de Graeco apographo, quod
a Chaldaico exemplari translatum, sermo est, antiquas sive
archetypi originales, non alias esse quam Chaldaicas indicari,
hoc ipso testimonio perspicuum est. Quì un Contraddittore non D

e tantum (come oggi) *distinguuntur. Vau in quibusdam saltem*
is, a superiori parte reflexum fuisse; unde contigit, ut pro Resc
pe habita fuerit ab interpretibus. Ed eccovi le figure de' caratteri
ldaici com' erano da quattro secoli indietro, ne' Manuscritti che og-
giorno si veggono; e che arguir possiamo fino ai tempi di S. Girola-
, e dei Settanta Gr. Interpreti; che probabilissimamente può anche
ndarsi fino ai tempi di Esdra.

Digitized by Google

A ceſſarebbe di opporvi più coſe. La prima, che la verſion letterale del Greco: *& in diligentioribus exemplariorum Hebraicis antiquis litteris, at non hodiernis*, faccia un ſenſo molto diverſo da quel del Vallarſi: *atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus, antiquis ſcribitur litteris, non hodiernis*. Il Vallarſi nel ſuo tradurre ſuppone, che i Codici col Tetragramma, ſtati foſſero Codici Ebraici; e che la eſpreſſione appreſſo *antiquis ſcribitur literis*, affatto eſcludeſſe l'*Hebraicis* congiunta all'*antiquis literis*: Dovecchè la traduzion letterale non diſcompagna l'*Hebraicis* dall'*antiquis literis*: e niente afferma, che i Codici ov'eravi il Tetragramma, foſſero Codici Ebraici.

B La ſeconda, che ſe vero foſſe, ritrovarſi ne' più accurati eſemplari Ebraici (eſpoſti come oggi tutti in Caldaico carattere) il nome Tetragramma di Dio in lettere antiche Ebraiche, o ſiano Samaritane: certo che in qualche vecchio eſemplare di qualche Libraria oggi ſi vedrebbe; oppure di queſto ne avrebbe qualche Autore parlato. Origene nella ſua traduzion letterale, niente a ciò favoriſce; oppure è molto ambigua. Ed a qual mai fine poi Eſdra, o chiunque, uſare in tutto lo ſcritto in Caldaico que' radi Tetragrammi in Samaritano? Si dirà, per diſtinzione, per eſſere il nome ineffabile di Dio: τετράγραμμον, *quod ἀπερρήτον ideſt* ineffabile *putaverunt*, ſiccome a Marcella ſcriſ-

C ſe S. Geronimo. S' è così: anche tal coſtumanza oſſervati avranno que' Grechi Codici col loro IIIII in traſcrivendoli dal loro Caldaico archetipo, ove ſcritto era tal nome non in Caldaico, ma in Samaritano; dunque quell'*antiquis* expreſsum *litteris* di S. Geronimo, intenderſi deve *antiquis Hebraicis litteris*. La terza coſa, che volendoſi al Vallarſi concedere, che nel paſso accennato di Origene ſi parli de' codici Ebrei col nome di Dio in Samaritano; non ſi ſaprebbe capire poi la connеſſione e 'l rapporto di queſti tali Ebrei codici, con quel *Dominus a Graecis effertur*, che poi colla particola copulativa attacca a parlar di detti codici. come mai quì entrano i Greci coi codici

D Ebrei circa il nome di Dio? ſenſo che non può mai ben capirſi. Può aſſai ben capirſi, ſe una tale intelligenza ſi tolga dai ſuppoſti codici Ebrei, e ſi ponga tutta ai codici Grechi, i quali tenevano con carattere antico Ebraico, o ſia Samaritano il Tetragramma ſcritto e letto IIIII, del *Iehova* additante la eſſenza di Dio, il qual *Iehova* quante volte incontraſi dagli Ebrei, ſi eſprime per l'altro nome di Dio *Adonai*, additante *Dominus*; e dai LXX. Interpp., e da altri Autori Grechi eſprimeſi col Greco loro Κύριος. Quindi il ſenſo cammina benissimo con tale intelligenza: *Iehova* (quod eſt Dei nomen tetragrammaton) Κύριος (ideſt Dominus) *a Graecis effertur, inque vero accurationi-*

Digitized by Google

tioribus exemplaribus (ſcribitur) *Hebraicis antiquis litteris , non autem* (Hebraicis) *hodiernis ; quandoquidem aiunt Eſdram aliis* (quibus nunc utimur, dice S. Girol.) *ab antiquis Hebraicis uſum eſſe poſt captivitatem*. Mano, non mai veri sì fatti raziocinj, rintuzza il Vallarſi, per quanti giudizioſi e ſpecioſi ſi rappreſentino. a motivo che, come ſopra udimmo da lui, *nullae iam erant, aut ſunt modo ex toto Oriente, quae eius vocis* (cioè del IIIII) *ſcriptura utcumque referant* (come il Caldaico יהוה, ſcritto anche יהוֹה). *Samaritanae autem vix dictu eſt, quantum ab illarum figura abhorreant :* e quì vi aggiugne le quattro Samaritane lettere *Iod, He, Vau, He*, che eſorbitano oh quanto dal IIIII; in cui il *Iod* ch'è la più lettera piccola che ſiavi in Caldaico, rieſce in Samaritano, come un minuſcolo (יוד) con tre gambe, che abbraccia il III (congiunte al di ſopra le tre gambe per quella linea orizontale), metà del III-III.

94. Cotale oppoſizione aſſai giuſta del Vallarſi, affatto non ſi niega dagli Avverſarj. che anzi ne godono per vederla tutta coerente ai lor diſegni. Coſtoro incominciano così a ragionare. Lodovico Capello ſopra il cap. 53. d' Iſaia, dice : " *ſumtum pro nomine Tetragrammato* יהוה, *ſiquidem etiam nunc hodie a Iudaeis ſic ſcribitur conciſe nomen Tetragrammaton. Porro* (*ne cui mirum & novum iſtud videatur*) *ſcribi olim ſolitum fuiſſe conciſe, tempore* LXX. *Int. nomen Tetragrammaton per unum Iod, vel duo, & forte tria effici poſſe videtur ex Ionae Cap.* 1. 9. *Nam ubi in Hebraco legimus hodie* עִבְרִי אָנֹכִי Hebraeus ego ſum, LXX. *reddiderunt* Δοῦλος Κυρίου εἰμὶ, *cuius interpretationis ratio nulla alia reddi poteſt, quam quod per* עִבְרִי *ex litterarum affinitate legerunt* עִבְרִי Dalet *nempe pro* Reſc, *& Iod ſeparatum ac revulſum a voce* עִבְר *acceperunt pro nomine Tetragrammato conciſe ſcripto, qua hallucinatione non impegiſſent illi, niſi tum temporis mos vulgatus fuiſſet ſcribendi Tetragrammaton conciſe per unum Iod. Quod ſi per unum, quid ni & per duo ; uti hodie utique fit a Iudaeis*. Fin quì il Capello. Facciamoci più ora al noſtro punto preciſo. Gli Autori del Nuovo Tratt. d i Diplom. to. 1. p. 598. appoggiandoſi alla recente ed antica coſtumanza di eſprimerſi il Tetragrammaton per due *Iod*, dicono : „ Au„ trefois on abregeoit le nom de Dieu composé de quatre let„ tres, & l'on le reduiſoit a deux. Les Juifs en uſent encore „ ainſi maintenant. Or cette abreviation du nom de Dieu con„ ſiſte en deux Iod. N' en cherchons point la preuve ailleurs „ que dans l' aveu même de * Morin (*Exercit. de ling. part.* 3. „ *c.* 10. *p.* 336.): *ſupra obſervavimus duobus* Iod *ſanctiſſimum* „ *Dei nomen compendioſe nonnunquam ſcribi*. Or quoi de plus

„ reſ-

Digitized by Google

A „ reſſemblant a IIIII que les deux Iod (יי יי) Samaritains?
„ Les quatres lettres Chaldaiques יהוה pouvoient auſſi exprimer IIIII aux yeux des Grecs, à qui les langues Orientales
„ étoient parfaitement inconnues. On voit même dans l'alphabet d'un ancien MS. le plus approchant de la figure du
„ II Grec, qu'il ne le paroit ordinairement. Neanmoins pour trouver reellement IIIII dans יהוה, il faloit, que toutes les
„ lettres Chaldaïques fuſſent étrangement eſtropiées.
„ Comment donc S. Jerome l'y a-t-il aperçu? De ces quatre
„ caracteres, il n'en eſt pas un ſeul, qui ſoit exactement ſemblable a ceux de IIIII; au lieu qu'il ſufiſoit, de ſupoſer cha-
B „ que H lié avec l'I, pour lire IIIII dans les deux I Samaritains,
„ pris pour des caractéres Grecs. Ainſi, ou S. Jerome avoit perdu de vue les lettres Samaritaines; lorſqu'il parloit
„ de la ſort a Sainte Marcelle, ou plutôt les deux Iod Samaritains, ayant été corrompus par les copiſtes de ſes ouvres;
„ les editeus qui n'avront conſulté que l'Hebreu, auront cru
„ faire merveille, en rendant le IIIII des Grecs par le יהוה des
„ Juifs, au lieu du (יי יי des Samaritains. " La ſopraddotta * ſtelluccia avanti *Morin*, ho iomeſſa per additarvi, che prendendoſela gli Autori di queſto Nuovo Tratt. di Diplomat. contro Steffano Morino, la di lui autorità e non di altri ci recano
C intorno ai due *Iod* ſignificativi del Tetragramma, Eraſi avanti reçata la opinione di Steffano Morino in favore dell' antichità dell'alfabeto Ebreo-Caldaico ſopra il Samaritano; mentre ſpiegando egli, come il Marzianeo, ed il Clerico, per le *antiche lettere Ebraiche* quel detto da S. Girolamo *antiquis expreſſum litteris*; pur con tutto ciò il IIIII faſſi da lui provenire dal יהוה, e non dai due *Iod* Samaritani. Per cui gli Autori del nuovo Tratt. di Diplomat. pieni di ammirazione ivi gli riſpoſero: *Si les anciennes lettres ſont les Samaritaines, & qu'elles ne diferent point des Chaldaiques, les Juifs ne renoncerent donc pas, comme le pretend S. Jerome, avec des auteur encore plus anciens,*
D *aux lettres Samaritaines, pour s'attacher aux Chaldaiques: & les Samaritains eux-mêmes n'auront jamais eu d'autres lettres, que ces dernieres: pretention diametralement oposée à des faits publics & plus clairs que le jour.* Parrà a voi forſe anche un paradoſo, od un poco ſano diſcorrere di Steffano Morino, che paſſi per lettere antiche Ebraiche le lettere Caldaiche. E come mai Eſdra avere abbandonate le Samaritane antiche Ebraiche, quandochè ora ſi pretende, che ſcriteo abbia la S. Scrittura colle antiche Ebraiche; o che ſe ſcritta l'abbia in Caldaico: in Caldaico ſtata foſſe anche prima? Vna delle due, o dev' eſſer falſo, che abbia Eſdra fatta una tal mutazione di carattere; oppure

Digitized by Google

pure falso che questo carattere Samaritano differente dal Cal- A
daico, fosse giammai stato al mondo. o che stati vi siano più
caratteri chiamati Samaritani, de quali uno convenisse coll' u-
sato dagli Ebrei avanti la Cattività, di cui non fece più uso Es-
dra; e l'altro che convenisse col Caldaico; o finalmente che
questo Caldaico di oggi, ed ai tempi di S. Girolamo, alterato
poco a poco si fosse da quello di Esdra, che e conveniva col Sa-
maritano, e nominarli anche poteva col vocabolo di Samarita-
no. Per tutti questi nuovi dubbj, difesi e sostenuti da' suoi par-
ticolari Autori, come anche per altre erudite cognizioni, non
sia male, che scorriate quanto ha dottamente riferito il Nicolai
nella sua prima Dissertaz. Proemiale, alla pag. 26. to. 1. della B
edizione Veneta. Ivi così incomincia a dire: „ La Bibbia com-
„ prende diversi libri, che formano il Canone, o catalogo del-
„ le Scritture sante e ispirate. Il primo Canone fu fatto dagli
„ Ebrei ed è più probabile, che questa fosse opera d' Esdra dopo
„ la Babilonese Cattività .... Alcuni Padri avvisarono (*Ireu.*
„ *ad haer. l.* 3. *c.* 21. *Tert. de habit. mulier. c.* 3. *Cl. Al. Strom.*
„ *l.* 1. *Basil. ep.* 42 *ad Chilon.*), che Esdra con nuova divina i-
„ spirazione ristabilisse tutta la Scrittura interamente perduta
„ nel tempo di quella schiavitù. Ma oltre che mai non se ne pro-
„ verà la total perdita .... Il lavoro adunque di Esdra fu impie-
„ gato nel raccorre il maggior numero di esemplari, che potè, C
„ nel collazionare gli uni cogli altri, e nel formarne una correttissima edizione. Emendò gli errori, che per negligenza de-
„ gli amanuensi vi s' erano introdotti; divise il Canone nella
„ Legge, ne' Profeti, e ne *Ketubim*, cioè agiografi o scritti
„ sacri, divisione ammessa e citata da Cristo in S. Luca (24.
„ 44.); aggiunse in varj luoghi ciò che necessario gli parve per
„ bene unire e perfezionare i sacri libri colla stessa divina assi-
„ stenza e ispirazione, che ebbero i primi Autori. Egli scrisse
„ ogni cosa in caratteri Caldaici, che dopo il ritorno da Babi-
„ lonia erano agli Ebrei i familiari e comuni. Il Buddeo ha ne-
„ gata (*Period. 2. sect.* 6.) sì fatta mutazione di caratteri. Il D
„ Vandale (*de Origin. idololatr. Dissert.* 1.) ha scritto, che le
„ lettere Samaritane, le quali veggonsi ne' Manoscritti, non
„ sono altrimente le antiche Ebraiche; e che i Samaritani non
„ ebbero il Pentateuco se non dopo lo scisma di Manasse gene-
„ ro di Sanaballar vivente all'età di Alessandro Magno. E
„ mentre queste cose io vengo scrivendo, m' incontro a vede-
„ re un erudito libretto sopra le antiche lettere degli Ebrei pro-
„ dotto nel 1748. in Bologna dal Signor Bianconi. Egli vi pro-
„ pone un suo nuovo sistema, e dalle medaglie dette Samarita-
„ ne, perchè vi si leggono i primi lvi caratteri Ebraici, che sup-
„ pone

A „ pone essere stati in ogni tempo usati da' Samaritani, vuole
„ inferire, che le medaglie essendo Ebraiche, e coniate dopo
„ i tempi di Esdra, questi non fece il creduto cambiamento del-
„ le lettere, ma che come i Samaritani, così gli Ebrei sempre
„ le medesime e primitive usarono, e che la diversità osserva-
„ ta nelle moderne Bibbie è nata a poco a poco, siccome avve-
„ nir suole, dalla velocità e dal comodo dello scrivere, ond'è
„ venuta a cambiarsi notabilmente la figura e formazion de'
„ Caratteri. Ma le opinioni di questi Scrittori a me sembrate
„ non sono prevalere alla forza e alla profonda erudizione, con
„ cui il dottissimo P. Souciet (*Dissert. I. sur les medaill. Hebr.*)
B „ ha trattata questa materia, e sostenuto il comun sentimento,
„ che Esdra veramente cambiò le lettere Ebraiche in Caldai-
„ che, e la vera antica lingua Ebraica è la Samaritana, nella
„ quale scritte furono le tavole della Legge. Rifiuta come siste-
„ ma fatto ha capriccio quello di chi a voluto, due diversi carat-
„ teri esservi stati, il sacro per gli usi della religione, e il pro-
„ fano e civile per l'ordinario commercio della vita, e questo
„ esser il da noi chiamato Samaritano. Mostra che le moderne
„ Samaritane non differiscono nella loro origine dagli antichi
„ caratteri Ebraici, che si son conservati sulle medaglie, nel-
„ la qual parte si accorda il sopraddetto Bianconi; ma che, co-
C „ me ai caratteri di tutte le lingue accade, esse in processo di
„ tempo si son molto alterate in guisa, che quasi non serbano
„ più alcuna somiglianza colle antiche Samaritane, come al-
„ tresì delle Caldaiche è avvenuto, delle Siriache, e delle A-
„ rabe, e delle Greche, le quali tutte dalle Samaritane si son
„ formate .... Per la qual cosa il Souciet protesta, che quando
„ dice, le prime lettere Ebraiche essere i caratteri Samarita-
„ ni, intende non quei de' MSS., e delle Poliglotte di Francia,
„ e d' Inghilterra; ma quelli che si veggono sopra le vere mo-
„ nete, o medaglie Ebraiche dette Samaritane. Vere, dice,
„ perchè molte ve ne sono false, scritte in lettere simili alle
D „ moderne Bibbie, con teste, o busti d' uomini, e co' nomi
„ di Abramo, di Mosè &c.; le vere non hanno mai figure di uo-
„ mini, o di animali per la legge dell' Esodo: *non facies tibi*
„ *Sculptile* ... Nelle vere Ebraiche medaglie sono scolpite sol-
„ tanto o parti di vegetabili, o vasi forse di quei che servirono
„ al Tempio: le leggende sono in lettere straordinarie ed igno-
„ te, che in queste medaglie solo si veggono, e niun Ms., niun
„ autore ha conservate. In tutto questo si trovano oggimai d'
„ accordo i Critici, e gli Antiquarj ... Or resta a sapere, e a
„ qual lingua appartengono quelle sconosciute lettere, e a qual
„ età queste medaglie. Lo Scaligero, il Villalpando, i due Vos-

„ si,

Digitized by Google

„ sj, Lodovico Capello, il Vasero, il VValton, e il Rigord A
„ han creduto, queste esser monete di Samuele, di Davide, di
„ Salomone &c. cioè battute avanti la cattività di Babilonia.
„ Il Souciet meglio argomenta, tutte generalmente esser de'
„ tempi più bassi, e più veramente dell' età di Simon Macca-
„ beo verso gli anni 171. dell' Era de' Seleucidi dopo la libera-
„ zion di Gerusalemme fatta da Simone. Egli le distingue in
„ 4. classi, e senza dubitazione assegna le tre prime al tempo
„ di Simone: la quarta, dice, non può per alcun segno deter-
„ minarsi ad un tal tempo più che ad altro. Ma appunto dall'
„ esser sì fatte medaglie di sì fresca data non s' inferirà bene,
„ come molti hanno inferito, che da esse non provarsi l' anti- B
„ chità delle lettere Samaritane. No, risponde il gran Critico; e perchè le medaglie della 4. specie non potrebbono esse-
„ re state battute avanti la cattività? Vaneghi anche a que-
„ sto, e con più probabil cagione, tanta antichità. Contutto
„ ciò egli da' Sicli coniati al tempo di Simone argomenta che
„ le loro iscrizioni sono l' antico e vero carattere Ebraico, e
„ quello, di cui il popol d'Iddio serviasi avanti di esser trasportato nell' Assiria, e nella Caldea. Pare un paradosso, e non
„ di meno colle stesse medaglie il Soucier persuade, ch' esse fat-
„ te furono sul modello de' Sicli usati sotto i Re di Giuda e d'I-
„ sraello, ne' quali certo era l' antica e pura Ebraica lingua, C
„ che diventò la lingua e il carattere proprio delle monete.
„ Dopo la cattività la pura lingua Ebraica, per lungo com-
„ mercio avuto co' Caldei divenne morta e poco conosciuta;
„ i Sacerdoti qualche cosa ne intendevano, il volgo quasi niente. il che indusse Esdra a mutar le lettere Ebraiche nelle
„ Caldee, alle quali il popolo nella cattività già s' era assue-
„ fatto, e le quali coll' uso, e col tempo notabilmente scosta-
„ tes' erano dalla lor prima originale Samaritana, cioè Ebrai-
„ ca formazione. L' uso di queste restò dominante nelle mo-
„ nete. Di più la lingua e i caratteri Fenicj o Cananei erano
„ gli stessi che la lingua e i caratteri Ebraici (*Isai* 19. 18. *Bo-* D
„ *chart. Chanaan. l.* 2. *c.* 1. *&* 6. *Petit. Miscell. l.* 2. *c.* 1. *Grot. de*
„ *ver. rel. Christ. l.* 1. *§.* 15. *in Not. Scalig. ad ann. Euseb.* 1618.
„ *pag. & ep.* 243. *Rich. Simon. Hist. crit. V. T. l.* 1. *c.* 14.): Ora
„ il carattere Fenicio Cananeo era lo stesso di quello delle me-
„ daglie di Simone. ed essendo il Fenicio quello che Cadmo
„ portò nella Grecia, e dal quale le lettere Greche son venu-
„ te, queste si veggon formate di un carattere tutto simile a
„ quello delle medaglie Ebraiche, come può osservarsi negli al-
„ fabeti prodotti dal Rigord, le quali si chiamano comune-
„ mente Samaritane, perchè credute scritte in lingua diversa

„ e

A „ e ſtraniera agli Ebrei, ſiccome tra gli altri penſato ha l' Ar-
„ duino. Non è facile a dire con quanta forza ſondi il Souciet
„ le ſue aſſerzioni.

Io ſempremai più ora vi veggio intricati e confuſi in non ſapere, con tante varie opinioni ed autorità, preciſamente determinarvi a quali caratteri di tanti meſſi in quiſtione caſchi la intelligenza vera di quell' *antiquit ſcriptum litteris* nel recato paſſo Geronimiano. Ma ſe bramate realmente venire al chiaro, e conciliar tutto: dovete pazientare un altro tantino di oſcurità, in fino a che abbia l' intiero ſuo sfogo il Vallarſi nella promeſſa ſua terza pruova in favor del Tetragramma ſcritto
B ne' Greci codici in Caldaico, e non in Samaritano; a motivo del ſucceduto cambiamento alla Bibbia in Babilonia in carattere Aſſiriaco o ſia Babilonico, e non più come prima in carattere Samaritano. Attenendoſi per tal pruova anche alle autorità de' vecchi Rabbini, e del Talmud Babilonico, da noi ſopra alla pagina citato, che dal Vallarſi quì ſi ripete: *Initio data eſt lex Iſraëli cum Scriptura Hebraica, & lingua ſancta. Deinde data eſt ipſis in diebus Eſdrae cum Scriptura Aſſyriaca & lingua Aramea* (ſive Chaldaica). *Elegerunt autem pro Iſraëlitis Scripturam Aſſyriacam, & linguam ſanctam: & reliquerunt Idiotis Scripturam Hebraicam & linguam Aramaeam.* fin quì il
C paſſo. Non laſcerete voi di ſtupirvi in quel ſecondo membro: *Deinde data eſt ipſis in diebus Eſdrae cum Scriptura Aſſyriaca, & lingua Aramaea* (ſive Chaldaica); per due motivi; il primo, che ſe fu fatto queſto cangiamento di caratteri nella Bibbia ne' giorni di Eſdra, cioè vivente Eſdra: s' inferiſce che non Eſdra abbia fatto tal cangiamento, ma altri, vivente lui. il ſecondo motivo, nel vedere quella eſpreſſione *cum Scriptura Aſſyriaca, & lingua Aramaea* (ſive Chaldaica), che alcuni li prendono per tre nomi ſinonimi quell' *Aſſyriaca, Aramea, Chaldaica*; giacchè l' *Aramaea* e Caldaica ſi tien per una dal Vallarſi, poichè all' *Aramaea*, da lui ſi aggiugne come per più chia-
D rezza quella parenteſi (*ſive Chaldaica*): che l' *Aſſyriaca* poi ſia anche la ſteſſa che la Caldaica: faſſi chiaro dal terzo membro, che dice: *Elegerunt autem pro Iſraëlitis Scripturam Aſſyriacam, & linguam Sanctam*, come appunto oggi vediamo nelle Bibbie, che il carattere non è più Samaritano, ma Caldaico; e la lingua non è già Caldaica, ma lingua Santa, lingua Samaritana, lingua Ebraica antica. Altri interpretano quel paſſo: *Scriptura Aſſyriaca, & lingua Aramaea* (ſive Chaldaica); che l' *Aſſyriaca* non s' intenda quì eſſer la iſteſſa dell' *Aramaea*; imperciocchè il Vallarſi non oziosamente, nè temerariamente all' *Aramaea* ha ſoggiunta la parenteſi (ſive Chaldaica), o non l'

avreb-

Digitized by Google

avrebbe aggiunta dopo *Aramaea*, o l' avrebbe anche aggiunta A
dopo *Aſſyriaca*; ſe aſſennatamente ha meſſa tal dichiarazione:
ha dunque creduto il Vallarſi, che l' *Aſſyriaca* non ſia la ſteſsa
dell' *Aramaea*, *ſive Chaldaica*. Ma aſcoltiamo eſso Vallarſi co-
me ſi ſpiega in queſti dubbii. Dopo il citato paſso del Talmud
Babilonico, proſiegue a dir egli così: *Quod cave ita intelligas,*
quaſi legem heic dicat Mar-Zutra, *converſam fuiſſe ab Eſdra in*
Chaldaicam linguam; *ſed quod vulgus Iudaeorum quum in Ba-*
bylonica captivitate, Hebraeam fere dedidiciſſet, calleret vero
magis Chaldaeorum, quibus aſſueverat, dialectum, exemplaria
legis hac lingua & literis ſibi deſcripſiſſe, quae Eſdras abrogavit
quoad linguam, permiſit vero quoad characteres, ſive etiam au- B
ctoritate ſua probavit, Hebraeorum textum literis ſcribi Chaldaicis:
e contrario reliquit Idiotis להרעות *Cuthaeis ſcilicet ſive Samari-*
tanis verſiones Chaldaicas & Aramaeas, ſive Hebraicis illas, ſi-
ve Chaldaicis literis ſcriptas. Huius generis viſa eſt doctis viris
Pentateuchi Samaritana verſio, quae ſane parum a Chaldaica
dialecto abludit. Iterum vero in eodem Tractatu Sanhedrin c. 1.
hoc tradit Rabbi Ioſe, ubi Eſdram cum Moſe comparans, Quam-
quam, *ait*, data non fuerit ex per manus Eſdrae, immutata
eſt per manus eius ſcriptura. *Subditque* למה נקראת אשורית Qua-
re (*ſcriptura per Eſdram mutata*) vocata eſt Aſsyriaca? שעלה
עמהם מאשור Quia aſcendit cum eis ex Aſſyria. *Paria his alibi* C
apud Hebraeos doctores, tametſi aliquando ſomniis eius gentis in-
terpolata reperias. Aſsai bene, e con ſincerità conchiude ed
afferma quì il Vallarſi dei molti ſogni, in cui qualche verità ma
aſsai rara, involgeſi da queſti Dottori Ebrei, e dal Talmud. E
piaceſse al Cielo che non vi foſsero delle fole e dei ſogni nell'eſ-
poſto fin ora dal Vallarſi ſull' appoggio di detto Talmud, e di
R. Ioſe! Non è a noi lecito, dic' egli il credere con *Mar-Zu-*
tra, aver' Eſra rivolta in lingua Caldaica la Bibbia; ma bensì
il volgo degli Ebrei *exemplaria legis hac lingua & literis ſibi de-*
ſcripſiſſe. domando, e come mai cotal volgo tradurſi a ſuo co-
modo la Bibbia in Caldaico, quando affermaſi, che in tanto ciò fa- D
ceſſe, perchè non più capiva il Samaritano, o ſia l' Ebraico anti-
co autografo? Il tradurre ſuppone la cognizione e della favel-
la da cui ſi traduce, e quella in cui ſi traduce. Se il volgo de-
gli Ebrei avea la cognizion dell'autografo; poteva, come da'
ſuoi padri eraſi ſempre fatto, leggere in quello i fatti della
Scrittura. ſe della lingua dell' autografo eraſi affatto ſcorda-
to, perchè proibito dall' uſar le loro liturgie, e lettura de' libri
ſacri; come volerle ora tradotte in Caldaico, quandochè dura
la ſteſsa proibizione, o la ſteſsa impotenza ad officiare e leggere
i ſacri libri? A me paiono belle carote, fole, e ſogni il cre-
dere,

Digitized by Google

A dere, che Esdra di tal supposta traduzione fatta in lingua e caratteri Caldaici, avesse permesso od approvato nella Bibbia i soli caratteri, e non la lingua Caldaica: cose tutte che si oppongono, non già confermano, come si ha in mira, il passo di S. Geronimo, affermante, che Esdra *post instaurationem Templi sub Zorobabel alias litteras reperisse*. Anche sogni, fole, e carote, mi credo, siano quelle di R. Iose, che in tanto dicasi dal Talmud *Assyriaca* la lingua Caldaica, עלה עמהם מאשור *quia ascendit cum eis ex Assyria*. l'*ascendere*, cioè il salire, addita che dal basso si porti nell'alto. E certo che la parte Settentrionale tiensi da tutti per alta a petto della Meridionale, che al
B suo confronto dicesi bassa. or dalla Geografia sappiamo esser l'Assiria più Settentrionale della Caldea, ov'era Babilonia, ed anche dell'Aramea che suggiace alla Caldea; che dirò poi di Gerosolima che è nella parte australe dell'Asia? *Ascendit cum eis*, con chi? cogl'Israeliti forse? de' quali Israeliti nel Babilonico Talmud dicesi, che *data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca, & lingua Aramaea. elegerunt autem pro Israelitis Scripturam Assyriacam, & linguam Sanctam*: questo è un parlar tutto falso, ovvero improprio, falso; poichè gl'Israeliti, o siano le dieci Tribù d'Israelle nel-
C l'anno nono di Osea, che fu il decimo nono ed ultimo Re d'Israello, furono dalle Città di Samaria trasportati dal Re degli Assirj, non nell'Assiria, ma nelle Città di *Hala*, e di *Habor* nella Media; nè mai quest'Israeliti d'indi ritornarono; oppur ebbero ai tempi di Esdra alcuna legge, mutata ne' caratteri. Se per Israeliti si prendano poi i Giudei, fra' quali Daniele, ed Esdra: questo è un parlare sconcio ed improprio, ed anche falso; poichè costoro trasportati furono non nell'Assiria, ma in Babilonia. Se poi importuni soggiungerete finalmente che Assiria e Babilonia sia tutt'uno; a motivo che l'ordine di tale
D trasporto provenne da Nabucco il Magno, che era Imperatore insieme degli Assirj, e de' Caldei: questo sarebbe degno di riso; giacchè dove prima il regno di Babilonia durò fin sotto Belo Assirio ad esser diverso dal regno degli Assirj che poi sotto a Saragon si congiunse, che fu Re degli Assirj e di Babilonia; e poi venne Sarac che fu Re de' Caldei e degli Assirj; e poi sotto a Dario che fu Re de' Medi, e de' Caldei; e poi sotto Alessandro Magno che s'impadronì di tutta l'Asia: sarà perciò a noi lecito confonder tutta l'Asia ora, e riputarla un sol luogo, poichè uno presentemente cioè Alessandro è riuscito essere il dominante intiero di quella? S'intrattiene non poco il Bustorfio nel suo Tesoro alla voce אשרית, su tal nostro quesito, *cur dicatur Assyriaca*. Risponde: *Alius dicit*. (come si fu R. Iose),

qui

Digitized by Google

qui aſcendit cum illis de Aſſyria. Alius כתב שמאשרת *quia* A *beatificata eſt in Scriptura?* È anche ridicola queſta ſeconda etimologia. che poichè אשר *uſsciar* vale *beatificatus fuit*, e מאשרת *meuſsceret* vale *beatificata*; però il Regno dell' Aſſiria, ſignificherà il Regno beatificato, e non il Regno di quel luogo che dal ſecondogenito di Sem, ch' è *Aſſur* e ſuoi diſcendenti, preſe il nome di Aſſiria. Se poi mi direte che quel *beatificata eſt in Scriptura* dicaſi perchè in quel carattere Caldaico fu la Bibbia ſcritta da Eſdra: ed allora poſso due coſe inferirne, che ſe vera ſia queſta etimologia: allora non ſarà più vera l'altra di R. Ioſe che la voce *Aſſyriaca* venga più dall' Aſſiria: Di più che ogni lingua e carattere ſia Orientale, ſia Occidentale in cui veggaſi B ſcritta la S. Bibbia, può dirſi *Aſſyriaca*, poichè ognuna di quelle *beatificata eſt in ſcriptura*. Con più proprietà di parlare veggo nello cit. Buſtorf. aver fatta la ſua Gloſsa R. Salomone al riferito luogo del Talmud, dicendo: *Scriptura, quam nos habemus* (intende de' caratteri Caldaici) *eſt Aſſyriaca, quae venit ex Aſſur*. E per vero queſta ſi fu del Talmud, della maggior Parte de' ſuoi Dottori, di Poſtello, del Buſtorfio ecc. come nella pag. 173. C. vedeſte, la opinione, che fu la prima recataci dal Chambers; i quali pretendono che i caratteri Caldei foſſero i primi nel mondo, ed i primi uſati dagli Ebrei; *& dicunt* Talmud, & עין ישראל *hodiernis litteris* (che ſon le Caldaiche) C *ſcriptas fuiſſe etiam Tabulas legis. Contrarium tenet lib.* עקרים *Orat.* 3. *c.* 16. nel luogo ſopracit. del Buſtorf. Queſte Caldaiche a' tempi di Eſdra, ed in uſo oggi nelle Bibbie, *ſcriptura, quam nos habemus*, diſse R. Salomone, *eſt Aſſyriaca, quae venit ex Aſſur*. eſsendochè l' Aſſiria dal Nicolai, come udiſte alla pag. 186. D. ſi vuole aver ſomminiſtrate le prime lettere ed ai Fenici, ed agli Egiziani.

95. Ed eccoci ora in iſtato di riſtrigner tutto, e porre tutto in chiaro. S. Geronimo che per ſua umiltà ed ottima condotta, anche in quelle coſe ove poteva da sè ben capire, voleva, come vedeſi pag. 321. B. eziandio ſapere la opinione de' Rabbini D ſuoi Maeſtri, faceva di tale opinione ſpeſso uſo, non la rifiutava, quandochè apertamente contraria ſtata non foſse alla Chieſa, l' ammetteva, l' adottava, e vedendola fondata, ſe la faceva come ſua. Or ei vedendo, che con un quaſi comune linguaggio i ſuoi Maeſtri, e tutt' i Rabbini (ſiccome da due ſecoli appreſso ſi eſpreſsero nel Talmud Babilonico, al cit. paſso), le lettere Caldaiche, o ſiano Babiloniche (che anche Aramee poi furon dette) eran quelle iſteſse, che teneanſi a fermo eſſerſi uſate nell' Aſſiria; e che queſte erano ſtate le prime comparſe al mondo, di cui Dio fece uſo nelle Tavole Moſaiche; e

Digitized by Google

A da cui quanti mai caratteri poscia comparvero siano Cananei, siano Egiziani ecc. credettero che provenissero. A tale opinione S. Geronimo si ci attenne, e lasciandola correre, come alla Chiesa niente offensiva, o che la credesse vera positivamente: venne da quì il Santo a profferire, Esdra *alias litteras reperisse, quibus nunc utimur*; essendo le odierne Caldaiche *quibus nunc utimur* nelle Bibbie, le istesse delle antiche usate da Caldei (con quel tantinuccio di differenza, additata nella pag. 342. dal Montfaucon, che si ha come non fosse.) Con quel suo *reperisse* S. Geronimo, ha inteso appalesarci la erudizione appresa da' suoi Maestri circa l'antichità de' primi antichi caratte-
B ri; che agli Ebrei tornò Esdra a porgl' in uso: *repertum, quasi repartum, & denuo in lucem editum*, come alla pag. 323. udisse. Se gli Ebrei sono i primi popoli, e provengono dai primi Patriarchi, da cui senza fallo i primi caratteri: dunque questi primi caratteri, stimati Assiriaci, saranno gli Ebraici antichi. *Reperit* perciò Esdra, rimise in uso agli Ebrei i suoi primi antichissimi caratteri, che trovò essere in costumanza nella Cattività Babilonica, ed a cui eransi gli Ebrei assuefatti, ubbliati del loro Samaritano. S. Geronimo certamente così appunto la intese, mentre espose pag. 308. D. *Danielem maxime & Esdram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscri-*
C *ptos*. E del Vangelo di S. Matteo, alla pag. 333. disse: *Chaldaico.... sermone, sed Hebraicis litteris conscripto*; ed in tanti altri luoghi ove distingue la lingua Caldaica, dalle lettere Ebraiche; quandochè tal carattere è anche Caldaico. Ma no. che sia Caldaica la lingua, che sia Babiloniana: questa è tutta per l' accaduto posteriormente in Babilonia nell' edifizio della Torre; non già che fosse lingua di Noè, o de' suoi Avi. Che sia Caldaico, e Babiloniano il carattere: questo è un accidente; ma è carattere Assiriaco, carattere che merita propriamente chiamarsi Ebraico. Onde per proprietà se deve dirsi Caldaica la favella de' Caldei; deve per proprietà dirsi *antico E-*
D *braico* il lor carattere. A norma di tale intelligenza ha per appunto S. Geronimo ragionato del Tetragramma, che ritrovasi *in quibusdam Graecis voluminibus*, ANTIQVIS *expressum* LITTERIS; intese egli le Ebraiche antiche, che suppone esser le Assiriache, o siano le in uso accidentalmente oggi ai Caldei; vieppiù che nell' Epistola *ad Marcellam*, pone espressamente il *Iod*, *He*, *Vau*, ed *He*, formanti il יהוה; e di queste quattro, non già dei due *Iod* Samaritani, inferisce essersi da Greci in lor carattere formato e letto il IIIII. Sono io dunque col Vallarsi nella sostanza, in credere il IIIII Greco, che da San Giron. si facesse dal Caldaico יהוה provenire; quantunque il

Val-

Vallarsi opinando tutto diverso da S. Geronimo, ricorra alla A
ingegnosa distinzione, che quell' *antiquis expressum litteris*, non sia lo stesso di *antiquis expressum Hebraicis litteris*. Sono altresì con Istefano Morino, che 'l IIIII da S. Giron. si faccia provenir dalle quattro Caldaiche יהוה, maggiormente scritto come a que' tempi יוה. Onde niente vero, che nella Epistola *ad Marcellam* gli Editori delle Opere del S. Dottore, fossero stati quei, che o non intendendo la prima scrittura nell' autografo, o credendo venderci una cosa rara ed erudita, ci avessero da sè messi questo יוה, siccome gli Autori del nuovo Trattato di diplom. hanno obbiettato; mostrando anche al Morino l' assurdo o che S. Giron. avesse perduto di vista le lettere Samarita- B
ne; o che Esdra mutati in realtà non avesse i caratteri della Bibbia; o che finalmente Samaritani e Caldaici caratteri fossero gli stessi; quandochè amendue si vogliono esser gli antichissimi Ebraici. Ma con buona pace di questi Signori, i soli Caldaici in mente di S. Geronimo, sono gli antichissimi, perchè gli stessi degli Assiriaci, e gli stessi degli usati antichissimamente dagli Ebrei; i quali in tempo posteriore si appigliarono ai Samaritani (onde perciò non coetanei questi a quelli), che li ritennero fino alla cattività di Babilonia; qualora cambiandoli Esdra, lor diede gli Ebraici antichissimi, cioè gli Assiriaci, o siano i Caldaici, a cui in ischiavitù eransi assuefatti. Dissi C
cambiandoli Esdra, poichè realmente Esdra all' attestazion di S. Giron. *reperit litteras alias* diverse dalle usate avanti dagli Ebrei; Esdra sì, fece un tal cangiamento, e non da altri a' tempi di Esdra fu fatto, come sogna il Talmud, non interamente di sapprovato dal Vallarsi; Esdra sì, checchè ne dica il Buddeo, cangiò positivamente i Biblici caratteri; i quali non erano agli Ebrei ed ai Babilonesi uno istesso carattere, il quale poi in appresso si fosse alterato, come pretese il Sig. Bianconi; ma fin d' allora eran diversi; e perchè diversi sì nella figura, che nella pronunzia: venne ad Asfenez dal suo Re inculcato il fare apprendere a Daniele e suoi compagni Ebrei *litteras* D
Chaldaeorum.

Vi si è mostrata fin quì la retta e chiara intelligenza di quelle Geronimiane espressioni, *Esram alias litteras reperisse*. e di quell' *antiquis expressum litteris*, che in sè ben' includono *Hebraicis*; siccome ben altrove: *Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscriptos*. espressioni che ci additano il giudizio del S. Dottore circa le lettere antiche Ebraiche; che per appunto era quello de' suoi Maestri, da cui attinto l' avea; e giudizio in somma del Talmud, di Bustorfio, di Postello, e di tutti quasi i Rabbini; i quali entrano a formar la prima opi-

A nione accennataci dal Chambers. I componenti la seconda opinione a prò dell' antichità delle Samaritane, sono oggi presso che tutt' i Letterati, e massime i sopra citati Marzianeo, Clerico, Vallarsi, Origene, Morino, gli Autori del nuovo Tratt. di diplom. Bianconi, ed il P. Souciet. Di questi alcuni per camminar con chiarezza, spiegano che mai essi intendono per lettere Samaritane. Samaritano carattere presso il Bianconi si vuole esser sempre stato lo stesso da che vi furono lettere agli Ebrei fin dopo i tempi di Esdra; poichè sempre tale nelle medaglie fin dopo Esdra coniate, i caratteri istessi vi ravvisa; onde presso di lui non si dà carattere Babilonico, o
B sia Caldaico, o sia quadrato a' tempi di Esdra; ma son tutti questi cangiamenti ad Esdra posteriori, che nelle Bibbie ora veggiamo. Altri per Samaritano intendono il profano carattere e civile per uso del commercio, non il sacro voluto per uso della Religione. Per Samaritano il Souciet intende non quei de' Mss. delle Poliglotte, e delle false monete; ma delle vere monete, quantunque ai tempi di Simone Maccabeo; e de' Sicli fatti avanti il trasporto degl' Israeliti e de' Giudei in cattività; quel carattere in somma ch'è tutto simile a quello de' Cananei e Fenicj; da cui le lettere Greche antiche,
C e le Latine son provenute. Circa il Samaritano dunque va a tutte le anteriori opinioni, preferita la intelligenza che gli dà il P. Souciet; che sebbene affermi dall' antico Samaritano provenir l' alterato di oggidì nelle Bibbie, provenire il Caldaico, il Siriaco, l' Arabo, il Greco ecc. non però niega che tal Caldaico o sia quadrato, stato non vi fosse in Babilonia avanti la Cattività; e che di quello Esdra non si fosse servito nelle Bibbie, col non fare dell' Ebraico antico, cioè del Samaritano più uso, come inconosciuto ch'erasi reso agli Ebrei.

Se a me ora voi domandiate di quale opinione mi sia delle due sopraccennate e riferite dal Chambers circa l'antichità delle lettere; circa i caratteri del Tetragramma, letto IIIII per i-
D gnoranza dai Greci; e che nominarsi possano Ebraiche antiche: Io sicuramente vi rispondo piacermi la opinione seconda, e non la prima, per gli forti motivi che mi muovono ad approvar questa, e disapprovar quella.

Approvo questa, per venire approvata da Origene, che fu avanti di S. Geronimo; e perchè nel recato passo di Origene, tradotto comunque si voglia dal Vallarsi: dallo stesso Vallarsi si ci dà pure quella interpretazione, che vieppiù questa seconda opinione conferma, mentre disse (vedi pag. 343. C.): *Hei utique Samaritanae literae ἀρχαίων vocabulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt.* Ne siegue, che

che a parer del Vallarsi (comunque, ripeto, spieghi egli il pas- A
so di Origene) ne' codici più esatti degli Ebrei (s'intende,
scritti in carattere Caldaico, in cui Esdra gli mutò), il solo Te-
tragramma scritto venia in carattere Samaritano. Io in questa
seconda opinione perfettamente comprendo il perchè di tal
costumanza. il Tetragramma solo tra i celebri dieci Nomi di
Dio (come nella cit. Epist. *ad Marcellam* riferisce S. Geronimo);
il solo Tetragramma fra tutte le parole che componevano la
Bibbia, vedeasi scritto in Samaritano; e che que' codici Scrit-
turali che così usavano, e che non esprimevano יהוה in lettere
Caldaiche come oggi, si commendavano per Codici più esatti,
più accurati, più diligenti. S. Geronimo, afferma il Vallarsi, B
che *ob oculos habuit* il passo di Origene circa la espressione in ca-
ratteri antichi; di che? del יהוה nome di Dio Tetragramma,
come nella Epistola *ad Marcellam*, e nella prefaz. ai libri dei
Re: Dunque di questo Tetragramma nel suo passo parlò anche
Origene; una volta che vogliamo che S. Geron. l' avesse tenu-
to avanti agli occhi per imitarlo nelle istesse espressioni. S. Ge-
ronimo nella cit. Epistola ove trattò dei dieci Nomi di Dio, ve-
nendo a dire del Tetragramma, ragguagliò, che ne' libri Gre-
chi, per difetto d' intelligenza eransi letto ΠΙΠΙ le lettere del
solo Tetragramma, che si rassomigliavano alla figura di que-
gli elementi che il componevano. nè di altri Nomi di Dio ha C
affermato lo stesso, od altra cosa simile; nè tanpoco di altre
parole che entrano in tutta la Bibbia sia in Greco, sia in carat-
tere Caldaico: Dunque per camminar di egual passo il pa-
ragone fatto tra le espressioni di S. Geron. e quelle di Origene;
deve Origene aver solo parlato nel suo passo, del Tetragram-
ma, come l' unico tra tutt' i Nomi di Dio, e tra le parole com-
ponenti la Bibbia con carattere Caldaico, ove *antiquis litteris*
tal nome di Dio vedesi. Ho ciò voluto dedurlo dal paragone
fattosi, che non mi si niega; quantunque dal giusto senso del
passo Greco Origeniano avessimo noi sopra pag. 343. ecc. fatto ve-
dere; che tal quale si è espresso S. Geronimo, così per appun- D
to si è espresso Origene. Non più ora dubitandosi che nelle E-
braiche Bibbie a' tempi di Origene, il Tetragramma solo non
fosse scritto in caratteri antichi Ebraici; o siano Samaritani:
nascono quindi due giuste domande, la prima, se a formare il
Tetragramma adoperati avessero quattro elementi Samaritani,
oppur due? l' altra, il perchè in lettere Samaritane il solo
Tetragramma, e non altri nomi di Dio, e non altre parole del-
la Bibbia? Rispondo alla prima domanda, che il Tetragramma
stava espresso con due *Iod* Samaritani; tal quale sopra ci è sta-
to esibito dagli Autori del nuovo Tratt. di Diplomatica; cioè

Digitized by Google

A con tre gambe in giù a ciascun *Iod*, e la sua linea Orizzontale di sopra che tocchi le dette tre gambe, agguisa di un minuscolo (ים); da cui provenne la spuria lettura del III III Greco. Il P. Souciet non deve da taluni portarsi come contrario a tale opinione; come quegli che nel suo alfabetto, ritratto dalle lettere de' sicli, e monete sincere Ebraiche antiche, non mostra tal *Iod* Samaritano aver la detta figura di (ים), ma come di un (V), che nella sinistra linea salente in alto tenga due piccole linee con cui formi come un (ע); e come quegli anche che ha affermato, per lettere Samaritane vere, non volere intendere le Samaritane de' Mss. o delle Poliglotte di Parigi, e
B d' Inghilterra; ove il *Iod* ha tal figura di (ים); e così anche sostenne sopra alla pag. 347. D. il Vandale; ma comunque di queste Samaritane odierne se di tutte, se di alcune debba formarsi tal rigoroso giudizio, quello ov' io situo fermo il piede, si è, che dal Nicolai, addettissimo al P. Souciet, si conchiuse così la sua lunga recata diceria sopra alla pag. 349. D. *Ora il Carattere Fenicio Cananeo era lo stesso di quello delle medaglie di Simone. ed essendo il Fenicio quello che Cadmo portò nella Grecia, e dal quale le lettere Greche son venute, queste si veggon formate di un carattere tutto simile a quello delle medaglie Ebraiche, come può osservarsi negli alfabeti prodotti dal Rigord* ecc. Tali al-
C fabeti del Rigord, per cattenza di libri, non ho potuto quì vedere; ho bensì veduto assai bene i Fenicj alfabeti (che nè dal Nicolai, nè dal Souciet, nè dal Vandale si escludono, anzichè da loro si approvano) che ci reca il cel. Ab. Barthelemy nel suo *Extrait d' un memoire sur les lettres Phenicienes*, che nell' Assemblea della Reale Accademia delle Iscrizioni e belle lettere lesse nel 1758. esibisce avi tre alfabeti; il I. *Alphabet Phenicien, tiré des Inscriptions de Malthe, & des medailles frappées en Phenicie*. il II. *Alphabet Phenicien tiré d' une Inscription qui est à Carpentras, & que plusieurs Antiquaires croient cru Egyptienne*, ecc. il III. *Alphabet Phenicien pour les Inscription*
D *qui sont en Chypre, & que Pococke a rapportées*, ecc. Nel primo di questi alfabeti il *Iod* è per appunto come un (ים); nel terzo alfabeto son due figure del *Iod*, la prima, come un (ים), e la seconda, come quella del P. Souciet; nel secondo alfabeto il *Iod* è come un grosso punto a forma di Δ. Stando ora noi al terzo alfabeto con due figure di *Iod*, mentre approviamo la figura unica del P. Souciet; così egli e 'l Nicolai, e 'l Vandale disapprovar non devono l' altra simile alla (ים), che vien confermato dal primo alfabeto, e che si ritrova ne' presenti MSS. Samaritani, e nelle Poliglotte. Cauti dunque esser dobbiamo nel decidere, e condannar ciocchè non sappiamo. altri sicli vi fa-

Digitized by Google

saranno forse e senza forse, col *Iod* in figura di ( ), non giun- A
ti ancora alla cognizion del P. Souciet. In fatti il P. Montfaucon nella sua Paleografia, ove delle Greche provenienti dalle Samaritane antiche parla, reca nel *Iod*, e la figura di detta ( ), e quella del P. Souciet. Il IIIII dunque è giustamente formato dai due *Iod* Samaritani in figura di due ( ). E per vero, se il IIIII dovesse formarsi dal יהוה', scritto anche יוד'; il secondo III. mal sarebbe rappresentato dal י' ne' caratteri antichi Caldei; tra' quali se il *Vau* ritrovasi, come nella pag. 342. D. del Montfaucon udiste, che imiti il *Iod* nella picciolezza: non per l'opposto troverete il *Iod*, che imitato abbia giammai il *Vau* nella lunghezza. Onde più pare il IIIII provenir B
dai due *Iod* Samaritani, che dalle quattro Caldaiche יהוה'. Quì voi mi direte, e perchè mai usar due sole lettere, ad esprimere il Tetragramma ch'è il nome di Dio di 4. lettere? Concorda cotal vostra domanda coll' altra difficoltà proposta sopra: e perchè in Samaritano si ritrova scritto questo solo Tetragramma, e non altri Nomi di Dio, e non altre parole della Bibbia? Due domande sono queste, che paiono diverse; ma poi è una sola in sostanza. Considerate, ed esaminate bene le parole di S. Geronimo nella lodata Epistola *ad Marcellam*; dopo aver parlato degli otto Nomi di Dio, viene al nono, e dice: *Nonum* τετράγραμμον, *quod* ἀνεκφώνητον *id est* ineffabile *putaverunt*, *quod* C
his literis scribitur, Iod, He, Vau, He. *Quod quidam non intelligentes propter elementorum similitudinem, quum in Graecis libris repererint*, IIIII *legere consueverunt*. Questo nome di Dio יהוה', che addita la essenza di Dio, come Colui che solo esiste *ab aeterno*, *& in aeternum*, siccome nel principio dell'Apocalisse spiegò S. Giovanni ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος *qui est*, *qui erat*, *& qui venturus est*, dal verbo הוה *haua*, od היה *haja*, che vale *fuit*, *est*, *& erit* a Dio solo appropriabile, *in quo sumus*, *movemur*, *& vivimus*; essendochè tutti gli altri nove suoi Nomi si son presi *partim ab Effectis*, *partim ab Attributis* suoi Divini; questo, dico, nome di Dio יהוה' che spiega la sua essen- D
za, ed è di quattro lettere, dice S. Geronimo, che fin da suoi tempi (*) per sommo rispetto e riverenza ἀνεκφώνητον *id est* ineffabile

(*) Ed oh! quanto più avanti, fino ai LXX. Interpreti, fino ai tempi de' Maccabei, può crederfi esservi stato un tal rispetto di porsi in carattere incognito, cioè in Samaritano il proprio essenzial Nome di Dio; o di scriversi compendiato in uno, o due *Iod*; e di chiamarsi per antonomasia *Scem*, cioè *Nomen*; oppur (come nel Buxtorf alla Rad. *Hava*)

Digitized by Google

A *neffabile putaverunt*, ſtimarono non doverſi chiaramente profferire per le ſue lettere e ſillabe. e per conſeguirſi un tal' effetto, ſcrivevaſi ne' Codici più accreditati, ed in iſtima, appunto come nelle Bibbie avanti la Cattività era ſcritto; cioè in lettere Samaritane, o ſiano colle antiche Ebraiche. e poichè queſte antiche Ebraiche non più ſi ſapevano legger dal popolo: venia perciò tal nome a riuſcire ἀνεκφώνητον *ineffabile*. Riuſciva vieppiù inprofferibile, ſe in vece delle quattro *Iod*, *He*, *Vau*, *He*, ſi foſſero poſti in Samaritano due *Iod* più comunemente; e tal fiata uno, come nello sbaglio dei LXX. Interpp. che nella pag. 345. B. udimmo dal Capello; e tal fiata, ma di rado, con
B tre *Iod*. Diſſi impronunziabile nelle vere ſue lettere e ſillabe; non già che occorrendo tal יהוה nelle Bibbie ſi ſaltaſſe col ſilenzio a motivo di riſpetto; poichè il ſenſo delle parole ſarebbe allora comparſo monco, ed imperfetto; e che mai facevaſi? occorrendo il יהוה *Iehova*, ſi profferiva אדני *Adonai*, (con affiggerſi dopo al יהוה dai Maſoreti i punti che davano all' Adonai) ch' è l' altro Nome di Dio che ſpiega l' attributo di *Signore*. I Greci *ante Chriſtum*, dice il Buſtorfio, *ſemper expreſſerunt per* Κύριος, ch' è quello da noi ſopra pag. 344. D. oſservato nel giuſto paſſo di Origene: *Sic & in Chriſtiana Eccleſia*, proſiegue il Buſtorfio, *ab interpretibus per* Dominus *redditum fuiſſe, uſque*
C *ad Petrum Galatinum, ante quem non putatur aliquis ſcripſiſſe* Iehova *vel* Iehovi. Chi poi ami vedere i Rabbinici fondamenti del ſilenzio di tal Nome eſſenziale di Dio, ed i racconti, e le ſuperſtizioni, e le cabbale in cui ſi giunſe all' eccesſo: legga alla Rad. יהוה il leſſico del Buſtorfio; ed altri che ne trattano.

96. Vi ho accennati i motivi perchè piacciami la ſeconda opinione riferita dal Chambers ſull'antichità delle lettere Ebraiche. Vdite ora i non ingiuſti motivi perchè diſapprovi la prima. Quando S. Geron. vuole, a ſentimento de' ſuoi Maeſtri Ebrei, *Eſdram alias litteras reperiſſe, quibus nunc utimur*, cioè che nelle Ebraiche Bibbie aveſſe in uſo rimeſſi i caratteri anti-
D chi

Scem arbagh, cioè *nomen quatuor*; da cui l' antica coſtumanza de' Greci di nominarlo τετράγραμμον; e preſſo di Platone, ἀπόῤῥητον, coerente all' ἀνεκφώνητον, come in San Geronimo abbiam veduto. Andar poi più in là de' Maccabei, e paſſare ad Eſdra, ed entrar più avanti della Cattività: non poſſo affatto crederlo. E come mai in quelle Bibbie di carattere Samaritano occultarſi il Tetragramma? con carattere ſtraniero, con adoperarne un *Iod*, due, o tre *Iod*; chi ce ne accerta? Fu queſta una coſtumanza pia, venuta dopo di Eſdra, che ſempre più ſi accrebbe; degenerando finalmente in ſuperſtizione.

Digitized by Google

chi Ebraici, che si stimavano que' dell' Assiria, conservati fin A
allora in Babilonia, e con cui le tavole della Legge erano state
scritte: fa con ciò apertamente credere, che i caratteri, chia-
mati Samaritani, di cui avanti la cattività si servivano gli
Ebrei, fossero non i primi antichi usati da Moisè, ma inven-
tati da loro, o presi d'altronde. Il Nicolai, come nella pag. 186.
D. pretende essere state queste lettere derivate dalle Assirie.
Ho io delle forti ragioni a non creder questo. la prima ragione,
poichè tra queste e quelle ci veggo della differenza assai circa la
figura: *Samaritani*, udimmo da S. Geron. alla pag. 340. B. *etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris* (di quante ne usano i
Caldei) *scriptitant*. leggete appresso: *figuris tantum & apicibus discrepantes*. differenti in figura, sopra tutto negli angoli, B
e negli apici. Quì voi ora potreste oppormi: dunque le Caldai-
che sono state inventate da' Caldei, o prese d'altronde, non
dalle Samaritane, che voi sostenete per le antiche; dunque
tutt' i caratteri Orientali, poichè fra loro diversi, non vantano
più dipendenza dalle prime lettere nel mondo inventate? Ri-
spondo, che da queste prime lettere, dipendono le altre, che
col tempo si sono rese in luoghi varj diverse; ma che quantun-
que veggonsi taluni apici nelle Caldaiche, per cui *Dalet* differi-
sce dal *Resc*, il *Bet* dal *Caf*, il *Mem* finale dal *Samec*: pur tut-
ta volta non a caso S. Geronimo quell' *Apicibus* ha attribuito C
alle Samaritane, non alle Caldaiche; le Caldaiche hanno qua-
si tutte le lettere od intieramente curve, od in parte; salvo
ה ו ח ם ן ץ; doveechè nelle Samaritane radissima qualche cur-
va, quasi tutte composte di rette linee; così l' Etrusche; così le
Greche antiche, massime quelle delle Tavole Eracleesi, sicco-
me potete accertarvene dal Mazzocchi nella pag. 223. ove trat-
ta di quelle. Direste mo voi forse, che le figure delle nostrali
Greche e Latine, che hanno B, C, D, O, P, Q, R, S, Θ, Φ,
Ψ ecc. fossero di quelle più antiche? o che da queste rotondate,
si fossero formate quelle che hanno tanti angoli ed apici?
certo che no. Tal' è delle Caldaiche a petto delle Ebraiche an- D.
tiche, o siano Samaritane. Quelle sono più semplici; in que-
ste vi è più dell' artificio, dell' abbellimento, e lavoro; sicco-
me avviene alle cose posteriori. L' altra ragione, che se le Sa-
maritane non fossero le Ebraiche antiche in cui fu scritta la Leg-
ge: si additerebbe da qualche Autore il tempo, di quando la-
sciando le antiche Ebraiche, facessero uso nelle Bibbie delle Sa-
maritane; si additerebbe chi fu il primo a tal mutazione, e per
qual motivo; appunto come sappiamo che dopo la Cattività,
fu Esdra quegli, che per render facile la lettura del Testo a-
gli Ebrei che si erano ubbliati delle loro Samaritane lette-

re,

Digitized by Google

A re, e resi avezzi alle Caldaiche, scrisse in Caldaico carattere la Bibbia. In fino a che non si pruovi concludentemente dagli Avversarj il tempo, la persona, ed il motivo d' introdursi il Samaritano carattere, e di lasciar l'antico Ebraico: è sempre presumibile, che 'l carattere Samaritano sia l'antico Ebraico. La terza ragione. si ritrova essere il carattere Samaritano, e non il Caldaico, lo stesso del Fenicio antico; se dall' Vezio (come nella pag. 186. C.) dal Bochart, dallo Scaligero, e dal Calmet si afferma aver Mosè fatto uso delle lettere Feniçie, le quali da innumerabili altri autori si dimostrano esser le istesse che le Samaritane? dunque le Samaritane sono le Ebrai-
B che antiche. La quarta ragione. comandò Dio a Moisè la fabbrica dell' Arca, in cui volle che si dovesse conservare le tavole della Legge, ch' era per dargli: *In qua pones testimonium quod dabo tibi*, come nell'Esod. XXV. 21. A qual mai fine? *ad servandum in generationes vestras*, siccome del vaso della manna disse ivi XVI. 33. il quale riporsi anche dovea nell' arca, colla verga fiorita, come più distintamente S. Paolo nell' Epist. *ad Hebr.* IX. 4. *Arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro in qua urna aurea habens manna, & virga Aaron, quae fronduerat, & tabulae testamenti*. Se tutti e tre questi monumenti conservarsi doveano nell'arca, *ad servandum in generationes ve-*
C *stras* acciò i posteri Ebrei potessero ravvisare, vedere, e renderli certi delle opere di Dio, e de' suoi ordini; come mai avrebbero potuto rendersi certi i detti posteri, cioè le generazioni future degli Ebrei, intorno al Decalogo scritto *digito Dei* nelle Tavole di pietra; se non fossero state scritte in carattere noto e leggibile a que' posteri. il Caldaico, o come si pretende l' Assiriaco, era a loro ignoto, come appunto fu ignoto a Daniele, che per intenderlo, dovea studiarlo colla scorta di Asfenez; era poi notissimo a loro il Samaritano: dunque questo Samaritano, con cui legger poteano le Tavole, ed ubbidire agli ordini, e disegni di Dio, era il carattere antico Ebraico. La quinta ragio-
D ne. Non solo *ad futuram rei memoriam* conservarsi doveano quei tre monumenti nell' arca; ma anche per ordine di Mosè presso l' arca conservarsi dovea il Pentateuco da lui scritto, così nel XXX. 24. *& seq.* del Deuteron. *Postquam ergo scripsit Moyses verba legis huius in volumine, atque complevit: Praecepit Levitis, qui portabant arcam foederis Domini, dicens: Tollite librum istum, & ponit eum in latere arcae foederis Domini Dei vestri, ut sit ibi contra te in testimonium. Ego enim scio contentionem tuam, & cervicem tuam durissimam. Adhuc vivente me, & ingrediente vobiscum, semper contentiose egistis contra Dominum: quanto magis cum mortuus fuero?* Chi può mai dubitare che i

Le-

Digitized by Google

Leviti non aveſſero ubbidito, e che tal'original Pentateuco non A
foſſe ſtato ſempre d'accoſto all' arca per quanto l' arca durò; dal qual originale provennero quanti mai Pentateuchi per comune uſo allora ſi traſcriſſero, e con cui collazionarſi dovettero le copie in caſo di dubbio, o sbaglio; e ciò per diſtintamente ſapere l' operato di Dio, ſopra tutto contro i loro padri refrattarj e pertinaci. Queſt' Arca, ſappiamo dal terzo dei Re VIII. che fu introdotta da Salomone *de civitate David*, id eſt *de Sion* nel *Sanctum Sanctorum* del Tempio da lui fabbricato. Ne ſiegue quand' altro, che (eſſendo fino a quel tempo la ſcrittura delle Tavole, e del Pentateuco carattere notiſſimo agli Ebrei) fin' allora gli Ebrei cangiato, od ubbliato non aveano il loro anti- B
co Ebraico. E così anche dopo la morte di Salomone ſotto a Roboamo ſuo figlio, quando lo ſciſma accadde degl' Iſraeliti da' Giudei, ſotto a due Re diverſi; che fu nel 3030. del mondo. Vediamo avanti, ſe tal cangiamento di Caldaico o ſia Aſſiriaco carattere nel Samaritano foſſe accaduto. I diciannove Re d' Iſraelle terminarono con Oſea figlio di Ela, qualora nel 3283. eſpugnata Samaria ceſsò tal regno. E per tutto quel tempo e dopo, come oſſervarete, non mai videſi del loro Pentateuco la favella od il carattere cangiato. Gioſia il decimoſettimo Re di Giuda, incoronato monarca nel 3363. s' impegnò a
rimettere il culto di Dio cotanto allora dalle idolatrie profana- C
to: *Aſcenditque templum Domini, & omnes viri Iuda, univerſique qui habitabant in Ieruſalem cum eo Sacerdotes, & Prophetae, & omnis populus, a parvo uſque ad magnum. legitque cunctis audientibus omnia verba libri foederis, qui inventus eſt in domo Domini.* XXIII. 2. *lib.* 4. *Reg.* Se quel libro, cioè il Pentateuco, *qui inventus eſt in domo Domini*, che a caſo tra le recondite coſe del tempio fu dal Pontefice Elcia ritrovato dopo gran ſerie di anni, che ivi era ſtato meſſo, e fu letto da Safan Scriba, che ne avvisò il Re, il quale col ſeguito di tutta Geroſolima portoſſi al tempio; ſe quel Pentateuco, io dico, fu dal Re letto, aſcoltandolo non i ſoli dotti, ma tutti *a parvo uſque* D
ad magnum; e fu ben capito: Dunque il carattere e linguaggio, ch' era ſenza dubbio l' Ebraico antico di queſto vecchio Pentateuco; eſſer dovea per appunto il linguaggio natio, e carattere in commercio a tutto quel popol Giudaico: Dunque fin allora queſto popolo cangiato non avea l' Ebraico antico nel ſuppoſto Aſſiriaco o ſia Caldaico. Se fin' allora non ancora erasi cangiato l' antico Ebraico carattere: il cangiarono forſe ne' 42. reſtanti anni che vi rimaſero, fino a Sedecia che fu l' ultimo dei Re di Giuda? Ma che dico 42. anni: ſe ſolo 16. anni dopo, ſotto Giouacchino antipenultimo Re di Giuda incominciò

il

Digitized by Google

Al primo trasporto del popolo Ebraico in cattività di Babilonia, ove Daniele e tutti gli Ebrei con quei dell'ultimo trasporto niente sapeva nè di lingua, nè di caratteri Caldaici; ordinando perciò Nabucco che se l'insegnassero, per annumerarlo tra quei della sua corte. Ed eccoci dunque chiaramente mostrato, che il primo carattere degli Ebrei, non fu mai l'Assirio ossia Caldaico, ma il Samaritano con cui le Tavole di pietra, ed il Pentateuco fu scritto; e che gli Ebrei costantemente sempre ritennero fino a che in Cattività, di quello affatto si scordarono, per difuso delle loro liturgie, e perchè addetti al servigio di Padroni varj in Babilonia e ne' luoghi di quel dominio.

B Passar dunque per antiche Ebraiche le lettere Caldaiche, perchè provenienti dalle Assirie, e le istesse in figura che le Assirie, stimate condotte da Assur secondogenito di Sem: fu una credenza innocente di S. Geronimo alla universale opinione dei Rabbini de' suoi tempi, che stimava averli saputi dalle loro memorie, o per costante tradizione; e che come cosa non di gran rilievo, nè di offesa alla Chiesa, ch' egli bramava colla notizia dell' Ebraico, tenere al coverto dalle calunnie degli Ebrei: non troppo vi entrò a discuterla ed esaminarla. Ma se le opinioni intiere di coloro a lui si fossero manifestate, come nel Talmud Babilonico dopo si appalesarono: certo che alla vista di C racconti sì favolosi, niuno assenso avrebbe prestato, con affermare antiche Ebraiche le lettere Babilonesi. Già vi accennai sopra quanto inesatto quel parlare *data est lex Israëli* in vece *di Hebraeis*; quanto poi falso e pien di sogni quel: *deinde data est ipsis in diebus Esrae*; con quell' altro: *elegerunt autem pro Israëlitis scripturam Assyriacam & linguam Sanctam*; in vece di dire *Iudaeis*. e quelle sconcezze, che vi notai circa quel dire *scripturam Assyriacam*; ove veggonsi puerilmente impegnati i Rabbini nell'indovinare il perchè si nominasse Assiriaca quella scrittura. e su quell' ultimo membro: *Et reliquerunt Idiotis scripturam Hebraicam, & linguam Aramaeam*, non capisco la D glossa del Cel. Vallarsi, che agl' Idioti cioè ai Cutei, ovvero Samaritani lasciò Esdra le versioni Caldaiche ed Aramee, *sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas*. Questa è una cosa assai torbida. si è sempre creduto che il Samaritano carattere del Pentateuco in uso anche agl' Israeliti, (da cui, essendo in cattività, si fece portare in Samaria ad istruir quelle colonie de' Cutei infestati da leoni) fosse in carattere antico Ebraico, che fu sempre conformissimo al Fenicio; e per cui tale antico Ebraico ha fino ad oggi il nome di carattere Samaritano. Non può dunque credersi aver luogo la espressione *sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas*, quandochè del Pentateuco

Digitized by Google

teuco voglia parlarsi; il quale avea anche la lingua Ebraica. A Se poi di altre scritture de' Cutei, voglia intendersi: io in quelle non m'impaccio, che ben le credo in lingua, e carattere Caldaico. So quì il Vallarsi quel che potrebbe rispondermi, che quell' Israelita Sacerdote ritornato dalla Cattività ad istruire i Cutei (ch' erano di nazione non Ebrei) in Samaria, per subito conseguir l'intento, è molto credibile, che tradotto avesse il suo Ebraico Pentateuco in Caldaica lingua e Scrittura, senza aspettar degli anni che s' istruissero nella Ebraica lingua e carattere. Può ciò non esser improbabile; ma di certo io nol so, nè altri il sanno. Quel solo che so, è quel che la Scrittura Santa mi dice, che nell' anno nono dell' ultimo Re d' Israelle B Osea, e propriamente nell' anno del mondo 3283. Salmanasar Re degli Assirj *caepit Samariam, & transtulit Israël in Assyrios: posuitque eos in Hala, & in Habor ... in civitatibus Medoaum* 4. *Reg.* XVII. 6. E ad occupar Samaria mandò degli abitatori da Babilonia, da Cuta, da Avat, da Emat, e da Sefarvaim. Idolatrando ivi questi nuovi Coloni alla gentilesca lor foggia: il Dio di quella terra, cioè il vero Dio, permise a' leoni di farne stragge. Onde lo stesso Re degli Assirj, come nel capo cit. verso 27. *praecepit: Ducite illuc unum de Sacerdotibus, quos inde captivos duxistis, & vadat, & habitet cum eis: & doceat eos legitima Dei terrae.* Come in effetto mandossi un C di que' trasportati Sacerdoti, ed abitò in Betel, *& docebat eos quomodo colerent Dominum*; quantunque non con intiero buon successo: imperciocchè: *Fuerunt Gentes istae timentes quidem Dominum, sed nihilominus & idolis suis servientes.* Disgrazia fu sempre di Samaria di aver per idolatri sì questi suoi secondi abitatori, ch' erano i Cutei; sì anche i primi, ch' erano gl' Israeliti, i quali col culto di Dio, anche quello unirono de' due vitelli di oro fabbricati dal Re loro Geroboamo, e messi uno in Betel, l'altro in Dan. oggetti perciò di sommo odio a' Giudei (*). In somma questo Sacerdote che venne per insegnare a' Cutei D

(*) Senza anche aggiugnervi l'altro motivo di odio, che provenne dallo impedire per ogni strada apertamente, che i Giudei, ritornati dalla cattività Babilonica, non riedificassero in Gerosolima il lor Tempio; ma non riuscendo loro d' impedirlo; ed a rimuovere qualunque occasion di communicazione per questo: essi si fabbricarono un altro Tempio sul monte Garizim. per cui la Evangelica Samaritana al nostro Redentor disse: *Patres nostri adoraverunt in monte hoc.* Potrei di più anche dirvi, se pur sia vero quanto il Rabbi Eliezer *in Pirche al Cap.* 38. disse, che questi

A tei *legitima Dei*, il rito, e le maniere come il vero Dio dovea giusta le sue leggi adorarsi: bisognò che seco si portasse la sua Bibbia. Questa non in altro consisteva che nel sol Pentateuco, non tanto perchè nel passo di S. Geron. del sol Pentateuco si fa menzione, con dire: *Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris scriptitant*: quantochè dopo la morte di Salomone, che fu nel 3030. del mondo, quando occorse lo scisma tra' Giudei, e Samaritani, eravi ad amendue comune il Pentateuco; e non que' molti libri sacri composti dopo quel tempo, di cui si arricchì la Bibbia de' Giudei, che per l'odio vicendevole non mai abbracciarono gl' Israeliti. E posso rispondervi anche,
B che per insegnarsi *legitima Dei* da quel Sacerdote a tal fine inviato, il Pentateuco solo bastava. il quale era lo stesso antico Pentateuco usato da Giudei in lingua Santa, ed in carattere antico Ebraico; non come il Talmud sogna: *Et reliquerunt Idiotis*, cioè ai Cutei *Scripturam Hebraicam & linguam Chaldaicam*. E perchè, ripeterebbe di nuovo il Vallarsi, non in carattere Caldaico, quandochè si voglia in Ebraico il Pentateuco. si sarebbe quand' altro questo Sacerdote servito di quella prudente industria di cui Esdra dopo si avvalse, che per non aspettar degli anni a rimetter le Divine liturgie, quanto tutto il popolo ci avrebbe impiegato a riconoscer le antiche Ebraiche
C lettere da loro ubbliate, scrisse la Ebraica Bibbia in Caldaico; e così, con questi Cutei di nazione Caldei, avrà fatto quel Sacerdote Israelita. Se l' abbia fatto, nol so, vi ripeto. E se l' avef-

---

sti residui Israeliti e Cutei tentarono di ammazzar Nehemia, gran promotor della riedificazion del Tempio Gerosolimitano. per cui Esdra, Zorobabelle, ed un tal Giosuè insieme congregati in questo Tempio, facessero, che trecento Sacerdoti, tenendo in mano
D trecento Volumi della Mosaica Legge, sonassero trecento trombe, scomunicassero solennemente i Samaritani; e colla istessa censura vietassero a chiunque, di riceverne alcuno nel grembo del Giudaismo. Ciò comunque si abbia, il certo e vero si è, che nè salutarsi, nè pur soccorrersi ne' loro bisogni vicendevolmente si poteano: *Quomodo tu Iudaeus quum sis, bibere a me poscis* (rispose a G. C. la detta Samaritana), *quae sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Iudaei cum Samaritanis*. Quindi al Divin nostro Salvatore fu detto *Samaritanus es tu*, o per la dimestichezza coi Samaritani a fin di ridurli a penitenza; o per caratterizarlo tra gli Scomunicati, come appunto tenean i Samaritani.

Digitized by Google

avesse fatto, qual mai sarebbe stato quel Pentateuco, che i Sa- A
maritani *totidem litteris scriptitant*, al dir di S. Geron. e di tutt' i Dotti, e che oggi giorno vediamo impresso nelle Poliglotte: se non il Pentateuco che seco si condusse questo Sacerdote, simile a quello in uso ai restanti Israeliti sì in Cattività, che ne' contorni di Samaria; e simile in tutto anche e ne' caratteri, e nella lingua a quello usato da' Giudei avanti la Cattività? Se così non fosse, e come mai essere a tutt' i letterati in voga nominar *Samaritano*, l' antico carattere Ebraico? Il medesimo Vallarsi disse sopra alla pag. 343. C. *Heic utique Samaritanae literae ἀρχαῖον vocabulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt.* San Girolamo istesso B
(vuoi più?) si espresse, come nella pagina 339. *cum ad illud usque tempus* di quando Esdra fece il cangiamento de' caratteri nella Bibbia, *iidem* gli stessissimi *Samaritanorum & Hebraeorum characteres fuerint*. E perchè anche sopra con più autorità si è dimostrato che Moisè fece uso del carattere Fenicio, il quale è in tutto lo stesso del Samaritano. Samaritano appunto fu detto l' antichissimo Ebraico, poichè presso non de' Giudei, a cui Esdra il mutò dopo la Cattività; ma presso gl' Israeliti, a cui niuno mai si sa averlo mutato (ed in conseguenza nè tampoco quell' Israelita Sacerdote) si mantenne sempre intatto ed immutato, tal qual' era a' tempi di Mosè. Quest' Israeliti, pres- C
so di cui l' antichissimo Ebreo carattere era, occasion dettero che quello si chiamasse Samaritano; poichè essi tutti, quasi dirsi potevano Samaritani, da che Amri lor Re comprando da Semer un monte, vi edificò in quello la Città che dal nome del venditore, chiamò Samaria; costituita da Acabbo figlio di Amri, per la capitale del suo Regno: *Et regnavit Achab filius Amri super Israël in Samaria*, come del 3. dei Re XVI. 29.
Nè solo questo carattere Samaritano era l' antico Ebraico; ma il linguaggio altresì di tutti gl' Israeliti; ed in cui il lor Pentateuco era scritto, era parimente Ebraico antico. Se il linguaggio di Giosia Re di Giuda; ed il linguaggio, ed i caratteri del suo D
Pentateuco, fuvvi avanti nella pagina mostrato, esser l' antico Ebraico: antico Ebraico parimente senz' alcun dubbio quello di tutti gl' Israeliti. Se così non fosse, come mai avrebbe potuto il Re Giosia costringere gl' Israeliti al culto di Dio che aveano abbandonato; ed a celebrar con lui e co' Giudei tutti, la Pasc solenne per più giorni? E che mai s' intende per culto di Dio, se non le liturgie antiche; se non le lodi a lui date colla leggenda delle S. Scritture Ebraiche in caratteri Ebraici? Come costrignerli a questo senza parlargli in linguaggio che da coloro potesse venir capito? Se a ciò conseguire,

non

Digitized by Google

Anon si fa menzione alcuna d' interpreti: dunque tal linguaggio era lo stesso tanto di chi comandava, quanto di chi ubbidiva. e questo era per appunto l' Ebraico antico, che non mai fino allora, vi è affatto alcuna notizia, di essere stato cambiato. Se poi par di sorprendervi cotal mio dire, come inciampato in qualche anacronismo, per la idea forse che tutti gl' Israeliti erano di già 80. anni avanti Giosia, stati trasportati nell' Assiria da Salmanasar: questo non è mica vero. Quei che furon trasportati, non furon tutti. Le Città di Manasse, di Efraim, di Simeon, di altre fino a quella di Neftali eran piene zeppe d Israeliti. In queste Città (dopo aver nella Giudea sterminat

B tutte le idolatrie, ed i luoghi a tal fine istituiti) venne Giosia a far lo stesso; costringendo gl' Israeliti ad unirsi a Giudei ci ca il culto Divino; In somma: *abstulit Iosias cunctas abomina tiones de universis regionibus filiorum Israël: & fecit omnes qui residui erant in Israël, servire Domino Deo suo. Cunctis di bus eius* (fino a che visse Giosia) *non recesserunt a Domino De patrum suorum*. Conseguitosi tutto questo da Giosia colla ela zione dagli Israeliti del danaro per mezzo de' Leviti, per lo ri sarcimento del Tempio di Salomone, ritornò in Gerusalemm ove *fecit Phase Domino ... Fecerunt que filii Israël, qui repe rant ibi, Phase in tempore illo, & solemnitatem azymorum*

C *septem diebus. Non fuit Phase simile huic in Israël a diebus Sa muelis Prophetae: sed nec quisque de cunctis regibus Israël fe Phase sicut Iosias, Sacerdotibus, & Levitis, & omni Iudae & Israël qui repertus fuerat, & habitantibus in Ierusalem.* Le gete ora da voi il Cap. XXII. e XXIII. del lib. 4. dei Re; ed Cap. XXXIV. e XXXV. del secondo de' Paralipomeni: ed v quanto vi ho accennato troverete, e quel di più. E mente sempre più vi confermate essere la favella di Giosia e degl' Isra eliti la stessa, cioè l' Ebraica antica; e così la stessa quella d Pentateuco di amendue, coi caratteri stessi, cioè Ebraici a

D tichi, chiamati dopo Samaritani, appunto perchè non soggia quero questi del Pentateuco degl' Israeliti o siano Samaritani a quel cangiamento fatto per Esdra nella Bibbia de' Giudei: renderete nel tempo istesso certi e sicuri esser niente vero quan to nella pag. 347. D. udiste dal Vandale, che universalmente *lettere Samaritane, le quali veggonsi ne' Manoscritti non sono a trimente le antiche Ebraiche; e che i Samaritani non ebbero Pentateuco se non dopo lo scisma di Manasse genero di Sanabal vivente all' età di Alessandro Magno.*

97. Ed eccovi dopo un sì lungo giro di cose, e di fatti, nie te al vostro studio superflui od infruttuosi, provato con tut la possibile chiarezza, e cogli argomenti i più verisimili (qua

dochè

Digitized by Google

dochè per vari alcuno ostinato non li ammettesse), che essendosi per anni 3405. fino alla durata del Regno di Giuda; conservata quasi sempre illesa ed intatta l'Adamica lingua, o sia l'antica Ebraica tanto nella pronunzia, che nelle lettere, ov'erano le bellissime sue cinque distinte vocali tra i tipi dell'alfabeto: Questa poi (non fra gl'Israeliti, ove i tipi quand'altro delle lettere si sono al miglior modo fino ad oggi conservati, ma fra gli Giudei, che Ebrei con general nome abusivamente dironsi) non da quel preciso tempo, ma col procedere dei settant'anni di cattività in Babilonia, alterandosi di giorno in giorno, e di anno in anno, videsi finalmente colla Caldaica pronunzia quasi intieramente conformata; in confondere al pari di quella A viziosa, e balbettante le vocali pristine; in tenere al pari dell'aspirato *Hbet* ח, le vocali א, ה, ed ע per altrettanti gradi di aspirazione, aggiuntivi eziandio da Esdra i Babilonesi caratteri, in cui di necessità riscriver dovette la intiera Ebraica Bibbia. Ond'è che se da Esdra fino al presente anno computeremo il tempo che vi si frappone: ritroveremo 2292. anni, che l'Adamica purissima favella, ch'è quanto dire l'antica Ebraica, incorsa sia nella irreparabile mutazione e delle lettere, e della pronunzia. Quì da me ora non dovrebbe altro esigersi, quandochè abbiavi fatto toccar con mani, essere anticamente l'ע, che fa il soggetto del presente nostro Trattato, stata una pura B e pretta vocale additante *O*; che passata poi per contaminazion de' Caldei allo stato di aspirazione, meritava, come ad aspirazione, e non più come antica vocale, per ben pronunziarsi, riguardarsi la foggia, con cui non solo gli Ebrei di Oriente, ma i Siri, o gli Arabi oggimai la pronunziano, che non è *NGAHIN*, ma *GHVAIN*; con quel suono appunto, e descrizione fattaci dal Maronita Giorgio Amira, e da Teseo Ambrogio alla pag. 103. C.. E che il suo valore da esprimersi in nostrali caratteri fosse *GHV* avanti le vocali, e *GH* fuor di tal circostanza, siccome nella nostra *Lingua Santa* abbiamo espresso non temerariamente; ma ben temerariamente da altri pregiudicati ignoranti corretto, ved. pag. 107. B.. Meritava la ח, che ha, dalla Babilonica cattività fino ad oggi, due gradi di aspirazione, pronunziarsi *Hbet*, col valore di *HH*. dalla cattività Babilonica in avanti fino ad Adamo che valeva per la unica sola aspirazione, come anche oggi nella Greca, e Latina vale per la sola *H*, ch'è fuor di ogni dubbio vera verissima lettera, come si è provato nella pag. 65. C-71.. E per cui tante opinioni varie di Autori circa una quantità grande di voci Greche, o Latine o con *H*, o senz'*H* dovrebbono oggimai aver fine e decidersi; con dover quelle sole ammetter l'aspirazione *H*, che C

A provengono dalle Orientali con ח *Hhet*; non ammetterle, ove non siavi il ח *Hhet* nelle lor madri Orientali. poco importando se in quelle siavi la ה *He*, o l'א *Aleph*, siccome dalla pag. 110. fino alla 155. abbiam noi voluto per gli suoi giusti gradi ricercare i Motivi di esser cotanto varie le opinioni dei detti Autori. Giacchè se dopo la cattività Babilonica fu aspirata la ה *He* Ebraica, com' era la Caldaica: non la era però tale dapprima. Dell'א *Aleph* non saprei neppur'oggi affermar lo stesso; poichè gli Ebrei istessi co' di loro Gramatici nè anche me la fanno sostener per aspirazion vera; nè profferirla per tale; salvo taluni viziati in pronunzia; od ignoranti ch' essi istessi condannano.

B Onde vera vocale era l'א *Aleph* anticamente; ed al presente o non vocale affatto', o condiscendente in tutto a quella vocale, che seco concorre mercè i Masoretici segni de' punti vocali. Delle cardinali poi vocali i suoni da Dionisio di Alicarnasso ci son tutti, come in noi formansi, descritti alla pag. 42. D.-44. E così anche esposti compaiono alla pag. 82. come forminsi le aspirazioni odierne Ebraiche, Siriache, Arabe ecc. E che alla Greca, e Latina Y, ed alle Consonanti Greche, o Latine mal si appropria il maritaggio dell' H; per non darsi fra quelle e questa, affinità vera; identità vera; oppur capacità a produrre suoni di Elementi semplici, come vi fu chiaramente dimo-

C strato ai numeri 21. 49. fino al 60. Potrei ora di queste sole cose, e di altre appertenenti, o che rapporto abbiano col ו accennate in questo presente Trattato, viver io contento, e pregarvi, o benignissimo Lettore, con quel solito mio licenziarmi usato nel Trattato di avanti

Vive, vale: Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: Si non, his utere mecum.

Ma comecchè dalla Ebraica prima Lingua, quante mai dopo al mondo vi furono, tutte provengono: voleva ciò anche mostrarvelo nella Romana antica, ch' è la Latina, siccome erami

D avanti con voi compromesso. Il folto stuolo di vocaboli sì nel significato, che nelle lettere istesse che in Latino ed in Ebraico veggiamo; ed anche in Caldaico da cui ha il Latino mercè le colonie de' Camaiti potuto ritrarlo: ci deve far necessariamente conchiudere, che la Latina vanti discendenza indubitata da quelle prime Orientali: prescindendo per ora per mezzo di chi, ed in qual precisa stagione; poichè troppo in questo Trattato ci diffonderemmo. E siccome delle prodotte Lingue dalla Ebraica è propria indole tener le vocali istabili, come della Caldaica udisse, che l'*Aleph* or per *A*, ed or per altre vocali prendevasi; e di usare Enallagi di lettere, Trasposizioni di lette-

Digitized by Google

tere, Aggiunzioni mercè la Protesi, la Epentesi, e la Paragoge; Scemamenti di lettere mercè l' Aferesi, la Sintesi, e l' Apocope; o partecipazioni di più Figure tali insieme: Così per appunto può nella Latina dimostrarsi, non solo come dalla Ebraica dipendente con porvi a fronte le voci Latine, che dalle Ebraiche discendono per mezzo di tali gramaticali Figure; ma come la Latina considerata in sè stessa; e così la Greca considerata in sè stessa; o la Latina a petto della Greca. Farò ora prima, che preceda un saggio di tali Figure gramaticali; e poi si venga a quella serie di vocaboli Latini, che tal quale e nelle lettere, e nel significato intieramente provengono dalle dette Orientali; senza talvolta di quella solita desinenza, che aggiunta fu dopo da' posteriori Latini (siccome nel Trattato delle Dentali alla pag. 196. 197.), e che nell' Ebraico, o Caldaico non vedesi.

Saggio di gramaticali Figure

Della Enallage.

98. Ben osservate alla pag. 280. B. come l' א cambiavasi a vicenda colle altre ה ' ו, ed anche coll' ע, o sia perchè Quiescenti, fra le quali, disse il Bustorfio, *liberrima est permutatio*; o sia perchè ciò nasca dalla varietà de' Dialetti in luoghi varj: Questo istesso per appunto veggiamo essere accaduto alle nostre Occidentali Lingue nello stabilito lor suono di vocali A., E, I, O, V. Lo che è anche un niente oscuro indicio o segno della lor provenienza dalle lingue Orientali; quandochè soggiacciono alla istessa vicendevolezza di quelle. Sebben ciò potrebbesi mostrare con tutte le lingue di Europa: per me bastano pochi esempj presi dalla Latina, Greca, con qualcuno anche della nostra Italiana, o Francese ecc. Sia dunque dell' *A*. Questa la troverete bene spesso cangiata in *E* e nelle voci antiquate, ed in quelle canonizzate dall' uso: come *aequipEro*, *sepEro*, *dicEm*, *faciEm*, χέος, νεώς, πείηπος, *talEntum* &c.: per *aequipAro*, *sepAro*, *dicAm*, *faciAm*, λαός, νηὸς, *priApus*, τάλαντον. Circa l' Italiano, vedi la Not. 409. che fa al suo Fr. Guittone l' Illustrissimo Monsignor D. Giovanni Bottari, assai insigne per le sue Opere date alla luce. ivi *Armellino* egualmente che *Ermellino*, *sAnza* e *sEnza*, *piAtoso* o *piEtoso*, *sAnato* e *sEnato*, *guArire* e *guErire*,

A *rire*, *dAnari* e *dEnari*, *ſpiAtato* e *ſpiEtato*, *Alimento* ed *Elimento*, *Allegra* ed *Ellegra* ecc. A poi mutato in I, come *canIſtrum* a κάνΑςρον, *fIſcus* a φΑ'σκος, *humIlis* a χαμΑλός, *mitrIdates* a μιθρΑδάτης, *ſcrIbo* a γρΑ'φω, *desIpio procIdo accIno effIcio*; da *ſApio cAdo cAno fAcio*. E nella Not. 143. del Fr. Guitt. *chiarIre* e *chiarAre*, *colpIre*, e *colpAre*, *alleggerIre* ed *alleggerAre*, *favorIre* e *favorAre*, *arroſsIre* ed *arroſſAre* ecc. *A* rivolto in *O*, come βΩμος da במות *bAmot*, Ο'νὴρ pro Α'νὴρ, ςρΟτὸς pro ςρΑτὸς, *marmOr* a μάρμΑρον, *tOxicum* a *tAxus*, *cOloſſus* a *cAlete artifice*, ait *Feſtus* &c. Nella Not. 12. Fr. Guitt. *adeſſA* e *adeſſO* per *ſta-*
B *tim*. Not. 374. *cAnoſcenza*, *ſcAnoſcente*, *cAnoſcimento* per *cOnoſcenza* ecc. *A* cangiato in *V* come *capVlus* a κάπΑλος, *cVlmVs* a κΑλΑ'μη, *hecVba* ab ἐκΑ'βη, *crepVndium* a *crepAndo*, *cVlcita* a *cAlcando*, *fVrfur* a *fAr*, *insVlſus* a *ſAlſus*, *ſcVlpo* a *ſcAlpo*. E fra noi d'Italia udiſſi un tempo *Agualmente*, *Aguale* per *Vgualmente* o ſia *egualmente*, *eguale*; *Avannotto*, ed *Vguannotto*, cioè peſce di queſt' anno; e così *creanzVto* e *creanzAto*, *alVto* ed *alAto*, *letterVto* e *letterato*.

Così anche i Dittonghi con *AE* per *A*, come *Agrippa* ab *AEgritudine pedum* diſſe Agellio. *AE* per *E*, come da *AE-*
C *netia* all' affermar di Servio *ad Æneid.* I. 247. diceſi ora *VEnetia*. *AE* per *I*, ut *inIquus* ideſt non *AEquus*. *AE* in *O* ut *bOlo* onis a *balAEna*. *AE* in *V*, ut *cVdo* a *cAIdo*. *AE* in *AV*, ut *cAVdo* anche da *cAEdo*. *AI* Gr. in *A*, come ἐτΑ'ρος da ἐτΑΙ'ρος. *AI* in *E*, ut *fEneſtra* a φΑΙ'νεσθαι. *AI* in *I*, ut *humI* a χαμΑΙ'. *AI* in *O*, ut *ſOrdes* a σΑΙ'ρω. *AI* in *V*, ut *pVſio* a πΑΙδίον. *AI* in *AV*, ut a κΑΙ'ω eſt κΑΥτήριον. *AV* in A, ut *pArum* a πΑΥῶρον. *AV* in *E* ut *obEdio* ex *ob* & *AVdio*; *AV* in I ut *sIccus* a σΑΥκὸς lo ſteſso di ξηρὸς *aridus*. *AV* in *O*, ut *ſOdes* per *ſi AVdes*; così *cOdex*, *cOlis*, *ſOrex*: per *cAVdex cAVlis ſAVrex*. *AV* per *V*, ut
D *inclVdo*, *occlVdo* a *clAVdo* &c. Ed eccovi nella ſola lettera A ſia ſemplice, ſia dittongata dimoſtrato come una vocale ſi può prender per l' altra.

● Nella ה, che per *E* prenderſi dovrebbe, come quella che nel quinto luogo è ſituata nella ſerie alfabetica degli Ebrei, Caldei, Siri, Samaritani, Greci, Latini ecc., vien preſa per *A*, come הרמים aramim *Aramaei*, הבל Abel, אברהם AbraHAm; e non *Eramaei*, *Hebel*, *AbraHEm*. recaci San Geronimo di queſto ultimo la ragione *QQ. in Gen.* con dire: *Nec mirandum, quare quum apud Graecos & nos A littera videatur addita* (nomini Abraham) *nos* HE *litteram Hebraeam dixerimus*: *idioma*

ma enim Linguae illius est (ma dopo la cattività di Babilonia, A non prima) *per HE quidem scribere, sed per A legere*. E così ciocchè i Doti e gli Eoli esprimevano per A, come Ἄρτεμις, πιΑ'ζω, τρΑ'χω, φρΑσί, μασΑ'ων, πασΑ'ων, ὡρΑ'ων ecc. i Gioni espressero per E dicendo Ἄρτεμις, πιΕ'ζω, τρΕ'χω, φρΕ'σί, μασΕ'ων, πασΕ'ων, ὡρΕ'ων. E così i Latini fecero *cAssus* a κΕ'σός, *fiAgro a* φλΕ'γω, *mAgister* a μΕ'γιστος, *mAneo* a μΕ'νω, *plAga* a πλΗγή, *Ador* dall' antico *Edor*, *decAnus* a *decEm*, *germAnus* a *germEn*, *fAmilia* a *fEmore*... Ma che più di ulteriori esempj su tal Enallage di Vocali? vediamo un po' quelle delle Consonanti.

Dopo della Vocale *A* viene nell' alfabeto la consonante *B*. Questa, prendesi per tutte le sue omogenee lettere labbiali, ed anche per alcune altre di organo diverso, come per *C*. così *ſuCcino* da *ſuB e cano*. *B* per *D*: ὁΒελὸς ed ὁΔελὸς. *B* per *F* o *PH* dello stesso organo, come da בר bar *frumentum* est *Far*, da Βασκαίνω vien *Fascino*. quindi *buBalus* & *buFalus*, *ruBens* & *ruFus*. Ἥφαιστος Vulcanus ex אב־אשׁ *aB-esta* pater-ignis, a Θείαμβος *triumPHus*. *B* in *G*: a Σκλήβω gli Eoli dicevano φλίΓω, da cui il Latino *affligo*; com' anche da πρίσβυς diceano πρισΓὺς, donde *priſcus*. *B* in *M*: a βραΒῆον *praeMium*, *ſuMmitto* da *ſuBmitto*. *B* in *P*: a בלה Bala *vetuſtatem habet* est Παλαιὸς, a ברא *Bara* creavit est *Pario*, a ברך Barac *ingenua procumbere* est *Precor*; *ſcriPſi nuPſi*, a *ſcriBo nuBo*. *B* in *R*: *aRripio* da *aBripio*. *B* in *T*: *Telum* a Βέλος. *B* in *V*: a נבל naBal est ναΒλον e ναΥλον, *dVfero* pro *dBfero*; massime colla V che nomano consonante, come *dVus* da אב aB, *Volo* da Βούλομαι, *Ver* dal Gionico Βὴρ ecc. E ciò basti per la Enallage del *B*. Tocchiamo qualche cosetta anche del *C*. Egli è certissimo che da גמל *Gamal* proviene *Camelus*, da בג *baG* cibus provien *buCcea buCcella buCcellatum*, da גרש *Geres* spica virens proviene *Ceres*, da גלם *Galam* involvere duplicare provien *CHlamis*, da פג *FaG* grossus, idest ficus immatura provien *fiCus*, da פלג *falaG* dividere provien *peleCanus* chiamato anche *roboriſecus*, da מזג *mazaG* il *misCeo*, da חוג ambitus circulus gyrus l' *oCeanus*, da בגד *BaGaD* praevaricari per la Enallage nelle lettere dello stesso organo provien *PeCcaTum*. E così da ἀμοργὴ *amurCa*, da Γυρὸς *Curvus*, da φῶΓος *foCus*, da νῦΝ il *nunC*, da Γαλὰξ che presso Esichio val λάμπειν provien *Candela*, ecc. E così del pari il *C* dal *Q*, come da עלק *ghuaraG* insequi fugere pellere proviene *arCeo* ed ἀρΚέω, da קלב *Qalab* pix resina provien *Calabria*, ov' erano boschi di arbori producenti pece, per cui quella regione fu da Greci detta Πλακίτια; da קלה *Qala* assavit ustulavit provien *Caleo*, da קל *Qal* levis, ovvero da קלל *Qalal*

Digitized by Google

A *Qalal* tersus politus, ovvero dal Cald. קלף *Qalaph* decorticare delibrare provien *Calvus*, da קנה *Qana* calamus mensorius provien *Canon* Κανὼν, dal Cald. קשט *Qaset* il Gr. Καστος, e 'l Lat. *Castus*, da קרב *Qarab* sepelire occultare proviene il Κρύπτω; Lat. *Crypta*; vieppiù *Cryptae martyrum*, che prendonsi per gli sepolcri, da קרה *Qara* provien del significato istesso *Curro* o *Curo*, da פרק *pharaQ* dividere vien *furCa* qual' è *bifida*, chiamata δίκρανον da' Greci, da שקף *saQap* provien dello stesso significato σκέπτομαι video considero, e σκοπὸς Lat. *Copus*, con altri non pochi del *C* in *Q*; e del *C* in altre consonanti; e di altre consonanti dell' alfabeto in altre, siano dello stesso organo, che di
B organo diverso; tantochè può chicchesia rendersi sicuro che ben si diano Enallagi tali di Vocali e Consonanti, non solo di voci dalla Ebraica o Caldaica provenienti, o provenienti dalla Greca, o dalla Latina; ma che in una istessa Lingua per esempio delle nostrali quelle voci che in qualche tempo prima si pronunziavano in talune vocali o consonanti in una foggia, in tempo posteriore si ammirano di diversa pronunzia ed anche di diversa scrittura: „ D' abord nos Peres ont écrit confor-
„ mément à leur prononciation, selon la premiere destina-
„ tion des lettres; je veux dire qu' ils n' ont pas donné à une
„ lettre le son qu' ils avoient deja donné à une autre lettre, &
C „ que s' ils écrivoient *empereur*, c' est qu' ils prononcoient *em-*
„ *pereur* par un *e*, comme on le prononce encore aujourd' hui
„ en plusieurs provinces. Il n' y a pas cent ans qu' on écrivoit
„ *il ha*, nous écrivons *il a*; on écrivoit *il est nai ils sont nais*,
„ nous ecrivons *ils sont nés*; *soubs*, nous ecrivons *sous*; *treu-*
„ *ve*, nous écrivons *trouve* ecc. " Tutto ciò si afferma dalla
„ Enciclopedia, in favellando de' quattro odierni suoni che danno alla *E* de' Francesi. Più s' inveisce contro la diversità della pronunzia (da cui ha origine la diversità della scrittura o sia la figura Enallage delle consonanti e vocali) Mattia Cramero Professor di lingue, nel principio della sua Gramatica in-
D titolata: *I veri fondamenti della lingua Tedesca o Germanica ormai aperti alla Nazione Italiana*; qualor disse: *I Tedeschi scrivono come parlano, e parlano come scrivono. e le lor sillabe e vocaboli ritengono ordinariamente quel suono naturale c' hanno le lettere di cui sono composti, senz' alterazione, raddoppiamento, o tralasciamento alcuno.* Per esempio ei parlando del B dice: *si pronunzia come in Italiano B; e se alcuni ignoranti la fanno simile al P, ovvero la confondono con esso: ciò non è ch' un abuso, il quale non deve togliere il buon uso.* Venendo al D dice: *La consonante D si pronuncia come il D Italiano, e Δ Greco; e se gl' ignoranti la confondono nel parlare e nello scrivere col T, non è che un bruttissimo abu-*

Digitized by Google

abuſo. Del T vicendevolmente dice: *La conſonante T ſi pronunzia come il T Italiano, e come T Latino, e Tαῦ Greco; e ſei goffi la confondono nel parlare e nello ſcriuere col D, non è che un grandiſſimo abuſo*. Ma per quanto il Cramer predichi, queſto abuſo va fiſſandoſi ad uſo sì nella pronunzia, che nella ſcrittura, per cui l' origine delle Enallagi. A

Alla Enallage ſoprattutto delle Conſonanti può ben riferirſi quanto quì ſoggiugneremo intorno al dagheſc forte. Il raddoppiamento delle Conſonanti mercè il dagheſc forte (nella Caldaica, e che oggi ad eſempio della Caldaica veggiamo nella Ebraica), ſcioglieſi coll' aggiugnimento della N, ꝙ ſia colla Enallage di quella prima lettera ch' è geminata mercè il dagheſc forte, nella N. Per atto di eſempio dall' Ebraico גבור *ghiBbor*, ed אתה *aTTa*, faſſi il Siriaco (Siriac. 43.) *gaNboro*, ed (Siriac. 44.) *aNt*, appunto come in Caldaico diceſi אבא *ibBa*, ed אנבא *iNba*; *ubi* נ *N eſt loco dagheſch*, dice nel ſuo leſſico il Buſtorfio alla Rad. אבב. Ciò più evidentemente oſſervaſi in quelle Radici che geminano la ſeconda lettera; ſarebbe לקק, per cui, ad eſempio de' Caldei, hanno i Latini eſpreſſo *liNgo*, e da cui han formato il vocabolo derivato di *liNgua*. Noi d' Italia più al vivo rappreſentiamo l' Ebraico לקק col noſtro verbo *leCCare*. Il noſtro dunque *leCCare*, l' Ebraico *laCaC*, e il Latino *liNgere* vagliono lo ſteſſo: *Latini*, diſſe il Mazzocchi, *ſecuti Chaldaeorum conſuetudinem, qui dages reſolvunt praepoſito* N, *fecerunt inde* Lingo. Così è di *meNſa*, di *muNdus*, di *quaNdo*, di *teNſa* ecc. Vedi queſte voci nell' Etimolog. Voſſio-Mazzocchiano; ed anche nella pag. 34. *Tab. Heraci.* alla voce *maNduria*. Da quì pare, aver preſo i Greci baſſi, come nella pag. 45. dall' Ortograf. dal Danſquio, le voci Latine *anteceSSor*, *ſucceSSus*, *miSSus*, *miSSoria* ecc. colla *S* raddoppiata, di ſcriverle col Ν avanti, ed una *S*, *ἀντιϛNωρ*, *κούϛNος*, *μίNσος*, *μιNσέαν*: *Conſtantinus Porphyrogenetes*: Μ.Νσέια *ἀρχαῖα ἀναγλύφα Miſſoria ex argento ſculpta*. In luogo di queſta N, la vicina M da' Latini ſpeſſe fiate poneaſi; come in *aMbubaiae*, & *ſaMbucus*. Sul primo diſſe il lodato Mazzocchi: *Ambubaiae dicuntur mulieres tibicinae lingua Syrorum, Chald.* אבוב Abbub, *& Abbuba, & Syr.* Abubo, *& Arab.* Anbubo, *fiſtulae ſunt vocabula, ab* אבב, *quod deſignat* culmum recentem, *& συνεκδοχικῶς* Spicam. Veniamo al Sambuco: *Sabucus*, (*ſive ſi mavis Sambucus*) *nam τῷ* M *interpoſito & antiquorum conſuetudo, & origo vocis refragatur*); *Chald.* סבבא Sabbeca (*compenſato dages cum* M *inſerto a Graecis* σαμβύκη, ſa Mbuca) *inſtrumentum muſicum, & bellicum. cavum plantae genus, medulla detracta, facile ad concinnanda inſtrumenta inflabilia aſſumebatur*. Lo ſteſſo Mazzoc- B C D

A zocchi in *tuMulo* & *tuMulus*, *idest agger*, *ex Hebr.* תלל *eiusdem prorsus notionis*; *id autem verbum ubicumque dages recipit*, *id Syrorum & Phoenicum more a Latinis per N* (*sive* ἰσοδυναμοῦν *M*). Così avant' il *P* sia solo, sia raddoppiato, come da תפף *tyMpanum*. appunto come da *coN* e *Pleo* fassi il Latino *coMpleo* (*coMpiere* anche noi d' Italia diciamo); e da *συN* e Βάλλω riesce a' Greci il *συMβάλλω*.

DELLA PROTESI.

99. La Protesi o sia Prostesi aggiugne da principio qualche let-
B tera, come videsi de' Caldei che ש, o ס aggiugnevano all' Ebraiche Radici del significato istesso; come dall' Ebr. כלל *calal* fecero שכלל *sciaclil* nella Coniugazione Pahel, *perfecit absolvit*. dall' Ebr. גלגל *galgal*, fecero סגלגל segalgal *rota*. Circa l' *Aleph* aggiunto da capo sarebbono i seguenti esempj: *Sisines* leggesi presso Luciano, che da Arriano dicesi *Asisines*. così il *Murates*, che anche fu detto *Amurates*. *Speculator* ed *Aspeclator* אספקלטור. Pare esser ciò bene spesso accaduto per l' aggiunzion del precedente articolo al nome che gli sussiegue, come udiste pag. 286. del nome *Euphrates* formato dal pronome הו *Eu* cioè *ipse est* e פרת *phrat*, ch' è il nome del fiume. Ciò vieppiù con-
C fermasi co' nomi Arabi *Al-corano*, *Al-chymia*, in vece di *Corano*, *Chymia*. *Satrapes* in Ester IX. 3. in Esdra VIII. 36. è אתשרדפן. presso Eusebio num. 1611. è Ἀξαδραπὰν; in Teopompo è Ἐξαδράπης. E così in Sallustio è *Zama* ciocchè in Tolommeo è *Azama*. Di più *Parmi*, è scritto da Strabone *Aparmi*. Presso i Giudei *Aplaton* ed *Aklim*, pro *Platone* & *Climate*, siccome nota Scaligero Canon. Isagog. 3. 12. p. 268. I Siri adoperano alle volte l' *Olaph* dippiù avanti le voci prese dal Greco, come (Siriac. 45.) *Olympus*; così (Siriac. 46.) *Organum*; (Siriac. 47.) *Horizon* ecc. Vieppiù avanti quelle voci forastiere, che incominciano da S con altra consonante; oppur con lette-
D ra doppia, allora l' *Olaph* da capo se riceve vocale, sarà questa per lo più la vocale *E*, come (Siriac. 48.) Στέφανος, siccome a' Francesi è *Estienne*, che oggi scrivono *Etienne*. E l' Italiano accurato pone la I avanti simili parole, quando l' antecedente parola *chiudasi* con consonante, come *per I-sperienza*; *ad I-schivare*; *con I-sdegno* ecc. Tal fiata i Siri all' *Olaph* che premettono, non gli attribuiscono veruna vocale, come (Siriac. 49.) στοιχεῖα gli elementi, (Siriac. 50.) ξένος il forastiere. Che se veggiamo in San Matteo XXVII. 7. degli ospiti (Siriac. 51.): quel punto *A* non si dà all' *Olaph*, ma al *Dolat* che si prefigge a lettere scevate, come se scritto fosse (Siriac. 52.). Avvi tal vol-

Digitized by Google

volta l'avvertenza lodevole molto per altro; di sommettere ad A
un tal *Olaph* il *Mhagjono* al di sotto. Circa poi la Latina Protasi sarebbe *Esum*, che gli Antichi frequentemente diceano; secondo Varrone lib. 8., in vece di *Sum*. così *Edurum* per *Durum* in Virgilio. Sesopia *in Augurali & Saliari carmine*, dice Festo, *appellantur qui alias* Esopia *pro Sedilibus*. Festo anche afferma che *Stritavum* dagli Antichi per *Tritavum* dicevasi. *Stlites*, *Stlocus* per *Lites Locus*; così *Strideo* vien da *Rideo*; *Struma* da *Ruma*. vedi nell' Etimol. Mazocc. *Strenuus*, *Strena*, *Stella*, *Strundus*, *Striblita*. Anticamente *Gnatus*, *Gnavus*, *Gnarus*, *Gnobilis* col *G* di più avanti. Niente aggiungo de' Preteriti, che in parecchi geminavasi la prima sillaba, come *Sciscidi* B
pro *Scidi* a *Scindo*; *Tetuli* pro *Tuli*; *Tetinero* pro *Tenuero* ecc. A questa Protasi meritano ridursi certe voci Etrusche, o Latine formate dalle Ebraiche nelle cui Radici manca la prima lettera. Al vocabolo *litteras* nel suo Etimolog. il Mazzocchi disse: *Postremo vix alia vox est, quam magis Tuscam & Orientalem putem, quam* TAEPOCON. *De ea Festus scribit: Taepocon soliti sunt appellare Graeci genus scribendi deorsum versus, ut nunc dextrorsum scribimus*. Reca il Mazzocchi l'esempio di certi marmi: *in marmoribus medium defunctorum imagines occupant: superne inscriptio est sepulcralis: ac porro deinde in duabus lineis, quae hinc atque inde mortuorum scalptas effigies ter-* C
minant, saepe legitur in hunc modum.

O OSSA
H HEIC
S SITA
S SVNT

Non essendo questa affatto una voce Greca, quantunque usata da' Greci e dai Latini: è tutta voce Tusca nata nell'Oriente, dalla seconda pers. sing. del Futuro תהפוך, che significa *Vertes* (dalla Rad. הפך hapac *vertit*) donde il *Taepocon* con quel *T* di più additante la pers. 2. sing. Nel vocabolo *LVGEO* lo stesso Mazzocchi ivi: *ex Heb.* הוגה (*moerore & moestitia affecit*) *for-* D
tasse deflexa ex Hebraicis Gerundiis להגות. *Plura enim non ex prima Thematis persona formabantur, sed ex eodem Th. deflexo per casus, aut tempora; aut praefixas habente serviles litteras. Sive dicamus apud priscos Italiae incolas L fuisse unum ex Heemanticis litteris*, siccome da הירה è colla *L* prefissa il *Laudo*; è *Lanciano* per esempio noi chiamiamo la Città detta in Lat. *Anxanum*. *sic in Arabicis*, לה *AL*; come di sopra vedemmo in *Al-orano Al-chimia*. *Lugeo peculiare Praeficarum, ac mercede conductorum ad* afficiendos moerore *adstantes*; *unde Carmina lugubria; Orationes lugubres*. LAVDO come accennai da הורה

id.

A *id. praefixo* ל, לְהוֹדוֹת *lehaudot*, seu *laudot*. Il vocabolo *Albus* a לבן, *cujus fut. in Hiph.* אולבין *Albin*, i.e. *Albescam*: *non vero ab Ἀλφός, nam hoc indidem est, idque Graeci per Tyrrhenos Aeolas ab Italia acceperunt*. Il verbo TANGO, *& Gr.* Θίγω *&* Θυγγάνω *ab Hebr.* נגע tangere, *quod in Fut. Hiph. habet* תַּגִּיעַ taggiah, *& resoluto Dages* Tangiah. Il *Migro* Lat. a מָגוֹר *peregrinatio*, della Rad. גור *gur*. Il *Iapygum*, *nomen est a* יפה *praefixa formativa littera* Iod; oppure da יפה *flavit*, *vide Tabb. Heracl. pag.* 542. 543. Può fin quì bastare circa la Protesi.

DELLA EPENTESI E PARAGOGE.

B

100. Aggiugne quella nel mezzo della voce qualche lettera o sillaba da fuori; e questa l'aggiugne dal fine. Esempj di quella, sarebbe come nel passo di S. Geronimo sul Cap. VII. d'Isaia: *Vt est illud de Cantico Canticorum, de Graeco* Φορεῖον *id est* ferculum *sibi fecit Salomon, quod & in Hebraeo ita legimus* אַפִּרְיוֹן. *Verbum quoque Nugas* נוּג, *&* meNsuram מְשׂוּרָה *Hebraei eodem modo vel eisdem appellant sensibus*. Tra que' tre vocaboli uno Greco, e due Latini, che sono gli stessi degli Ebraici, potrebbe alcuno a quella voce Latina *meNsura* dar di eccezione, per averci nel mezzo la *N Epentetica*, che non vedesi nella Ebraica,
C con credere il Latino *meNsura*, non provenir dall' Ebraico. Ma colui che critica dovrà pur accorgersi, che siccome l' Italiano vocabolo *MISVRA* vien senza fallo dal Lat. *mENsura* con perder la *N*, e mutar la *E* in *I*: così non merita stupore, che il Latino del significato istessissimo dell' Ebraico, ammettesse quella sola *N* di più. Oltre a che giova sapere, come i Latini posteriori inserivano volentieri quella *N*, che negli anteriori non si osservava. Sarebbe quel *totieNs*, *quotieNs*, *viNcesimus* ecc. (anche oggi iti in disuso) per *toties*, *quoties*, *vicesimus*. Queglino non dicevano (come fu in uso dopo) *fraNgo*, *taNgo*, *paNgo* ecc. *prius fuit* frago, *post insertum* N, *quo-*
D *modo a* Pago *est* PaNgo, *a* Tago *est* TaNgo disse il Vossio nel suo Etimologico. Che però il *Frago* provien dall' Ebr. פרץ *rumpere*, *frangere*. Così da מוג mug *dissolvere*, *diffluere*, *liquescere* vien l' antico *Mugo*, che dopo colla N si disse *muNgo*. E così *PoliNgere* ossia *PolliNgere* colla *N* di più da פלג *dividere*, oppur da פלח *exsecare*; Dice il Mazzocchi: *omnino Pollinctura apud Tuscos proprie videtur fuisse cadaverum exsectio: etsi Latini postea eo nomine quidquid ad curationem corporum pertineret complexi fuerunt*. Alle volte in vece della *N* epentetica si pone la vicina *M*, come da שנה *sana* vien *soMnus*, da לפד *lapad* vien *laMpas*, oppur *laMpad-is* Retto. Epentesi della R Tirrenica, come

Digitized by Google

ne da פתח patah *Pateo*, è il derivato פתח *Ianua*, che nel pl. in A
ſtato di reggimento è PITE, Syr. POTE, intruſavi la R Tir-
renica *poRtae*. Così il nome di MORTis da מות per lo intruſo R
Tirrenico. Latine Epenteſi poi non mancano, come *obStrudo*
n Plauto per *obtrudo*; *aSt* per *at*; *duSmoſus*, *coSmittere*, *caS-*
menae in Feſto, per *dumoſus*, *committere*, *camenae*; *proRſa*
oratio, per *proſa*; *proRſum* per *proſum*; *interſiEt* per *interſit*;
rlcVmena in Plaut. per *alcmena*; *faultor*, *naulta*, *caulitio*, per
Cautor, *nauta*, *cautio*; *feriNunt* in Feſto, per *feriunt*. Ed al-
le volte più lettere intruſe, come in Feſto, Accio, Pacuvio,
Ennio, Plauto, Varrone, e Terenzio: *conCIpilare*, *inDVpe-*
rator, *inDVgredi*, *bouERVm*, *danVNt*, *diVIto*, *dubiENus*, B
ſociENus, *ſoliNVnt*, *hoCCEdie*, *hacCEtenus*, *interduATIm*,
poTEſſe, *ſpeREs*, *maMErs* e *maVOrs*, *concorDIs*, *diſcorDIs*
nei Retti: In vece di *compilare*, *imperator*, *ingredi*, *boum*,
dant, *dito*, *dubius*, *ſocius*, *ſolent*, *hodie*, *hactenus*, *interdum*,
poſſe, *ſpes*, *mars*, *concors*, *diſcors*. *Fruor* anticamente *fruINor*
fruISCor ed anche *fruINISCor*. *LuCIna* è detta per *Luna*, co-
me preſſo Cic. l. 2. *de Nat. Deor.* ecc.

Paragogiche lettere all' Ebraico quali ſiano, vedi la noſtra
Lingua ſanta, pag. 212. 252. 254. 255. Paragogico è anche quel
ſegno di Femminino ſovraggiunto all' altra forma femmini-
na, come da ישועה jeſciughua *ſalus* farſi ישועתה jeſciughuata. C
da מזמה mezimma *ſcelus*, da אימה ema *formido*: formarſi מזמתה
mezimmata, אימתה *emata*. Così il ן paragogico di più a talune
forme coſtrutte, come מעינו *maghieno* per מעין *maghian* Pſalm.
CXIV. 8., חיתו *hhaito* per חית *hhaiat* Pſ. 79. 2., 104. 11. בנו בעור
Beno Beghuor *filius Behoris*, in vece di *Ben Beghuor*, Numer.
24. 3. ecc. Tralaſcio i Siri, che amano molto le lettere Parago-
giche. Tocco talune ſole de' Latini; ſarebbono quegli Impera-
tivi: *dicE*, *facE*, *ducE*, *traducE*, *reducE*; che ora ſon privi
di tal *E*. Così gli antichi Vocativi; *filiE*, *mercuriE*, *virgi-*
liE, *puerE* ecc. che anche oggi ammozzano la *E*. *LacTE* di-
ceano per *lac*; *oſSVM* quaſi fino ai tempi di S. Agoſtino, pes *os* D
l' oſſo. *ſedVM* per *ſed*. *teD* ſeguendogli parola con vocale da
capo; in vece di *te*. *tamE* per *tam*. *cumE* per *cum*. Oltre al-
le Poetiche uſcite degl' Infinitivi paſſivi, come *amariER*, *di-*
ciER, *laudariER*: per *amari*, *dici*, *laudari*. Dai Latini *Cato*,
Xeno, *Pollio*, *Scipio*, *Nero* ecc. provengono le Greche colla *N*
Paragogica ΚάτωΝ, ΞένωΝ, ΠολλίωΝ, ΝέρωΝ.

DELL'

Digitized by Google

DELL' AFERESI.

101. Recide da capo una lettera l' Aferesi, sarebbe nell'a
dotto passo di S. Geron. sopra Isaia, quel Greco Φορεῖον formato
dall' Ebr. אפרין. Così il *Sartago* Lat. lo stesso nel significato
patella additato dall' Ebr., o Cald. da cui proviene per l' Afe
resi della *M.* in Ebr. è משרת *masret*; in Cald. è מסריתא *masretha*.
Il nome proprio *Lazarus* proviene da *Eliezer*, toltavi la prin
cipe lettera א. *Rhea* finta Dea figliuola del Cielo, e della Te
ra provien dal Cald. ארעא. La voce *Vanus* dall' Ebr. אין. D
B אדן *adon* vien *Dominus*, e *Donus*, e 'l nostro volgare DON
quod hodie (dice Amama sopra una nota che fa al Salmo CXX
2.) *extat apud Hispanos*, *& Poenos*, *unde in Poenulo Plauti*.

„ *AG. Saluta hunc rursum Paenice verbis meis.*
„ *M. Haudoni*, ideſt *Salve*, *Have Domine*.
„ *Don*, *Doni* cum affixo. *Hau* est הו *hhav*; hoc est הוי hav
„ *ve*, ut גל *gal* pro גלה *galle* Imp. Piel; ad verbum *vive*, i.e.
„ *felix esto*. Hinc Latinum *Have*, pro quo in libris multis
„ *Habe*. B & V alternabant. Atque ita distinguitur ab *Au*
„ desidera, ab *Aveo* desidero. In tertio Anthologiae Epigra
„ in Meleagrum Tyrium,

C Ἀλλ' εἰ μὲν Σύρος ἐσσὶ Σαλάμ: εἰ δ' ἂν συγε Φοῖνιξ
Αὐδονίς: εἰ δ' Ἕλλην χαῖρε, τὸ δὲ αὐτὸ φράσον.

„ Ita correxit Scaliger. Antea erat *Vaudios*, transpositis lit
„ ris. Dixit autem Αὐδονις pro Αὔδωνι, quia magis alludit a
„ sinentiam Graecorum. Ergo *Audoni* idem quod Σαλάμ Sy
„ rorum, χαῖρε Grecorum.

Esempj di Latine Aferesi sarebbono quel *minisci tur* al dir di Fe
sto per *REminiscitur*; soggiugnendo anche che *mentum* dice a
gli Antichi per *COMmentum*. In Pacuvio è *pegi* per *PEpigi*. e
che *tendit* per *TEtendit* altrove. Così *temnit*, *ruit* per *CONte*
mnit DIruit. In S. Isidoro lib. 9. c. 32. è *thynia* per *BIthynia*. co
D sì *conia* & *rabonem* presso Plaut. in Trucul. per *CIconia*, & *AR*
rabonem. e di quel suo Plautino *est*, a cui in composizione è to
ta la *E*, come *acturus est*, *opus est*, *probus est*, *similis est*, *senex est*: in ve
di *acturus est*, *opus est*, *probus est*, *similis est*, *senex est*. Afere
Greche finalmente sarebbono ὁρτὴ per ἑορτή, ἄλα per γάλα, ν
per ἐκεῖνος, γὼ per ἐγώ ecc.

DELLA SINCOPE.

102. La Sincope per vero toglie dal mezzo delle voci qual
lettera o sillaba: Dovete però badare che non merita averſi pe
Ebra-

Digitized by Google

raica o Caldaica Sincope, quella ove la mancante lettera di A
zzo ſupplita venga dal dagheſc forte, oſſia dal raddoppia-
nto di quella conſonante che immediatamente ſuſſiegue a
ella che manca. E piuttoſto allora Enallage, che Sincope;
perocchè quella che manca vien ſupplita ed è ſoſtituita dalla
nente, che per un tal fine da ſemplice ch'era, viene a farſi
doppiata. Chi mai battezzar potrebbe per Sincope o nella
nunzia, o nella ſcrittura la voce כרתה *caraTTa*, e מסר *miſ-*
, quandochè per mezzo di quel dagheſc forte, ſono le iſteſ-
i כרתתה e di מססר? Quì in queſte due voci niuna Sincope, e
na Enallage. Enallage poi ſarebbe di *N* in *T* in נתת *nataT-*
אמתו *amiTTo*, חטת *hhiTTa*; di *N* in *G* in אגג *eGGaſc*; di B
in *Z* in חוזיל *hiZZil*; di *N* in *Ph* in אפר *aPhPheca*; di *N* in
in מלך *miMMelec*, ecc.: in vece di נתנת *nataNTi*, di אמנתו
iNTo (*veritas eius* da אמנת emeNet *veritas*), di חנטה *hhiN-*
(*triticum*, *ut ex lingua Chaldaica apparet*, dice il Buſtorfio
n fatti חטין *tritica* Ezech. IV. 9., e preſſo di Eſdra VI. 9.
ין), di אנגש *eNGaſc*, di הנזיל *hiNZil* (confueto a tutti i
ficienti פ, qualora accreſcano da capo), di אנפר *aNPheca*
a tua da אגת *aNaph*), di מן מלך *miN Melec*, ecc. Eſempj La-
i, Grechi, Italiani, ecc. che ratifichino tali coſtumanze,
tto non mancano. Circa i Latini leggiamo in Varrone *ceS-*
s per *ceNſores*. e preſſo gli antichi Romani *aGgens*, *aGguil-* C
aGgulus, *iGgerunt*; che poi ſciolto il raddoppiamento ſi
ſſero *aNgens*, *aNguilla*, *aNgulus*, *iNgerunt*. Le tante do-
voci di *iLludo*, *iLlaqueo*, *iLlido*, *iLlimis*, *iMmaculatus*, *iM-*
is, *iMmunis*, *iRrumpo*, *iRrogo*, *iRretio*, *iRruo*, *iRrepo*,
rigo, *coRrado*, *coRrumpo* ecc. Chi mai niega, che di queſte,
nili voci la lettera raddoppiata, formata non venga dalla
ſemplice, unita alla *N* d'avanti? Circa i Greci così per
unto accade in quel Μάλλιος per *MaNlius*; in quel loro com-
lo συλλίγω *colligo*, συμπίσσω *confuo*, συσσιτέω *ſimul veſcor*, ἰλλύω
imputo ecc. Circa noi finalmente d'Italia, che *poRre* di-
no per *poNere*, *teRrò* per *teNerò*, *oRrevole* per *oNorevole*. D
osì *GiaMmaria*, *GraMmaeſtro*, *BuoMmattei*, *SaMmarco* ecc.

Le Sincopi vere ſarebbon poi quelle, ove nè col ſegno di
heſc forte, nè in pronunzia, manifeſtar ſi poteſſe la lettera
altata. come תת *Tet* Infinitivo, in luogo dell'intiero תנת te-
dare. come עת Ghuet *tempus* Eldr. IV. 17., in vece di עונת
e Eſdra iſteſſo nel verſo 10. avea uſato. Sincopi altresì ſo-
ove non appaia la ſeconda lettera radicale ne' verbi Quie-
ti in ע. E ne' verbi geminanti la ſeconda, o ſiano mancan-
ella ſeconda radicale, quando queſta non apparisca nè real-
te, nè per mezzo del dagheſc forte; nè in qualunque altro

mo-

Digitized by Google

A modo compensata. Gli esempj di tali sono moltissimi che vederli potrete nella nostra *Lingua santa* ai Verbi Defettivi in ה. Celeberrima poi è quella Sincope di אברהם *AbraHam* includendosi in quella quasi Sigla di ה *H*, la intiera voce המון HAMON, significante *Moltitudine*, come nella Gen. XVII. 5. disse il Signore: *Nec vocabitur ultra nomen tuum* אברם Abram; *sed erit nomen tuum* אברהם AbraHam, *quia in patrem* המון multitudinis *gentium dedi te*.

Sincopi reputansi oggi di quegli antichi Latini, che *rusum*, diceano per quel che dopo disero *ruRsum*. e *susum* (come oggi da taluni d' Italia *suso* per *su* cioè *sopra*) per *suRsum*. Sincopi

B senza fallo que' Preteriti contratti, de' quali non tutti oggi in uso. sarebbono: *abstraxe*, *absterstì*, *advexti*, *emunxti*, *evasti*, *furpuerat*, *furpite*, *furpere*: per *abstraxisse*, *absterssisti*, *advexisti*, *auxisti*, *emunxisti*, *evasisti*, *furripuerat*, *furripite*, *furripere*. Quel *Marcipor*, *Caipor*, *Lucipor*, *Quinctipor*, *Marspiter* ecc. per *Marcipuer*, h. e. *servus Marci*; e così *Martis pater* ecc. Quell' *agesis*, *videsis*, *capsis*: per *age*, *vide*, *cape si vis*. Quel *Deum* per *Deorum*. Quel *saeclum*, *anglus*, *anicla*: per *saeculum angulus*, *anicula*. e così parimente quel *Cante* per *canite* ne' versi Saliari. *Columa* per *columNa*, *exemta N legimus*, disse Quintil. l. 1. Instit. c. 7. *Decures* in Festo, per

C *Decuriones*. *Fallam* pro *fallacia*; *festram* pro *fenestra*; *mansuem* per *mansuetem*; *nacitur* pro *nanciscitur* nelle XII. Tav.; *òxime* in Festo pro *ocissime*; *squalus* per *squalidus* in Ennio. in Ennio stesso i pronomi *nis* per *nobis*; *sam*, *sos*, *sis*, *so*: per *suam*, *suos*; *suis*, *suo* ecc. Greche poi Sincopi sarebbono quelli Ὀρτήσιος per *HorteNsius*, Ναρβωνησία per *NarboneNsia*, Λουγδουνησία per *LugduneNsia*, Ὀυάλης per *ValeNs*, Κλήμανς per *ClemeNs*, Κρησκης per *CresceNs*, Πόδης ovvero Πόδις per *PudeNs*, Ταρρούντιος per *TatruNtius*; Ρ'οῦκος per *RbuNcus*; Cicerone anche, siccome nella Ortografia attesta Velio Longo, usò anche in Latino *Foresia*, *Hortesia*, *Megalesia*: per *foreNtia* ecc. Afferma Papi-

D riano degli antichi Latini che diceano, *tosus*, *tusus*, *tesus*, *presus*: per *toNsus*, *tuNsus*, *teNsus*, *praNsus*. L' odierno *fraNgo*, *fiNgo*, *iuNgo*, *liNgo* ecc. non fa che gli antichi *frago*, *figo*, *iugo*, e *ligo* si riputassero tante Sincopi; quandochè dal primo anche oggi è in uso *fragor*, e *figulus* dal secondo, e *iugum* dal terzo, e *ligurio* dal quarto.

DELL' APOCOPE.

103. L' Apocope che tronca dal fine qualche lettera o sillaba, si è circa l' Ebraico, da noi altrove veduta abbastanza, massime nel-

Digitized by Google

nella celebre Apocope che succedeva ai Quiescenti לה come nel A
la nostra *Lingua santa* alla pag. 157.; e di quelle che al Caldaico
accadono nelle voci provenienti dall'Ebraico. Tra le Latine
Apocopi sarebbono que' Vocativi *Antoni*, *Laberi*, *Tulli*, *Vari*
ecc. a' quali è oggimai tolta l'*E* finale antica. Sarebbono gl'In-
terrogativi *nostin? men? tun? egon? scin? fugin? tanton? audi-
tin?* in Plauto sopra tutto: per *nostis-nE? menE? tunE? ego-
nE? scisnE? tantonE? auditisnE?* Anche oggi *Cis*, ed *Vls*:
per *Citra* & *Vltra*. *Dein*, *exin* anche in Cic.: per *deinDE*; *exin-
DE*. *Lapi* per *lapiDE* in Ennio, *Coel* per *coelum* in Ausonio;
momen per *momenTVM* in Lucrezio; *ut* per *utINAM* in Ora-
zio; *super* per *superEST* in Virgilio; *quie* per *quieTE*; *facul*, B
difficul, *volup* anticamente per *facile*, *difficile*, *volupe*. *pa* ne'
versi Saliari, in vece di *paRTE*; *po* in luogo di *poPVLO* ecc.
Il Latino *draco* è dal Gr. δράκωN, il *serpedo* è da ἑρπηδὼN, il *si-
pho* da σίφωN, *spado* è da σπάδωN ecc. Non saprei affatto quì con-
tenermi di non mostrarvi circa le Apocopi Greche un bellissi-
mo passo di Strabbone nel suo lib. 8. Ivi egli così: Ἄλκιμος ἀντὶ
τοῦ Ἀλκιμέδων. Ἡσίοδος δὲ, ὅτι τὸ βειθὺ, καὶ τὸ βειανὸν βει λέγει.
Σοφοκλῆς δὲ, καὶ Ἴων τὸ Ῥᾴδιον, Ῥά. Ἐπίχαρμος δὲ τὸ Λίαν, Λί.
Συρακὼ δὲ τὰς Συρακόντας. Παρ' Ἐμπεδοκλεῖ δὲ Μία γίνεται ἀμ-
φοτέρων ὄψ, ἡ ὄψις. καὶ παρὰ Ἀντιμάχῳ. Καὶ τὸ Ἄλφιτον, Ἄλφι,
Εὐφορίων δὲ καὶ τὸ Ἧλον μέγει Ἧλ. Παρὰ Φιλήτᾳ δὲ C
Δμῶες δ' εἰς ταλάρον λευκὸν ἄγουσιν ἔει
Εἰς ἄνεμον δὲ τὰ πηδὰ τὰ πηδάλια Ἄρατος φησι. Δωδὼ δὲ τὴν Δω-
δώνην Σιμμίας. Così il suo interprete: Alcimus *pro* Alcimedon,
& ex Hesiodo βει *pro* βειαρὸν, *vel* βειθὸ *positum*. *Sic apud Sopho-
clem & Ionem* Ῥα *pro* Ῥάδιον. *Apud Epicharmum* Λι *pro* Λίαν,
& Syraco *pro* Syracusis. *Apud Empidoclem & Antimachum*
ὄψ *pro* ὄψις. *Pro* Ἄλφιτον *apud Euphorionem* Ἄλφι, *&* Ἧλ *pro*
Ἧλος. *Apud Philetam* Ἔει *pro* Ἔειον *eo versu*: In calathos fa-
muli candens ἔει imposuere. *Apud Aratum* Πήδα *pro* Πηδάλια;
& apud Simmiam Dodo *pro* Dodona. D

DELLA METATESI.

104. Delle Metatesi Latine basta solo additarvi chi copiosa-
mente ne tratti; e per tal fare mi avvalgo delle espressioni i-
stesse del Cel. Dausquio, qualora nella pag. 164. della prima
parte di sua Ortografia, al titolo Ἀναστροφὴ *litterarum aut syl-
labarum* così incominciò a dire: *Est apud literatissimum Ra-
dulphum Fornestum lib. 2. Rerum Quotidianarum caput novum
praeinsigne, & veteris eruditionis uber, quod Hieron. VVinghius
nostri Ordinis mihi praemonstravit. Id caput* ἐπιτιτλοῦται: Transpo-
sita-

Alitarum κατὰ μετάθεσιν literarum silva. *Hoc ego* ἑρμαῖον *Lectori obiicio*. Posso di più aggiugnervi che *Evander* ed *Evandre* egualmente dicasi, come *Thymber* e *Tymbre*. *Pristes*, dice il Vossio a *Pistris*; così *in GLVvies* a *GVLa*. *Taberna* quasi *Trabena*, disse Donato in Adelph. III. 3. *a validioribus dicta est* Trabibus, *quibus superiora suspensa sunt*. Oltre le tante voci Latine per *metath.* che le vogliono provenienti dal Greco, come *Circus*, siccome anche la voce Greca Κίρκος a Κείκος; *Cancer* a Κάρκινος; *Forma* a Μορφὴ; *Tener* a Τέρην; *Nares* a Ῥῖνας; *Bardus* a Βραδὺς ecc.; *Spargo* dall' Ebr. פזר *pasar* id.; *Scando* a נסק *nasac*; *Sturnus* dall' antico *Strunus*, e questo mercè la Protesi
B di ST da רון *run* pro רנן *ranan*, *Canere* ecc. E tanto basti di saggio di Gramaticali Figure. Passiamo ora alla

SERIE DI LATINI VOCABOLI, CHE PROVENGONO DALL'EBRAICO.

105. Acer, Acor, Acidus *ab* עכר. Acheron *inferorum fluvius*
C *sive aestuarium ab* אכר. Acherontia *sacra ab* אחרון. Ad *ab* עד. Adagium *ab* עד־הגיון. Adharnaham *apud Liv. lib.* X. *c.* 23. *ab* עד־הר נעם *ad montem amoenum*. Adonis *ab* ארון *Dominus*, *vel ab* ארוני *Adonai*, *unum ex Divinis Nominibus*, *vel ab* ערן *voluptas*. Adorea *pro gloria*, *laude*, *magnificentia ab* ארר. Aesar *deus*, *ab* עשר, *vel ab* אוצר, *vel a* שר *praeposito* ה, *vel ab* אשר. Aesculapius *ab* איש כלבי *vir caninus*, *quia canino lacte nutritus fertur*. Aestus, *unde* Aestas *ab* אש. Agalletor *est puer Tyrrhenis*, *ab* עגל *pl.* עגלות. Ager *ab* אגר *colligere*, *quod inde fructus colligantur*. Agonia & Agonium (*hostia*), Agonei, *victimae ab* אגן. Alapa *ab* על־אף *super faciem*. Albus *ab* אלבין *Rad.* לבן.
D Alcides *da* אל ח׳ *Deus vivens*. Aleo, Alesco, Oleo (*pro cresco*), Olesco; *cum compositis* ad- sub- in- ab- ex- oleo *vel* olesco; *sic* Proles, *quasi prooles*, Suboles; & Alma, *unde* Almus a um; & Olim: *omnes ab* עלם *quatenus est occulte crescere*; *vel ab* עלה *quod est ascendere, idest sursum crescere*, & *in auras se submittere*. Allicere, *v. Lacere*. Alma *ab* עלמה; & Almus a um *v. Aleo*. Alcë, *in Cantic.* IV. 14. אהלות *vertitur* ἀλόη *ab Interpp.*. Altus *ab* על. Amazones *ab* אמץ *robustus fuit*. Ambubaia, *v. Simpulum*. Amoenus *ab* אמן, *vel ab* עמינה *Radicis* עמן; *vel ex Deficientibus* פן, *a* נעמנים. Annuo, *vide Nuo*. Anus, *v. Senex*. Aperio, *q. composit. ex A & perio*, *unde*

Por-

Porta ; *unde* o-perio , *q. ab ob* , *&* *perio* ; *Sic* re-perio , com-pe- A
rio , ex-perior *a* פער *aperire* . Apex *ab* אפיק . Appello , *v. Pel-*
lo . Ara *ab* אור , *ſicuti a* עור *eſt* ערה . Arbiter *ab* ערב . Arceo *&*
ἀρκέω ab ערק . Arra , Arrha , Arrabo *&* Arrhabo *ab* ערבון *pignus.*
Arſe verſe *apud Etruſcos* , *averte* , *aut everte ignem* , *ab* הרסה
& אש . Aſſus , a , um *ab* עשש . Atellanae (*comoediae*) , *ab* התל
ludificare ; התתולים *apud Iobum* XVII. 2. *ludificationes* . Aue-
nus , *v. Ocnus* . Aue , *v. Haue* . Aueo Aviditas . Avarus *ab*
אוה . Aura , *&* Aurum *ab* אור . Bardus *a* בער . Baſſus , *v.*
Obeſus . Batus *menſura liquidorum a* בת . Battus *a* בטא . Bdel-
lium , *βδέλλιον a* ברלח . Bellum *a* בלל . Bilis *a* בלל . Bucca *ſeu*
Buca , Buccea *ſeu* Bucea , Buccella *ſeu* Bucella , *&* Buccina *a* B
בוקה . Buro *inuſit* . *unde* com-buro *&c. inde* Buſtum *&* Buſtar
a בער *ardere* , *in Phigh. urere* . Byrrhus , *βυρρὸς a* בור . Ca-
dus *a* כד . Caelum , Clavis , Clavus , Clava , Caula , *&* *κλαίω*
cum ſua proſapia a כלא *arcere* , *diſterminare* , *ſecernere* . Caeſena
a חצן . Calamitas *v. Calumnia* . Caleo *a* קלה . Calumnia *&* Ca-
lamitas *a* כלם . Calvus *a* קל . Camelus , *Κάμηλος a* גמל . Camil-
lus *a* קם *&* אל . Canna , *&* Canon *a* קנה . Capua , Capio *&* *κάπτω* ,
Capys *a* כף *vola manus* . Carbaſus , *Κάρπασος a* כרפס . Carbo , nis ;
& Carbonaria *apud Plin. l.* 3. *c.* 16. (*Italice* ſeccatoi , cioè foſ-
ſe per lo ſcolo delle acque che riſtagnano nei campi) *a* חרבונים
ſiccitates cuius ſingularis numerus erit חרבון ; חרבא *vel* חרבונא C
in Cald. vagliono *ſiccitas* , *aeſtus* ; *Rad. Hebr.* חרב *Siccatus* , *ex-*
ſiccatus fuit . Carmen *a* קרם , ד *Tyrr. pron.* . Caſa *a* כסה . Caſia ,
Κασία , *ſeu* Caſſia , *ut res* , *ſic & vox Orienti debetur a* קציעה *in Pſ.*
XL. 5. . Caſſis *pro galea* , *&* *pro reti a* קש *Rad.* קוש *irretire* . Ca-
ſtor *a* קשת . Caſtus , a , um , *&* Caſtus , us , ui *pro ritu* , *cultu* ,
religione a קשיטה , *vel a Chald.* קשיט , *vel ab Hebr.* קשט . Caveo
a קוה . Cauo , as , *&* Cauus *a* קוה *hinc* Quieo . Celo *&* Cella *ſeu*
Cela (*ante Ennium ſiquidem ſine conſonantium geminatione*) , *&*
Claudo , *&* *κλαίω* , *a* כלא , *v. Caelum* . Ceres *a* חרש . Ceu , *ideſt*
ſicut a כ *Ke praefixo* . Chlamis , *χλαμύς a* גלום *veſtimentum* ,
Rad. גלם *involuere* . Ciſium , *ſcilicet* *Σίφορς a* נסא . Citrus *a* קטר . D
Clamo , Clango , *Κλάζω a* קל *vox* , *ſonus* . Claudo *v. Celo* . Cla-
vis *&* Clavus *v. Caelum* . Colere *ſive Maiores* , *ſive terram* ; *un-*
de Colonus , *&* Colonia *a* כלל *abſolvere* , *perficere* , *complere* . Co-
les , *&* Colis , *&* Coleus *a* חולל . Colonia *&* Colonus *v. Colere* .
Combur● , *v. Buro* . Conngrego *v. Grex* . Contamino *v. Tami-*
no . Contemno *v. Temno* . Copula *a* כפל . Cor *&* *κέαρ non a* *καρδία*
antiquitus ſtomachum ſed a כרכר . Corium *a* עור *gor* (*Tyrrhen. pro-*
nunc. Cor) *corium* , *cutis* , *pellis* . Cornu *a* קרן . Corpus *a* ערף *in-*
ter alia . Coruſco *a* חרס *ſol* , *Aegyptiis* *ὥρος dictus* . Corvus *a* ערב
idem . Crocum *ſeu* Crocus , *Κρόκος ſeu* *Κρόκον a* כרכם . Crus *a* כרע

cru-

A *crura inflectere*. Culpa *a* חלף. Cum *ab* עם. Cuminum *vel* Cyminum, Κύμινον *a* כמן. Cupra, *idem ac Februata, Iunonis epithetum, a* כפר. Cupressus *a* גפר. Curetis *vel* Curitis, *sic Juno Falisca appellabatur, quae hastata erat, ab Hasta quae ut liciatorium Chald.* קורים *Kurim sive quirim, ab Hebr.* קור; *Hinc* Quirino, *&* Quiritibus *nomen*. Curro, Occurro *a* קרה. Curuo *a* כרע. Cyminum *v. Cuminum*. ✻ Dacnades, *avium species, a* δάκνω *mordeo; hoc a* דכא, *aut* דקק *contundere, conterere*. Damia, *appellabatur, Bona dea, &* Damium, *sacrificium a mulieribus, exclusis hominibus, confectum a* דם *particip.* דום *vel* דם. Damnum *a* דמם. Daunia *&* Δυνω *seu* Δύναμαι *a* דון. Delectare; *&* Deliciae *v. Lacere*.

B Delphus (*&* Πυθώ *vocabatur oppidum Phocidis, ubi oraculum Apollinis*) *a* דלף *stillavit, Io: Clericus deducit; quum notum sit flumini conferri sermonem, in primis Propheticum, ut Deuter.* XXXII. 2., *& Psal.* XLV. 2. *& alibi*. Dolo, as *a* דל. Dulcis *a* דלק, *Proverb.* XXVI. 23.. Dumus, Dumeta *aut* Dumecta *a* דומה ✻ Ebenus, *vel* Ebenum, ἔβενος *ab* הבן. Eden *ab* עדן *deliciae, deliciarum locus*. Eiulo *ab* הילי׳ל. Elephas, ἐλέφας *ab* אלף. En *ab* הן. Encenia, ἐγκαίνια *a* חנך. Erebus *mas. obscuritas, &* ἔρεβος τὸ *orcus, non a Graeco Latinum, sed ambo ab* ערב, *vid. Orbus*. Eres *v. Heres*. Et *ab* את *congregandi adverbio*. Etesiae ἐτήσιαι, *&* ἔτος *ab* עת. Etrusci, *ait Thomass. Glos. Praef. P.* I. §. V. 7., *quic-*

C *quid in contrarium dicatur, nomen sortiti sunt ab* עתר *precari, supplicare*. Eva, *v. Have*. Experior *v. Aperio*. ✻ Facio *a* פק, *Rad.* פוק. Falantum *apud Tuscos Caelum a* פלח, *vel* פלה. Fallo *&* φηλόω *vel* φηλέω *a* פלא. Falx *sive* Falcis *a* פלח *vel* פלג. Far *a* פרה; *unde &* Fruor (*idest Vescor*) *&* Fructus, *&* Frux (*unde* Frugis, fruges *&c.*) *&* Frumen, *&* Frumentum, *&* Frit *&c.* Faselus *v. Phaselus*. Fatus *verbi* For *a* פצח. Fatuus *a* פתה. Faveo *v. Favonius*. Favonius *flaminis lenioris nomen; &* Faveo, *&* Favor, *utpote qui dextro nescio quo flatu conciliatur a* פוח *sufflari*. Fauni *a* פון *mente agi, Thomass. Glos. Praef.* II. §. IV. 7.. Fera *v. Ferus*. Fero *&* φέρω *ab Hiph.* פור *vel* פור.

D nia *dea a* פרה. Ferus *&* Fera *a* פרא *&* פרה. Fetialis *a* פתיל. Frango *sive* Frago, *&* Frico *a* פרך. Frit, *&* Fructus, *&* Frugis, *vel* Fruges, *&* Frumen, *&* Frumentum, *&* Fruor *v. Far*. Frustum *a* פרץ. Frux *v. Far*. Fucus *a* פוך. Fugio *&* φεύγω *a* פוג. Fulcio *a* פלך. Fulgeo *&* Fulgor *v. Fulgur*. Fulgur *a* פלג; *inde* Fulgeo *&* Fulgor *&c.*. Fur, φώρ, φωράω, *&* Furtum *a* פרץ, *Ps.* XVII. 4.. Furca *a* פרק. Furtum *v. Fur*. ✻ Gabalus *a* גבל. Galla *a* גלל *unde* גלגל. Galli *Sacerdotes a* גלל. Ganeum *a* גנה, *vel* גנן. Gapus *a* גוף. Gargara *seu* Gargaron *idem ac* φάλακρον *a* ערער. Gargarizo *v. Gurgulio*. Garrio, *& Gr.* γαρύω *sive* γηρύω *a* גרר, *unde* גרון. Gaudeo *primitus* Cadeo, *mox* Gadeo *&* Γαδέω,

Digitized by Google

dio, & *tandem* Gaudeo *a* חדה; Gaudium חדוה *id.*; Gavisus *a* A
Gavesco & Gavilo, *quod a* גבה, & גאה. Gaudium, & Gavisus *v. Gaudeo*. Gelida *a* גלד, sive *a Ch.* גלידא, *unde* Gelu, & *verborum Gelo*. Genae *ab* עיני. Gero *a* גרה. Gibbus *a* גב *Rad.* גבב. Glaber *a* גלב. Glocire, Glocitare, Gracillare *a* ערג. Glomero *a* גלם. Gracillare *v. Glocire*. Graculus *tanquam a Gracus a* ערג. Gradivus, *Martis nomen a* גרה *praeliari*. Grex & Congregare *a* גור. Groma, *sive* Gruma *a* גרם. Grossus *a* גרש. Gruma, *v. Groma*. Grumus *a* גרם. Guberno, & Κυβερνῶ *a* גבר. Gurgulio, γαργαρεών, & Gargarizo *a* גרגרה. ✠ Hama *vas aquarium a* חמה. Hallucinor *de gressu primum*, *tum de sermone*, *tandem de non recta a ratione utentibus ab* הלך; *in or est desi-* B *nentia ut a sermo est sermocinor*. Haruga *ideſt Hostia*; *sicuti Hostia ab hostire*, *scil. ferire*, *sic* הרוגה Haruga *ab* הרג *ferire*. Haruspex *ab Haruga*, *sive Haruiga*, & *spex*, *ut in Auspex*. Hasta *ab* עץ, *Chald.* עצתא. Have, *sive* Ave, *salutandi formula*, *ut in Plaut. Penul. Act.* V. *Sc.* II. *idem ac Vive a* חיה; *unde* חוה Eva *mater viventium*. Hebes, *ideſt Obtusus*, *Crassus ab* עבה *Crassus*, *obtusus*, *densus*. Helvus *ignis colorem referens ab* עלה. Hepar *ab* הפר. Hercules, *quem deducunt ab* הרכל *mercator*, *negotiator*. Heres, *vel* Eres; & Herus *ab* הילש. Heu, & Heus *v. Hoi*. Hister *ab* הסתר. Hoi, Heu, Heus, *ab* הוי. Homo, *etiam pro multitudine antiquitus*, *sicuti* ארם *pro hominum genere ab* C המה, *vel* המה; *unde* ἅμα *simul*. Honor *ab* הון; *hinc* Honorium, & ὦνος, & ὀνέω *seu* ὄνημι. Hora *ab* הורה. Horda & Forda *ab* הורה, ר *Tyrr. pron. inter* D & R; & *simul* R & D. Horreo ῥρώδω *a* חרר. Hortor & ὄρω *excito*, *impello ab* ערר. ✠ Iam *a* יום *dies*, *sive* היום *hodie*. Ianus *a* יגה, *seu* יין, *sive Iavan*. Iaspis ἴασπις *a* ישפה. Icere, *unde* Ictus *ab* הכה. Iduare, & Idus *a* יד. ecur *a* יקר. Ilex *ab* אלה *id.* Illecebrae *v. Lacere*. Ille, & Illi, e, a, *ab* אל *vel* אלה. Imo *ab* אם *im*. Interpello, *v. Pello*. Iois *nomen a* יהוה. Italus *ab* עצל. Iubilo *a* יובל. Iuncus *a* יונקת. ✠ Lacere, *pro decipiendo inducere apud Lucret.*; *in compo-* D *itis est* licere, *ut* al- col- pro- de- (*unde* Deliciae), il- (*unde* llecebrae; *hinc* lectare, *ut* ob- de- pro- il-lectare, *a* לקח. Launa, & Lacunar, & Laquear, & Lacus *v. Laqueus*. Lamadis *nomen*, *v. Simpulum*. Laqueus, & Laquear; *imo* lacus, acuna, lacunar, & *Gr.* λάκκος *a* לקח. Lateo & שלאג *a* לאט *vel* ל *a* לוט. Libet *a* לב *cor*. Lictores *a* לקט. Locus *a* לקח. Luna *a* לח. Lucumo *appellativum nomen Regum Etruscorum a* לחם. udus *a* לוד. ✠ Macellum *a* מאכל *vel* מקהל׳ם. Maceo, Maies, Macesco, Macer, Macero, Macreo, & Muceo, *a* מוג, *vel* מוך, *vel* מוק, *vel* מכך, *vel* מקק *eiusdem pene significatus omnes*. Mactea *v. Mattea*. Macto *a* מחץ. Maeror, Maereo, & Mare

A *a* מלר, *vel* מור, *aut* מיר, *vel a* מרה. Malva *a* מלוה. Manna *a* מן. Man
v. Maeror. Maſſa *a* מסס. Matta, *ſtorea, teges a* מטה, *vel a* מעשה
Mattea, Mattya, *aut* Maſtea, *Gr.* ματτύη *a* מטעמות. Maza *a* מצה
matſa, placentae genus. Meio *a* מ' *ex* מים. Mel & μέλι *a* מלץ
dulceſcere; Samaritan. מל' *apes.* Menſa *a* משאה, *dagheſc in N*
Menſum *v. Menſura.* Menſura, *N interiecto* (la Miſura)
מדורה; *ab hoc eſt ſupinum Menſum; indeque retrocedendo*
Metior, v. Simpulum. Merkedonius *nomen Menſis a* מרק. Me
tior *v. Menſura.* Migro *a* מגור *peregrinatio.* Mina & μνᾶ *a* מנה
Minerva *a* מנור. Minor, aris *a* מנע *prohibeo, averto, quod ſae*
pe fit minis. Minuo & μινύθω, & μινυὸς *pro* μικρὸς *a* מנע. Miſe
B *a* מצער. Modius *a* מדר. Mola ſalſa *Latinorum a* מלח *ſal.* Mo
mus *a* מום *vitium, macula.* Moneta *a* מנה. Motus, *unde* Mo
veo, & Muto *a* מוט. Muceo, *v. Macies.* Mucus *ſive* Muc
cus; *ideſt narium humiditas,* μύξα *id.,* μυκτὴρ *naſus,* μύσσω,
Mungo, *antiq.* Mugo *a* מוג *liquefecit, diſſolvit.* Multa *a* מלט
Mundus *a* מהה, *dagheſc in N.* Munus *a* מנחה *id., vel a* מנה,
de Mina. Myrica *a* מרק. Myrrha, & *Aeolium* Μύρρα *a* מור
Chald. מורא. Myſterium, μυσήριον *a* מסתר. Nablia,
Νάβλαι *a* נבל. Nar *a* נהר. Nardus, Νάρδος *a* נרד. Naſus *a* נסה
Naſſa *a* נשא. Navus *a* נבי'א. Neco *a* נגע *percutere, vel a* נכה
Nego *a* נע *Rad.* נוע. Nepos *ideſt qui luxurioſe vivit a* נפץ. Ne
C ptunus *a* נפת. Nitor, eris *a* נטה. Nitrum, Νίτρον *a* נתר. Noce
a נכה. Nortia, *vel* Nurſia *ideſt fortuna a* נורש. Novus, Grec
Νέος *a* נא *nunc.* Nubo *ideſt nuptui trado;* & Nubes *a* נוב. Nu
gae *a* נוג; *vid. Hieronym. in Cap.* VII. *Iſaiae.* Nuo, *unde* An
nuo, Renuo *&c. a* נוע; *inde* Nutus, & Nuto, *vel a* נוט. Nur
ſia, *v. Nortia.* Nuto, & Nutus *v. Nuo.* Nutrio *a* נטר.
Obba *vaſis ſacri nomen ab* אוב *vas ventricolum.* Obeſus, & pe
aphaer. Baſſus *ad* אבס. Obſcurus *v. Scurus.* Occurro *v. curro*
Ocnus *ſive* Aucnus (*apud Servium Aen.* X. 198.) *idem ac* Bia
nor Mantuae conditor, ab עוק *preſſit, vim fecit; Bianor igitu*
a βία *vis, idem ac Tyrrhenus Ocnus ſive Aucnus.* Offa *ab* עוף
D Oleo, es *tam de graveolentia, quam de odore, ab* אלח. Ole
pro creſco, & Oleſco *cum compoſitis, v. Aleo.* Olim *v. Alec*
Olla, *antiq.* Aula *ab* עולח, *Rad.* עלה *ardere,* & *ſuccendi.* C
maſum *ab* עמס. Omen *ab* אמן. Onus *ab* ענש. Operio *v. Aperi*
Opes *ab* אופי'ר *Salomonica illa.* Oro, Orator, Oratio, & Or
nomen ab הורח. Orbus, & Orbo, as; & Erebus Ἔρεβος *ab* ערב
Os oris, *v. Oro.* Oſci *fortaſſis ab* עשק *oppreſſit vi, fraude, inju*
ria; unde עשקה oſca *oppreſſio, vis.* Oſſum *ab* עצם. Pac
as; & Pacis *nomen a* פג, *Rad.* פוג. Palla, Pallium, Palud
mentum *a* פלא. Pallas *dea a* פלס *libravit, appendit; vel a* פל
iudicavit. Panis *a* פנ'ם. Paradiſus *a* פרדס; *inde* & Pardus, πά
δος,

Digitized by Google

δος, & πάρδαλις; vel a פרד divisit, ob colores diversos. Parca a A
פרי. Pardus v. Paradisus. Pario a פרה. Parma oppidum a פרם.
Paro a פאר. Pascha a פסח. Passus a פסח vel פשע. Pateo a פתח.
Pax, v. Paco. Pecoris, & Pecudis genitivi sunt τοῦ Pecus, a par-
icip. פקוד (ד pron. inter D, & R) Rad. פקד; inde Pecunia, &
Peculium. Pelagus a פלגים, Rad. פלג. Pelecanus vel Pelleca-
nus (dictus quoque Roborisecus, quod instar securis caedat arbores)
Πελεκὰν sive Πελεκᾶς; & πελεκάω seco, dolo; & πέλεκυς securis, a
פלג dividere, secare. Pellex, icis, & cum simplici L, a פילגש. Pel-
lis, pellis a פלא latere, contegi. Pello, unde Appello, Interpello,
Compello a פלל. Pelta a פלט. Penates v. Penus. Pene idem
prope; unde Penes apud, a פני facies; nam quae prae oculis sunt, B
propinqua sunt. Penetrale, Penitus, v. Penus. Penus (idest
promptuarium), Penitus, Penitissimus, Penates, Penetrale,
Penetralia a פנים intus, interius, & פנימית. Petasus, πέτασος,
& πετάω a פתח. Pharisaei a פרץ; quia separati a populo tum san-
ctimonia ac munditie, tum dignitate, tum abitu ac vestitu.
Phaselus sive Faselus, φάσηλος a פסל. Phrasis φράσις a פרש. Pi-
ger & Piget a פגר. Pilus a פלה. Pinna, Pinnaculum a פנה.
Pollingere, & fortasse antiquitus Poligere, & Pollinctores a
פלל, vel פלח. Porricere; Porriciae; Porrigere; Porca praeci-
danea, Porca terrae, a פרק. Porta, v. Aperio. Plaga, quatenus
tractum aut regionem significat a פלך, vel פלג. Plico & πλέκω, C
unde Simplex &c. a פלך. Pluto a פלץ terruit. Pratum a פרה.
Priapus a פרה generare, & פוש multiplicare. Proles v. Aleo.
Pultis nomen, πόλτος, Pulmentum, Pulmentarium a פול. Py-
thius dictus Apollo, & Πυθὼ Vrbs Delphis, ubi sub serpentis sym-
bolo colebatur, a פתן serpentis genus. ❋ Quaero a קרא; in-
idem & Κράζω. Qualus a קהל. Quam a כמה. Quater a קצר.
Queror, eris a קרא clamare, exclamare. Querquerus, unde quer-
quera febris, qua quis algore stridet ac fremit, a קר frigus; cum
duplicatione, inde quorquor קרקר est tremor ex frigore. Quia a כי.
Quieo, & Quies a קוה, v. Cavo. Quirinus, Quirites v. Cure-
tis. Quisquiliae a קש duplicato; קש enim est stramen, stipula, vi- D
ne minutum, quisquiliae. ❋ Rabula si non a Syr. רב clamare,
vociferari, at ab Heb. רב litigator, Rad. רוב litigare. Ramus a
רם, Rad. רמם. Rana a רנה & רנן. Ratus idest acceptus a רצוי,
Rad. רצה. Ravenna (& Ravennae) quae quondam ac nunc Ve-
netiae, nimirum fuit τόπος δλάρρυτος, a רוה. Ravio, & Ravis,
& Raucus a רוב. causa pro effectu; siquidem a iurgiis & clamo-
re (qui apud Syros רובא dicitur) ortum ducit Ravis non infre-
quenter. Rego vel a רך Rec, ut in Ab-rec, vel a רעה raga. Re-
uo v. Nuo. Reperio v. Aperio. Restis a רשת. Rideo, & Ru-
do, & navium Rudentes a רוד, in Hiph. ו versa in Iod. Ritus

pro

A *pro lege & iure, cum quibus ſaepe coniungitur, ut* lege & Rite, *vel* Rite & iure *&c. a* דת, *vel Chald.* רתא, ר *Tyrrenice pronunciato.* Rivus *vel a* רוה *in Pigh. rigavit*; & Rivales *accolae* Rivi; *vel a* ריב riv *lis; cuius cauſſa accolae litigabant, qui ob id* Rivales *dicebantur.* Rixae, Rixa *a* רנסי, *in Pſal.* XXXI. 22. Roma, *&* Rama, *&* Ruma, Rumis, Rumin, *aut* Rumen *a* רום. Rota, Rotundus, *& τὸ ῥοπὴν cum impetu ferri a* רוץ *currere, ut: currente Rota, &c.* Rudo, Rudentes *v. Rideo.* Ruma, Rumen, Rumis *v. Roma.* Rumor *tacite perreptat, ubi fama propalam, & aperte a* רום, *vel* רמם *tacere,* ר *Tyrr. pron.*. Rumpo, *antiquitus* Rumo *a* רמה, *ſeu* רמם *excindi,* ר *Tyrr. pron.*. Ruo *active olim*

B *ad lapſum impellere a* רוה, *vel* רתה, ר *Tyrr. pron.* Sabbatum, Σάββατον, *&* Sabbatarii, *quibus Plutarchus, Horat. Iuvenal. & Martialis utuntur a* שבת. Sabini *non tam a* ζέβας *religioſo cultu, quam a* צבא *militia; quandoquidem Religio ſancta eſt militia, ait Thomaſſ. Praef. P.I. §.V. 7.*. Saccus *a* שק. Sacer cra, crum *a* זכר. Saeculum *a* שקל. Sagire, *&* Sagax *a* שנה *vel* שנע. Salveo *a* שלוה, *v. Selvanus.* Salus, *&* Salvus *v. Selvanus.* Sanies *a* שנה. Sanna, *unde* Subſanno *a* שן. Sanus *a* שאן, שאנן. Sapere *quatenus ad mentem a* ספר. Saphirus, Σάπφειρος *a* ספיר. Satan *a* שטן. Saturnus, *&* Satyrus *a* שתר. Scena, Σκηνὴ *a* שכן. Scopus, Σκοπὸς, *&* Σκίπτομαι *a* שקף. Scurus, Scorus, *vel* Scaurus *abſoletae voces,*

C *unde* ob-ſcurus *a* שחור *nigredo, Rad.* שחר *nigrum eſſe.* Scutum *a* סכות, *Rad.* סכה. Selvanus *deus, &* Salus, *&* Salvus, *&* Salveo *a* שלו *ſalvus, tranquillus;* שלוה *ſalus, tranquillitas.* Senex, *olim* Senicis (*unde* Senecio *&* Senectus), *quia annoſus a* שנה *annus; ob id Arab.* שנא *Anus, quippe ab annis.* Sentis *nomen, &* Senticoſus *a* סנה *rubus.* Sepelio *a* שפל. Seria *vas fictile a* סיר *olla, lebes.* Sericum *a Sorek genus plantae ad purpuram tincturam, Iſ.* XIX. 9. פשתים שריקות *linea ſerica, ideſt colore purpureo imbuta.* Sero *a* זרע. Siccus *a* עצה. Sicera *a* שכר. Sidera *a* סרר, *pl.* סררים *ordines, utpote militia Caeli, ſicut caſtrorum acies ordinata, ait Thomaſſ. Gl. Pr. P.* II. §. IV. 5. Sileo *a*

D סלה. Silex *a* סלע. Similis *&* Similitudo, *&* Simulacrum *a* שמל. SiMpuluſm *a* שפל, *ut AMbubaiae ab* אבוב, *Tympanum τύμπανον a* תפים, *&* laMpadis *nomen a* לפר *id. &c.*: *Sic ubi* N *inſertum eſt ut* MeNſura *a* משורה, SiNdon Σινδὼν *a* סדין, SyriNx *fiſtula paſtoritia a* שרק *ſibilare*, SiNgulus, *unde* SiNgulare *a* סגלה *peculium, peculiare, & ut* SiNgulare *valet peculiare, proprium atque eximium; ſic de* סגלה *eſt ſecundum R. David.* Sinai סיני *a* סנה *rubus.* Sindon, *&* ſingulus *&* ſingulare, *v. Simplum.* Sipho, onis *a* צפון. Siphra *a* ספר, Sirenes *a* שיר. Sitio *a* שוח; *inde* Sitis, *&* Situla. Soccus *a* סָבָר. Solor *a* סלל. Solum, *&* Sola *a* סלה *calcare.* Sonus, *&* Sono, as, *a* שאן. Specio *com-*

Digitized by Google

compositis ; a צפה. Spines *apud Plin. lib.* III. *cap.* 16. *rivus ex* A
septem Padi fluminis, qui magnis ferendis navibus aptior, a ספינה
navis, ut Ionae I. 5.. Suboles *v. Aleo*. Subulo *a* מבל. Succus
& Sugo *a* צוק. Sudarium *a* סודר. Sufes, *pl.* Sufetes *apud Festum a* שופטים. Sugo, *v. Succus*. Sum, Sim *& cognatae voces a vocibus* שום שׂ. Suria *v. Syria*. Sycaminum *&* Sycomorum *id. a* שקמים. Syria, *seu* Suria, *Deae nomen in Syria & Oriente a* צור *Rupes, unum ex Dei nominibus propter inexpugnabilem Divinae tuitionis firmitudinem*. Syrinx, *v. Simpulum*. ❋❋❋
Tabula *a* תבל. Taepocon *a* תהפוך. Tamarix *a* תמרוק *abstersio*.
Tamino, *unde* Contamino *&c. a* טמא. Temno, contemno *a*
טמן. Thesaurus *a* תשורה. Tholus, θόλος *a* תלה. Thorax, θῶραξ B
a תחרא. Thunnos θύννος *a* תנין. Titanes *ex* טיט *limus, unde sicut Protoplastes, educti, ait Thomass. Pr. P.* II. §. IV.. Tofus *a*
תפש. Tolo *veteres pro* Tollo, Tolutim, Tolero, *&* ταλάω ταλῶ
a תלה *suspendit, sustulit*. Tueor *a* תור. Turris *a* צור *idest* Turris *angusta ac e*. Turtur *a* תור *id. Latini syllabam eapse de caussa geminabant, quia* Turtur *est sonus gementis* Turturis. Tympanum *v. Simpulum*. Typhon *flatus Aquilonaris omnium violentissimus; unde Typhonis Gigantis fabula, a* צפן *flavit*; unde צפון
Aquilo. ❋❋❋ Vlulavit, *sive ut Iovianus Pontanus maluit* Hululare, *&* ὀλολύζειν *ab* הילל *eiulavit*. Vro *ab* אור *ignis*. ❋❋❋
Zephirus *a* צפר. C

I seguenti Latini vocaboli provengono dal Caldaico.

106. Ador *indeclin. &* Ador, ōris *masc. &* Ador ŏris *neut.*
& Adoreum, *seu* Adorea *ab* אדר *horreum, nam quidquid frugum est venit sub* Ador. Aedus, *&* Aedessa *ab Hebr.* עז, ז *in* ד
Chald. verso. Agon *circus Flaminius; &* Agonium, *ludus &*
locus ludorum, ab אוגנא *sive* אגניא. Ambubaiae, *mulieres tibicinae, ab* אבוב Abbub, *&* Abbuba, *& Syr.* Abubo, *& Arab.* D
Anbubo *fistulae vocabula, a Rad. Hebr.* אביב *spica, culmus recens*. Antiquus *ab* עתיק, *daghesc in* N *resoluto*. Arca *ab* ארגז;
cuius Synon. est Vrna *ab* ארונא, *sive* ארגון *Vrna sive Arca*. Arcus *ab* ארכא. Area *&* Areae *ab* ארעא *terra, v. Harena*. Arena,
& Arenariae *v. Harena*. Areo *ab* ארעא (*quippe Synonyma sunt* Arida *&* Terra); *ab* Areo *est* Aridus, *ut frigidus, splendidus a frigeo & splendeo*. Balbus *a* בלבל. Balneum, *Gr.* βαλανεῖον *a* בלן
Rad. בלל. Balteus *a* בלט. Barbarus, Barbari, *&* Barbarismus,
v. Barrus. Barrus *de Elephante a* בר *foris extra; quia animal peregrinum. hinc per anadiplosin* Barbarus, βάρβαρος, *huius ge-*

Digitized by Google

A neris ceterae Nationes extra Graeciam, & a Romanis Barbari dicebantur extra Graeciam, & Latium; hinc illitterati, unde Barbarismus βαρβαρισμὸς (sermo rusticus Latinis), & malis moribus, praesertim feris & crudelibus. Calabria, quam Graeci πελκετίαν transnominarunt a קלב pix, resina &c. Calamus, Κάλαμος a קולמוס. Calculus a כלכלה. Calpar aris, & Gr. Κάλπη a קלפא. Camera, seu Camara a curuatione; sicuti Camuri sunt boves, qui conversa introrsum cornua habent, a קמר cingere, & Arab. luna, media lunatio. Cassis, & Cassida a קסרא. Causa a כוס. Cedrus a קדרוס. Cithara, Κιθάρα a קיתרוס apud Danielem. Columis & sanus a חלם convalescere, pinguescere, חלים fortis,
B sanus. Columna a גולם, vel חלום, vel a קולמוס. Coram a קודם, ד Tyr. pron. Corona קרונא sive קרונתא ab Hebr. קרן. Curusco a כרס solium, thronus. Cothurnus Κόθορνος a קטר. Crusta, Crustum, Crustula seu Crustulum a כרוסתא a כרס seu כרש. Culeus, quatenus hydria a קולא, vel a כיל. Cupa a כפה. De praep. a Chal. & Syr. ד saepenumero pro Latino De. Dolium a דול. Duplex v. Plico. Explicit v. Plico. Falacer deus a פלח. Famel Osce pro servo, unde פמליא Familia. Fascis a פסקא. Fascia a פסקיא. Fel a פלה. Ferrum a Fardel, Tyrrhenice Farrel, pro Hebr. פרזל. Filum a פלם. Findo, antiq. Fido, unde praet. Fidi, & compos. Bifidus, Trifidus &c. a פרע. Fistula, & Gr. φυσάω a
C פיס vel פוש. Fulmen, φλομὶς, Flamma, & Flammeum a פלם. Furfur a פרפר comminuere, quod Furfures sunt ex comminuto frumento. Furnus a פורני. Harena sive Arena, & Hara, & Area (Areae & Arenariae dicebantur sepulturae Christianorum ab ארעא. Hariolus a חרורין. Hic ex הך, v. Ille. Idoneum ab ארניא tempus, opportunitas. Ille, & ni fallor Illaec apud Veteres (nam ab ille & iste, venit cum adiectione C, illuc, illic, isthaec) ab אלך apud Danielem; quemadmodum ab היא est hic, haec, hoc. Impertio, v. Pars. Interocrea, v. Ocrem. Italus, ab אטליז sive אטליס. Italia אטליא. Lagena a לגינא. Lessus a לוץ, unde לצי. Lingo (leccare), Gr. λείχω a לקק, Da-
D ghesc in N Chaldaice. Lutum a לוש, Chald. לות. Machina מינני. Mantissa a מנתא. Mantus est Plutonis nomen a מנתא, v. Mazech. pag. 27. dissert. Corton. Mars a מרס contundere, conterere, agitare. Marsena, nomina propria Magnatum Regum Persiae, מרסנא, Rad. מרס. Melicerta a מלך קרתא πολιοῦχος, quod quidem nomen Hercoli tribuitur, dandum revera τῷ Iosue. Mercurius a מרקוליס; a מרק igitur provenit Mercor, aris. Minera מן ארע de terra. Moneta a מנתא. Mula, Mulae a מוליא, מולאות id. Naphtha, Gr. Νάφθα a נפטא. Nex, unde Neco, & Pernicies a נכס occidit. Ocrem antiqui montem confragosum vocabant a Chald. אוגר & אוגרא; hinc Ocriculum, sive Ocriculi, oppidum Vmbriae

briae (*vulgo* Vtriculi) *montium in longum ſeries*. *Hinc etiam* A
Interocrea *in Sabinis i. e. inter duos montes iacens*. *Hinc tandem*
Trinacria, *Sicilia*; *& Graecis inde eſt* ὄχεις, ἄκρα, *&* ἄκρος.
Oenarea *idem ac Vola-terrae*, *oculus*, *ſive cavitas terrae*, *ab*
עין *oculus terrae*. Oenotria *ab* אי *inſula*, *ſeu peninſula*, *&*
נתרא *fluentis*, *ſcil. liquoris*. Onus *ab* אונס, *Rad.* אנס *cogere*,
praemere, *onerare*; *Hinc* ὄνος, *quum Aſini ſit onera baiulare*.
Palatium, Palatinus *collis a* פלט. Paluda, *ſive* Paludamentum
a פלרס; *Hinc* Palus, dis, *quae* Paludamenti *inſtar tellurem ob-*
velat parvitate aquae in altitudinem, *ſed latius diffuſae*; *ubi La-*
cus altiores aquas habet minimeque diffuſas. Pars *per ſyncop. pro*
Partis *huius* Partis; *&* Partior, Impertio, *&* Portio *a* פרט *par-* B
tiri. Pelagus, *Gr.* πέλαγος *a* פילגוש. Pernicies *v. Nex*. Perſo-
na *a* פרסיף. Phalanx *a* פלג. Philiſtinae *Foſſiones apud Plin. l.* III.
c. 16. *a* פלש *effodere*. Pilus *a* פיל. Pittacium פטקא *id.*. Plico *&*
πλέκω; *unde* Simplex, Duplex, Triplex &c. *&* Explicit *pro*
definit, *quum* Plicae *omnes ſint evolutae*, *nec quod conſpiciatur*
ultra ſuperius eſt, *vel ab Hebr.* פלך *colus*; *vel a Chald.* פלך *fila*
duxit de colo uſque plicando. Polirae, *de agro primum*, *tum ad*
alia &c. a פלח. Pollucere *a* פלח. Pomum *a* פום. Portio *v. Pars*.
Pſalterium *a* פסנטרין *non a Gr.* ψαλτήριον *ut Buxtorfio placuit*.
Pulcher *a* פלח. Pulmo *a* פלם. Puls, Polenta *a* פול φυρ-άω. Qua-
dra *de pane buccellato*, *tum ad teſſelata & reticulata opera*, *a* קרר C
ſcindere. Quando a בר, *ſeu* כרד *Caddo*, *Lat.* CaNdo, *ſeu* Quan-
do, *Dagheſc in N reſoluto*. Recordor *a* דכר (ר *Tyrr. pron.*) *Rad.*
Hebr. זכר. Reor *a* רעה *cogitare*. Sabucus, Sabuca, *tum* ſaMbucus
&c. a סבכא. Sagina *&* Sagino *a* שגא. Sagmina *a* שגם.
Sandalia *a* סנדל *&* סנדלא. Sapo, nis a ספון. Securis *a* סיקורא.
Sentis, tis *ab Hebr.* סנה, *Chald.* סינתא. Seps, *vel* ſepes, is *a* סיף
terminus, *finis*. Sera *a* סר *claudere*. Serra *a* צרה. Sibilare *v.*
Subulo. Simplex *v. Plico*. Smaragdus, *Gr.* Σμάραγδος *a* זמרגד.
Solea סוליא *a* סלה *calcare*. Sudarium *a* סודר. Supparum *a* שופרא,
Rad. שפר. Subulo *Tuſce Tibicen*, *&* Sibilare *a* שובל, *&* שובלא,
Rad. שבל, *unde* שבלת. Sudarium *a* סודרא. Sufficio *ideſt* ἀρκέω *a* D
ספי. Symphonia *non ut concentus inſtrumentorum*, *ſed ut orga-*
num praecentorium, *ceterorum dux a* סומפניא. Talaria *a* טלריתא.
Tardus *a* תרדא. Taurus ταῦρος *a* תור, *Hebr.* שור *id.*. Toga *a* טג,
ubi טגיות *genus veſtimenti ſuperioris*. Trinacria *v. Ocrem*. Tri-
plex *v. Plico*. Tyrannnus *ſive Rex*, *ſive Princeps a* טרן, *vel*
טירא *aedes*, *palatium*. Velum *a* בילון *pro Velo ſive pallio*,
in Targumiſtis וילון, *&* וילתא. Vrna *v. Arca*. Zephirus *a*
זפירז.

107. Che la Latina dunque provenga dall' Oriente, ſopra
tutto

A tutto dagli Ebrei, ed anche da' Caldei: lo avete già tocco con mani nelle cinquecenquaranta e più voci primarie, che vi ho ora dall' Etimologico per lo più recate. Altro che questo numero vi avrei messo in mezzo, se voleva addurvele tutte; e che mi fossi liberamente avvaluto della Enallage delle lettere, o della Metatesi, o della Prosesi, o della Epentesi, o della Paragoge, o dell' Aferesi, o della Sincope, o dell' Apocope. In quanto poi a' vocaboli Latini provenienti per esempio dalla Ebraica, non vogliate già credere, esservi sotto di quella riferita Radice Ebraica, non più di quel semplice vocabolo Latino che gli stà ai fianchi. Per amor solo della brevità sonmi io ri-
B stretto a que' pochi che ivi vedete. Che se tutti ad un per uno gli avessi voluto riferire: vi avrei sicuramente riempiuto un ben grosso volume. Per atto di esempio, dalla Rad. טלה o sia לוט proviene, come sopra vedeste il Lat. *Lateo*, e 'l Gr. Λάθω. A' quali aggiugner anche potea' la lor numerosa famiglia, preterisco quella del tema Greco, riferendo quella del solo Latino. e prima i verbi; come LATITO, LATIBVLO, LATESCO. Quindi i derivati LATITATIO, LATENTER, LATIBVLVM: LATEBRA, LATEBROSVS, LATEBROSE. Anche co' suoi discendenti LATVSCVLVM, e LATERENSIS, il vocabolo LATVS *quia lateat condaturque sub axillis.*
C Anche LATERNARIVS con LATERNA, *quia in ea latet ignis*. Provien da *Lateo* LATRINA, *quia in eam sese homines abdant ne conspiciantur*. Provien LATRO co' suoi derivati LATRVNCVLVS, LATROCINOR, LATROCINALIS, LATROCINALITER, LATROCINATIO; a motivo che il Ladro o *latenter insidietur*; oppur significando, come anticamente, un soldato preso per custodia) *quia stiparet regis, sive domini sui latus*. Provien LATEX, *quia in eo latet humor*. così della uva parlando Lucrezio disse: *liquoris vitiginei laticem*; imperciocchè *latet liquor in uva*: Da *Lateo* finalmente LATIVM come cantò Virgil. 12. *Aeneid.*, ed Ovid. 1. *Fast.*

D *Inde diu genti mansit Saturnia nomen*
Dicta quoque est Latium *terra*, Latente *Deo.*

Quindi tanti derivati LATIALIS ovvero LATIARIS, LATIALITER, e *LatiaRiter*. LATINVS sostantivo ed aggettivo. LATIVS, LATINIENSIS, LATINE, LATINITAS, LATINIZO ecc. Tutti questi dalla sopradetta Ebr. Rad. טלה o sia טול. Così da מר *Mensura*, ossia dalla Rad. מרר *Metitus, mensus fuit* proviene non il solo *Modius* ivi notato, Μόδιος; ma anche il Gr. Μέτρον, e Μετρεῖν, preso il primo ד D per T, come *TuTer* per *TuDer* ecc.; e 'l secondo ד D per ר R, ved. p. 102. nel Tract.

del-

Digitized by Google

delle Dentali. ma ſenza tant' Enallagi come al Greco, provie- A
ne più limpidamente il Lat. MODVS lo ſteſſo di Μέτρον: provien
MODICVS Μέτριος; provien COMMODVS Σύμμετρος, COM-
MODVM *quaſi cum modo*; provien MODVLVS, donde MO-
DVLARI, ſuccedendo la modulazione per lo dipartimento e
miſura del tempo; provien MODESTVS, *quaſi ſervans mo-*
dum. quindi IMMODESTVM, cioè *ſupra modum*, ſiccome
in Plauto: *amo* IMMODESTE, cioè fuor di modo. provien
MODEROR. proviene MODO, *ſive temporis ſit, ut cum di-*
co: Modo venit; *hoc eſt intra breviculum durationis modum;*
ſive accipiatur, dice il Voſſio, *pro Tantummodo, ut* Modo rex
iuſſerit, faciam, *quod eſt promittentis aliquid intra certum mo-* B
dum. Dallo ſteſſo proviene ADMODVM *hoc eſt Valde. ubi* AD
ſignificat ἐπίτασιν, *Gellio teſte l.* VII. c. 7.... *Non tamen in hoc*
adverbio auget ſemper, ſed eſt, cum ſignificat circiter, *at tum*
Admodum *notat* Fere: *quomodo Livius dixit*: Sex millia ho-
ſtium caeſa, quinque *admodum* Romanorum. MEDIVS deduce-
ſi anche da מר, *quia metiendo* medium *cognoſcitur*, che Pri-
ſciano il deduſſe da *Modo*, cioè *Menſura*. quindi eziandio DI-
MIDIVM. Da queſta Rad. anche MEDIMNVS *aut Medimnum*
Μέδιμνος ἢ Μέδιμνον miſura da preſſo a ſei moggi; o dal pl. מרים
medim *Menſurae*; oppure un compoſto da מרה midda *menſura*;
e מנה mana *numerus*; ut ad verbum ſonet *numeroſa menſura*. C
Vuoi più? anche MEDERI colla ſua ricca propagine di deriva-
ti il pretendono dalla noſtra Radice. Il cel. Giulio Scaligero
nel Commentario ſopra Teofraſto ed Ippocrate *de inſomniis* è di
parere che *a Medio* MEDICVM & MEDICINAM. per la ra-
gione; *quia ut Virtus, ita Sanitas quoque in mediocritate conſi-*
ſtit. Morbus vero, uti Vitia, excedit τὸ μέσον, *ad quod corpora*
per artem medicam reducuntur. Volete altro di più? Chiedete
che vi moſtri altr' Ebraiche Radici, accompagnata ciaſcuna da
folti ſuoi rampolli, germinati nel Lazio. Queſto, coll'aiuto
ſopra tutto dell' Etimologico Voſſio-Mazzochiano, ben farlo
potete da voi, quandochè ſiavi in grado di farlo. Mio era ſolo D
l'impegno colla moſtra di queſte ſole centinaia di Radici Orien-
tali (ſenza divagarmi in tutt' i cangiamenti di lettere, o nel-
le traſpoſizioni, o nelle aggiunzioni, o negli ſcemamenti), che
da queſte ſole poteſte colla ſperimentate ſcienza creder di ſicu-
ro, che la Latina Favella (moſtratavi nelle primarie quaſi ſo-
le voci, e non in tutta l'ampia famiglia de' ſuoi derivati) van-
ti una indubitata diſcendenza da quella prima del mondo ch' è
la Ebraica, o ſia l' Adamica; e permezzo delle ſopra addotte
gramaticali Figure, da quelle altre Lingue derivi, che ſi pro-
duſ-

Digitized by Google

dussero da' Camaiti dopo la Babelica occorsa confusione, quando resi per lo noto spavento balbi tutti ed asmatici, e pieni di sforzate non naturali aspirazioni (qual'è oggidì il ע GHVAIN, cagion di materia al presente Trattato) si dispersero, Dio così designando, *in universas terras*, come la stessa Scrittura santa ripetendo disse: *super faciem cunctarum regionum*. E sia quì di questo Trattato delle Gutturali

IL FINE.

INDICE

Delle materie, coll' additamento delle pagine, e luoghi di quelle mediante le marginali, A, B, C, D.

A

א, ה, ע pruovasi ch' erano Vocali avanti la cattività Babilonica; e che dopo quella, la ה, ע col ה, non già l'א, passarono ad additar le varie aspirazioni. 40-42. B. 90. D. 91. 161. D-171. א se per tutte e cinque le Vocali avanti la Cattività. 165. Si afferma che valesse per la sola *A*. Nelle istesse voci or quest'א eravi espressa 189. C., or no. 286. D. 287. B. א in Caldeo mutata in ', in ו, in ה, in ע; e vicendevolmente ה, e ע commutate coll'א. 107. D-109. 280. *B*. א non merita commutarsi colle Gutturali, nè porsi fra quelle; giacchè Gutturale consonante insieme, e vocale esser non poteva; sebben non manchi chi la renda aspirata, malgrado la gran parte che per tale non la vogliono. 108. 109. 36. C. 166. D-168. א di che valore, e pronunzia è oggi. 16. 36. 90.

A Greca, Latina, Italiana, commutata con tutte le restanti vocali. 371. C. 372. *A* prefisso a' nomi per Figura Protesi; e così è l'*Olaf* de' Siri con vocale, e senza vocale. 376. B.

Abacuc, ed Abdia quando, ed ove profetarono. 223. D. 221. D.

AbraHam colla ה nel mezzo, ch' è sigla della intiera voce אברהם. 382.

Accenti, e Spiriti non erano agli antichi Greci, 117. D. 118. Accento Nazionale, o Provinciale che s' intende. 87.

Adamo il primo onomatoteta; primo autor della scrittura alfabetaria, cioè delle lettere; alfabeto Adamico; sapienza di Adamo; libri che a lui si attribuiscono. 178. B. 179. 186. 213.

Adam (Monsi. Niccola) lodato 10. D. suo sistema di far leggere senza cognizion delle lettere. 198. D. 203. 205.

Aere copiosamente sorbito, impeditogli l'esito per la glottide, suoi grandi effetti nelle forze, nei parti, e nel difficile scioglimento del corpo ecc. (XI.) C. Aere, suo cammino per lo nostro interiore, ed esterior canale. 28. C. 30.

Aferesi, suoi esempj Ebr. Gr., e Latini nel torre dal principio delle voci o lettere, o sillabe. 380.

Digitized by Google

Afonia propria, ed impropria ch'è mai. 273. B. 274.
Agellio, se *H* renda la voce più vegeta. 51. D. 119. C. 126. B.
Aggeo quando, ed ove profetizzò. 225. B.
S. Agostino sulla pronunzia dell' H a' suo tempi. 46. B.
Albus dall' Ebraico, v. *Laudo*.
Alfabeto Adamico ove, e da chi rapportato. 178.C. Alfabeti del Rigord. 349. D. Alfabeti Fenicj del Barthelemy. 358.C.
Alicarnasseo (Dionisio) descrive la pron. delle Vocali, ove distingue il *Iota* dall' *Eta*. parla della pronunzia e suono del Pῶ. 45. D-45. 139. B.
Ambroggio (Teseo) descrive la pron. del ע; e disapprova la nasale pronunzia. 103. C. 104. 15.
Americani non pronunziano le lettere labiali, e perchè. 87.
Amira (Giorgio) sua Sira Gramatica, giudizio di quella. 197. B. come descrive la pron. del ע. Sconsiglia il perder tempo su la esatta pronunzia, quando non possa apprendersi. 12. C. 15. 103. C.
Amo, e 'l nome *Amor*; meglio forse *Hamo*, ed *Hamor*. 129.
Amos quando, quanto, ed ove profetò 221. C.
Anima ragionevole sue doti; si avvale della sensitiva; e questa come mai venga ubbidita dal corpo. 275. C. 276.
Antiche lettere del Tetragramma ne' codici Grechi, se Samaritane fossero, o Caldaiche. 340. C-368.
Antonelli (P. Giovanni) lodato. 10. D.
Apocope, esempj Ebr., Gr., e Latini di questa figura, che recide o lettera, o sillaba, o più sillabe dalla fin delle voci. 383.
Arabi, lettere blese di loro; da' quali le sei lettere blese Ebraiche nel *BGaDCHePHaTH*. 277. B.
Aramea lingua, ch'è la stessa della Caldaica, assorbisce il ח, e ע. 260. C. 261. 350. B.
Arca di Noe ove fermossi dopo il diluvio. 234. C. 241. B.
Aria, v. Aere.
Aristofane Bizantino quando, e come ordinò gli Spiriti Grechi. 111. D-117.
Armenia da Aram; sua distesa ed ampiezza. 296. B.
Arteria da che tal nome, ch'è mai oggi, che fu anticamente, quando ebbe l'aggiunto di Trachea cioè Aspra. 25. D. 26. 74. Se l'Aspra Arteria cooperi alla qualità della voce. 27. D. Arterie chiamate anche furono le Fauci, poichè alla qualità della voce concorrono. 79. C. 80. Asprarteria, v. Gutture.
Articolazione che mai è. 32. C.
Articolo Ebr. Arabo, ecc. aggiunto in una parola col suo nome. 376. B.
Ἀρυταινοειδεῖς perchè chiamate le due cartilagini componenti la Glottide. 76. B.
Aspirate due lettere in Gr., sian nel mezzo, siano a principio, è impossibile poterle ben pronunziare. 147. B. 148.
Aspirazione da che è formata; ove consiste; descrizione delle tre sensitive degli Orientali; quali i tre gradi dell' Aspirazione; che grado di aere per ciascuna. 82-86. 100. 101. Aspirazion naturale in noi qual'è; e

qua-

Digitized by Google

quali le sforzate avanti di assuefarci; come fra loro si distinguono; che s'intende per isforzata, e come da sforzata rendersi come naturale. 86-89.
Asprarteria, v. Arteria.
Assiria da chi; quando, e come occupata da Nembrod. Suo primo linguaggio come reso Caldaico. 295-297. Assiriaca Scrittura, perchè chiamata Assiriaca; se la prima da cui la Fenicia, e la Caldaica. mostrasi di no 350. B-353. 361-368.
Avaray (la Signora Marchese d') lodata. 203. B.

B

ב in Caldaico mutato in ו, in ב. 280. D. *B* Ebr. Gr. e Latino commuta to in *C*, in *F* o *PH*, in *G*, in *M*, in *P*, in *R*, in *T*, ed in *V* anche consonante come dicono. 373. B. *B* per *H* usato, ma indebitamente. 155. β, o ϖ se esprima Spiriti, o la *V* che chiamano consonante. 116. β posto alle voci Greche incomincianti da Vocale; o da ρ, a cui dop la vocale siegua κ, δ, ζ, τ. 146.
Babel vale Confusione, o Balbettamento. 238. D. Da donde mai preten dono derivata la voce *Babel*; se voce semplice, o composta sia; se Ebraica, o Caldaica; suoi significati, derivati, sua interpretazione. 258. D-268.
Babylon a *Babel*. 263. B. Babilonia e suo regno quando, e da chi. 294. D. Babilonia sempre fatale alla lingua Ebraica. 233. B.
Bacco, sua etimologia; rappresenta Nembrod in tutto. 292. 293.
Balbettare che propriamente, ed impropriamente s'intende; da qualica gioni provenga. 268-279. *Balbus* donde tal voce; chi può dirsi Balbo. 265-279. Balbi se vi erano fra gli antichi Ebrei. 285. B. Balbuzie ch' parto dell' Afonia impropria, procede dalla lingua, ecc. 273. B-279. Balbuzie anche permanente può prodursi dal Timore. 316. C.
Balmis (*Abraham de*) censurato nel sistema delle Gutturali di sua gramatica. 5. D. 71. D-73. 82. 90-99. 101. 142.
Barthelemy (Monsi. l' Abbé) suoi alfabeti Fenicj. 358. C.
Baruc quando scrisse il suo libro, non avuto tra i Canonici dagli Ebrei poichè in Greco. 222. D.
Baschì (Signor Conte de), Cavalier di S. Spirito, lod. 199. Signor Marchese di lui figlio lod. nell' imparare a leggere senza la cognizion previa delle lettere. 199. ecc.
Becmano attribuisce la Metatesi delle lettere nelle voci, alla confusion Babelica. 277. D.
Bellarmino (Roberto Card.) circa la pron. dell' ע. 6. 16. C. 21. C.
Benincasa (Signor Marchese D. Giuseppe) lod. 11. B.
Beza (Teodoro) ripruova chiamarsi *Aspro* lo spirito, in vece di *Dasso*. 23. C
EGaDCHePHaTH dagli Ebrei Arabi proviene il valersi oggi di pronun doppia. 277. C. Mostrasi falso, che mediante il *Rafe*, e *Rucoc* si pr nunzino con aspirazione. 148. D-152.
Bianconi censurato dal Nicolai, circa le medaglie Samaritane, e sui caratteri antichi. 347. D. 348. 356.
Bibliandro (Teodoro) fa Adamo autor delle lettere. 173. 178. B. 183. C
Bocca, sua vera Etimologia, significato; e derivati nostri Italiani. 1

Boc-

Digitized by Google

Bocca se cooperi molto alla voce, e quali sue parti la modificano. 27. D. 28.
Bochart (Samuele) sulla conformità ammirabile tra la natura degli animali, e nomi a loro imposti. 180. B. 188. C. Favole de' Gentili a pro di *labium anum* avanti la confusion Babelica 233.234. C. citato anche 5.55.
Bodino (Giovanni) cagioni della mutazion che alle lingue interviene. 228.
Bottari (Monsignor D. Giovanni) lodato. 371. D.
Bronchi, che mai sono. 74. C.
Buddeo niega la mutazion de' caratteri fatta da Esdra. 347. D.
Buonarruoti (Michelagnolo) nella sua Tancia. 25.
Buxtorfio (Giovanni), in che la Caldaica differisce dalla sua madre Ebraica. 279. D-284. Sul יהוה espresso Κύριος in Gr., e *Dominus* in Lat. da quando, fino a quando. 300. B. *Guttur*, & *Arteria* se confusi in Ebraico. 96. C. 97. Come in Ebr. la Laringe, e l'Epiglottide. 98. Censurato sulla non giusta spiegazion dell'avverbio שם. 236. B. Lodato nel descriver le Gutturali. 16. 17. Citato altrove 5. 8. 18. D. 21. C. 108. 375.

C

ב in Caldaico mutato in פ. 281. C.
Caldaica lingua, ove il Balbettamento si verifica, e per cui solo dalla sua madre Ebraica si distingue. 279. C-297. Caldaica lingua com' è che dicasi madre di tutte le lingue. 297. Caldaica pronunzia, quantunque non come in noi sforzata, pruovasi pure che non sia naturale. 88. 89. Cald. pron. carica di aspirazioni riuscì più difficile a Daniele, che a S. Geronimo: dovecchè poi più facile a Daniele che a S. Geron. la lingua Caldaica; pruove di questo. pronunzia pura Caldaica, differisce dalla pron. Ebraica Caldaizzata 300. D-308. Pron. Caldaica perchè difficile; chi può perfettamente giugnervi. e perchè S. Geron. non mai pote' venirne a capo. 313-332. Caldaica lingua perchè chiamata Ebraica. 332. B. Caldaiche lettere se siano le Ebraiche antiche. 340-367.
Caldaismi nella Bibbia Ebr. assai radi, e quasi niuni avanti la Cattività; non così dopo. 230. C.
Calmet (Agostino) sul Vangelo di S. Matteo. 333. *Filii Adam* chi. 237.
Se miracolo intervenne nella confusion delle lingue 249. B. Del primo nome di Nembrod. 292. D. Confusion di lingue quando, e monarchia Assiria per Nembrod. 294. C. Samaritane lettere le istesse che le Fenicie ed Egizie 174. B. Efficacia della lingua Ebraica. 187. D. Se Tare fosse idolatra. 214. B. Per Ebraico spesso intendesi il Caldaico. 222. 225. D. Citato altrove 172. 175. 296. 305. 306.
Capello (Lodovico) Tetragramma scritto per un *Iod*, o per due, o per tre. 345. B. Suo sistema censurato, ove suppliscе le vocali Ebraiche fra le voci. 190.
Capanee lettere, v. Assiriaca Scrittura. v. Fenicie.
Capone de' libri Scritturali da chi prima fatto; in quali parti è diviso. 47. B.
Caratare ove consiste. 80. C. In che il Canto, il Trillo, e la Favella differiscono. (XII.) D. (XIII.)

Digitized by Google

Cantica, questo libro che letteralmente e spiritualmente significa; de
e quando fatto. 220. C.
Cartilagini, e muscoli della Laringe. 75. D. 76.
Castelli (Edmundo) come esprima il ע. 6. 18.
Castelli (D. Steffano) lodato nella riuscita circa l'Ebraico. 193.
Cattività di Babilonia quando, e chi in quella i primi trasportati.
Cave afferma, niuna taccia ad uno Scrittore spirato se citi alcun lib
poerifo. 178. D.
Cerebro liquido che s'intende. 276.
CH non usavasi dagli antichi Latini. 130. D. *CH* provasi non potere
bire la vera pronunzia data al χ da' Greci non antichi. 142. D-14
χ non era aspirato ai primi Greci. 131. D. χ se rappresentil' *H*. 14
χ usato per lo spirito denso 157.
Cham, e *Hham* da cui *Iuppiter Hbammon*. 293. C.; e da cui l'Egitto fu
se *Ham*, *Cham*, e *Chamia*. 291. C. Quando, e da che tal nome di C
a questo terzogenito di Noè. 290. C.
Chambers (Efraim) se alla natura, od al costume debbonsi certe conso
ti. 87. D. vol che sia lettera l'*H*. 70. D. su gl'Istitutori delle prime
tere. 172. D. su le lettere antiche tre opinioni. 356. Altrove citato
340. ecc.
Chambre (Marin Cureau de la) da che nasce il Trillo 81. B. Caratteri
Timore appropriati alla Caldaica pronunzia, e lingua. 314-317.
Cheko (Giovanni) circa la pronunzia dell'Y. 56. C.
Kircher (Atanasio) autorizza co' monumenti, essere Adamo autore
scrittura. 183. B. Geroglifici da chi, e per qual fine. 105. D.
Ciechi, o chi degli occhi non facciano uso, capaci sono di costoro talu
distinguer le monete, ed i colori ne' drappi. 207.
Cinesi mancano del *B*, *D*, *R* che non sanno pronunziare; e poi pronun
no altre consonanti che noi non abbiamo. 87. B.
Clenardi (Niccolò) Tavole sull'Ebraico. 41. B.
Clerico (Giovanni) sulla pron. del ע. 5. D. 18. C. Stima non necessa
la pronunzia circa l'Ebraico. 12. D. Reputa essere stato da' Cop
stravolto un passo di S. Geronimo. 340. D.
Confusion di lingue in che consiste, chi incorsi, da chi prodotta, perc
chi preservati da quella, se occorsa con miracolo, opinioni varie di
me accaduta; e qual'è la nostra opinione dagli altri differente. 239.
244. 245. 249. 253. 254. 278. C. 279. 290. 299.
Consonante come si forma, a che si rassomiglia, in che consiste. 31.
32. 34. 81. B. Consonante Ebr. Gr., Lat. od Italiana che sia raddop
ta, esibita viene dalla stessa sua semplice, colla *N* avanti. e così
l'opposto con torre la *N*, si raddoppia la Consonante appresso.
376. 381.
Contrazioni di Preteriti, di Nomi composti, di Pronomi, e di altre
382. B.
Cornari (Marco) Vescovo di Vicenza lodato ne'natali, sapere, avidità
prontezza ammirabile in apprender l'Ebraico; sua scelta libraria. 19
Cor-
Digitized by Google

elio a Lapide vuol ע per *N*, confutato da M. Dan. VVinzern. 19. C. 20.
uto, dell'Y senz'*H* poichè pronunziata più stretta della *V*. 54. 58. C.
ıer (Mattia) afferma essere un abuso di coloro che in Tedesco non
ɔnunziano come scrivono; onde se scritto *PH*, che si pronunzj così;
Ph il pronunziano *F*, che lo scrivano *F*. 136. 374. D.
ιδής da che tal nome ad una Cartilagine della Laringe. 76. B.
hi mai. Cus etiopica, Arabica, Asiatica. 290. D.
, *Cuthei* da Cus; *Scutha*, o *Scytha* nella Tartaria, e Siberia. 291. B.
ıtei in Samaria se ebbero il Pentateuco in lettere Ebraiche, o Caldai-
e. 364. D-366.

D

alet, scritto Δελθ. 195. ד in Cald. mutato in ט. 281.
hesc forte non in uso nella Bibbia Ebr. a' tempi di S. Girolamo. 192.
ı3. Daghesc forte sciogliesi in *N*, od *M* unita a quella consonante
mplice appresso, che dal Daghesc venia raddoppiata. 375. 381.
iele quando trasportato in Cattività. 364. Quando, quanto, ed ove
ofetò. 223. D. 224. 227. D. A Daniele i tre anni assegnati da Nabuc-
, di preparativo per averlo seco d'appresso, in che s'impiegarono.
ommenti non buoni sulla intelligenza di tal passo. Chi Daniele, se
un uco, se fanciullo, o giovane allora, ed a qual carica designollo Na-
ıcco. 305-307., v. Caldaica pronunzia carica ecc.
ide quando unto re, quando uccise Goliat; qual Salmo allora com-
ɔse; se di lui siano i Salmi tutti del Salterio. 220.
ısquio (Claudio) lodato. 128. Non bene spiega Quintiliano. 63.
ella *Y* senza il denso. 53. D. Favorisce allo spirito lene. 113. B. Reca
ɔll'Ambroggio i Sinonimi di *Spiritus*, di *Lenis*, e di *Densus*. 24. Re-
: per *H*. 142. B. Citato altrove. 65. 119. 120. 125-127. 129.-132. 141.
45. 151. 155.
ıtali lettere, quali, e come formansi. 35. D. 36.
ivate voci Lat. moltissime da una Rad. Ebr., v. g. da לאט ne derivano
entaquattro; e da מדד ventune ecc. 394. 395.
letti niuni alla Ebraica avanti la confusion Babelica. 233. D.
u (Lodovico de) dalla Ebr. procede la Caldaica mercè la sola enal-
ge delle lette. 279. C.
lomatica, Autori di tal nuovo trattato, sopra il Tetragramma scritto
ɔncisamente in Samaritano. 245. D. 346. 355. 358.
:ongo ch'è mai, da che costituito. 32. D. 33. Dittonghi di occhio qua-
. 60. Dittonghi Grechi e Latini commutati od in semplici vocali; od
ı altri Dittonghi. 372. C.
art (Dionisio) lod. circa il suo sistema della voce. (VIII.) B. 27. 75. D.
degli Spagnuoli per *Dominus*, dall'Ebraico ארן. 380. B.
sio (Giovanni) sul ע, e ת tolte dal mezzo delle voci. 260. C. 261.
onde deriva la voce *Babel*. 264. D. Spiriti non più fra le Greche voci.
ı 5. citato altrove. 5. 18, 109. 286.

E

reco, e Latino commutato in *A*, ecc. 373. *E* prefisso alle voci Lati-
e. 377.

Digitized by Google

Ebraica Gramatica, a cui i tali talenti solo fra gli Giudei si applicano, per esser loro di strada al Rabbinato. 9. B. 12. B. Chi senza Maestri apprese la Ebraica colla sola Gramatica? 10. C. Ebraica lingua fu la infusa a Adamo, provve di sua grande efficacia, e somma simplicità. 187. B. 18
Rispose alle opposizioni di colui che niega esser la prima lingua. 241. B 243. Ebr. Lingua perchè la perfetta e non viziata, essendo le altre tu te viziate. 230. Ebr. antica dirò fino alla Cattività, conservata d Dio illesa fino agli ultimi Profeti; perchè dopo no, con permettervi l'al cerazione, 229. B. 231. 354. 335. Come infatti è oggi alterata. 218. D Ebraica, sue reliquie in tutte le Lingue. Facilità in apprender tutte saputa questa. Chi Autori, e di quali Lingue affermano provenir dall Ebraica. 247. 250. Per Ebraica lingua intendesi alle volte la Caldaica o Siriaca. 222. 226. 332. C. Ebraica pronunzia durata fino alla cattivit Babilonica, provasi esser tutta secondo la natura; non così la Calda ca. 87. D 89. Ebraico Caldaizzato in pronunzia. 304. D. 331. C. Ebraiche lettere da chi inventate. 172. D. da chi divise in sacre, e pr fane. 173. D. Ebraiche lettere inalterate nella potestà avanti la con fusion Babelica. 233. D. Oggi in potestà alterate. 228. C. Se le odier ne lettere siano le antiche. 173. C. *Ebraiche antiche* chiama S. Giro le lettere Caldaiche. 322. C. 354. Chi altri stimano così. da altri fin no le Samaritane; fondamenti dibattuti da ambe le opinioni. qual' la opinion nostra? 340-368.
Ecclesiaste da chi, e quando tal libro composto. 220. D.
Ecclesiastico, quando, e da chi in Greco fu tradotto dall'Ebr. o sia Cald.
Efratei lor vitiata pron. di *Sibbolet*, non pregiudica all'Ebr. inalterato.
Egizziane lettere, sue varie specie, posteriori tutte alle Samaritane.
Einsio (Daniele) su i versi da S. Giuda presi dal libro detto di Enoc. 177.
Elam da chi; fu tal provincia nominata Persia dopo, e perchè; perchè Pe *sae*; & *Parthi* i suoi popoli. 295. D. 296.
Eliogabalo, dal qual nome quattro diverse scritture in Gr., e 4. in Latin 128. C.
Enallage di vocali, dittonghi, e di consonanti. 371. C-376.
Enciclopedia, Gutturali come si formino, e come le Consonanti. 7 99. 100. Popoli che fanno uso, o non fanno uso di certi organi. 86. Afferma coll' esempio di talune parole, che i Francesi pronunziavan come scriveano. 374. B.
Enoc, se veri i libri profetici che a questo S. Patriarca si attribuiscon 176. 177.
Epentesi, di questa Figura gli esempj per la intrusion nelle voci, di u lettera, o di una, o due sillabe. 378. D. 379.
Epiglottice, sua situazione, suo impiego ed uficio. 26. D. 27. D. 7 Come dicesi in Talmudico. 98.
Epistola di Dio alla sua Creatura componsi di vecchio, e nuovo Tes mento. 216. D. 217-227. Inalterata in Ebraico la volle Dio; e perc dopo vi permise l' alterazione, con iscriversi da sacri Scrittori in Sir co, e Greco; e finalmente in tante e tante altre lingue tradotta. 229. D.
Erat-

Digitized by Google

Erasmo (Desiderio) sul χ confuso in pron. col κ. 145. Come formata l' *H* in noi. 49. D. 106. Circa la viziata pron. della *R*. 139. C. Come chiama i parlanti col naso viziato. 23. 34. D. 144. ecc.
Erode Attico, industria da lui tenuta a far' apprendere a suo figlio gli elementi Grechi. 203. C-205.
Esdra lodato per gli Targum, e per la Bibbia scritta in Caldaico. 338. C-343. Fece Esdra il primo Canone della Bibbia; e che di altro fece in quella. 347. B. Se sia vero suo autografo quel che mostrasi in Bologna. 342. B. Primo, e secondo libro, detto di Esdra che mai contengono in Ebr. e Cald.; da chi scritti. 224. D. 227. D. *Esdram reperisse alias litteras, quibus nunc utimur*, che s' intende in questo passo di S. Geron. 322. D. 323. 339. 340. 354. 355. C.
Esofago o sia Gutture, suo officio. 25. D. Se per tal canale si sorbisca l' aere. 77.
Espirazione, v. Inspirazione.
Ester, scritto tal libro in Ebr. da Mardocheo; quando esaltati furono da Dario Istaspe, Ester, e Mardocheo. 225.
Eta dicesi, e non *Ita*; così pruovasi in Dionisio d' Alicarnasso. 43. D. 44.
Etimologisti se con lode ricorrano alle altre Orientali lingue, ove l' Ebraica non basti. 243. B.
Etiopia da che tal nome; quante Etiopie. 290. D. 291.
Ettmullero (Michele) dondemai la Balbuzie ch'è figlia della Paralisia. 272. B.
Ezechielle quando, ove, e quanto profetò. 224.

F

F usato per *H*, o sia per lo denso ai Greci, ma indebitamente. 153. D. 154. *F* duramente pronunziata da' Romani dovendo pronunziarla come il Digamma Eolico, a cui è simile nella figura. 63. C.
Fagiuoli (Giambattista) sopra il balbo parlare de' vecchi. 267. D.
Facciolati (D. Giacomo), che l' *H* renda lunga la sillaba. 67. C. Altrove lodato. 119. D. 129. 292. 314.
Faleg se nascendo, oppure adulto, ebbe tal nome. 241. D.
Faringe in Gr. φάρυγξ e φάρυξ che mai è; sebben differente dalla Laringe: prendesi non di rado per quella. 26. C. 74. C. 75.
Fauces da che tal nome; ove usato *Faux* nel num. del meno, 75. B. Fauci concorrono a certe qualità della voce. chiamate anche Arterie le Fauci; perchè. 27. D. 79. B. 80.
Favellare ove consiste. 80. C. v. Loquela.
Femminina forma prolongata ne' nomi Ebraici. 379. C.
Fenicie lettere, donde le Greche, Latine, ecc. le istesse che le Samaritane antiche. 349. D. 362.
Fiati diversi; qual'è con cui l'*H* propriamente formisi. 49. D. 50. Fiato perchè non lanciato dagli Orientali a maggior distanza, in pronunciando le aspirazioni più cariche e dense. qual' esempio sia adatto a dichiarar ben questo. (XIV.) (XV.)
Fil astrio spiega quel *labii unius* della Genesi, in volendo con tutto ciò Lingue avanti la confusion Babelica. 234.

Digitized by Google

Filii Dei, *Filii hominum*, *Filii Adam*, lor significato. 215. C. 237.
Flavio (Giuseppe) sulle due colonne scritte da' posteri di Set. 178. Vocali appella le Lettere quiescenti. 164. B.
Francesi supprimono in pronunzia alcune lettere. 69. Onde in loro più lettere oziose nella scrittura, ed altre di pron. varia. 209. B. Essi pronunziano rari *H*. 121. D. Quando, e da chi comandati a ricever l'*H* dopo il *P*, *T*, *C*. 156. D. Pronunziando il *PH* per *F*, scriverlo dovrebbono per *F*. 136. B. Pruovasi che la lor pronunzia era prima come alla loro scrittura. 374. B.
Franchi, o de Franchis (Guillelmo) come descrive la pron. di ה, ח, ע. 6. 16. 21. 35. 37.. Siegue chi vuol l'א per *H*, 36. C.

G

ג da da chi pronunziato Γεμελ. 195. ג in Caldaico mutato in כ. 281. *G* Ebr. e Greco commutato in *C*. 373. C. *G* avanti *G* sì in Greco, che ne' Latini antichi si pose per *N*. 20. *G* più vicina alla *H* della trachea; ed assai più vicina nel ע, per cui si pronunzia *GHV*. 104. 105.
Galeno sull' Epiglottide, e sulla voce clangosa. 27. C.
Galilei non distinguono le varie Gutturali colla pronunzia. 108. C.
Galilei (Galileo) reputa la massima delle invenzioni quella della scrittura. 179. B.
Genesi XI. 1. *Erat autem terra labii unius* ecc. fino al verso 10. spiegata con nuove riflessioni, e dileguamento delle opposizioni. 232. C-279.
Geremia quando, quanto, ed ove profetò; rustico alquanto nello stile. contiene un sol verso in Caldaico, quale, e perchè. 222. B. 227. 230. D.
Geroglifici, v. Egizziane lettere, v. Kircher.
S. Geronimo, suoi studj ove fatti, suoi viaggi, sue opere Scritturali, traduzioni, commenti, ed altri suoi Trattati; e questi con qual ordine. Applicazione a' Grechi e Latini Autori, da' quali per 15. anni se ne astenne; perchè li ripigliò. Suo carteggio. Quali Dame istruì nella S. Scrittura. Quando, ed a che fine studiò il Caldeo; quando tradusse Daniele. Stentò assai nella pronunzia, non nella intelligenza di quello. Suo lungo passo confuso; conciliazion di quello. Chi i suoi maestri di Ebr., e Caldaico; perito divenne di Siriaco, e Caldaico. 307-313. 317. C-332. Altro suo passo se trasposto, o no ne' suoi membri, ove accenna le antiche lettere del Tetragramma; dibattimenti di Autori su quello; Per *antiche lettere* che mai intenda S. Gerolimo. 340. B. ecc. Lodato il Santo in conferir sempre co' Rabbini le cose Scritturali, anche quelle che sapeva da sè. 353. D. Se da lui credute esser le Assirie le prime lettere Ebr., da cui le Caldaiche. 354. 364. B. Il solo Tetragramma è ineffabile sopra tutti i nomi di Dio. 359. C. Che dica S. Girolamo del libro di Enoc; e dell' averlo citato S. Giuda Appostolo. 76-178. Di Tobia in Cald. tradotto da lui in Lat. 223. Giuditta anche in Caldaico. 222. B. Geremia di frase alquanto rustico. 222. C. Ripruova gli Ebrei sulla esatta pronunzia del ע, e ח. 8. che il volevano con aspirazion doppia. 18. Pron. del ע diversamente da lui scritta. 5. B. Esprime il parlare smozzicato de' bamboli. 273. C. Annoiato nella lettura

Digitized by Google

tura di Persio. 312. S. Geron. messo al confronto di Danieie. v. Caldaica pronunzia.
GHVAIN è l'Ebr. ע. Se ע non pronuniato NGAHIN, caratterizzi in uno la ignoranza totale nell' Ebraico, quantunque sappia spiegarlo coll' aiuto de' lessici. 3. 4. Quali, e da chi Soggetti insigni i diciassette e più nomi di questo ע variamente pronunziati, poichè variamente scritti; e quali, e da chi i valori più di trenta, che a tal lettera si danno. 4. B-7. In più fogge stà dall' Vezio espressa in lettere la potestà del ע. 14. Nel pronunziarsi o si manca, o si eccede, o pronunziata tutt' altro: ע da quali Ebrei confondesi in pron. coll' א. 8. C. 14. C. 17. B. ע di aspirazion triplicata, e da altri si vuol quadruplicata. 36. C. Com' è descritta dal P. Franchi. 37. Come s' intende, che ע sia la massima delle aspirazioni; come formasi. 83-86. Onde nasce che siasi tanto spropositato nella descrizion del ע. 94. C. 95. ע con pronunziarsi GNAIN, o NGAHIN produce cattivi effetti, e viene escluso dalle Gutturali. 17. C-19. 21. ע Ebraico pronunziarsi dovrebbe come da Siri Maroniti presenti, e dagli Ebrei Orientali. 3. C. 14. D. A qual voce di animali si rassomiglia la sua vera pronunzia. 15. Esibita ci viene la sua vera pronunzia da Giorgio Amira, e da Teseo Ambroggio; da' quali si deduce fondatamente, che di tal potestà debba esser *G* la prima lettera, *H* la seconda, ed *V* la terza; e che da queste tre incominciar devesi il suo nome di GHVAIN. 103. B-106. ע anticamente era sola vocale, pruove di questo. 168. C-170. Quando poi da vocale passò ad aspirazione, v. א, ה, ע. ע tolto dal mezzo delle voci. 260. C.
Giganti contro Dio, nati dalla terra: da che mai tal favola. 235. D.
Giobbe chi, quando. Suo libro se contenga de' versi; che s' intende per versi. da chi scritto in Ebraico; se quell' Ebraico sia questo in cui oggi il veggiamo. Version Lat. di S. Geron. fatta da questo libro in Ebr. Arabo, e Siro. 218. B.
Gioele, ed Osea da chi scritti i lor libri, quanto, ed ove profetarono. 221. C.
Giona il primo de' Profeti, quando, ove, ed in qual tempo profetò; da chi in Ebr. il suo libro. 221. B.
Giordani (Monsignor Vicegerente di Roma) lodato. 208. C.
Giosia Re di Giuda rimise il profanato culto di Dio, anche presso gl'Israeliti. 363. B. 367. D. 368.
Giosuè, da chi questo libro scritto in Ebraico, quando, e che contiene. 219.
S. Giuda Apostolo, se alla sua Pistola Cattolica recata abbia alcun pregiudizio la citazion dell' apocrifo libro di Enoc. 177.
Giudici, questo libro da chi in Ebr., quando, e che contiene. 219.
Giuditta quando scrisse il suo libro; il quale a' tempi di Origene era in Caldaico. 222.
Glottide perchè tal nome, da che formata; ove consiste la voce e sue qualità che in questa formansi. 28. B. 76. D. 77. B. Glottide se sempre in noi aperta, e non mai perfettamente chiudasi in qualche circostanza. (XI.) B. (XII.)
Gori lodato. 150. D.

Digitized by Google

Goriche lettere da chi inventate. 172. D.
Gramatica delle Scienze Filosofiche del Martin. 207. D.
Gretsero (Iacopo) della pronunzia del Q, mal'espresso dalla *F*. 134. B-136.
Grozio (Vgone) su i versi da S. Giuda preso dal lib. detto di Enoc. 177. D.
Censurato nel negarla Ebraica esser la inconfusa lingua antibabilonina. 261. B-253. 265.
Guttur in Ebr. sì dalla sua Radice, che da suoi derivati va a designar l'Esofago, e la Trachea; ma spiega più l'Esofago. 26. D. 74. D. 96. B-98.
Nomi Grechi di *Guttur*; che anche prendesi per istrumento del canto. 74. D. 75.
Gutturali prese per quattrò diverse vocali. 36. D. Pruove ch'erano vocali anticamente. 40. 42. Gutturali diconsi impropriamente le aspirazioni varie. 99. Opinioni varie delle Gutturali, e sul numero, e sul'uso in tempi diversi, e sul modo a profferirsi. 36. C-46. 71. D. 74. 82. 90-95. Lor pronunzia distinta descrittaci dal de Balmis, e della Enciclopedia. 72. 73. Esamina e censurà della descrizione, e potestà varia, e delle espressioni usate dal de Balmis sulle Gutturali. 90-99. 101. 102. Esame coll'approvazione, o critica della descrizion dell'Enciclopedia sulle Gutturali. 99-101. Gutturali lettere come si formano, e perchè confuse colle Dentali, e colle Palatine. 35. D. 36. Gutturali confuse fra loro in pronunzia dagli stessi odierni Ebrei; e dai Sacerdoti Galilei, e dai Dottori Rabbini. 108. B, 109. Potestà varia delle Gutturali come vada ben esibita in lettere nostarli. ragion fondata di questo. 102. C. 103.

H

ה avea anticamente la figura di ח. 342. Se la ה vaglia per tutte le cinque vocali; e che dal suo Inventore gli sia stato un tale impiego assegnato. 162. D. 165. ה valeva per *E* avanti la Cattività. 286. 287. videsi presa per *A* dopo la Cattività. 372. D. Quando insomma per vocale, e quando per aspirazione, v. א, ה, י. ה non è alle volte aspirata. 16. D. Pronunzia della ה, e come si formi. 82. C. 102. C. Perchè aspirazione minima dicasi la ה; che grado di fiato esige per formarsi. 83. B-86. 95. 100. C. Vien confusa col ה nella pron. dai Dottori Ebrei. 8. D. Vuolsi da altri per semplice aspirazione, da altri per doppia. D descriz on censurata che di questa ה fa il P. Franchi. 36. C. 37. C.
ח anticamente scritto H. 167. D. 342. D. Suo nome e valore; che qualità di spirito in oggi; come in noi si formi la vera sua pronunzia. 16. D. 82. D. 102. C. 103. ח unica vera consonante aspirata ai primi Ebrei. 46. 47. C. 48. 49. B. ח come pronunziato, con qual fiato; se differente da quello di ogni vocale. 50. B. 51. Confuso in pronunzia colla ה da' Dottori Ebrei. 8. D. Di aspirazion doppia, triplicata da altri in questo. Descrizion censurata che del ח fa il P. Franchi. 36. C. 37. C. ח tolto mezzo delle voci. 260. C.
H derivata dall'Oriente non mancò mai ai Latini, ed agli Attici; quantunque *non semper & ubique* per tutta la Grecia. 66. *H* dal ח (che H scriveasi) sensitiva aspirazione (però l'unica naturale, non come le altre sforzate, prodottaci da' Caldei) era ai Latini, ed ai Greci; questi

Digitized by Google

ſti quando a quella ſoſtituirono lo ſpirito denſo, con uſarla per *Eta*. 46. B-51. 86. *H* non uſato dai Latini nelle Latinizzate Greche voci col denſo. 118. C. 119. *H* alle conſonanti non mai congiunta da' primi Latini. onde niun fra loro *CH*, *TH*, *PH*, *RH*, quantunque proveniſſenti dalle Greche con χ, ϑ, φ, ῥ; perciò dopo furonvi tante varie e diverſe quiſtionate Scritture in Latino. *PulCHer* poichè voce orientale col ח: ottien perciò l' *HH*, o ſia il *CH*: 130. C-133. *H* aggiunto dopo a quali voci Latine, che prima non l'aveano. 124. D-126. 128. 129. C. Vſo ſoverchio dell' *H* preſſo de' Romani ove non doveaſi. ſe queſto renda più vegeti i ſuoni delle voci. 51. D. 52. 65. C. Quindeci motivi della decadenza dell' *H*; ed altrettanti della ſua per lo più indebita aggiunzione. 110-157. Coll' *H* meritano ſcriverſi in Latino le ſole derivate dalle Orientali voci con *Hhet*, od eſprimenti quelle. 119. C-121. *H* non mai rappreſentato dalle Greche φ, χ, ϑ, ῥ; nè dalle Latine *S*, *F*, *B*, *V*. 130. C-142. 152. C-155. *H* in fine delle voci non uſano gli accurati Latini. 133. B. *H* lue 8. pruove che ſia vera lettera. 95. B-71. *H* oggi come non ci foſſe, non più pronunziata dai Latini, dagli Spagnuoli, dagl' Italiani, da' Franceſi eccetto pochiſſime, e dai Tedeſchi nel mezzo delle voci; perciò ſpeſſo non ſi ſcrive. 121. C. 122. *H* mutato in *F*, in *S*, in *R*, ecc. 69. D. 70. *H* cambiato a vicenda con *S*, ma indebitamente. 552. C. 153. *H* relazione col *C*, col *G*, 143. *H*, v. *Y*.

aller, ſulle membrane e moto della Laringe. 77. D. 78.

anna nom. propr., non *Ava*. 120.

annibal vuol l' *H*. 119. D.

ariolor, *Hariolus* perchè coll' *H*. 120. C.

ave (*ſalutandi forma*), non *Ave*; e così coll' *H* *Hatrium*, *Hadria*, *Hadrianus*, ecc. 120. C.

e, v. ה.

ebraeus ſe coll' *H*, o no. 128. D.

elene, ed anche *Selene*, e *Felene*, e *Belena*. 52. B. 153. 155.

eva non *Eva*; *Hevila* non *Evila*. 120. C.

het, v. ח.

iſce oltre al Dat. ed Ablat. plur., anche uſato fu nel pr. Retto. 67.

loffman (Federico) che ſia la loquela; alla voce anche le Fauci concorrono. 80. D. 81. dell' Afonia; ove definiſce la lingua. 274. C. 275.

oſanna che ſignifica, come, e da che formato; perchè con due *NN*. 19. C-21.

I

per *I* anticamente. 286. B. 287. *Iod* Samaritano qual figura. 358. in Caldaico mutato in י. 281. C. *Iod* uno, o due *Iod*, oppur tre, eſprimeva, come da' Giudei oggi, il Tetragramma ſcritto conciſamente. 345. B. 346. *Iod* anticamente ſe valeſſe per E, e per I. 162. D. 163.

ipygum dall' Ebraico, v. *Laudo*.

Idio ſe comparve per Angeli agli Edificatori della torre di Babel 238. B. ה addita la eſſenza di Dio. 352. C. Per qual nome ſupplito in Lat., in Greco, e nella lettura Ebraica. 360. B; Se in lettere Caldaiche, o Samaritane vedeaſi ne' Grechi codici accennati da S. Geron. v. IIIII, v. Antiche letttere del Tetragramma.

Digitized by Google

Imperfetto parlare, voce, suono, di quante sorti. 28. D-30.
Inspirazione, Espirazione, e Respirazione, che azioni allora in noi, e per qual parte si facciano. 25. B. 95.
Interpunzioni, od Accenti pausanti in Ebraico. 271. C.
Ioannes perchè coll'*H*. 120.
Iod v. *י*.
Ioide osso, se non ancora formato; o ben formato: loquela non v'è; o sarà imperfetta. 77. D. 272. D. 273.
Isacco Carigal Rabbino Orientale lodato. disapprova la pronunzia degli Ebrei Occidentali sul *ש*. 11. B. 14. D.
Isaia quando, quanto, ed ove profetizzò. 221. D.
Israeliti, chi s'intende; quando ed ove cattivi trasportati. 352. C. Israeliti se ebbero la legge; se ne' giorni di Esdra, se in lingua santa, e scrittura Assiriaca. Se fatti prigionieri tutti, od in parte; ed ove trasportati; se sotto Giosia Re di Giuda da vero si convertirono. 364. B. 367. C. 368.
Italiani niun' *H* pronunziano, ed in molte voci per ciò non l'adoperano. 122.

I

י in Caldeo mutato in *ו*. 281. C.
Labbiali lettere quali; come si formano. 35. C. *Labium unum*; *verba una* avanti la Babilonica confusione, perchè sua vera intelligenza, confermata dalle stesse favole; esclusi gli oppositori. 232. C-234.
Ladvocat (Mons. l'Abbé) ci rimanda per la miglior pron. Ebraica, agli Ebrei Orientali. 5. 14. D. 18. B.
Laringe di che è composta. 26. D. 27. 74. C. Quali le cinque cartilagini formanti la Laringe. 75. D. 76-78. 82. B. Moto della Laringe in lunghezza, e larghezza; a che serve, da chè proceve. 77. D. 78. Laringe le posia dirsi, e difendersi, che sia come un *Nodo* della Trachea arteria. 27. (IX.)D.(XII.) Laringe ha in Talmudico quella voce, che in Ebr. spiega anche *Galea*, *Galenis*, *Pileus*, *Mitra*, *Cassis*. 98. B. Laringe. v. Faringe.
Latini vocaboli primarj; provenienti dall'Ebraico. 384. C-391. Provenienti dal Caldaico. 391. C-393. Niun' *H* latina ora pronunziano. 121. D. 122. *Laudo*, *Lugeo*, *Tingo*, *Migro*, *Albus*, *Japygum*, *Taepocon* come dall'Ebraico formate. 377. 378.
Lettere da chi le prime istituite; opinioni varie. 172. B-187. Lettere divise ne' cinque Organi, v. Organi. Lettere se in Mute, e Semivocali dividansi, quali le mute, e le Semivocali. 35. D. 36. Lettere trasposte, aggiunte, detratte dalle voci Ebraiche, per riuscir voci Caldaiche. 283. C. 284. Lettere Caldaiche antiche qual'dalle Caldaiche antiche quali dalle Caldaiche di oggi differiscono. 342. C. In lettere Ebraiche ed in lingua Caldaica, se dicasi bene da S. Gerolamo, che sia il Testo di Daniele, di Esdra, del Vangelo di S. Matteo ecc. 309. B.
Lettura diversa da quella dopo la Cattività pruovasi ch'era avanti la Cattività. 212. Lettura appresa senza la cognizion previa delle lettere. 198. B-203.
Lidia da Lud; i Lidii ove la prima volta abitarono. 296.
Lingua Santa, titolo della mia Gramatica Ebr., con cui fra un mese s'impara,

Digitized by Google

para, ſenz' altro biſogno di Maeſtri. Eſperienza quinta fatta in Roma. 2. B. Seſta eſperienza fatta in Ancona in una foggia ſtraordinaria. 9. D-12. Settima eſperienza fatta in Venezia. 193. Da chi fu la Ebraica appreſa ſenza Maeſtri, col ſolo aiuto di tal metodo. 10. D. 11. D.
ingua, da cui la Balbuzie. 272. D. La Lingua ſi definiſce dall' Hofmanno. 274. C-279. Da che la Lingua riceve la ſua fermezza. 77. D.
ingua confuſa da Dio ſe in pena del peccato, e per qual peccato; ſe fuvvi l'idolatria. 239. 240. Lingua Ebraica, Fenicia, Caldaica, Egizziana, capite da Abramo; non così appreſſo le due ultime, che da Dialetti facili, incominciarono a riuſcir lingue diverſe. 298. Lingue imperfette e confuſe quali, quante, quando, ove nate, da che, perchè, ſe per miracolo. 232. C-249.
inguali lettere quali ſono. 35. D.
oquela, ſua definizione; donde procede. 81.
otarius, che anche ſcriſſero *Clotarius*, *Hlotarius*, e *Chlotarius*. 143. C. 144.
udi (ſiano di qualunque genere) *a Lydis*. 55.
udovicus, che anche ſcriſſero *Hlodovicus*. 144. e *Clodovicus*. 143. C.
ugeo dall' Ebraico: v. *Laudo*.

M

in Caldaico mutato in). 281. D. *M* intruſa le voci provenienti dall' Oriente. 375. D. 378. D.
laccabei libro I. in Ebr., cioè in Caldaico; e 'l II. in Greco dei LXX. in che tempo, e da chi ſcritti. 225. D.
laffei (Signor Marcheſe), ſe aſſegni a dovere l' alfabetaria ſcrittura dopo la diviſion delle lingue. 185.
laimonide, perchè *labium unum* avanti la confuſion delle lingue. 233.
lalachia chi; ed ove profetò. 225. C.
lartin(Beniamino)ſuaGramaticadelleScienzeFiloſofiche;lodata.207.D.
lartinio (Pietro) dal P. Franchi, e da Ariſtofane corredata nella falſa etimologia di *Spiritus*. 24. C.
larzianeo (Giovanni) reputa ſtravolto un paſſo di S. Geronimo, ove parlaſi delle antiche lettere del Tetragramma. 340. C-343.
laſclef (Franceſco) cenſurato il ſuo ſiſtema circa la lettura dell'Ebraico. 194. B.
latres lectionis, v. Quieſcenti.
lauro (Terenziano) fa l' *H* rappreſentato dal *β*, *F*, *V*. 155. B.
lazzocchi(AleſſioSimmaco) ſull' *ע* con figura di *O*, e col nome di *OEN*. 41.
Abitabile l' ultimo Settentrione era prima, però dell' Aſia venivaſi alla Europa, ed all' America. 291. Se i Cananei furon puniti nell' eſſer partecipi all' edificio della torre. 300. e ſe ivi ſi peccaſſe d' Idolatria. E ſe i diſcendenti di Iaphet vi concorſero. 240. Chiama le lettere un Divino antediluviano ritrovato. 217. Soſtien Tare non mai idolatra. 214. C. Gli Etruſci ſupplivano le mancanti vocali fra le voci. 211. C. Lodato poi in mille altri luoghi. 5. 18. 26. 42. 53. 55. 66. 80. 110. 111. 115. 116. 118. 120. 121. 123-125. 133. 134. 140. 141. 155. 188. 234. 265. 266. 292. 361. 375. 377. 378.

Me-

Digitized by Google

Medaglie Samaritane, opinioni di varj autori su di quelle. 348. B-349.
Meibonio (Marco) niega l'*H* alle Latinizzate voci Gr. con aspirazione. 118. D.
Metatesi, chi tratti di questa. esempj Ebr. Latini, e Grechi (ov' è κεφαλος, e κίρκος. 76. B. 383. D. 384.
Michea Morastite quanto, ed ove profetò. 221. D.
Migro dall'Ebraico, v. *Laudo*.
Minucio Felice circa il parlar de' bamboli. 273. C.
Monca di bracci una donna, ammirabile nelle sue opere manuali. 208. C.
Montano (Arias) diede al ע il valor di *E*, di *AA*, e di *GH*. 18. B.
Montfaucon (Bernardo de) accrebbe le voci Ebraiche. 242. Figura del *Iod* Samaritano. 359. Figura delle Caldaiche antiche lettere. 342.. Lodato altrove. 4. 17. 112. 169. ecc.
Morgagni (Giambattista) lodato. 193. C. 273.
Morino (Steffano) sul Tetragramma scritto in conciso, od intiero. 345. D. 346. 355.
Mosè, Balbo, da qual cagione. 8. D. 271. Scrittor della legge data agli Ebrei. 216. C. Scrittor del libro di Giob probabilmente. 218. D. Fece uso delle lettere Fenicie, le istesse che le Samaritane. Ordinò porsi il Pentateuco a lato dell' Arca. 362. 363.
Muisius (*Simeon*) condanna nel ע la pronunzia di *NG*. 21.
Musica che mai è. 81. C.
Mustero (Sebastiano) afferma ignorarsi presentemente da' Giudei la pronunzia del ע. 14. C.
Muti, resi capaci alla musica, a tutt' i giuochi di carte, alla scrittura, al carteggio di lettere, ed al parlare. 206.

N

נ, o ן non conveniva come oggi col ג, e ו. 342. C. *N* epentetica tra le voci. 378. B. *N* pronunziato, e scritto *GN* a' Latini antichi. 377. N. v. Consonante Ebr.
Nahum quando, ed ove profetizzò. 222.
Nasale pronunzia disapprovata; presso di chi fu, ed è. 15.
Naso o per arte, o per infermità non sano e libero, confonde la pronunzia di talune lettere, e produce un suono ingratissimo. 22. B. 23. 29. Dovecchè sano e libero, dona alla voce e forza e soavità maggiore. 27. *D.* 28.
Natura accorre poco a poco a render come naturale, ciocchè non è in noi naturale. 88. 89.
Nembrod chi, quando, e da che tal soprannome a lui, quale il suo antico nome; se fu il capo nell' edifizio della torre di Babel; relazion di lui con Bacco; piantò Regni; quando, e dove edificò Babilonia colle aggiunte Città. Soggiogò dopo gli Assirj, edificò altre Città ivi, partecipando a tutti il suo linguaggio, che fu reso comune e vulgare. 292-197.
NGAIN, v. GHVAIN.
Nicolai (Alfonso) sul' apocrifo libro di Enoc citato da S. Giuda. 177. B. Fu Adamo autor della scrittura Geroglifica; e vuole l' alfabetaria dopo il diluvio. 183. D-186. Su le medaglie Samaritane, e caratteri; e circa l'ope-

Digitized by Google

l'operato da Esdra su la Bibbia; reca opinioni varie. 347. B-350. Lettere Assirie se le prime. 353. C. 358. B. 361.
licols sostiene Adamo per Autor della scrittura. 186. B.
licomaco, cagioni delle qualità della voce. 28. C.
lome Tetragramma יהוה anticamente leggevasi *IEVE*. 287. Nomi di Dio nove, perche ineffabile il solo Tetragramma. 359. C. perchè non leggersi; e come allora supplito nella lettura; perchè scriversi in carattere incognito; da che tempo un tal uso. 359. 260.

O

agli Occidentali proviene in tutto del ע Ebraico. 41. C. 42.
dorare, una tal nostra azione che facciamo col naso, esprimesi in Greco coll' ὀ δ, ed in Italiano, coll' *VH*. 24. C. 25.
esophagus i Talmudisti come, e da qual Rad. Ebraica. 98. D.
nomatopeia, da cui *Babylonia*, *Bacac*, *Turtur*, *Querquerus*, ecc. nomi e verbi formati. 264. B.
norati (Monsign. Nunzio in Venezia) lodato. 206. D.
rgani del parlare quali, quanti, lor diversa azione; e quali lettere ciascuno in se include. 35.46. 161. D. I detti Organi da certi Popoli messi diversamente in azione che da noi; onde o mancanti, o soverchi dalle nostrali lettere. 86. D. 89.
rigene, suo passo diversamente inteso dal Vallarsi. 343-345. 356. D. 357.
rrore che mai è. 315. B.

P

qual' era la Caldaica sua antica figura. 342. C.
ilermo perchè così chiamata tal Città. 153.
Paolo, di cui un passo, come S. Gerolimo interpreta, ripruova le quistioni di pronunzia circa le lettere Ebraiche. 7. D. 8.
rafrasi Caldaiche. 333. C. Origine di queste, per qual motivo, in che tempo l'uso d'interpretar la Scrittura, che fino ad oggi dura nella Chiesa; quante queste Parafrasi, di chi, di che merito, da chi difese. 335-338.
ragoge, esempj Ebr., Gr., e Latini di questa Figura gramaticale, coll' aggiugnersi alla fin delle voci una vocale, o consonante, o qualche sillaba. 379. B.
ralipomeni due libri, da chi in Ebraico, che contengono. 224. B.
rlare, v. Imperfetto parlare. *Parlar col naso*, locuzione abusiva pruovasi esser questa, in vece di dirsi, parlar senza la libertà del naso. 21. D-23.
triarchi antediluviani, e posdiluviani, quali, loro età, vera religione loquela e scrittura conservatasi illibata fino ad Isacco, a Giacobbe, ed a Mosè. 214-216.
pen, o *phen* particola anche di affermazione, che che il Bustorfio ne dica. 236.
ntateuco continente la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, e'l Deuteronomio; quando scritti questi libri, da chi, che tempo rinchiudono, che di materia contengono ciascun di questi del Pentateuco. 217. 218. Pentateuco ordinato da Mosè a star presso l'Arca. 362. D. 363.
olio (D. Lorenzo) lodato. 2. D.

Per-

Digitized by Google

Perfia da che tal nomè, una volta che *Aelam* dicasi prima. 295. D.
Perfio, cioè libro di C. Perfio Flacco, di cui per le incontrate difficoltà l annoiò S. Gerolimo. 311. D. 312.
PH non era ai primi Romani, 130. C. *PH* pruovasi essere oggi di pronun zia impropriissima. 134-137. *PH* Latino ad esprimere il denso de' Grec nelle voci Greche Latinizz . . 157.
Φ non era aspirato ai Greci an hi. Aspirandosi dopo, era di pronunzi diversa da quella impropria ch oggi si dà. 131. D. 134-136. Φ sua ver pronunzia additasi da quelle lettere che pronunziar sogliamo nel man festar la puzza che sentiamo. 134. β. 135. Φ mal' espresso in Latino dal la *F*. 135. D. 136. Φ anche mal pronunziato ed esibito spesse volte per dagl' Italiani, Francesi, e Tedeschi, 136. Φ trovasi usato per χ nel isteste voci Greche. 157. B.
ΠΙΠΠ fu letto da Greci il Tetragramma יהוה, scritto in due *Iod* Samarit ni. 341. C. 342. 344. 345. 354. 357-359.
Poli (Matteo) Babilonia fatale sempre alla lingua Ebr. 233. B. Favol de' Giganti come nata. 235. C. citato altrove 241. 259.
Pontano (Gioviano) non vuol l'*H* per lettera. 65. B. *Vulo* il vuole ce H. 128. C.
Portoreale Latino sostien l'*H* esser vera lettera. 70. Era prima assai sens tiva l'aspirazion dell'*H*. 136. C. Ripreso. 143. C.
Preteriti Latini che anticamente geminavano la prima sillaba. 377. B.
Prideaux difensor delle Parafrasi Caldaiche contro il Simon, e 'l P. Mor rino. 338. C.
Profeti che non compongono libro a parte quali, e chi il più celebre. 22 D. 221. Quei c' han libri a parte. 121. B-125. 127.
Pronunzia esatta delle Lingue erudite, non è la parte essenziale di qu le; anzi si dissuade, non potendosi ottenere; dovecchè poi è lodevo ed anche di frutto la pronunzia esatta delle lingue vive. 13. C. Quisti nar sulla pronunzia esatta delle lettere Ebraiche; è lo stesso che incon trare i rimproveri di S. Paolo, e di S. Geronimo. 7. D. 8. Pronunz non buona, non arguisce la ignoranza di quella lingua; giacchè no nella pron. consiste la scienza delle Lingue. 8. 9-12. C. v. Amira. v. Cl rico. Pronunzia Ebr. più spiritosa di oggi, era a' tempi di S. Gerolimo più molto a' LXX., e d' assai più dopo la Cattività. 39. D. Pronunzi Francese era secondo scriveano; da che tempo mutata in alcune voci 374. D. Pron. Tedesca deve in tutto uniformarsi alla loro scrittura 374. D. Pronunzia di talune nostrali lettere perchè non possa farli d taluni Popoli; e perchè pronunziano di altre che noi non abbiamo. 8 D. 87. Pronunzia che non si faccia, o diversamente si faccia dalle n strali lettere, se debbasi alla natura, od al costume. 87. C. Pronunz non naturale che senta del naso, sempremai rimproverata; chi anc chi popoli, e quai moderni ne partecipano. 15. B.
Protesi, esempj Ebr., Gr., Lat., ed Italiani di questa gramaticale Figur 376-378.
Proverbj, questo libro Scritturale da chi, e quando fatto. 220. D.

Digitized by Google

lmone, ch'è mai, ſuo ufficio, e ſito in noi, e parti che il compongono. 74. B.
ıti vocali non mai ammeſſi da' Samaritani. 211. Punti vocali nella Ebraica preſente è invenzion tutta recente de' Maſoreti. 162. B. I quali ſe non a capriccio vocalizzarono la Bibbia, puntandola come avanti li loro ſi leggeva: non però in tutto vanno eſenti da cenſura. 191. B-194.
rchot (Edmundo) libri del Vecchio e nuovo Teſtamento eſpreſſi in verſi tecnici da lui. 226. D. 227.
zza ſentendo in noi, cioè un peſſimo noccivo odore, con quali lettere più eſpreſſive l' additiamo delle otto maniere, cioè *phu*, *fu*, *fu-fu*, *phi*, *fi*, *fi-fi*, *pfui*, *faſae*. Più proprio è il Terenziano *PHV*, corriſpondente all' Auſoniano Φ. 134-136.

Q

n Caldaico mutato in ב, in ם, in ע, ed in ק. 282. C. *Q* Ebraico commutato in *C* Greco, e Latino. 373. D. 374.
ieſcenti Ebraiche ſono le nomate *Matres lectionis*, vel *narrationis*. 41. 3. Quieſcenti quali ſono, quando e perchè così chiamate; avanti come ſi chiamavano, e perchè valeano. 69. C. 162. D-164.
intiliano circa l' *H* uſata più del dovere dagli Antichi. 52. 53. D. 127.
'aſſo confuſo di Quintiliano ſul Z, ed Y. 60. D-65.

R

Reſc perchè non ammette il dagheſc forte. 39. P'ῶ ſuo ſuono deſcritoci dall' Alicarnaſſeo. 139. B. *RH* pruovaſi che non poſſa eſibirci il P'ῶ Greco voluto ai tempi poſteriori per aſpirato; che non fu mai tale i primi Greci; nè nelle Tavole Eracleeſi; a motivo che il *Reſc* Ebraio, da cui il Gr. P'ῶ proviene, non mai fu avuto per aſpirato. 138. D-42. *R* principio delle voci, ſe mai uſato coll' *H* avanti. 142. C. *R* ſe veſſe ſervita per *H*. 142. B. *R* epentetita tra le voci 479. Chi inſigni oggetti tenuti furono per Balbi, o Bleſi per aver mal pronunziata, o on potuta pronunziata la *R*, o per averla con altra lettera confuſa. 65. D. 277. B.
renna, Regio di Calabria, Regio di Modena, e Roma, non devono, uantunque abuſivamente ſiaſi alcuna volta dato, aver l' *H* dopo la *R* ı Latino; poichè ſon voci provenienti dall' Ebraico con *Reſc*. 141.
(i quattro libri dei); meglio aſsai, che dirſi *libri dei Regni*. Quando iaſcuno incomincia e termina; da chi ſcritti in Ebraico. Di queſti uattro libri, i due ſecondi diconſi dagli Ebrei, *Regum primus*, *& ſeundus*. Se vero che il ſecondo di queſti due primi, dirſi poſſa *Samuelis ſecundus*, per la morte ivi accaduta di Samuele. 219. B-221.
ni di Babilonia, degli Aſſirj, de' Caldei, de' Medi; ſotto chi videonſi congiunti. 352. D.
pirazione, v. Inſpirazione.
gium di Calabria, v. Ravenna.
ma, *Rama*, *Ruma*, *Struma* perchè nominate così. 26. C. v. Ravenna.
ſi (Eminentiſſimo Card. de) lodato. 2. B.
na, *Rumen*, *Rumin*, *Rumis* da che proviene, che ſignifica. 26. C. 97.

Digitized by Google

Rut, in che tempo tal libro, che contiene, da chi ſcritto in Ebr. 219. B

S

ס di qual figura anticamente. 342. C. ס in Caldaico mutato in ז, in ש in ש; ed in ש. 281. D. ש in Caldaico mutato in ס. 285. B. ש ſcritto pronunziato Σσ. 195. ש in Cald. mutato in ש, in ת, in ס. 283. S per ת ed ת per S. 152. C. 153. S epentica tra le voci. 379. S ed anche St pre poſta alle voci Latine. 377.

Salmaſio, donde i Latini *Pater*, e *Mater*. 267.

Salmi ſe tutti ſiano di Davide. 220.

Saluto in lingua Fenicia, Siriaca, e Greca. 380. B.

Samaria donde tal nome, quando, e da chi reſa Città principe, quand e da chi preſa, ove traſportati gli abitanti, chi in quella ſorrogati, d dove vennero. 365. B. 367. C.

Samaritane lettere quaſi tutte con apici, poichè compoſte di rette line e perciò moſtranſi le più antiche di tutte. altre pruove di tal maggi ranza ed antichità. 361. 362. Samaritana ſcrittura è madre di tut le ſcritture. 175. Samaritane ſebben da S. Geronimo ſien diſtinte da le Caldaiche: ſono contutto ciò analoghe con quelle. 322. C. 323. 33 Samaritani perchè odiati da Giudei. 365. B. 366.

Samuelis primus, & ſecundus. v. Re.

Samuel Gignat, e Samuel vita conſole Rabbini Anconitani, lodati. B

Sapientiae liber, in Greco, forſe da Filone nel primo ſecolo, ſua vetto Latina è dell' Itala antica. 226. C.

Scaligero ſu i verſi di S. Giuda preſi dal libro, detto di Enoc. 177. D. CH, TH, PH, H *utrum afficiat conſonantem, vel vocalem*, ſi riſpon de. 145. B-148.

Sceva, *E* breviſſima Ebraica a che propriamente può raſſomigliarſi. 3 D. 34.

Scrittura, ſua invenzione da Cicerone ammirata, daſſai moſtraſi pre ribile alla Scultura; pruove che Idio aveſſe reſo Adamo inventor de la Scrittura. 180-183. Scrittura alfabetica ſe da poſporſi a quella d Geroglifici. 183. D-186.

Scythi, v. *Cuth*.

Seldeno (Giovanni), il יהוה letto *IEVE* antichiſſimamente. 287.

Semivocali perchè chiamate furon le lettere *F*, *S*, *H*. 84. D.

Seſto Empirico afferma che non eranvi Spiriti nel Greco a' tempi di Pla ne. 117. D. Sul ſoffiante ſuono della *R*. 39. B.

Sillaba ch' è mai, di quante ſorti. 33. B.

Sincope, eſempj Ebr.. Gr., e Latini di queſta Figura che dal mezzo de voci toglie o lettere, o ſillabe. 381. D. 382.

Siri in pronunzia ſupprimono alcune lettere. 64. Siri il lor *Vau* no per *O*, ſempre per *V*. 165. C.

Siriaca, o Caldaica favella perchè non capita dagli Ebrei. 250. D. 251. riaca lingua del Nuovo Teſtamento, che propriamente s' intende; riache Verſioni in che tempo. 333. B. Siriaca lingua appreſa ſenza G mática, e ſenza Maeſtri. 196. B. Siriaco *Marhotono*, o *Mbagiono* 69. B.

Soſo-

Digitized by Google

Sofonia quando, ed ove ha profetato. 223. D.
P. Souciet, che dica delle medaglie Samaritane, e lor Caratteri; quali i veri caratteri antichi. 173. D. 348-350. 356. B. 358.
Spagnuoli ſcrivono l'*H* ſenza pronunziarlo. 121. D.
Spiriti ed Accenti non erano a' Greci antichi. 117. D. 118. Spirito *Aſpro* per dir *Denſo* pruovaſi eſſere un parlare abuſivo. 23. C. Spirito denſo non uſarono gli Eoli, i Gioni, e que' della magna Grecia; e da altri in uſo non in ogni tempo. 110. 111. Spirito denſo dato a più voci Greche, che prima non aveano; e tolto a quelle che l'aveano. 124-126. Spirito denſo nelle voci Greche, ſi vide alcune volte uſato per lo *θ*. 157. Spirito denſo Greco ſe poſſa in Latino venire eſibito dal *C*, o *G*. 143. C Spirito denſo nelle voci Greche non è oggi ſenſibile colla pronunzia. 121. D. Spirito denſo ſue diverſe figure in quali tempi diverſi; e nella riga come un *H*, o come un *Bet* Ebraico rivolto così ⊏, o come un *β* Greco, o come la metà di un H, così (⊢); ſervendo l'altra metà così (⊣) per additamento di ſpirito lene. ſe ſcritto ſopra la riga, o come una quarta parte dell' H, o come un (ᶜ) per lo denſo, e (ᵓ) per lo lene. 111. 112. 115. D-117., Con quali altri Latini e Grechi vocaboli può dirſi *Spiritus*, *Lenis*, *Denſus*. 24. Che mai è lo ſpirito lene. ſciolte tutte le oppoſizioni ſi conchiude non altro eſſer che la privazion del denſo. 112. C-115.
Steffano (Errico) afferma che nella ſcrittura Greca gli Spiriti erano ignoti affatto a tutti gli antichi Greci. 118.
Struma. v. *Ruma*.
Suida fa Adamo autor delle arti, e delle lettere. 178. B.
Suono, è come il genere riſpetto alla voce ch' è ſua ſpecie; giacchè ogni contraſto, od acceleramento dell' aria, produce il Suono; per eſſer poi Voce, l' aere interno deve da noi volontariamente, ed a giuſto fine, ſpignerſi fuora per la glottide. ſe non volontariamente, ne a giuſto fine: ſarà anche Suono, com' è nel noſtro natural toſſire, ſinghiozzare, ſtarnutare, ecc. 27. B. 78. C-80. Suono, v. Imperfetto.

T

Taepocon che voc' è, donde proviene, e che ſorta di ſcrittura addita. 377. B.
Talmud Babilonico ſtimato. Vn ſuo paſſo recato dal Vallarſi e tradotto, conferiſce all'intento nella ſoſtanza, merita poi cenſura nelle eſpreſſioni di cui ſi avvale. 339. C-340. 350. C-255. Talmud è di un orrido ſtile. 229
Tango dall' Ebraico, v. *Laudo*.
Tare Patriarca ſe ſtato mai foſſe idolatra. 214. B.
Targum, v. Parafraſi Caldaiche.
Taſſo, circa Adamo che agli Animali impoſe il giuſto nome. 179. D.
Tavole d' Eraclea in che tempo formate. 111. C. Qualche rara negligenza in quelle nell' annotar lo ſpirito denſo. 123.
Tedeſchi ſecondo il Cramer pronunziar dovrebbono come ſcrivono; e non profferire *C* per *G*, nè tralaſciar l'*H* impronunziato nel mezzo delle voci, ecc. 122. 142. D. 374. D. 375.
Terrore che mai è. 314.

Te-

Digitized by Google

Testamento vecchio quai libri Scritturali contiene. 217. C-227.
Tetragramma perchè tal nome dicasi ineffabile. Scritto era in lettere antiche; se queste s' intendano le quattro Caldaiche יהוה; oppure i due *Iod* Samaritani. 359. v. Lettere antiche del Tetragramma.
Θ non era aspirato ai primi Greci; e dopo che riuscì aspirato, venne diversamente pronunziato dall'uso improprio di oggi. 133. D. 136. D-138.
Θ mal rappresentasi dal *Z*, dalla *S*, dal *TH* Inglese, o dal *T*. 137. 138.
Θ in Greco usato alle volte per Φ. 157. B.
TH non usavasi dagli antichi Romani. 130. D. Pruovasi che oggi il *TH* sia di pronunzia impropria. 136. D-138.
Θυροειδής perchè tal Cartilagine della Laringe. 75. D. 76.
Timore, suoi effetti che produce. sua definizione. 314. C-317.
Tirreni fanno uso sempre dell' *V*, mancanti credonsi dell' *O*. 165. C.
Tobia, epitome di sua vita; quando col figlio scrissero il lor libro in Caldaico. 222. D. 223.
Tomassino (Lodovico), difficoltà di pronunziar l' Ebraico, dice, che potè distrarre dal proseguirsi l' edificio della torre di Babel. 251. B. Costituisce i gradi varj di chi più o meno si accostino all' Ebraico fra tutte le lingue. 252. Attribuisce, e non attribuisce a miracolo la confusione delle lingue. 253.
Torre (P. D. Giovan Maria) lodato. 38. C.
Trachea che significa, di che figura. v. Arteria.
Traduttor del Portor. Gr. in che ripresso. 57. B-59.
Trillo da che nasce, ove si forma: perchè più nella fin delle cadenze. 80. D. 81.
Trinità ed unità di Dio ricavasi dalla Genesi. 237. D. 238.
ע qual sua figura antica in Caldeo. 342. C. ע in Caldeo mutato in ז, in ט, in ס, in ע. 282.

V

ו per *V* ne' primi tempi. 286. B. 287. ו anticamente conveniva nella scrittura o col *Iod*, o col *Resc*. 342. D. ו paragogico aggiunto a talune forme Ebraiche costrutte. 379. C. *V* per *H* usato, ma indebitamente. 155. B.. ו v. *Vau*.
Vallarsi (Domenico), sue pruove nel credere in S. Geronimo, che Caldaiche fossero le antiche lettere del Tetragramma. Colle risposte su tal soggetto. 340. D-368. Attesta di S. Geron. ch' era dotto di Siro, cioè di Caldaico. 327. B.
Vandale (Antonio) censurato in non creder le Samaritane che fossero le antiche Ebraiche. 347. D. 368. D.
Vangelo di San Matteo scritto *Chaldaico Syroque sermone*, appunto come scrissero tutti gli Scrittori del Nuovo Testamento. 328. C. questo Vangelo fu trascritto e tradotto da S. Geronimo. 318. B. 322. C. Se l'Ebraico odierno Vangelo che va per le mani sia l'originale scritto da S. Matteo. 333.
Vau se per *O*, e per *V* anticamente. 162. D. 163. *Vau* v. ו.
Vene diceansi anticamente le Arterie. 26.

Ven-

Digitized by Google

Ventura (D. Giuseppe) lodato: 10. B.
Ventriloquo chi riputavasi. 30.
Vezio (Daniele) in varie fogge esprime la pronunzia del ℵ. 14. se Esdra scritta avesse la Bibbia con lettere poste di Siriaco, e Samaritano. 323. B.
Vgone (Ermanno) fa Adamo autor delle Cifre, e della Scrittura alfabetaria. Ebr. 186.
Vintonienſe (Steffano) esige la stessa pronunzia dalle tre Greche I, H, Y. 56. C.
Vocali come si formano, che rassomigliano, cosa sono. 30. C. 31. 48. C. 49. 81. B. 82. Vocali Greche, Latine ecc. con qual distinta situazion di bocca pronunziarsi debbono. 42. D-45. Vocali א ה ' ע ו per *A, E, I, O, V* pruovansi inalterate sempre fino alla Babilonica Cattività. 213-232. Vocali o rade, o niune fra le parole Ebraiche come potersi supplire; formano il Vossio, il Capello, il Masclef, e 'l Zuingero, ciascuno il suo sistema, che non va esente da censura. quandochè col mero uso anche oggi, molto più ne' primi tempi, supplite erano quelle dagli Ebrei, e da altri Orientali, 189. B-195. 208. B-211.. Vocali, v. Punti vocali.
Voce come si definisce; Voce, e sue differenze da che formansi, a che obbligano le parti per cui si formano. 27. B. 28. 78. C. 79. Voce come rendasi più debole, o più forte nello stesso tuono, senza che quello si varj. (XIV.) B. Voce, v. Imperfetto parlare. v. Suono.
Vossio (Gerardo Giovanni) circa l' abuso dell' *H*. 65. C. 66. Latiniazate senz' aspirazione dalle Greche aspirate. 118. C. se coll' *H* o senza, *Hannibal*, *Hanna*, *IoHannes*. 119. D. 120: Chi dicasi *Blaesus*. 265. *Titubo* addita vizio della lingua; *Mama*, *Papa* donde. 266. Ammira il gran beneficio della scrittura. 179. C. Suo sistema a supplir le vocali tra le voci Ebraiche, non esente da censura. 162. D. 170. 189. C. Bibbia perchè, e quando fu scritta in lettere Caldaiche. 339. Citato altrove. 40. C. 129. 137. 154. 157. 286.
Valton (Briano) Motivi dal crederſi Adamo autor della Scrittura. 183. Orientali lingue non puntate, ben lette col solo uso. 210. C. 211. Vocali della Ebraica sono א ה ו י ע. 170. C. Circa la confusion delle lingue, che la suppone per peccato commesso. 239. B. 244. Caldaismi nella Bibbia pochi o niuni avanti la Cattività, non così dopo. 230. C. Reliquie dell' Ebraica in tutte le lingue. 247-149. Caldaica come resa madre di tutte le lingue. 297. Dialetti erano fra loro l' Ebr., e la Caldaica. 298. C. Caldaica chiamata anche Ebraica. 332. C. Su i Targum. 335-338. Difende i Masoreti nella puntazione, li censura nel seguir gli errori de' suoi maggiori. 191. C. 192. Citato altrove 227. 228. 232. ecc.

Y

Y se eravi agli antichi Romani, e se sapevano ben pronunziarlo. 62. B-65. *Y* scritto con *V* nelle voci derivate dal Greco. 54. C. Y non mai in *E*, od in *OE* si commuta, come nel Dansquio appare. 60. D-64. L Y Greca alterossi dopo in pronunzia, con produrre un suon laterale non più cardinale, come prima. 53. B-60. Y pruovasi non esigere il denso spirito, nè l' *H* avanti, coll' autorità, colla figura, e colla derivazione.

Digitized by Google

ne. 53-60. Υ ed *VH* se sia vera espressione di chi odora. 24. C. 25. Υ Greco com'era anticamente pronunziato, come oggi nelle Greche Gramatiche; in talune di quali è mal pronunziato per *I*. 56. C-59.
Υοειδὴς detto anche *Lambdoides*, suo sito, ed ufficio. 77. D.

Z

ז non conveniva anticamente con altra Ebraica, o sia Caldaica lettera. 342. D. ז in Caldaico mutato in ד. 281. B. *Z* se v'era agli antichi Romani, e se pronunziarlo sapevano. 62. B-65.
Zaccaria quando, ed ove profetò. 225. C.
Zaguri (N. V. D. Marco) applaudito nell'Ebraico appresso. 193. D.
Zuingero (Jacopo) chi Greci non usarono lo sp. denso. 110. C. Chi poi usarono il denso in luogo del Sigma. 152. C.
Zvvingero, (Teodoro) suo sistema non intieramente applaudito, nel supplir le vocali fra le voci Ebraiche. 190. C.

CORREZIONE

Il p. significa *pagina*; il primo numero addita qual pagina, o sia facciata; *quella* l. significa *linea*. il numero appresso, addita, in qual linea di quella facciata occorso sia l'errore, che deve in qual modo corregersi.

p. 11. l. 33. però: p. 13. l. 35. dovreste: p. 15. l. 28. ἀγαπητὴ. l. 41. ἀπήχησιν: p. 16. l. 31. *est* l. 33. *strangulatur*: p. 17. l. 23. αὐθίς: p. 18. l. 10. *promenda*: p. 22. l. 23. ve le: p. 23. l. 38. Τραχεῖα, l. 42. filza di semi cherchj: p. 24. l. 21. τεμάχων, l. 30. *frusta*, l. 38. odorare: p. 29. l. 2. poco in quel: p. 35. l. 35. יהוה: p. 36. l. 5. forma un: p. 38. l. 18. strangolarsi: p. 44. l. 18. δυσκλεῖς: p. 47. l. 35. tutto: p. 52. l. 21. vegeta: p. 56. l. 22. *Pronuntiari*: p. 67. l. 30. *molli*: p. 76. l. 25. forta: p. 77. l. 32. della lingua da dietro congiunta: p. 91. l. 22. ἠρεμάσης: p. 98. l. 9. della lingua da dietro, si: p. 101. l. 8. 34. Or: p. 117. l. 37. *in Hellenismo*: p. 141. l. 40. ד. l. 44. Pήγιον: p. 142. l. 1. scrisse: p. 143. l. 30. opinamenti: p. 145. l. 35. se ne: p. 146. l. 24. foggiato: p. 149. l. 15. 16. (meritano cancellarsi queste due linee in vano ripetute): p. 168. l. 23. ת: p. 177. l. 28 rimanente: p. 187. l. 21. infusa: p. 213. l. 10. cinque: p. 215. l. 29. *hominum*: p. 228. l. 7 Efraimiti. l. 11. della. l. 21. principio: p. 240. l. 25. quel: p. 248. l. 42. *Anglia*: p. 251. l. 11. come: p. 252. l. 13. *fecernantur*: p. 261. l. 23. si fosse: p. 266. l. 16. pro Ghuain: p. 272. l. 43. lingua da dietro: p. 279. l. 25. *Linguettare*: p. 289. l. 9. quanto: p. 290. l. 16. dapprima: p. 300. l. 39. frattanto: p. 304. l. 32. parlare. l. 33. facciamo: p. 317. l. 44. la sua: p. 357. l. 24. tampoco: p. 359. l. 10. dal Montfaucon. l. 32. gli altri otto: p. 365. l. 15. *Medorum*: p. 368. l. 33. soggiacquero: p. 379. l. 34. per *es*: p. 383. l. 23. λέγει [non μέγει]: p. 391. l. 3. שבל. l. 17. *acie*: p. 392. l. 40. Minera:

Non ineludo tra gli errori certi *Vau* non intieramente impressi, che paiono *Iod* tra le voci Ebraiche; poichè di questa stamparia i *Iod* sono ' con quella linea che casca in obliquo; dovecchè se caschi come una perpendicolare: sono *Vau* smezzati non *Iod*. Anche qualche rado arbitrio si ha preso lo Stampatore di porre, contro il divieto fattogli, la figura di U, per V.

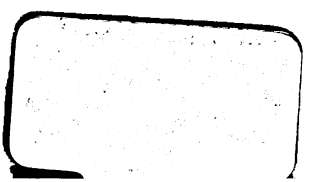
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google